

Card. A. I. SCHUSTER O. S. B.
del titolo di S. Martino ai Monti
ARCIVESCOVO DI MILANO



LIBER SACRAMENTORUM

NOTE STORICHE E LITURGICHE

SUL

MESSALE ROMANO



TORINO - ROMA

Casa Editrice **MARIETTI** fondata nel 1820

di **MARIO E. MARIETTI** - Editore - Libraio - Tipografo Pontificio
della S. Congregazione dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino

1930

Card. A. I. SCHUSTER O. S. B.
del titolo di **S. Martino ai Monti**
ARCIVESCOVO DI MILANO



LIBER SACRAMENTORUM

NOTE STORICHE E LITURGICHE

SUL

MESSALE ROMANO

VOL. VII.

I Santi nel Mistero della Redenzione
(Le Feste dei Santi
dalla Quaresima all'Ottava dei Principi degli Apostoli)

(terza tiratura)

TORINO - ROMA

Casa Editrice **MARIETTI** fondata nel 1820
di **MARIO E. MARIETTI** - Editore - Tipografo Pontificio
della S. Congregazione dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino

1930

Imprimi potest.

† GREGORIUS O. S. B.

Abbas Ord. Montis Casini et Congreg. Cassin. Praeses.

Visto: Nulla osta alla stampa.

Torino, li 16 Dicembre 1924.

Can. STEFANO RONCO, *Rev. Deleg.*

Imprimatur.

C. FRANCESCO DUVINA, *Provic. Gen.*

P

ISTA . QVAM . FELIX . ECCLESIA . VBI . PETRVS . PASSIONI . DOMINICAL
ADAEQVATVR . VBI . PAVLVS . IOHANNIS . EXITV . CORONATVR
VBI . APOSTOLVS . IOHANNES . POSTEAQVAM . IN . OLEVVM
IGNEVM . DEMERSVS . NIHIL . PASSVS . EST . IN . INSVLAM
RELEGATVR.

(TERTVLL. DE PRAESCR.)



I SANTI NEL MISTERO DELLA REDENZIONE

— * —

INTRODUZIONE

—

CAPITOLO I.

Le prime liste festive nel Calendario Liturgico.

La vita beata ripromessasi ai giusti dopo compiuto il corso di questo pellegrinaggio, e l'unità della famiglia cristiana nel mistico corpo di Gesù, che attorno all'unico Pastore riunisce tutte le pecorelle della greggia, ecco i principi teologici sui quali si fonda la dottrina cattolica del culto dei Santi. Questo culto, adombrato già dalla Sinagoga, progredì e si sviluppò di pari passo che la teologia, e, per la sua stessa natura popolare, si riflettè attraverso i secoli in mille forme diverse, più o meno suggestive e artistiche, a seconda del vario grado di civiltà delle masse cristiane. Diversamente però da quanto pretendono i Protestanti, e anche coloro fra i cattolici che sono imbevuti del loro spirito, la venerazione dei Santi trova la sua piena giustificazione nella Sacra Scrittura, nella tradizione ecclesiastica e nelle fonti liturgiche dei primi secoli della Chiesa.

Infatti, la speranza d'una resurrezione gloriosa, di cui quella del Cristo è il tipo, assimilò, almeno sin dal secondo secolo, la « *depositio* » dei defunti, e specialmente dei Martiri, alla solennità domenicale; cosicchè Ignazio di Antiochia scrive ai Romani, che ormai egli nulla desidera più che di morire, affinchè la nuova del suo martirio giunga ai fedeli quando è già apprestata la mensa pel divin sacrificio, onde tutti in coro possano ringraziare il Signore d'aver condotto il Vescovo della Siria a salire al cielo dalla città di Roma. Qualche

decennio dopo, a Smirne, l'anniversario del martirio di san Policarpo, è celebrato presso il suo sepolcro con grande pompa, senza però che il rito riveli affatto il carattere d'una solennità nuova ed eccezionale.

Forse, in origine, queste periodiche commemorazioni dei Martiri non erano molto diverse da quelle degli altri « *Sancti* », o semplici fedeli defunti; onde nei dittici della messa i loro nomi poterono seguirsi cronologicamente, senza alcuna formale differenza; ma il senso cristiano distinse però sempre perfettamente la diversità che corre tra il « *sacrificium pro dormitione* » e le preghiere di suffragio pei trapassati, e quelle fatte a Dio per la gloria concessa ai Martiri, dei quali invece s'invocava il patrocinio presso il divin trono. Il fatto sta che, oltre ai proscinemi graffiti nei cemeteri romani, e al crivellamento dei loro cubiculi sepolcrali, affin di scavare delle tombe per riposare vicino ai Martiri, le « *Depositiones* » di quest'ultimi, almeno fin dal secondo secolo, insieme colle solennità della Pasqua, della Pentecoste, della domenica e delle stazioni del mercoledì e del venerdì, rappresentarono quello che Tertulliano chiamò, con una felice espressione, i « *Fasti* » cristiani, contrapposti fin da quel tempo ai fasti e al ciclo festivo pagano. Così da Ponzio, diacono di san Cipriano, sappiamo che a Cartagine l'anniversario dei Martiri era preceduto dalla « *πρωχης* », o veglia notturna nella notte precedente; e dagli atti di san Saturnino di Tolosa rileviamo che il suo natale, oltre alla vigilia notturna, importava anche il canto degli inni e l'offerta del santo Sacrificio allo spuntar dell'alba. L'ultima traccia di questo rito nell'attuale Messale, è la messa vigiliare del dì precedente le maggiori solennità dell'anno.

Quando nel IV secolo la celebrazione quotidiana del divino ufficio divenne quasi generale, i « *natalitia* » dei Martiri già da gran tempo avevano trovato posto nel calendario cristiano, nè fu più possibile di rimuoverli; l'eucologia feriale si disposè pertanto a quella festiva, assai più antica, formando insieme una preghiera così armonica e così varia nei suoi particolari, così elegante nel suo complesso, che si può a buon diritto ritenere uno dei più bei capolavori del genio cristiano.

L'antica costituzione gerarchica, che soleva preporre un vescovo e un clero addetto alla cura pastorale di ciascuna comunità cristiana nelle città e nelle campagne, ha lasciato delle larghe tracce nell'Oriente, in Italia e in Africa, ove le antiche sedi episcopali erano assai numerose. Quest'ordinamento ecclesiastico, mentre determinò in una maniera sorprendente lo sviluppo della propaganda evangelica, con-

tribul tuttavia a favorire quella specie d'autonomia diocesana così caratteristica presso gli antichi, e di cui, tra le mille forme colle quali ci si rivela, la liturgia è una delle più espressive. In antico, come ogni Chiesa custodiva gelosamente i sepolcri dei propri vescovi e ne conservava accuratamente la serie, affine di poter dimostrare contro gli eretici la propria apostolicità per mezzo della successione legittima dei suoi pastori, così del pari ogni comunità cristiana componeva i propri fasti agiografici, che formavano come la storia religiosa e familiare di ciascuna Chiesa. Coteste liste festive variano tra città e città; anzi, talora differiscono perfino tra le varie basiliche d'una identica località, onde ci è impossibile il tener conto di tutte; tanto per nominarne una, esamineremo quella della Chiesa Romana.

Il più antico Feriale di Roma è intitolato a Furio Dionisio Filocalo, l'amico e il calligrafo di papa Damaso. La sua prima redazione può risalire all'anno 336, ma ad ogni modo, non è posteriore al 354. Oltre alle « *Depositiones episcoporum* » della sede Apostolica, a partire dalla seconda metà del III secolo vi sono notate anche le commemorazioni dei martiri romani, le cui feste però vengono celebrate esclusivamente presso il loro sepolcro¹, nei cimiteri suburbani. Solo il Natale del Signore, i santi Cipriano, Perpetua e Felicità di Cartagine, e alcuni martiri di Porto, estranei ai primitivi fasti romani, fanno eccezione alla regola. In tutto, 36 feste, di cui 12 di Pontefici romani. Se pertanto a questo gruppo di solennità locali, aggiungiamo la Festa pasquale, quella della Pentecoste, e forse l'Epifania, avremo l'intero ciclo agiografico di Roma alla vigilia della pace Costantiniana.

Nel latercolo Filocaliano sono a notarsi due cose: la prima è l'assenza dei martiri dei primi due secoli, quando cioè la liturgia sembrava di non saper ancora distogliere il suo sguardo dal volto radiante del Cristo², — « *Viri Galilaei quid statis aspicientes in coelum?* » — così che i cimiteri non ci hanno conservato che rarissimi ricordi di questi eroi della primissima generazione cristiana a Roma; l'altra osservazione poi, è sul culto liturgico reso ai Papi del periodo costantiniano, il che costituisce uno dei primissimi esempi di venerazione

¹ Il Feriale Filocaliano, meglio che alla nostra idea di Calendario sacro, corrisponde ad una lista delle stazioni cimiteriali.

² In quella primissima epoca, quando la massa cristiana di fresco convertita dal politeismo avrebbe facilmente frainteso la nozione cattolica circa il culto e la venerazione resa ai Santi, fu saggia prudenza della Chiesa quella di non aver troppo insistito su questo punto.

pubblica verso santi i quali, invece che col sangue, avevano testimoniata la Fede coll'esercizio delle più rare virtù.

Dopo il Feriale di Furio Dionisio Filocalo, il documento agiografico più importante, il Martirologio Siriaco di Wright, ci trasporta a Nicomedia, o almeno sul lato occidentale dell'Asia Minore, verso i primi anni del v secolo (402-417). Nella sua prima parte, questo testo ha utilizzato il « *De Martyribus Palaestinae* », la « *Συναγωγή τῶν ἀρχαίων μαρτυρίων* » di Eusebio e alcune liste di martiri occidentali, provenienti forse da Roma; in modo che il documento in parte collima colle più antiche recensioni del Martirologio Girolamiano, di cui ora costituisce uno dei più importanti testi di confronto.

Il Martirologio detto Girolamiano, nelle sue origini è affatto indipendente dalla Siria, e risulta, oltre che da una compilazione greca dei libri di Eusebio sui Martiri, dalla fusione dei vari elementi agiografici contenuti nei fasti di Dionisio Filocalo, nelle liste dei martiri africani, e di pochi altri documenti sporadici di minore importanza. Nel vi secolo, ne circolavano in Italia due diverse recensioni; la più prolissa colla narrazione delle gesta dei martiri, è ricordata da Casiodoro (*De Instit. divin. lect.* C. xxxii), e rappresenta forse il tipo primitivo del martirologio occidentale; l'altra, colla nuda menzione dei nomi e delle località sepolcrali dei Martiri, può datare dal tempo di Sisto III (432-40), ed è ricordata da san Gregorio Magno in una lettera al patriarca Eulogio d'Alessandria.

L'una e l'altra recensione incontrarono però propizia fortuna; la più breve, venne successivamente aumentata nelle Gallie; Adone, invece, preferì l'altra, servendosene come di base pel suo martirologio storico, che finalmente riuscì a soppiantare interamente il suo ormai troppo laconico competitore.

Dovrei ricordare ancora vari calendari antichi, come il « *Laterculus* » di Polemio Silvio del 448, i Fasti Consolari del 493, il Calendario Cartaginese tra la fine del v e il principio del vi secolo, le varie famiglie dei mss. del Martirologio Girolamiano, quella di Fulda, di Treveri, di Farfa, una ricca messe di epigrafi antiche in cui sono ricordate varie feste di santi, ma mi basta d'avere additato queste fonti allo studioso.

Dopo i Fasti filocaliani, le notizie più importanti e sicure per la conoscenza del ciclo agiografico di Roma dal v all'viii secolo, sono contenute nei Sacramentari e nelle liste delle pericopi scritturali da leggersi alla Messa.

Il punto di partenza dell'anno liturgico, è la festa del Natale, e generalmente i Sacramentari cominciano colla messa della Vigilia Na-

talizia. Il dì appresso è politurgico, con tre stazioni ¹, a santa Maria Maggiore, a sant'Anastasia e a san Pietro, cui seguono le feste di santo Stefano, di san Giovanni, degli Innocenti e di san Silvestro. Nell'indice lezionario di Würzburg che attualmente rappresenta il più antico « Comes » romano dei primordi del VII secolo, non si notano nè l'Ottava di Natale, come nel « *Capitulare Evangeliorum* » della medesima biblioteca (metà del VII secolo), nè la Vigilia della Teofania, ma invece è considerata come festiva tutta la quindicina che decorre da una solennità all'altra. Nel Capitolare, il dì 1° gennaio oramai non rievoca più alcun triste ricordo dei sacrilegi consumati in quel giorno dal paganesimo agonizzante; esso è divenuto invece l'ottava del Signore, associata più tardi dai Gallicani al ricordo della « *Circumcisio* », il cui racconto Evangelico unito all'altro della Purificazione di Maria al Tempio, ci riconduce ai tempi quando in Occidente non si celebrava ancora una distinta festa dell'« *Ypapante* ».

La « *Theophania* » non ha propriamente ottava — esclusivo privilegio della festa di Pasqua — ma, come Natale e Pentecoste, la solennità viene prolungata di alquanti giorni, soppressi già nel « *Capitulare* », nel quale sono invece notate settimanalmente le varie messe delle ferie IV e VI da celebrarsi durante l'anno. Il 14 e il 16 di gennaio ricorrono le feste di san Felice « *in Pincis* » e di san Marcello; quindi nel Capitolare, oltre a santa Prisca, san Fabiano, san Sebastiano, — con due messe distinte — si ricordano i martiri Vincenzo e Anastasio — parimenti con due messe distinte, a cagione delle due diverse basiliche stazionali dove si celebravano. —

Sant'Agnese nel Lezionario ha l'identica epistola che sant'Agata; nel Capitolare invece, oltre alla festa « *de passione* » il 21 gennaio, è segnata quella « *de nativitate* » otto giorni dopo. Non si fa ancora parola della « *Purificatio* », ma il Capitolare, dopo le feste di sant'Agata e di san Valentino, prima della Quadragesima, ad una nuova solennità anonima segnata semplicemente: « *II men. Febr.* » assegna il Vangelo della Purificazione. Un secolo dopo, un calendario Cassinese, d'accordo col *Liber Pontificalis* nella vita di Sergio I e col martirologio di san Villibrordo, rivelano ancora l'incertezza della tradizione liturgica Romana relativamente a questa nuova festa orientale, chiamandola semplicemente: « *Sancti Symeonis* ». È assai strano il caso che i Sacramentari romani, il Capitolare e il Lezionario di Würzburg

¹ Il caso non è unico nella liturgia romana, giacchè ogni volta che in Roma una festa veniva celebrata in vari e distinti santuarii, (come il 29 giugno: « *Trinis celebratur viis festa Sanctorum Martyrum* ») la messa stazionale era ripetuta.

siano tutti d'accordo nell'omettere il 22 febbraio la festa della Cattedra di san Pietro. Questa solennità che ricorre ai 22 di febbraio già nel Feriale Filocaliano, è certamente d'origine romana; essa dovè penetrare assai per tempo nelle liturgie gallicane, che l'anticiparono perciò il 18 gennaio a cagione del digiuno quaresimale.

In quaresima, a Roma non si celebrano feste particolari, ma ogni giorno ha la propria stazione nella chiesa assegnata, con una messa speciale, ispirata ai grandi ricordi religiosi locali; in modo che il digiuno veniva reso meno monotono e affittivo da un magnifico complesso di processioni, di canti e di solennità, sempre varie e sempre in relazione colla futura festa Pasquale, di cui volevano essere come un preludio ed una preparazione.

Contrariamente agli altri libri liturgici romani che ricordano la festa della « *Pascha annotina* », o commemorazione del battesimo ricevuto l'anno innanzi, così il Capitolare che il Lezionario di Würzburg l'omettono, siccome rito già andato in desuetudine insieme colla disciplina del catecumenato. Anzi, questi due documenti non conoscono neppure la festa di san Giorgio, introdotta posteriormente, e notano solo quelle dei santi Tiburzio, Valeriano e Massimo il 14 aprile, e di san Vitale il 28. L'Ascensione e la Pentecoste si succedono coi loro riti ordinari; il digiuno dei Quattro tempi di estate non coincide più coll'ottava di Pentecoste, di recente istituzione, e la domenica seguente è chiamata semplicemente: « *Sanctorum* », come presso i Greci, perchè in onore di tutti i Santi.

Più tardi, alla festa dell'apostolo Filippo il 1° maggio viene associato anche Giacomo, quando cioè verso il 561 si dedica l'Apostoleion del Quirinale, deponendovi le Reliquie dei due Apostoli. Però questo Giacomo, giusta gli antichi Sacramentari e l'uso Orientale, è il Maggiore, il fratello cioè di Giovanni, ucciso per l'appunto da Erode vicino alla festa di Pasqua. Seguono le solennità dei martiri di Ficulea, Alessandro, Evenzio e Teodulo, di Gordiano, di Pancrazio e di santa Pudenziana. Il mese di giugno s'inizia colla « *dedicatio S. Nicomedis* » (619-625) di cui oggi è scomparsa qualsiasi traccia; vengono poi i santi Pietro e Marcellino, Primo e Feliciano (642-49), Basilide, Marco e Marcelliano, Gervasio e Protasio, il Battista, i martiri Giovanni e Paolo, gli apostoli Pietro e Paolo; tutte e tre queste ultime feste sono precedute dalla « *Vigilia* ». Nel Capitolare, in luglio ricorrono i martiri Processo e Martiniano, — l'ottava dei santi Apostoli sembra meno antica — la festa politurgica dei sette figli di santa Felicità, sant'Apollinare, san Felice — a torto identificato con Felice II — e i martiri Simplicio, Faustino e Viatrice, santa Prassede e i santi Abdon e Sennen.

Alle calende di Agosto non apparisce alcun ricordo della « *Dedicatio* » di san Pietro in Vincoli, allora di carattere strettamente locale. Il Lezionario di Würzburg omette pure la festa di papa Stefano, ricordata però nel Capitolare, ma segna invece Sisto II coi suoi due diaconi; seguono la vigilia e la festa di san Lorenzo, il « *natale sancti Angeli* » colla dedica della sua basilica sulla via Salaria, sant'Andrea, l'Avvento e la vigilia del « *Natale Domini* ». Il Capitolare aggiunge nel mese d'agosto i santi Ciriaco, Euplo (642-49), Eusebio, il « *natale S. Mariae* », i martiri Agapito, Timoteo, Erma, Sabina, Felice ed Adauto, e la Decollazione del Battista. Adriano, Proto e Giacinto, Cornelio e Cipriano, — con due messe distinte — Nicomede, Lucia ed Eufemia, Cosma e Damiano ricorrono in settembre; Callisto in ottobre; Cesario, i IV Coronati, Teodoro, Menna, Martino, Cecilia, Clemente e Felicita — con due messe distinte — Crisogono, Saturnino e la Vigilia di sant'Andrea formano il ciclo del mese di novembre.

Mancano ancora nelle tradizioni della liturgia latina del secolo VII, almeno come solennità universali, le quattro feste solenni della santa Vergine nei mesi di febbraio, marzo, agosto e settembre, siccome pure l'esaltazione della santa Croce, introdotte a Roma, o rese almeno assai più solenni, per opera d'un greco, Sergio I. Ma pur tuttavia, anche in quest'arcaica semplicità, come è bello e vario questo ciclo agiografico, composto con tanto sapore cattolico e romano, e che svolge annualmente sotto gli occhi dei fedeli le pagine più commoventi della storia del Cristianesimo nella Capitale stessa del mondo romano. Le lezioni delle Sacre Scritture, scelte con tanto gusto e così bene appropriate a ciascuna solennità, quale significato più fecondo non dovevano assumere in quelle feste, in quei luoghi così suggestivi, là dove i santi Martiri vivendo e morendo per Cristo, avevano realizzato in modo tanto sublime l'ideale contenuto in quelle pagine ispirate!

Col basso medio evo, quando il genio liturgico cominciò ad illanguidire, le composizioni più caratteristiche per le feste dei Martiri antichi, furono adattate a nuove solennità, tanto da divenire l'attuale « *Commune Sanctorum* » del Messale e del Breviario. Questo *Commune Sanctorum* ha finito per impoverir la liturgia, mandando in disuso, specialmente nel Messale, tanti elementi preziosi dei più bei secoli della Chiesa. Fu anche allora che si cercò di riunire in un unico gruppo più feste di Santi dianzi celebrate con messe e riti locali affatto distinti, per esempio, Fabiano e Sebastiano, Vincenzo ed Anastasio, Basilide, Quirino, Nabore e Nazario-ecc. Con gusto

artistico assai scarso, nel basso medio evo gli elementi liturgici più antichi dovettero accomodarsi alle nuove feste che andarono sempre più moltiplicandosi, dando origine ai Comuni, cui, come su d'un letto di Procuste, convenne che si adattassero bene o male la maggior parte delle solennità più recenti, che finirono perciò per non avere più alcun significato speciale.

Il Breviario non andò meno malconcio. Il *cursus* romano, per la sua stessa struttura, per l'unità del piano di redazione — in modo che il canto del salterio sia ripetuto intero nel corso d'una settimana, e la santa Bibbia sia letta ogni anno da cima a fondo — si sottrasse più a lungo alle invasioni agiografiche che avevano già alterato il Messale. Nel VI secolo san Benedetto, parlando dei *Natalitia Sanctorum* e delle *Solemnitates* del Signore, lascia intendere quanto allora fossero rare; giacchè, mentre prescrive rigorosamente la recita ebdomadaria del Salterio, dispone poi che nelle solennità maggiori — quasi in via di eccezione — i salmi, le lezioni, le antifone e i responsori si riferiscano alla festa, senza riguardo all'ordine del Salterio. E' ben difficile di determinare la lista di queste solennità nel primitivo *cursus* benedettino. Oltre quelle che nelle liste di Würzburg sono precedute dalla vigilia, come san Giovanni, san Pietro, san Paolo, san Lorenzo, sant'Andrea e i santi Giovanni e Paolo, forse dobbiamo aggiungere sant'Agnese e i sette figli di santa Felicità. Fu solo nel secolo VIII, verso i tempi di Adriano I che le varie feste locali, fino allora celebrate con lezioni ed antifone speciali soltanto nei rispettivi *tituli* urbani o cimiteriali, vennero accolte nel Calendario della basilica vaticana, donde poi si diffusero anche fuori di Roma, per tutta la Chiesa latina.

Il *Cursus* benedettino alcuni anni fa, per opera della Sede Apostolica è stato restituito alla semplicità e purezza solenne delle sue linee primitive: in modo che nei più insigni cenobi dei figli del Patriarca Cassinese, oggi la vita liturgica nella forma e nello spirito non è molto diversa da quella che i monaci vivevano nel medio evo. *Ora et labora.*

Quest'estrema riservatezza degli antichi, ed oggi degli Ordini monastici più venerandi per tradizioni liturgiche, quali i Benedettini, i Certosini ed i Cisterciensi della Trappa, ad inserire le solennità di Santi nel « *Cursus* » liturgico annuale, non è un carattere esclusivamente proprio della liturgia romana, giacchè si trova più o meno in tutte le altre più vetuste liturgie latine. A Napoli, per esempio, un calendario marmoreo del IX secolo e due preziosi Capitolari delle pericopi evangeliche del VII secolo, ricordano le sole feste di santo

Stefano, di san Giovanni, degli Innocenti, *de stella Domini*, l'Invenzione della santa Croce, san Vito, i santi Giovanni e Paolo, il Battista, gli apostoli Pietro e Paolo, san Lorenzo, san Gennaro, san Michele, la Decollazione di san Giovanni, l'Assunzione di Giovanni l'Evangelista e sant'Andrea, precedute quasi sempre dal digiuno e dalla vigilia.

Un Evangeliario dell'Ambrosiana, del vi secolo, ha in margine una specie di capitolare scritto tra il vi e l'viii secolo, relativo alle letture liturgiche in uso presso qualche chiesa di tipo Ambrosiano, ad esclusione però di Milano, Verona o di qualche altra città più celebre, giacchè in questo caso non avrebbe mancata la traccia di qualche festa locale. Invece, vi notiamo delle feste di carattere affatto generale: il Natale, santo Stefano, san Giovanni, gl'Innocenti, san Giacomo, la Purificazione (15 febbraio?), san Giorgio, san Pancrazio, san Nazario, la Decollazione del Battista, san Vittore e sant'Eleuterio.

La serie delle feste d'Aquileia nel secolo viii, ci è riferita in parte da un mutilo Capitolare della biblioteca Rehdiger di Breslau, e comprende il Natale col suo ciclo festivo, non escluso san Giacomo, a simiglianza degli ambrosiani, l'*octava Domini*, la Teofania, l'Invenzione della santa Croce, san Giovanni Battista, la Purificazione e san Lorenzo.

Potrei allargare di molto queste osservazioni, ma senza grande utilità, giacchè l'elemento agiografico nell'Ufficio, essendo di sua natura eminentemente locale, variava col variare dei luoghi e dei tempi. Tuttavia, quello che soprattutto è da notare si è, che queste commemorazioni di Santi ebbero sin dal ii secolo un carattere eminentemente festivo. Fu appunto in grazia di queste solennità agiografiche introdotte sobriamente nella celebrazione del Divino Ufficio, che questo divenne presso gli antichi sempre più vario e ricco; giacchè le stesse Sante Scritture che formano l'elemento principale, per non dire unico, del Breviario, ritrovarono nelle feste dei Santi la loro più geniale e pratica applicazione.

CAPITOLO II.

Le Vocazioni Ecclesiastiche e la preghiera del popolo cristiano.

L'Ordine sacro, al pari che il Matrimonio, sono due sacramenti che non vengono semplicemente ordinati alla santificazione dell'individuo che li riceve, come appunto avviene negli altri cinque Sacramenti, ma hanno anzi uno scopo eminentemente sociale. Come le nozze sono ordinate alla conservazione della specie umana e, più particolarmente, all'elemento materiale della Chiesa, cioè l'uomo, così l'ordine sacro è in relazione coll'elemento formale di questa stessa società soprannaturale che è la Chiesa, cioè collo spirito e colla grazia, il cui dispensiere è il sacerdozio.

È chiaro che senza il sacerdozio la Chiesa non potrebbe sussistere; anzi, nel presente ordine stabilito da Dio, senza la sacra gerarchia, la missione redentrice di Gesù Cristo sarebbe in massima parte finita col chiudersi della sua vita storica. È in grazia appunto del sacerdozio che egli vive ed opera attraverso tutti i secoli. Per mezzo di Pietro Egli ancora pasce tutto quel gregge che il Padre gli ha dato, senza perdere neppure una pecora. In grazia di Paolo egli continua a manifestare al mondo il nome santo dell'Eterno Genitore, compiendo nel di lui Corpo mistico quanto ancora manca alla somma di quell'espiiazione redentrice, che deve costituire l'immenso tesoro di meriti che la Chiesa ha a propria disposizione. Gesù ancor oggi per mezzo del suo sacerdozio « *pertransit benefaciendo et sanando omnes* ».

Sono pagine queste d'un Vangelo scritto oltre 19 secoli fa, ma sono altresì pagine contemporanee che noi viviamo, e di cui noi stessi siamo anche i troppo fortunati attori. Dopo tanti secoli di storia, quando cioè ogni altra istituzione sarebbe tramontata, o per lo meno, decrepita, bamboleggerebbe, solo la Chiesa prospera vigorosa d'una eterna giovinezza. Che fa al di d'oggi la Chiesa? Sarebbe più facile, o almeno meno difficile dire ciò che ella non fa. Ella non fa il male, ma « *quaecumque sunt vera, sancta, pulchra, pudica* », tutte le scienze, le arti, il vero progresso, l'educazione delle masse, l'istituzione dei pargoli, il soccorso ai languenti, tutto ha la Chiesa per auspicce e madre. Non c'è bisogno umano pel quale ella non

abbia e non porga un soccorso; non v'è una lacrima che essa, per quanto in questa valle di lacrime è possibile, non cerchi d'astergere: vera immagine di Colui del quale è scritto « *miseratio autem Dei super omnem carnem* ». Tale adunque è la sublime vocazione e missione del sacerdozio cattolico: continuare in terra l'opera di Gesù, opera sociale e perciò cattolica nel più alto significato della parola.

Dobbiamo riconoscere, che la successione feconda del sacerdozio cristiano, in altri termini, che le vocazioni ecclesiastiche siano numerose, pari cioè agli infiniti obblighi e necessità della Chiesa, è cosa di tale importanza che, dopo i Sacramenti, non se ne saprebbe indicare un'altra maggiore. Ora è opportuno il constatare come la tradizione liturgica, stando così le cose, rifletta a meraviglia questo particolare carattere sociale del sacerdozio cattolico e questo supremo voto della Chiesa; il che soprattutto lo si ammirava nell'antichità, quando cioè il popolo che per mezzo d'una continua ed attiva partecipazione alla sacra liturgia viveva intimamente della vita della Chiesa, esercitava altresì una parte assai importante nell'ordinazione dei sacri ministri.

*
* *

Incominciamo collo stabilire dapprima i principi teologici che ci debbono orientare in questo studio. Ha detto Gesù Cristo: *Orate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Egli stesso ce ne ha dato l'esempio, perchè prima d'eleggere i dodici Apostoli, narra il Vangelo che fece precedere un'intera notte di preghiere dirette al Padre, sotto la volta stellata del cielo di Palestina, sulla cima d'un monte. Alla preghiera, Gesù aveva unito anche un altro elemento: il digiuno; non solo quello quarantenario che aveva preceduto il suo ministero apostolico, ma l'altro altresì quotidiano, che era come il suo cibo abituale; tanto che interrogato un dì dagli Apostoli perchè mai ad espellere un ostinato demonio non fosse stato sufficiente il loro comando, ma fosse stato necessario l'intervento suo diretto, rispose: *Hoc genus in nullo potest eiici, nisi in oratione et ieiunio*.

Quest'orazione liturgica che precede, e che inoltre costituiva poi la forma stessa del sacramento dell'Ordine, — giacchè in antico, come assai spesso ancor oggi presso gli orientali, le formole sacramentali rivestono forma deprecativa — apparisce la prima volta nelle Scritture

a proposito dell'ordinazione dei sette primi diaconi. Nell'inizio del capitolo VII degli Atti Apostolici noi rintracciamo la prima pagina della storia dell'Ordine sacro nella cattolica Chiesa, perchè vi si trovano espressi gli elementi essenziali ed integrali dei quali consta ancora oggi il sacro rito.

Alla proposta di Pietro, segue l'elezione dei sette candidati da parte dell'assemblea. Il sacro Testo non distingue la parte diversa che ebbero in questa elezione gli undici Apostoli ed il resto del popolo, ma dice in genere: *Elegerunt*, e poi: *hos statuerunt ante conspectum Apostolorum*. Vedremo tuttavia in seguito la parte distinta che compete al Vescovo che chiama, — *Vocatio*, — ed al popolo che *acclama* nelle ordinazioni dei sacri ministri.

Alla designazione dei candidati per mezzo del comune suffragio universale, segue negli Atti degli Apostoli il rito sacramentale, il quale consta d'un doppio elemento: materiale e formale. Gli Apostoli, — ecco i ministri del Sacramento — *Orantes imposuerunt eis manus*. Paolo da parte sua, in altra circostanza simile aggiunge la speciale grazia conseguita dai diaconi mediante questa chirotesia, *habentes*, cioè, *mysterium fidei in conscientia pura*.

Ho ricordato Paolo. Un testo degli Atti apostolici intorno alla sua formale vocazione all'apostolato, è ancora discusso tra gli esegeti, se si riferisca o no a quella che noi oggi diremmo la sua consacrazione episcopale.

Tutte le circostanze però ci inducono a ritenerlo, perchè siamo ad Antiochia, ed è un giorno di pubblica cerimonia, anzi di digiuno: il testo greco è assai più chiaro: *Αστουργούντων δὲ αὐτῶν τῷ κυρίῳ καὶ νηστεούντων* (Cap. XIII, 2).

In quei primi tempi, il Paraclito si compiaceva d'aspergere abbondantemente la tenera pianticella dell'Evangelo co' suoi carismi. Si leva pertanto su uno a nome dello Spirito Santo, ed ordina di riservare Saulo e Barnaba per una speciale vocazione alla quale quegli li destinava. I capi della Chiesa di Antiochia, docili al Paraclito, non tardarono ad ubbidire; *τότε νηστεύσαντες καὶ προσευξάμενοι καὶ ἐπιθέντες τὰς χεῖρας αὐτοῖς ἀπέλυσαν*. Quest'imposizione di mani venne quindi accompagnata dal digiuno e dalla preghiera collettiva del corpo gerarchico.

Le epistole pastorali di san Paolo non aggiungono molto a questi particolari liturgici. Vi si insinua il concetto che allora le sacre ordinazioni si compievano « *coram multis testibus* ». Di più, l'ordinazione di Timoteo, al pari di quella di Paolo e di Barnaba, è preceduta da una o più profezie, o intimi carismatici. Il candidato già

prima di sottoporre il capo all'imposizione delle mani dell'Apostolo e del presbiterio di Efeso, *Confessus est bonam confessionem coram multis testibus*. Non possiamo determinare più oltre.

*
* *

Nella *Traditio Apostolica* d'Ippolito, la cui prima origine romana è fuori di controversia, l'ordinazione del vescovo è così descritta: *Episcopus ordinetur electus ab omni populo... die dominica* — ecco l'accento ad un periodo determinato dell'anno, in cui si compievano regolarmente le sacre ordinazioni — *Consentientibus omnibus, imponant (episcopi) super eum manus, et presbyterium adstet quiescens...* Segue il rito dell'ordinazione. Lo stesso rito si compie per il sacerdote; ed è notevole la parte che prendeva allora il popolo e nella designazione del candidato e nell'impetrargli in unione col vescovo le grazie necessarie al fedele adempimento della sua nuova missione: *Omnes autem silentium habeant orantes in corde propter descensionem Spiritus*.

La liturgia romana riflette a meraviglia le singolari prerogative di questa Chiesa Madre, che per mezzo di Pietro e dei successori suoi è il divino fondamento di tutte le altre chiese particolari: *Vere incessu patuit Dea*, come direbbe il Poeta. Ebbene, anche la liturgia di Roma, con un apparato sublime di riti, di digiuni, di pubblici scrutini che precedono le sacre ordinazioni, ci dimostra l'importanza che ella diede sempre agli elementi apostolici più sopra descritti, alla preghiera cioè, ed al solenne digiuno di tutto il popolo nella settimana in cui si dovevano celebrare le sacre ordinazioni.

Il *Liber Pontificalis* attribuisce a papa Callisto l'istituzione del digiuno dei Tre Tempi, *tribus per annum temporibus*. — L'attuale settimana dei quattro tempi di Marzo rientra e si confonde col ciclo del digiuno quaresimale, e perciò in origine non se ne teneva conto. — È un po' difficile di determinare ciò che realmente abbia stabilito Callisto, giacchè noi sappiamo che la Chiesa Romana sin dai tempi apostolici, al digiuno ebdomadario delle ferie IV e VI, aveva aggiunto quello altresì del sabato in preparazione della solennità domenicale, non senza un certo spirito d'opposizione contro i giudei ed i giudaizzanti. Comunque sia, i tre digiuni callistiani furono fatti coincidere colle ferie latine della mietitura, della vendemmia e della

svinatura, ed ancor oggi il Messale Romano nelle Messe dei Quattro Tempi, non ostante siano giorni di digiuno, conserva una certa impronta festiva allusiva a quelle circostanze della vita campestre. Alla solennità di questi digiuni, dal carattere pubblico ed obbligatorio per tutti i fedeli, nel iv secolo vennero riavvicinate e annesse le sacre ordinazioni, le quali, se nel *Liber Pontificalis* appariscono dapprima siccome una caratteristica esclusiva dei digiuni di dicembre, — *hic fecit ordinationes duas mense Decembri*, è la frase stereotipata che dal *Liber Pontificalis* è passata anche nelle lezioni biografiche dei Papi del III secolo, nel Breviario Romano — più tardi vennero celebrate indifferentemente in tutti i quattro tempi dell'anno.

Possediamo una ricca collezione di prediche colle quali san Leone Magno annunziava al popolo la ricorrenza di questi solenni digiuni, e ne descriveva le necessarie disposizioni morali dell'animo. Da ultimo, egli veniva all'intimo: *Quarta igitur et sexta feria ieiunemus; sabato vero apud beatum Petrum pariter vigilemus*. Debbo trattenermi alquanto su questa ordinanza leoniana.

*
* *

In Roma, ed era il medesimo in tutte le altre sedi episcopali d'Italia, la tomba del primo fondatore della Cattedra vescovile era considerata come la cellula primitiva e vitale donde s'era venuto svolgendo tutto il resto dell'organismo ecclesiastico. Quelle ossa sacrate racchiuse nell'aureo avello costantiniano, non erano già delle ossa morte, dal momento che fiorivano siccome un giglio, il cui stelo, le foglie, i fiori erano precisamente i vescovi, il clero, i fedeli della Chiesa stessa. Si comprende quindi perchè i sepolcri dei Papi primitivi vennero raggruppati attorno a san Pietro; come a Ravenna attorno a sant'Apollinare; a Nola attorno a san Felice; a Napoli nelle catacombe di san Gennaro. Nei giorni più solenni del ciclo liturgico, la messa stazionale infatti era sempre a san Pietro, nonostante che in antico questa basilica cimiteriale fosse fuori della città; ci si teneva però a celebrare la festa presso il padre di famiglia, nella sua propria *domus*, che era quindi la vera casa del popolo, quella che in seguito si domandò la *domus* per eccellenza, il *duomo*, la *pieve*, *plebs*, e poi finalmente la cattedrale.

Per le ordinazioni poi, a Roma, bisognava tener conto anche di un'altra ragione. Ogni collazione di una sacra potestà, in antico era concepita siccome un'estensione di quella potestà plenaria ed

assoluta conferita dal Cristo a san Pietro, siccome una partecipazione della sua autorità. Non solo quindi il rito doveva celebrarsi sulla sua tomba, ma sopra quel sacro avello e sacerdoti e leviti dovevano appunto ricevere, siccome si fa ancor oggi per i pallii degli arcivescovi, le rispettive stole, che erano l'insegna della loro dignità. E questo è il motivo per cui ancor oggi nel Messale Romano tutte le messe in cui in antico si celebravano le ordinazioni, sono assegnate ad *s. Petrum*.

San Leone, nella formola più sopra riferita, a questo convegno a san Pietro aggiunge un nuovo elemento liturgico di cui dobbiamo dar conto: *sabato autem, apud beatum Petrum pariter vigilemus*. Ecco finalmente la vigilia notturna, trascorsa in preghiere e nella celebrazione del divino Sacrificio; rito questo che nel secondo secolo era comunemente in uso in ciascuna notte del sabato, ma che diveniva però più strettamente obbligatorio per tutta la comunità cristiana nella notte in cui si solennizzava la Pasqua.

Per le sacre ordinazioni nelle domeniche successive ai Tre Tempi, seguiva qualche cosa di simile. Trattavasi d'un avvenimento che interessava, non pure il vescovo, ma il popolo stesso, giacchè volevasi impetrare da Dio dei buoni e zelanti ministri del santuario. Ora, siccome Gesù aveva espressamente ordinato: *rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*, perciò il sabato a sera il popolo fedele, invece di sciogliere il digiuno, come aveva già fatto il mercoledì ed il venerdì precedente, lo protraveva ancora per tutta la successiva notte, e si portava perciò in folla sul colle Vaticano, per dare principio alla grande solennità notturna delle sacre ordinazioni sulla tomba del Primo Apostolo.

Quella fede così piena d'entusiasmo, coll'assiduo pregare, quelle migliaia di cristiani che insieme col Papa e coi suoi ministri sostengono il digiuno, ci fanno paragonare quella sinassi notturna alle grandi manovre dello spirito, — *praesidia militiae christianae* — quali allora la Chiesa celebrava nel suo maggior tempio.

Ritorniamo al testo di san Leone: *Quarta igitur et sexta feria ieiunemus*. Per vetusta tradizione liturgica, in Roma, diversamente che in oriente ed a Milano, non si concepiva digiuno che non venisse in antico santificato da una messa stazionale. *Sanctificate ieiunium*. Il mercoledì dei IV tempi la stazione ricorre perciò regolarmente nella basilica esquilina di santa Maria Maggiore, quasi a raccomandare il buon esito delle sacre ordinazioni all'intercessione di Colei, che da Proclo di Costantinopoli venne bellamente salutata: *O Templum, in quo Deus sacerdos factus est*.

Al principio della messa, i nuovi eletti prendevano posto in un reparto speciale alla vista di tutti; indi si faceva la loro presentazione al popolo. Un notaio saliva perciò sull'ambone e leggeva i loro nomi, invitando i fedeli a farsi innanzi, se alcuno avesse mai ad eccepire qualche cosa a loro riguardo: *Domino Deo Salvatore nostro Iesu Christo, elegimus in ordine diaconi, (o presbyterii), N. N. de titulo N. Si quis habet aliquid contra hos viros, pro Deo et propter Deum cum fiducia exeat et dicat. Verumtamen memor sit communionis sacrae,* — in quanto cioè egli doveva poi confermare la propria deposizione a carico dei candidati colla sacra Comunione.

Ove nulla risultasse sul conto degli eletti, questi per mezzo del giuramento dovevano inoltre dichiarare, che in tutta la loro precedente vita s'erano mantenuti puri da quei peccati più gravi, i quali nell'antica disciplina ecclesiastica, anche dopo conseguivano l'assoluzione sacramentale, escludevano in perpetuo dall'ufficio del sacro altare.

Questo rito del mercoledì dei Tre Tempi si ripeteva anche il venerdì successivo nella basilica, o *apostoleion*, che papa Giulio e poi Narsete avevano eretto in Roma ad imitazione di quella costantiniana di Bisanzio. Là veramente si conservavano le Reliquie dei soli apostoli Filippo e Giacomo; siccome però il tempio era stato dedicato a tutti e dodici i membri dell'apostolico Collegio, così il luogo venne preferito per celebrarvi questa stazione importantissima precedente le ordinazioni. Ci si teneva che i candidati al sacro ministero venissero dapprima presentati a coloro di cui in terra essi dovevano, in certa guisa, tenere le veci e continuarne l'opera.

Dopo la messa che terminava in sul tramonto, — le messe nei giorni di digiuno erano tutte vespertine, così come ancora adesso usano gli orientali in alcune particolari circostanze dell'anno — ognuno era ancora libero di adagiarsi romanamente sul divano tricliniare per la consueta cena. Però dopo quel pasto serale, il digiuno precedente le sacre ordinazioni diveniva così severo ed universale che, mentre comprendeva l'intera comunità cristiana, escludeva perfino la messa mattutina del sabato, e non poteva sciogliersi che la domenica in sull'aurora, dopo cioè che il sacro rito delle ordinazioni fosse compito.

La sacra veglia tra la notte del sabato alla domenica, ricordava Gesù che la notte precedente la scelta dei Dodici all'apostolato, la trascorse in orazione su d'un monte. Gli antichi cristiani amavano assai questa preghiera liturgica notturna, d'istituzione evangelica, e che gli Apostoli trasmisero perciò alle Chiese, siccome un sacro deposito loro affidato dal Salvatore. San Luca ci descrive Paolo e

Sila che, stretti in ceppi nella prigione di Filippi, giunta la mezzanotte, si levarono a lodar Dio, così che poterono ascoltarli anche gli altri detenuti.

A quest'episodio degli Atti degli Apostoli allude appunto un verso d'un bellissimo inno di sant'Ambrogio, che si recita ancor oggi all'ufficio mattutino del mercoledì:

*Mentes manusque tollimus,
Propheta sicut noctibus
Nobis gerendum praecepit,
Paulusque gestis censuit.*

Questa preghiera liturgica notturna, sin dal II secolo noi la troviamo generalmente in uso tra i fedeli, specialmente prima del sacrificio festivo domenicale, ed in occasione del natalizio d'alcun martire. Questa veglia di preghiere era detta greicamente *pannuchis*, ed in latino aveva nome *vigilia*, donde poi, non senza un notevole spostamento di significato, ha tratto origine la nostra vigilia nel senso moderno, che più nettamente i greci dicono *preortì*, il giorno cioè precedente la solennità.

La sacra vigilia che solennizzava il rito delle sacre ordinazioni, consisteva liturgicamente in una serie di letture scritturali, talvolta dodici o ventiquattro, fatte così in greco che in latino. Dopo il VII secolo, esse vennero ridotte a sette, ed erano intercalate dal canto responsoriale dei salmi e delle collette che recitava il vescovo a nome di tutto il popolo.

Quando era trascorsa così una buona parte della notte e l'aurora cominciava già ad imbiancare il cielo, il Papa lasciava l'assemblea salmodiante e stipata lungo le cinque navate di san Pietro, e si ritirava invece nell'attiguo oratorio circolare di sant'Andrea, dove imponeva le mani e consacrava i nuovi preti e diaconi. Questo ritirarsi del Pontefice in un oratorio speciale per le sacre ordinazioni, può sembrare a prima vista singolare e curioso. Non è però questa una circostanza eccezionale nell'antica liturgia; giacchè anche il Battesimo e la Confermazione solevano amministrarsi in due oratori di fatto distinti dalla chiesa, nel battistero cioè e nel *consignatorium*, da dove parimenti era escluso il popolo. Questo invece restava in chiesa e nel frattempo cantava le Litanie, precisamente come era prescritto di fare anche per la circostanza delle ordinazioni.

Non bisogna infatti supporre che la *plebs* romana nell'antichità fosse meno disposta a far del chiasso o del disordine, che non lo sia ancor oggi in chiesa. Per evitare appunto ogni confusione nell'am-

ministrazione dei Sacramenti di cui sto trattando, i Padri erano venuti ad una misura radicale, giudicando ottimo rimedio di tenere la *plebs Dei*, ma pur sempre *plebs*, alquanto lontana dall'aula dove si compievano questi commoventi riti sacramentali.

Pel caso poi speciale delle sacre ordinazioni, nel medio evo a Roma si aggiunse una seconda ragione che indusse l'ordinante a ritirarsi dalla grande basilica del Principe degli Apostoli. Dicevasi che solo la consacrazione del Papa dovesse seguire sull'altare di san Pietro, giacchè egli solo ereditava per intero la di lui potestà; tutte le altre ordinazioni dovevano bensì compiersi in vicinanza della sua tomba, ma non precisamente sul Sepolcro Apostolico, a significare con questa distinzione che i sacri ministri, solo mediatamente, per mezzo cioè del Papa, conseguono una parte di quella pienezza di potere di cui fu rivestito il primo Apostolo di Cristo.

La storia delle sacre ordinazioni nell'antichità cristiana è sommamente istruttiva, perchè ci attesta quanta importanza fosse allora attribuita a ciascuno degli elementi sopra ricordati, il digiuno, la vigilia, il suffragio popolare, ecc.

Papa Gelasio I già insisteva presso i vescovi della Lucania, perchè le ordinazioni venissero celebrate soltanto nelle epoche legittime, cioè nelle domeniche che seguono la settimana dei Tre Tempi, nella seconda e nella quinta di quaresima. Tanto allora ci si teneva, siccome a cosa d'origine apostolica, che l'imposizione delle mani non venisse compita che in un giorno sacro, qual era appunto la domenica, in mezzo al digiuno ed alla preghiera di tutta intera la Chiesa! San Leone in una lettera al vescovo Anastasio di Tessalonica, si duole appunto che là i preti e i diaconi non venissero ordinati dopo la *Ἰακωβική* domenicale, così come si faceva pei vescovi, osservando che: *circa eos, cioè i preti e i diaconi, par consecratio fieri debet.*

Più d'uno dei nostri lettori si sarà certamente meravigliato della deferenza grande concessa allora al popolo nelle sacre ordinazioni. In quei tempi d'aurea fede e di semplicità cristiana, facevasi verso il popolo quello che appunto avevano fatto a suo riguardo anche gli Apostoli. Clero e popolo formavano allora come una famiglia intimamente congiunta, *cor unum et anima una*. Il popolo non conosceva altra preghiera che il Divin Ufficio, che cantava in chiesa col clero; questo poi veniva mantenuto colle offerte spontanee che i fedeli portavano all'altare. Perciò come già san Pietro, prima di gettare le sorti su Mattia e prima d'eleggere i sette diaconi, ne aveva trattato coll'intera assemblea dei fedeli, così ancora nel periodo

aureo della liturgia, il popolo veniva sempre consultato, così in occasione dei battesimi dei catecumeni, che per le ordinazioni dei leviti e la designazione dei sacerdoti e dei vescovi. L'elezione spettava al clero, ma si richiedeva dal popolo il suo aggradimento.

Una formola d'origine gallicana, ma che è passata nell'odierno pontificale romano, ne dà il seguente motivo: *Perchè comune, dice, è la sorte tanto del pilota che di coloro che viaggiano nella stessa nave: o tutti in sicuro, o tutti in pericolo, perciò, trattandosi d'un affare in cui tutti abbiamo interesse, ciascuno deve poter dire la sua parola. Per questo i santi Padri hanno ordinato, che circa la qualità di coloro che vengono assunti al sacro ministero venga altresì consultato il popolo; sia perchè quattr'occhi vedono più di due, sia ancora perchè l'ubbidienza che deve prestarsi al nuovo ordinato, allora sarà più facile, quando già precedentemente si è dato il consenso alla di lui ordinazione.*

S. Cipriano ci assicura che questa consuetudine a Cartagine vigea già ai suoi tempi: *In ordinandis clericis, fratres carissimi, solemus vos, ante, consulere, et mores ac merita singulorum communi consilio ponderare.*

Talvolta però in quei primi secoli di fede un po' troppo vivace, quando il ministero sacro non s'ambiva, ma si subiva, il popolo tendeva ad allargare i suoi diritti e s'impadroniva talora con violenza di qualche candidato perchè, suo malgrado, gli s'imponessero le mani dal vescovo. A Milano, per esempio, fu tutto il popolo che, in seguito al grido d'un bambino, acclamò a pastore Ambrogio, e convenne rispettare il plebiscito dei Milanesi. In Africa, Piniano stava per essere ordinato suo malgrado, giacchè il popolo sapendolo ricco e virtuoso, così voleva. Meno fortunato di lui fu san Paolino da Nola, del quale i fedeli s'impadronirono nel giorno di Natale per trascinarlo, volere o no, ai piedi del vescovo Lampio di Barcellona, che l'ordinò prete! Narra egli stesso, che la violenza popolare fu tale, che stavano quasi per strangolarlo. Questo mi fa sovvenire di un altro santo vescovo di quei tempi, il quale se ne viveva rintanato in una grotta, quando al clero ed al popolo d'una vicina città della Gallia saltò in capo di volerlo per proprio vescovo. Detto, fatto. Si recarono tutti dal sant'uomo; ma perchè questi nella sua umiltà non ne voleva sapere di lasciare il suo ritiro, lo legarono ben bene mani e piedi, lo collocarono su d'un carro, come si farebbe d'un vitello che si conduce al macello, e trattolo alla loro cattedrale, lo collocarono tutto legato sul trono episcopale tra le acclamazioni frenetiche del popolo. Papa Siricio a Roma si oppose a tutto potere, perchè

l'abuso che poteva portare al santuario dei soggetti indegni o meno idonei, non prendesse piede.

Ho descritto a rapidi tratti l'antica disciplina ecclesiastica circa le sacre ordinazioni; ho parlato spesso di popolo, e l'ho associato anzi agli scrutinii, all'elezione, ai digiuni, alle veglie che accompagnavano il sacro rito; ma questa ricostruzione è alquanto tendenziosa, ed eccone il motivo:

Oggi il popolo cristiano nella sua grande massa s'è quasi disinteressato della vita e degli interessi supremi della Chiesa. Egli non s'occupa più di quattro tempi, di digiuni, di scrutinii e d'ordinazioni, quasi che queste cose riguardino esclusivamente il clero; e così è venuto a privare la famiglia cattolica di quell'abbondanza di grazie che Dio aveva appunto riservato a questa intercessione di tutta intera la collettività dei fedeli. In questo momento l'augusto Vicario di Cristo e molti pastori d'anime, soprattutto qui in Italia, sono tristamente preoccupati; nelle rispettive diocesi molte parrocchie per mancanza di clero non hanno un pastore, ed il gregge cristiano vive così senza messa, nè sacramenti, abbandonato a se stesso, come pecore sbrancate.

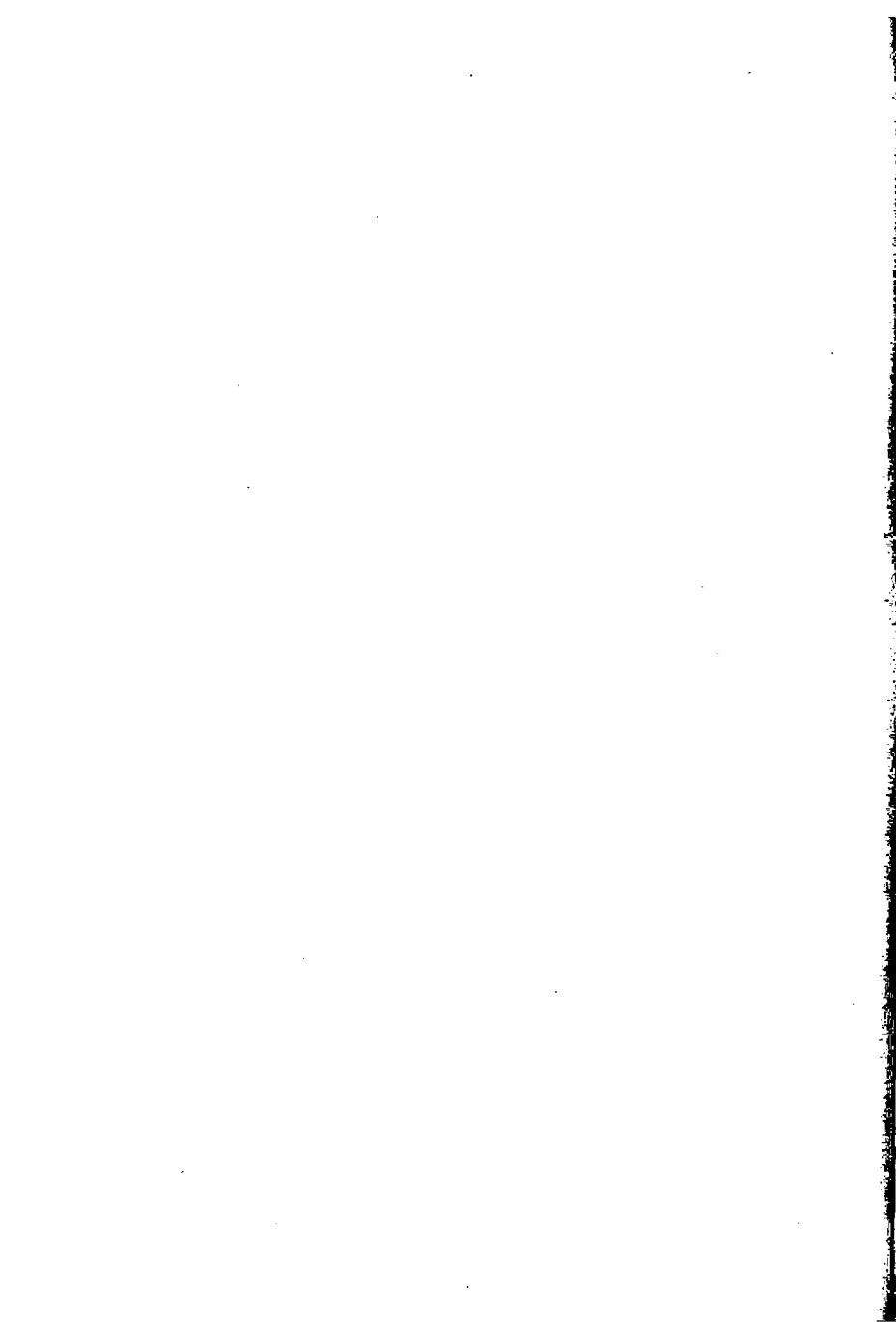
Questo forse rappresenta un giusto giudizio di Dio che ricade sulla nostra generazione, la quale, per mezzo delle pubbliche istituzioni liberali per lunghi anni ha disposto il programma anti-liturgico ricordato dal Salmista: *Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra*. Basta girare un po' l'Italia; dappertutto, nelle città e nelle campagne si veggono cappelle e chiese, altre cadute in rovina, altre profanate, convertite in aule da tribunali, in sale da concerti, perfino in officine di fabbri ferrai, come ne ho vedute a Roma, a Perugia e altrove. Si è voluto umiliare il sacerdozio, riducendolo per mezzo della povertà a condizioni tali, che non può più esercitare largamente come prima il suo benefico influsso sui poveri, sugli studiosi, sugli artisti.

Quelle rendite ecclesiastiche che nell'intenzione dei fondatori rappresentavano come il riscatto dei peccati ed il patrimonio dei poveri, non solo avevano alimentato il sacerdote, ma tra noi soprattutto, per dodici secoli hanno educata l'arte italiana in tutti i suoi più svariati campi. Ridotto oggi il sacerdozio a povertà, anzi a miseria, deriso e screditato; costretti sino a ieri i leviti a mutare il seminario colla caserma, che meraviglia che oggi pochi soltanto si sentano un coraggio sì forte, da preferire il sacerdozio alle lusinghe di qualsiasi altro, benchè modesto, stato di vita? Ecco accennato ad alcuni dei fattori dell'attuale crisi delle vocazioni.

Lascieremo adunque perire le anime per cui Cristo è morto? Mai più: il rimedio c'è, e l'esperienza dimostra che è infallibile. Ricordiamo solo le parole del Pontificale romano più sopra citate. Giungere in salvo al porto, è interesse, non solo del pilota, ma di quanti sono con lui sulla nave. Il sacerdozio pertanto corrisponde ad un bisogno supremo sociale, e tutta intera la società dei fedeli deve portare al sacerdote il proprio contributo d'onore, di deferenza, e di soccorso anche pecuniario, come era particolarmente prescritto nell'antica legge. A questi mezzi, i più zelanti aggiungano il saggio reclutamento delle giovani vocazioni, da destinarsi quanto prima sì può al seminario o a qualche fervente casa religiosa.

Nè troppo facilmente si creda che le vocazioni dirette allo stato religioso vengano sottratte al bene della propria diocesi. No. Oggi la Chiesa deplora più che mai la triste condizione ed i pericoli in cui si trova il clero secolare, costretto ad abitare coi propri parenti o a vivere isolato nella casa canonica. Anche il Codice del Diritto Canonico propone, siccome un ideale a cui aspirare, la vita comune del clero, quella precisamente che venne già introdotta da sant'Agostino, da sant'Eusebio, da san Paolino, e di cui la vita religiosa è precisamente la continuazione. Una buona vocazione che viene indirizzata ad una fervente casa regolare, non solo non è sottratta alla diocesi, ma rappresenta anzi un vantaggio assai più grande ed esteso, giacchè il bene che può fare al popolo cristiano un fervente religioso, è maggiore di quello che potrebbe fare un ottimo sacerdote.

A tutti questi mezzi poi, aggiungiamo l'altro più efficace di tutti: quello della preghiera e privata e pubblica, a Colui il quale ha detto: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Il rimedio è infallibile, perchè « sillaba di Dio non si cancella mai ».



SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE FERIALE

NB. — Le tre colonne del Feriale indicano:

La 1^a segnata **A** il Feriale primigenio, quale è indicato nel Calendario Filocaliano e nei Sacramentari.

La 2^a segnata **B** recensisce le feste medievali, notate nei libri liturgici del secolo **XI**.

La 3^a segnata **C** indica le feste moderne, inserite nel Messale Romano dopo il secolo **XIII**.

SANCTAE ROMANA ECCLESIAE FERIALE

Mens Martio

A

1 Kalendis
 2 vi Nonas
 3 v
 4 iv
 5 iii
 6 Pridie
 7 Nonis
 8 viii Idus
 9 vii
 10 vi
 11 v
 12 iv
 13 iii
 14 Pridie
 15 Idibus
 16 xvii Kalendas Apriles
 17 xvi
 15 xv
 19 xiv
 20 xiii
 21 xii
 22 xi
 23 x
 24 ix
 25 viii
 26 vii
 27 vi
 28 v
 29 iv
 30 iii
 31 Pridio Kalendas Apriles

4 Lucii pp. in Callisti.
 7 Perpetuae et Felicitatis Mm.
 14 Leonis ep. in Agro Verano.
 18 Pigmenii mart.
 24 Quirini M. in Praetextati.
 25 Annunc. B. M. V.
 26 Castuli m. via Labicana.

B

10 Quadraginta mm.
 12 Gregorii pp. ad s. Petrum
 21 Benedicti Abb.

C

4 Casimiri c.
 7 Thomae Aquin.
 8 Iohannis de Deco c.
 9 Franciscæ Rom. vid.
 17 Patritii ep. c.
 18 Cyrilli ep. Hieros.
 19 Ioseph. Sponsi B. m. V.
 24 Gabrielis Archang.
 27 Iohannis Damasc. conf.
 28 Iohannis a Capistrano c.
 Fer. VI post domin. Passionis, VII do-
 lorum B. M. V.

Mens Aprili

1 Kalendis
 2 iv Nonas
 3 iii
 4 Pridie
 5 Nonis
 6 viii Idus

4 Isidori ep.

2 Francisci a Paula conf.
 5 Vincentii Ferrerii conf.

7 vii
 8 vi
 9 v
 10 iv
 11 iii
 12 Pridie
 13 Idibus
 14 xviii Kalendas Maias

 15 xvii
 16 xvi
 17 xv
 18 xiv
 19 xiii
 20 xii
 21 xi
 22 x
 23 ix
 24 viii
 25 vii
 26 vi
 27 v
 28 iv
 29 iii
 30 Pridie Kalendas Maias

1 Kalendis
 2 vi Nonas
 3 v

 4 iv
 5 iii
 6 Pridie
 7 Nonis
 8 viii Idus
 9 vii
 10 vi
 11 v
 12 iv
 13 iii
 14 Pridie
 15 Idibus
 16 xvii Kalendas Iunias
 17 xvi
 18 xv
 19 xiv

A

14 Tiburtii Valeriani et Maximi in Prae-
 textati

 22 Gail ep. in Callisti

 25 Litaniae maiores ad Sanctum Petrum.

19 Caloceri et Partheni Mm. in Callisti

Mense Maio

B

11 Leonis pap. ad s. Petrum

 23 Georgii m.
 25 Marci Evang.

 28 Vitalis m.

1 Philippi et Iacobi App.
 3 Exalt. S. Crucis — Alexandri, Eventii,
 Theoduli et Iuvenalis —
 5 Transf. S. Stephani
 6 S. Iohannis ante portam Latinam
 8 Appar. S. Angeli
 10 Gordiani et Epimachi Mm.
 12 Nerei, Achillei et Pancratii Mm.
 13 Dedic. S. Mariae ad Martyres
 14 Bonifatii Mart.

 19 Pudencianae Virg.

C

13 Hermenegildi m.
 14 Iustini m.

17 Aniceti pap. m.

21 Anselmi ep. c.
 22 Soteris pap. m.

24 Fidelis a Sigmaringa m.

26 Cleti et Marcellini pp. mm.

28 Pauli a Cruce c.
 29 Petri Mart.
 30 Catharinae Senen. Virg.

2 Athanasii Ep. Conf.

4 Monicae Vid.
 5 Pii V Pp.

7 Stanislai Ep. Mart.

9 Greg. Nazianz. Ep. Conf.
 10 Antonini Ep. Conf.

12 Domitillae Virg.

15 Iohannis Bapt. De la Salle Conf.
 16 Ubaldi Ep.
 17 Paschalis Conf.
 18 Venantii Mart.
 19 Petri Coelestini Conf. Pontif.

20 XIII
 21 XII
 22 XI
 23 X
 24 IX
 25 VIII
 26 VII
 27 VI

 28 V
 29 IV
 30 III
 31 Pridie Kalendas Iunias

1 Kalendis
 2 IV Nonas
 3 III
 4 Pridie
 5 Nonis
 6 VIII Idus
 7 VII
 8 VI
 9 V
 10 IV
 11 III
 12 Pridie

 13 Idibus
 14 XV Kalendas Iulias
 15 XVII
 16 XVI
 17 XV
 18 XIV

 19 XIII
 20 XII
 21 XI
 22 X
 23 IX
 24 VIII
 25 VII
 26 VI
 27 V
 28 IV

A

Mense Junio

25 Uthani Ep. Mart.

31 Petronillae Virg.

B

1 Dedie. S. Nicomedis Mart.
 2 SS. Petri et Marcellini et Erasmi Mm.

 9 Primi et Feliciani Mm.

 11 Barnabae Apost.
 12 Basilidis Mart. — Quirini Ep. Mart.
 — Naboris et Nazarii Mm.

 15 Viti, Modesti et Crescentiae Mm.

 18 Marci et Marcelliani Mm., Via Ardeatina.
 19 Gervasii et Protasii Mm.

 23 Vig. S. Iohannis Bapt.
 24 Nativ. S. Iohannis Bapt.

 26 SS. Iohannis et Pauli Mm.

 28 Vig. SS. Petri et Pauli Apost. — S. Leonis secundo

C

20 Bernardini Conf.

 25 Gregorii VII Pont. Conf.
 26 Eleutheri Pp. — Philippi Conf. Mart.
 27 Iohannis Pp. Mart. — Bedae Conf. et Doct.
 28 Augustini Pontif. Conf.
 29 Mariae Magdal. De Pazzis Virg.
 30 Felicis Pp. Mart.

4 Francisci Caracciolo Conf.
 5 Bonifatii Ep. Mart.
 6 Norberti Ep. Conf.

 10 Margaritae Reg. Vid.

 12 Iohannis a S. Facundo Conf.

 18 Antonii Conf.
 14 Basilii Magni Ep. Conf.

 19 Iulianae de Falcon. Virg.
 20 Silverii Pap. Mart.
 21 Aloysii Gonz. Conf.
 22 Paulini Ep. Conf.

 25 Gulielmi Abb.

 27 SS. Protomart. S. R. K.
 28 Irenaei Ep. Mart.

29 III

30 Pridie Kalendas Iulias

A

29 Petri in Catac. et Pauli via Oster
Tusco et Basso Coss. (ann. 258).

Me

1 Kalendis

2 vi Nonas

3 v

4 iv

5 iii

6 Pridie

7 Nonis

B

29 SS. Petri et Pauli Apost.

30 Comm. S. Pauli Apost.

C

nse
Iulio

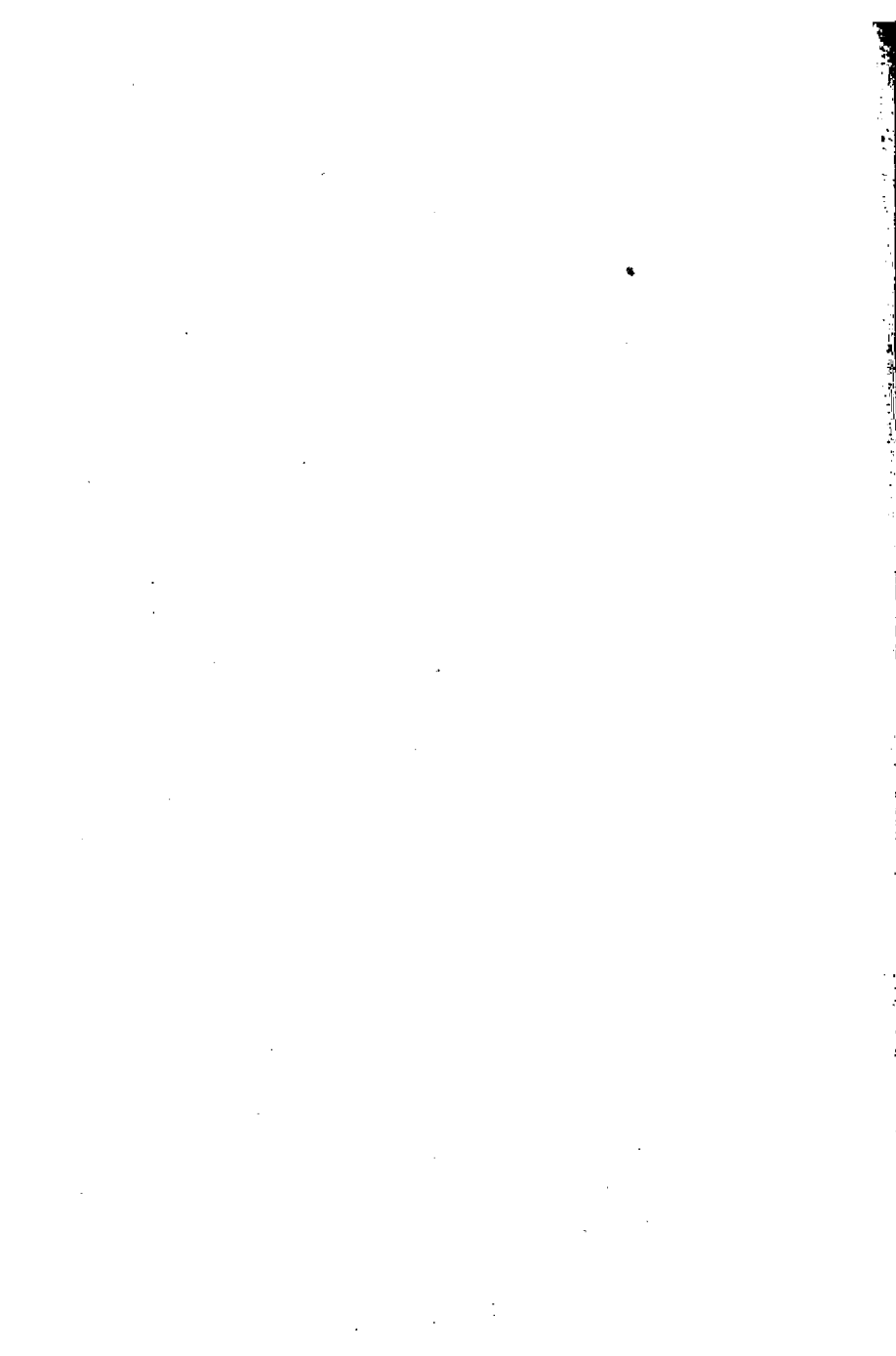
1 Oct. S. Iohannis Bapt.
2 Processi et Martiniani

6 Octava Apostolorum

1 Pretiosiss. Sanguinis D. N. I. C.
2 Visitatio B. M. V.

5 S. Antonii M. Zaccar.





LE FESTE DEI SANTI NEL CICLO PASQUALE

— * * * —

FESTE DI MARZO

—

4 Marzo.

S. LUCIO PAPA E MARTIRE

L'annua festa di questo illustre Pontefice († 254), celebrato già da san Cipriano per la sua mitezza e spirito di concordia, è notata nel Catalogo Filocaliano delle « *Depositiones Episcoporum* » del 336. Ancor oggi nella cripta papale della necropoli callistiana a Roma, vedesi la sua primitiva epigrafe sepolcrale:

ΛΟΥΚΙΟ

Però, dopo l'abbandono dei cemeteri verso il secolo VIII, la sua commemorazione esulò affatto dai Sacramentari e calendari romani, e fu solo sotto Clemente VIII che essa venne ristabilita nel Breviario romano. San Lucio non morì propriamente di morte violenta; cosicchè in antico il suo nome non compariva tra i « *Natalitia Martyrum* », ma solo nelle « *Depositiones Episcoporum* ». Infatti, egli fu esiliato da Roma quasi subito dopo la sua ordinazione; ritornò in seguito alla sua sede, ma morì poche settimane appresso. Cipriano che loda molto san Lucio, ricorda una o più lettere sue sul modo di trattare i lapsi ¹. Il suo sacro corpo si venera nella basilica transtiberina di santa Cecilia.

La messa è interamente del Comune dei Martiri Pontefici, come il giorno di sant'Eusebio, 16 dicembre, giacchè l'uso liturgico di questi ultimi secoli, è di considerare siccome una pena equivalente al martirio le angustie dell'esilio e i travagli, che in tempi di orrida

¹ Ep. LXVIII, 5.

persecuzione dovettero sostenere quelle antiche colonne della fede, anche se la spada del carnefice non spiccò sempre la testa dal loro busto. È parimenti notevole il riavvicinamento della sepoltura di papa Lucio e di santa Cecilia. Il Pontefice, originariamente venne sepolto nella cripta papale della via Appia, limitrofa perciò all'ipogeo dei Cecili Cristiani, e dove sino ai tempi di Pasquale I aveva riposato pure l'illustre vergine Cecilia. Quando poi questa venne trasferita al titolo urbano che già era stato sua abitazione, la seguirono per ragione di buon vicinato altresì i corpi dei papi Urbano e Lucio, i quali ancor oggi le dormono d'appresso, in attesa della finale resurrezione.

La *Secreta* e il *Postcommunio* sono tolte dalla messa *Statuit* come per S. Melchiade il 10 dicembre.

*
* * *

Oggi il Geronimiano ricorda altresì un gruppo di Martiri deposti nel cimitero di Callisto: « *Natale Martyrum DCC, Romae in cimiterio Caestii via Appia; depositio iulii episcopi et aliorum XXVII* ». Trattasi d'un gruppo di molti Martiri ricordati costantemente dagli antichi itinerari, e che da 22 sale ad 80, e talora ad 800. Chi sono essi? Un graffito presso la tomba di san Cornelio ricorda alcuni Martiri menzionati negli atti di quel Pontefice:

SANCTVS · CEREALIS · ET · SALVSTIA · CVM · XXI

ma è difficile di poter determinare con maggiori particolarità.

Lo stesso giorno (4 Marzo).

S. CASIMIRO CONFESSORE

La festa di questo giglio, olezzante di verginale purezza anche in mezzo alle frivolezze d'una corte reale († 1483), fu istituita da Paolo V. La messa è del Comune dei Confessori, come il giorno 23 gennaio per san Raimondo, ma la prima colletta è propria.

Eccola: « O Dio, che in mezzo alle regie delizie e alle seduzioni del mondo, rafforzasti colla virtù della costanza il beato Casimiro; per la sua intercessione concedi ai tuoi fedeli, di sprezzare le cose terrene, e di aspirare ognora più alle celesti ».

La festa dei santi re e dei potenti di questa terra ha un pregio ed una bellezza tutta loro propria; perchè, quanto è più difficile la pratica della perfezione cristiana in tale stato, in mezzo cioè alle lusinghe delle ricchezze e della gloria, è altrettanto più gloriosa la vittoria che Cristo riporta per opera dei fedeli servi suoi, re degli uomini, ma servi di Gesù.

6 Marzo.

LE SANTE PERPETUA E FELICITA MARTIRI

Queste illustri eroine, che però fanno parte d'un gruppo che si compone di quattro altri martiri, Revocato, Secondolo, Saturnino e Saturo, non appartengono punto alla Chiesa di Roma, giacchè consumarono il loro martirio a Cartagine (7 marzo 202-203). Tuttavia, la celebrità della loro fama, la diffusione dei loro « Atti », — redatti sembra da Tertulliano — e le continue relazioni che correvano allora tra la capitale dell'Africa proconsolare e Roma, fecero sì, che il natale di Vibia Perpetua e di Felicita nel giorno 7 marzo si trovi già notato nella lista romana dei « *Natalitia Martyrum* », redatta circa il 336. Perpetua e Felicita insieme con san Cipriano, sarebbero pertanto le prime feste d'indole non locale, che Roma abbia accolto nel suo Calendario del secolo iv. In conseguenza, anche i dittici romani della messa contengono tutti e tre questi nomi di Martiri africani.

L'odierna festa apparisce pure nel Sacramentario Gelasiano dell'èvo Carolingio, tuttochè sia stata espulsa dal Gregoriano dei tempi d'Adriano I. Non è difficile però d'indovinare la cagione di quest'espulsione. Mentre il fondo del Gelasiano ricorda un periodo di libera efflorescenza liturgica, quando cioè le feste cimiteriali dei Martiri erano ancora celebrate con gran concorso di popolo, il Gregoriano rappresenta invece una posteriore riforma, severa e generale, della liturgia stazionale a Roma. La quaresima, che nel iv secolo ancora non costituiva un ciclo liturgico di speciale importanza, era venuta man mano ad acquistare una particolare solennità; il sacrificio eucaristico, invece che il solo mercoledì e la domenica, come ai tempi di san Leone, era offerto solennemente al tramontar d'ogni giorno; in modo che, verso i tempi di san Gregorio I, il digiuno e le stazioni quotidiane dovettero per conseguenza naturale escludere qualsiasi altra stazione festiva,

e, in modo particolare, gli antichi « *Natalitia Martyrum* » dei secoli precedenti. S'eclissarono così, non solo Perpetua e Felicità, ma anche la Cattedra di san Pietro, Lucio, Gaio e parecchi altri pontefici insigni.

La memoria tuttavia delle grandi Martiri Cartaginesi, sopravvisse nella devozione del popolo a quest'esclusione liturgica; anzi, rimase così salda, che la loro festa, col rito d'una semplice commemorazione, nel tardo medio evo fu associata a quella di san Tommaso d'Aquino, morto parimenti il 7 marzo. Ultimamente, in occasione che a Cartagine tra i ruderi della *basilica Maiorum* dove aveva predicato pure il grande Agostino, venne scoperta l'epigrafe sepolcrale di Perpetua, Felicità e loro compagni, Pio X ne elevò l'ufficio al rito doppio, anticipandone però la festa il giorno innanzi al loro natale, in grazia della seguente solennità obituaria di san Tommaso.

Ecco il testo di quest'importante epigrafe, l'unica reliquia che l'odierna Cartagine conservi ancora del gruppo dei Martiri oggi festeggiati da tutta la Chiesa latina:

† HIC · SVNT · MARTYRES
 † SATVRVS · SATVRNINVS
 † REBOCATVS · SECVNDVLVS · PAS · NON · MART
 † FELICIT · PERPETV

Un frammento di pittura nel cimitero di Callisto, appartenente come alcuni sospettano alla tomba dei martiri Marco e Marcelliano, o come vogliono altri, dei Martiri Greci, dimostra quanto gli Atti di santa Perpetua fossero allora popolari in Roma. Vi si rappresentano infatti, due Martiri che salgono al Cristo per mezzo d'una scala a piuoli, ai cui piedi un serpente tenta però di impedire il passo. E' evidente l'ispirazione dell'artista e la sua dipendenza dalla celebre visione della Martire Cartaginese, da lei narrata con tanta freschezza di fede nell'autobiografia del suo martirio. Quel capolavoro d'antica letteratura cristiana, meriterebbe di stare nelle mani di tutti i fedeli, e d'esser profondamente studiato.

La messa è del Comune delle Martiri, le cui collette insieme a quella dopo la Comunione che è propria, sono identiche a quelle assegnate già all'odierna festa nel Sacramentario Gelasiano.

La prima orazione è questa: « Fa, o Signore, che noi rendiamo continua venerazione ai trionfi delle tue sante martiri Perpetua e Felicità: e giacchè siamo ben lungi dal poterle celebrare come si conviene, fa che almeno possiamo onorarle coi nostri umili ossequi ».

Sopra le oblate. — « Riguarda, o Signore, le oblazioni deposte sul tuo altare nella festa delle sante martiri Perpetua e Felicità; e come

tu in grazia di sì augusto Mistero hai concesso loro l'eterna gloria, così a noi ti degna di largire il perdono dei peccati ».

Dopo la Comunione. — « Ripieni d'arcana gioia, vedendo esauditi i nostri voti, ti preghiamo, o Signore, che per l'intercessione delle tue sante martiri Perpetua e Felicità, giungiamo a conseguire nell'eternità quello, di cui ora, nel tempo, il Sacramento ci è come pegno e garanzia ».

Spesso ci atterrisce la Croce, perchè consideriamo unicamente la sua amarezza; senza tener conto che, quando noi soffriamo per Gesù Cristo, allora non siamo tanto noi che soffriamo, quanto Gesù che soffre in noi. Così Felicità, mentre gemeva in carcere per le doglie del parto, ai pagani che deridendola le chiedevano come avrebbe fatto a sostenere le pene del martirio lei che allora gemeva, rispose dignitosamente: Ora sono io che patisco; ma allora un altro sarà a patire in me, perchè io allora patirò per lui.

Non sappiamo rinunciare a trascrivere qui l'inno magnifico che, derivando l'ispirazione da dom Guéranger, l'Innario Benedettino di Solesmes assegna all'odierna solennità, un tempo così celebre in tutto il mondo latino:

*Christi sponsa piis laudibus efferat,
Dus inpavido pectore feminas;
In sexu fragili corda virilia
Hymnis pangat ovariantibus.*

*Ad lucem genitae sole sub africo,
Nunc ambae pugiles, actibus inclytis,
In toto radiant orbe; micantibus
Fulgent tempora laureis.*

*Exornat generis Perpetuam decus;
Sponso connubiis iuncta recentibus
Clarescit: sed homos hanc trahit altior,
Christi foedera praetulit.*

*Se Regis famulam libera profitemens
Dum servile iugum Felicitas subit:
Ad luctam properans, gressibus aemulis,
Palmas ad similes volat.*

*Frustra Perpetuam stribus et minis
Impugnat genitor; quae simul angitur,*

La mistica Sposa di Cristo celebri
Dus donne che, con impavido animo,
Nutrono un cuore virile, non ostante la
debolezza del loro sesso;
Le lodi la Chiesa con inni trionfali.

Nate sul suolo africano,
Ambedue queste eroine, pel merito della
loro forza,
Ricinto il crine di fulgente serto,
Rifulgono nell'intero orbe.

Nobiltà di lignaggio adorna Perpetua,
Cui le recenti nozze rendono ancor più
illustre;
Ma ad un onore assai più sublime essa
aspira,
Giacchè preferisce le nozze con Cristo.

Libera ed insieme ancella del sommo Re
si professa Felicità,
Mentre ancora la preme il giogo servile.
Essa gareggia con Perpetua nell'affret-
tarsi al combattimento,
Cupida di cogliere eguale palma.

Indarno il padre con geniti e minacce
Assale Perpetua; essa invece compiangere

*Errantem miserans. Oscula filio
Lactenti dedit ultima.*

*Terris Heva parens quae mala contulit
Horum sentit onus Felicitas grave;
Nunc et passa sibi parturiens gemit,
Mox passura Deo libens.*

*Lucit clara dies vincere qua datur
Athletis Domini, pergite Martyres:
Omnis Perpetuam curia caelitum
Et te, Felicitas cupit.*

*Quassat Perpetuae membra tenerrima
Elidit sociam bellua. Te soror
Stans, o Felicitas, ad nova proelia
Erectam reparat manu.*

*E caelo pugilum respiciens Deus
Certamen, geminas ad bravium vocat;
Effuso properet sanguine, spiritus
In Christi remeans sinum.*

*Optatus penetrat corpora Martyrum
Lictoris gladius; sed trepidam manum
Fortis Perpetuae dextera dirigit,
Praebens guttura cuspidi.*

*Nunc, o magnanimae, gaudia quae
manent
In Sponsi thalamo carpite iugiter;
Vos exempla dedit: praesidium potens
Vestris ferte clientibus.*

*Laus aeterna Patri, laus quoque Filio,
Par individuo gloria Flamini;
In cunctis resonet Christiadum choris
Virtus Martyribus data, Amen.*

Quell'anima errante, e s'appresta a dare
L'estremo bacio al suo poppante pargolo.

Le doglie del parto che la comun madre
Eva lasciò alle altre in retaggio,
Sente tristamente Felicità.

Geme pertanto adesso che soffre per proprio conto,

Pronta a patire col labbro sorridente,
quando sarà giunto il momento di soffrire per Dio.

Spunta il giorno radioso, che agli Atleti
del Signore

Apporterà vittoria; avanzatevi, o Martiri;
Tutta la corte celeste attende te, o Perpetua,

Insieme con Felicità.

Una belva sbalza in alto Perpetua dalle
membra gracilissime

E ferisce la sua compagna. O Felicità,
ecco tua sorella che

Riavutasi, ti porge la mano, perchè tu ti
risolleevi e possa affrontare un ulteriore
certame.

Dio che contempla dal cielo questo combattimento
gladiatorio,

Chiama ambedue le Eroine a ricevere la
palma;

Uscito già largamente dalle ferite il sangue,
lo spirito

S'affretti ormai a ritornare in seno a Cristo.

La troppo lungamente attesa spada del
littore penetra finalmente

Nelle membra delle Martiri; ma la destra
imperterrita di Perpetua

Dirige la tremante mano del carnefice,
Ed offre la gola alla punta dell'arma.

Ora, o anime generose, gioite eternamente,
Beandovi delle gioie a voi riservate nel
thalamo dello Sposo;

Egli in voi volle mostrarvi degli esempi;
concedete ai vostri devoti

Valido aiuto.

Sia eterna lode al Padre, al Figlio;
Gloria eguale sia all'inseparabile Flamini,
E tutti i cori della Cristianità esaltino
La fortezza concessa ai Martiri. Amen.

7 Marzo.

S. TOMMASO D'AQUINO CONF. E DOTTORE

Era troppo conveniente che l'Angelo delle Scuole e della Teologia cattolica, il quale iniziò la sua vita religiosa a Monte Cassino all'ombra del sepolcro del Patriarca del Monachismo Occidentale, e la consumò quasi colla gloria del martirio tra i figli del medesimo san Benedetto nella non lontana badia di Fossanova († 1274), era troppo conveniente, dico, che san Tommaso venisse nel bel mezzo della quaresima a confortarci lo spirito stanco, e a confermare col suo esempio quel che canta la Chiesa in lode del digiuno: « *vitia comprimis, mentem elevas* ».

La gloria particolare di san Tommaso, la virtù sua più eminente, è il profondo amore che egli nutre per la sacra tradizione della Chiesa. Egli quasi vi si trasforma, così che ne è divenuto il più autorevole rappresentante. E' difficile infatti, di ritrovare negli annali del Cristianesimo una mente più illuminata, e che ritragga le perfezioni degli spiriti angelici più dell'Aquinate, il quale, fondandosi sui Padri antichi, con una precisione mirabile diede forma definitiva alla nostra scienza di Dio. E cresce la meraviglia, quando si riflette che questo monumento di sapienza, di fede e di contemplazione teologica, non è tanto il frutto d'uno studio lungo e indefesso sui codici, quanto un'opera di fede, l'effetto d'una preghiera abituale, d'una intima unione con Dio. Perchè la pupilla dell'Aquinate potesse fissar sicura la luce divina senza rimanerne abbagliata, bisognava che l'occhio suo fosse forte e puro; forza e purità che egli conseguì in grazia del suo perfetto distacco da tutto quello che è creato e sensibile, e della sua intensa vita interiore, in Cristo Gesù.

La festa di san Tommaso entrò dapprima nel calendario della Chiesa, col rito semplice; ma san Pio V, dell'Ordine anch'egli dei Predicatori, in occasione della riforma del Breviario Romano le accordò il grado di doppio, insieme coll'ufficio del Comune dei Dottori.

L'Angelo delle Scuole, che in vita aveva già illustrato l'Eterna Città colla sua temporanea dimora, colla predicazione e coi miracoli, fin dal secolo XIV ebbe una chiesa a lui dedicata presso il palazzo dei Savelli, non lungi quindi dal suo convento di santa Sabina. Oggi questo monumento più non esiste, ma il culto di Roma verso il Santo è

dimostrato dalla splendida cappella a lui eretta nel Titolo di santa Maria « in Minervium », e dalla chiesetta presso il teatro di Pompeo, dedicata appunto ai santi Barbara e Tommaso d'Aquino.

La messa è del Comune, come il giorno di san Francesco di Sales, il 29 gennaio, tranne la prima colletta e la prima lezione, che sono proprie.

Ecco il testo della bella colletta:

« O Dio che, illustrando la Chiesa colla meravigliosa sapienza del tuo beato Confessore Tommaso, volesti rendere questa dottrina anche feconda di sante virtù; ci concedi, di grazia, non solo di penetrare colla mente nei suoi insegnamenti, ma d'imitarne altresì le opere ».

Su questa splendida colletta riflettono la loro luce ispirata tutte le recenti encicliche e documenti pontifici circa l'insegnamento della teologia e filosofia tomistica, obbligatorio in tutte le accademie cattoliche. La Chiesa pertanto considera l'Angelico Dottore, siccome l'esponente più autorevole ed ufficiale della propria dottrina e della sua scienza di Dio; tanto che, le opinioni e dottrine che da lei si allontanano, ella per lunga esperienza le mette senz'altro in relazione con un allontanamento anche dai principii di san Tommaso.

Nella lezione, (Sap. VII, 7-14) si pone in tutta la sua luce il carattere soprannaturale di quella che chiamasi *la scienza dei Santi*, la quale non è semplicemente speculativa, ma ha un'efficace azione sulla volontà, la piega, la sospinge al bene. Questa scienza, d'un carattere affatto gratuito, non ci rende semplicemente dotti, ma costituisce l'anima che ne è arricchita, amica di Dio. Al lume di questa scienza, l'incanto delle cose di questo mondo si dissipa, ed il giudizio che l'anima forma delle cose create è affatto diverso da quello che è comune fra gli uomini. La ragione si è, che questa scienza pone le cose tutte nel loro vero punto di luce, quando cioè le considera in ordine a Dio. Ecco qui l'armonia di tutta intera la verità, ecco l'altissima e vera sapienza, la cognizione cioè di tutte le cose dalla loro prima e suprema causa, che è Dio.

E' soprattutto per l'accecamento dell'ignoranza, che il demonio mena tanta strage fra le anime. « *Qui ignorant et errant* ». Onde i Santi Dottori che colla face della sapienza di Dio diradano fra i peccatori queste tenebre di morte, riportano sul comune nemico una splendida vittoria, e meritano perciò un particolare trionfo. Quindi, i maestri e i sapienti della Chiesa, e tutti coloro che per mezzo della dottrina

sacra educarono a giustizia gli altri, non solo risplendono in Cielo d'una gloria particolare, ma anche nella sacra liturgia vengono celebrati con un culto speciale.

8 Marzo.

S. GIOVANNI DI DIO CONFESSORE

Clemente XI introdusse per primo nel Messale col rito semidoppio la festa di quest'insigne patrono degli ospedali cattolici († 1550) e di tutti coloro che, negli spasimi del morbo e delle agonie, compiono sulla terra le ultime fasi della loro purificazione, innanzi di comparire al tribunale divino. In seguito, Innocenzo XIII accordò a San Giovanni di Dio il grado di doppio, e Leone XIII ordinò che il suo nome fosse inserito nelle litanie degli agonizzanti, insieme con quello di san Camillo de Lellis.

La messa è del Comune dei Confessori non Pontefici, come il 23 gennaio, tranne la prima colletta ed il Vangelo che sono propri. La colletta, oltre che alla fondazione dell'Ordine degli Ospedalieri, allude al prodigio di san Giovanni di Dio quando, incendiatosi l'ospedale di Granata, egli per circa mezz'ora s'aggirò intrepido in quella fornace, trasportando in salvo i malati e gettando dalle finestre i letti per sottrarli dal fuoco.

Il culto particolare di questo Santo, è assicurato a Roma Cristiana dai religiosi del suo Ordine, i quali officiano l'antica chiesa di san Giovanni « *de Insula* », nell'isola Tiberina. Nelle tradizioni poi della corte papale v'è, che la farmacia dei Palazzi Apostolici sia amministrata da un religioso dell'Ordine di san Giovanni di Dio, il quale funge così da infermiere dello stesso Sommo Pontefice.

Pregliera. — « O Dio, che il beato Giovanni, avvampato al calore del tuo amore, facesti aggirare illeso tra le fiamme, e per suo mezzo rendesti la tua Chiesa feconda di novella prole; ci concedi pei suoi meriti, che il fuoco della tua carità guarisca i vizi del nostro cuore, e ci meriti la salvezza eterna. Per il Signore ».

La lezione del Vangelo è quella della Domenica XVII dopo Pentecoste (Matt. xxii, 34-46), in cui Gesù promulga il gran precetto

della perfezione cristiana, che consiste essenzialmente nell'amore. Veramente, dato il carattere storico dell'ispirazione liturgica moderna, altri oggi si sarebbe piuttosto atteso il racconto del pietoso Samaritano, il prototipo dell'infermiere cristiano. Anche la pericope scelta s'adatta tuttavia bene al nostro Santo; giacchè in lui l'amore del prossimo, e più principalmente l'amore di Dio, si elevarono a tali vertiginose altezze, da toccare la sublime follia della Croce, sino a fingersi pazzo ed essere percosso e rinchiuso in un ospedale d'alienati. Fu però il beato Maestro Giovanni d'Avila quegli che penetrò il mistero, e richiamò il Santo da quel singolare rito di vita ad una norma più discreta, quale Dio da lui esigeva, perchè giungesse a costituire una nuova e stabile congregazione religiosa.

Al nostro letto di morte, nelle litanie degli agonizzanti, il sacerdote e i circostanti invocheranno per noi l'intercessione di san Giovanni di Dio. Molto probabilmente allora noi non saremo più in grado di farlo, e forse neppure più d'intenderlo; è quindi opportuno che lo facciamo sin d'ora, raccomandando al Santo il momento supremo donde dipende la sorte della nostra eternità.

9 Marzo.

SANTA FRANCESCA ROMANA VEDOVA

Quest'oggi è una santa Romana, una figlia spirituale di san Benedetto, un'oblata dell'abbazia di santa Maria Nova, che in pieno secolo XVII per ordine di Innocenzo X entra nel calendario della Chiesa universale, in qualità di modello e di celeste patrona dello stato vedovile, al pari di santa Monica e di santa Giovanna di Chantal. La messa è del Comune, ma la colletta è propria, ed allude al favore concesso alla Santa, che per lunghi anni potè contemplare visibilmente al suo fianco il proprio angelo custode († 1440).

Questa festa celebrata in Roma nelle grandi basiliche romane, acquista una grazia ed un incanto tutto speciale. Ivi infatti, il ricordo di Francesca è tuttavia sì vivo, che quasi ci sembra di vederla ancora inginocchiata appresso alle tombe dei Martiri, rapita in estasi o assorta in orazione. La mente se la rappresenta tuttora in abito dimesso, — ella, la nobile consorte del Ponziani, — col fardello di legna sulle

spalle, mentre da porta Portese o dalla via Ostiense fa ritorno alla casa delle Oblate da lei istituite ai piedi del Campidoglio; o, più sorprendente ancora, mentre confusa tra la turba dei poveri, dimanda l'elemosina nel portico della basilica di san Paolo, in occasione della messa stazionale nella domenica di Sessagesima.

Ma tra tutti i santuari romani che più ricordano santa Francesca, due soprattutto conservano ancora, saremmo per dire, quasi l'olezzo della sua presenza, e sono la basilica di santa Maria Nova, dove si offrì oblata dell'Ordine di san Benedetto e dove riposa il suo corpo, e l'antica casa *Turris Speculorum* ai piedi del Campidoglio, dove visse colle nobili oblate che raccolse intorno a sè. V'è pure un terzo santuario che ricorda la sua virtù, ed è il palazzo transtiberino dei Ponziani, convertito ora in casa d'esercizi spirituali per preparare i fanciulli alla prima Comunione. Là santa Francesca Romana visse lunghi anni e santificò la famiglia. Là altresì, essendovisi recata da Tor di Specchi per assistere uno dei suoi figli infermo, incolta ella stessa da grave malore e trattenutavisi per ordine del suo confessore, rese a Dio l'anima sua benedetta.

L'antifona per l'ingresso del celebrante, deriva dal salmo 118: « Io so, o Iahvè, che retti sono i tuoi giudizi, e tu m'hai umiliato nella tua verità; la mia carne raccapriccia pel tuo timore; non mi dilungare dai tuoi comandamenti ».

La distribuzione dei doni di Dio e l'assegnazione delle vocazioni ai vari stati del mistico corpo della Chiesa, rientra nel mistero che avvolge la nostra divina predestinazione alla gloria. Gli stati coniugale o vedovile sono certamente meno gloriosi di quello verginale; però anch'essi sono un riflesso della bontà e verità di Dio che li giudica buoni, e dispone che mediante essi le anime, coll'esercizio dell'umiltà e della fedeltà ai propri doveri, possano raggiungere la vetta della cristiana perfezione. Dice quindi molto bene il Profeta: la mia carne raccapriccia pel tuo timore; perchè, anche là dove per divino consiglio manca la gloria dell'integrità verginale del corpo, il timor santo di Dio è però quello che deve tenere in freno i sensi. Le anime che per vocazione del Signore devono vivere in mezzo al mondo ed in seno alle proprie famiglie, percorrono una via assai ardua e stretta, legati, come sono, in matrimonio, giacchè, come appunto scrive l'Apostolo: *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi* ¹. Egli però subito aggiunge il criterio col quale essi possono vivere

¹ I Cor., VII, 28.

in mezzo al mondo, se non coi voti, almeno colla virtù dei voti d'evangelica perfezione: *Qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur. Praeterit enim figura huius mundi*¹.

La colletta, dal carattere prevalentemente storico, è la seguente:

« O Signore, che tra gli altri favori, illustrasti la tua serva Francesca d'una famigliare domestichezza col suo Angelo; per le sue preghiere ci concedi, che possiamo altresì meritare l'angelico consorzio. Per il Signore ».

La prima lettura deriva dal Libro dei Proverbi (xxxii, 10-31), là dove si tesse l'elogio della donna forte, della madre cioè di famiglia, la quale adempie fedelmente i suoi doveri domestici, esercitando così una missione non meno difficile, nè meno importante di quella dell'apostolato cristiano. A tal proposito, san Filippo Neri e san Francesco di Sales fanno osservare, che il nostro amor proprio vuol portare i suoi criteri anche nella pratica della virtù, desiderando delle pose drammatiche e delle situazioni clamorose, e sprezzando invece le piccole virtù quotidiane e domestiche, che richiedono ogni giorno buona dose d'abnegazione. Le grandi occasioni di praticare degli atti eroici di santità vengono di rado, mentre le occasioni comuni di vittoria sopra noi medesimi capitano ogni giorno. Lo Spirito Santo, quando ha voluto tracciare il quadro della *donna forte*, non le ha posto già in mano l'arco o la spada, come Giuditta, — quella è un'eccezione — ma l'ha dipinta col fuso e colla conocchia, nell'esercizio cioè costante ed abituale dei doveri normali del proprio stato.

Il responsorio graduale è come per la festa di sant'Agnese. Il verso alleluatico è identico a quello di sant'Emereziana. Dopo la Settuagesima, il salmo tratto è il medesimo che per la messa di sant'Agnese, eccetto che nel primo versetto si omette quanto si riferisce al martirio.

La lezione evangelica ed il verso offertoriale, sono comuni alla festa di santa Vibiana, il 2 dicembre.

Le due collette, tanto sulle oblate, che quella eucaristica, sono comuni alla festa di santa Lucia, il 13 dicembre, mentre invece il verso per la Comunione del popolo, è tolto dal salmo 44: « Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità »; — furono appunto queste le forti parole di quell'anima adamantina di papa Ildebrando, quando, esule a Salerno per la libertà della Chiesa, rese il travagliato spirito a Dio — « perciò il Signore tuo Dio profuse su di te gli aromi della

¹ I Cor., vii, 31.

santità, più largamente che sulle tue compagne ». Ecco un'altra nota della vera santità cattolica. Essa può consistere nell'attendere semplicemente agli atti comuni giusta il proprio stato, senza nulla di straordinario; giacchè la nota dell'eroicità si riscontra nelle interne disposizioni colle quali i Santi operano, e che sono assai più elevate che non quelle dell'universale mediocrità.

Santa Francesca è la celeste patrona degli oblati benedettini, ed è il modello dello stato vedovile. Questo stato infatti, giusta il sentimento dell'Apostolo, è specialmente chiamato ad una singolare santità, in quanto che, appassito come fiore l'incanto della prima giovinezza, l'anima, resa più esperta della caducità delle cose umane, non trova solido appoggio che nel Signore. Le virtù proprie di questo stato, nel quale ai tempi apostolici venivano reclutate di preferenza le diaconesse, sono la fiducia in Dio, l'assidua preghiera, la mortificazione dei sensi e le opere di carità verso il prossimo.

10 Marzo.

I SANTI QUARANTA MARTIRI DI SEBASTE

Questi Martiri di Sebaste († circa il 320), tanto lodati dai Santi Basilio e Gregorio di Nissa, riscossero sin dall'alto medio evo un celebre culto anche in occidente, e la loro memoria penetrò nel Messale romano a cagione delle varie chiese medioevali che loro dedicò l'Eterna Città. Così nel secolo XII Callisto II eresse loro un piccolo oratorio ai piedi del Gianicolo, non lungi dal titolo transtiberino di Callisto. Un'altra chiesa ad essi dedicata sorgeva presso l'antico Castro Pretorio, ed è ricordata ai tempi d'Innocenzo IV. Più verso il centro della città, sulla via papale, sorgeva il tempio *Sanctorum Quadraginta de calcarariis*, oggi sacro alle Stigmate di san Francesco; e finalmente, in prossimità dell'anfiteatro Flavio, v'era il tempio titolare cardinalizio *Sanctorum Quadraginta*, oggi distrutto.

La messa ha un sapore abbastanza antico, ma non è originale, perchè desume le sue parti da altre feste anteriori.

L'introito deriva dal salmo 33: « I giusti elevarono a Iahvè il loro grido, ed egli li esaudì e li liberò da ogni tribolazione ».

Salm. « Benedirò in ogni tempo il Signore, la sua lode sia sempre sul mio labbro ».

Anche la natura dei Santi, al pari della nostra, ripugnava al patire; e perciò essi innanzi al cimento elevarono le loro grida in cielo. Dio li ascoltò, non già sottraendoli alla prova, ma rendendoli superiori alla tentazione.

La preghiera oggi è assai bella, ma è tolta dalla messa dei sette Figli di santa Felicità: « Fa, o Signore onnipotente, che dopo d'aver ammirato la fermezza dei gloriosi Martiri nel confessare la fede, sperimentiamo altresì la loro compassione nell'intercedere per noi ».

La lezione è identica a quella dei santi martiri Fabiano e Sebastiano, il 20 gennaio.

Il graduale esalta la costante concordia dei Martiri nel sostenere insieme i tormenti, animati dalla medesima fede e dall'identica unzione interiore dello Spirito Santo.

Grad. Salm. 132: « Che bella cosa, che cosa soave, quando i fratelli sono concordi! Come un balsamo versato sul capo, che poi discende giù per la barba, giù per la barba d'Aaron ».

Il tratto e la lezione del Vangelo sono del Comune dei Martiri, come il 20 gennaio.

L'offertorio deriva dal salmo 31 e descrive la gioia celeste che succede all'aspro martirio. « Gioite nel Signore ed esultate, o giusti, e gloriatevi, voi tutti che siete retti di cuore ».

La preghiera sull'oblazione è la seguente:

« Riguarda propizio, o Signore, le preci e le offerte del tuo popolo; affinché ti riescano, non solo gradite nella solennità dei tuoi Santi, ma c'impetrino altresì il tuo pietoso aiuto ».

Il verso evangelico del salmo per la Comunione, pel solo fatto che non corrisponde punto alla lezione odierna del Vangelo, accusa d'essere fuori del suo posto originario. Esso infatti appartiene alla festa dei Sette Fratelli Martiri, figli di santa Felicità. Siccome però in quel giorno la messa in Roma era comune anche alla Madre, così nell'antifona alla Comunione si allude graziosamente al significato più alto che Gesù attribuisce ai titoli di fratello, di sorella e di madre, dato a coloro che compiono la volontà del suo Padre celeste.

Comm. (Matt. XII, 50) « Chiunque compirà il volere del Padre mio che è nei cieli, quegli appunto è mio fratello, sorella e madre, dice il Signore ».

Dopo la Comunione, la colletta è la seguente:

« Ti placa, o Signore, per le preghiere dei tuoi Santi, e fa che conseguiamo nell'eternità quello che simboleggia adesso l'odierno sacrificio ».

Innanzi agl'imperscrutabili disegni di Dio, l'unico atteggiamento che conviene all'uomo, si è quello di adorarli in silenzio ed umiltà. Nessuno è necessario a Dio, e la sua gloria non soffre alcun detrimento, anche nel caso che noi rifiutiamo di cooperarvi. Egli può trarre dalle pietre i figli di Abramo; se non corrispondiamo, il danno, in tal caso, sarà tutto nostro, giacchè Iddio compirà per mezzo d'un altro quello che altrimenti si sarebbe degnato di compiere per nostro mezzo. Così fu per i quaranta Martiri di Sebaste. In cielo, gli angeli avevano preparato quaranta corone; uno dei confessori della fede venne meno ai tormenti ed apostatò; ma subito fu sostituito da uno dei carnefici, che meritò così la quarantesima corona.

Il culto verso i quaranta Martiri di Sebaste anticamente era vivissimo in Oriente. Possediamo ancora il testo del loro testamento, che ormai la maggior parte dei critici ritiene genuino, e che vuole perciò essere considerato come una vera gemma dell'antica letteratura cristiana.

12 Marzo.

S. GREGORIO MAGNO, PAPA, CONF. E DOTT.

Vigilia notturna e Messa stazionale a san Pietro.

Questa festa, celebrata anche dai Greci, si ritrova già nel Sacramentario Gregoriano dei tempi di Adriano I, ed è una delle poche penetrate sin da antico nel Calendario Romano durante il periodo quaresimale. Sappiamo anzi che ivi nel secolo IX « *eius anniversaria solemnitas, cunctis... pernoctantibus, ... celebratur. In qua pallium eius, et phylacteria, sed et balteus eius consuetudinaliter osculantur* » (Ioh. Diac., *Vita P. S. Gregorii*, L. IV, c. 80). La celebrità di san Gregorio († 604), e soprattutto il significato simbolico che assunse la sua personalità storica, quando nel medio evo incarnò il concetto del papato romano nella più sublime espressione del suo primato su tutta la

Chiesa, giustificavano quest'eccezione. Si può dire infatti, che l'intera età di mezzo visse dello spirito di san Gregorio; la liturgia romana, il canto sacro, il diritto canonico, l'ascesi monacale, l'apostolato fra gl'infedeli, la vita pastorale, tutta, in una parola, l'attività ecclesiastica, faceva capo al Santo Dottore, i cui scritti sembravano esser divenuti come il codice universale del cattolicesimo. Il numero assai grande di antiche chiese dedicate in Roma al Santo Pontefice attesta la popolarità del suo culto, il quale, oltre al suo antico monastero di sant'Andrea al Clivo di Scauro, aveva per centro la sua veneranda tomba nella basilica vaticana.

Giovanni Diacono nel ix secolo ci attesta la religiosità colla quale ancora si conservavano in Roma tutti i ricordi di Gregorio, i Registri delle sue elemosine, il giaciglio, la verga, il codice dell'antifonario e la sua cintura monastica. Il culto di san Gregorio I, in grazia soprattutto dell'Ordine Benedettino, di cui egli è una fulgidissima gloria, e dei nuovi popoli anglosassoni, che riconoscono nel Santo il loro primo apostolo, divenne assai presto mondiale. Infatti, all'indomani della sua morte, colui che ne dettò l'epigrafe sepolcrale nel portico di san Pietro, non seppe meglio esprimere l'universalità della sua azione pastorale, che chiamandolo — lui, l'antico rampollo dei Consoli dell'eterna Roma — il Console di Dio, « *Dei Consul factus, laetare triumphis* ». L'espressione non poteva essere più felice, pari al verso « *implebat actu quidquid sermone docebat* », della medesima epigrafe.

L'odierna stazione, sin dai tempi di Giovanni Diacono, era a san Pietro, presso la tomba del Santo, ove si celebravano in di lui onore anche le viglie notturne. Nel secolo xv, in segno di festa, non si adunava in questo giorno neppure il concistoro papale.

La messa, posteriore alla raccolta gregoriana, deriva i canti da altre messe più antiche. L'introito è del Comune dei Martiri Pontefici, come il giorno di sant'Eusebio, 16 dicembre. Con delicata allusione all'umiltà di cuore, opposta da Gregorio alla superbia dell'*Ecumenico Digiunatore*, vi si fa invito agli umili di cuore di benedire Dio, da cui essi riconoscono tutto quello che hanno ricevuto di bene.

La preghiera è la seguente:

« O Signore, che concedesti il premio dell'eterna felicità allo spirito del tuo servo Gregorio; ci concedi che, sentendoci come oppressi sotto il peso dei nostri peccati, ci risollevi la sua intercessione ».

Allo spirito del tuo servo Gregorio: egregiamente detto, mentre il carattere distintivo della spiritualità di san Gregorio, spiritualità che lo designa subito per un monaco della scuola del Patriarca san Benedetto, è espresso tutto in quel titolo da lui per primo adoperato: *Gregorio, servo dei servi di Dio*. Anche oggi i Papi nei loro atti più solenni, ad imitazione del nostro Santo, prendono il titolo di *Servus servorum Dei*, che però originariamente, per Gregorio, monaco nel cenobio di sant'Andrea, significava: *servo dei servi di Dio*, cioè dei monaci (*Servus Dei*): in una sola parola: l'ultimo del monastero. La tradizione ascetica benedettina sulla virtù dell'umiltà, s'è conservata sempre viva presso tutti i grandi Dottori formati nel chiostro di san Benedetto. Ritroviamo perciò san Pier Damiani che si sottoscrive abitualmente: *Ego Petrus peccator, episcopus hostiensis*; e Ildebrando che, prima di divenire Gregorio VII, si firma anche lui: *Ego Hildebrandus qualiscunque, S. R. E. archidiaconus*.

La doppia lezione è del Comune dei Dottori, come il giorno 7 dicembre.

Il graduale è tolto dalla festa di san Clemente, è deriva dal salmo 109, in cui si esalta il pontificato messianico del Cristo: « Iahvè ha giurato e non recederà; tu sei l'eterno sacerdote secondo il rito di Melchisedech ». *Ÿ*. « Disse il Signore al mio Signore: » — cioè l'Eterno Padre al Cristo, figlio suo e figlio di Maria, discendente da David — « siediti alla mia destra » — come mio eguale nella potenza e nella maestà della divinità. —

Il salmo tratto è come per la festa di san Paolo I Eremita, il 15 gennaio.

Il verso offertoriale deriva dal salmo 88. « È con lui la mia fedeltà e la mia misericordia. La sua potenza prevarrà nel mio nome ». Ecco il secreto della riuscita delle intraprese dei Santi. Essi sperano in Dio, e non potranno quindi mancare.

La preghiera sull'oblazione è la seguente: « Per intercessione del beato Gregorio fa, o Signore, che ci sia giovevole questo Sacrificio, per l'immolazione del quale tu accordi il perdono di tutti i delitti del mondo ».

Il Sacramento Gregoriano assegna oggi un prefazio proprio: « ... aeternae Deus; qui sic tribuis Ecclesiam tuam sancti Gregorii Pontificis tui commemoratione gaudere, ut eam illius et festivitate laetifices, et exemplo pie conversationis exerceas, et verbo praedicationis erudias, grataque tibi supplicatione tuearis, per Christum, etc ».

Il verso per la Comunione del popolo, è come il giorno di san Saba, il 5 dicembre. Il frumento che Gregorio ha somministrato ai suoi conservi, è l'attività sua pastorale di predicatore indefesso, di maestro vigilantissimo, di pontefice intemerato.

Dopo la Comunione, si recita la preghiera seguente: « O Signore, che sublimasti il beato pontefice Gregorio, sino a pareggiarlo ai meriti dei tuoi più grandi Santi; ci concedi che, celebrandone oggi la memoria festiva, ne imitiamo altresì gli esempi. Per il Signore ».

Un artificio del demonio suol essere quello di suggerirci un ideale ed una forma di perfezione, che a cagione delle circostanze non si può punto realizzare. Tante anime allora, invece di mutar piano e santificarsi nello stato di vita in cui le ha poste la Provvidenza, rimangono inattive, piangendo la loro sorte e sospirando sempre verso il tipo irrealizzabile della loro santità. Avviene così che perdono un tempo preziosissimo, s'inaspriscono il cuore, cagionano danno alla loro salute, e non sono utili nè a sè nè ad altri. Bisogna che la perfezione non assurga puramente ad un'astrazione metafisica, ma, come l'aria, penetri tutte le opere della nostra vita. Poco importa che siamo ricchi o poveri, dotti o ignoranti, sani o infermi. Bisogna servire il Signore nelle condizioni in cui Egli ci ha posti, e non in quelle in cui vorremmo pòrci noi. Un bell'esempio di questo senso pratico nel cammino della santità, ce l'offre Gregorio. Il suo carattere meditabondo lo spingeva allo studio tranquillo della filosofia, nella pace del chiostro. Iddio invece lo vuole diplomatico, papa, amministratore d'un immenso patrimonio immobiliare, perfino stratego nel dirigere le opere di difesa delle città italiche assediate dai Longobardi; vero console di Dio, dall'attività e dal potere vasto come tutto il mondo. Gregorio, assai spesso trattenuto a letto dalla podagra e dalle sofferenze di stomaco, senza empire l'aria dei suoi rimpianti, s'adatta meravigliosamente a tutti questi uffici, e nell'intento di servire unicamente al Signore, li sostiene con sì mirabile maestria e perfezione, che riempie del suo spirito tutta l'età di mezzo, e lascia profonde le orme del suo genio nella successiva vita del Pontificato Romano.

Anche i Bizantini celebrano la santità di Gregorio, al quale, dai suoi quattro libri dei Dialoghi tradotti in greco da papa Zaccaria, danno il titolo di *dialogista* o di *Διάλογος*.

In onore del Pontefice il quale può quasi considerarsi come il

padre della liturgia romana e del canto ecclesiastico, riferiamo qui un'antica sequenza di san Gregorio, edita già dal Bannister da un codice del secolo xv.

*O rganum spirituale
Tangat decus clericale,
Dum recolitur natale
Vigilis Gregorii.*

*S criba Regis Angelorum,
Floruit hic lux doctorum,
Et Apostolus Anglorum,
Qui prius inglorii.*

*E x prosapia Romana,
Spreta mundi pompa vana,
In doctrina Christiana
Vigilanter studuit.*

*R ector magnus et urbanus,
Cuius pater Gordianus,
Felix Pontifex Romanus
Atavus resplenduit.*

*V irgo saeculo pusilla,
Eius amita Tursilla,
Deo vigilans ancilla
Vidit Iesum dulciter.*

*V ivens Silvia caelestis,
Mater huius digna gestis,
Fixit cor aeternis festis,
Finiens feliciter.*

*M onasteria construxit,
Ac prudentia adfluxit,
Monachalem vitam duxit,
Derelinquens omnia.*

*S ed cum cuperet sincere
Mori cunctis et latere,
Cogebatur apparere
Ut flos inter lilia.*

*E ruditus in virtute
A primaeva iuventute,
Iter vadens viae tutae,
Devitavit crimina.*

Oggi l'onorabile ceto ecclesiastico
Faccia risuonare un organo angelico,
Giacchè si celebra il natale
Di Gregorio, il vigilante.

Egli, da studioso discepolo alla scuola
dei Re degli Angeli,
Diveane il vanto e la luce dei Dottori,
L'apostolo degli Inglesi,
I quali prima se ne stavano senza alcuna
gloria.

Romano di stirpe,
Disprezzando le vane pompe del secolo,
Attese indefessamente
Allo studio della dottrina di Cristo.

Sostenne egregiamente la pretura di Roma,
Ebbe a padre Gordiano,
E papa Felice romano
Fu il suo bisavolo.

La vergine Tarsilla, tutta umile innanzi
al mondo,
Fu sua zia materna,
Essa attese indefessa al servizio di Dio,
E meritò di vedere il dolce Gesù.

Silvia, degna madre d'un tanto Santo,
Visse d'una vita celestiale;
Col cuore sempre intento ai gaudi celesti
Incontrò una felice morte.

Eresse Gregorio dei monasteri,
Che ordinò con somma prudenza;
Abbandonata ogni cosa,
Menò vita monastica.

Egli sinceramente desiderava
D'apparir morto al mondo e di vivere
nascosto;
Invece fu costretto, al pari d'un fiore,
Tra i gigli a primeggiare.

Avviato a virtù
Sin dall'infanzia,
Incedendo per la via sicura,
Si tenne lungi dalla colpa.

*R etexendo cantilenas
Sublevavit febris poenas,
Odas addidit amoenas
Per Scripturae carmina.*

*V idens pueros Anglorum,
Pulchros vultu angelorum,
Mox misertus est eorum,
Suspirando graviter.*

*O Pontificem beatum,
Per columnam demonstratum,
Et a naufrago probatum,
Dignum mirabiliter.*

*R ecta scribens, recte vixit,
Quo malivolos adflixit,
Sed correctis benedixit,
Pastor bonus omnibus.*

*V igil iste Sanctus fuit,
Qui ut nubes magna pluit,
Et ut ros de caelo ruit,
Utilis fidelibus.*

*M onstra fecit in hac vita).
Verus hic Israelita,
Quod cognovit eremita¹
Ecce divina gratia.*

*D eus fecit Levi pactum,
Nec poenituit transactum,
Pacis atque vitae factum
Cum honoris gloria.*

*E s in zonis non compegit,
Sed pauperibus rededit,
Quem Salvator praelegit
Organum mellifluum.*

Sofferente di febbri, ne mitigò la pena
Riordinando le sacre melodie,
Ed ornò i cantici Scritturali
Di sublimi armonie.

Al vedere i fanciulli inglesi
Dal volto angelico,
Intenerito,
Diede un gran sospiro.

O beato Pontefice,
Designato col segno d'una colonna,
Preannunziato già dal naufrago
È degno d'ogni elogio.

Scrisse saggiamente, visse santamente;
Coi suoi scritti sconfisse gli empi,
Benedisse i buoni,
Facendosi a tutti tenero pastore.

Questi fu proprio il Santo vigilante,
Il quale, al pari d'una larga nube, rin-
frescò la terra;
E, simile a rugiada celeste,
Fu utile ai fedeli.

In vita costui, da veggente di Dio, quale
egli era,
Operò grandi miracoli;
Quali appunto Dio all'Eremita
Rivelò per grazia speciale.

Dio strinse con lui, quale altro Levi, una
alleanza,
Nè ebbe a pentirsene;
Patto di pace, di vita,
E di gloria immortale.

Non accumulò danaro nella borsa,
Ma lo profuse ai poveri;
Il Salvatore lo predestinò
Ad essere come un organo soavissimo
della divina parola.

¹ Si allude ad una graziosa leggenda. Un santo monaco ebbe un dì la semplicità d'interrogare il Signore a qual grado di santità fosse già giunto, con tutto il rigore della sua vita. Rispose Dio, che aveva eguagliato papa Gregorio. Di che rimase offeso il monaco, giacchè egli viveva poveramente in una grotta, il Pontefice invece imperava sul mondo dal magnifico patriarcato Lateranense. Iddio allora fece osservare al monaco, che Gregorio viveva più distaccato dallo splendore della sua dignità papale, di quello che non lo fosse egli da un piccolo gatto che gli teneva compagnia!

*Istum deprecemur Sanctum
Nos viventes vita tantum,
Ut cantemus Agni cantum
Nunc et in perpetuum.*

Noi che viviamo solo di questa vita temporale,
Scongiuriamo un tanto Santo,
Perchè possiamo eseguire coi Vergini il canto
Dell'Agnello divino, ora e per sempre.

La sequenza contiene l'acrostico: *O Servum Servorum Dei.*

V'è un'altra sequenza assai più antica, la quale, senza essere stata originariamente composta per san Gregorio Magno, pure gli si adatta mirabilmente, e fu infatti cantata nel solenne pontificale che nel 1904 Pio X celebrò in san Pietro, in occasione del XIII centenario dalla morte del grande Dottore. Il coro dei cantori in quell'occasione, era potente d'oltre un migliaio di voci; ed il Pontefice rimase talmente impressionato dell'effetto immenso prodotto da quella melodia che, terminato appena il solenne sacrificio, ordinò che gli si ripetesse il canto della magnifica sequenza. Questa quindi, consacrata, com'è, dall'approvazione di Pio X in quella solenne occasione, può quasi aver diritto a venir considerata siccome appartenente già alla liturgia romana.

Ecco il testo dell'importante composizione medievale, in puro ritmo, senza rima, formata, come le primitive sequenze, sopra il melisma alleluatico della messa.

- | | |
|---|---|
| 1) <i>Alma cohors una
Laudum sonora
Nunc prome praeconia.</i> | O inclito coro, eleva ora concorde un sublime cantico di lode, |
| 2) <i>Quibus en insignis rutilat
Gregorius ut luna,
Solque sidera.</i> | Ed inneggia a Gregorio, che risplende al pari del sole, della luna, degli astri. |
| 2a) <i>Meritorum est mirifica
Radians idem sacra
Praerogativa.</i> | Egli rifulge per la speciale gloria dei suoi santi meriti. |
| 3) <i>Hunc nam Sophiae mystica
Ornarunt mire dogmata,
Qua fulsit nitida
luculenter per ampla
orbis climata.</i> | Lo adorna l'intelligenza dei più profondi dogmi della Sapienza, così che risplende nei più lontani confini del mondo. |
| 3a) <i>Verbi necnon fructifera
Saevit divini semina
Mentium per arva,
pellendo quoque cuncta
noctis nubila.</i> | Egli inoltre disseminò il grano della Divina parola nel terreno dei cuori, e diradò tutte le tenebre della notte. |
| 4) <i>Hic famina fundens diva,
Utpote caelestia
Fevens in se Numina,</i> | Annunziando il divino Verbo, il quale reca in sé la potenza di Dio, |
| 4a) <i>Sublimavit catholica
Vehementer culmina
Sancta per eloquia.</i> | Egli colla sua predicazione sublimò la Chiesa Cattolica. |

- 5) *Is nempe celsa
Compos gloria,
Nunc exultat
Inter laetabunda
Coelicolarum ovans
contubernia.*
- 5^a) *Sublimis extat
Sede superna,
Fruens vita
Semper inexhausta,
Sat per celeberrima
Christi pasqua.*
- 6) *O dignum cuncta
laude, praexcelsa
Praesulem tanta
Nactus gaudia,
Virtutum propter merita,
Quibus viguit, ardens
Velut lampada.*
- 6^a) *Nos voce clara
Hunc et iucunda
Dantes oremus
Preces et vota,
Qui nobis ferat commoda,
Impetret et aeterna
Pascens praemia.*
- 7) *Quod petit praesens cetera,
Praesulum gemma,
Devota rependens munia
Mente sincera,
Favens da
Sibi precum instantia,
Scilicet ut polorum
Intret lumina.*
- 7^a) *Quo iam intra palatia
Stantem suprema,
Laeti gratulemur adepti
Polorum regna,
Qui tua
Praesul, sistentes hac aula,
Iubilemus ingenti
Cum laetitia.*
- 8) *Recinentes dulcia
Nunc celsaque alleluia.*
- Conseguita ora l'eterna gloria, trionfando,
esulta in mezzo al lieto coro dei beati.
- È stato sublimato su d'un eccelso trono, e
negli ubertosi pascoli di Cristo, vive
perennemente.
- O Pastore degno d'ogni lode, e che adesso
ha ottenuto un'immensa beatitudine, in
premio delle virtù, in grazia delle quali,
ardè già come una lampada!
- Nel celebrare con gioconde armonie un tan-
t'uomo, porciamogli preghiere e voti,
perchè c'interceda quanto può aiutarci a
conseguire il premio celeste.
- O Gemma dei Pontefici, al coro che ora con
sincera mente qui t'offre devoto ossequio,
tu accorda quanto appunto questo im-
plora, che cioè possa entrare nel regno
lucido del cielo.
- Affinchè, come ora stiamo nel tuo tempio, o
Pontefice, così meritiamo di conseguire
lietamente il regno del cielo, dove tecco
congratulandoci, possiamo con immensa
letizia far echeggiare melodiosamente un
superno alleluia.

Ma non sappiamo allontanarci da sì insigne Pontefice, il cui libro sul governo pastorale nel medio evo era divevuto la regola dei vescovi, tanto che entrava nell'elenco ufficiale dell'arredamento dell'appartamento papale, non sappiamo allontanarci da Gregorio Magno, senza aver prima riferito qui l'elogio sepolcrale che i romani

affissero al suo primitivo sepolcro nel portico di san Pietro. Di quella lastra marmorea avanzano ancora, dopo tanti secoli, alcuni preziosi frammenti:

SVSCIBE . TERRA . TVO . CORPVS . DE . CORPORE . SVMPTVM
REDDERE . QVOD . VALEAS . VIVIFICANTE . DEO
SPIRITVS . ASTRA . PETIT . LETHI . NIL . IVRA . NOCEBVT
CVI . VITAE . ALTERIVS . MORS . MAGIS . IPSA . VIA . EST
PONTIFICIS . SVMMI . HOC . CLAVDVNTVR . MEMBRA . SEPVLCHRO
QVI . INNVMERIS . SEMPER . VIVIT . VBIQVE . BONIS
ESVRIEM . DAPIBVS . SVPERAVIT . FRIGORA . VESTE
ATQVE . ANIMAS . MONITIS . TEXIT . AB . HOSTE . SACRIS
IMPLEBATQVE . ACTV . QVIDQVID . SERMONE . DOCEBAT
ESSET . VT . EXEMPLVM . MYSTICA . VERBA . LOQVENS
AD . CHRISTVM . ANGLOS . CONVERTIT . PIETATE . MAGISTRA
ACQVIRENS . FIDEI . AGMINA . GENTE . NOVA
HIC . LABOR . HOC . STVDIVM . HAEC . TIBI . CVRA . HOC . PASTOR .
VT . DOMINO . OFFERRES . PLVRIMA . LVCRA . GREGIS
HISQVE . DEI . CONSVL . FACTVS . LAETARE . TRIVMPHIS
NAM . MERCEDEM . OPERVM . IAM . SINE . FINE . TENES

Accogli, o terra, un corpo tratto dal tuo seno,
Perchè tu lo restituisca a Dio il giorno della resurrezione.
L'anima se n'è volata al cielo, giacchè l'inferno non poté vantare
alcun diritto
Su di lui, cui la morte fu piuttosto la via per una vita migliore.
In questo sepolcro giace la salma d'un Pontefice sommo,
La cui fama resterà dovunque celebre, a cagione dei suoi immensi
meriti.
Egli con elargizioni di cibi mitigò gli orrori della carestia, con le
vesti il rigore dell'inverno,
E coi suoi santi ammonimenti tenne lungi il demonio dalle anime.
Adempiva coi fatti quanto insegnava colle prediche,
Cosicchè esponendo le Scritture, le realizzava col proprio esempio.
Convertì a Cristo gl'Inglese e l'informò a pietà,
Guadagnando alla fede un nuovo popolo.
Questa fu l'opera tua, questo il voto, questa la cura, a questo tu
intendevi, o Pastore,
Di presentare cioè al Signore un abbondante frutto nel governo del
gregge.
Sei divenuto perciò il Console di Dio; rallegriati quindi dei tuoi
trionfi,
Perchè ormai godi in eterno il premio delle tue fatiche,

L'uso delle sequenze nella messa, venne accolto da Roma solo nell'ultimo medio evo; di più, la tradizione franca medievale non può dirsi veramente universale. V'era però un altro canto in onore di san Gregorio, e che serviva quasi da preludio all'Antifonario Romano, e questo lo si eseguiva in moltissimi paesi nella prima Domenica d'Avvento, prima cioè d'intonare l'introito. Il testo primitivo può risalire ad Adriano I, ma sovente è stato rimaneggiato. Ecco quello in esametri, attribuito ad Adriano II:

<i>Gregorius Praesul, meritis et nomine dignus,</i>	Il Pontefice Gregorio, degno pei meriti e pel nome
<i>Unde genus ducit summum conscendit honorem.</i>	Sali al trono pontificio, donde appunto aveva derivato i suoi natali ¹ .
<i>Qui renovans monumenta Patrum iuniorque priorum,</i>	Egli rinnovò i documenti degli antichi Padri,
<i>Munere caelestis fretus, ornans sapienter,</i>	E li adornò colla saggia perizia che Dio gli aveva concessa.
<i>Composuit Scholae Cantorum hunc rite libellum,</i>	Compose pertanto per la Scuola dei Cantori questo fascicolo,
<i>Quo reciprocando, moduletur carmina Christi.</i>	Affinchè essi alternino melodiosamente la lode di Cristo.

Tutta l'Eterna Città, di cui Gregorio fu pastore vigilantissimo, le sue chiese stazionali, i cemeteri dei Martiri, ricordano lo zelo attivo dell'incomparabile Pontefice. Alcuni santuari romani però, oggi quasi rivendicano l'onore d'una festa speciale e sono: oltre alla basilica vaticana che ne custodisce il corpo, quella di sant'Andrea al Clivo di Scauro, dove Gregorio fu prima monaco e poi abate; quella di san Paolo, che il santo fece abbellire e dove aveva la tomba di sua famiglia; il Laterano dove visse nei quasi quattordici anni del suo supremo pontificato. Nel medio evo, le quattordici regioni urbane fecero a gara nell'onorare Gregorio e nel dedicare al suo nome tempi e cappelle, così che abbiamo le chiese *S. Gregorii ad Clivum Scauri*, *S. Gregorii de Cortina*, *S. Gregorii de Gradellis*, *S. Gregorii dei Muratori*, *S. Gregorii in Campo Martio*, *S. Gregorii de ponte Iudaeorum*, per nulla dire dei moltissimi altri oratorii a lui intitolati. Una bolla di Gregorio III nella basilica di san Paolo, ricorda una messa quotidiana che sin da quel tempo si celebrava in quell'insigne san-

¹ Antenato di Gregorio era stato appunto papa Felice IV. Anche di Damaso, nato anch'egli da persona rivestita di dignità vescovile, in un carme è detto:

tuario apostolico sull'altare *S. Gregorii ad ianuas*; precisamente come a san Pietro, dove la tomba del Santo si trovava nel portico esterno, *prope secretarium*. L'epigrafe di Gregorio III a san Paolo rappresenta forse uno dei monumenti più antichi del culto liturgico attribuito a san Gregorio Magno.

La circostanza che ancora adesso il Papa, quando il giorno della sua Coronazione celebra solennemente il Divin Sacrificio in san Pietro ed assume i sacri paramenti all'altare che ricopre la tomba di san Gregorio, oltre ad un significato speciale di venerazione verso il Santo il quale ha, per così dire, incarnato in sé tutto il più sublime ideale compreso nel concetto cattolico del Pontificato Romano, deriva dal fatto che, in origine, il sepolcro del grande Dottore nell'atrio della basilica vaticana era attiguo al *Secretarium* o sacristia, dove appunto i sacri ministri si rivestivano degli indumenti liturgici. Nell'erezione della nuova basilica di san Pietro, ci si tenne a conservare a san Gregorio questo posto tradizionale, a fianco cioè della sacristia, e fu così che venne conservata altresì la consuetudine della vestizione solenne del Papa all'altare del Santo.

Anche i Greci sono compresi di grande venerazione per san Gregorio.

Nell'ufficio lo chiamano: « *Sacratissime Pastor, factus es successor in zelo et sede Coryphaei, populos purificans et ad Deum adducens. Successor in sede Principis Chori Discipulorum, unde verba, veluti fulgores, o Gregori, proferens, face illuminas fideles. Ecclesiarum Prima, cum Te ad pectus complexa esset, irrigat omnem terram quae sub sole est, piae doctrinae divinis fluentis* ». Ecco l'antica fede della Chiesa orientale circa il primato pontificio sulla Chiesa universale.

14 Marzo.

SAN LEONE VESCOVO E MARTIRE

Sinassi nell'Agro Verano.

Il Geronimiano segna oggi la commemorazione seguente:

« *Romae, Leonis episcopi et martyris* », il cui sepolcro infatti ci viene indicato dal biografo d'Adriano I siccome esistente nella basilica di santo Stefano in Agro Verano: « *Immo et ecclesiam sancti Stephani iuxta eam sitam, ubi corpus sancti Leonis Episcopi et Martyris quiescit, similiter undique reparavit* ».

Sul sepolcro del Santo era quest'epigrafe di sapore Damasiano, che perciò venne già trascritta nelle antiche sillogi:

OMNIA · QVAEQVE · VIDES · PROPRIO · QVAESITA · LABORE
 CVM · MIHI · GENTILIS · IAMDVDM · VITA · MANERET
 INSTITVI · CVPIENS · CENSVM · COGNOSCERE · MVNDI
 IVDICIO · POST · MVLTA · DEI · MELIORA · SECVTVS
 CONTEMPTIS · OPIBVS · MALVI · COGNOSCERE · CHRISTVM
 HAEC · MIHI · CVRA · FVIT · NVDOS · VESTIRE · PETENTES
 FVNDERE · PAVPERIBVS · QVIDQVID · CONCESSERAT · ANNVS
 PSALLERE · ET · IN · POPVLIS · VOLVI · MODVLANTE · PROPHETA
 SIC · MERVI · PLEBEM · CHRISTI · RETINERE · SACERDOS
 HVNC · MIHI · COMPOSVIT · TVMVLVM · LAVRENTIA · CONIVNX
 MORIBVS · APTA · MEIS · SEMPER · VENERANDA · FIDELIS
 INVIDIA · INFELIX · TANDEM · COMPRESSA · QUIESCET
 OCTOGINTA · LEO · TRANSCENDIT · EPISCOVVS · ANNOS
 DEP · DIE · PRID · IDVS · MARTIAS

Quanto tu vedi, è frutto dei miei sudori, quando io nella mia prima giovinezza, ancor pagano, volevo sperimentare le gioie del mondo. In appresso, per disposizione di Dio, tenni dietro a migliori ideali, e dispregiando le ricchezze, preferii la sapienza del Cristo. Allora mi presi cura di vestire i nudi e i bisognosi, distribuendo ai poveri l'annua rendita patrimoniale. Volli inoltre imitare il Salmista, esercitando tra i fedeli l'ufficio di Cantore; tanto che meritai di governare il popolo cristiano in qualità di vescovo. Mi apprestò questo tumulo la mia consorte Laurenzia, sempre veneranda, fedele, il cui carattere era al mio simigliantissimo; finalmente soccombè vittima dell'invidia. Il vescovo Leone superò gli ottant'anni e venne sepolto il 14 marzo.

Parecchie circostanze concorrono per farci riconoscere in questo vescovo Leone il padre di papa Damaso, ma l'identificazione, per quanto probabile, non è punto certa. Quello che ad ogni modo è dimostrato, si è l'antico culto liturgico reso in Campo Verano a questo illustre vescovo il quale, tra gli altri suoi grandi meriti pastorali, sembra quasi voglia preludere alla gloria musicale di Gregorio Magno. Egli, infatti, si vanta d'aver esercitato nelle assemblee liturgiche l'ufficio di *solista*, modulando i Salmi Davidici. — È noto che sino quasi al v secolo il canto ecclesiastico era responsoriale, non essendo ancora invalsa in Occidente l'innovazione orientale dell'antifonia. Non c'erano perciò le *Scholae Cantorum*, e bastavano i gorgheggi d'un abile solista. Quest'ufficio però era ritenuto così nobile, che i diaconi l'ambivano a gara, e perfino i vescovi si vantavano

d'averlo sostenuto con lode. — Se questo vescovo Leone è veramente il padre di Damaso, bisogna dire che in quella casa l'amore per la poesia e per la musica si trasmetteva col sangue di padre in figlio.

17 Marzo.

SAN PATRIZIO VESCOVO E CONFESSORE

Quest'apostolo dell'Irlanda († 464) — dalla vita così austera e meravigliosa — disseminò in quelle lontane regioni i granelli evangelici con sì felice successo, che dallo stuolo innumerevole di santi che produsse, la verde Erinna meritò nel medio evo il bel titolo di *Isola dei Santi*; gloria, questa, che tre secoli d'aspre persecuzioni contro la fede cattolica da parte della Chiesa Anglicana, non valsero punto ad eclissare. In grazia perciò della fede vigorosa di questo popolo di eroi, Pio IX nel 1859 elevò la festa di san Patrizio, che apparisce però nei Breviari romani fin dal secolo xv, al grado di rito doppio.

Patrizio veramente può essere riguardato come il gran patriarca dell'episcopato e del monachismo irlandese, monachismo la cui storia ha una ripercussione su tutta l'Europa medievale, dovunque cioè gli errabondi *Scotti* piantarono le loro tende ed importarono le loro tradizioni.

Roma cristiana ha dedicato presso la via Salaria una nuova chiesa a questo grande Apostolo degli Irlandesi. Ma anche in antico, l'ospizio irlandese *Scottorum*, divenuto in seguito l'abbazia *SS. Trinitatis* presso il titolo di san Lorenzo in Damaso, attestava lo slancio di fede e l'amore per Roma cattolica, che la predicazione di san Patrizio aveva impresso al sentimento religioso degli irlandesi.

La messa è del Comune dei Confessori Pontefici, come il 4 febbraio, ma la prima colletta è propria.

Pregghiera. — « O Dio, che ad annunziare la tua gloria ai pagani, ti sei degnato d'inviare il beato confessore e pontefice Patrizio; per intercessione sua e pei suoi meriti ci concedi, di compiere colla tua grazia quanto ci prescrivi di fare. Per il Signore ».

La santità, se è necessaria a tutti, lo è principalmente pei superiori ecclesiastici, e per quanti nei disegni della Provvidenza sono chiamati a fondare o costituire una società qualsiasi. Quelli che vengono in seguito, debbono guardarsi dal mutarne lo spirito e le tradizioni; ma per far ciò, è duopo che i fondatori abbiano trasfuso

nell'opera loro un fuoco sì potente di vita interiore e di santità, che questo valga ad infiammare altresì il cuore delle lontane generazioni dei discepoli. E' in questo senso che si può intendere quel detto dell'Apostolo, che non i figli pei genitori, ma questi invece sono obbligati ad ammassare un patrimonio per la loro prole.

18 Marzo.

SAN CIRILLO VESCOVO DI GERUSALEMME
CONF. E DOTT.

La festa di questo pontefice, († 386?) l'inizio del cui episcopato fu contraddistinto da Dio col prodigio d'una croce luminosa apparsa in cielo il 7 maggio 351, e vista da tutta Gerusalemme, venne istituita nel 1882 da Leone XIII. Essa è in relazione coll'opera di questo Pontefice per promuovere il ritorno delle Chiese Orientali all'unità della Comunione cattolica.

La messa è del Comune dei Dottori, come il giorno 29 gennaio, tranne le particolarità seguenti:

La prima colletta contiene una delicata allusione all'opera dottrinale di Cirillo, che fu il forte campione della divinità del Verbo contro gli Ariani. Per questo motivo, sotto gli ariani imperatori Costanzo e Valente, il nostro Santo venne deposto dalla sede e fu costretto tre volte a menar vita stentata in esilio, il che gli valse il merito e la gloria di confessore della fede.

Pregliera. — « Dio onnipotente, per le preghiere del beato pontefice Cirillo, ci concedi di riconoscere te solo quale vero Dio, insieme con Gesù Cristo che tu a noi inviasti; a fine di essere per sempre annoverati fra le pecore che ascoltano la di lui voce. Per il Signore ».

La lezione dell'Epistola è tolta dall'*Ecclesiastico*, xxxix, 6-14, e trovasi alla fine della Messa del Comune dei Dottori.

Il Vangelo, al pari di quello che ricorre per la festa di sant'Atanasio, è in relazione colle persecuzioni e gli esili patiti da Cirillo a cagione degli Ariani. Il Salvatore non vuole che gli Apostoli si esponano temerariamente alla morte, o che compiano un ministero inutile presso chi non sa che farsene dell'opera loro. Egli quindi (Matt. x, 23-28) ordina ai discepoli che, perseguitati in una città, si

rechino in un'altra, affinché la parola evangelica si diffonda, e tutto il mondo possa veder brillare la face della divina Parola e conseguire salute. Gli Apostoli, e soprattutto Paolo, eseguirono esattamente quest'ordine dato loro dal Salvatore e, rigettati dai Giudei, si portarono fra i Gentili dell'ambiente Greco e Romano, nel cui seno si reclutò a preferenza la Chiesa primitiva.

Sant'Atanasio, il grande fuggiasco del iv secolo, nella cui persecuzione, come s'esprime la sacra liturgia, aveva ordito congiura il mondo intero, ha scritto un'opera per dimostrare che la fuga in tempo di persecuzione, nelle circostanze cioè previste dall'odierna lezione evangelica, è un atto di grande perfezione: non solo perchè è un precetto di Cristo, ma anche perchè, invece di porre termine alle sofferenze dell'apostolato con una celere morte, la fuga anzi le prolunga, riservando il missionario a nuovi e più aspri cimenti.

Ecco la bella preghiera sull'oblazione: « Riguarda, o Signore, l'immacolata ostia che ti offriamo; e pei meriti del tuo beato pontefice e confessore Cirillo, fa sì che noi la riceviamo con cuore mondo. Per il Signore ».

Era troppo conveniente che la messa in onore del grande autore delle Catechesi mistagogiche gerosolimitane, s'ispirasse almeno a questi preziosi scritti, in cui Cirillo, con una chiarezza e concisione mirabile, espone la dottrina della Chiesa circa i Sacramenti, e particolarmente su quello dell'Eucaristia. Il concetto della seguente colletta di ringraziamento, in cui s'implora appunto che la Sacra Comunione ci renda partecipi del consorzio della divina natura, è tolto precisamente da Cirillo, il quale a sua volta s'ispira all'Epistola II di Pietro (1, 4).

Preghiera di ringraziamento. — « O Signore, Cristo Gesù, per le preghiere del beato pontefice Cirillo, il Sacramento del Corpo e del Sangue tuo che abbiamo ora ricevuto, ci santifichi lo spirito e il cuore, così che meritiamo d'entrare a parte della stessa divina natura per mezzo della tua grazia ».

Nulla v'ha di più nobile e di più misterioso della grazia, che comunica all'anima, in una maniera creata e proporzionata alla sua capacità sì, ma pur sempre vera, la vita divina. Creata e divina, dico; due termini che sembrano irriducibili, eppure l'elevazione dell'anima all'ordine soprannaturale esige appunto il sostegno di questa vita superiore. La grazia, infatti, prepara l'anima alla gloria; onde non è meraviglia se i teologi sembrano così a disagio quando ne

debbono spiegare l'intima natura ; giacchè, ad intenderla, bisognerebbe conoscerne altresì l'ultimo termine, che è appunto la visione beatifica dell'essenza divina.

Lo stesso giorno (18 Marzo).

Oggi il Geronimiano annunzia : « *Romae Pymeni presbyteri* ». Trattasi del martire Pìgmenio, il quale insieme con Polliou e Milix era sepolto nel cimitero di Ponziano. Lo ricorda l'itinerario Salisburgense : « *Descendis in antrum et invenies ibi innumerabilem multitudinem Martyrum ; Pumenius martyr ibi quiescit, et Milix martyr in altero loco* ».

Il sepolcro dei martiri Polliou, Pìgmenius e Milix è stato ritrovato nel cimitero di Ponziano. Esso è decorato di pitture rappresentanti i Santi, ed aveva questo di particolare, che non vi si poteva accedere, ma era permesso di riguardarlo solo attraverso la *fenestella confessionis*. Più tardi, alcune Reliquie del presbitero e martire Pìgmenio vennero trasferite in san Silvestro « in Capite », così che nell'antica *Notitia Nataliciorum Sanctorum hic requiescentium*, leggiamo : « *Die XVIII mensis suprascripti (martii), natalis sancti Pymenii presbyteri et martyris* ».

19 Marzo.

SAN GIUSEPPE CONFESSORE SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA PATRONO DELLA CHIESA CATTOLICA

Nella recensione d'Echternach del così detto Martirologio Geronimiano, è segnato in questo giorno il natale d'un martire Giuseppe d'Antiochia, e che non sembra possa affatto identificarsi collo Sposo purissimo dell'immacolata Vergine. Invece, altri martirologi posteriori, a cominciare dal x secolo, ricordano quest'oggi « *In Bellehem sancti Ioseph nutritoris Domini* », come fa, ad esempio, il Martirologio Farfense. Da questa breve notizia martirologica ha avuto inizio la

grande solennità che celebra in questo giorno la Chiesa cattolica. La devozione a san Giuseppe si è svolta tra il popolo Cristiano in un modo così sorprendente e dietro leggi così mirabili, che è impossibile di non riconoscervi l'opera della Provvidenza divina.

Nei primi tre secoli, conveniva che sul mondo idolatra irradiasse con tutta la sua luce la divinità del Redentore. Quindi, le più antiche feste dell'anno liturgico furono quelle che erano connesse col mistero della salvezza del mondo, quali la santa Pasqua, l'Epifania, il santo Battesimo. Scongiurato il primo pericolo politeista e l'eresia ariana, la teologia si ferma di preferenza a studiare i rapporti fra la natura divina ed umana nell'unica persona del Redentore, e sorgono così le feste che riguardano principalmente l'umanità santa di Gesù, quali la Natività, la Presentazione al tempio, la Dormizione della Vergine Santissima. E' questo il periodo aureo della Mariologia, inaugurato dal Concilio d'Efeso, e che per tutto l'alto medio evo fu fecondo ispiratore di feste, di processioni, di basiliche e di monasteri intitolati alla Madre di Dio, tanto che il culto mariano si unì in così intimo connubio colla fede cattolica, da divenirne la speciale caratteristica. Come le più antiche pitture cristologiche delle catacombe rappresentavano già il divino Infante in grembo a sua Madre, così la pietà della Chiesa continua ad adorarlo precisamente in braccio a Maria. Il cattolico sa che Maria è il capolavoro della Creazione, e che l'onore reso a lei risale all'Artefice divino. Egli sa che Gesù stesso, in quanto suo vero figlio, volle essere obbligato ad onorarla ed amarla infinitamente, ed onorando perciò ed amando Maria, il fedele sa bene di non far altro che seguire, assai da lontano, invero, l'esempio di Gesù.

Ma dopo Maria, viene colui che, pur non essendo padre di Gesù, ebbe nondimeno su di lui vera autorità paterna. Questi è Giuseppe, il quale non fu semplicemente padre putativo del Salvatore, nel senso che gli ebrei, ignari del mistero dell'Incarnazione, ne credettero autore Giuseppe; no, egli fu il vero depositario dell'autorità dell'Eterno Padre, investito perciò della *patria potestas* nel seno della sacra Famiglia di Nazaret. L'Angelo quindi trasmette gli ordini del Signore relativamente alla fuga in Egitto ed al ritorno in Palestina, non ad altri che a Giuseppe; è lui che insieme con Maria impone alla divina Prole il nome di Gesù; è lui che sollecita alla partenza per l'esilio la sua purissima Sposa; siccome parimenti è lui su cui pesa la responsabilità della vita della sacra Famiglia Nazarena. E poichè nella santa Casa di Nazaret, sotto l'autorità paterna di Giuseppe, Iddio volle consacrare i primordi della Chiesa, così essa a buon diritto rico-

nosce e venera siccome suo speciale patrono il primo capo di questa famiglia di Dio in terra, san Giuseppe.

Il culto liturgico a questo grande Patriarca, prese considerevole sviluppo nel secolo xv, per opera soprattutto di santa Birgitta di Svezia, di Giovanni Gerson e di san Bernardino da Siena. Il francescano Sisto IV ne inserì la memoria nel Breviario romano col grado di festa semplice, che però Clemente IX elevò al rito doppio; Gregorio XV ne rese precettiva la festa, e finalmente Pio IX gli attribuì il titolo di patrono della Chiesa Cattolica.

Roma cristiana, oltre ad una splendida cappella dedicata a san Giuseppe nella stessa basilica Vaticana, ha intitolato a questo glorioso Patriarca, il più sublime tra tutti i Santi, perchè per ufficio fu il più vicino a Maria ed a Gesù, parecchie chiese ed oratori. Tra le meno antiche, dobbiamo ricordare la chiesa di san Giuseppe dei Falegnami sulla stessa *Custodia Mamertini* nel Foro Romano; san Giuseppe *ad caput domorum*, presso la porta Pinciana; san Giuseppe alla Lungara, nella città Leonina; san Giuseppe *de linea*, eretta già dalla famosa Vittoria Colonna, ma ora distrutta; San Giuseppe ai piedi del *Collis ortorum* a piazza di Spagna; san Giuseppe di Cluny presso la Merulana, ecc.

Non è improbabile che sulla tarda festa di san Giuseppe nel mese di marzo, abbia influito anche la commemorazione che durante la sacra quaresima la Chiesa fa appunto dell'antico patriarca Giuseppe, il cui elogio pronunciato da sant'Ambrogio si legge precisamente dopo il secondo notturno della terza Domenica di Quaresima: *Ex libro S. Ambrosii Episcopi, de Sancto Ioseph.*

La messa, in parte, è tolta dal Comune dei Confessori, o da altre messe più antiche del Sacramentario. La scelta dimostra però un buon gusto.

L'introito è come il 15 gennaio. Se san Giuseppe viene paragonato ad una rigogliosa palma ed allo stelo di Iesse, il fiore però che adorna questo stelo è Gesù Cristo il quale, come bene insegna sant'Agostino, è il frutto che unicamente conveniva a quel coniugio sacro e verginale che intercedè tra la Vergine ed il santo Patriarca.

La colletta seguente è tolta dalla festa di san Matteo.

Pregliera. — « Di grazia, o Signore, ci assistano i meriti dello Sposo della tua Santissima Madre; onde quanto siamo incapaci ad ottenere noi, ci sia almeno concesso in grazia delle sue preghiere. Tu che vivi, ecc. ».

La lezione è del Comune degli Abbati, come il 5 dicembre, ma assai meglio che non a quelli s'adatta a san Giuseppe, cui Dio costituì patrono della sua famiglia in terra, cui svelò la gloria ed il mistero dell'incarnazione del Verbo, cui onorò al di sopra di ogni altro mortale.

Il graduale è come il dì 5 dicembre. La corona che Dio ha posto sul capo di san Giuseppe, risplende di tre fulgide gemme, e sono Gesù, Maria, la santa Chiesa.

Il salmo tratto è identico a quello della festa di san Paolo il primo eremita, il 15 gennaio.

Nel tempo pasquale, si omette il graduale e il tratto, e invece si recitano i seguenti versi alleluiaici: « Alleluia, alleluia. Il Signore lo amò e l'adornò di splendore; Egli lo rivestì d'un ammanto di gloria ». Il secondo verso è identico a quello della festa di san Paolo il primo eremita, ed allude alla verga fiorita che, giusta la tradizione, avrebbe designato Giuseppe siccome lo sposo prescelto da Dio alla Vergine Maria.

Il Vangelo (Matt. 1, 18-21) è quello della Vigilia di Natale, dove però è da notare che, giusta l'ordine dell'Angelo, Giuseppe, come rappresentante dell'Eterno Padre, in segno della *patria potestas* sul Verbo incarnato, gl'impone nome Gesù, ed insieme col nome, gli affida altresì la missione di redimere il genere umano mediante l'ubbidienza sino al sacrificio del Calvario. San Giuseppe entra così nei disegni soteriologici di Dio, e fa parte del magnifico piano dell'incarnazione del Verbo.

L'offertorio è come quello della festa di san Raimondo, il 23 gennaio. Applicato però a san Giuseppe, il versetto del salmo 88 acquista un più sublime significato, giacchè la verità e la misericordia che il Salmista qui descrive siccome ornamento e forza del Giusto, sono lo stesso Salvatore Gesù, il quale nella santa Famiglia fu tutto il tesoro dei suoi Genitori.

La preghiera sull'oblazione oggi ha un significato speciale; giacchè l'offerta inaugurale dell'ostia che noi stiamo per presentare a Dio sul sacro altare, venne compiuta per la prima volta nel tempio di Gerusalemme quando, quaranta giorni dopo il Natale, Maria e Giuseppe presentarono appunto il Verbo Incarnato nel tempio: *ut sisterent eum Domino*: « Supplichevoli, o Signore, ti prestiamo il nostro doveroso omaggio; pregandoti umilmente a custodire tu stesso in noi i tuoi doni, pei meriti dello Sposo della Madre del figlio tuo Gesù Cristo Signor nostro, il beato Giuseppe, a cagione della cui

veneranda festa noi ti offriamo appunto quest'ostia di lode. Per il Signore ».

Anche il *prefazio* è proprio, e venne approvato da Benedetto-XV: « eterno Dio offrendoti i nostri omaggi di lode, le benedizioni e le adorazioni nostre nella solennità del beato Giuseppe. Quegli si fu uomo giusto; il quale da te venne concesso siccome sposo alla Vergine Madre di Dio, ed a guisa di servo fedele e prudente, fu preposto alla tua santa Famiglia, perchè, tenendo le veci di padre, custodisse l'unigenito tuo Figliuolo, concepito mediante l'opera adombrante dello Spirito Santo ».

L'antifona per la sacra Comunione è tolta dall'odierna lezione del Vangelo, e ripetuta in questo momento dalla sacra liturgia, vuole eccitare la fede e l'adorazione nostra verso la maestà di Colui che abbiamo accolto nel cuore: « Giuseppe, figlio di David, non esitare a toglierti in consorte Maria, giacchè Quegli che è nato in lei, è dallo Spirito Santo ».

Dopo la Comunione si recita la seguente colletta, nella quale la Chiesa insiste già per la seconda volta quest'oggi sulla diligente custodia del dono di Dio e della grazia: « Ci assisti, o Dio di misericordia, e per intercessione del beato confessore Giuseppe, custodisci tu stesso in noi benigno i tuoi doni. Per il Signore ».

Come l'antico Giuseppe custodì il grano che doveva salvare l'Egitto nei sette anni di carestia, così lo Sposo purissimo di Maria Vergine custodì contro la crudeltà di Erode il vero Pane di vita Eterna, che dà la salute all'intero mondo. Anche adesso questa è la missione di Giuseppe in cielo; e perciò la Chiesa ritorna con insistenza sul concetto che la sua valida intercessione custodisca nelle anime la vita mistica di Gesù, mediante la corrispondenza fedele alla grazia.

21 Marzo.

SAN BENEDETTO ABBATE

La festa del santo Patriarca del Monachismo occidentale è entrata nel Sacramentario Gregoriano sin dall'alto medio evo, quando cioè il pontificato romano, l'episcopato, la gerarchia, la vita religiosa, l'apostolato fra i pagani, la scienza sacra e profana sembra-

vano identificate coll'attività della famiglia benedettina. Primo autore di questo culto universale per san Benedetto, fu san Gregorio Magno, che, a meno di cinquant'anni dalla di lui morte, ne descrisse la vita e ne propagò la Regola. Fu in grazia sua che questo codice immortale di perfezione, custodito già per maggior cautela nell'archivio papale del Laterano, escluse ben presto in Europa qualsiasi altra forma precedente di vita monastica, e divenne la « *Regula Monachorum* », la Regola cioè romana e papale per eccellenza dell'ascesi monacale.

In lode di questo codice immortale di santità, che Gregorio Magno ritiene siccome uno dei più grandi prodigi operati da San Benedetto, ecco ciò che ne scriveva un contemporaneo del grande Pontefice:

QVI . LENI . IVGO . CHRISTI . COLLA . SVBMITTERE . CVPI
REGVLAE . SPONTE . DA . MENTEM . DVLCIA . VT . CAPIAS . MELLA
HIC . TESTAMENTI . VETERIS . NOVIQVE . MANDATA
HIC . ORDO . DIVINVS . HICQVE . CASTISSIMA . VITA
HOC . BENEDICTVS . PATER . CONSTITVIT . SACRVM . VOLV MEN
SVISQVE . MANDAVIT . HAEC . SERVANDA . ALVMNIS
SIMPLICIVS . FAMVLVS . CHRISTIQVE . MINISTER
MAGISTRI . LATENS . OPVS . PROPAGAVIT . IN . OMNES
VNA . TAMEN . MERCES . VTRISQVE . MANET . IN . AEVVM

Tu che brami di piegare il collo sotto il soave giogo di Cristo, Mettiti di buon animo a meditar la Regola, e ne ritrarrai soave miele. Comprende questa l'insegnamento dell'antico e del nuovo Testamento.

Qui è descritto un metodo tutto divino, una vita tutta pura.

Fu il Patriarca Benedetto che stabilì questo sacro Codice

E lo diede ad osservare ai propri discepoli.

Simplicio¹ servo e ministro di Cristo

Propagò dovunque il volume del Maestro, tenuto dapprima quasi celato.

Ambedue pertanto hanno conseguito l'identico premio nell'eternità.

Roma medievale, oltre i suoi ottanta e più monasteri benedettini incaricati del canto dei divini uffici nelle principali basiliche, vantava un numero considerevole di chiese, oratori ed altari dedicati al santo Legislatore del Monachismo Romano, al suo antico

¹ Questo Simplicio, fu terzo abate di Monte Cassino, e san Gregorio Magno lo cita tra i testimoni dai quali egli attinse le sue notizie storiche sulla vita di san Benedetto: « *Simplicio quoque, qui congregationem illius post Eum tertius rexit* » (*Dial. II, Prolog.*) P. L., LXVI, col. 126.

concittadino; a colui che, abbandonati gli studi, fuggì bensì da Roma e si ritirò nella solitudine di Subiaco, ma conservò sempre in cuore l'amore per la propria città natale, così che imitando il gesto eroico di Leone I che fermò Attila e Genserico, anche Benedetto colle minacce e l'autorità sua atterrì Totila, e rese meno disastrosa la caduta dell'*Urbs* nelle mani di questo re Goto.

Ci limitiamo a citare alcune chiese urbane sacre al nome del gran Patriarca Cassinese, tanto per dare ai lettori un'idea dell'importanza e della popolarità del culto a san Benedetto nell'antica pietà romana. Abbiamo adunque le chiese *S. Benedicti in Arenula*, *S. Benedicti de cacabis*, *S. Benedicti de thermis*, *S. Benedicti in piscinula*, *S. Benedicti Scottorum*, *S. Benedicti « della ciambella »*. A comprendere però il posto che occupava il Patriarca del Monachismo latino nel medio evo, vuole essere ricordata altresì una celebre pittura della chiesa di santa Maria in Pallara, dove vedesi san Benedetto che occupa il luogo centrale tra i due stessi principi degli Apostoli, Pietro e Paolo.

Ma si può dire che allora, in grazia dei suoi numerosi cenobi, tutta la Città Eterna fosse Benedettina, giacchè lo spirito della « *Regula Sancta* », come la chiamavano, informava l'intera società. Venne purtroppo il secolo di ferro, e allora la famiglia Monastica cominciò a declinare. Di più, al sorgere dei nuovi Ordini mendicanti, dediti più specialmente alle opere di vita attiva, attesi i nuovi bisogni della famiglia cattolica, una moltitudine di altri astri brillarono sul cielo della Chiesa. San Benedetto tuttavia rimase sempre come il gran Patriarca di tutto questo coro di fondatori. Egli infatti, quale altro Mosè, ha guidato per molti secoli la Chiesa attraverso il disastroso deserto dell'alto medio evo. E come dopo Mosè ossero a perpetuarne l'opera i Giudici, ma la loro gloria punto non offuscò quella del gran Legislatore d'Israele, così la celebrità dei grandi restauratori della vita religiosa in Occidente dopo il secolo xii, non detrae in nulla all'aureola che circonda il capo di san Benedetto, cui uno splendido stuolo di Papi, di Dottori, di Apostoli delle varie Nazioni d'Europa, di Martiri e di Santi saluta siccome proprio Padre e Legislatore.

Gli ultimi due Pontefici che nel secolo xix professarono la Regola di san Benedetto, furono Pio VII e Gregorio XVI. Papa Benedetto XV nutriva per san Benedetto tenera devozione. Ne venerava la sacra immagine sul suo scrittoio, ed ogni giorno recitava speciali preghiere al glorioso Patriarca. Egli celebrava la festa di san Benedetto siccome il suo onomastico Pontificio, e in tal giorno attribuiva al quadro di san Benedetto appeso sulla parete dietro al suo scrittoio papale,

il posto d'onore su quello stesso dell'apostolo san Giacomo Maggiore, da cui nel battesimo aveva avuto il nome.

Non è raro di trovare negli antichi manoscritti del Sacramentario Gregoriano delle splendide messe, con collette e *prefazio* propri per la festa di san Benedetto, il cui nome altresì era talora pronunciato nel Canone. Nell'attuale Messale tuttavia, la messa è interamente del Comune degli Abbati, come il giorno 5 dicembre. Il rito di doppio maggiore non fu accordato che da Leone XIII nel 1883, a preghiera dell'Ordine benedettinò, il quale vedeva con rammarico, che la festa del proprio Patriarca assai spesso venisse omessa nel calendario della Chiesa Universale, solo perchè, coincidendo con una domenica o feria privilegiata di quaresima, non poteva essere trasferita in altro giorno. In alcuni Sacramentari monastici del primo medio evo, la festa di san Benedetto era preceduta altresì da una *vigilia*. L'Abbazia di Farfa conserva ancora questa antica tradizione liturgica.

San Gregorio Magno, descrivendo una celebre visione del gran Patriarca Benedetto quando, in un raggio di superna luce poté osservare tutto il creato, riflette che, a tal uopo, non fu necessario che il mondo si rimpiccolisse, ma bastò solo che l'anima del Santo, rapita in Dio, venisse dilatata nella visione della gloria deifica, giacchè, come ben s'esprime il Santo Dottore, a chi contempla il Creatore, apparisce angusta qualsiasi creatura.

Ecco appunto il gran secreto per superare tutto l'incantesimo delle cose mondane, e per non lasciarci atterrire dalle contrarietà degli uomini; i quali possono bensì minacciare, ma non è in loro potere di torcerci un capello, indipendentemente dalla permissione della Provvidenza di Dio.

Ad onore del Patriarca e Legislatore d'innunerevoli abbazie sparse nel medio evo in tutta Europa; del Maestro illuminato, alla cui scuola vennero educati i Dottori della Chiesa Universale, quali Gregorio Magno, Beda il Venerabile, Pier Damiani, Anselmo e Bernardo; dei Padre d'oltre venti sommi Pontefici usciti dalle schiere dei suoi discepoli; del Taumaturgo, i cui splendidi prodigi vennero descritti dalla penna autorevole di san Gregorio I e tradotti in greco da papa san Zaccaria, riferiremo le collette dell'odierna festa, quali trovansi in parecchie recensioni del Sacramentario Gregoriano:

« *Natale sancti Benedicti abbatis* ».

« *Oratio. — Omnipotens, sempiterna Deus, qui per gloriosa exempla humilitatis, triumphum nobis ostendisti aeternum; da quaesumus, ut viam tibi placitae oboedientiae, qua venerabilis Pater illesus antece-*

debat Benedictus, nos, praeclaris eius meritis adiuti, sine errore subsequamur ».

« Praefatio. — Vere dignum... aeterne Deus, et gloriam tuam profusis precibus exorare; ut qui beati Confessoris tui Benedicti veneramur festa, eius sanctitatis imitari valeamus exempla. Et cuius merita nequaquam possumus coaequari, eius precibus mereamur adiuvari, per Christum, etc. ».

Nell' *Ordo Romanus XI* della Collezione del Migne, è prescritto che nel mese di marzo il concistoro papale faccia vacanza nelle tre feste di san Gregorio Magno, di san Benedetto e dell'Annunciazione della S. Vergine ¹.

Porremo termine a queste note sull'antica solennità romana in onore di san Benedetto, riferendo alcuni versi di sant'Aldhelmo nel suo *De Laudibus Virginum*, dove intesse le lodi del santo Patriarca Cassinese a quelle di san Gregorio Magno e dei quaranta monaci Romani che, dietro l'ordine del santo Pontefice, si mossero dal Laterano per andare ad evangelizzare l'Inghilterra ed introdurvi la Regola Benedettina:

*Cuius praeclaram pandens ab origine vitam
Gregorius Praesul chartis descripsit olim,
Donec aethralem felix migraret in arcem.
Huius alumnorum numero glomeramus ovantes,
Quos gerit in gremio foecunda Britannia cives;
A quo iam nobis baptismi gratia fluxit
Atque magistrorum veneranda caterva cucurrit.*

La mirabile vita (di Benedetto) insin dall'infanzia,
Descrisse già il Pontefice Gregorio,
E la condusse sino all'ingresso felice del Santo nelle eterne mansioni.
Noi ci gloriamo d'appartenere al numero dei suoi discepoli,
Quali la Britannia, madre feconda di cittadini, culla in seno,
Da Benedetto infatti ci derivò la grazia del Battesimo
E la veneranda schiera dei nostri primi dottori.

¹ P. L., LXXVIII, col. 1228.

24 Marzo.

SAN GABRIELE ARCANGELO *

La festa di san Gabriele è entrata in questo giorno nel Messale Romano solo per opera di Benedetto XV. Essa però vantava in suo favore dei precedenti storici, perchè apparisce già nel più antico calendario copto ai 18 dicembre, e nel Lezionario Siro viene ricordata ai 26 di marzo. In ambedue i casi, come si vede, essa viene messa in relazione colla festa dell'annunciazione della Santissima Vergine, e perciò anche il giorno assegnato ultimamente a san Gabriele nel Calendario Romano, ha degli addentellati nella più vetusta tradizione orientale.

Questo santo Arcangelo, che nelle Scritture annunzia il mistero dell'Incarnazione al profeta Daniele, al sacerdote Zaccaria ed alla beatissima Vergine, ha goduto una certa popolarità d'antico culto tanto nel mondo bizantino che in Occidente, giacchè le sigle iniziali del suo nome, insieme con quelle di Michele, o più spesso, le immagini dei due Arcangeli, fanno corona al Cristo bizantino che, infante, siede in grembo alla Madre di Dio. Tra le icone più conosciute, basti qui ricordare quella venerata in Roma sull'Esquilino, sotto il titolo di Madonna del Perpetuo Soccorso, dove nel cielo, ai lati di Gesù Bambino appariscono librati al volo due angeli cogli strumenti della passione. Chi essi siano, ce lo dicono le sigle:

^{xx} O Æ M — O Æ Γ, ^{xx}

cioè, l'Arcangelo Michele e l'Arcangelo Gabriele. L'Icone Farfense della *Theotocos*, è quasi identica a questa dell'Esquilino.

Una bella preghiera latina entrata nel formulario romano della messa solenne, quando il sacerdote all'offertorio benedice le oblate, invocava originariamente: « *intercessionem beati Gabrielis Archangeli, stantis a dextris altaris incensi* ». Più recentemente però, questa prece ha subita una deformazione che non trova alcun appoggio nel sacro Testo, giacchè a lato dell'altare dell'incenso fa apparire, non più Gabriele, come vogliono Daniele e san Luca, ma san Michele Arcangelo.

L'Armellini, nel 1875 ha dato notizia della scoperta da lui fatta d'un antico oratorio sulla via Appia, dedicato ai sette Martiri d'E-

feso, detti pure i sette Dormienti, e all'Arcangelo san Gabriele. Questo santuario sorgeva presso la diaconia di san Cesario, e doveva probabilmente la sua origine a qualche comunità orientale. Esso però non ebbe una lunga vita, giacchè nell'elenco delle chiese Romane del secolo XIV, figura come destituito di qualsiasi persona addetta alla sua custodia. « *Ecclesia sancti Archangeli, quae non habet servitorem* »¹. Nella nicchia di fondo, si vedeva la santa Vergine coll'Arcangelo, in forma d'orante e col nome: *Gabriel*; mentre in alto v'era il Salvatore tra le schiere degli Spiriti Celesti, che gli prestavano adorazione. Lungo le pareti laterali, apparivano una quantità di teste umili e scheletrite di monaci e di santi bizantini, tra i quali saranno stati certamente i Martiri d'Efeso, dai quali prende ancor oggi nome la vigna circostante. Nel secolo XII, quei medesimi Beno de Rapiza colla moglie Maria Macellaria che fecero decorare di pitture la basilica di san Clemente, spiegarono la loro devota generosità anche verso la chiesetta di san Gabriele sull'Appia. Infatti, agli angoli della lunetta sull'altare principale, erano dipinti due ritratti d'un uomo e d'una donna, coi nomi: *BENO* e *MARIA*.

Sotto l'aspetto liturgico, l'inserzione della festa di san Gabriele Arcangelo nel calendario della Chiesa Romana per opera di Benedetto XV, lungi dal costituire una novità, rappresenta invece un ritorno alle più vetuste tradizioni della Chiesa Madre.

L'antifona d'introito tolta dall'antica messa di san Michele, deriva dal salmo 102: « Benedite il Signore voi tutti, Angeli suoi: voi potenti, che eseguite ciò ch'egli dice, ed ascoltate la parola del suo labbro ».

Bella questa descrizione dell'Angelo! Uno spirito contemplativo, che si bea della parola di Dio, e che trova la sua felicità nell'eseguiria, cooperando così col Verbo alla salvezza del genere umano.

Nella prima colletta, si esaltano i meriti dell'Arcangelo Gabriele, il quale, fra tutti gli altri Spiriti beati, da Dio fu messo a parte del suo grande secreto, del mistero cioè dell'incarnazione del divin Verbo, secreto che pel momento doveva ignorare il demonio. Pei meriti pertanto dell'Arcangelo di cui solennizziamo la festa, supplichiamo il Signore ad accordarci altresì il suo patrocinio in cielo.

La prima lezione è tratta da Daniele (IX, 21-26). Alla preghiera ed ai digiuni del Profeta, discende dal cielo Gabriele e gli annunzia

¹ ARMELLINI, *Le Chiese di Roma*, II ediz. pag. 596.

che ormai non più d'una dozzina di settimane d'anni lo separano dal Cristo, il quale porrà termine al peccato ed inaugurerà il regno messianico. Purtroppo però Gerusalemme, che sta già per risorgere dalle sue rovine per opera di Ciro, sarà infedele al patto che Dio ha stretto con Israele; perchè, dopo sessantadue settimane d'anni sarà ucciso il Messia, ed un popolo nuovo al comando d'un duce straniero distruggerà il tempio, ed il suolo desolato del Moria ricopriranno le rovine.

Il responsorio graduale deriva dal medesimo salmo dell'introito: « Voi, Angeli di Iahvè, benedite il Signore; voi potenti, che eseguite ciò che vi dice. Anima mia, benedici il Signore; potenze mie intime, benedite il suo adorabile Nome ».

Ecco il vero frutto da impetrare per la festa d'oggi: la grazia cioè d'imitare la prontezza e lo zelo dei santi Angeli nel volare ratti agli ordini di Dio. Questa disposizione d'ubbidienza e d'intera soggezione alla volontà di Dio, dev'essere universale e continua, in guisa da costituire quello che san Paolo chiama « *rationabile obsequium vestrum* ».

Il salmo tratto, invece che dal Canzoniere davidico, com'è di regola, il redattore moderno della messa l'ha derivato dalla narrazione evangelica. Il merito di Gabriele è collegato intimamente col Mistero dell'incarnazione annunziato alla Vergine; è il consenso di questa che l'Arcangelo riporta all'Eterno.

(Luc. 1, 28 sg.): « *ÿ. Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è teco* ». *ÿ. « Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno »*. — Questa seconda benedizione è tuttavia di Elisabetta. — *ÿ. « Ecco che concepirai e darai alla luce un Figlio, e gli darai nome Emmanuel »* — Interpolazione evangelica, questa, ispirata al noto testo di Isaia. — *ÿ. « Sopra te verrà lo Spirito Santo e t'adombrerà la Potenza dell'Altissimo »*. *ÿ. « Perciò il Santo che nascerà di te, avrà nome il Figlio di Dio »*.

Quando questa festa si trasferisce nel tempo pasquale, invece della salmodia a *tractus*, si canta il salmo alleluatico; che però il recente redattore della messa ha compilato coi due versi seguenti: « Alleluia, alleluia ». *Salmo 103: ÿ. « Egli fa suoi messaggeri i venti e le folgori guizzanti, suoi ministri. Alleluia. (Luc. 1, 28, 42) Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne. Alleluia »*.

La lezione evangelica, (Luc. 1, 26-38) in cui Gabriele a nome dell'Augusta Triade e di tutta la corte celeste saluta la Benedetta fra tutte le creature, e le annunzia la vocazione a Madre di Dio a

cui il Signore la chiamava, è come il mercoledì dei quattro tempi d'Avvento. Maria corrisponde docile alla sua vocazione, ed il *fiat* che pronuncia alla presenza dell'Arcangelo, rappresenta la formola della sua professione religiosa.

Il verso offertoriale, come per la messa di san Michele, è tratto dall'Apocalisse, (VIII, 3-4) ed è messo in relazione colla turificazione delle oblate e dell'altare, che si compie precisamente in questo momento dell'azione liturgica. « L'Angelo si fermò nel tempio presso l'altare e recava in mano un turibolo d'oro. E gli fu data gran copia d'incenso, e il timiama fragrante ascese al cospetto di Dio ». Questo aroma profumato simboleggia la divina liturgia, le preghiere e i sacrifici nostri, che gli Angeli Santi, insieme col Cristo Pontefice di cui sono ministri, presentano per noi innanzi al trono celeste di Dio. Per questo, anche nell'anafora romana della messa, si supplica che gli Angeli santi presentino il nostro sacrificio Eucaristico dall'altare terreno su quello celeste, e ne impetrino pei partecipanti la abbondanza d'ogni grazia e benedizione.

La colletta prende quasi lo spunto dal canto offertoriale, e supplica il Signore che gradisca l'offerta nostra, accompagnata oggi dalle preci dell'Arcangelo; così che, mentre questi viene venerato in terra con culto speciale, sia egli in cielo il patrocinatore dei nostri spirituali bisogni.

Il verso per la Comunione del popolo, è tratto dal Cantico dei tre giovanetti di Babilonia (Dan. III, 58): « Angeli di Iahvè, benedite il Signore. Elevate a lui un inno, e celebrate il suo Nome per tutta l'eternità ».

La colletta di ringraziamento supplica il Signore pei meriti di Gabriele, affinché, come egli è stato per noi il primo evangelista del mistero della divina Incarnazione, ce ne impetri altresì il frutto copioso, e faccia sì che, incorporati a Cristo in grazia del Sacramento, viviamo di Lui e partecipiamo con Lui alla paterna eredità.

Il frutto dell'odierna festa, oltre ad una tenera devozione verso la Regina degli Angeli, è un gran rispetto per la presenza di questi beatissimi Spiriti, ai quali Gesù ha commesso l'assistenza e la protezione della Chiesa. E' per questo che san Giovanni nell'Apocalissi, invece di rivolgersi direttamente ai sette Vescovi d'Asia, indirizza le sue ammonizioni agli Angeli tutelari delle rispettive Chiese loro affidate.

Lo stesso giorno (24 Marzo).

Oggi il Geronimiano recensisce altresì: « *Romae Cyrini Martyris* ». Era questi un tribuno del tempo di Adriano. Il suo sepolcro era venerato nel cimitero di Pretestato sull'Appia, e viene ricordato negli antichi itinerari dei pellegrini: « *Ibi intrabis in speluncam magnam et ibi invenies S. Urbanum episcopum et confessoem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres, et diaconos Syxti, et in tertio loco Cyrinum martyrem, et in quarto Ianuarium martyrem* ».

Le tombe di tutti questi Martiri vennero restaurate nel secolo VIII da papa Adriano I; ma in seguito, le Reliquie di san Quirino dovettero essere state trasferite a san Silvestro in Capite, giacchè il suo nome figura in questo giorno nella « *Notitia Nataliciorum* » di detta Chiesa. La festa di Quirino nel Martirologio ricorre nuovamente il 30 aprile.

Papa Damaso dovè probabilmente aver composto pel sepolcro di san Quirino tribuno uno dei suoi epigrammi. Se ne sono ritrovati dei frammenti, ma, tranne la circostanza della sua condizione militare, non se ne può ricostruire il senso.

25 Marzo.

FESTA DELL'ANNUNZIO DELLA DIVINA INCARNAZIONE ALLA BEATA VERGINE MARIA

Colletta a sant'Adriano - Stazione a S. Maria Maggiore.

Tale è il senso dell'antico titolo di questa solennità nei vari Sacramentari e Martirologi medievali; donde si rileva che originariamente essa era piuttosto considerata siccome festa cristologica, anzichè mariana.

La sua fissazione al 25 marzo non è arbitraria, ma dipende dal Natale che ricorre nove mesi dopo: e già nel VII secolo la prima data era sostenuta da una tradizione così venerabile ed universale, che il Concilio Trullano del 692, mentre proibì durante la quaresima qualsiasi festa di Martiri, fece però una speciale eccezione per l'Incarnazione

del Signore il dì 25 marzo. E' noto che ancor oggi i Greci durante il digiuno quaresimale sospendono la celebrazione quotidiana del divin Sacrificio, tranne il sabato, la domenica e il 25 marzo; a differenza dell'antico rito ispanico che, per evitare questa concessione liturgica in grazia dell'Incarnazione del Signore, ne trasporta la festa dalla primavera all'equinozio d'inverno, circa una settimana prima di Natale.

Non si può negare che in pieno tempo quaresimale, mentre il pensiero liturgico è già tutto concentrato nella contemplazione del mistico Agnello di Dio immolato sul Golgota la vigilia di Pasqua, il distaccarci improvvisamente dalla Croce per riportarci ai misteri gaudiosi della Casa di Nazaret, abbia qualche cosa di subitaneo e di violento. Però, su tutte queste considerazioni di carattere in gran parte soggettivo, prevale il fatto solenne e la data storica del 25 marzo, che inizia appunto il Nuovo Testamento; così che sin dall'alto medio evo essa fu considerata nelle nazioni cristiane siccome il vero principio dell'anno civile.

Sembra che in Costantinopoli la festa fosse già celebrata ai tempi di Proclo († 446); però in Occidente essa apparve più tardi, giacchè è assente dal Messale Gallicano, e ritrovasi solo nei Sacramentari Gelasiano e Gregoriano del primo periodo Carolingio. In Roma, manca qualsiasi indicazione a suo riguardo nelle liste Evangelicari di Würzburg; dal *Liber Pontificalis* sappiamo solo che fu Sergio I quegli che ordinò che venisse celebrata solennemente, cioè con una grande processione stazionale dalla diaconia di sant'Adriano, sino a santa Maria Maggiore. Quest'uso si mantenne a lungo, e gli Ordini Romani del XII secolo descrivono diffusamente la maestosa cerimonia che si svolgeva in questo giorno in modo affatto simile all'altra festa di cui abbiamo già detto innanzi il 2 febbraio, in occasione cioè dell'Ipapante dei Bizantini.

La Capitale del mondo cattolico ha dedicato a questo consolante Mistero dell'annuncio della nostra Redenzione alcune chiese importanti per veneranda antichità. Oltre l'oratorio della SS. Annunziata a Tor de' Specchi, — in antico *Sancta Maria de Curte* — ricorderemo le quattro chiese distrutte, di S. Maria Annunziata in *Camiliano*, — S. Maria Annunziata sull'Esquilino, — S. Maria Annunziata alle *Quattro Fontane*, — S. Maria Annunziata presso il ponte Elio. Esiste invece ancor oggi lungo la via Ardeatina il santuario mariano detto dai Romani l'*Annunziatella*, sotto il quale venne trovato anche un antico ipogeo cristiano. Ivi con tutta probabilità fu sepolta dopo il suo martirio santa Felicola. I *Libri indulgentiarum* del tardo medio evo ricordano quell'oratorio campestre tra le *IX ecclesias*

che i romei erano soliti di visitare, tanto che la via che vi conduceva, in un *breve* d'Urbano V si chiama senz'altro: *via Oratoria*. Anche oggi, specialmente nella prima domenica di maggio, il popolino di Roma accorre festosamente al santuario mariano dell'Ardeatina.

La Messa — per quanto si stia in piena quaresima — ha un sapore spiccato d'Avvento. Ma questo bianco fiore invernale che fa ripensare alle nevi di Natale, ha pure il suo profondo significato, e ricorda il vello di Gedeone, — grazioso simbolo della verginità illibata della Madre di Dio — il quale fu raccolto dal Profeta madido di fresca rugiada primaverile, appunto in mezzo ad un campo riarso dal sole di Palestina.

L'introito è tolto dal consueto cantico della Verginità, come chiamava san Girolamo il salmo 44: « Con presenti ti onoreranno tutti i maggiorenti del popolo; al suo seguito, saranno condotte al Re le vergini sue amiche; si presentano fra la letizia e la gioia. *Salm.* Erompa dal mio cuore una lieta parola; io reciterò al Re il mio carne ». *γ.* « Gloria ».

Nella colletta seguente, la speciale forza attribuita a quell'inciso: « *la crediamo vera Madre di Dio* », rivela il periodo che seguì le polemiche di Nestorio e la sua condanna nelle prime sessioni del Concilio d'Efeso.

Pregliera. — « O Dio che, secondo l'annuncio dell'Angelo, volesti che il tuo Verbo assumesse l'umana natura nel seno della beata Vergine Maria; te ne preghiamo, fa sì che, mentre noi la crediamo vera Madre di Dio, siamo presso di te aiutati dalle sue preghiere. Per il medesimo, ecc. ».

Segue la lezione d'Isaia (vii, 10-15) già recitata il mercoledì della III settimana d'Avvento, in cui si predice chiaramente il parto miracoloso della Vergine e la divinità della sua prole. Gli Ebrei e i razionalisti negano che la voce ebraica *Alma* adoperata qui dal Profeta significhi esclusivamente vergine, e non piuttosto fanciulla. I sacri interpreti però hanno risposto, che di fatto nella Scrittura tutte le volte che è adoperata questa voce, — e non sono molte — designa sempre una fanciulla vergine; come d'altra parte lo si può arguire anche dalla circostanza stessa che il segno prodigioso annunziato dal Profeta dev'essere appunto un parto prodigioso all'infuori, dunque, di tutte le leggi della natura. La voce *Alma*, intesa come pretendono i razionalisti, rende vuota di senso la profezia d'Isaia.

Nel graduale, i versi che seguono vanno intesi primieramente in senso messianico; ma nell'uso liturgico, attesa l'intima unione tra il Divin Figlio e la Madre, si applicano altresì alla Benedetta fra tutte le donne.

Grad. Salm. 41: « La grazia è sparsa sul tuo labbro, perchè Dio t'ha benedetto in eterno ». ḡ. « T'avanza per la verità, la mansuetudine e la giustizia, e la tua destra ti condurrà a stupende imprese ».

Tratt. « Ascolta, o figlia, mira e porgi l'orecchio, chè il Re s'è invaghito di tua bellezza ». ḡ. « Ti recheranno presenti tutti i maggiori del popolo; la figlia del Re è tutta adorna ». ḡ. « Al suo seguito verranno condotte al Re le vergini, saranno presentate le sue amiche ». ḡ. « Saranno introdotte fra la gioia e la letizia, saranno introdotte nell'aula del Re ».

Dopo la Pasqua, si omettono i versi precedenti, e si recitano invece i seguenti versi alleluatici:

« Allel. Allel. (Luc., 1, 28). Salve, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne ».

« Alleluia. Fiori lo stelo di lesse e una Vergine diè alla luce uno che insieme è Dio e Uomo; Dio ridonò pace (al mondo), riconciliando in se stesso l'infima (natura nostra) coll'Altissimo. Alleluia ».

La lezione evangelica, è quella del Mercoledì dei IV Tempi d'Avvento (Luc. 1, 26-38), la quale nel medio evo veniva recitata con una speciale solennità nei capitoli e nei monasteri, quasi a dare alle Comunità religiose l'annuncio del vicino Natale. San Bernardo era solito, giusta l'uso monastico tuttora vigente, di farne un ampio commento ai suoi monaci di Chiaravalle adunati in capitolo, ed è così che noi abbiamo la sua splendida raccolta delle Omilie *Super Missus est*, di cui i più bei brani sono accolti pure nel Breviario romano.

« *Fiat mihi secundum verbum tuum* »: ecco l'atto di consacrazione più assoluto e più perfetto che sia stato mai fatto. L'Angelo aveva annunziato a Maria la sublime dignità a cui Dio voleva innalzarla, ed ella, nel lume celeste di cui era ripiena, vide tutto l'ineffabile intreccio d'amore e di dolore che si conteneva in quell'ufficio. « *Fiat mihi secundum verbum tuum* », e voleva dire la Beatissima, che accettava, non solo di dare vita e carne umana al Verbo di Dio, ma di condividere altresì con Lui la povertà, le persecuzioni, gli obbrobri, i dolori del Golgota. Per questo, in cielo Maria è la più vicina al trono di Dio, perchè in terra il suo cuore fu il più simile a quello benedetto del suo divin Figliuolo.

In questa sacra solennità, non sappiamo astenerci dal ricordare nuovamente l'elogio mariano contenuto nei versi che altra volta leggevansi a santa Maria Maggiore, sotto i mosaici di Sisto III rappresentanti appunto la vita della Beata Vergine:

*Virgo Maria, tibi Xystus nova tecta dicavi
Digna salutifero munera ventre tuo.
Te Genitrix, ignara viri, te denique feta
Visceribus salvis, edita nostra salus.*

L'Offertorio è quello della IV domenica d'Avvento, importante per la storia della salutatione angelica, che apparisce qui per la prima volta nella sua forma più antica, quale fu conservata intatta nell'uso eucologico sino al secolo XIV (Luc. I, 28, 42): « Salve, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, benedetta sei tu sopra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno ».

La seguente preghiera sull'oblazione, mantiene tutto il suo sapore classico dell'èvo Leoniano: « Conferma, o Signore, la nostra mente nei misteri della vera Fede; onde, confessando noi vero Dio ed Uomo insieme Colui che è stato concepito da una Vergine, per l'efficacia salutare della sua resurrezione possiamo giungere all'eterna felicità. Per il medesimo, ecc. ».

La prefazione è quella delle feste della santa Vergine, come il dì 8 dicembre.

L'antifona alla Comunione, tolta da Isaia, è quella della IV domenica d'Avvento. In essa si contiene, non soltanto il vaticinio del parto verginale, ma si annunzia altresì in una maniera assai esplicita il carattere perenne e definitivo della nuova èra messianica.

Iddio non stringerà più con Israele un patto temporaneo, nè apparirà più per un breve istante a pochi profeti privilegiati, ma dimorerà stabilmente in mezzo all'umanità redenta e santificata. Ecco il significato del nuovo titolo divino di Emanuel, cioè: Dio con noi.

Alla Comunione (Is. VII, 14): « Ecco; una Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio, che si chiamerà: Dio con noi ».

La colletta è la seguente:

« Infondi, o Signore, nel nostro spirito la tua grazia; così che dopo accolto l'angelico annunzio dell'incarnazione del tuo Figliuolo, pei meriti della sua Passione e della Croce, giungiamo ad essergli consorti nella gloria della resurrezione. Per il medesimo, ecc. ».
L'intero dramma della nostra redenzione, dal messaggio di Gabriele

alla nascita di Gesù, alla passione, alla crocifissione ed ai trionfi pasquali, non poteva essere esposto con più efficacia in un breve inciso, che rivela tutta l'armoniosa efficacia del *cursus* romano.

Come Gesù per iniziare la sua vita passibile, in grazia del fedele « *Fiat* » della Beatissima Vergine si è incarnato nel suo seno, così, per iniziare la sua vita mistica nei cuori nostri per mezzo della grazia, Egli vuole che anche noi pronunciamo il nostro « *Fiat* », dedicandoci interamente a Lui. In questo sì, pieno, perpetuo, intimo, vissuto, consiste tutta la santità e perfezione.

In occasione della festa dell'Annunciazione, vuoi si ricordi una delle più insigni composizioni della liturgia bizantina, l'*inno Acatisto*, il quale appunto celebra assai diffusamente questo mistero. Ne sembra autore Sergio di Costantinopoli, il padre del monofisismo, e venne composto quale carme di ringraziamento alla beatissima Vergine, che nel 626 aveva liberata la città Imperiale dalle orde degli Avari. Lo si denomina Acatisto perchè, a differenza degli altri *ακατιστα*, il sabato dopo la quarta domenica di quaresima lo si cantava in piedi dal clero e dal popolo, il quale trascorrevva così in veglia tutta la notte. Ecco una delle strofe col saluto di Gabriele: « Fu inviato da Dio l'Arcangelo, perchè dicesse alla Vergine: " Salve,,. Ed egli contemplando, o Signore, la tua Incarnazione, ne restò esterrefatto, e con voce angelica disse a Maria: Salve, giacchè per tuo mezzo ritornerà il gaudio. Salve, per la di cui grazia svanirà la maledizione. Salve, resurrezione dell'umanità decaduta; Salve, tu che ascinghi le lagrime di Eva; Salve, tu che sei così sublime, che a te non può sollevarsi umana mente; Salve, o abisso inscrutabile agli stessi Angeli; Salve, o trono del Re; Salve, tu che porti Colui che tutto sostiene; Salve, o astro che ti rifletti sul sole; Salve, o sede di Dio incarnato ».

26 Marzo.

Oggi il Geronimiano ricorda: « *Romae, in cimiterio via Lavicana, natalis sancti Castoli Martyris* », il cui sepolcro ci viene altresì indicato negli antichi itinerari. Il cimitero di Castolo stava a destra della via Labicana, presso l'acquedotto Felice, ma oggi è ostruito.

Giusta gli atti, Castolo era addetto in qualità di *zetarius cubiculi Diocletiani Augusti* al palazzo imperiale, quando, nella persecuzione

del medesimo imperatore, accusato per cristiano, venne sepolto vivo in un'arenaria sulla via di Labico. La tomba del martire eponimo viene ricordata in un'epigrafe d'alcuni defunti che riposavano appunto lì presso:

QVORO . SVN . NOMI
NAE . MASIME
CATABATICV
ISECVNJV
MARTYRE
DOMINV
CASTOLV . ISCALA

Sulla tomba di san Castolo era la seguente epigrafe:

TE . DVCE . VENERIVS . RABIDAS . COMPESCIVT . IRAS
ATQVE . VESANA . NIMIS . INIMICI . IVRGIA . VICIT
CASTVLE . TV . DIGNVS . PRAESTAS . CVLTORIBVS . ISTAS
HAEC . TIBI . SERVATVS . NVNC . OFFERT . MVNERA . SVPPLEX

Venerio colla tua protezione schiacciò il furore ostile e superò l'insano livore del nemico. Tu, o Castolo, sei largo di queste grazie ai tuoi devoti. Venerio salvo e incolume, supplice ti consacra questi abbellimenti.

Il corpo di san Castolo da Pasquale I fu trasferito nel « *titulus Praxedis* », siccome ne fa fede l'epigrafe marmorea commemorativa di questa traslazione.

27 Marzo.

SAN GIOVANNI DAMASCENO CONFESS. E DOTTORE

Questa festa fu introdotta nel 1890, e coincide con quel primo periodo del pontificato di Leone XIII, in cui la questione d'Oriente gli fu assai a cuore. Se gli sforzi del Papa non ebbero tutto quell'esito che se ne poteva sperare, non fu certo per mancanza di zelo da parte della Chiesa Cattolica, che allora, come poi sempre, stese le sue braccia materne ad accogliere le diseredate figlie d'Oriente, intristite da uno scisma già quasi millenario, ed avvilita per soprappiù dal servaggio sotto la Mezzaluna.

La messa, per quanto composta assai accuratamente, rivela tuttavia il suo carattere moderno colle accentuate reminiscenze storiche, di cui fa pompa. Quello soprattutto che deve aver colpito il redattore è stato l'episodio, assai incerto, del braccio troncato al Santo, e della parte da lui presa in difesa delle sante immagini. Il posto eminente che spetta al Damasceno nella storia della teologia cattolica, il suo influsso nella formazione dello stesso sistema scolastico, e soprattutto, la circostanza che egli chiude presso i Greci l'èvo patristico, cosicchè tutte le generazioni bizantine che vengono dopo di lui non sanno portare più alcun contributo all'edificio teologico — peraltro sì mirabile — da lui eretto, sono riflessioni che non sembra abbiano influito molto sull'animo dell'estensore dell'odierna messa.

Il II Concilio Niceno nel 787 tributò i più belli elogi a questo santo monaco gerosolimitano della laura di Mar Saba, e lo esaltò siccome il più valido campione dell'ortodossia contro gli errori degli Iconoclasti. Era comunemente chiamato il Crisorroa, e già nell'813 Teofane attesta che Giovanni portava quel titolo onorifico « per la sua grazia spirituale, splendente quale oro, sboccante nella sua dottrina e nella vita sua ».

I Greci ne celebrano la festa il 4 dicembre; ma il nome del *Χρυσορρόας* di san Saba ritorna assai spesso a capo dei loro inni liturgici, giacchè le splendide composizioni del Damasceno fecero perfino dimenticare quelle magnifiche di Romano il *melode*.

L'antifona per l'introito deriva dal salmo 72: « Tu mi sostieni colla destra, mi guidi secondo i tuoi consigli, e mi accogli nella gloria ». *Salm.* « Oh com'è buono il Dio d'Israel ai retti di cuore ». *γ.* « Gloria ».

La preghiera è la seguente: « O Dio onnipotente ed eterno, che a difendere la venerazione verso le immagini sacre, riempisti il beato Giovanni di celeste dottrina e d'un ammirabile spirito di forza; per l'intercessione e l'esempio suo, ci concedi d'imitare le virtù e di sperimentare il patrocinio di quelli le cui immagini noi veneriamo. Per il Signore ».

La lezione della Sapienza (x, 10-17) rivela una scelta assai felice. Ciò che sta scritto di Giuseppe e di Mosè, che cioè Dio non li abbandonò nella prigione e nell'esilio e li riempì di tanta saggezza, da renderli terribili agli stessi re, si applica ora al Damasceno, che ebbe tanto a soffrire a cagione delle calunnie degli eretici al tempo di Co-

stantino Copronimo. Quest'ultimo cambiò per diletto il nome arabo di Giovanni, Mansur, in quello di Μάνζηρος, che vuol significare bastardo. Il conciliabolo iconoclasta raccolto a Costantinopoli nel 754, sfogò la sua bile contro il Damasceno maledicendolo con *quadruplicate maledizione*, anatematizzando lui, il patriarca Germano di Costantinopoli e certo Giorgio di Cipro: Ἡ Τριάς τοῦς τρεῖς κατέβλεν. *La Trinità ha sterminato questa triade.*

Nel graduale, ritorna insistentemente il ricordo del braccio mozzato, cui già alludeva l'introito. *Salmo 17*: « Iahvè mi ha cinto di valore e rende perfetti i miei passi ». ὦ. « Egli ammaestra a battaglia le mie mani, e ha fortificate le mie braccia, siccome un arco di bronzo ».

Il salmo tratto deriva dal decimosettimo: « Inseguirò i miei nemici e li raggiungerò ». ὦ. « Li abatterò, nè potranno sostenersi, stramazzeranno ai miei piedi ». ὦ. « Perciò, o Signore, dò gloria a te tra i gentili, e canterò un salmo al tuo nome ».

Nel tempo pasquale, omessa la salmodia precedente, si recita quella alleluatica, come segue:

« Alleluia ». (*Re*, I, xxv, 26, 28): « Il Signore ha salvato la tua mano, perchè tu combatti per la causa del Signore ».

« Alleluia ». *Salm.* 143: « Sia benedetto il mio Dio, che ammaestra a battaglia le mie mani, e a lotta le mie dita. Alleluia ».

Fuori del tempo pasquale, il graduale è come sopra; il verso alleluatico però è il seguente:

« Alleluia ». *Salmo 17*: « Tu m'hai accordata salvezza e protezione, e la tua destra mi ha accolto ».

Il ricordo del braccio mozzato al Damasceno, ha ispirato anche la scelta della lezione evangelica (*Luc.* VI, 6-11), ove si descrive la guarigione d'un uomo dalla mano paralizzata. Simbolicamente, questo miracolo significa l'impotenza delle sole forze naturali ad operare il bene, e la necessità della divina grazia. Ecco così condannata l'eresia pelagiana sulla sufficienza della natura umana decaduta, in ordine alla vita soprannaturale della grazia ed, a suo tempo, della gloria. — Non io — dichiarava l'Apostolo — ma la divina grazia *mecco*. —

Nell'antifona per l'offerta delle oblate da parte del popolo fedele, torna il pensiero del braccio amputato e miracolosamente restituito al Damasceno. L'immagine è assai graziosa, quella cioè dell'albero

potato, e che acquista maggior vigoria per germogliare più copiosamente.

Offertorio (Giob. xiv, 7): « L'albero conserva la speranza (della vita); anche se sarà potato, germoglierà nuovamente e pulluleranno i suoi rami ».

La colletta prima dell'anafora consacratoria, vuole introdurre un po' forzatamente il ricordo dell'opera del Damasceno nella controversia sulle Immagini Sacre; riesce quindi una composizione alquanto stentata, sebbene la lingua non sia priva di eleganza.

Preghiera sull'oblazione. — « Perchè, o Signore, i doni che ti offriamo meritino di essere da te riguardati, ce l'impetri la pia intercessione del beato Giovanni e dei Santi, che per opera sua noi veneriamo rappresentati nei tempi. Per il Signore ».

Ecco nuovamente il ricordo del braccio troncato, nell'antifona per la Comunione. *Salm.* 36: « Saranno spezzate le braccia del peccatore, ma il Signore rafforzerà i giusti ».

Ci piace qui di ricordare un bel pensiero di san Giovanni Crisostomo sull'indipendenza della Chiesa dal potere civile, che allora, come anche oggi in Oriente, esercita tanta autorità sulle cosiddette chiese autocefale: « *Ad imperatores spectat recta reipublicae administratio; ecclesiae regimen, ad pastores et doctores. Eiusmodi invasio latrocinium est, fratres. Quum Samuelis pallium scidisset Saul, quid ei contigit? Regnum ipsius abscidit Deus* ¹.

La preghiera di ringraziamento dopo la Comunione, è la seguente: « Ci proteggano, o Signore, colla loro celeste possanza, i doni che abbiamo ricevuti, e ci assicurino il patrocinio del beato Giovanni, associato al suffragio unanime dei Santi, le cui immagini egli dimostrò doversi venerare nelle chiese ».

Il Cristianesimo non condanna la scienza, ma la superbia, perchè questa preclude l'adito alla verità. I dotti quindi, specialmente quando alla dottrina uniscono un'esimia santità di vita, sono utilissimi alla Chiesa; giacchè, non solo essi vanno pel sentiero della salute edificando i fedeli coll'esempio, ma vi riconducono per solito un numero assai grande di anime. Così fece precisamente questo santo Monaco della laura di san Saba in Gerusalemme; egli in terra non occupò posto sublime; non fu nè vescovo, nè duce. Eppure, perchè amò la

¹ *Patr. Gr.*, XCIV, col. 1255.

verità e la predicò con animo invitto, meritò il vanto d'essere il vero Crisorroas, l'ultimo dottore della Chiesa d'Oriente, la face che sola doveva risplendere nella trista notte dello scisma dalla Comunione Apostolica, che allora già si veniva preparando.

28 Marzo.

SAN GIOVANNI DA CAPISTRANO CONFESS.

Durante questo periodo quaresimale, gli antichi, sino al sec. XVII, erano stati molto sobrii nel celebrare le feste dei Santi; e questo per attendere con maggior raecoglimento e sotto l'illuminata guida della liturgia, agli esercizi di penitenza e di purificazione, che ci devono disporre a celebrare la solennità pasquale. La fede intiepidita di questi ultimi secoli, ha consigliato la Chiesa a mitigare di molto la antica disciplina quaresimale, per adattarla alla debolezza degli spiriti moderni; n'è avvenuto che, non differendo molto questo sacro tempo dal resto dell'anno, anche la liturgia quaresimale è stata meno compresa e rilegata come in seconda linea.

Quasi tutti i giorni che nel Calendario Romano di san Pio V erano rimasti ancor liberi dagli uffici dei Santi, vennero dunque posteriormente occupati con nuovi uffici, belli, senza dubbio, ed importanti dal lato storico e teologico, ma che hanno tuttavia la colpa d'aver spezzato, anzi, d'aver quasi distrutto quel ciclo meraviglioso, così antico e così profondamente teologico, che è la liturgia quaresimale.

Siamo ben lontani dagli aurei tempi quando la preparazione alla Pasqua esigeva la chiusura dei teatri, dei tribunali; quando tutto il mondo romano, a incominciare dal *Basileus* di Bisanzio, si ricopriva di cilizio e di cenere, ed il digiuno rigoroso sino alla calata del sole era così universale, che sembrava esser divenuto, più che un atto particolare di devozione, una delle forme essenziali del culto del mondo romano e cristiano.

Oggi la santa Quaresima pei tiepidi fedeli del nostro secolo, non importa più quasi alcun cambiamento nella consueta vita dell'anno; onde anche la sacra liturgia, che in pratica, nei vari tempi è stata sempre un esatto riflesso dello spirito cristiano dell'epoca, per la maggior parte del periodo di quaresima si limita ad aggiungere al-

l'Ufficio divino in onore del Santo del giorno, una speciale commemorazione della feria corrente.

Ma un movimento di sana riforma in questi ultimi anni è partito da Roma, e si spera che produrrà uberoso frutto di pietà. Pio X, fedele al suo programma di ristorare tutto in Cristo, dopo d'aver restituito alla freschezza natia le melodie gregoriane, ha voluto ridare al Salterio il suo antico posto nella preghiera ecclesiastica. A meglio ottenere tale intento, egli ha alleggerito il Calendario d'alcune feste, dando più larga precedenza agli uffici domenicali e feriali; così che il primitivo ufficio « *De Tempore* », nella classicità delle sue linee è incominciato a riapparire alla luce, come un antico capolavoro che va liberato dalle posteriori aggiunte che lo deformavano.

La messa di san Giovanni da Capistrano († 1456), Minorita, insigne predicatore della Crociata contro i Turchi, fu istituita nel 1890 da Leone XIII. Il suo redattore s'è lasciato altamente impressionare dalla splendida vittoria di Belgrado, riportata specialmente per le preghiere e per le esortazioni del Santo. Questa messa tuttavia, è molto più ricca e svariata che non la precedente in onore del Damasceno. Una parte assai rilevante l'occupa la viva devozione professata dal grande Francescano verso il santo Nome di Gesù.

Il verso per l'introito è tolto dal Cantico di Abacuc, (III, 18) ed allude al trionfo di Belgrado: « Io invero mi rallegrerò nel Signore, ed esulterò in Dio, mio Salvatore; Iahvè è il Signore; egli è la mia forza ». *Salmo 80*: « Tripudiate a Dio nostro aiuto, fate festa al Dio di Iacob ». ♯. « Gloria ».

La preghiera ha delle reminiscenze storiche: « O Dio, che per mezzo del beato Giovanni ed in virtù del Nome santissimo di Gesù, facesti sì che i tuoi fedeli trionfassero dei nemici della Croce; ci concedi per la sua intercessione, che superando le ostili insidie, meritiamo di ricevere da te la corona della giustizia. Per il medesimo Signore ecc. ».

Le antiche crociate contro gl'infedeli vogliono essere considerate da quel punto di vista soprannaturale, donde appunto le consideravano gli antichi. Esse rappresentarono lo sforzo massimo della Cristianità, perchè la forza bruta dei musulmani non annientasse la civiltà dell'Evangelo. Anima di questa resistenza possente, diuturna e finalmente trionfatrice a Lepanto e a Vienna, fu il Pontificato Romano, che per oltre cinque secoli, non badando a sacrifici e a spese, congiunse in un sol fascio sotto il vessillo della Croce le forze catto-

liche d'ogni nazione, e dirigendole contro la Mezzaluna, risparmiò all'Europa un gran numero di guerre interne, assicurandole inoltre il trionfo sull'Asia occidentale e sull'Islam.

La lezione, (*Sap. x, 10-14*) in gran parte è quella del giorno precedente, con manifesta allusione alle gravi persecuzioni e alla prigionia patita dal Santo per la fede. Il Signore però discese con lui anche nel tenebroso carcere, ne lo trasse trionfante, e schiacciò i nemici che lo volevano conculcare. Erano nemici del giusto, perchè erano anche nemici di Dio; e per questo l'Onnipotente, prendendo le di lui difese, giudicò e fece trionfare la causa propria, giusta quel detto del Profeta: *Exsurge, Deus, iudica causam tuam: memor esto impropiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.*

Riguardo all'osservanza della Legge, l'ebraismo autentico non riconosceva che due categorie; quella cioè dei discendenti d'Israel, i quali in virtù della circoncisione potevano soli aspirare alla pienezza delle speranze Messianiche; e l'altra dei Gentili, i *parias* di Iahvè, che temevano il Dio di Abramo, si facevano circoncidere, obbligandosi all'osservanza della legge, ma entravano a parte dei privilegi degli Israeliti solo in grado inferiore. Nel verso del salmo seguente, si accenna appunto a questa distinzione fra i proseliti *che temono Dio*, e il seme genuino Israelita, che ha stipulato col Signore un vero contratto d'amicizia.

Graduale. Salm. 21: « Voi tutti che temete il Signore, lodatelo; lodatelo voi tutti che appartenete alla stirpe di Iacob ». *Ÿ.* « Lo tema tutto Israel, giacchè Egli non disdegnò, nè ebbe a vile la preghiera del povero »

Il tratto è tolto dal magnifico cantico di Mosè, dopo la disfatta dell'esercito del Faraone al passaggio del Mar Rosso, e si adatta molto bene al carattere dell'odierna festa, che è come un'eco annua del trionfo contro la Mezzaluna sotto il maschio di Belgrado.

Tratto (Esodo, xv, 2, 3): « La mia fortezza e la mia gloria è Iahvè, che è divenuto mio scampo: egli è il mio Dio, ed io lo glorificherò ». *Ÿ.* « Iahvè è quasi un soldato combattente, egli ha nome l'Onnipotente ». *Ÿ. Salm. 75:* « Il Signore stritola le schiere armate a battaglia, egli si chiama Iahvè ».

Nel tempo pasquale, si omettono il graduale e il tratto, e invece si recita il seguente salmo alleluatico: « Alleluia. Allel. » *Salm. 58.* « Io poi canterò la tua fortezza, e di buon mattino loderò la tua misericordia. Alleluia. Perchè tu fosti mia difesa e rifugio nei giorni avversi. Alleluia ».

Fuori del tempo pasquale, dopo il graduale, invece del tratto, si dice: « Allel. All. Io poi canterò, ecc. ».

La lezione del Vangelo (Luc. ix, 1-6) descrive le condizioni e i privilegi dell'Apostolato cristiano, circostanze tutte che non appartengono soltanto alla storia evangelica, ma che nella Chiesa Cattolica hanno il loro compimento anche oggi. Basta infatti rivolgere il pensiero ai poveri missionari che diffondono il regno di Dio nelle inospitali contrade dell'Oceania, dell'Africa e dell'Asia, per convincersi che solo lo spirito di Dio, che anima, santifica e regge il corpo mistico della Chiesa, può rendere gli uomini capaci di tanto eroismo.

Anche l'offertorio, in cui si applica al nostro Santo l'elogio fatto dall'Ecclesiastico a Giosuè, inneggia alla vittoria di Belgrado, attribuita, più che alle armi dei combattenti, al braccio di Dio invocato da Giovanni (*Eccles.*, XLVI, 6): « Nell'impugnare da ogni parte il nemico, egli invocò l'Altissimo, il Potente, e Iahvè grande e santo l'esaudi ».

La preghiera sull'oblazione, è la seguente: « Riguarda propizio, o Signore, il sacrificio che t'immoliamo; e per le preghiere del beato confessore tuo Giovanni, ponici al sicuro sotto la tua protezione, affinché possiamo sventare le insidie dei nemici. Per il Signore ».

L'antifona per la Comunione, è tratta dalla Sapienza (x, 20): « Intonarono un cantico, o Signore, al tuo santo Nome, e lodarono il tuo braccio vittorioso ».

Dopo la Comunione, si recita la seguente colletta: « Ristorati dal celeste cibo e confortati dallo spirituale calice, ti preghiamo, o Dio onnipotente, che per intercessione del tuo beato confessore Giovanni, tu ci difenda dalla malignità del nemico, e custodisca in perpetua pace la tua Chiesa. Per il Signore ».

Una volta era l'Islam che minacciava la civiltà cristiana. Adesso invece è l'ebraismo, un popolo cioè che non ha patria, e che odia quindi quella d'altri, alleato, com'è, colla massoneria. Giudei e Massoni muovono al cattolicesimo ed all'Europa una guerra tanto più difficile e pericolosa, quanto più è subdola. Anche contro questo tremendo pericolo, noi dobbiamo ricorrere alle invitte armi della preghiera; e, poichè non ci è permesso d'odiare alcuno, ma ci viene invece ordinato di amare tutti, anche i nemici, imploriamo oggi la conversione di tutte codeste anime erranti, quelle appunto che

hanno scatenato l'immane flagello della guerra, e che sole ne hanno ritratto vantaggio, — gli ebrei bolscevichi, Sionisti, Massoni, ecc. — affinché, convertiti tutti a penitenza, « *Ecclesia... tranquilla devotione laetetur* ».

Prodigio della destra dell'eccelso! A compiere le grandi meraviglie Egli si serve a preferenza degli strumenti abietti, i più disadatti tavola e i più spregiati dagli uomini, affinché l'esito non possa essere attribuito alla creatura, ma al solo Creatore. Così nel secolo xv, in pieno umanesimo, quando le stesse potenze cristiane, in cambio di ascoltare la voce del Supremo Pastore e muovere concordi contro la Mezzaluna che minacciava la libertà del mondo civile, con subdola politica rivaleggiavano fra di loro, Dio suscitò un povero figlio di san Francesco, che, sparuto in volto, scalzo e privo di mezzi, smuove colla sua parola infuocata metà d'Europa, e la conduce al trionfo sotto le mura di Belgrado. *Digitus Dei est hic*.

Roma Cristiana può riguardare siccome santuario di san Giovanni da Capistrano il vetusto cenobio di santa Maria in Capitolio, il quale, passato dai monaci benedettini ai Minoriti nel tardo medio evo, fu appunto santificato dalla dimora del Santo.

Venerdì dopo la domenica di Passione.

FESTA DEI SETTE DOLORI DELLA B. V. MARIA

Quest'Ufficio non designa propriamente una festa, ma un giorno commemorativo dei dolori della Beata Vergine, prima d'incominciare il ciclo liturgico dei Misteri di nostra Redenzione e del divin Crocifisso. Le sue prime origini non risalgono al di là del tardo medio evo, ed i Serviti contribuirono moltissimo a diffonderne l'uso. Però la devozione speciale ai Dolori della Vergine, *Corredentrica del genere umano*, era già da lunghi secoli nell'anima del popolo cristiano. Innocenzo XI nel 1688 istituì una seconda commemorazione dei Dolori della Madre di Dio nel mese di Settembre, ma quest'ultima solennità rivela un carattere alquanto diverso dalla festa di marzo. In quaresima, la Chiesa si associa a Maria nel piangere Gesù Crocifisso; mentre invece la solennità di settembre, a pochi di ciò dall'Esaltazione della Santa Croce, è piuttosto la festa dei trionfi della Benedetta Madre, la quale, ai piedi della Croce, per mezzo appunto del suo crudele

martirio, redense insieme col Figlio il genere umano, e meritò il trionfo della sua esaltazione su tutti i cori degli Angeli e dei Santi.

La composizione della messa, per quanto devota, non rivela tuttavia nel redattore un gran genio liturgico ed un'esatta conoscenza delle antiche leggi e del ritmo che governano i vari generi di melodia ecclesiastica. Così, il salmo introitale è divenuto in grazia sua un tratto del santo Vangelo; — canto che gli antichi riservavano al diacono, tra il fulgore dei candelabri accesi e il profumo degli incensi — le collette, senza regole di *cursus*, vanno a rilento, perchè infarcite di parole; il graduale ed il comunio, sono bensì derivati da quelli della messa votiva della santa Vergine, ma il testo venne alquanto rimaneggiato per adattarlo alla festa.

Introito (Giov., XIX, 25-27): « Presso la croce di Gesù stavano sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, Salome e Maria di Magdala ». ḡ. « Donna, disse Gesù, ecco tuo figlio; al discepolo poi: ecco la madre tua ». ḡ. « Gloria ».

La Preghiera è lungi dalla concisione così simmetrica ed armoniosa delle antiche collette dei Sacramentari Romani. Il redattore moderno l'ha infarcita di concetti, tra cui ve n'ha uno assai bello e che anche noi potremmo quest'oggi rivolgere devotamente nella mente: tutti gli eletti circondano la croce. Essi vivono dello spirito del Crocifisso per mezzo della cristiana mortificazione, senza la quale è impossibile custodire la grazia di Gesù; ond'è che l'Apostolo chiamava i gaudenti dei tempi suoi: *inimicos crucis Christi*. « O Dio, nella cui passione, giusta la profezia di Simeone, una spada di dolore trafisse lo spirito della gloriosa Vergine e Madre Maria; deh! pei meriti e preghiere di tutti i Santi che circondano fedelmente la croce, ci concedi che, venerando noi oggi la di lei trafittura ed i suoi dolori, possiamo felicemente conseguire l'effetto della tua Passione. Tu che vivi e regni, ecc. ».

Nelle messe votive fra l'anno, si recita invece la colletta seguente, di sapore medievale, ed assai migliore della precedente:

Preghiera. — « Cristo Gesù, Signore, ora e nell'istante di nostra morte intervenga presso la tua clemenza la beata Vergine Maria, madre tua, la cui santissima anima nel momento di tua passione trapassò una spada di dolore. Tu che vivi, ecc. ».

La lezione è tratta dalla storia di Giuditta, (XIII, 22-25) e s'adatta egregiamente a celebrare le glorie della « Corredentrice » del genere

umano, la quale, a salvare il mondo dall'ultima rovina, non risparmiò se stessa nè l'Unigenito Figliuol suo, ma con una perfetta conformità al volere del Divin Padre, anch'ella, sua Madre Immacolata, l'offrì in sacrificio sull'altare della croce.

Il responsorio graduale ed il salmo tratto, invece che dal Salterio, sono tolti dal Vangelo e da altri versetti della sacra liturgia, adattati alla memoria dei dolori della Madre di Dio.

Graduale. « Mesta e lacrimante, o Vergine Maria, te ne stai presso la croce del Redentore, il Signore Gesù, figlio tuo ». γ. « O Vergine, Madre di Dio, quegli cui non vale a contenere tutto l'Orbe, l'autore cioè della vita, divenuto uomo, soffrì questo supplizio di croce ».

Tratto: « Maria santa, la regina del cielo e la sovrana del mondo stava dolente presso la croce del Signor nostro Gesù Cristo ». γ. « Voi tutti che passate per via, soffermatevi e vedete se v'ha dolore pari al mio dolore ».

Nelle messe votive fra l'anno, quando non si recita il tratto, si dice invece: « Allel. all. Maria Santa ecc... Gesù Cristo ».

Nel tempo pasquale si aggiunge un secondo verso alleluiatico, — veramente la combinazione non è troppo felice — derivato dai treni mestissimi di Geremia, il quale piange la caduta di Gerusalemme:

« Allel. ». (Ger., *Thren.* I, 12): « O voi tutti che passate lungo la via, arrestatevi e considerate se v'ha dolore pari al mio ».

L'inno che ora segue al posto della sequenza, è una delle pagine più ispirate della poesia francescana. E' attribuito a fra Iacopone da Todi, e mentre traspira tutta la grazia e l'ingenua spontaneità che distingue tanto l'arte umbra del secolo XIV, rivela insieme un profondo sentimento religioso. Questo dal punto di vista letterario; quanto poi al lato liturgico, è da osservare che la *Sequenza* storicamente non è altro che il melisma alleluiatico al quale, invece dell'antico vocalizzo, il medio evo sostituì un testo, da principio in prosa, indi in versi. Per la sua stessa origine, verrebbe quindi esclusa la sequenza ogni volta che si omette l'Alleluia, come durante la quaresima e nelle messe pei defunti: però il Messale di san Pio V ha sanzionato parecchie eccezioni, entrate già nell'uso della Chiesa.

*Stabat Mater dolorosa,
Iuxta Crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.*

Stava Maria dolente
E in lacrime ai piedi della Croce
Donde pendeva il Figlio.

*Cuius animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransiit gladius.*

*O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti.*

*Quae moerebat et dolebat,
Pia Mater dum videbat
Nati poenas inclyti.*

*Quis est homo qui non fletet,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?*

*Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?*

*Pro peccatis suae gentis
Vidit Iesum in tormentis,
Et flagellis subditum.*

*Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.*

*Eia Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris,
Fac, ut tecum lugeam.*

*Fac ut ardeat cor meum,
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.*

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi sige plagas
Cordi meo valide.*

*Tui Nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.*

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.*

*Iuxta Crucem tecum stare,
Et me tibi sociare,
In planctu desidero.*

*Virgo virginum praeclara,
Mihî iam non sis amara,
Fac me tecum plangere.*

*Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem
Et plagas recolare.*

*Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari
Et cruore Filii.*

La cui anima gemebonda,
Rattristata ed in pena,
Trapassò una spada.

O quanto s'attristò e s'afflisce
Quella benedetta
Madre dell'Unigenito di Dio.

Piangeva e s'affliggeva
La dolce Madre, al contemplare
Le pene del suo divin Figlio.

Qual uomo avvi mai che non piangerebbe,
Se vedesse la Madre di Cristo
In tale strazio?

Chi potrebbe non sentir pena
Al contemplare la Madre divina,
Che soffre insieme col suo Figliuolo?

A cagione dei peccati del suo stesso popolo,
Ella vide Gesù in preda ai tormenti
E sotto i flagelli.

Vide morir desolato
Ed esalar lo spirito
Il suo caro Figlio.

Oèh! o Madre, fonte d'amore,
Che io senta vera contrizione;
Fa che mescoli alle tue lacrime le mie.

Fa che mi si accenda d'amore il cuore
Verso il mio Dio, Cristo Gesù,
Così che io possa a lui piacere.

Fa, o Madre Santa,
Che tu m'imprima profondamente in cuore
Le piaghe del Crocifisso.

Dividi meco i dolori
Del tuo ferito Figlio,
Che tanto s'è degnato di soffrire per me.

Fa che piamente pianga teco,
E compatisca Gesù Crocifisso
Finchè avrò vita.

Voglio fermarmi in pianto
Presso la Croce,
Piangendo teco.

O Vergine purissima,
Non sii severa con me,
E fammi pianger teco.

Fa che io riviva la morte di Cristo,
Mi associ alla sua passione,
E veneri le sue piaghe;

Che mi feriscano le di lui ferite,
Che io m'inebbri della Croce
E del Sangue del divin Figlio.

*Flammis ne uvar succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die iudicii.*

*Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriae.*

*Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.*

(Fuori di Settuagesima si aggiunge l'Alleluia).

La lezione evangelica è quella delle messe votive della santa Vergine durante il tempo pasquale (Giov. XIX, 25-27). L'antica pena comminata ad Eva: « *In dolore paries* », ora ha la sua realizzazione in un senso assai più alto in Maria Santissima, che nel suo acerbo martirio ai piedi della Croce del Figlio, ci rigenera a Dio e diviene così la Madre degli uomini.

Il verso dell'offertorio, (Gerem., XVIII, 20) nel suo primo significato si riferisce a Geremia, che colle sue persecuzioni e prigionie simboleggia Gesù Redentore. Il Profeta fa valere contro i suoi persecutori la circostanza che, mentre essi l'odiavano, egli intercedeva per loro presso Dio e tratteneva la divina giustizia, perchè non li colpisse in pena dei loro peccati. Tale è appunto l'ufficio dell'*Advocata nostra*, in cielo. La Chiesa perciò applica questo testo di Geremia anche alla Madre di Dio il giorno della Commemorazione della Santa Vergine del Monte Carmelo, donde l'antifona è derivata anche alla messa odierna.

Offertorio. — « O Vergine Madre, mentre stai innanzi al Signore ricordati di parlare in nostro favore, onde egli allontani da noi il suo sdegno ».

La Preghiera sull'oblazione, infarcita di devoti pensieri, letterariamente ha i medesimi difetti che abbiamo notati nella prima colletta: « O Signore Gesù, noi ti presentiamo le preghiere e le offerte nostre, supplicandoti umilmente che, mentre coi più voti facciamo memoria del cuore dolcissimo della beata Madre tua Maria trapassato (da una spada di dolore); per graziosa intercessione sua e dei numerosi Santi che ai piedi della croce si uniscono ai suoi dolori, pei meriti della tua morte, noi possiamo essere a parte dei meriti dei beati. Tu che vivi, ecc. ».

Perchè le fiamme non abbiano a divorarmi,
Mi difendi tu, o Vergine,
Nel dì del giudizio.

O Cristo, allorchè dovrò uscire da qui,
Pei meriti di tua Madre fa che io conseguisca
La palma della vittoria.

Quando il corpo s'addormenterà di morte,
Fa che all'anima sia concessa
La gloria del paradiso. Amen.

Il protocollo dell'anafora è come per le feste della Santa Vergine, aggiuntavi, s'intende, la memoria della trafittura del suo spirito.

Il verso per la Comunione è il seguente, il quale s'ispira però a quello assegnato alle messe votive della Santa Vergine: « Beati i sensi e il cuore della beata Vergine Maria, che, pur senza morire, meritavano però la palma del martirio ai piedi della croce del Signore ».

Dopo la Comunione, si recita questa colletta: « Il Sacrificio cui abbiamo partecipato affine di celebrare devotamente la tua Vergine Madre dal cuore trapassato dal dolore, c'impetri, o Signore Gesù, dalla tua clemenza, l'effetto salutare d'ogni bene. Tu che vivi ecc. ».

Quanto è delicata nei suoi sentimenti la Chiesa! Prima d'entrare nella grande settimana « pasquale » e celebrare nella sera della pasceve l'offerta dell'Agnello Immacolato, essa si stringe alla Vergine, perchè nessuno meglio di Lei, che ne fu partecipe, può iniziarci alla contemplazione dei dolori del Crocifisso. Contemplazione dico, e nel senso che a quest'atto attribuiscono i sacri Dottori; giacchè non basta che si sappia la storia della Passione e se ne ricostruiscano nella mente con ogni esattezza i particolari. Per comprendere Gesù appassionato, bisogna « viverlo », bisogna essere partecipi dei suoi intimi sentimenti, e far nostre le sue acerbe pene. Questo appunto voleva esprimere Iacopone da Todi col verso così scultorio: « *Fac, ut portem Christi mortem* ».

FESTE D'APRILE

2 Aprile.

SAN FRANCESCO DI PAOLA

Questa festa in onore dell'umile e semplice taumaturgo della « Carità » († 1508), data solo dal 1585, sotto Sisto V. Due insigni tempi nella Città Santa ricordano il passaggio che vi fece san Francesco di Paola, quando per ordine di Sisto IV si recò in Francia alla corte di Luigi XI. La chiesa dedicata alla SS. Trinità sull'antico *Collis ortorum* o Pincio, fu costruita nel 1493 da Carlo VIII pei religiosi Minimi, là appunto dove il loro santo Fondatore avrebbe profetizzato che sarebbe stata un giorno la sede della sua famiglia in Roma. Un secondo tempio, e questo intitolato a san Francesco di Paola, sorge sull'Esquilino, presso il titolo d'Eudossia, ed al pari della SS. Trinità sul Pincio, è insigne per opere d'arte e ricchezza di marmi. Nell'attiguo convento abitò per parecchi anni il venerabile Bernardo Clausi.

La messa di san Francesco di Paola è del Comune dei semplici Confessori, come il giorno 31 gennaio, ma le collette sono proprie.

La prima Preghiera fa rilevare la profonda umiltà del taumaturgo di Paola, umiltà che attribuì alla famiglia religiosa da lui istituita il titolo di *Ordine dei Minimi*.

« O Dio, che esalti gli umili e che sublimasti alla gloria dei tuoi Santi il beato Francesco confessore; deh! fa che pei meriti suoi, imitandone gli esempi, possiamo felicemente conseguire i premi agli umili ripromessi ».

La prima lezione è come quella assegnata alla festa di san Paolo, primo eremita, il 15 gennaio. Bisogna dare tutto per possedere tutto; dare cioè tutto il creato e la creatura, per comprare così il Creatore.

La seguente colletta s'ispira ad un testo antico, ed allude appunto all'uso primitivo dei fedeli che, com'è noto, all'offeritorio presentavano essi stessi al sacerdote il pane e il vino occorrente pel Sacrificio.

Pregliera sull'oblazione. — « La tua bontà, o Signore, pei meriti del beato Francesco, ti renda grati questi doni che il popolo devoto depone oggi sul tuo altare. Per il Signore ».

Dopo la Comunione si recita la seguente prece eucaristica: « I celesti Sacramenti di cui ora siamo stati partecipi, per intercessione del beato confessore tuo Francesco, ci apportino, o Signore, gli aiuti necessari per la vita temporale e ci conferiscano altresì l'eterna. Per il Signore ».

L'umile semplicità e il candore dell'animo, sono le condizioni più propizie perchè la grazia di Dio possa operare senza ostacolo. Così si spiega il numero straordinario di prodigi operati dal Santo di Paola, talvolta anche senza uno scopo apparentemente di grande importanza, come quando a mensa risuscitò i pesci già cotti e imbanditi. Egli nel suo amore umile e confidente possedeva il cuore di Dio e, ispirato dalla carità, lo volgeva dove voleva.

4 Aprile.

SANT' ISIDORO VESCOVO, CONFESSORE E DOTTORE DELLA CHIESA

Il culto di questo vero patriarca († 636) delle Spagne al tempo della dominazione Visigota, è assai antico, e l'autorità che egli già godè nella Chiesa durante l'alto medio evo fu così indiscutibile, che il Venerabile Beda e gli enciclopedisti dell'èvo carolingio sono in gran parte debitori a lui della loro scienza ecclesiastica. Il sinodo VIII di Toledo nel 653 ne fa quest'elogio: « *Nostri saeculi doctor egregius, ecclesiae catholicae novissimum decus, praecedentibus aetate postremus, doctrinae comparatione non infimus, et, quod maius est, in saeculorum fine doctissimus* » (MANSI, *SS. Conc. Coll.*, X, 1215). Il suo ufficio liturgico tuttavia, nel calendario della Sede Apostolica data solo dalla Rinascita, giacchè, oltre che il Santo non è romano, la sua data

obituale cade quasi sempre in quaresima, o durante la settimana pasquale.

La messa è del Comune dei Dottori, come il 29 gennaio; la prima colletta è identica a quella di sant'Ambrogio il 7 dicembre.

A Roma, un monastero di sant'Isidoro è ricordato nella biografia di Leone III, il quale lo arricchì d'un cofanetto argenteo del peso di due libbre. Un'altra chiesa di sant'Isidoro stava dietro la diaconia di santa Maria in Domnica, ed è ricordata in una bolla di Innocenzo III¹. Finalmente, un oratorio di sant'Isidoro, ora similmente distrutto, sorgeva presso le terme di Diocleziano, là dove altra volta erano i depositi di granaglie commessi al *praefectus annonae*. Trattasi pertanto d'un culto antico e abbastanza diffuso che il santo Dottore riscuoteva in antico nella Eterna Città; laonde il Rinascimento, inserendo sant'Isidoro nel Calendario romano, non ha fatto che ripristinare una vetusta e tradizionale devozione verso questo grande dottore della cattolica Spagna.

5 Aprile.

SAN VINCENZO FERRERI CONFESS. († 1419).

Ecco l'« *Angelo del giudizio* », com'egli si chiamava, quegli che durante lo Scisma d'Occidente, quando cioè il pallio papale nella contesa tra due e più aspiranti stava già per essere strappato, e la corruzione dei popoli cristiani sembrava preludere alla fine del mondo, colla parola energica e coi miracoli ridusse a penitenza tanta moltitudine di fedeli.

Egli da principio fu il confessore dell'antipapa Pietro de Luna (Benedetto XIII) e ne sostenne altresì le parti con vigore. Però, riconosciuta più tardi l'ingiustizia delle pretese dell'ambizioso Spagnolo, il Ferreri se ne distaccò e predisse anzi che sarebbe venuto tempo, quando i fanciulli avrebbero palleggiato il suo cranio. Come disse san Vincenzo, di fatto avvenne; perchè nel 1811 i Francesi, occupato il castello di Illueca, dove giaceva insepolta la salma di Pedro de Luna, ne staccarono il cranio e gettarono il resto dalla finestra.

¹ ARMELLINI, *op. cit.*, 508.

La festa di san Vincenzo Ferreri fu istituita da Clemente IX († 1669). La messa è del Comune, come il giorno 23 gennaio, tranne la prima colletta, che è propria.

Pregghiera. — « O Dio, che ti sei degnato di illustrare la tua Chiesa coi meriti e la predicazione del beato confessore tuo Vincenzo; concedi a noi tuoi servi di ritrarre profitto dai suoi esempi, così che pel suo patrocinio, possiamo essere liberati da ogni avversità. Per il Signore ».

Iddio non lascia mai in abbandono la Chiesa, e la storia insegna che, in tempo appunto di grandi crisi religiose o politiche, Egli invia sempre dei grandi Santi a salvare i popoli dalla rovina.

Ci piace di rilevare una particolarità liturgica che si legge nella vita di san Vincenzo Ferreri: « *Quotidie Missam summo mane cum cantu celebravit* ». Gli antichi, siccome anche oggi gli orientali, difficilmente si adattavano a leggere la Messa; essi solevano celebrarla in *canto*, precisamente come aveva fatto Gesù cogli Apostoli nel cenacolo.

11 Aprile.

SAN LEONE I
PAPA, CONF. E DOTT. DELLA CHIESA

La data obituaria di questo celebre Pontefice che ricorda le grandi vittorie dell'Ortodossia nei concili di Costantinopoli e di Calcedonia, è il 10 novembre 461; siccome però quel giorno a Roma è consacrato ad un insigne gruppo di Martiri sepolti nella basilica di san Trifone, così la festa del grande Pontefice passò in seconda linea e fu trasferita invece all'11 aprile, quando una prima volta venne deposto nella tomba sotto il portico esterno di san Pietro. La memoria del Santo Pontefice ricorreva una seconda volta — *S. Leonis secundo* — il 28 giugno, che era l'anniversario della traslazione del suo corpo nell'interno della basilica vaticana, sotto papa Sergio. In seguito, nei calendari più moderni, la festa dell'undici aprile divenne universale, cagione per cui il titolare della commemorazione del 28 giugno, un po' alla volta, fu identificato con un altro Leone, il secondo di questo

nome, personaggio però che non ha lasciato grandi tracce nella storia, e il cui pontificato non è durato che un anno.

Ecco la bella epigrafe che Sergio I nel 688 appose alla tomba del Santo Pontefice:

HVIVS . APOSTOLICI . PRIMVM . EST . HIC . CORPVS . HVMATVM
QVOD . EO . DECET . TVMVLO . DIGNVS . IN . ARCE . PETRI
HINC . VATVM . PROCERVMQVE . COHORS . QVOS . CERNIS . ADESSE
MEMBRA . SVB . EGREGIA . SVNT . ADOPERTA . DOMO
SED . DVDVM . VT . PASTOR . MAGNVS . LEO . SEPTA . GREGEMQVE
CHRISTICOLAM . SERVANS . IANITOR . ARCIS . ERAT
COMMONET . E . TVMVLO . QVOD . GESSERAT . IPSE . SVPERSTES
INSIDIANS . NE . LVPVS . VASTET . OVILE . DEI
TESTANTVR . MISSI . PRO . RECTO . DOGMATE . LIBRI
QVOS . PIA . CORDA . COLVNT . QVOS . PRAVA . TVRBA . TIMET
RVGIT . ET . PAVIDA . STVPVERVNT . CORDA . FERARVM
PASTORISQVE . SVI . IVSSA . SEQVVNTVR . OVES
HIC . TAMEN . EXTREMO . IACVIT . SVB . MARMORE . TEMPLI
QVEM . IAM . PONTIFICVM . PLVRA . SEPVLCHRA . CELANT
SERGIVS . ANTISTES . DIVINO . IMPVLSVS . INDE
NVNC . IN . FRONTE . SACRAE . TRANSTVLIT . INDE . DOMVS
EXORNANS . RVTILVM . PRAETIOSO . MARMORE . TYMBVM
IN . QVO . POSCENTES . MIRA . SVPERNA . VIDENT
ET . QVIA . PRAEMIOVIT . MIRIS . VIRTVTIBVS . OLIM
VLTIMA . PONTIFICIS . GLORIA . MAIOR . ERIT
SEDIT . IN . EPISCOPATV . ANNOS . XXI . MENSEM . I
DIES . XIII . DEPOSITVS . EST . III . ID... . (APRILES)
ITERVM . TRANSLATVS . HVC . A . BEATO . PAPA
SERGIO . IIII . KAL . IVL . INDICIONE . I

Non prima d'ora il corpo di questo Papa venne sepolto

Nella basilica di Pietro, in un tumulo degno di lui.

Qui dei Padri e dei Pontefici erano già state raccolte

Le ossa, perchè giacessero sotto il tetto di questa splendida aula.

Leone invece siccome Pastore intento alla custodia dell'ovile e del gregge

Cristiano, seguitava a far da portinaio alla basilica,

Continuando, come quand'era vivo, a dar la voce dal sepolcro,

Perchè il lupo non devastasse l'ovile di Dio.

Ce lo attestano i libri pubblicati in difesa del dogma ortodosso,

Cui le anime religiose venerano, mentre li temono le schiere degli avversari.

Rugge il Leone e ne rimane atterrita la baldanza delle fiere,

Mentre le pecorelle ubbidiscono docili alla voce del loro Pastore.

Le sue ossa giacevano già presso l'estrema soglia del tempio

Oggi pressochè già tutta ricoperta dalle tombe dei Pontefici.

Il Vescovo Sergio, mosso dal divino amore

Ora ne trasferisce le ossa nella nave maggiore della basilica vaticana,

Adornando la tomba di lucido marmo.

Presso questo sepolcro, quei che pregano riportano numerose grazie ;

E perchè in vita Leone andò illustre per moltissime virtù,

Così la gloria di questo Pontefice diverrà sempre maggiore.

Sedette nell'episc. XXI anno, un mese e 13 giorni, venne deposto nella tomba il dì 11 (aprile).

Di nuovo fu ricollocato qui da papa Sergio il 28 giugno, nell'indizione I.

La messa non ha nulla di proprio, ma deriva le sue parti qua e là dal Comune dei Pontefici. La lezione evangelica tuttavia è quella della festa di san Pietro, la medesima cioè che si leggeva in Roma nell'anniversario dell'Ordinazione del Papa, e che san Leone in simile circostanza aveva commentata già tante volte al popolo « *in natale ordinationis suae* ».

Non è da dimenticare, a gloria di san Leone, che egli dovè estendere l'attività sua anche nel campo liturgico. Il così detto Sacramentario Leoniano deve racchiudere parecchie composizioni del santo Dottore, al quale inoltre con buoni argomenti alcuni liturgisti attribuiscono la redazione della magnifica ufficiatura del sacro Avvento.

L'antifona per l'introito è la medesima che il dì 7 dicembre.

La colletta è la seguente: « Accogli, o Signore, le preci che ti offriamo in occasione della festa del beato Leone, pontefice e confessore del tuo Nome; e poichè Egli ti servi santamente, pei meriti suoi tu ora ci prosciogli da ogni peccato ».

E' bello questo concetto dell'episcopato, il quale importa un servizio di Dio grave e diuturno; siccome pure è graziosa la domanda del popolo cristiano, di essere assoluto da ogni peccato pei meriti di colui al quale il Cristo conferì già la potestà di aprire e di serrare le porte del cielo.

La prima lezione deriva dall'Ecclesiastico (xxxix, 6-14): La sapienza del dottore cattolico, più che acquistata sui libri, è un dono gratuito della divina grazia, alla quale l'anima ha prestato docile corrispondenza coll'umiltà, colla sobrietà, e soprattutto colla preghiera. Così il servo di Dio non edifica soltanto lo spirito proprio,

ma, al pari d'una pioggia benefica, è destinato a beneficiare tutta intera la società cristiana.

Il responsorio graduale è quello assegnato per la festa di S. Ilario, il 14 gennaio; e il tratto, se occorra, è come il di 15 gennaio; durante il tempo pasquale, invece del graduale, si recitano i seguenti versi alleluistici: « Alleluia. (*Ecclesiastico*, XLV, 9) Il Signore lo amò e lo decorò, lo rivestì di un ornamento di gloria. Allel. » (*Osea*, XIV, 6): « Il giusto germoglierà come giglio e fiorirà senza mai appassire al cospetto di Iahvè. Alleluia ».

La lezione evangelica per la festa di questo energico assertore del primato pontificio su tutta la Chiesa, è quella stessa del di 22 febbraio, che Leone I così ripetutamente ha commentato innanzi ai vescovi ed al popolo romano raccolti attorno al sepolcro di san Pietro, per celebrare l'anniversario dell'elevazione sua al soglio pontificio.

Il verso offertoriale deriva dal salmo 88: « Ritrovai David mio servo; lo unsi coll'olio della mia santità. La mia mano l'aiuterà, e il mio braccio lo sosterrà ». David è rimasto nelle sante Scritture il tipo simbolico del Cristo e di ogni degno pastore del gregge di Dio; tale onore egli ha meritato, per quella sua docilità alla grazia e conformità al divino volere, che gli valse dallo Spirito Santo l'elogio di pastore secondo il cuore di Dio.

La preghiera sulle oblate è la seguente: « L'annua ricorrenza della festa del beato Confessore Leone, pontefice tuo, o Signore, ti renda a noi propizio; e quest'ostia di propiziazione, come a lui accresce la gloria, così concilii a noi il dono della tua grazia ».

L'offerta del divin Sacrificio accresce in cielo la gloria e la beatitudine accidentale dei Santi, perchè a Dio sono rese dai fedeli le dovute grazie, ed il suo santo Nome viene glorificato pei meriti che egli ha concesso ai Santi suoi. Questa gloria di Dio si riflette appunto sulle anime dei beati ed aumenta la loro felicità.

Il verso per la Comunione del popolo è tolto dal Vangelo di san Matteo (XXIV, 46-47): « Beato quel servo che si troverà desto quando giunge il Signore; vi assicuro che egli lo porrà a capo dei suoi tesori ». La venerazione dei Santi non diminuisce in nulla il culto di Dio, anzi lo accresce; giacchè noi li veneriamo siccome servi fedeli che hanno ben compiuta l'opera loro affidata dal Signore, ed hanno meritato presso di lui grazia per sè e per noi.

La colletta encaristica è la seguente: « O Dio, che così fedelmente premi il merito dei tuoi Santi; fa che per le preghiere del

beato Leone, tuo pontefice e confessore, di cui oggi celebriamo la festa, otteniamo il perdono delle nostre colpe ».

In onore di questo gran Papa che sotto Attila e Genserico aveva salvato Roma dalla rovina, sorsero nel medio evo parecchie chiese ed oratori a lui dedicati sul Celio, sull'Esquilino e presso il Tevere, non molto lungi dalla Mole Adriana. In Vaticano, dove san Leone aveva eretto un monastero in onore dei martiri Giovanni e Paolo, gli venne intitolata una speciale cappella, ricordata nella vita di Leone III. Ma la sua memoria rimase viva anche nelle altre basiliche di Roma, ove i grandi restauri, i mosaici, le absidi e le fontane ne ricordavano di continuo il nome. Nella basilica di san Paolo soprattutto, il grandioso arco trionfale musivo conserva tuttavia il nome di Leone Magno, di cui il museo epigrafico di quell'abbazia custodisce altresì l'epigrafe dedicatoria dei grandi lavori intrapresi dal Pontefice pel restauro di quel venerando santuario. Le sillogi medievali hanno ricopiato i graziosi versi che altra volta adornavano il cantaro o vasca per le abluzioni, che sorgeva nel mezzo dell'atrio di quella basilica. Eccoli :

<i>Perdiderat laticum longaeua incuria cursus,</i>	Per lungo abbandono, l'acquedotto più non conduceva l'acqua,
<i>Quos tibi nunc pleno cantharus ore vomit.</i>	Quale oggi abbondante zampilla dalla polla del cantaro.
<i>Provida Pastoris per totum cura Leo- nis,</i>	La cura del pastore Leone che a tutte provvide
<i>Haec ovibus Christi larga fluentia dedit.</i>	Apprestò al gregge di Cristo questo co- pioso getto d'acqua.
<i>Unda lavat carnis maculas, sed cri- mina purgat</i>	Le onde astergono le macchie dal corpo, ma lava le colpe
<i>Purificatque animas mundior amne Fides.</i>	E purifica le anime la Fede, assai più pura dell'acqua.
<i>Quisque suis meritis veneranda sa- craria Pauli</i>	Chiunque tu sii, che pel meriti dell'apo- stolo Paolo varchi le soglie del suo santuario,
<i>Ingrederis supplex, ablue fonte manus.</i>	Supplichevole, lava prima qui le mani.

Al nome di san Leone si ricollega parimenti la basilica ed il cenobio di santo Stefano, che egli fece erigere sulla via Latina, a spese di Demetriade. Eccone l'epigrafe dedicatoria :

<i>Cum mundum linquens Demetrias Amnia virgo,</i>	Stando per lasciare il mondo la vergine Amnia Demetriade,
<i>Clauderet extremum non moritura diem,</i>	Nel giorno che quaggiù fu l'ultimo per lei che doveva finire una vita migliore,
<i>Haec tibi, Papa Leo, votorum extrema suorum,</i>	Affidò a te, o Leone Papa, l'ultimo dei suoi voti,

<i>Tradidit, ut sacrae surgeret aula do- mus.</i>	Che sorgesse cioè questo nuovo tempio.
<i>Mandati completa fides, sed gloria maior,</i>	Hai compiuto fedelmente il mandato; ma è di maggior merito
<i>Intertus votum solvere, quam propa- lam.</i>	Compiero dei voti spirituali, che questi materiali.
<i>Indiderat culmen Stephanus, qui pri- mus in orbe</i>	Stefano aveva veduto già il cielo, quando primo tra i credenti
<i>Raptus morte truci regnat in arce poli.</i>	Soccombendo a morte spietata conseguì il regno celeste.
<i>Praesulis hanc iussu Tigrinus pres- byter aulam</i>	Tigrino prete per ordine del Pontefice
<i>Excolit insignis mente, labore vigens.</i>	Alacramente apprestò quest'aula.

13 Aprile.

SANT' ERMENEGILDO MARTIRE († 586).

Ecco un martire del ciclo pasquale, giacchè egli venne trucidato in prigione per ordine dell'eretico padre, appunto perchè nella solennità della Pasqua non aveva voluto ricevere dalle mani d'un vescovo Ariano la sacra Comunione. San Gregorio Magno, mentre era apocrisario a Costantinopoli, apprese i particolari del suo martirio dal santo vescovo Leandro di Siviglia, e divenuto pontefice li consegnò nel terzo libro dei suoi Dialoghi. L'inserzione del nome di sant' Ermenegildo nel Messale Romano, non data tuttavia che dai tempi di Urbano VIII.

La messa è quella del Comune dei Martiri durante il tempo pasquale; ma la colletta è speciale.

L'antifona pel canto d'introito deriva dal salmo 63: « Mettimi, o Signore, al riparo dalla congiura dei maligni, da una turba di operatori d'iniquità ». Questo riparo è la grazia di Dio, la quale rende il giusto superiore al cimento, e finalmente lo corona nell'eternità. Il persecutore mira all'anima del Martire, ed incrudelisce contro di Lui; Dio però chiama l'anima al cielo, ed in mano del tiranno non rimane che un freddo cadavere, contro il quale il persecutore sfogherebbe ormai indarno l'ira sua.

La colletta è la seguente:

Pregliera. — « O Dio, che insegnasti al tuo beato martire Er-

menegildo ad anteporre il regno celeste al terreno; fa sì che a suo esempio, disprezziamo anche noi le cose fuggevoli di questa vita, ed attendiamo alle eterne. Per il Signore ».

La prima lezione deriva dal libro della Sapienza (v, 1-5): I giusti stanno imperterriti innanzi ai tiranni, perchè il timore di Dio li conforta, così che non temono gli uomini. Nel mondo però d'oltre tomba, la scena si cambierà e le parti si invertiranno; perchè, mentre i perseguitati di ieri trionferanno insieme con Gesù, il gran prosritto dalla vita, gli empî riconosceranno, ma troppo tardi, la loro stoltezza, e confesseranno d'aver errato.

Il canto alleluatico, nel tempo pasquale è composto d'un doppio verso salmodico, con intercalati quattro alleluia. In origine tuttavia, erano due salmi distinti che seguivano le due letture scritturali che precedevano il santo Vangelo.

« Alleluia, alleluia ». *Salmo* 88: « I cieli rivelano le tue meraviglie, o Signore, e l'adunanza dei giusti la tua fedeltà ». — Qui i cieli designano la chiesa trionfante, dove la visione beatifica è un bene sì grande, che niuna mente umana potrebbe ora concepire. L'adunanza dei giusti poi, designa la Chiesa militante, la quale anticipa, per mezzo della speranza, il gaudio del possesso futuro di Dio. Il fondamento poi di questa speranza, è la fedeltà del Signore, chè, come scrive l'Apostolo: *Spes autem non confundit*. — « Alleluia ». *Salmo* 20: « Tu, o Signore, hai posto sul suo capo una corona d'oro fino ». — Dio stesso in terra colla sua grazia è lo scudo dei giusti, mentre in cielo è la corona dei beati.

Il Vangelo è quello della Messa « *Statuit* »: « *Si quis venit* » come il 24 gennaio, appunto per rilevare la circostanza speciale del martirio di Ermenegildo, il quale a difesa della fede cattolica non dubitò di prendere le armi contro il proprio genitore ariano. Egli finalmente soccombè alla perfidia del padre; ma salito in cielo, non solamente gli ottenne la conversione nel momento della morte, ma colla salvezza dell'anima del vecchio re, impetrò altresì la conversione di tutta la nazione visigota alla fede cattolica.

Se la festa cade in quaresima, tranne la prima colletta e il vangelo, tutto il resto si desume dalla Messa « *In virtute* », come il giorno della festa di san Canuto, 19 gennaio.

Se viene stimato eroico l'atto del monaco, che abbandona i propri genitori e la famiglia e corre a rifugiarsi nella pace del chiostro, che dovrà dirsi della virtù di questo giovane principe che, a difesa

della fede Nicena e del popolo tiranneggiato, prende perfino le armi contro l'eretico suo padre? Davvero che nel suo cuore la carità di Dio doveva essere perfetta, giacchè gli fece disprezzare perfino i più dolci sentimenti di natura, pur di zelare l'onore dovuto alla divinità del Salvatore.

14 Aprile.

I SANTI MARTIRI TIBURZIO, VALERIANO
E MASSIMO

Stazione nel cimitero di Pretestato.

La storia di questi Martiri è strettamente collegata con quella di santa Cecilia, di cui Valeriano fu lo sposo e Tiburzio il cognato. Massimo poi era un « *commentariensis* » del giudice che li aveva dannati a morte; ma, essendosi convertito dinnanzi alla costanza che i due fratelli avevano dimostrato nel sostenere il martirio, anch'egli fu reso partecipe così delle loro pene che delle corone loro. Sulle tombe di questo gruppo di Martiri, sorse poscia una basilica di forma circolare a cinque absidi, rinnovata dalle fondamenta da Adriano I. Finalmente il luogo deserto e le incursioni dei langobardi che desolavano l'Agro romano, decisero più tardi Pasquale I a trasportare quei sacri corpi al sicuro nell'interno della città. Della primitiva tomba nel cimitero di Pretestato, sull'Appia, oggi rimangono appena le rovine, giacchè i sepolcri dei Martiri sono in grande venerazione nel *titulus Caeciliae*.

La messa è del comune dei Martiri nel tempo pasquale.

La festa di san Giustino introdotta sotto papa Leone XIII, ha fatto passare in seconda linea questa dei Martiri del « *titulus Caeciliae* », ridotti perciò al grado di semplice commemorazione. La loro messa tuttavia fa parte della primitiva tradizione liturgica romana, e si ritrova in tutti i Sacramentari medievali.

L'antifona per l'ingresso del celebrante, deriva dal salmo 144. « I tuoi eletti, o Signore, ti benediranno e glorificheranno il tuo regno ».

Colla Pasqua è finito anche pei Martiri il tempo delle sofferenze, e s'inizia invece quello del loro lieto trionfo in Cristo. Perciò, mentre le loro ossa in terra vengono cosparse di fiori e di profumi, e le riscalda anche oggi il pio bacio dei fedeli, quasi ad anticipar loro la finale resurrezione, le loro anime in cielo, ricongiunte a Cristo, mistico capo della Chiesa, cantano ormai le glorie ed i trionfi del nuovo regno messianico.

La colletta è la seguente: « Mentre, o Signore, noi celebriamo la festa dei tuoi Martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo, fa sì che ne imitiamo altresì l'esempio splendido di costante fermezza ».

La prima lezione è come per la festa di sant'Ermenegildo.

Il responsorio alleluatico da cantarsi sui gradini dell'ambone, sembra derivare dall'apocrifo di Esdra, dal quale sono stati tolti anche altri brani dell'ufficio pasquale dei Martiri. Questa derivazione accusa un periodo liturgico assai antico, e può essere penetrata in Roma pel tramite della liturgia bizantina.

« Alleluia. I tuoi Santi, o Signore, fioriranno al pari d'un giglio, e la loro fragranza al tuo cospetto sarà come quella d'un balsamo profumato ».

« Alleluia », *Salm. 115*: « Preziosa innanzi al Signore è la morte dei suoi Santi, alleluia ». — Morte preziosa, anche se agli uomini carnali essa potrà sembrare crudele ed umiliante, segnata com'è spesso, dello stigma del Calvario.

La lezione evangelica, giusta il lezionario Romano di Würzburg, sarebbe quella stessa di san Giovanni che ricorre nelle messe vigiliari degli Apostoli, e che noi abbiamo già riferito il 20 dicembre.

Invece, l'odierno Messale assegna una diversa pericope Giovannea, (xv, 1-7) con un brano dell'estremo discorso di Gesù a mensa. La condizione essenziale perchè noi possiamo operare efficacemente nell'ordine soprannaturale, è che rimaniamo in intima unione di fede e d'amore col principio stesso di questa vita soprannaturale, che è Gesù. Allontanarsi da lui, equivale a condannarsi alla sterilità; rallentare la nostra unione con lui, è intristire ed appassire, come un ramo in cui non scorra più libera la linfa; rinunciare a lui, è rinunciare altresì all'eredità paterna del cielo.

L'antifona per l'offerta dei doni da parte del popolo, è tratta dal salmo 31: « Rallegratevi, o giusti, ed esultate nel Signore; siate glorificati voi tutti che avete il cuore retto ».

I cieli della Chiesa sono gli Apostoli e i Martiri, i quali col supremo sacrificio della vita hanno dato prova della sublime fede loro, ed ora, dopo il combattimento, sono a parte del trionfo e dei gaudii messianici.

La colletta prima dell'anafora eucaristica, è la seguente: « Quest'offerta, o Signore, colla quale celebriamo il natale dei tuoi Martiri, valga a spezzare i lacci dei nostri peccati, ed a conciliarci la grazia della tua misericordia ».

Oggi il Sacramentario Gregoriano assegna questo prefazio: « ...aeternae Deus; et Te in Sanctorum Martyrum tuorum festiuitate laudare, qui semper es mirabilis in tuorum commemoratione Sanctorum, et magnae fidei largiris effectum, et tolerantiam tribuis passionum, et antiqui hostis facis superare machinamentum, quo egregii Martyres tui ad capiendam supernorum beatitudinem praemiorum, nullis impediuntur retinaculis blandimentorum. Per Christum ».

L'antifona per la Comunione del popolo, è tratta dal salmo 32: « Godete, o giusti, nel Signore: la lode ben s'addice ai retti di cuore ». I giusti si chiamano altresì retti, perchè Dio ha impresso al cuore umano un moto irresistibile verso di lui, e gli empî danno prova di un satanico furore, nel detorcere quest'impulso a Dio e nel rivolgersi al male.

La colletta di ringraziamento dopo la Comunione, è la seguente: « Saziata l'anima dal celeste Sacramento, noi ti preghiamo, o Signore, che il devoto compimento del nostro dovere intensifichi in noi la grazia salvatrice ».

In alcuni manoscritti del Sacramentario Gregoriano, la colletta invece è la seguente: « Caelesti munere saginati, quaesumus, Domine, Deus noster, ut haec nobis dona Martyrum tuorum intercessio beata sanctificet ». « Sanctificet » cioè, faccia sì l'intercessione dei Martiri, che questa Comunione riesca veramente da parte nostra santa e fruttuosa.

Lo stesso giorno (14 Aprile).

SAN GIUSTINO MARTIRE (tra il 163-167).

Giustino il Filosofo è uno dei più antichi scrittori ecclesiastici, probabilmente prete, il quale è passato anzitutto per le varie scuole filosofiche del suo tempo, prima di giungere alla sublime sapienza della Croce. Egli oggi viene a deporre ai piedi del Salvatore la sua corona e la palma del martirio. Nonostante tanta celebrità, il culto di san Giustino, come in genere di tutti i martiri romani anteriori al terzo secolo, era pochissimo noto nell'Eterna Città. Nessuno degli antichi Itinerari ci ha saputo mai indicare la sua tomba, che solo come congettura alcuni credettero di poter riconoscere in un loculo del cimitero di Priscilla, dove sopra alcuni embrici è l'iscrizione in minio:

M · ZOYCTI · NOC

Fu Leone XIII che nel 1882 ne prescrisse l'Ufficio alla Chiesa universale.

Una chiesa di san Giustino esisteva già presso la basilica vaticana, presso la *schola* langobarda istituita dalla regina Ansa. Ma trattavasi probabilmente d'un altro martire a nome Giustino, di cui veneravasi il sepolcro nell'Agro Verano.

La messa è moderna, e vi abbondano le reminiscenze storiche. Trattasi d'un filosofo che, dopo d'aver vanamente cercata la verità nelle varie scuole, stoiche, pitagoriche, platoniche, ecc. che se ne contendevano come il monopolio, la ritrova finalmente nella follia della Croce, la quale impavido, nelle sue apologie egli annunzia ai Cesari ed al Senato. Da qui l'antitesi tra la sapienza umana e la scienza divina, che oggi pel redattore della messa di san Giustino è divenuto il motivo a ritornello di tutta codesta sua artificiosa costruzione liturgica. I testi sono certamente scelti e combinati bene; ma a tutta la composizione manca un po' di quella spontaneità che rende così belle e fluide le antiche composizioni liturgiche dei Sacramentari Romani.

Intr. Salmo 118: « Gli empî mi narrarono le loro favole, ma non come la tua legge: io invece senza confondermi parlava dei tuoi giudizi alla presenza del re. Allel., allei. » *Salmo.* « Beati coloro che

camminano senza macchia ed avanzano nelle vie del Signore ». y. « Gloria ».

La colletta rivela assai bene il fine altissimo di Leone XIII nel proporre alla venerazione di tutta la Chiesa il filosofo Giustino. Egli, a salvare la società da una colluvie d'errori, mirava a restaurare la filosofia cristiana, riconducendo tutte le scuole cattoliche allo studio dell'Aquinate. Si capisce quindi l'interesse del vecchio Pontefice, nel promuovere il culto per gli antichi Dottori della Chiesa, pei quali san Tommaso ebbe già un sì religioso rispetto.

Pregiera. — « O Signore, che per mezzo della stoltezza della Croce insegnasti mirabilmente l'alta scienza di Gesù Cristo al beato Martire Giustino; ci concedi per la sua intercessione che, sfuggendo alle lusinghe dell'errore, restiamo saldi nella fede ».

La lezione dell'epistola ai Corinti (I, 1, 18-30) è uno dei più bei brani dell'Apostolo, in cui si contrappone la sapienza della Croce a quella del mondo, che è stoltezza innanzi a Dio. I predicatori soprattutto debbono meditare di frequente queste parole di san Paolo, per convincersi sempre meglio, che la conversione delle anime non è ripromessa da Dio all'eloquenza e alla scienza umana, ma alla semplice predicazione del Crocifisso, nello spirito di Gesù, il quale per divina disposizione, è divenuto ai suoi fedeli l'unica vera sapienza, la giustizia, la santificazione e la redenzione loro.

I segnenti versi alleluistici si allontanano dalle regole dell'antica salmodia; giacchè sono dei semplici brani in prosa, tratti dalle epistole di san Paolo, i quali quindi mal si prestano per essere rivestiti dei tradizionali modi musicali gregoriani.

« Allel., allel. » y. (I Cor., III, 19): « La sapienza di questo mondo è stoltezza presso Dio, giacchè sta scritto: il Signore conosce che i pensieri dei dotti sono vani. Allel. » y. (Filipp., III, 8): « Io tuttavia, per conseguire l'eminente scienza del mio Signore Gesù Cristo, considero che tutto il resto è come d'imbarazzo. Allel. ».

Fuori del tempo pasquale, si recita invece il seguente responsorio: *Grad.* « La sapienza di questo mondo, ecc. » y. (I Cor., I, 19): « Io dissiperò la sapienza dei saggi e riproverò la prudenza degli astuti ».

« Allel., allel. Io tuttavia, ecc. ».

Dopo la Settuagesima, in luogo del verso alleluistico, si recita il seguente tratto, che però rassomiglia ad un vero centone dalle lettere di san Paolo. Ecco un esempio del danno che arreca al ma-

gnifico monumento liturgico della Chiesa Romana, la dimenticanza delle classiche regole dell'arte gregoriana :

Tratto (I Cor., II, 2) : « Io tra voi mi proposi di non saper altro che Gesù Cristo, e questi Crocifisso ». γ. (*Ibid.*, 6) : « Noi annunziamo il mistero della sapienza di Dio, nascosta (sinora), ma che Dio prima di tutti i secoli stabili (di rivelare) a gloria nostra ». γ. (*Ibid.*, 9) : « Sapienza ignota a tutti i potenti di questo mondo, giacchè se l'avessero conosciuta, non avrebbero mai confitto in croce il Re della gloria ».

Diversamente dall'uso antico della liturgia romana, che alle messe domenicali ed alle feste dei Martiri durante il ciclo pasquale riservava preferibilmente la lezione evangelica tolta dall'ultimo discorso di Gesù secondo san Giovanni, si legge oggi un brano di san Luca (XII, 2-8). Il motivo di questa scelta si è, che Giustino fu l'Apologista della Chiesa delle catacombe; uno dei primi cioè a produrre alla cognizione degli Imperatori e del gran pubblico Romano ed Asiatico, quello che sino allora i capi della gerarchia ecclesiastica avevano quasi in gran segreto rivelato alle orecchie degli « iniziati », nella penombra dei cubicoli dei cimiteri sotterranei. Nella Chiesa, tutto è ordine ed incremento. Da principio, la fede ai soli fedeli; ma nel secondo secolo, la Chiesa è già matura per prendere l'offensiva anche contro i *sofi*. Giustino colle sue due apologie inizia quindi pel Cristianesimo quasi un periodo nuovo, e porta il Vangelo alla discussione del gran pubblico pagano, perchè il sole di giustizia illumini ormai tutti gli uomini di buona volontà.

Il verso antifonico offertoriale rivela lo stesso gusto dei canti precedenti. *Offert.* (I Cor., II, 2) : « Io considerai di non conoscere altro fra di voi, fuori di Gesù Cristo, e questi Crocifisso. Alleluia ».

Giustino nella sua prima Apologia è l'unico degli antichi scrittori ecclesiastici che, sollevando prudentemente il velo che nascondeva ai non iniziati il Sacramento Eucaristico, ne spiega ai pagani l'essenza, l'efficacia ed il rito. L'autore della colletta sull'oblazione si è appunto ispirato a questa circostanza, ricordando le calunnie dei pagani che, avendo forse frainteso qualche cosa circa la realtà del Corpo del Salvatore nella divina Eucaristia, imputavano a delitto dei Cristiani di nutrirsi nei loro conventicoli delle carni d'un fanciullo. Questa diceria del volgo pagano, è preziosa tuttavia per la storia del dogma, giacchè suppone la fede dei Cristiani nella presenza reale del Corpo Santissimo di Gesù nell'Eucaristia.

Pregliera sull'oblazione. — « Accogli benigno, o Signore Dio, i nostri doni, il cui meraviglioso mistero il santo Martire Giustino difese dalle calunnie degli empi. Per il Signore ».

L'antifona per la Comunione dei fedeli deriva da un testo dell'Epistola a Timoteo (II *Timot.*, iv, 8): « Mi sta in serbo la meritata corona, che in quel giorno mi darà il Signore, giusto giudice ».

Anche dopo la Comunione abbiamo nella colletta una nuova e preziosa reminiscenza dell'Apologia di Giustino, là dove il Martire discorre appunto della divina Eucaristia.

Pregliera dopo la Comunione. — « Ristoràti da cibo celeste, ti preghiamo, o Signore, che, giusta gli insegnamenti del tuo beato martire Giustino, possiamo renderti continue grazie dei doni ricevuti. Per il Signore ».

Dobbiamo avere un gran culto per la verità, giacchè essa ci libera dall'errore e dalle passioni, e ci conduce a Dio. Dobbiamo quindi ricercarla questa verità, religiosamente e non per vana curiosità; ricercarla fuori di noi e dentro di noi, giacchè è assolutamente necessario che noi per primi siamo « veri ». Là dove in Giobbe la Volgata legge: « *Erat ille homo rectus* », altre versioni leggono: « *Erat ille homo verus* ». Quasi che non si possa essere veramente uomo, se non si possiede quella pienezza di rettitudine che Dio desidera da noi.

17 Aprile.

SANT'ANICETO PAPA E MARTIRE († 175?).

Questa festa dell'*Invincibile*, siccome appunto significa in greco Aniceto, è entrata nel Calendario Romano insieme a parecchie altre di antichi Papi, solo verso la fine del medio evo; ma il suo culto è assai più antico. E' dedicata alla memoria di questo illustre Pontefice un oratorio assai ricco di pitture e di marmi nel palazzo Altamps in Roma, ove sotto Clemente VIII sarebbe stato riposto anche il corpo del Santo. L'antica tradizione romana rappresentata dal *Liber Pontificalis*, lo vuole invece sepolto in Vaticano presso la tomba del Principe degli Apostoli, dove infatti vennero sepolti tutti i papi dei primi due secoli.

Sappiamo poi da sant'Ireneo, che alla fine del 154 o al principio del 155 san Policarpo, discepolo dell'apostolo Giovanni, da Smirne venne a Roma per consultare sant'Aniceto circa le questioni che allora agitavano le Chiese a proposito del giorno in cui celebrare la Pasqua. Le ragioni addotte da san Policarpo in favore dell'uso asiatico non convinsero Aniceto, nè i motivi di quest'ultimo rimossero punto Policarpo. Tanta nondimeno fu la venerazione che ispirò al Papa la presenza del vecchio discepolo di san Giovanni che, pur non accordandosi insieme su d'un punto puramente disciplinare, Aniceto cedè a Policarpo l'onore di celebrare egli, innanzi alla comunità dei fedeli di Roma, la sinassi Eucaristica ¹.

La messa è del Comune dei Martiri nel ciclo pasquale: *Protextisti*, come il giorno 13 del corrente, salvo le particolarità seguenti:

Le collette sono identiche a quelle della festa di san Biagio, il 3 febbraio.

Sebbene la festa di sant'Aniceto descritta nel Messale non sia molto antica, pure la lezione evangelica, come a Roma negli uffici più solenni durante il tempo Pasquale, deriva dall'ultimo sermone, secondo san Giovanni, pronunziato a mensa da Gesù (c. xvi, 20-22). Ricorre altresì nella domenica terza dopo Pasqua.

Fuori del tempo pasquale, la messa è identica a quella descritta più sopra per san Biagio.

Dobbiamo professare viva devozione per questi antichi patriarchi del Cristianesimo nascente, i quali *plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*; dalla cui eredità liturgica, dogmatica, e soprattutto, dai cui meriti, noi adesso deriviamo tanto lume, conforto e grazia.

20 Aprile.

Oggi il Geronimiano annunzia: « *Romae, in Coemeterio maiore via Nomentana, depositio Victoris episcopi, Felicis, Alexandri, et Papiæ* ».

¹ IREN., *Epistol. ad Victor. apud EUSEB., Hist. Eccl. V, c. 24, P. G., v. XX, col. 507.*

La memoria di questi martiri ci viene confermata da un'epigrafe scoperta in Trastevere:

XVI · KAL · OCTOB · MARTYRORV(m in cimi)
 TERV · MAIORE · VICTORIS · FELI(cis)
 EMERENTIANETIS · ET · ALEXAN(dri)

Tutti questi Santi rientrano nel gruppo degli Atti dei Martiri Papi e Mauro, ma non si comprende perchè il Geronimiano li ricordi in questo giorno, anzichè il 16 settembre.

21 Aprile.

SANT'ANSELMO VESC. CONFESS. E DOTTORE († 1109).

Sant'Anselmo ha quasi diritto di cittadinanza nel Messale Romano, perchè anch'egli risiedè per qualche tempo a Roma, e nel Concilio Barese contro lo scisma dei Greci, fu il braccio forte d'Urbano II per combattere i loro errori. Ultimamente, Leone XIII fece erigere sul colle Aventino in onore del santo Dottore di Cantorbery un'insigne basilica, annessa al grande collegio universitario dell'Ordine Benedettino, il quale annovera il Santo tra le sue più fulgide glorie.

Ad onore di questo gran Dottore, il quale ebbe il merito di preparare quasi la via all'edificio teologico dell'Aquinate, l'innario benedettino contiene questa bella ode saffica:

<i>Fortis en Praesul, monachus fidelis, Laurea Doctor redimitus adstat. Festus Anselmo chorus aemuletur Dicere carmen.</i>	Ecco l'invitto Vescovo, il fedele monaco; Ecco il Dottore ciato della sua laurea; Il coro giubilante faccia a gara nel cantare Un inno ad Anselmo,
<i>Ante maturos sapiens hic annos, Saeculi florem pereuntis horret; Atque Lanfranci documenta quaerens Intrat eremum.</i>	Egli saggiamente, prima ancora degli anni della maturità Ebbe in orrore il fiore del mondo fugace; E per sottoporsi alla guida di Lanfranco Entrò nel cenobio.
<i>Intimum pulsans penetrabile Verbi Fertur innotae fidei volatu: Dogmatum puros latices an ullus Altius hausit?</i>	Sulle ali d'una incrollabile fede Si elevò sino a picchiare alle porte dei più intimi recessi del Verbo: Ci fu forse alcuno che più profondamente di lui Attinse alle pure acque del dogma?

*Munus Abbatis, Pater almae, sumens,
Te voves carae soboli; benignis
Debiles portans humeris, atacres
Praevius hortans.*

*Praesulum defert tibi rex cathedram.
Quid times luctam? properant trium-
phi:
Ecce gentes, generosus exsul
Lumine replet.*

*Sacra libertas, ovibus redemptis
Parta, cui Christus nihil anteponit
Urget Anselmum; studio quis aequo
Vindicat ipsam?*

*Clara fit Romae tua fama, Praesul;
Pontifex summus tibi fert honores;
Te fides poscit; siluere Patres
Dogma tuere.*

*Sis memor sancti gregis, et Patronus
Sis ad aeternam Triadem, praecamur,
Cuncta cui dignae resonent per orbem
Saecula laudes. Amen.*

Nell'assumere, o Padre santo, il carico
d'Abbate,

Tu consacri tutto al caro gregge; tu porti
pianamente

Sulle spalle i deboli, ed esortando i forti,
li precedi coll'esempio.

Il Re ti offre la cattedra Primaziale.

Perchè temi la lotta? S'affrettano i trionfi.

Tu, generoso esule, devi riempir di luce
Anche i popoli stranieri.

Anselmo è preoccupato per la sacra li-
bertà concessa al gregge dei redenti,
ed alla quale Cristo niente mai ante-
pose. Chi come d'Anselmo ne rivende-
dica i diritti?

La tua fama, o Pontefice, diviene celebre
anche in Roma; il sommo Pontefice
ti ricolma d'onore. La fede ha bisogno
di te. Ecco che i Padri sono ridotti
al silenzio. Prendi le difese del dogma.

Ricordati del tuo sacro gregge. Sii nostro
Patrono presso l'eterna Triade,
A cui in tutto il mondo
Si elevi attraverso i secoli
La debita lode. Così sia.

Anche Leone XIII sul suo letto di morte compose dei versi in onore di sant'Anselmo, che fece tosto inviare all'abbate della sua nuova basilica Aventina, quasi ultimo pegno della devozione che nutriva per sì grande Dottore e per l'Ordine Benedettino che lo aveva formato.

La messa è del Comune dei Dottori, come il giorno 29 gennaio.

Di questo illustre confessore della fede e dell'ecclesiastica libertà, profugo ed esule, il quale, al pari di Atanasio, trovò in Roma e nel beato Urbano II cortese accoglienza e difesa, la storia registra a titolo di speciale gloria una parola forte insieme e ripiena di fede: Dio nulla più ama in questo mondo, quanto la libertà della sua Chiesa.

22 Aprile.

I SANTI MARTIRI SOTERE E GAIO PAPI

Stazione al "titulus Gaii",.

Anche questi due Papi vennero iscritti assai tardi nel Calendario Romano. Però, specialmente per san Gaio, († 22 aprile 296) si hanno tracce assai antiche della divozione che gli portavano i fedeli, perchè il suo nome è ricordato in questo giorno nelle *Depositiones Episcoporum* di Filocalo. Da lui inoltre prendeva nome un *titulus* assai celebre, presso la chiesa di santa Susanna e le terme dioclezianee. Di questo tempio Urbano VIII volle ripristinare la memoria con una nuova chiesolina, ma oggi essa è parimenti distrutta.

Un'antica tradizione di cui si fa l'eco la Passione di santa Susanna, vuole che questa Martire sia anzi la nepote di papa Gaio e la figlia del prete Gabino, fratello del Pontefice. Da questi legami di sangue ne è avvenuto che: « *Caii episcopi domus beati Gabini domui iuncta erat, atque ex illo tempore Christianorum statio deputata est in duabus aedibus, usque in hodiernum. Factum est hoc Romae, in regione sexta, apud Vicum Mamurri, ante Sallustii forum* ». Così gli Atti, i quali generalmente, nei dati topografici sono sempre esatti.

Papa Gaio non morì di morte violenta, — « confessor » dice la prima redazione del *Liber Pontificalis* — e fu sepolto nella necropoli Callistiana in una grandiosa cripta ornata di colonne marmoree.

Il De Rossi ha ritrovato dei frammenti della sua epigrafe funeraria:

ΓΑΙΟΥ Ϟ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ Ϟ
 ΚΑΤ Ϟ
 ΤΙΠΟ Ι ΚΑΑ ΜΑΙΩΝ

Ecco un'altra epigrafe che ricorda alcuni fedeli che s'erano preparata la tomba *ad domnum Gaium*. La quinta linea colla data obituale che adesso altera il senso dell'iscrizione, è stata incisa posteriormente.

BENEMERENTI . IOVINE . QVE . CVM . COI(u)
 GEM . SVVM . HABVIT . ANNOS . V . ET . D(e)
 CESSIT . ANNORVM . XXII . QVE . COMPA(ra)
 BIT . SIBI . ARCO(so)LIVM . IN . CALLISTI . AD . DOMN(um)
 DEPOSIT(a) . (d)IE . III . IDVS . FEBRVARIAS
 CAIVM . FECIT . COIVGI . SVAE . MERENTI . IN . PACE

Di papa Sotere (166-175?) Eusebio ricorda una lettera scritta verso il 170 a Dionigi vescovo di Corinto, ed alla quale questi rispose con un'altra missiva in cui si leggevano queste memorande parole: « Oggi trascorremmo il santo giorno del Signore, ed in esso leggeremo la vostra lettera, che da ora in poi leggeremo sempre a nostra edificazione, come la precedente scrittaci da Clemente ¹ ».

L'Harnack ha creduto di poter riconoscere questa lettera di papa Sotere nella così detta seconda Epistola ai Corinti che andava già sotto il nome di Clemente, ma l'ipotesi ha naufragato.

Secondo una notizia dell'autore del *Praedestinatus*, (v secolo) papa Sotere avrebbe scritto anche un'opera contro i Montanisti, ma la testimonianza va accolta con riserbo. Papa Sotere venne sepolto in Vaticano, giusta l'uso dei suoi predecessori.

La messa è del Comune dei Martiri: « *Sancti tui* », come il giorno 14 aprile, tranne la prima lezione tolta dall'Apocalisse (xix, 1-9), la quale coi suoi Alleluia si adatta tanto bene al ciclo pasquale. I Martiri in cielo già godono le primizie del nuovo regno messianico, ed associati a Cristo nei trionfi, come lo furono nei tormenti, celebrano perciò l'imeneo nuziale dell'Agnello colla Chiesa. Essi incessantemente ripetono il sacro cantico: « Amen. Alleluia ». Amen si riferisce alla visione beatifica che corona la loro fede; alleluia poi è l'inno del loro cuore riconoscente.

Se però questa festa si celebra fuori del tempo di Pasqua, la messa riveste una natura meno ilare, ed è quella descritta il giorno 22 gennaio.

La colletta poi è quella comune a più Martiri Pontefici: « Ci proteggano, o Signore, i meriti dei beati Martiri e Pontefici tuoi Sotere e Gaio, e la loro sacra intercessione accompagni le nostre umili preci ».

Ecco che cosa si fa in cielo, che cosa faremo noi per tutta la eternità. Contempleremo quanto già in terra abbiamo creduto, e col nostro « Amen » nel lume della gloria, suggelleremo la professione di fede che abbiamo emessa nel tempo. Quindi esulteremo, e ne renderemo amorose grazie al Signore: Alleluia. Ma questo sarà un ringraziamento eterno, siccome eterna sarà parimenti la nostra comunione. San Giovanni paragona questa vera « Eucharistia » di Alleluia, ai vapori d'un incenso odoroso che riempiono tutta l'eternità: *Et*

¹ Eus., *Hist. Eccl.*, IV, 23, P.G., XX, col. 890.

fumus eius ascendit in omnia saecula saeculorum, giacchè in cielo, come non ci verrà mai meno il possesso di Dio, così non cesserà mai la sua lode.

23 Aprile.

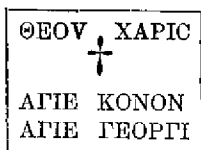
SAN GIORGIO MARTIRE

Stazione al titolo " de Belabru „.

Oggi, invece d'un Santo romano, è un Martire orientale, che colla sua palma e la sua corona viene a rendere più splendido il trionfo del Redentore risuscitato da morte. Il culto di san Giorgio ha per patria l'Oriente, ma fu importato in Roma nel primo periodo bizantino.

La leggenda ha avvolto coi suoi veli la storia del Megalomartire, che alcuni però riferiscono alla città di Lidda o Diospoli di Palestina, dove egli nel 303 avrebbe incontrato la morte per aver lacerato gli editti di persecuzione contro i Cristiani. Fin da quando Costantino riportò vittoria contro il pagano Licinio, san Giorgio in Oriente venne dappertutto celebrato siccome il difensore armato della Chiesa, il suo *τροπαιοφόρος*, ossia colui che porta il trofeo della vittoria contro il nemico, al pari di san Lorenzo e di san Sebastiano a Roma. Il culto di san Giorgio, non solo riempì quell'immensa regione che ancora oggi da lui si denomina Georgia, ma penetrò nelle liturgie etiopiche, copte, siriane e latine. In Europa, san Giorgio divenne uno dei santi più popolari nel medio evo, e l'Inghilterra lo venera ancora siccome il celeste patrono del suo regno.

A Roma fin dall'alto medio Evo, in onore di san Giorgio, in Vaticano, presso il mausoleo di Augusto, nel Velabro ed altrove sorsero chiese ed altari. Quando nel vi secolo Belisario restaurò le mura dell'Urbe, sulla porta di san Sebastiano pose un'epigrafe in cui la difesa di quel luogo veniva affidata ai martiri Orientali Conone e Giorgio.



Il santuario però più famoso, ove a preferenza il popolo di Roma correva ad implorare il patrocinio del Megalomartire, per tutta l'età di

mezzo rimase sempre la *basilica sancti Georgii in Velabro*. Ivi perciò Gregorio II istituì la messa stazionale nel giovedì di Quinquagesima. Le origini di questa basilica sembrano anteriori al v secolo, giacchè in una epigrafe del 482 già si ricorda un « *lector de Belabru* ». Tuttavia, la sua dedicazione definitiva ai martiri *soldati* Giorgio e Sebastiano, data solo dai tempi di Leone II (682-83).

La messa è quella dei Martiri nel tempo pasquale, come il giorno 13 aprile, ad eccezione delle collette e dell'epistola, la quale ultima si prende dalla messa « *Laetabitur* », che è stata già descritta in occasione della festa di san Saturnino il 29 novembre.

Anche il Leoniano contiene la messa di san Giorgio, colle collette ed il prefazio proprio.

È interessante la preghiera seguente, perchè ci attesta che almeno sin dal v secolo a Roma la festa di san Giorgio importava la stazione: « *Adspice nos, Domine, precibus exoratus venerandi martyris tui Georgii; tua miseratione concedens, ut sicut nobis eius passio contulit hodiernum in tua virtute conventum, ita suffragetur et meritum* ».

Nel periodo bizantino, quando cioè a Roma le letture si ripetevano così in greco che in latino, l'odierna lezione del Vangelo, — come il giorno 14 — in cui Gesù paragonava se stesso ad una vite e suo padre all'agricoltore (« *γεωργός* »), ricordava assai graziosamente il nome del Martire eponimo della festa.

Le tre collette proprie sono le seguenti:

Preghiera. — « O Dio, che ci sollevi pei meriti e l'intercessione del tuo beato martire Giorgio; deh! concedi che la tua grazia ci elargisca quei benefici che per suo mezzo imploriamo. Per il Signore ».

Preghiera sull'oblazione. — « Santifica, o Signore, questa oblazione, onde, per intercessione del tuo beato martire Giorgio, ci purifichi da ogni macchia di peccato. Per il Signore ».

Nel Sacramentario Gregoriano è assegnato a san Giorgio questo prefazio: « *...per Christum Dominum nostrum; pro cuius nominis veneranda confessione, beatus martyr Georgius diversa supplicia sustinuit, et ea devincens, coronam perpetuitatis promeruit. Per Quem maiestatem tuam, etc.* ».

Dopo la Comunione. — « Ti preghiamo umilmente, o Signore, che, dopo d'averci ristorato coi tuoi Sacramenti, per intercessione del tuo beato martire Giorgio, ci conceda altresì di servirti con una vita a te gradita. Per il Signore ».

In alcuni testi del Gregoriano, abbiamo invece quest'altra colletta: « *Beati Georgii martyris tui, Domine, suffragiis exoratus, precepta Sacramenti tui virtute defende. Per Dominum* ».

Fuori del tempo pasquale, la messa è del Comune: « *In virtute* », come il 14 febbraio; ma le collette sono proprie.

Nessuno stato, nessuna condizione è troppo lontana da Dio e dal paradiso. In modo che, nella scuola della perfezione Cristiana si può passare benissimo dalla caserma al martirio, dalla piazza d'armi sull'altare, giacchè la virtù è indipendente dalle circostanze esteriori della vita sociale. E' santo chi serve a Dio con perfezione nello stato in cui la Provvidenza divina l'ha posto.

Lo stesso giorno (23 Aprile).

S. ADALBERTO VESCOVO E MARTIRE

Sinassi alla basilica di sant'Adalberto nell'Isola Tiberina.

Molti Messali del tardo medio evo contengono questa festa, che può considerarsi veramente romana. La Città Eterna infatti in sulla fine del secolo x assistè allo spettacolo edificante di questo zelante vescovo di Praga che, deposte le infule, si fece monaco nel monastero di san Bonifazio sull'Aventino, il quale, a cagione dei Santi che allora vi si erano dati come il convegno, fu già chiamato dal Baronio: « *Seminarium Sanctorum* ». Ma il clero Pragense reclamò presso il Pontefice il proprio vescovo; così che Adalberto una volta o due dovè abbandonare il suo tranquillo recesso e l'ufficio della cucina monastica, alla quale era stato assegnato, per riprendere il pastorale. Finalmente nel 997 incontrò la palma del martirio per mano dei pagani, e l'imperatore Ottone III, già suo amico e ammiratore, gli fece erigere nell'Isola Tiberina una basilica che viene citata per la prima volta in un documento del 1029: « *Ecclesia s. Adalberti in insula Licaonia* ».

Allo scopo di conciliare maggior venerazione al santuario del proprio amico divenuto martire e santo, Ottone III costrinse i Beneventani a cedergli il corpo di san Bartolomeo. Sembra però che

questi l'abbiano tratto in inganno, consegnandogli invece le ossa di san Paolino da Nola, che l'Imperatore depose nella nuova basilica dell'isola tiberina. Più tardi, la memoria di sant'Adalberto, passò quasi in dimenticanza, e la chiesa venne comunemente intitolata dall'apostolo Bartolomeo.

24 Aprile.

SAN FEDELE DA SIGMARINGEN, MARTIRE

Oggi si avanza colla palma in mano un umile figlio del Poverello d'Assisi, il protomartire della nuova riforma dei Minori Cappuccini; quegli che in circostanze assai simili a quelle di san Bonifazio Apostolo di Germania, fecondò nuovamente col suo sangue quella terra già isterilita dall'eresia († 1622). La sua festa venne estesa alla Chiesa universale da un altro figlio di san Francesco, papa Clemente XIV.

La messa è del Comune dei Martiri, come il 13 aprile, colla lezione evangelica però assegnata già alla festa dei martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo.

Le collette sono le seguenti:

Preghiera dopo la prece litanica e l'inno Angelico: — « O Dio, che ti sei degnato di decorare della palma del martirio e di splendidi miracoli il beato Fedele, tutto acceso di spirito serafico nel propagare la vera fede; pei suoi meriti e intercessione, colla tua grazia ci conferma nella fede e nella carità, così che siamo fedeli nel tuo servizio sino alla morte. Per il Signore ».

Sopra l'oblazione. — « Accogli, o Signore, la nostra oblazione e le preghiere nostre, ci purifica per mezzo dei Misteri celesti, e nella tua bontà, ci esaudisci. Per il Signore ».

Dopo la Comunione. — « Fa, o Signore, che, come ora nel tempo alla memoria dei tuoi Santi lieti offriamo il nostro ossequio, così nell'eternità possiamo godere della loro presenza. Per il Signore ».

Fuori del tempo pasquale, la messa « *In virtute* » è come il 14 febbraio. Le orazioni però sono quelle già riferite.

La grazia del martirio non è privilegio delle prime generazioni cristiane; Iddio la concede in tutti i tempi. Generalmente però, essa suppone una virtù consumata ed una fedele corrispondenza ad un'altra catena di grazie che, nei consigli di Dio, debbono servire come di preparazione a quell'ultima grazia finale, la quale nel sangue immola a Dio il sacrificio totale del proprio essere.

25 Aprile.

SAN MARCO EVANGELISTA

Stazione a san Marco.

Quest'oggi a Roma si celebravano i « *Robigalia* », sostituiti in seguito dalla processione cristiana che andava lungo la via Flaminia sino a ponte Milvio, e poi di là a san Pietro. La festa quindi dell'evangelista Marco dovè attendere sin quasi al secolo XII prima di essere iscritta regolarmente nel Calendario Romano. Questo ritardo è tanto più sorprendente, in quanto che Marco fu tra i primi araldi che insieme con Pietro annunciarono a Roma la lieta novella; di più, egli scrisse il suo Vangelo nell'Eterna Città a preghiera degli stessi Romani, e quando, qualche tempo dopo, Paolo vi sostenne la sua prima prigionia, Marco insieme con Luca gli prestò affettuosa assistenza, come aveva già fatto col Principe degli Apostoli.

Però questa dimenticanza, che altri taccerebbe d'ingratitude, non è isolata; anche Giovanni è stato a predicare a Roma e vi ha incontrato il martirio nella caldaia d'olio bollente. Eppure, la sua presenza nella Città Eterna si direbbe quasi che non abbia lasciato alcuna traccia, siccome avvenne parimenti per Luca e per altri insigni personaggi dell'èvo apostolico. L'anomalia però si spiega facilmente. Originariamente, le commemorazioni liturgiche dei Santi avevano carattere locale e funerario, essendo esclusivamente celebrate presso le rispettive tombe. Siccome quindi nè Giovanni, nè Luca, nè Marco, nè altri, che sappiamo, dei primi compagni degli Apostoli, chiusero a Roma i loro giorni, così i dittici romani non registrarono neppure la loro deposizione o natalizio. I calendari medioevali di Roma dipendono pertanto fondamentalmente da queste liste, onde si spiega il loro silenzio.

Presso il portico « *in Pallacinis* » nella prima metà del iv secolo papa Marco eresse una basilica, che col tempo s'intitolò all'omonimo Evangelista; anche altre chiese nel medio evo presero il nome da san Marco, come quella « *de calcarario* », l'altra « *in macello* » ecc., ma la splendida basilica Marciana in fama le sorpassò tutte per la sua forma e per la posizione eccezionale che acquistò nella storia.

Oggi le Litanie Maggiori terminano colla messa stazionale a san Pietro. La processione litanica non è quindi in alcuna relazione colla festa di san Marco; tanto che, anche quando questa si trasferisce ad altro giorno, non per questo si trasferiscono però le Litanie Maggiori. Fa eccezione solo la festa di Pasqua; perchè se questa cadesse il 25 aprile, la processione allora si celebrerebbe il martedì seguente.

Nel tardo medio evo scomparve da Roma ogni ricordo dei « *Robigalia* » col percorso tradizionale del classico corteo della gioventù romana lungo la via Flaminia. La processione perciò solea recarsi dal Laterano alla basilica di san Marco, e di là moveva verso san Pietro; questo rito rimase in vigore sino alla seconda metà del secolo xix.

Le antifone e i responsori della messa di san Marco sono tolti dalla messa *Protexisti*, come pei Martiri nel tempo pasquale. L'abbiamo già riferita per la festa di sant'Ermenegildo. Però le collette e lezioni sono proprie.

Pregliera. — « O Dio, che alla grazia di annunciare la Lieta Novella sublimasti il beato Marco, tuo Evangelista; fa sì che possiamo profittar sempre della sua dottrina, onde essere protetti dalla sua preghiera. Per il Signore ».

Spesso nelle Sante Scritture la parola di Dio viene paragonata ad una scaturigine d'acqua, la quale toglie le arsure della sete, rinfresca l'arida terra, la feconda e fa rinverdire le piante.

Nell'alto medio evo, le fonti pubbliche avevano perciò un certo carattere religioso, in quanto che simboleggiavano il Verbo e la grazia divina. Ne fa fede, tra gli altri, un *puteal* tuttavia esistente nel portico della basilica marciana *de Pallacine*, con questa leggenda:

DE . DONIS . DEI . ET . SANCTI . MARCI . IOHANNES . PRESBITER
[. FIERI . ROGABIT
OMNES . SITIENTES . VENITE . AD . AQVAS . ET . SI . QVIS . DE
[. ISTA . AQVA . PRETIO
TVLERIT . ANATHEMA . SIT,

Bello, nella mentalità medievale, quest'anatema lanciato contro chi rendeva venale il « *puteal* »! unicamente perchè simboleggiava

l'acqua della grazia, cui sarebbe stato delitto di simonia vendere per danaro.

La odierna lezione di Ezechiele (1, 10-14) simboleggia i santi quattro Evangelii che, dettati da un medesimo Spirito, riflettono con un quadruplice raggio la luce e la sapienza del Verbo eterno di Dio. Quando l'occhio umano, annebbiato dal velo dell'infedeltà e delle passioni, toglie a leggere la Sacra Scrittura, egli la ritroverà forse il libro più semplice e puerile che possa immaginarsi. Invece, quando con umile fede, l'occhio puro e forte del credente si fissa su quelle sacre pagine, la vista rimane come abbagliata da quel lume divino, e l'intelletto creato penetrando i segreti della Sapienza increata, sente la vanità di tutti gli umani raziocinii. E' questo lo stato di quella sublime ignoranza cui fu elevato Paolo — e dopo di lui molti altri santi — quando, rapito alla contemplazione del paradiso, nel linguaggio terrestre non trovò più parole, nè concetti atti ad esprimere quanto aveva veduto.

Segue il Vangelo, come il giorno 6 febbraio per la festa di san Tito, col racconto della vocazione e missione dei settantadue discepoli del Salvatore. Con ogni probabilità, Marco non fu di questo numero; ma chiamato più tardi alla sequela del Signore, compì anch'egli egregiamente le opere dell'Apostolato.

Gli storici più recenti hanno voluto intravedere nei documenti Scritturali qualche accenno al carattere alquanto timido di san Marco. Quando nella sera della cattura di Gesù il giovanetto Marco, destato di soprassalto dal sonno ed uscito sulla via avvolto semplicemente nell'ampia sindone notturna venne arrestato, egli tutto atterrito, de-stramente si sbarazzò del lenzuolo, e sguisciò nudo dalle mani dei soldati. Quell'incidente lo dovette forse impressionare, ed influì quindi sul suo carattere punto ardito, e fatto più per lavorare fedelmente in una posizione subordinata, che per assumere la responsabilità delle audaci iniziative. Educato in seno ad una distinta famiglia Gerosolimitana e cresciuto in mezzo agli Apostoli, quando accompagnò suo cugino Barnaba e Paolo nella loro prima missione apostolica nella Panfilia, il giovane Marco finì collo smarrirsi d'animo a cagione dell'ardimentoso ardire dei due missionari giudei, che in terra pagana trattavano liberamente coi Gentili esecrati dalla Thora, e li ammettevano a parte dell'eredità dei figli d'Abramo. Marco in quella circostanza sentì che l'ora sua per quel servizio d'avanguardisti non era peranco giunta, e licenziatosi perciò dai due Missionari, fece ritorno nel tranquillo porto di Gerusalemme. Però la vocazione all'a-

postolato, in germe già c'era, e perciò Marco non si sentì del tutto quieto nel placido soggiorno del Cenacolo. Qualche tempo dopo egli volle fare quasi ammenda di quella che riteneva come una debolezza, e propose perciò ai due Apostoli di accompagnarli nella loro seconda missione. Questa volta però Paolo che ne conosceva l'indole ancora immatura, nel timore che la sua presenza fosse più d'intralcio che di aiuto per la conversione dei Greci, si rifiutò di accettarlo; onde Marco partì col cugino alla volta di Salamina.

Quando finalmente nel 61-62 Paolo è trattenuto prigioniero in Roma, nel contorno dell'Apostolo, insieme con l'evangelista Luca, noi ritroviamo nuovamente Marco, il quale dopo una breve assenza nell'Asia Minore e a Colossi, per mezzo della seconda lettera diretta a Timoteo viene nuovamente richiamato a fianco di Paolo, siccome persona « *mihi utilis in ministerium* »¹. Si vede che il momentaneo disparere tra l'Apostolo, Barnaba e suo cugino non aveva lasciato traccia di sorta in quelle anime generose e grandi. Durante il viaggio di Paolo nelle Spagne, Marco rimase a Roma e fece da interprete a Pietro, del quale poi, ad istanza dei fedeli, consegnò in iscritto la catechesi.

Dopo il martirio dei due Apostoli, un'antica tradizione riferisce che Marco andò ad Alessandria, dove al principio del IV secolo mostravasi una memoria sepolcrale dell'Evangelista.

La preghiera sull'oblazione è la seguente: « Ti offriamo, o Signore, quest'oblazione nella solennità del beato Marco, tuo Evangelista; supplicandoti che, come lui rese glorioso la predicazione del Vangelo, così la sua intercessione renda a te gradite le parole e le opere nostre. Per il Signore ».

Il Prefazio è quello comune degli Apostoli. I manoscritti però ci danno il testo seguente: « *...per Christum Dominum nostrum. Cuius gratia beatum Marcum in sacerdotium elegit, doctrina ad praedicandum erudit, potentia ad perseverandum confirmavit, ut per sacerdotalem infulam perveniret ad martyrii palmam; docensque subditos, instruens vivendi exemplo, confirmans patiando, ad Te coronandus perveniret, qui persecutorum minas intrepidus superasset. Cuius interventus, nos quaesumus, a nostris mundet delictis, qui tibi placuit tot donorum praerogativis. Per quem etc.* ».

Dopo la Comunione. — « Il tuo Sacramento, o Signore, ci sostenga di continuo, onde, per le preghiere del beato Marco, tuo Evangelista, ci difenda da ogni contrarietà. Per il Signore ».

¹ II *Timot.*, IV, 11.

Fuori del tempo pasquale, le collette e le due lezioni scritturali rimangono le medesime; l'introito però è quello comune agli Apostoli, come per la festa di sant'Andrea.

Il graduale invece è il seguente: *Salm.* 18 « Il loro grido risuonò in tutta la terra, e la loro parola giunse ai confini dell'orbe ». y. « I cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle sue mani le annunzia il firmamento ».

« Allel., All. ». (Giov. xv, 16): « Io vi ho eletti di mezzo al mondo, affinchè andiate e rechiate frutto, e il vostro frutto sia durevole. Alleluia ».

Perchè il frutto resti, bisogna che il tralcio sia alimentato da un succo vitale e che non possa venir mai meno. Questo noi conseguiremo, se non ci distaccheremo mai da Gesù. È in lui e non in noi che dobbiamo operare.

L'offertorio è quello comune agli Apostoli, come per sant'Andrea.

L'antifona per la Comunione del popolo, è come per la festa di san Mattia.

Quando Dio chiama, non bisogna ritrarsi indietro per timore del pericolo e della propria debolezza. In tal caso, la grazia ricopre le deficienze della natura, come appunto avvenne in san Marco. Di carattere naturalmente timido, dopo un primo momento di sfiducia, la grazia finì per prendere su di lui il sopravvento, così che egli divenne l'« interprete » di Pietro, l'Evangelista glorioso, l'Apostolo dell'Egitto ed il fondatore del trono dei patriarchi di Alessandria, gli eredi cristiani della potenza degli antichi Faraoni.

Non sono senza interesse i versi di papa Gregorio IV sotto il musaico absidale del « *titulus Marci in Pallacine* »:

VASTA . THOLI . PRIMO . SISTVNT . FVNDAMINE . FVLORA
QVAE . SALOMONIACO . FVLGENT . SVB . SIDERA . RITV
HAEC . TIBI . PROQVE . TVO . PERFECIT . PRAESVL . HONORE
GREGORII . MARCE . EXIMIO . CVM . NOMINE . QVARTVS
TV . QVOQVE . POSCE . DEVM . VIVENDI . TEMPORA . LONGA
DONET . ET . AD . CAELI . POST . FVNVS . SYDERA . DVCAT

Si erge su solido fondamento la volta absidata,
Che al pari del tempio di Salomone, risplende irradiata dal sole.
In tuo onore, o Presule Marco, elevò questo soffitto
Colui che, quarto nella serie, porta l'illustre nome di Gregorio.
Alla tua volta, tu gl'impetra da Dio lunga vita
E dopo morte, il regno etereo.

Il tempio adunque nel secolo IX continuava ad essere dedicato, anzichè all'Evangelista di Alessandria, al MARCVS PRAESVL, cioè il Papa che aveva fondato il titolo *de Pallacines*, e che in esso qualche tempo prima aveva conseguito insigne sepoltura.

26 Aprile.

I SANTI CLETO E MARCELLINO PAPI E MARTIRI

A testimonianza di sant'Ireneo, Cleto sarebbe il medesimo che Anacleto, il quale resse la Chiesa dopo Lino e prima di Clemente. Delle sue gesta non sappiamo nulla, tranne la notizia del Pontificale, che dette una miglior forma alle tombe dei Principi degli Apostoli, e che fu sepolto egli stesso in Vaticano. La circostanza che Cleto venne assunto al supremo pontificato quando erano ancor superstiti gli immediati discepoli di Pietro e Paolo, depone in favore dei suoi alti meriti, vaticinati finanche nel suo nome.

Più oscura invece è la questione di papa Marcellino, sul di cui conto sin da antico corsero le più strane leggende. Secondo alcuni scritti apocrifi del tempo delle contestazioni simmachiane, egli avrebbe prima offerto incenso agli idoli, quindi avrebbe espiato come Pietro, quell' apostasia, affrontando spontaneamente il martirio.

Nella lista delle « *depositiones episcoporum* » è omissso, è vero, il suo nome, ma tale mancanza, senza subito pensare ad una « *damnatio memoriae* », può semplicemente essere attribuita all'amanuense del latercolo filocaliano. Infatti, papa Marcellino, non solo ebbe onorevole sepoltura nel cimitero di Priscilla presso il martire Crescenzone, ma la sua tomba era piamente visitata dai pellegrini, tanto che nel libro « *De locis Sanctorum Martyrum* » ha il titolo di Santo. Gli stessi apocrifi che gli attribuiscono il martirio, attestano indirettamente la venerazione che nel V secolo papa Marcellino riscuoteva in Roma; giacchè essi, nell'interesse della causa di papa Simmaco, cercano appunto di sfruttarla, proponendo nel pontefice Marcellino un primo esempio di caduta da parte d'un papa e di posteriore riabilitazione. Qualche oscurità sul conto di Marcellino rimane sempre, ma il suo culto antico è ben dimostrato dagli Itinerari delle Catacombe.

Una congregazione religiosa sorta sotto Celestino III verso il 1197 ed ora da parecchi secoli estinta, vantavasi già d'essere stata isti-

tuita da san Cleto, e i suoi membri per insegna recavano una croce in mano. In Roma abitavano presso la chiesa di Santa Maria *in Xenodochio* o *in Trivio*, ove sino al secolo scorso c'era un altare dedicato al Santo. Anche oggi l'attigua piazza si denomina dai *Crociferi*.

Il nome di Cleto fa parte della primitiva lista dei dittici episcopali romani, che ancor oggi si recitano durante la prece della grande intercessione (*Communicantes*). La sua festa invece apparisce in questo giorno solo nel Calendario della basilica vaticana del sec. XII; segue Marcellino, ma circa un secolo più tardi entra nel Breviario della Curia Papale.

La primitiva tomba di Marcellino è stata ritrovata nel cimitero di Priscilla *in cubiculo clavo*, come appunto si esprime il *Liber Pontificalis*, vicino a quella del martire Crescenzone. La cripta è adorna di pitture, tra cui la scena rarissima dei tre giovanetti di Babilonia, che si rifiutano di adorare la statua aurea di Nabucodonosor. I pellegri vi hanno tracciato numerosi graffiti.

Marcellino è ricordato altresì in un'iscrizione incisa su di una transenna marmorea in una cripta del cimitero di Callisto. Trattasi d'un « *cubiculum duplex cum arcisoliis et luminare iussu papae sui Marcellini diaconus iste Severus fecit mansionem in pace quietam sibi suisque.* »

La messa è del comune dei Martiri nel tempo pasquale: « *Sancti tui* ». La colletta è la seguente:

Preghiera. — « Ci assistano, o Signore, i meriti dei tuoi beati Martiri i Pontefici Cleto e Marcellino, e ci protegga di continuo la loro pietosa intercessione. Per il Signore ».

La Secreta è la seguente: « Accogli, o Dio, le preci che ti porghiamo in occasione della festa dei tuoi Santi; e poichè non possiamo riporre fidanza alcuna nei meriti nostri, ci assistano almeno quelli di coloro che a te riuscirono accetti ».

L'orazione per piacere a Dio dev'essere umile, come quella del povero pubblicano nel tempio. Diversamente dal superbo fariseo che riponeva ogni fiducia nei meriti suoi e dispregiava il suo prossimo, l'umiltà cristiana non conosce che un dispregio: quello di se medesimo. Negli altri ella non vede che i doni di Dio, ed invoca quindi gli immensi meriti della Comunione dei Santi a supplire alle proprie spirituali insufficienze.

Fuori del tempo pasquale la messa sarà: « *Intret* » come il 22 gennaio.

Ecco la colletta di ringraziamento dopo la Comunione:

« Ora che ci hai satolli coi Misteri di nostra Redenzione, ti preghiamo, o Signore, che ci assista propizia la prece di coloro cui è dedicata l'odierna solennità ».

Iddio custodisce e rivendica gelosamente la fama dei servi suoi, giusta quanto sta scritto di Giuseppe: « *Sapientia... mendaces ostendit qui maculaverunt illum* ». Così sul conto di Marcellino persone interessate hanno potuto narrare le più strane avventure; però la sua tomba nel cimitero di Priscilla sin da antico è in venerazione, e la Chiesa, che certo è assistita dallo Spirito Santo, proponendolo alla venerazione dei fedeli, oggi si raccomanda alle sue pietose preghiere.

27 Aprile.

S. PIETRO CANISIO CONFESS. E DOTTORE *

La storia di questo glorioso figlio di sant'Ignazio, è intimamente collegata con quella della controriforma cattolica in Germania di fronte ai novatori protestanti; tanto che il Canisio venne salutato siccome il nuovo apostolo dell'Alemagna ed il martello dell'eresia. E' incredibile infatti l'energia che dispiegò il Santo in difesa della fede, durante i quarant'anni e più del suo apostolato, in cui non risparmiò nè fatiche, nè patimenti per il bene della Chiesa. Egli prese parte due volte al sacro concilio di Trento; tenne un incredibile numero di sacre predicazioni e di missioni spirituali, non pur dinanzi ai popoli, ma anche nelle varie corti dei principi; scrisse una quantità di opere di carattere teologico, polemico e catechistico: opere che gli valsero da Pio XI il titolo di dottore della Chiesa conferitogli — ed è questo il privilegio del Canisio — nell'atto stesso della sua canonizzazione in san Pietro.

Contro i centuratori di Magdeburgo il Santo diede alla luce due ottimi volumi, i quali più tardi, per opera di san Filippo, furono seguiti da quelli del Baronio sugli *Annali Ecclesiastici*. Il Catechismo del Canisio, adottato già da san Carlo per la sua diocesi, rimase per lunghi anni il compendio ufficiale per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, e la sua popolarità in Italia venne appena sorpassata dal Catechismo del Bellarmino.

San Pietro Canisio morì il 21 dicembre 1597, e Pio XI ne introdusse la festa nel Messale Romano.

La messa è del Comune dei Dottori, come per san Francesco di Sales il 29 gennaio; però la prima colletta è propria.

Pregliera. — « Tu, o Signore, che conferisti al beato Pietro forza e dottrina a difesa della cattolica Fede; deh! fa che pei suoi esempi e consigli gli erranti ritornino sul sentiero della salute, ed i fedeli perseverino saldi nella confessione della Verità. Per Gesù Cristo ».

La Chiesa loda nel Canisio non solo la sapienza, ma anche la eroica forza nel sostenere il dogma cattolico contro le violenze e le insidie dei Protestanti. Sotto tale riguardo, il Canisio può ben paragonarsi a san Giovanni Crisostomo, al Damasceno, a quanti tra gli antichi Dottori hanno, non solamente insegnato, ma anche sofferto molto per la fede. Sono incredibili infatti le fatiche e gli stenti sostenuti dal nostro santo apostolo, per conservare alla Germania quel tesoro di Fede Cattolica che san Bonifazio aveva già consacrato col proprio sangue. Ricinga quindi la fronte di san Pietro Canisio la laurea dottorale; ma la liturgia a questa laurea aggiunge altresì il merito, anzi il martirio di quasi otto lustri di vita missionaria in un territorio ostile alla Fede Cattolica; azione missionaria che giustifica pel Canisio il glorioso appellativo di: *martello del Luteranismo*.

28 Aprile.

S. VITALE MARTIRE

Stazione al titolo di Vestina.

Oggi il Bernese segna: « *Romae Vitalis Martyris* ». Non si tratta tuttavia d'un Martire Romano, giacchè la storia delle catacombe è affatto muta a tale riguardo, ma solo della dedicazione del titolo romano di Vestina, nella regione ecclesiastica IV, in onore d'uno dei più celebri santi di Bologna.

La fama del martire Vitale, compagno di Agricola, in cui onore Giustiniano a Ravenna fece erigere una delle più splendide basiliche d'Italia, si diffuse infatti assai presto fuori dell'Esarcato, così che anche la Città Eterna volle avere un tempio a lui dedicato. Esso sorge nella valle tra il Quirinale e l'Esquilino, e precisamente nel *vico longo* che dal Quirinale andava alle terme di Diocleziano.

Il *Liber Pontificalis* fa di Vestina, la fondatrice del titolo, una contemporanea di papa Innocenzo I. Infatti un'iscrizione letta dal Bosio nel cimitero di sant'Agnese, ricorda appunto un tal accolito *Abundantius, Regionis Quartae, tituli Vestinae*. Al nome di Vitale vennero un tempo associati anche quelli dei martiri milanesi Gervasio e Protasio, tanto popolarizzati da sant'Ambrogio. Però nell'intimo della *litania septiformis* al tempo di san Gregorio Magno, è ordinato semplicemente che le vedove debbano ordinarsi in processione *in basilica beati Christi martyris Vitalis*. Nel medio evo, era unito al titolo anche un monastero.

I corpi dei Martiri Vitale ed Agricola furono ritrovati a Bologna in un cimitero giudaico nel 393. Alla loro traslazione intervenne anche sant'Ambrogio, che in seguito depose qualche Reliquia dei nuovi Martiri sotto l'altare della basilica di Firenze da lui dedicata. Ad ogni modo, la tomba dei santi Vitale ed Agricola era a Bologna, siccome ci garantisce san Paolino di Nola:

Vitalem Agricolam Proculumque Bononia condit ¹.

La messa è quella comune ai Martiri durante il tempo pasquale, come il dì 24 d'aprile, tranne le collette che sono le seguenti: « O Dio onnipotente, per intercessione del tuo martire Vitale, di cui oggi celebriamo il Natale, ci dona un accrescimento del tuo santo amore ».

La Secreta è la seguente: « Accogli, o Dio, le oblazioni e le preci nostre; ci purifica in grazia dei celesti Misteri e nella tua clemenza, ne esaudisci gli intimi voti del cuore ».

Ecco la preghiera pel rendimento di grazie: « Come, o Signore, noi celebriamo con santo gaudio la festa dei tuoi Santi, così altresì possiamo meritare di vederti nell'eternità ».

In antico, la festa di san Vitale era assai più solenne. L'Antifonario Gregoriano assegna oggi questo verso alleluiatico: « *Alleluia. Beatus vir qui timet Dominum etc. Allel. Iustus non conturbabitur, quia Dominus firmat manum eius* ».

L'antifona per l'offertorio era la seguente: « *Repleti sumus mane misericordia tua, et exultamus et delectati sumus. Allel.* » Vers. 1. « *Domine, refugium factus es nobis a generatione et progenie* ». Vers. 2. « *Priusquam montes fierent aut formaretur orbis terrae, a saeculo et in saeculum tu es Deus. Allel.* ».

¹ *Carm.* XXVII, 432.

La preghiera prima dell'anafora era la seguente: « *Accepta sit in conspectu tuo, Domine, nostra devotio, et eius nobis fiat supplicatione salutaris, pro cuius solemnitate defertur. Sia a te grata la nostra devozione, o Signore, e ce la renda proficua l'intercessione di colui, del quale celebriamo la festa* ».

L'antifona per la Comunione deriva dal testo evangelico: « *Ego sum vitis vera et vos palmites; qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum. Allel. Allel.* ». Ps. « *Exaudi, Deus, deprecationem etc.* ».

Anche la colletta dopo la Comunione era propria: « *Ad complendum. Exultet, Domine, populus tuus in Sancti tui commemoratione Vitalis, et cuius votivo laetatur officio, suffragio relevetur optato. Esulti, o Dio, il tuo popolo nella festa di san Vitale; e lo assista il desiderato patrocinio di colui, la cui solennità viene celebrata con tanta esultanza* ».

Giusta l'antico rito romano, la messa nella dedicazione di un tempio, era appunto quella del Santo a cui veniva intitolato. È così che in Roma molti anniversari di dedizioni di Basiliche, sono divenuti posteriormente le feste dei rispettivi Martiri titolari.

Lo stesso giorno (28 Aprile).

SAN PAOLO DELLA CROCE

Quest'apostolo dei nostri tempi, potente in opere e parole, e che ha rinnovato nelle sue predicazioni i prodigi dei primi anni della Chiesa, passò al Signore il 18 ottobre 1775, e venne sepolto nel titolo di Pammachio, dove oggi se ne celebra la festa solenne. Siccome però in quel giorno ricorre la festa di san Luca, perciò Pio IX nel 1869, in un tempo cioè in cui la tradizione liturgica romana era stata ancora poco studiata e quindi meno curata, stabilì che la memoria di san Paolo si celebrasse in tutta la Chiesa il dì 28 aprile. Così la messa di san Vitale, già notata in tutti gli antichi documenti e che appartiene veramente al fondo tradizionale liturgico della Città Eterna, è venuta a scomparire, rimanendone la sola commemorazione.

La messa di san Paolo, come composizione, ha tutti i pregi e i difetti delle messe moderne. Il suo redattore non ha tenuto alcun conto del carattere musicale e salmodico delle antifone e responsori d'introito, offertorio, ecc., tutte cose che probabilmente ignorava. Egli quindi ha raccolto semplicemente dalle epistole di san Paolo e di san Pietro dei testi relativi a Gesù Crocifisso, e bravamente li ha di-

tribuiti a mosaico nella sua composizione. Perciò nel Graduale, dalla lettera ai fedeli di Galazia si salta a quella ai Corinti, da questa alla « *secunda Petri* »; nel Tratto, da Pietro si va ai Corinti, quindi agli Ebrei, dimenticando affatto che si tratta di parti liturgiche di loro natura ritmiche e musicali. In compenso la composizione spira però affetto, ed eccita a devozione verso la memoria della Passione del Salvatore.

Intr. (*Gal.*, II, 19-20) « Io sono confitto alla Croce insieme col Cristo; vivo, non già più io, ma è il Cristo che vive in me, Vivo nella fede del Figlio di Dio, il quale mi amò e si sacrificò per me. Allel. Allel. » *Salm.* 40: « Beato colui che si ricorda del povero e del tapino; nel giorno della sventura il Signore lo salverà » *γ.* « Gloria ».

Gesù Cristo non vuole esser solo; egli è venuto al mondo per noi, e tutto ciò che ha operato, l'ha fatto per nostro bene. Gesù quindi desidera che noi riviviamo lui, e che egli possa continuare in noi il mistero della sua incarnazione, passione e morte. È in questo senso che l'Apostolo viveva in Cristo, ed in lui si diceva puranco confitto alla Croce.

Preghiera. — « O Signore Gesù Cristo, che dotasti san Paolo di speciale affetto nel predicare il mistero della Croce, è per mezzo di lui disponesti che nella tua Chiesa fiorisse una nuova famiglia religiosa: deh! pel suo patrocinio ci concedi di meditare assiduamente qui in terra la tua passione, onde in cielo ne godiamo il frutto. Tu che vivi ».

Il testo della prima lezione è quasi identico a quello della messa di san Giustino, e forse gli si adatta ancor meglio. La Congregazione religiosa fondata da san Paolo della Croce, non si dedica ad opere parrocchiali, a scuole od istituti di educazione, ma i suoi membri vanno a preferenza a predicare le sacre missioni nelle campagne e nelle borgate povere, annunciando Gesù Crocifisso ai peccatori. È a notarsi che i Passionisti, ai consueti voti religiosi, nella professione emettono ancora l'altro di propagare tra i fedeli la devozione alla Passione del Salvatore.

« Allel. All. » (*II Cor.*, V, 15) « Il Cristo morì per tutti, onde anche i viventi non vivano a loro stessi, ma a Colui che morì per loro e risorse ».

« Allel. » (*Rom.*, VIII, 17) « Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi con Cristo. Infatti soffriamo con Lui, onde con Lui saremo anche glorificati. All. ».

Fuori del tempo pasquale:

Grad. (*Gal.*, VI, 14) « Che io non possa giammai gloriarmi in altro che nella Croce del mio Signore Gesù Cristo; per il quale il mondo è a me crocifisso ed io al mondo ».

γ. (*I Cor.*, II, 2) « Stimai di non saper nulla fra voi, fuori di Gesù Cristo, e questo Crocifisso ».

« Allel. all. » (*I Petr.*, II, 21) « Il Cristo soffrì per noi, lasciandovi l'esempio onde calchiate le sue vestigia. All. ».

Dopo Settuages., omissa il verso alleluaiatico, si recita il Tratto seguente:

Tratto. (*I Petr.*, IV, 1) « Avendo adunque il Cristo patito nella sua umanità, voi pure armatevi di questo pensiero, chè, chi mortifica il corpo smette di peccare ». *γ.* (*II Cor.*, IV, 10) « Portando sempre nelle nostre membra la mortificazione di Gesù, onde anche la vita (gloriosa) di Gesù si riveli nei nostri corpi » (*Ebr.*, XII, 2) « Noi stiamo riguardando Gesù, principio e termine della nostra fede, il quale in vista della (sua futura) beatitudine, dispregiò l'abbiezione, sopportando la Croce, ed ora siede alla destra del Padre ».

La lezione del Vangelo è come per la festa di san Marco. È commovente il ricordare come questo nuovo apostolo del Crocifisso nel secolo XVIII, lo predicasse tra le più aspre penitenze, viaggiando sempre scalzo. Avvenne talvolta che nel folto delle foreste, perfino i briganti, inteneriti, distendessero al passaggio di san Paolo della Croce i loro mantelli, perchè le spine non gli ferissero i piedi.

Offert. (*Efes.*, V, 2) « Camminate nell'amore, come il Cristo ci amò, e per noi offrì se stesso a Dio in sacrificio e ostia di grato profumo. Allel. ».

Preghiera sull'oblazione. — « O Signore, questo mistero della tua passione e morte c'infonda un celeste fervore; simile a quello con cui san Paolo durante la sacra celebrazione offriva il suo corpo quale ostia viva, santa e a te gradita. Tu che vivi ».

Alla Comunione. (*I Petr.*, IV, 13) « Essendo a parte delle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perchè quando egli apparirà nella sua gloria, voi gioirete ed esulterete. Allel. ».

Dopo la Comunione. — « Ora che abbiamo accolto in noi, qual pegno del tuo immenso amore, il divin Sacramento, ti preghiamo, o Signore, che pei meriti e per l'imitazione di san Paolo, attingendo alle tue fonti quell'acqua che sale a vita eterna, meritiamo di espi-

mere colla vita e colle opere la tua sacratissima passione che conserviamo impressa nel cuore. Tu che vivi ».

La vita d'azione nella Chiesa trae origine da quella di preghiera e di contemplazione; ed è perciò una perniciosa illusione quella di credere di poter illuminare gli altri, se prima già non si arda in noi stessi della fiamma del santo amore. San Paolo della Croce e san Leonardo da Porto Maurizio, furono in Italia i due più grandi ristoratori della vita apostolica nel secolo XVIII; ma l'uno e l'altro sentirono che per produrre degli Apostoli e dei missionari, è necessario il ritiro, la solitudine, il raccoglimento dello spirito, la rigida povertà, l'austera penitenza: onde san Paolo istituì la Congregazione dei Passionisti lungi dai rumori delle città e tra le solinghe balze del Monte Argentario; san Leonardo poi, nel seno della famiglia serafica, fu il promotore d'una particolare riforma, adottata dai così detti « *Conventi di ritiro* », e che contribuì moltissimo a mantener vivo tra i Minori il primitivo ideale francescano.

29 Aprile.

SAN PIETRO MARTIRE

Questo santo Domenicano († 1252), martire della Fede nel suo ufficio di inquisitore contro gli eretici Manichei, ebbe in Italia nel secolo XV un culto diffusissimo, e si trovano buon numero di altari e d'immagini in suo onore. La sua introduzione nel Calendario della Chiesa Universale risale a Sisto V, giacchè san Pio V, ne aveva omissa la festa nella nuova riforma del Breviario da lui promulgata.

La messa è del Comune dei Martiri nel tempo pasquale » *Proteixisti* », come il giorno 24 aprile; ma le collette sono proprie.

Pregliera. — « Ci concedi, o Dio onnipotente, d'imitare devotamente la fede del beato Pietro, il quale appunto per lo zelo di dilatarla, meritò la palma del martirio. Per il Signore ».

L'epistola è del Comune dei Martiri fuori del tempo pasquale, come il giorno di san Giorgio, 23 aprile; ma è stata prescelta non solo perchè tratta della resurrezione del Cristo, ma anche perchè, descrivendo la vita stentata, le persecuzioni e le pene sostenute da Paolo e da Timoteo nella diffusione della Fede cristiana, traccia altresì il programma di vita d'ogni vero operaio evangelico. « *Quasi*

male operans ». Ecco il concetto che il mondo si fa dell'apostolo di Cristo, e sotto questa imputazione lo condanna a morte. Osserva tuttavia Paolo, che non si può trattenere in ceppi la parola di Dio. Il martirio è seme di nuovi Cristiani, e per un confessore della fede che viene tolto di vita, ne pullulano cento altri che ne continuano l'opera.

Pregghiera sull'oblazione. — « Per l'intercessione del tuo beato Martire Pietro, accogli benigno, o Signore, le preci che ti offriamo, e custodisci col tuo patrocinio i difensori della fede. Per il Signore ».

Dopo la Comunione. — « Il Sacramento che abbiamo accolto in noi custodisca, o Signore, i tuoi fedeli, e per intercessione del beato tuo Martire Pietro li difenda contro ogni assalto ostile. Per il Signore ».

La fede è il tesoro più prezioso, non solo per ciascun'anima in particolare, ma anche per gli stati e per il mondo in generale. Nei tempi quindi d'intensa religiosità, come nel medio evo, l'eresia era considerata quasi un delitto e contro la fede e contro lo Stato, e, dopo l'anatema della Chiesa, veniva punita dal giudice laico colle più gravi pene del codice criminale. Chi ricorda gli orrori delle guerre religiose promosse dai Luterani in Germania e dai Calvinisti e dagli Ugonotti in Francia, non potrà non lodare la provvida istituzione ecclesiastica dell'Inquisizione, la quale — a parte le deformazioni a scopo politico imposte dal governo spagnolo — nell'intenzione dei Papi, doveva tutelare l'unità religiosa e sociale dell'intera cristianità. La repressione perciò della propaganda eretica per opera dell'Inquisizione, era considerata veramente come un « *Sanctum Officium* », giacchè tutelando il maggior bene che posseggono i popoli, la fede, allontanava dagli Stati quei germi di odii, di rivoluzioni e di guerre, che tante volte traggono appunto origine da differenze religiose.

30 Aprile.

SANTA CATARINA DI SIENA
VERGINE

Il solo nome di questa Santa è tutto un olezzo di purità verginale. Nuova Debora del Testamento Nuovo, essa risplende nella Chiesa come profetessa, restitutrice della sede pontificia a Roma, oracolo dei Papi e dei principi, mediatrice di pace fra popoli in lotta, maestra illuminata di molte anime nella via della più sublime san-

tità, portento di mortificazione, vittima del divino amore, la cui fiamma la consumò a Roma innanzi tempo, nel fiore di sua giovinezza († 29 aprile 1380).

Pio II nella bolla di canonizzazione della Santa ne ordinò la festa la prima domenica di maggio, ma Clemente VIII la trasferì a questo giorno, che segue immediatamente quello della sua morte.

La messa è del Comune delle Vergini, come il 10 febbraio; le collette però sono proprie, e furono composte del gesuita Alciati, sotto Urbano VIII. Il corpo verginale di Catarina riposa sotto l'altare maggiore della splendida chiesa di santa Maria sopra Minerva, in Roma. Un altro tempio dedicato al suo nome presso il colle Quirinale, conserva il ricordo della famiglia spirituale delle terziarie domenicane, che ella aveva raccolto intorno a sè.

Preghiera. — « Fa, o Signore, che, festeggiando devotamente l'annuo natale della tua beata Vergine Catarina, ci sia proficuo l'esempio di così grande virtù. Per il Signore ».

Preghiera sull'oblazione. — « Salgano a te, o Signore, le preci e l'ostia di salute, fragrante di verginale olezzo, che t'offriamo nella solennità della beata Catarina. Per il Signore ».

La Confessione di san Pietro in Vaticano è ancora tutta imbalsamata da questo verginale olezzo. Ivi Catarina negli ultimi mesi di sua vita trascorreva buona parte del mattino, assorta in preghiera pel bene della Chiesa, al quale Ella si era consacrata siccome vittima.

Dopo la Comunione. — « La celeste mensa, alla quale ci siamo ristorati, ci largisca, o Signore, la vita eterna, mentre alla beata Vergine Catarina conferì altresì il nutrimento di quella temporale. Per il Signore ».

L'anima a cui Dio è tutto, ha ben pochi bisogni, ed un indizio per riconoscere se veramente possediamo il Signore nel cuore è, se lo spirito è distaccato da tanti bisogni, piccole miserie e necessità che spesso ci crea la nostra accidia e poca mortificazione. Santa Catarina una volta trascorse digiuna tutta la quaresima sino a Pentecoste, nutrita unicamente dal cibo Sacramentale. Però anche senza ricorrere a questi prodigi di penitenza, è certo che in tutte le vite di Santi si nota che i loro bisogni erano assai pochi, in proporzione inversa dell'impellente fame di Dio che sentiva l'anima loro.

Mercoledì dopo la seconda domenica dopo Pasqua.

LA SOLENNITÀ DEL PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE
SPOSO DELLA B. V. MARIA

Questa festa istituita da Pio IX fin dai primi inizi del suo pontificato, solo più tardi venne resa obbligatoria per tutta la Chiesa; quando cioè, dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II, il Pontefice dichiarò san Giuseppe Patrono dell'oppressa famiglia Cattolica, ed al suo patrocinio commise la difesa della Chiesa. Oggetto della solennità, è l'ufficio speciale misteriosamente commesso al purissimo Sposo di Maria, in grazia del quale, come egli nella sacra Famiglia di Nazaret teneva le veci dell'eterno Padre e ne esercitava la *patria potestas* su Gesù e su Maria, così prolunga ancora adesso le sue cure paterne sulla Cattolica Chiesa, la quale è un'estensione appunto ed una continuazione della società domestica di Betlehem e di Nazaret. In altre parole, il decreto della Sacra Congregazione dei Riti in data 8 dicembre 1870 col quale si dichiara san Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, non è tanto una libera elezione di Pio IX, come si fa talora per gli altri Santi che vengono eletti a patroni delle varie città o istituti, quanto il riconoscimento autentico d'un mistero evangelico e d'una disposizione ineffabile di Dio verso la famiglia Cattolica.

Dapprima la festa del Patrocinio di san Giuseppe fu fissata per la III domenica dopo Pasqua; quando però nella riforma liturgica di Pio X si volle restituire agli uffici domenicali la loro precedenza su quelli dei Santi, anche quello di san Giuseppe dovè cedere il posto, ed invece fu anticipato il mercoledì precedente. In compenso però la festa venne elevata all'onore di solennità di prima classe col seguito d'una ottava.

L'introito è moderno e lo si vede di leggieri dalla struttura, giacchè l'antifona è derivata dal salmo 32 ed il verso seguente invece, proviene dal 79. *Salm.* 32: « Nostro aiuto e protezione è Iahvè. In lui si allietta il nostro cuore, il quale nel suo nome santo si apre alla speranza ». *Salm.* 79: « O pastore d'Israel, tu che guidi come un gregge Giuseppe, deh! ascolta ».

Nella colletta si assegna con lucida precisione la cagione della immensa santità e potenza di san Giuseppe, che va ricercata nell'ufficio stesso a lui attribuito nella santa Famiglia. « O Dio, che con ineffabile provvidenza ti sei degnato di scegliere il beato Giuseppe a sposo della tua Madre Santissima; fa sì che, come noi lo invociamo nostro protettore in terra, possiamo altresì sperimentarlo possente avvocato nostro in cielo ».

La lezione è tratta dalla Genesi, (XLIX, 22-26) e narra delle benedizioni di Giacobbe morente al suo diletto Giuseppe. Il vicerè del Faraone è però il simbolo di un altro Giuseppe, sul capo del quale dovevano appunto riversarsi tutte le benedizioni messianiche già concesse ai Patriarchi e ai Profeti, affinché questi alla sua volta, sublimato all'onore d'essere chiamato nel Vangelo il Padre di Gesù, le trasmettesse al vero ed esclusivo erede dell'eterno divin Padre, Gesù Cristo.

Dei due versi alleluiatrici, il primo deriva da un' antifona d'introito assegnata originariamente alla domenica XIX dopo Pentecoste. Il testo non ha riscontro nella Volgata, così che qualcuno ha pensato alla versione Itala. « Io li esaudirò ogni volta che essi in qualsiasi frangente ricorreranno a me, e sarò sempre il loro protettore ».

Il secondo verso è un distico: « Rendi, o Giuseppe, illibata la nostra vita, protetta sempre dal tuo patrocinio ».

La lezione evangelica deriva da Luca (III, 21-23), e narra della doppia generazione di Gesù. Mentre l'eterno Padre proclama dal cielo che Colui il quale sotto il ministero del Battista si umilia immergendosi nelle acque del Giordano è il suo Figliuolo prediletto, lo Spirito Santo guida la mente e la penna dell'Evangelista, ad attestare che il medesimo è veramente figlio di Maria, sposa di Giuseppe, e quindi figlio di David, d'Abramo e di Adam.

L'antifona offertoriale deriva dal salmo 147. « Gerusalemme, dà gloria a Iahvè, loda, o Sion, il tuo Dio; quegli che rafforza le sbarre delle tue porte, e che benedice in mezzo a te i figli tuoi ».

Questo rafforzare delle porte, simboleggia qui l'intercessione dei Santi, i quali c'impetrano la divina grazia, affinché noi deriviamo il massimo frutto dai divini Sacramenti. — Ecco le vere porte della Chiesa e del Regno di Dio, le arterie della vita cristiana: i Sacramenti.

La colletta d'introduzione all'anafora consacratoria è la seguente: « Confidando nel patrocinio dello Sposo della tua santissima Madre,

noi scongiuriamo, o Signore, la tua clemenza; perchè, dispregiate tutte le cose caduche, amiamo te, vero Dio, con perfetta carità ».

La carità qui si chiama perfetta, perchè in essa propriamente consiste la cristiana perfezione. Carità perfetta è quella che « *quae sua sunt non quaerit* », ma che ordina l'uomo e tutti i suoi atti alla gloria di Dio.

La prima parte del canone, quella cioè che impropriamente dicesi prefazio, ha l'inciso seguente adattato all'odierna festa, ma di fattura affatto recente: « *...aeterne Deus. Et te in festiuitate beati Ioseph debitis magnificare praeconiis, benedicere et praedicare. Qui et vir iustus, a te Pziparae Virgini sponsus est datus; et fidelis seruus ac prudens, super Familiam tuam est constitutus: ut Unigenitum tuum, Sancti Spiritus obumbratione conceptum, paterna vice custodiret, Iesum Christum Dominum nostrum. Per quem etc.* ».

Manca qui il classico *cursus romano*; però le glorie e la dignità di san Giuseppe sono accuratamente espresse.

L'antifona per la Comunione del popolo, contro le antiche regole, deriva da un testo evangelico diverso da quello assegnato alla odierna messa (Matt. I, 16): « Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, denominato il Cristo ». Questa denominazione egli l'ottenne da Dio, il quale unì la sua santa umanità alla natura del Divin Verbo in unità d'ipostasi, e lo costituì capo degli uomini e degli angeli, Salvatore del genere umano e primogenito di tutta la creazione.

Ecco la preghiera di ringraziamento dopo la santa Comunione: « Dissetati al fonte stesso della divina grazia, noi ti supplichiamo, o Signore, che, come tu ci conforti colla protezione del beato Giuseppe, così pei suoi meriti e per le sue preghiere, ci concedi di giungere al possesso della celeste gloria ».

La Chiesa nella sua liturgia attribuisce a san Giuseppe una grazia speciale d'intercessione in favore degli agonizzanti. Il santissimo Patriarca nelle sue agonie ebbe ad assistenti Gesù e Maria, in mezzo ai quali rendè a Dio l'anima, più per veemenza d'amore che di dolore. Tale morte privilegiata gli valse la gloria di essere dal Signore costituito patrono ed avvocato dei fedeli che a lui si affidano in quel momento tremendo « *a quo pendet aeternitas* ».

FESTE DI MAGGIO

1 Maggio.

I SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO

Stazione ai Santi dodici Apostoli.

Originariamente, il Giacomo festeggiato quest'oggi a Roma, d'accordo colla tradizione orientale e col Lezionario siro d'Antiochia, era il Maggiore, il fratello cioè di Giovanni, il quale fu appunto ucciso circa la festa di Pasqua. Siccome però fra gli Apostoli e Discepoli del Signore, di Giacomi ve ne fu più d'uno, e il 1° maggio a Roma si festeggiava altresì la dedicazione dell'« Apostoleion », ove erano riposte alcune Reliquie degli apostoli Filippo e Giacomo il Giusto, così questi col tempo eliminò il suo omonimo, che ritrovò perciò nuova sede il 25 luglio. La tradizione siriana colloca la morte di san Giacomo primo vescovo di Gerusalemme al 27 dicembre, nel qual giorno si festeggia altresì san Giovanni l'Evangelista.

La medesima incertezza regna a riguardo dell'odierno Filippo. Una vecchia tradizione liturgica romana lo farebbe identico a quel Filippo Evangelista di Cesarea che battezzò l'eunuco della regina degli Etiopi; questi però era uno dei sette primi diaconi ellenisti di Gerusalemme, e dev'essere affatto distinto dall'apostolo di tal nome.

Non ostante tali oscillazioni della tradizione, consta però dalle fonti, che l'Apostoleion romano, iniziato già da Giulio I e ricostruito da Pelagio I, fu dedicato da Giovanni III alla memoria di tutti gli Apostoli, e in particolare di Filippo e Giacomo; così che i due titoli « *ad Sanctos Apostolos* », o « *Basilica Apostolorum Philippi et Iacobi* » per qualche tempo furono entrambi in uso. Prevalse finalmente quello liturgico dei *Santi Apostoli*, che il tempio conserva ancora oggi.

L'iscrizione absidale ricordava già la storia dell'edificio:

PELAGIVS · COEPIT · COMPLEVIT · PAPA · IOHANNES
UNVS · OPVS · AMBORVM · PAR · MICAT · ET · PRAEMIVM

Nel 1873, in occasione d'un restauro generale del tempio, fu ritrovata sotto l'altare principale l'antica capsella delle Reliquie depostevi da Giovanni III il dì della dedicazione; conteneva alcuni frammenti di ossa, avanzi d'involuceri serici e residui di sostanze aromatiche.

Altra volta, i seguenti versi narravano al popolo la storia e le glorie dell'Apostoleion romano :

HIC . PRIOR . ANTISTES . VESTIGIA . PARVA . RELIQUIT
 SVEPLEVIT . COEPTVM . PAPA . IOHANNES . OPVS
 LARGIOR . ET . EXISTENS . ANGVSTO . IN . TEMPORE . PRAESVL
 DESEEXIT . MVNDO . DEFICIENTE . PREMI
 FLVCTIBVS . HVMANIS . PORTVM . SCIT . FERRE . SALVTIS
 CVI . SEMPER . CVRAE . EST . REDDERE . VOTA . DEO
 NOMINE . CENSURA . MENTE . ET . SERMONE . IOHANNIS
 QVI . SIBI . COMMISSAS . PASCERE . NOVIT . OVES
 HOC . OPVS . EXCOLVIT . QVO . PLEBS . FESTINA . RECVRRENS
 ERIPITVE . MORSV . DILACERANDA . LVPI

L'Antecessore aveva appena iniziato quest'edificio,

Che papa Giovanni condusse a termine.

Pontefice dallo spirito largo, sebbene i tempi volgessero allora tristi,
 Non lo arrestò il timore d'essere travolto nella catastrofe dell'intero mondo.

Innanzi alle procelle dell'umanità, egli istituì questo porto di salvezza,

Mentre il suo spirito sollevava a Dio una prece giammai interrotta.

Fu veramente un secondo Giovanni, di nome, per austerità, per i disegni, per i discorsi ;

Il quale ben seppe condurre al pascolo il gregge a lui commesso.

Egli eresse quest'asilo, dove s'affrettasse a trarsi in salvo il popolo fedele,

Affine di scampare alle zanne del lupo.

La messa composta in quell'occasione rivela assai bene il carattere di circostanza, specialmente nell'introito, dove si descrive la gioia e la commozione dei Romani, dopo essere stati liberati da Totila per opera dell'eunuco Narsete. Può darsi che quest'ultima condizione personale del gran Capitano bizantino abbia influito sulla scelta di san Filippo, perchè lo si identificava a torto con colui che aveva battezzato l'eunuco di Candace, il Narsete di quei tempi.

L'introito è tratto da Esdra II, ix, 27: « Durante il tempo della distretta levarono il grido a te, o Signore; e tu dal cielo l'esaudisti.

Allel. All. ». *Salm.* 32: « Esultate, o giusti, nel Signore; si conviene ai retti di lodarlo ». *γ.* « Gloria ».

La preghiera è la seguente: « O Dio, che ci consoli mediante l'annua solennità dei tuoi beati Apostoli Filippo e Giacomo; fa sì che ci istruiscano gli esempi di coloro, dei cui meriti noi oggi ci rallegriamo. Per il Signore ».

Altre volte a Roma oggi v'era doppia lezione scritturale, dell'Antico e del Nuovo Testamento. Quest'ultima (*Efes.*, *iv*, 7-13) è scomparsa, ed è rimasta invece la prima, che però appartiene al Comune dei Martiri nel tempo pasquale. Essa è stata già indicata il giorno 13 aprile, per la festa di sant'Ermenegildo.

Segue il doppio verso alleluatico. Il primo è tolto dal Salterio: « Allel. All. ». *Salm.* 88: « I cieli rivelano, o Signore, le tue meraviglie, e nell'assemblea dei Santi viene esaltata la tua verità ».

Il secondo verso è tolto dall'odierna pericope evangelica: « All. ». (*Giov.*, *xiv*, 9) « Da tanto tempo son con voi, e ancora non m'avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede altresì mio Padre. Allel. ».

Nella tradizione dei mss. ritroviamo invece quest'altro verso salmodico: « *Alleluia. Nimis honorati sunt* », ecc.

La lezione Evangelica riferisce, come di regola nel tempo pasquale, un brano dell'ultimo sermone del Divin Maestro, là dove egli risponde alla domanda di Filippo di vedere il Padre (*Giov.*, *xiv*, 1-13). Il tempo presente è tempo di fede e non di visione; conviene perciò contentarci di vedere il Padre e l'augustissima Trinità per mezzo di Gesù Cristo che, come Dio, è la perfetta immagine della divinità. Come Dio, Gesù è lo splendore della sua sostanza; come uomo poi, egli è l'esemplare più perfetto, che meglio d'ogni altro riproduce in forme create l'increato archetipo originale.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è identica al primo verso alleluatico dopo l'Epistola. I cieli dei quali qui si parla e che rivelano le divine meraviglie, simboleggiano i santi Apostoli, i quali, avendo ricevuto le *primizie dello Spirito*, hanno perciò conseguito il posto più eminente nella gerarchia della Chiesa.

La preghiera sull'oblazione è la seguente: « Accetta, o Signore, nella tua clemenza, l'oblazione che ti offriamo nella solennità dei tuoi apostoli Filippo e Giacomo, ed allontana da noi i castighi che purtroppo abbiamo meritato. Per il Signore ».

Il prefazio ora è del Comune degli Apostoli. Nel Gregoriano invece è il seguente: « ... *aeternae Deus, qui ecclesiam tuam, in apostolica*

soliditate firmasti, de quorum consortio sunt beati Philippus et Iacobus, quorum passionis hodie festa veneramur; poscentes ut sicut eorum doctrinis instruimur, ita exemplis muniamur et precibus adiuvemur, per Christum etc. ».

L'antifona per la Comunione del popolo è tolta dall'odierno Vangelo. (*Giov.* *xiv*, 9-10) « Tanto tempo sono stato con voi e ancora non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche mio Padre. Allel. Non credi tu che io sono nel Padre e il Padre è in me? Allel. Allel. ».

Quanta soavità in questo rimprovero di Gesù alle anime che egli per mezzo d'una speciale vocazione religiosa, ecclesiastica ecc., chiama alla sua intimità! Voi ancora non m'avete compreso! Conoscere infatti e comprendere Gesù, significa imitarlo e fedelmente riprodurlo nella propria vita. Ogni volta perciò che commettiamo il benchè minimo difetto, noi ci allontaniamo da questa soave contemplazione di Gesù.

La colletta dopo la Comunione è la seguente: « Confortati dal Mistero di nostra salute, ti supplichiamo, o Signore, perchè ci vengano in aiuto le preghiere di coloro dei quali oggi celebriamo la festa. Per il Signore ».

Il Gregoriano oggi aggiunge la preghiera *super populum*, che serviva allora di benedizione finale: « *Beatorum Apostolorum Philippi et Iacobi honore continuo, Domine, plebs tua semper exsulet: et his praesulibus gubernetur, quorum et doctrinis gaudet et meritis. Per Dominum...* ».

Molti dicono con san Filippo: Signore, mostraci il Padre, e ci basta. Ma non pochi si fanno illusione sulle loro condizioni soggettive, e credono che un affetto sentimentale basti e tenga luogo della purità di spirito e del distacco da tutte le cose create. Un atomo di polvere sulla pupilla impedisce la vista e cagiona gran dolore all'occhio. Così è pure dell'anima: un affetto disordinato le toglie la libera vista di Dio e le cagiona gran danno. Diceva Gerson e a questo proposito: « *Omnis copia quae Deus tuus non est, tibi inopia est* ».

2 Maggio.

SANT'ATANASIO VESCOVO, CONFESS. E DOTTORE DELLA CHIESA

La festa di quest'inespugnabile campione della consustanzialità del *Logos*, non entrò nei Breviari Romani che nel tardo medio evo, e venne arricchita di lezioni proprie e del grado di rito doppio solo al tempo di san Pio V. La cosa si spiega perfettamente; il primitivo calendario romano aveva un carattere spiccatamente locale; gli antichi Padri Orientali non ebbero mai grande popolarità in terra latina; così che ancor oggi di molti di quegli antichi luminari di sapienza non si celebra alcun ufficio liturgico. San Gregorio di Nissa, san Dionigi d'Alessandria, sant'Epifanio, ecc., non hanno nel Breviario Romano alcuna commemorazione. Atanasio tuttavia ha dei meriti speciali per avere, direi così, quasi diritto di cittadinanza nell'Eterna Città; giacchè, condannato dagli Ariani, deposto dalla sua sede e profugo per l'orbe intero che s'era quasi accordato nella congiura contro di lui, egli cercò un sicuro asilo a Roma, ove in papa Giulio trovò un autorevole vindice della santità della sua causa. Fu là, sull'Aventino, nel palazzo della nobile Marcella di cui era ospite, che l'esule Vescovo descrisse per la prima volta ai Romani la vita meravigliosa d'Antonio e di Pacomio in Egitto. Alla prima semenza di virtù monastiche gittata da Atanasio sul colle Aventino, in breve tenne dietro un'estesa fioritura di monaci e di monasteri che, al dir di san Girolamo, mutò la spensierata capitale del mondo romano in una nuova Gerusalemme.

In onore di sant'Atanasio venne eretta sotto Gregorio XIII una chiesa che è annessa al pontificio collegio Greco, e che perciò è ufficiata secondo il rito bizantino.

E' da ricordare, che fu appunto papa Giulio I quegli che, cassata l'ingiusta deposizione d'Atanasio, lo restituì al suo trono patriarcale. Tanto Socrate¹, che Sozomeno, nel narrare il fatto, lo attribuiscono espressamente all'autorità primaziale del Papa su tutta la Chiesa: *Οὐα δὲ τῆς πάντων κηδεμονίας αὐτῷ προσηκούσης διὰ τὴν ἀξίαν τοῦ θρόνου, ἐκάστη τὴν ἰδίαν Ἐκκλησίαν ἀπέδωκε*² «Perchè a lui,

¹ *Hist. Eccl.* II, c. 15, P. Gr. LXVII, col. 211-212

² *Hist. Eccl.* III, viii, P. Gr. LXVII, col. 1051-52.

a cagione della dignità della Sede, apparteneva la cura di tutti, restituì ad ambedue (Atanasio di Alessandria e Paolo di Costantinopoli) la propria Chiesa ».

La messa in parte è del Comune dei Confessori, in parte dei Dottori, ma con particolare riguardo alle persecuzioni e agli esilii sostenuti da Atanasio.

L'antifona per l'introito, è come il dì di sant'Ambrogio, 7 dicembre.

Le collette sono invece derivate dalla Messa « *Sacerdotes tui* », come quelle di san Leone I il dì 11 aprile.

La lezione tratta delle sofferenze dell'Apostolo e della loro ultima cagione nella vita cristiana, affinché cioè, l'anima, prima della vita gloriosa, riviva la vita di Cristo appassionato e sofferente (II Cor., cap. iv, 5-14). Perciò, per quanto grandi siano le tribolazioni, per quanto lo spirito senta tutta la propria insufficienza a superare la procella, la fede tuttavia lo sostiene, perchè gli mostra che l'avversità nei consigli di Dio non è ordinata ad abatterlo, ma ad allenarlo alla vittoria, giacchè, come dice l'apostolo, « *Virtus in infirmitate perficitur* ».

Il primo verso alleluatico è derivato dal salmo 109: « *Tu es sacerdos* », ecc. come per la festa di san Pier Crisologo, il 4 dicembre. Questa divina promessa viene riferita assai graziosamente a sant'Atanasio. Egli fu ripetutamente deposto dal suo trono patriarcale per intrigo degli ariani, così che in tutto il mondo non aveva più un palmo di terra sicuro dalle loro rappresaglie. Per cagion sua vennero perseguitati altresì dei Papi e molti santi Vescovi, che non volevano aver parte nella sua persecuzione. Eppure egli, solo contro tutti, riuscì finalmente a rientrare in Alessandria e, come narra il Breviario, *mortuus est in suo lectulo*.

Il secondo verso alleluatico, è come quello della festa d'un altro santo Vescovo perseguitato e profugo, san Giovanni Crisostomo, il 27 gennaio.

Dopo il tempo pasquale, il responsorio graduale ed il verso alleluatico sono identici a quelli della messa del Crisostomo.

Il Vangelo (Matt., x, 23-28) traccia quasi il programma di vita di Atanasio nelle persecuzioni, ed è stato splendidamente illustrato da lui stesso nella propria apologia « *De fuga sua* ». Anche nella persecuzione non si vuole esser prodighi della propria esistenza, come di qualsivoglia altro bene che Dio ci ha dato. La vita, soprattutto d'un vescovo, non appartiene a lui, ma alla Chiesa, ed egli

non può esporla inutilmente quando tornerebbe di danno alle anime, ed a lui di scarso vantaggio. In questo caso, il sottrarsi all'odio dei nemici colla fuga, spesso vale quanto il prolungare il proprio martirio per amore del gregge di Gesù Cristo, ed è segno d'animo saggio e generoso, il durare nella distretta.

Il verso offertoriale è come quello assegnato al 16 dicembre, mentre l'antifona per la Comunione tolta dall'odierna lezione evangelica, è comune alla messa « *Salus* » di più Martiri. Ricorre pure il 15 febbraio per la festa dei santi Faustino e Giovita. Il senso è questo: Il mondo, quando non può altro, vorrebbe almeno ridurci al silenzio, perchè noi non predicassimo ai popoli quella parola evangelica che è la condanna dei principii del secolo. Neppur questo ci è lecito di fare, come precisamente dichiararono al Sinedrio Pietro e Giovanni: *Non enim possumus quae vidimus et audivimus non loqui*¹. Ecco veramente lo strumento della nostra vittoria sul mondo: la fede. Tutta la terra aveva congiurato contro Atanasio; eppure, per circa mezzo secolo, egli tenne fronte agli avversari; patriarca invisibile, perchè compariva e scompariva da Alessandria senza che agli Ariani riuscisse mai di afferrarlo, egli governò la sua Chiesa con tanta autorità, che l'essere in comunione con lui equivaleva in quel tempo ad essere cattolico, fedele cioè alla consustanzialità del Verbo definita a Nicea.

Non sappiamo rinunciare a riferire oggi in onore di tanto Dottore una sua forte proposizione sopra l'indipendenza della Chiesa dal potere laico:

Εἰ γὰρ ἐπισκόπων ἐστὶν κρίσις, τί κοινὸν ἔχει πρὸς ταύτην βασιλεὺς;... Πότε γὰρ ἐκ τοῦ αἰῶνος ἠκούσθη τοιαῦτα; Πότε κρίσις Ἐκκλησίας παρὰ βασιλέως ἔσχε τὸ κύρος, ἢ ὅπως ἐγνώσθη τὸ καίμα; Πολλοὶ σύνοδοι πρὸ τούτου γέγονασιν. Πολλὰ κρίματα τῆς Ἐκκλησίας γέγονεν ἄλλ' οὔτε οἱ πατέρες ἐπεισάν ποτε περὶ τούτων βασιλέα, οὔτε βασιλεὺς τὰ τῆς Ἐκκλησίας περιεργάσατο².

Se è una decisione dei vescovi, che c'entra l'imperatore?... Quando mai s'è intesa siffatta cosa? Quando mai un decreto ecclesiastico ha conseguito autorità dall'imperatore, o da lui ha ottenuto il riconoscimento? Molti concili sono stati prima d'ora celebrati; molti decreti ecclesiastici sono stati emanati; ma mai i Padri hanno sollecitato tali approvazioni dall'imperatore, mai questo s'è immischiato in affari ecclesiastici.

¹ Act. iv, vers. 20.

² S. Ath., *Hist. Arian. ad Monachos*, n. 54. P. Gr. XXV, col. 755-6.

3 Maggio.

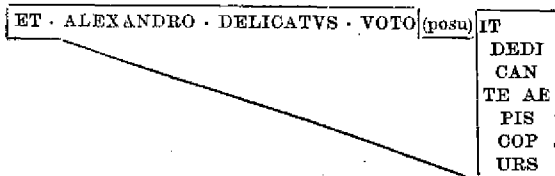
I SANTI ALESSANDRO, EVENZIO E TEODULO MARTIRI E GIOVENALE VESCOVO

Oggi il primo gruppo dei Martiri ritrovasi nella lista evangelica di Würzburg; Giovenale invece appartiene ad una tradizione alquanto posteriore. Ambedue però le feste, sebbene più antiche dell' « *exaltatio Crucis* », non sono veramente romane, giacchè nella lista primitiva dei « *Natalitia Martyrum* » non vennero affatto compresi i tre lontani Martiri della via Nomentana. Essi probabilmente penetrarono nel Feriale Romano verso i tempi di papa Damaso.

Alessandro, Evenzio e Teodulo hanno la loro tomba al 10° chilometro della via Nomentana, presso l'antico pago di *Ficulea*, che fu già sede episcopale. Gli atti di questi martiri fanno di Alessandro il primo Papa di questo nome; ma il tardo documento va soggetto a delle forti riserve, ed in modo speciale la supposta identificazione dell'Eroe di Ficulea col Pontefice successore di Evaristo, incontra delle grandi difficoltà archeologiche.

A parte che i più antichi mss. del *Liber Pontificalis* tacciono affatto del martirio e della sepoltura di papa Alessandro sulla via Nomentana; anche il canone romano della messa, pur commemorando il martire Alessandro del territorio di Ficulea nella parte estrema della *Grande Intercessione*, a cagione del posto stesso che gli assegna sembra di volerlo distinguere dall'omonimo Pontefice, il quale altrimenti avrebbe dovuto essere invocato nei dittici episcopali dopo Lino e Clemente.

Sappiamo poi dagli Itinerari dei pellegrini, che i corpi dei santi Evenzio ed Alessandro erano sepolti insieme, mentre invece Teodulo stava in una cripta attigua. Negli scavi intrapresi sotto Pio IX in quel cimitero, venne in luce un frammento di transenna votiva con questa iscrizione:



Non occorre di far rilevare che qui, dove pure il vescovo locale *Ursus* che ha dedicato l'altare è accompagnato dal suo qualificativo

gerarchico, l'*Alexander* ricordato nell'epigrafe, non solo non riceve il titolo di *episcopus* o di *papa*, ma sta all'ultimo posto, dopo gli altri martiri.

Presso i nostri Santi ebbero gli onori del sepolcro alcuni vescovi locali, dei quali si sono recuperate le epigrafi funerarie: un *Adeodatus* dell'epoca di Teodosio, un altro di cui è caduto il nome, morto nel 569 e che da giovane era stato bravo cantore; un *Petrus* del IV secolo, oltre a diversi altri ecclesiastici.

I corpi dei tre Martiri da Pasquale I furono trasportati nell'oratorio di sant'Agnesa a santa Prassede, siccome ci attesta un'epigrafe del medesimo Papa, ivi esistente. Nel secolo XIII la cappella aveva assunto anche il titolo di sant'Alessandro, a quanto si rileva dalla seguente epigrafe, ora conservata nel museo Lateranense.

DEO · AD · HONOREM
BEATORVM · MARTYRVM
AGNETIS · VIRGINIS · ET
ALEXANDRI · PP · OBTVLIT
PRATVM · MARCVS · ABBAS
MONASTERII · HVIVS · SAN
CTAE · PRAXE
DIS

Anche il « *titulus Sabinae* » e quello di Lucina vantano il possesso delle Reliquie dei nostri tre Martiri di Ficulea.

*

* *

Il vescovo Giovenale di Narni è penetrato nei Sacramentari assai prima che la sua città episcopale entrasse a far parte del Patrimonio di san Pietro, e come tale, divenisse oggetto di spiacevoli contestazioni tra i Papi ed i Langobardi invasori. La divozione anzi verso san Giovenale, doveva essere abbastanza popolare, perchè il *Liber Pontificalis* nella biografia di Vigilio riferisce, che Belisario eresse e dotò ad Orte un monastero dedicato appunto a questo celebre Vescovo.

San Gregorio nel quarto libro dei Dialoghi narra, che il medesimo Santo apparve al vescovo Probo di Rieti durante la sua ultima malattia¹; e nell'Omilia XXXVII sui Vangeli aggiunge, che san Cassio, vescovo parimenti di Narni, era solito di celebrare giornalmente il divin Sacrificio sulla tomba di san Giovenale².

¹ *Dialog.* Lib. IV, c. 12. P. L., LXXVII, col. 840.

² P. L., LXXVII, col. 1279 sg.

Il Santo morì il 13 agosto 377; in sua memoria però è entrata nel Calendario Romano al 3 maggio, sia perchè questo forse è l'anniversario della sua ordinazione episcopale, sia ancora perchè il 13 agosto ricorre in Roma il natale del martire Ippolito, che in antico era molto venerato.

Sul sepolcro di Giovenale, al quale erroneamente alcuni attribuirono il titolo di Martire, fu posta l'epigrafe seguente:

SECRETVS . LOCVS . INTVS . INEST . SANCTIQVE . RECESSVS
'QVEM . DVM . SVMMA . PETIT . IYVENALIS . MORTE . DICAVIT
QVO . SIBI . POST . OBITVM . PLACVIT . DARE . CORP(us humandum)
IN . CAVTE . MANIBVS . SCINDENS . NE . POLLV(at imber)
IDIBVS . AVGVSTI . DOMINO . PRAESTANTE . SEPVLTVM

Questo è il segreto recesso d'un Santo,
Che Giovenale consacrò colla morte, quando fu rapito al cielo.
Qui egli dispose che fosse sepolto il suo cadavere,
Dopo d'essersi di propria mano scavata la tomba nel masso, affinché
la pioggia non bagnasse le proprie ossa.
Venne sepolto, così disponendo il Signore, agli idi di agosto.

La basilica di san Giovenale a Narni nel secolo XII fu riconsacrata dal beato Eugenio III.

Presso la tomba del Santo dispose pure, a fianco della consorte, il sepolcro suo il vescovo san Cassio (†558), di cui san Gregorio Magno narrò ai Romani la vita meravigliosa nell' Omelia XXXVII sui Vangeli. Eccone l'epigrafe:

CASSIVS . IMMERITO . PRAESVL . DE . NVMERO . CHRISTI
HIC . SVA . RESTITVO . TERRAE . MIHI . CREDITA . MEMBRA
QVEM . FATO . ANTICIPANS . CONSORS . DVLCISSIMA . VITAE
ANTE . MEVM . IN . PACE . REQUIESCIT . FAVSTA . SEPVLCHRVM
TV . ROGO . QVISQVIS . ADES . PRECES . NOS . MEMORARE . BENIGNA
CVNCTA . RECEPTVRVM . TE . NOSCENS . CONGRVA . FACTIS
SD . ANN . XXI . M . IX . D . X . RQ . IN . PACE
PRID . KAL . IVL . P . C . BASILII . V . C . ANN . XVII

Io Cassio, infimo tra i Pontefici di Cristo,
In questo luogo restituisco alla terra il corpo da lei tratto.
Mi ha qui preceduto morendo la diletta consorte della vita,
La quale riposa dolcemente nel sepolcro incontro al mio.
Ti prego, chiunque tu sii, ti voglia rammentare di noi nelle orazioni,
Ben sapendo che riceverai mercede secondo i tuoi meriti.
Sedetti XXI anno, IX mesi, X giorni e m'addormentai in pace
Il 30 giugno, l'anno XVII dal consolato di Basilio, uomo chiarissimo.

La messa *Sancti tui* dell'odierno gruppo di Santi, è quella del Comune di più Martiri nel tempo pasquale, come il 26 aprile; solo le collette sono proprie.

La prima orazione è questa: « Dio onnipotente, oggi che noi celebriamo il natale dei tuoi santi Alessandro, Evenzio, Teodulo e Giovenale, fa sì che per la loro intercessione siamo liberati dai pericoli che ci minacciano ».

Nel codice di Würzburg la lezione evangelica è derivata da Giov. xv, 17-25, come nell'attuale Messale Romano per la festa dei santi Simone e Giuda.

La preghiera prima dell'anafora è come quella del 28 gennaio, nella natività di sant'Agnese.

Il ringraziamento dopo la santa Comunione è così concepito: « Ristorati del Corpo e del Sangue tuo, o Signore, noi ti scongiuriamo, che in grazia dei santi tuoi Alessandro, Evenzio, Teodulo e Giovenale, possiamo conseguire i frutti del Sacrificio che ora abbiamo celebrato ».

« *Et folium eius non defluet, et omnia quaecumque faciet prospere-
rabuntur* ». Giusta quanto è ripromesso nel primo salmo del Canzoniere Davidico, i Santi arrecano un frutto che non viene mai meno. Essi infatti, non solo illustrano colle virtù loro la famiglia, la patria e la generazione loro contemporanea; ma attraverso tutti i secoli, coll'intercessione, colla fama dei loro miracoli e coll'attrattiva della loro virtù esercitano una larga influenza sulla Chiesa.

Lo stesso giorno (3 Maggio).

IL RICUPERO DELLA SANTA CROCE

Questa data ricorda il ricupero della santa Croce al tempo dell'imperatore Eraclio, e la consegna che verso il 629 egli ne fece al patriarca Zaccaria di Gerusalemme, donde alcuni anni innanzi i Persiani l'avevano rapita per trasportarla presso di loro. La festa fu largamente accolta nelle varie liturgie occidentali, a differenza dell'Oriente dove rimase esclusivamente in onore la solennità dell'« *Exaltatio Sanctae Crucis* », quando cioè, in memoria della scoperta del Sacro Legno

avvenuta il 14 settembre 320, lo si mostrava ogni anno solennemente al popolo.

In seguito, i latini confusero l'oggetto delle due feste; il ricupero della Croce fu identificato coll'« *Exaltatio* » del 14 settembre, e la solennità del 3 maggio fu consacrata a celebrare il suo ritrovamento sotto Costantino. E' però a notare, che l'Esaltazione fu accolta piuttosto tardi nel Sacramentario di Adriano, giacchè in quel giorno a Roma cadeva il natale di san Cornelio.

La messa è post-gregoriana, e perciò le antifone dell'introito e dell'offertorio sono scelte da altre messe più antiche.

L'antifona per l'introito è come il martedì ed il giovedì santo, ispirandosi a una frase dell'Epistola ai Galati vi, 14.

Intr. « Convieni che ci gloriamo nella Croce del Signor nostro Gesù Cristo in cui è la salvezza, vita e risurrezione nostra; per mezzo del quale siamo stati salvati e restituiti in libertà. Alleluia. Allel. ». *Salm.* 66: « Dio abbia di noi compassione e ci benedica; faccia risplendere su noi il suo volto e ci usi misericordia ». *γ.* « Gloria ».

La colletta già si ritrova nel Gelasiano, ed allude alla risurrezione della defunta, sulla quale il vescovo di Gerusalemme avrebbe deposta la vera Croce onde distinguerla da quella dei due ladroni. I prodigi compiuti nella passione di Gesù, sono appunto le varie risurrezioni dei Patriarchi e dei Santi di Gerusalemme, al momento in cui il Salvatore spirò sulla Croce.

Preghiera. — « O Dio, che nel celebre ritrovamento della Croce, strumento di nostra salute, hai rinnovati i prodigi compiuti già nella morte tua; pei meriti del vitale Legno ci concedi di meritare sentenza d'eterna salvezza. Tu che vivi, ecc. ».

L'Epistola (Filipp. ii, 5-11) è quella stessa della domenica delle Palme. In essa l'Apostolo ci esorta a partecipare ai sentimenti di umiltà e di ubbidienza di Cristo, sostenendo in Lui e con Lui la nostra passione, per essere poi a Lui associati nella gloria della Risurrezione.

La festa della Santa Croce tra gli splendori del tempio pasquale, ha un profondo significato liturgico. Il Signore chiama la sua crocifissione il giorno del suo trionfo e dell'esaltazione sua; e tale è infatti. Egli sulla Croce vince la morte, il peccato e il demonio, e su quel legno trionfale erge il suo nuovo trono di grazia, di misericordia e di salvezza. E' questo il senso del melodioso canto seguente che deriva dal salmo 95.

« Allel. All. » γ. « Annunziate fra le nazioni che il Signore ha inaugurato il suo regno della Croce ».

Questa lezione salmodica più non corrisponde all'attuale testo ebraico; essa però ci è stata tramandata da antichi Padri, i quali, come Giustino, accusano gli Ebrei di averla mutilata.

Il secondo verso alleluiatico è il seguente: « Allel. Dolce legno, che sostieni gli amati chiodi e l'amato peso; tu che solo fosti degno di sostenere il Sovrano e il Signore del cielo! Allel. ».

Un indizio che la messa non è originaria nel Sacramentario Gregoriano, lo si può riconoscere anche dalla circostanza che il Vangelo (Giov. III, vers. 1-15), diversamente dall'uso romano che al ciclo pasquale riserva preferibilmente l'ultimo sermone di Gesù, venne tolto da un altro luogo di san Giovanni. Però la scelta è stata felice, chè il serpente eneo esaltato da Mosè nel deserto, è appunto un tipo profetico dell'odierna « *exaltatio Sanctae Crucis* ». Questa pericope indica un tempo quando il 3 maggio ancora si celebrava l'originaria esaltazione della vera Croce, avvenuta per opera dell'imperatore Eraclio.

Nell'offertorio non si piange più, siccome in Quaresima, l'umiliazione della Passione, ma si *esalta* invece la gloria del vessillo trionfale, sciogliendo un cantico di ringraziamento al Cristo risorto.

Offert. Salm. 117: « Il braccio del Signore operò con possanza, la destra di Iahvè mi esaltò. Non morirò già io, ma vivrò per annunziare la gloria del Signore. Allel. ».

La seguente colletta del Gelasiano rivela dei tempi agitati da guerre ed invasioni ostili, probabilmente da parte dei Langobardi.

Pregliera sull'oblazione. — « Accogli benigno, o Signore, il sacrificio che ti offriamo, affinchè liberi dal flagello della guerra, sventate le insidie dell'avversario, per mezzo del vessillo della Santa Croce del Figliuol tuo, possiamo vivere sicuri sotto la tua protezione. Per il medesimo ».

Il prefazio è in onore della Croce, come nell'ultima quindicina di quaresima. I Sacramentari danno però il testo seguente:

« ... per *Christum Dominum nostrum. Qui per passionem Crucis mundum redemit, et antiquae arboris amarissimum gustum, crucis medicamine indulcavit; mortemque quae per lignum vetitum venerat, per Ligni trophaeum devicit; ut mirabili suae pietatis dispensatione, qui per ligni gustum a florigera sede discesseramus, per Crucis lignum ad paradisi gaudia redeamus. Per quem etc.* ».

Anche l'antifona della Comunione tradisce la medesima preoccupazione che dominava gli animi quando nel Sacramentario Gelasiano venne accolta l'odierna festa; quella cioè d'implorare soccorso dal cielo contro gli invasori del ducato romano: « Per il vessillo della Croce, liberaci dai nemici, o Dio nostro. Allel. ».

Dopo la Comunione si recita questa colletta: « Ristorati dal cibo celeste ed esilarati nello spirito per la virtù del Calice (di salute); ti supplichiamo, o Dio onnipotente, che ci custodisca dalla malizia del nemico, tu che hai disposto riportassimo trionfo per mezzo del legno della Santa Croce, arma di giustizia per la salvezza del mondo. Per il medesimo ».

Iddio si è compiaciuto di accordare tanta virtù alla Croce, che al solo suo segno i sacerdoti benedicono i fedeli, i demoni fuggono e i devoti impetrano copiose grazie. Gli antichi ne erano così devoti, che, al dir dei primi Padri, non incominciavano mai azione alcuna, senza aver premesso il segno di Croce. Lo stesso Giuliano l'Apostata, durante un sacrificio pagano si dice che più volte abbia volto in fuga il demonio, perchè istintivamente, al suo primo apparire, s'era premunito col segno della salute.

Nel medio evo, non s'incominciava alcuna scrittura pubblica, iscrizione, legge, ecc. senza avervi prima tracciata la croce. Questa sostituiva la firma degli analfabeti, spesso precedeva quella degli ecclesiastici, ed in molte campagne, perfino la pasta ed il pane prima della cottura venivano segnati di Croce. A Roma, sulle porte della città restaurate durante il periodo bizantino, ancora si vede graffita la Croce equilatera, la quale parimenti si osserva sugli orifizi delle cisterne e dei pozzi antichi, sulle bocche dei forni e sulle suppellettili domestiche. Fino a questi ultimi tempi, per il primo insegnamento delle lettere e delle sillabe ai bambini, si adoperava un libriccino intitolato appunto « *Santa Croce* » dal santo Segno di salute che, giusta una tradizione d'oltre almeno XV secoli, precedeva l'alfabeto. L'antichità ci ha parimenti trasmesso encolpi, capselle per reliquie a forma di Croce, e su cui talora vi si incidevano delle formole d'esorcismo, come in una croce d'oro raccolta dallo stesso Pio IX in una tomba del cimitero di Ciriaca. La più celebre di queste croci con iscrizioni esorcistiche, è quella che va sotto il nome di medaglia di san Benedetto, che ancor oggi viene sperimentata efficacissima contro le infestazioni del demonio.

4 Maggio.

SANTA MONICA VEDOVA

La bella figura della madre di Agostino, quale ci viene descritta nel libro nono delle *Confessioni*, rimarrà sempre viva nella Chiesa come uno dei più splendidi modelli di madre Cristiana. Non è quindi maraviglia se uno degli amici di Agostino, il console Anicio Basso seniore, sulla tomba della Santa ad Ostia pose una lapide marmorea ricopiata nelle antiche sillogi, e che ne ricordava ai posteri i meriti.

Eccone il testo :

« Versus illustrissimae memoriae Bassi exconsule, scripti in tumulo sanctae memoriae Municae matris Sancti Augustini ».

HIC · POSVIT · CINERES · GENETRIX · CASTISSIMA · PROLIS
AVGVSTINE · TVIS · ALTERA · LVX · MERITIS;
QVI · SERVANS · PACIS · CAELESTIA · IVRA · SACERDOS
COMMISSOS · POPVLOS · MORIBVS · INSTITTVIS
GLORIA · VOS · MAIOR · GESTORVM · LAVDE · CORONAT
VIRTVTVM · MATER · FELICIOR · SVBOLIS.

Qui depose la sua spoglia la tua castissima madre, o Agostino, essa che riflette come un nuovo splendore sui tuoi stessi meriti. Tu che, da buon vescovo, assicuri tra i popoli i sacri diritti della concordia e coll'esempio ammaestri i sudditi a te commessi. Una gloria ben maggiore è quella che vi corona ambedue: quella delle vostre opere. Madre veramente fortunata, e che lo divieni ancor più per la virtù di tanto figlio!

Monica morì ad Ostia nel 387, e l'ex-consule Basso compose quest'epitaffio quando Agostino ancora governava la chiesa d'Ippona in Africa, cioè dopo il 395. Il verso terzo si riferisce probabilmente alla celebre conferenza coi donatisti tenuta nel 411.

Il corpo di santa Monica rimase ad Ostia fino all'anno 1162, quando un tal Waltero, priore dei Canonici Regolari di *Aroasia* in Belgio, lo sottrasse furtivamente dalla sua tomba e lo trasportò nel proprio cenobio. Gli atti di questa traslazione riferiti dai Bollandisti non sembrano autorizzare alcun dubbio, tanto più che la presenza in Belgio delle Reliquie di santa Monica da oltre sette secoli, è documentariamente accertata.

Essendo ignoto il giorno obituale di santa Monica, i canonici di Waltero che il 5 maggio già celebravano la conversione di sant'Agostino, attribuirono alla solennità della Madre il dì precedente. Dal Monastero di Waltero poi il culto di santa Monica si diffuse pel Belgio, per la Germania e per la Francia, tanto che la solennità del 4 maggio un po' per volta entrò nell'uso liturgico generale.

In un tempo quando il riconoscimento del culto liturgico da rendersi ai Santi spettava ancora ai vescovi, il nono libro delle *Confessioni* di Agostino equivalse ad una bolla di Canonizzazione.

La messa è del Comune delle Sante non Vergini, come per la festa di santa Francesca Romana il 9 marzo.

La prima colletta propria è la seguente: « O Dio, consolatore di coloro che piangono, e salvezza di quanti in te ripongono le loro speranze; tu che accettasti misericordiosamente le pie lagrime della beata Monica per la conversione del figlio suo Agostino; per intercessione di entrambi ci concedi di piangere largamente i nostri peccati, perchè poi imploriamo la grazia del tuo perdono. Per il Signore ».

L'epistola del Comune (I Tim. v, 3-10) è riservata alle feste delle Sante vedove, giacchè vi si descrivono i loro doveri verso Dio, verso la propria famiglia e verso la comunità cristiana. San Paolo tuttavia non parla qui delle vedove in genere, ma delle diaconesse, le quali appunto per la loro condizione vedovile, l'età avanzata e l'esperienza della vita erano di grande aiuto al clero nella distribuzione delle elemosine, nell'assistenza dei malati, dei poveri e delle fanciulle. In una parola, facevano quello che ora fanno tante congregazioni di suore, senza però menare vita comune, e a condizione che avessero varcati già i sessant'anni. Questo ultimo requisito, siccome pure l'altro che fossero vedove, era imposto dalle speciali condizioni morali della società ai tempi apostolici.

In seguito, quando sorsero le prime compagnie di Vergini senza peranco costituire delle vere comunità religiose, la Chiesa adattò loro in parte la legislazione paolina circa le diaconesse, e san Leone I prescrisse che nessuna venisse ammessa a consacrare solennemente a Dio il fiore della sua verginità, se non a sessant'anni.

Il verso alleluatico è tratto dal salmo 44, che abbiamo veduto già più volte: « Allel. Ti avanza fra lo splendore e la gloria, ed impera, Allel. Cavalca per la verità e la giustizia, e la tua destra ti farà vedere cose stupende. Allel. ».

La vita cristiana è un combattimento; la fede è il nostro scudo, le armi sono le virtù, Dio la corona ed il premio.

Il Vangelo (Luc. VII, 11-16) col racconto della risurrezione del figlio della vedova di Naim, allude alla conversione di Agostino impetrata dalle lacrime di Monica. Il ritorno di un'anima a Dio è solo effetto della grazia; gli argomenti umani vi possono poco. Bisogna incontrare Gesù che ordini alle passioni che ci trascinano fuori della città alla tomba eterna, di arrestarsi. Colla calma l'anima si pone in condizione di poter ascoltare la parola di Dio: « *Adolescens, tibi dico, surge* ». E lo spirito a quella parola onnipotente che opera ciò che esprime, si sente ridestato dal suo letargo mortale e torna alla vita.

5 Maggio.

SAN PIO V PAPA

Il nome di fra Michele Ghislieri, da sommo pontefice, Pio V, fregia il frontespizio del Messale e del Breviario Romano, perchè sotto la sua autorità fu condotta a termine la revisione dei libri liturgici che il Concilio di Trento aveva espressamente riservato alla Santa Sede. Però, oltre a questi meriti nel campo della liturgia, san Pio V vanta la gloria di essere stato il Papa della riforma, quale già da due secoli invocavano indarno i Pontefici suoi predecessori, i concilii, gran numero di vescovi e di santi di quell'età così complessa, che chiamano comunemente della *Rinascita*.

San Pio V dunque è il Papa della riforma ecclesiastica; non già nel senso che egli pel primo l'abbia voluta ed iniziata; giacchè quando il Ghislieri sali al soglio di san Pietro, il Concilio di Trento si era già chiuso da qualche tempo. Egli fu invece il Papa della riforma, in quanto che coll'autorità e l'esempio suo mise definitivamente la Curia Romana e l'episcopato tutto sulla via di quel salutare risveglio dello spirito ecclesiastico, che parecchi tra i suoi predecessori, pur desiderandolo di cuore, o non avevano saputo, o non avevano avuto animo e costanza di propugnare.

Fa meraviglia come san Pio V, di famiglia non ricca, povero religioso domenicano, sia potuto salire tanto alto pel bene della Chiesa. Egli però era un santo, e gli strumenti della sua potenza

erano la ricerca della sola gloria di Dio e l'assidua preghiera. Con questa soprattutto egli superò la tracotanza dei Turchi, e santificò il popolo commesso alle sue cure.

È ammirabile l'ultima uscita del santo Pontefice dal Vaticano, il 21 aprile 1572, dieci giorni prima di morire.

Tuttochè infermo, egli in quel giorno volle visitare per l'ultima volta le sette basiliche principali di Roma, nella speranza, diceva, di rivedere fra breve i Martiri in cielo. Dalla basilica di san Paolo, percorse quasi tutta a piedi la lunga e pessima strada che mena a san Sebastiano. Giunto finalmente sfinito di forze a san Giovanni, i suoi lo supplicarono a salire in lettiga, o a rimettere il resto del pellegrinaggio all'indomani; rispose in latino: *Qui fecit totum, Ipse perficiat opus*, e continuò il cammino.

Soltanto a sera giunse in Vaticano, dove, riposato alquanto, si fece leggere i sette salmi penitenziali ed il racconto della passione del Signore, non avendo egli forza nemmeno di togliersi il camauro, quando sentiva pronunziare il santo Nome di Gesù.

Il 28 aprile tentò di celebrare la messa, ma non vi riuscì. Munito dei Sacramenti, spirò l'anima benedetta la sera del primo maggio, e le ultime sue parole furono un'invocazione liturgica del Breviario:

*Quaesumus, Auctor omnium,
In hoc Paschali gaudio,
Ab omni mortis impetu
Tuum defende populum.*

Sisto V trasportò il suo sacro corpo in un'insigne cappella di santa Maria Maggiore, dove si venera ancor oggi. Il rocchetto di cui è rivestito il cadavere, è quello che Napoleone I aveva già donato a Pio VII.

La messa è del Comune dei Confessori Pontefici, come il giorno 4 febbraio. Solo la prima colletta, di troppo spiccate preoccupazioni storiche, è propria:

« O Signore, che suscitasti il tuo beato Pontefice Pio a schiacciare i nemici del Cristianesimo ed a restaurare il sacro culto; ci difenda, di grazia, la sua intercessione; affinché, dediti al tuo divino servizio e liberi da ogni ostile pericolo, possiamo giungere al possesso di una indefettibile pace.

Nella vita di san Pio V si legge una bella giaculatoria, che egli abbracciato al Crocifisso soleva ripetere durante gli strazi della malattia che lo condusse al sepolcro: *Domine, adauge dolorem, dum adaugeas et patientiam.*

Nella relazione poi degli Uditori di Rota per procedere alla sua canonizzazione, si dichiara che un testimonia di veduta e quattro di udito riferirono il seguente fatto :

Un giorno, un legato del re di Polonia, in procinto di ritornarsene al suo paese, incontrò san Pio V sulla piazza di san Pietro e lo richiese delle Reliquie che gli aveva promesse. Il Papa allora discese di lettiga e, raccolta dal suolo un po' di terra, vi avvolse attorno un fazzoletto e la consegnò al diplomatico. Questi, credendosi beffato, non replicò ma, tornato in casa, sciolse la pezzuola e la vide tutta intrisa di sangue. Atterrito a tal prodigio, corse nuovamente dal Pontefice a narrargli l'accaduto. Rispose Pio : Noi ben sapevamo che il suolo vaticano è tutto madido del sangue dei Martiri; ed è per questo che abbiamo vietato che qui si diano dei pubblici giuochi. — Anche a stare a Roma, bisogna starci con fede, per ben intenderne tutta la sacra bellezza. —

6 Maggio.

SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA

Stazione avanti la Porta Latina.

Una festa di san Giovanni evangelista appare già in questo giorno nel Messale gotico, ma senza alcuna indicazione topografica. A Roma invece, dopo il secolo ix la solennità venne assegnata ad una basilica presso la Porta Latina, sfruttando in suo favore quanto racconta Tertulliano di san Giovanni che, gettato a Roma in una caldaia d'olio bollente, ne uscì illeso e vegeto più di prima ¹. Questa notizia del martirio di Giovanni merita ogni fiducia, giacchè Tertulliano era perfettamente al corrente delle tradizioni romane del III secolo; la localizzazione invece del « *dolium* » bollente nella chiesa avanti la Porta Latina, è tutt'altro che dimostrata; tanto più che la Porta Latina appartiene al recinto delle mura urbane fatto sotto Aureliano. Comunque sia, la liturgia oggi non fa tanto questione di luogo; ma a qualche giorno di distanza dall'antico *natalis* di Giacomo fratello di Giovanni ucciso di spada verso la festa di Pasqua, intende di ce-

¹ *De praescriptione* 36, P. L., II, col. 59.

lebrare il martirio dell'Evangelista. Questi, giusta la predizione del Salvatore, dovè anch'egli, come suo fratello, bere al calice della passione, per aver diritto ad uno dei troni più sublimi del regno messianico, quale appunto aveva reclamato la madre loro.

La messa è del Comune dei Martiri nel tempo pasquale « *Profezisti* », come il 24 aprile.

La colletta è la seguente: « O Dio, tu che vedi come d'ogni intorno ci opprimono le sciagure; fa sì che troviamo scampo nella gloriosa intercessione del beato Apostolo ed Evangelista tuo Giovanni. Per il Signore ».

Il primo verso alleluatico, *Iustus ut palma*, è come quello della festa di san Nicola, il 5 dicembre; il secondo, *Iustus germinabit*, come per la festa di san Paolo primo eremita, il 15 gennaio.

In ambedue il santo Apostolo, a cagione dell'illibata sua freschezza verginale, viene paragonato ad un albero verdeggiante e ad un soave fiore che mai appassisce.

La lezione evangelica (Matt. xx, 20-23) contiene la profezia del Salvatore circa il martirio di Giovanni; dove però è da notarsi, che la prima condizione che pone Gesù ad un'anima che aspira ad entrare nel suo regno, si è che prima abbia parte con Lui nel sorbire il calice della passione. Questa condizione non ammette eccezioni; come l'Eterno Padre non ne dispensò il suo unigenito Figliuolo, così questi non ne volle esente neppure il Discepolo prediletto. Bisogna quindi farsi animo. Se si trattasse d'un calice amaro qualsiasi, la riluttanza della natura sarebbe forse insormontabile. Gesù però ci dice che quel calice è il suo, al quale Egli stesso ha accostato il labbro ed ha bevuto a larghi sorsi. Perciò quanto ora resta per noi, è ben poco, ed inoltre è stato santificato dalla benedizione del Salvatore.

La preghiera sull'oblazione è del Comune dei Martiri non Pontefici: « Accogli, o Dio, le preci e le oblazioni nostre; ci purifica per mezzo dei Divini Misteri e nella tua clemenza accetta il nostro voto ».

Il prefazio è quello degli Apostoli.

Dopo la Comunione, la preghiera di ringraziamento è la seguente: « Ristoràti, o Signore, dal pane celeste, fa che ci nutra per l'eterna vita. Per il Signore ».

Le collette antiche del Messale Romano, anche dopo la Comunione, sono di un'ammirabile concisione e brevità. Bisogna però riflettere

che originariamente esse erano destinate solo come conclusione della preghiera privata che, all'invito del sacro Ministro, ognuno prima faceva per suo conto. La colletta sacerdotale poneva solo termine a quest'orazione particolare, restringendo in una breve formola i voti dei fedeli per presentarli a Dio. I fedeli inoltre avevano in antico un conveniente spazio di tempo per dedicarsi alla preghiera subito dopo la Comunione, frattanto che il Sacerdote attendeva alla distribuzione dei Divini Misteri a tutto il popolo. Questa cerimonia richiedeva sempre qualche tempo, in modo che, quando tutti erano comunicati ed i sacri vasi erano stati purificati e restituiti ai loro posti, la colletta eucaristica del presbitero indicava veramente la fine della Sacra Azione.

Questa brevità ci rivela inoltre l'ammirabile spirito di discrezione della Chiesa, che nelle sue pratiche generali di pietà sa tener conto anche della debolezza dei piccoli; in modo che niuno venga distolto dal servizio di Dio dalla difficoltà dell'opera, ma anzi, la stessa semplicità e facilità dei mezzi attiri e guadagni anime al cielo.

7 Maggio.

SAN STANISLAO VESCOVO E MARTIRE

La morte di questo eroico Vescovo tagliato a pezzi dal re Boleslao di Polonia ai piedi dell'altare il dì 8 maggio 1097, ha qualche cosa di tragico, che ricorda l'assassinio di Zaccaria consumato nell'atrio dei sacerdoti, proprio innanzi al Santo dei Santi. Un secolo dopo, san Tommaso di Cantorbery incontrerà una morte quasi simile nella sua stessa cattedrale; onde oggi, a far risaltare meglio la somiglianza che corre fra questi due atleti del ministero pastorale, la colletta dell'uno si applica all'altro.

San Stanislao subì il martirio mentre nella festa dell'Apparizione di san Michele celebrava la messa solenne nell'Oratorio del Santo Arcangelo sito fuori di Cracovia. Siccome però tale giorno è consacrato sin dall'alto medio evo a san Michele, quando la festa del Santo Martire fu introdotta nel Calendario universale della Chiesa da Clemente VIII, essa venne anticipata alla vigilia del suo massacro.

La messa è del Comune dei Martiri nel tempo pasquale, « *Protextisti* », come il giorno 24 aprile.

La prima colletta è propria, le altre due sono quelle della messa « *Sacerdotes* », che regolarmente si reciterebbe fuori del tempo pasquale; il tutto, come il 16 dicembre.

Pregliera. — « O Dio, ad onore del quale il glorioso Pontefice Stanislao soccombè vittima delle spade degli empi; ci concedi, di grazia, che quanti implorano il suo aiuto, conseguano dalle loro preghiere salutare effetto. Per il Signore ».

Una breve nota di statistica sul Martirologio, rileva che l'immensa maggioranza dei Santi ivi notati, sono stati vescovi. La ragione si è che l'ufficio episcopale, ed in genere, tutte le cariche cui è unita la cura delle anime, oltre alle grazie particolari « *di stato* » che loro sono annesse, pongono l'anima nella necessità di tendere alla perfezione e alla santità, sotto pena altrimenti di non potere esercitare convenientemente l'ufficio pastorale.

Nessuno deve mai da se stesso farsi innanzi ed ambire uno stato al quale forse Dio non lo chiama; sarebbe questo uno spingersi sull'orlo di un precipizio. Ma quando il Signore per mezzo dei suoi legittimi rappresentanti elegge un'anima allo stato pastorale, questa, pur diffidando di se stessa, deve riporre in Dio ogni sua confidenza, mostrandosi umilmente grata di averla posta nella necessità di procurare istantemente la propria santificazione, siccome condizione essenziale per santificare il prossimo affidato alle sue cure e di cui deve rendere stretto conto al Pastore e Vescovo divino.

8 Maggio.

APPARIZIONE DI SAN MICHELE

Questa festa ricorda la dedicazione di uno dei più celebri santuari langobardi, quello cioè del Santo Angelo sul monte Gargano, nei pressi di Siponto, le cui origini risalgono alla prima metà del VI secolo. Roma, che sin dai tempi di san Leone Magno celebrava il *natalis* della basilica dell'Arcangelo al sesto miglio della Salaria il 29 o 30 settembre, per più secoli si astenne dal celebrare altresì quella del Santuario Sipontino, perchè punto non la riguardava.

Però verso il secolo XI, essendo già caduta in completa dimenticanza la basilica della via Salaria, i due anniversari furono senz'altro attribuiti al Gargano; la festa dell'8 maggio venne quindi considerata

siccome la data dell' « *apparitio* » di san Michele su quella cima, e il 29 settembre la *dedicatio* del primitivo oratorio eretto dal vescovo di Siponto nello speco, ove dicevasi essere apparso l'Arcangelo.

Anche in Sabina, sul Monte Tancia, v'era un'altra grotta, già antico oracolo pagano, che verso il secolo VII dai Langobardi venne dedicata a san Michele, e salì pur essa a gran fama. La sua storia è affatto parallela a quella del Gargano; solo però che il santuario sabino sarebbe più antico, perchè consacrato, come vuole un'antica narrazione. Farfense, dallo stesso papa san Silvestro. La sua dedizione ricorreva parimenti il dì 8 maggio, la quale circostanza ha probabilmente contribuito a diffondere l'odierna festa nella Sabina, nel Reatino e nel Ducato romano, dovunque cioè la Badia di Farfa, alla quale i Duchi Langobardi di Spoleto avevano donato quel santuario, estese la propria influenza.

La messa è derivata da quella del 29 settembre.

L'antifona d'introito proviene dal salmo 102. « O voi, Angeli suoi, benedite il Signore; voi Potenti, che eseguite ciò che egli dice, ed alla sua voce ubbidite ».

Ecco le caratteristiche dei santi Angeli: l'adorazione, l'ubbidienza, il servizio di Dio.

La colletta, nel testo originario latino, vale tutto un trattato. « O Dio, che con armonia meravigliosa hai attribuito così alla creatura angelica che umana i rispettivi uffici; fa sì che coloro che in cielo sono tuoi ministri e continuamente ti assistono, proteggano anche in terra la nostra vita ».

La preghiera è comune a tutti gli angeli, perchè la festa non è solo in onore di san Michele, ma di tutte le milizie angeliche.

La lezione deriva dall'Apocalisse (1, 1-5), dove alla benedizione di grazia e di pace dell'Augusta Triade, vengono altresì associate quelle dei misteriosi sette spiriti che circondano il suo trono. Taluni esegeti in questi spiriti di Dio — che altri intendono siccome l'espressione della di lui potenza e bontà — hanno riconosciuto degli angeli, ed ecco il motivo della scelta di questa pericope nell'odierna Messa. Gli angeli, in ossequio al Verbo di Dio, sono pure i suoi ministri nell'esecuzione del piano magnifico della predestinazione delle altre creature all'eterna gloria.

Il doppio verso alleluatico non sembra tratto dalle Scritture. « Allel. O Michele, arcangelo santo, ci difendi nella battaglia, affinché non soccombiamo nel tremendo giudizio. All. ». -- La battaglia a cui si allude, è quella descritta da Daniele (xii, 1 sq.) e da san Giovanni

nell'Apocalisse (xii, 7-9). Essa è cominciata in cielo al principio del tempo, e si protrae adesso qui in terra, dove tutto ciò che gli uomini compiono di bene o di male, rappresenta come tanti episodi particolari di questo immenso dramma d'infinito amore da una parte, e di inespicabile malizia dall'altra. —

« Allel. Si agitò il mare e tremò la terra, quando discese dal cielo l'arcangelo Michele. All. ».

La lezione evangelica deriva da san Matteo (xviii, 1-10). In essa Gesù, dopo d'averci insegnato a sacrificare ogni cosa più cara, quando si tratta di porre in salvo l'anima nostra, a vieppiù atterrire coloro che non paventano coi loro pessimi esempi di porre ostacolo alla salvezza del prossimo, minaccia loro l'ira dei santi Angeli custodi delle anime.

L'antifona offertoriale deriva dall'Apocalisse (viii, 3-4) ma, a gustarne tutta la squisita bellezza, bisogna udirla rivestita, com'è, dall'artista gregoriano dell'*Antiphonarium*, di una soave melodia che penetra l'animo e lo eleva a pensieri celesti. « L'angelo si pose al fianco dell'ara del tempio con un aureo turibulo in mano. E gli dettero gran copia d'incenso, e la fragranza dell'aroma per mano dell'Angelo salì al cospetto di Dio ».

L'incenso simboleggia qui la nostra preghiera, la quale pel ministero dei santi Angeli viene offerta a Dio, siccome è appunto detto nel libro di Tobia (xii, 12).

La presenza dei santi Angeli nel tempio e nell'ora della preghiera, ci deve pertanto ispirare un profondo rispetto per la maestà di Dio e per la santità dei beati Spiriti; onde diceva il Salmista: *in conspectu angelorum psallam tibi*. Questo rispetto tuttavia vuole essere unito ad un sentimento di grande confidenza, giacchè nel tempo dell'orazione, quando cioè sul nostro capo si apre il cielo ed il Paraclito che è in noi dischiude il suo labbro alla preghiera, gli Angeli santi si collocano al nostro fianco per aiutare la nostra pochezza, per trasportare in alto i nostri voti, e poi riportarci la grazia da parte di Dio. *Ascendit oratio* — dice sant'Agostino — *et descendit Dei miseratio*. Perciò la Chiesa, nel momento più solenne del divin Sacrificio invoca l'aiuto degli Angeli, affinchè essi stessi in nostro nome presentino l'offerta sull'altare celeste, e ci riportino in premio la pienezza delle benedizioni.

La colletta prima dell'anafora è la seguente: « Ti offriamo supplichevoli, o Signore, questi doni: affinchè tu, per intercessione dei

santi Angeli, li accolga propizio e li renda proficui alla nostra eterna salvezza ».

La conveniente disposizione dell'animo alla fruttuosa partecipazione dei Sacramenti, è una delle cose più importanti nella vita spirituale, e che dobbiamo perciò assiduamente implorare. La frase attribuita a sant'Agostino : *timeo Iesum transeuntem*, allude appunto a quelle molte grazie offerteci dal Signore, ma che rimangono purtroppo sterili per mancanza di rette disposizioni.

Il Sacramentario Gregoriano oggi ci dà pure il prefazio proprio, che però non è punto passato nei nostri Messali : « ...*aeterne Deus : Sancti Michaëlis Archangeli merita praedicantes; quamvis enim nobis sit omnis angelica veneranda sublimitas, quae in maiestatis tuae consistit conspectu, illa tamen est propensius honoranda, quae in eius ordinis dignitate coelestis militiae meruit principatum. Per Christum etc.* ».

L'antifona per la Comunione è tratta dal cantico di Daniele (III, 58) : « Angeli tutti di Dio, benedite il Signore; cantate a lui un inno e glorificatelo in tutti i secoli ». L'inno eterno che cantano gli Angeli in cielo è la loro stessa santità, colla quale essi adorano l'immensa e sostanziale santità di Dio. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Così anche noi, quando nel *Pater* diciamo « *sanctificetur nomen tuum* », dimandiamo la santificazione di Dio estrinseca per mezzo della nostra stessa giustificazione.

La colletta di ringraziamento è questa : « Confidando nell'intercessione del tuo beato Arcangelo Michele, ti preghiamo, o Signore, che il cuor nostro possa conseguire la grazia del Sacramento, al quale corporalmente abbiamo partecipato ».

Nei Sacramentari oggi si assegna pure una *oratio super populum*. « *Adesto plebi tuae, misericors Deus; et ut gratiae tuae beneficia potiora percipiat, beati Michaëlis Archangeli fac supplicem deprecationibus sublevari* ».

Quis ut Deus? Ecco tutto un programma d'umiltà, la quale essenzialmente consiste nel riconoscere gl'infiniti diritti che Dio ha sopra di noi, e l'obbligo che noi abbiamo, quali inutili creature, di dedicare a lui noi stessi e le cose nostre. L'umiltà così è verità e giustizia.

L'importanza dell'ufficio di san Michele verso la Chiesa, la si desume specialmente dalle Sacre Scritture, ove nella lotta contro il demonio, in tutti i tempi, così nella Sinagoga che nella Chiesa, egli è sempre rappresentato come l'invincibile campione di Dio. Secondo

quanto scrive san Paolo ai Tessalonicesi, il mistero di iniquità che si disvelerà sfacciatamente negli ultimi tempi del mondo, avendo già iniziato l'opera sua di perversione, ritrova al presente un ostacolo che gl'impedisce di spiegare tutta la sua malefica potenza; e questo sino al giorno della lotta finale permessa da Dio all'anticristo.

Come spiegano molti esegeti, quest'ostacolo è appunto san Michele. La devozione quindi all'Arcangelo vincitore del Satana ha qualche cosa di più di quelle degli altri Santi. Questi possono intercedere per noi presso Dio e fare la parte di avvocati; san Michele invece è costituito da Dio stesso protettore e difensore della Chiesa. Egli appartiene perciò, non semplicemente all'agiografia, ma alla stessa teologia cristologica, e dopo l'ufficio del Padre putativo di Gesù, non ve n'ha alcuno in terra più importante e più sublime di quello conferito a Michele.

9 Maggio.

SAN GREGORIO DI NAZIANZO VESCOVO, CONFESSORE E DOTTORE DELLA CHIESA

La festa di Gregorio il « Teologo », come lo chiamano i Greci per l'eccellenza del suo ingegno, dall'anima mite e dal genio eminentemente poetico, il quale all'umiltà e all'amore di pace sacrificò la stessa cattedra di Costantinopoli per ritirarsi in campagna e condurvi vita da monaco, fu introdotta nel Calendario non prima del 1505, quando cioè gli studi umanistici e la coltura greca del Rinascimento ne fecero meglio apprezzare i meriti. La messa è interamente del Comune dei Dottori, coll'epistola « *Iustus* », come il dì 11 aprile, giacchè meglio si adatta all'indole mistica del Nazianzeno.

Infatti, se a Costantinopoli, lottando e soffrendo con energica costanza, riuscì dopo qualche anno a ricondurre la città alla fede Nicena, fu tutta opera del suo zelo veramente divino; giacchè per natura Gregorio era l'uomo che più rifuggiva dalle posizioni scabrose e dalle lotte. E ben lo dimostrò quando, creato contro sua voglia da san Basilio vescovo di Sasimi, non seppe adattarsi a quella difficile impresa, e dopo qualche tempo se ne tornò in patria. La passione di Gregorio era la vita contemplativa e la disciplina monastica, alla quale rimase fermamente attaccato sino alla fine dei suoi giorni († 389 o 390).

Ad offrire ai lettori un saggio del genio del Nazianzeno, ecco come egli descrive la propria biografia:

EPITAPHION (Carm. XXX)

CVR · CARNEIS · LAQVEIS · TV · ME · PATER · IMPLICIVISTI?
 CVR · SVBSVM · VITAE · HVIC · QVAE · MIHI · BELLA · MOVET
 DIVINO · PATRE · SVM · GENITVS · SANCTAQVE · PARENTE
 HAEC · MIHI · LVX · VITAE · NAMQVE · PRECANTE · DATA · EST
 ORAVIT · SVMMOQVE · DEO · ME · VOVIT · ET · ORTVS
 EST · MIHI · PER · SOMNVN · VIRGINITATIS · AMOR
 ISTA · QVIDEM · CHRISTI · POST · AT · SVBIERE · PROCELLAE
 RAPTA · MIHI · BONA · SVNT · FRACTA · DOLORE · CARO
 PASTORES · SENSI · QVALES · VIX · CREDERET · VLLVS
 ORBATVSQVE · ABII · PROLE · MALISQVE · GRAVIS
 GREGORII · HAEC · VITA · EST · AT · CHRISTI · POSTERA · CVRAE
 QVI · VITAE · DATOR · EST · EXPRIMAT · ISTA · LAPIS.

Perchè, o Divin Padre, mi trovo io impigliato nei lacci della carne?

Perchè sono costretto a sopportare questa vita, che muove guerra al mio spirito? Io nacqui da un Padre che fu pure un santo Vescovo, e virtuosa fu altresì mia madre, per le cui preghiere io venni alla luce. Questa mi consacrò tosto a Dio, ed in una visione notturna mi fu ispirato l'amore per la verginità. Fin qui fu tutto dono del Cristo. Sopraggiunsero quindi le lotte, venni privato dei beni ed il dolore infranse il mio corpo. Ebbi a conoscere dei Pastori tali, che altri non potrebbe neppur immaginare; me ne andai (da Costantinopoli) orbo di prole ed oppresso dalla pena. Questa finora è stata la vita di Gregorio. Dell'avvenire ne abbia cura il Cristo, datore di vita. La pietra conservi questo ricordo.

Alla memoria del Nazianzeno dicesi fosse consacrato in Roma un antico oratorio presso il monastero di santa Maria in Campo Marzio. Anzi, la tradizione locale delle monache voleva che esse, trasmandando da Costantinopoli a Roma ai tempi di papa Zaccaria, avessero portato seco e riposto in quel luogo il corpo di san Gregorio Nazianzeno, al quale perciò esse avrebbero dedicato anche l'oratorio. La notizia incontra però non lievi difficoltà, giacchè nella biografia di Leone III nel *Liber Pontificalis* già si fa menzione di alcuni doni offerti « in oratorio sancti Gregorii quod ponitur in Campo Martis »¹. Sappiamo d'altra parte, che le Reliquie di san Gregorio Nazianzeno vennero trasferite dalla Cappadocia alla basilica degli Apostoli a

¹ *Lib. Pontif.* Ediz. Duchesne, II, p. 25.

Costantinopoli solo verso la metà del secolo x, quando cioè le monache da ben due secoli s'erano stabilite nell'antico Campo di Marte a Roma.

10 Maggio.

I SANTI GORDIANO ED EPIMACO MART.

Stazione nel cimitero di Gordiano sulla via Latina.

Questi Martiri erano sepolti sulla via Latina, e vengono ricordati negli *Itinerari* dei pellegrini. Però le antiche liste romane in questo giorno fanno memoria della sola festa di Gordiano. Epimaco deve avere avuto da principio una messa distinta, e fu solo nel tardo Sacramentario Gregoriano che le due stazioni liturgiche vennero riunite. Adriano I restaurò la loro basilica, e fu probabilmente verso quel tempo che i due santi Corpi vennero riposti in una medesima tomba.

Alla loro memoria oggi il Geronimiano associa anche quella dei Martiri *Quarto e Quinto* i quali, giusta l'*Itinerario Salisburgese, iuxta ecclesia, in cubiculo pausant*. Come si vede, la liturgia medievale romana tendeva a riunire in un'unica solennità i diversi natali dei santi sepolti in un medesimo cimitero.

Ecco la bella epigrafe che gli antichi trascrittori di iscrizioni romane hanno copiato sulla tomba del martire Gordiano. Di Epimaco non si fa parola.

HAEC . QVICVMQVE . VIDES . NIMIO . PERFECTA . LABORE
DESINE . MIRARI . MINVS . EST . QVAM . MARTYR . HABETVR
HIC . AETATE . PVER . RVDIBVS . IAM . VICTOR . IN . ANNIS
TEMPORE . SVB . PAVCO . MATVRA . LAVDE . TRIVMPHANS
ASPERA . INNOCVO . MACVLAVIT . TELA . GRVORE
ET . SITIENS . TENERO . LVSIT . SIBI . SANGVINE . PRAEDO
SIC . VICTOR . SVPERAS . AVRAS . REGNVMQVE . PETIVIT
ET . NOS . CAELESTI . PLACIDOS . DE . SEDE . REVISIT
NOMINE . GORDIANVS . CHRISTI . QVEM . PALMA . CORONAT
MARMORE . CONCLVDENS . ARCAM . CINERESQVE . BEATOS
PRESBYTER . ORNAVIT . RENOVANS . VINCENTIVS . VLTRO

Tu che ammiri questo mausoleo condotto a termine con tanta fatica, non te ne maravigliare: è assai inferiore al merito del Martire.

Questi era ancora nella verde età, quando vincitore nel fervore della giovinezza, con un corso di vita assai breve si meritò un'immensa gloria.

Ben poté il persecutore imbrattare d'innocente sangue le sue atroci frecce, esercitandosi nel bersaglio sanguinoso di quel corpo. Il Martire se ne volò vincitore al regno celeste, donde ora ci riguarda benigno. Egli è Gordiano, cui già corona la palma di Cristo.

Il prete Vincenzo rinnovò questi ornati, e ripose le sacre Reliquie in un'arca marmorea.

La messa è quella dei Martiri nel tempo pasquale: « *Sancti tui* », come il 26 aprile.

Pregghiera. — « Fa, o Signore, che, festeggiando noi la solennità dei tuoi beati martiri Gordiano ed Epimaco, ci porga aiuto la loro intercessione. Per il Signore ».

La lezione è quella stessa della festa dei santi Sotero e Gaio, il 22 aprile. Essa è tratta dall'Apocalisse (xix, 1-9) e ben conviensi al trionfo dei Martiri nel santo gaudio pasquale.

Giusta la lista evangeliare di Würzburg, in *natale sancti Gordiani* la lettura Evangelica deriva da san Matteo (x, 34-42).

Ecco la preghiera sull'oblazione: « Accogli propizio, o Signore, quest'oblazione in onore dei meriti dei beati Martiri tuoi Gordiano ed Epimaco, e fa che essa c'impetri salvezza eterna. Per il Signore ».

Dopo la Comunione si recita la seguente colletta: « Ti preghiamo, o Dio onnipotente, che, partecipando oggi dell'alimento celeste, per intercessione dei tuoi santi Martiri Gordiano ed Epimaco ci sia questo di difesa contro ogni ostilità. Per il Signore ».

Quanto è soave l'addormentarsi al mondo, innanzi a un furibondo tiranno, innanzi al carnefice, innanzi a un popolo sacrilego che nell'anfiteatro schiamazza: « *Christianos ad leones* », e nell'istante medesimo risvegliarsi tra le braccia degli angeli in cielo, innanzi al Cristo, per ricevere da Lui l'eterna corona! Il martirio, dopo la grazia della predestinazione, è il dono più grande che l'anima può ricevere da Dio, è la via più breve per salire al cielo. Per questo gli antichi testimoni della Fede innanzi ai tribunali pagani, quando veniva pronunciata contro di loro sentenza di morte, « *Deo gratias* » esclamavano con dignitosa pace e costanza, porgendo il collo alla spada.

Lo stesso giorno (10 Maggio).

SANT'ANTONINO VESCOVO E CONF.

Il più bell'elogio di questo vescovo di Firenze († 1453), fulgida gloria dell'Ordine dei Predicatori, l'hanno pronunciato gli ambasciatori della sua città quando, ricevuti una volta in udienza da Eugenio IV, lo pregarono di diversi favori per alcune persone che gli raccomandarono. Aggiunse allora il Pontefice: « E non avete alcuna raccomandazione da fare pel vostro Arcivescovo? » — « Padre Santo, risposero i messi, l'Arcivescovo si raccomanda da sè ». Tanto s'imponneva la santità di quest'uomo che, nella città gaia e spensierata dell'Arno, quando il falso rinascimento già intonava la vita al paganesimo classico, offriva l'esempio di un ardente zelo pastorale, disposto all'amore dello studio e delle più austere virtù claustrali.

La messa è del Comune, « *Statuit* », come il giorno 4 febbraio, tranne la prima colletta, che è propria.

Preghierà. — « Ci porgano aiuto, o Signore, i meriti di sant'Antonino, confessore e pontefice tuo, e come in lui ti proclamiamo ammirabile, fa sì che possiamo altresì gloriarci di aver sperimentato a nostro riguardo la tua dolce misericordia ».

12 Maggio.

I SS. MARTIRI NEREO, ACHILLEO E DOMITILLA VERGINE

Stazione nel cimitero di Domitilla sull'Ardeatina.

Nereo ed Achilleo sono due martiri del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, nel natale dei quali san Gregorio Magno pronunciò presso il loro sepolcro una delle sue belle omilie sul Vangelo, quella che ancor oggi si recita nel Breviario. Domitilla poi sarebbe la fondatrice del Cimitero dei Flavi, sebbene il De Rossi abbia dimostrato doversi distinguere due diverse Flavie Domitille. Una è la moglie del console Flavio Clemente cugino di Domiziano, relegata per la fede nell'isola Pandataria, di fronte alle paludi Pontine; l'altra invece è la nipote della prima Domitilla, esiliata nell'isola Ponzia, dove nel IV secolo Paola Romana andò a venerare il luogo

in cui, al dire di san Girolamo, ella « *longum duxit martyrium* ». E' probabile che il cimitero dei Flavi sia stato fondato dalla moglie di Flavio Clemente, mentre la Domitilla « *Vergine* » celebrata oggi nel Martirologio, è certamente la seconda.

La sua festa nel Martirologio Romano ricorre il 7 di questo mese; ma il Baronio ne fece trasferire a questo giorno la solennità liturgica, perchè ricorda la nuova deposizione delle sue Reliquie nel vetusto titolo di Fasciola, dove vennero associate a quelle di Nereo ed Achilleo.

E' noto quanto scrive san Girolamo sulle memorie di Domitilla: « *Delata est Paula cum filia Eustochio ad insulam Pontiam, quam clarissimae quondam foeminarum sub Domitiano principe pro confessione nominis christiani Flaviae Domitillae nobilitavit exitium. Vidensque cellulas in quibus illa longum martyrium duxerat, sumptis fidei alis, Hierosolymam et sancta loca videre cupiebat* ».

Ecco l'epigrafe damasiana già esistente sul sepolcro di Nereo e Achilleo:

NEREVS ET ACHILLEVS MARTYRES

MILITIAE . NOMEN . DEDERANT . SAEVVMQVE . GEREBANT
OFFICIVM . PARITER . SPECTANTES . IVSSA . TYRAMNI
PRAECEPTIS . PVLSANTE . METV . SERVIRE . PARATI
MIRA . FIDES . RERVVM . SVBITO . POSVERE . FVROREM
CONVERSI . FVGIVNT . DVICIS . IMPIA . CASTRA . BELLINQVNT
PROICIVNT . CLYPEOS . PHALERAS . TELAQVE . ORVENTA
CONFESSI . GAVDENT . CHRISTI . PORTARE . TRIVMPHOS
CREDITE . PER . DAMASYM . POSSIT . QVID . GLOBIA . CHRISTI

Nereo ed Achilleo Martiri

S'erano iscritti alla milizia, ed esercitavano l'ufficio crudele di attendere gli ordini del Tiranno, pronti ad eseguirli, perchè il terrore ve li costringeva.

Miracolo della fede! Essi depongono all'istante il furore, si convertono, abbandonano il campo dello scellerato lor duce, gettan via gli scudi, le corazze, i dardi insanguinati, e confessando la fede di Cristo, si rallegrano di testimoniare il trionfo.

Apprendete ora da Damaso quanto mai possa la gloria di Cristo.

Nella loro basilica sepolcrale sull'Ardeatina, sono ancora superstiti i frammenti delle colonnine marmoree che già sostenevano il *tegurium* o baldacchino eretto sulla sacra mensa. Sopra una di esse vi è scolpito il martirio di Achilleo: ACILLEVS, e si vede presso un palo un personaggio colle mani legate dietro le spalle, che riceve dal carnefice il colpo fatale.

† P. L. XXII, col. 682.

Di Flavia Domitilla neppure gli antichi conoscevano il sepolcro qui in Roma, così che essa non è mai ricordata nè nei documenti liturgici, nè negli Itinerari Romani. Qualche documento medievale suppone invece che la tomba fosse a Terracina.

Negli antichi Sacramentari la messa di san Pancrazio, di cui oggi ricorre pure la festa, è affatto distinta da quella dei martiri Nereo ed Achilleo, indizio certo che a Roma in questo giorno v'erano due stazioni, se non tre, una sulla via Aurelia, una sull'Ardeatina, ed una forse nella basilica di san Pancrazio in Laterano. Questa politurgia ha fatto sì che le antiche liste epistolari ed evangelari non si trovino d'accordo. San Gregorio, sulla tomba di Nereo ed Achilleo commentò la narrazione evangelica del miracolo della guarigione del figlio del regio ufficiale, mentre invece nella lista evangeliare di Würzburg quest'oggi è assegnato il testo di Matteo, là dove si parla degli eunuchi. — E' qui da notarsi che mentre per papa Damaso Nereo ed Achilleo erano ancora dei semplici militi pretoriani, per l'autore invece dei loro Atti, con terminologia bizantina, erano divenuti addirittura degli eunuchi, addetti cioè al servizio della casa imperiale. —

Il codice di Würzburg assegna alla messa di san Pancrazio la lezione evangelica che si ritrova oggi nel Messale Romano per la festa degli apostoli Simone e Giuda. Anche il « *Comes* » d'Alcuino per san Pancrazio ha una messa speciale, di cui la prima lezione scritturale era tratta dal libro della Sapienza: « *Beatus homo qui invenit sapientiam* ».

La messa di santa Domitilla non appare mai in alcun luogo, e fu il Baronio che primo ne promosse la memoria.

L'antifona d'introito deriva dal salmo 32: « *Ecco che gli occhi del Signore sono rivolti a coloro che lo temono e che confidano nella sua misericordia, — Allel. — perchè li sottragga da morte, giacchè Egli è l'aiuto e la difesa nostra, allel., allel. Salm. Cantate, o giusti, al Signore; ai buoni conviene lodarlo* ».

La colletta è la seguente: « *La veneranda solennità dei tuoi Martiri Nereo, Achilleo, Domitilla e Pancrazio sorga a noi propizia, e ci renda, o Signore, degni del tuo servizio. Per il Signore* ».

La lezione « *Stabant* » è come il giorno 13 aprile.

Quante volte pur oggi il mondo stima pazzia la virtù dei santi, e crede il colmo dell'infelicità soccombere come loro all'odio e alle persecuzioni dei libertini! Eppure là è la sapienza di Dio, la « *perfetta letizia* » che l'uomo carnale non può gustare, nè comprendere; rivivere Gesù appassionato, amare e patire; patire per amare, ed amare per patire, onde aver parte con lui nella risurrezione.

Il doppio verso alleluatico non deriva da alcun testo scritturale: « Allei. Allel. Questa è vera fraternità, la quale supera il mondo scellerato; essa segue il Cristo, ed ora possiede lo splendido regno celeste ».

Il secondo verso è tolto dal celebre inno *Te Deum* del vescovo Niceta di Remesiana: « Allel. Te, o Signore, celebra il fulgido stuolo dei Martiri. Allel. ».

La lezione evangelica del regio ufficiale (Giov. iv, 46-53), contiene una fine allusione alla diffusione del Cristianesimo fra i membri della casa imperiale dei Flavi. Le parole « *et credidit ipse et domus eius tota* », dovevano produrre una profonda impressione, pronunziate dal diacono sotto quelle volte tufacee del cimitero della Ardeatina, dove si celavano le tombe di Nereo e Achilleo, di Flavio Clemente, di Flavio Sabino e degli altri congiunti di Domiziano!

L'offertorio « *Cunfilebuntur* » è come il giorno 22 aprile.

Ecco la bella preghiera sull'oblazione: « Ti sia grata, o Signore, la testimonianza cruenta dei santi Martiri Nereo, Achilleo, Domitilla e Pancrazio, i quali ti raccomandino la nostra offerta, e ci ottengano sempre la tua misericordia. Per il Signore ».

La morte cruenta affrontata liberamente per la fede, nell'antico linguaggio cristiano venne insin dal primo secolo chiamata *martyrium*, o *testimonianza*; perchè la generosità del confessore della fede nel versare il sangue per il Vangelo, attesta innanzi al mondo la divinità di una religione, che sola può infondere nei propri figli tanta forza da superare la morte.

L'antifona della Comunione: « *Gaudete* » è identica a quella del 14 aprile.

Dopo la Comunione si recita la seguente colletta: « Per le preghiere dei beati martiri Nereo, Achilleo, Domitilla e Pancrazio, fa, o Signore, che il Sacramento a cui abbiamo partecipato, c'implori più copioso il tuo perdono. Per il Signore ».

Fuori del tempo pasquale, la Messa è del Comune dei Martiri, « *Salus* » come il 15 febbraio, colle precedenti collette, e la lezione evangelica già indicata. L'epistola invece « *Communicantes* » deriva dall'epistola I di Pietro (iv, 13-19), che in parte ricorre la terza domenica dopo la Pentecoste.

Il graduale « *Gloriosus* » è come il 20 gennaio, col verso alleluatico: « *Haec est vera* », più sopra riportato.

L'offertorio « *Anima nostra* » l'abbiamo già veduto il 19 gennaio.

L'antifona poi della Comunione deriva bensì da un testo evangelico (Matt. xv, 40 e 34); ma non accordandosi, come di regola, colla lezione dell'odierna messa, tradisce subito la sua tarda origine. « Vi dico in verità, quanto avete fatto ad uno dei miei piccoli, lo avete fatto a me. Venite, o benedetti dal Padre mio, ed entrate in possesso del regno per voi preparato sin dall'inizio del mondo ».

Non conviene essere troppo pessimisti. Certo, che il mondo ha corrisposto assai male al beneficio della Redenzione: ma la Chiesa quanto sangue, quanto eroismo di santità, quanti fiori di virtù, in circa venti secoli non ha essa offerti a Dio? E' ben giusto quindi che ai piedi dei sacri altari su cui troneggia il Crocifisso, l'eletta sposa del Cristo presenti al Signore anche le sue sofferenze, le fatiche, le piaghe e il sangue dei suoi Martiri, che attestano con quanta riconoscenza ed amore ella abbia sempre corrisposto all'infinito amore dello Sposo.

Nello stesso giorno.

S. PANCRAZIO MARTIRE

Stazione al cemetero di Ottavilla sulla via Aurelia.

Conosciamo il testo dell'epigrafe di Onorio I sul sepolcro di san Pancrazio:

OB · INSIGNE · MERITVM · ET · SINGVLARE · BEATI · PANCRATHI ·
[BENEFICIUM
BASILICAM · VETVSTATE · CONFECTAM · EXTRA · CORPVS · MARTYRIS
[NEGLECTV · ANTIQVITATIS · EXTRVCTAM
HONORIVS · EPISCOPVS · DEI · FAMVLVS
ABRASA · VETVSTATIS · MOLE · RVINAQVE · MINANTE
A · FVNDAMENTIS · NOVITER · PLEBI · DEI · CONSTRVXIT
ET · CORPVS · MARTYRIS · QVOD · EX · OBLIQVO · AVLAE · IACEBAT
ALTARI · INSIGNIBVS · ORNATO · METALLIS
LOCO · PROPRIO · COLLOCAVIT

A cagione del celebre merito e dei benefici che largisce il beato Pancrazio, il vescovo Onorio, Servo del Signore, a commodò del popolo di Dio atterrò il vecchio edificio minacciante rovina, e dove per incuria degli antichi non era neppure compresa la tomba del Martire. Egli ne eresse dalle fondamenta una nuova, e le Reliquie del Santo che erano deposte a fianco dell'aula, ripose in degna sede entro un altare ornato di splendidi marmi.

Presso il sepolcro di san Pancrazio san Gregorio Magno eresse un monastero, il quale però, per non confonderlo con un altro cenobio lateranense dedicato pur esso a san Pancrazio, venne invece intitolato al martire Milanese Vittore.

E' interessante vedere come i monaci benedettini inviati da san Gregorio Magno a convertire l'Inghilterra, tra le prime chiese ivi erette, ne abbiano subito dedicata una a san Pancrazio, quasi in memoria del loro amato cenobio lateranense.

Il quattordicenne Pancrazio subì il martirio forse ai tempi di Diocleziano, e venne sepolto dalla matrona Ottavilla in un suo podere sulla via Aurelia, dove appunto sorge la basilica a lui intitolata. Vi si celebra la stazione l'Ottava di Pasqua, quando i neofiti, rinati a nuova infanzia nello spirito, deponavano le loro candide tuniche battesimali. Nel medio evo era uso che i più solenni giuramenti venissero pronunciati sul sepolcro del martire Pancrazio, quasi che l'ingenuo candore di una fanciullezza consacrata dal sangue del martirio, ne garantisse meglio la verità.

Il culto di Pancrazio in Roma fu intenso, siccome tra l'altro lo dimostrano i due monasteri sorti in suo onore. Quello poi del Laterano è tra i più antichi, e può probabilmente riportarsi agli stessi ultimi anni del Patriarca Benedetto.

13 Maggio.

NATALE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA « AD MARTYRES »

Trattasi dell'anniversario della dedicazione del vecchio Pantheon di Agrippa, che papa Bonifacio IV convertì in basilica cristiana, ed il 13 maggio 610 dedicò in onore della beata Vergine e di tutti i santi Martiri. Il tardo racconto dei carri di Reliquie che in questa occasione vi sarebbero state trasportate dalle catacombe, è una semplice leggenda che anticipa nel VII secolo ciò che realmente Paolo I e Pasquale I fecero nell'VIII e nel IX per altre basiliche romane.

Nel medio evo si custodiva nel Pantheon l'immagine del Salvatore detta poi la Veronica, ma che però nel giubileo del 1300 Dante venerò già in san Pietro. Essa era conservata in una cassa chiusa a tredici chiavi, di cui ogni capo di rione della Città ne conser-

vava una. Nel secolo XIII il « Senator Urbis », nell'atto di prender possesso del suo ufficio doveva giurare di difendere e conservare pel Papa « Sanctam Mariam Rotundam ».

Oltre la messa papale in santa Maria *ad Martyres* nella domenica dopo l'Ascensione, durante la quale, come già descrivemmo a suo luogo, dall'occhio della volta discendeva sul popolo una pioggia di rose « *in figura Spiritus Sancti* », non era meno caratteristico il rito che vi si svolgeva il dì dell'Assunta. A rappresentare l'elevazione corporea della beata Vergine in cielo, per mezzo di congegni, macchine, angeli di legno, si elevava sino alla sommità della cupola il simulacro della Madre di Dio, e quindi lo si faceva scomparire fuori dell'occhialone della volta.

La messa della dedica di santa Maria *ad Martyres* è una delle poche aggiunte che l'antichità si permise di fare all'Antifonario di san Gregorio, giudicato allora siccome intangibile e sacro. Il suo testo, in tempi più recenti, è servito di schema per le messe di tutte le altre posteriori dediche di chiese. È da notarsi tuttavia che le basiliche romane più antiche, nei Sacramentari hanno regolarmente la propria messa dedicataria, e questa, a differenza d'una moderna tradizione liturgica che considera queste solennità siccome *festum Domini*, sono sempre in onore dei Santi ai quali il tempio stesso veniva dedicato.

L'uso dell'alto medio evo in Roma importava che questa festa della *dedicatio sanctae Mariae ad Martyres*, quando cadeva entro la settimana, venisse rimandata alla domenica — *Dominica in natali Sanctorum*. —

L'introito deriva dalla Genesi, (xxviii, 17) quando Giacobbe, dopo la visione notturna della scala eretta tra la terra ed il cielo, cogli angeli che su di essa salivano e discendevano, esclamò: Tremendo è questo luogo. Questo sì che è la casa di Dio! Ed in memoria del prodigio, versò l'olio sulla pietra che gli aveva servito di guanciale, e la dedicò siccome un cippo votivo a Iahvè.

Quell'effusione d'olio profumato sulla pietra, fu il punto di partenza donde si svolse tutto il rito dedicatorio dei templi cristiani, rito che forse è il più solenne e simbolico di quanti ve ne ha nel Pontificale Romano, e che, meditato, vale tutto un trattato d'asceutica e di mistica.

Dio che colla sua virtù abita il tempio a lui consacrato, simboleggia l'inabitazione speciale dell'angusta Triade nell'anima del Cristiano per mezzo della grazia. Le aspersioni, le turificazioni ed unzioni che il Pontefice compie nel tempio prima che sia degno d'accogliere

sul suo altare la Vittima divina, significano la somma purità che si esige dall'anima perchè sia degna di Dio, ed adombrano tutta quella serie di terribili purificazioni mistiche di cui trattano gli Autori, prima che l'anima venga ammessa a quel grado di unione intima col Creatore, che nelle vite dei Santi si denomina nozze e sposa-lizio spirituale. Il santo Vangelo dichiara tutta questa teoria mistica in quel passo così misterioso di san Giovanni: « *Qui diligit me... diligitur a Patre meo... et Pater meus diligit eum et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus* » (Io. XIV, 21, 23).

La colletta si riferisce ai Martiri a cui il Pantheon venne consacrato, ed è la seguente: « Ci dona, di grazia, o Signore, di giungere a partecipare del gaudio eterno di coloro, della cui invitta fortezza noi ogni anno celebriamo oggi la festiva memoria ».

Giusta l'indice di Würzburg, oggi le lezioni scritturali che precedono il Vangelo sono due: La prima deriva dall' Apocalissi, (VII, 2-12) e nei Messali posteriori è stata attribuita alla festa di tutti i Santi il 1 novembre. La seconda è il seguito del medesimo capitolo, dal verso 13 alla fine, e più tardi è stata attribuita alla messa di san Maurizio e suoi compagni Martiri il 22 settembre.

La coincidenza della prima lezione con quella della festa di tutti i Santi è significativa, perchè designa una delle tappe, o stadi, attraverso i quali passò questa solennità collettiva in onore di tutti i beati comprensori. Noi la ritroviamo dapprima in Siria, dove nel IV secolo era celebrata il primo venerdì dopo Pasqua. Antiochia e Costantinopoli fissarono l' ΑΠΙΘΝ - ΗΑΝΤΩΝ la domenica dopo la Pentecoste, mentre invece Roma al tempo di Bonifacio IV la collocò proprio nel bel centro del ciclo pasquale, ai 13 di maggio o nella seguente domenica.

Da principio però si trattava dei soli Martiri. Quando invece Gregorio III eresse in san Pietro una cappella in onore di tutti i Santi del mondo, così martiri, che confessori e vergini, e volle che se ne facesse quotidiana memoria nei divini uffici, si sentì subito che la festa primitiva troppo ristretta e locale del 13 maggio non soddisfaceva più alle nuove aspirazioni della pietà popolare. A queste fece finalmente ragione Gregorio IV, istituendo in tutta la Chiesa occidentale una nuova e più grandiosa solennità *Omnium Sanctorum*, che trasportò tuttavia al primo di novembre.

Così la *dedicatio sanctae Mariae ad Martyres* del 13 maggio a poco a poco soccombè, vittima della concorrenza che le faceva l'altra festa del primo di novembre. Ufficialmente però, a Roma si trovò

posto per ambedue, tanto che l'odierno *Natalis* della Rotonda di Agrippa nei documenti liturgici romani venne mantenuto al suo posto tradizionale, siccome l'anniversario della dedicazione del Pantheon al culto del vero Dio e dei Martiri suoi.

Nell'odierno Messale, oggi la prima lezione derivasi dall'Apocalissi XXI, 2-5, là dove san Giovanni descrive la nuova Gerusalemme che in tutto lo splendore dei suoi ornamenti nuziali muove incontro all'Agnello di Dio.

Tale lezione ci viene già documentata nell'indice di Würzburg sotto questo titolo: *In dedicatione ecclesiae*.

Il Responsorio graduale assegnato dall'Antifonario Gregoriano, oggi è il seguente: « *Locus iste a Deo factus est, inaeestimabile sacramentum; irreprehensibilis est. ⁊. Deus, cui adstat angelorum chorus, exaudi preces servorum tuorum* ».

Il tempio materiale di Dio si chiama mistero e sacramento imperscrutabile, perchè simboleggia l'abitazione del Signore nell'anima del giusto per mezzo della divina carità. Nè questo solo; la chiesa è il trono visibile della divina misericordia; è il canale che conduce sino a noi le acque della grazia; è la porta alla quale dobbiamo istantemente picchiare, perchè ci sia concesso d'entrare in cielo. Il tempio e l'altare costituiscono inoltre la differenza essenziale che c'è tra la Chiesa militante e quella purgante. Laggiù non v'è altare e quindi neppure misericordia, ma solo giustizia. Qui da noi invece, c'è l'altare, e perciò l'olio del crisma e della misericordia che ne cola lungo le basi è tanto copioso, che ne discende ad aspergere persino le povere anime purganti.

Segue il verso alleluatico: « Alleluia ». *Salm. 137*: « *Adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor Nomini tuo* ». Dio può essere adorato in tutti i luoghi ed in tutti i tempi. Nondimeno, tenendo conto dell'indole essenzialmente sociale della famiglia umana, egli ha voluto essere onorato socialmente in luoghi, modi e tempi che egli stesso nell'Antico Testamento si compiacque di minutamente determinare al popolo d'Israele. Questo culto divino, imperato, sociale e perciò solenne, costituisce precisamente quella che grecamente denominasi *liturgia*.

La pericope evangelica è quella del povero Zaccheo, (Luc. XIX, 1-10), uno dei capi degli appaltatori di gabelle, nella cui casa Gesù accetta cortese ospitalità, e in ricompensa dona la grazia a chi era ricco solo di danari.

Quest'ingresso del Salvatore in casa del Pubblicano, simboleggia il Signore che viene a porre la sua dimora nel tempio; gli effetti sono identici: « *Hodie salus domui huic facta est* ».

L'antifonia per l'offerta delle oblate è tolta dal I libro dei Paralipomeni, (xxix, 17-18) e ripete il voto di Salomone quando dedicò il tempio di Gerusalemme. « *Domine Deus, in simplicitate cordis mei laetus obtuli universa, et populum tuum qui repertus est vidi cum ingenti gaudio; Deus Israel, custodi hanc voluntatem, Domine Deus, ̎. 1. Maiestas Domini aedificavit templum et omnes filii Israel videbant Dominum descendentem super domum, et adoraverunt et collaudaverunt Dominum dicentes; ̎. 2. Fecit Salomon solemnitatem tempore illo. Et prosperatus est et apparuit ei Dominus* ». Antif. « *Domine Deus* ».

L'offertorio in antico era sempre molto prolisso, perchè doveva occupare tutto il tempo nel quale il popolo presentava al celebrante i suoi doni. Perciò, a differenza del graduale, l'offertorio è un canto antifonico riservato alla sola *Schola*, e che nei manoscritti regolarmente ha più versi, ai quali s'intercalava l'antifona, l'unico elemento che oggi sia rimasto nel Messale.

La colletta prima dell'anafora invoca l'intercessione dei Martiri, il culto dei quali è succeduto nel Pantheon a quello degli Dei protettori della *gens Julia*.

« *Super has, quaesumus, hostias, Domine, benedictio copiosa descendat, quae et sanctificationem in nobis clementer operetur, et de Martyrum nos solemnitate laetificet* ».

Ecco, dunque, spiegato il significato di tante benedizioni che si invocano e si tracciano nella messa sulle oblate e sulle Specie Sacramentali. Esse pertanto si riferiscono a noi, perchè la grazia divina così disponga i nostri cuori, da ritrarre copiosi frutti dal Divin Sacrificio.

L'antifona per la Comunione deriva l'inizio da un testo evangelico (Matt. xxi, 13) diverso da quello accennato più sopra, ma che doveva forse talvolta servire come lezione di ricambio.

« *Domus mea domus orationis est. In ea omnis qui petit accipit, et qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur* » (Luc. xi, 9).

Psalm. 92: « Dominus regnavit, decorem indutus est, etc. ».

Dio ci esaudisca nella misura della fiducia che riponiamo in Lui. Quanto, dunque, non dobbiamo sperare nel Signore, dal momento che Gesù stesso ha voluto divenire il tempio nel quale adorare il Padre in spirito e verità: la porta a cui picchiare, sinchè non ci verrà

aperto; il turibolo sul quale deporre il timiama della nostra preghiera, perchè salga gradita al trono dell'Altissimo?

La colletta di ringraziamento dopo la Comunione, è di carattere generico e ritorna nel Messale in varie circostanze:

« *Supplices te rogamus, omnipotens Deus, ut quos tuis reficis Sacramentis, tibi etiam placitis moribus dignanter deservire concedas* ».

E' da notarsi, che tutte queste formule di preghiere presuppongono regolarmente che la gran massa del popolo partecipi al Sacrificio solenne e festivo per mezzo della sacra Comunione.

Se Dio esige tanta purezza e santità nel suo augusto tempio materiale, quale non sarà poi l'innocenza che egli richiede dall'anima cristiana, la quale, aspersa com'è coll'acqua battesimale, unta col Crisma del Paraclito, è stata consacrata tempio del Dio vivo, tabernacolo dell'adorabile Trinità?

14 Maggio.

SAN BONIFAZIO MARTIRE

Questo Santo ricordato nel Geronimiano — *Romae Isidori, Bonifacii* — e che i tardi atti del suo martirio vorrebbero far passare siccome cittadino romano martirizzato a Tarso, ma sepolto sulla via Latina, non apparisce però affatto negli antichi documenti liturgici di Roma. Se il titolare del *monasterium sancti Bonifacii* sull'Aventino è diverso dal Martire *Bonifatius* o *Bonifacianus* ricordato dagli antichi Itinerari sulla Via Salaria Vecchia, la chiesa sull'Aventino, ricordata già come diaconia ai tempi di Leone III, dev'essere sorta probabilmente per influenza degli Orientali residenti nell'Eterna Città. Infatti la leggenda di san Bonifacio rivela una mano orientale; di più, il Martire è celebrato nei Menei Greci il 19 dicembre.

Non ostante l'incertezza dell'identificazione di questo Bonifazio orientale con uno dei tanti martiri di questo nome, la sua basilica però sorse in breve a gran fama, e ai tempi di Benedetto VII vi fu annesso un monastero, che per i molti Santi che l'abitarono fu salutato dal Baronio come il seminario dei Santi. Certo che lassù, su quel colle Aventino che aveva avuto sì alta importanza nella preistoria di Roma, e sul quale ai tempi di Atanasio e di Girolamo santa

Marcella aveva inaugurata nell'Urbe regina del mondo la vita monacale, sotto il patrocinio di Bonifazio « *Ad limina sancti Martyris invicti Bonifatii* », si svolsero le più belle pagine della storia del monachismo romano.

La messa « *Protestisti* » è interamente del Comune, come il 24 aprile.

Pregghiera. — « Fa, o Signore, che, celebrando noi la solennità del beato Bonifazio, martire tuo, ci giovi presso di te la sua intercessione. Per il Signore ».

Una delle pagine del Vangelo sulla quale oggi si riflette assai poco, e che i sacri predicatori troppo raramente propongono al popolo, si è quella che riguarda i consigli evangelici di perfezione, e che altra volta riempi i deserti di monasteri. E' vero che si tratta di semplici consigli; ma giova meditare su quelle parole che scrisse un Romano, Gregorio Magno, all'imperatore Maurizio, quando questi tentava di ostacolare l'ingresso dei soldati nei cenobi: « Vi sono molti che possono salvarsi anche nel secolo; ma vi sono pur molti che non riescono a conseguire l'eterna salvezza che all'ombra del chiostro ».

La colletta di ringraziamento è come il 10 dicembre.

15 Maggio.

SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Fu canonizzato da Leone XIII, che ne estese la festa alla Chiesa universale. La sua missione storica fu importante soprattutto dal punto di vista sociale, giacchè due buoni secoli prima che i nuovi tempi rendessero necessaria l'istruzione delle masse popolari, e le scuole tecniche rivendicassero contro l'esclusivo insegnamento classico il posto importante che loro è dovuto nell'educazione della gioventù, Dio, quasi con un presagio profetico, glie ne fece intuire la necessità. San Giovanni Battista De La Salle rispondendo alla divina chiamata, rinunziò agli onori del canonico di Reims, e in mezzo a mille contraddizioni ed avversità, fondò la società dei Maestri delle Scuole Cristiane che ancor oggi opera sì gran bene nella Chiesa.

La messa « *Os iusti* » è del Comune dei Confessori come il giorno 8 febbraio, ma la prima colletta ed il Vangelo sono propri.

La colletta è pia, ma per volervi mettere dentro troppa roba, quasi dovesse esser un sommario della biografia del Santo, è diventata prolissa ed affatto ribelle alle leggi ritmiche dell'antico *cursus*.

Preghiera. — « O Signore, che ad istruire cristianamente i poveri e a rassodare la gioventù nel sentiero della verità, hai suscitato il tuo santo confessore Giovanni Battista, e per suo mezzo hai raccolto nel seno della tua Chiesa una nuova famiglia; per l'intercessione e gli esempi suoi ci concedi d'attendere con ogni fervore alla salute delle anime, accesi dal desiderio della tua gloria, onde in cielo meritiamo d'essere partecipi della sua corona. Per il Signore ».

Il Vangelo (Matt. XVIII, 1-5) ricorre già in parte il dì 8 maggio. In esso Gesù fa l'elogio dell'innocenza puerile, che propone a modello di tutti i cristiani. Il fanciullo è semplice, casto, e soprattutto è umile, giacchè senza sforzo si riconosce piccolo, debole e inferiore a quelli che hanno maggior età di lui. Piace specialmente questa naturalezza nell'umiltà del bambino; onde dobbiamo studiarci di sentire bassamente di noi medesimi per pura verità, non per calcolo o affettatamente, ma per piacere a Dio il quale, essendo tutto, vuol essere anche tutto in noi.

16 Maggio.

SANT'UBALDO VESCOVO E CONF.

Questo santo Vescovo di Gubbio († 1160), così potente contro gli spiriti infernali, entrò nel Calendario della Chiesa universale solo per opera di Paolo V. La messa « *Statuit* », è del Comune, come il dì 4 febbraio, ma la prima colletta è propria.

La mitra di sant'Ubaldo si conserva a Roma nella basilica esquilina d'Eudossia, dove se ne celebra la festa.

Preghiera. — « Ti placa, o Signore, accordandoci il tuo aiuto, e per intercessione del beato Ubaldo, tuo Pontefice e Confessore, distendi sopra di noi il tuo misericordioso braccio contro ogni diabolica malizia. Per il Signore ».

Vince il diavolo colui che massimamente si esercita nelle virtù che più si oppongono alla sua malizia, la carità di Dio, per esempio, l'umiltà, la castità e l'amore della pace. Una volta apparve il demonio a san Macario e gli domandò: Macario, che cosa i monaci fanno più di noi? Essi digiunano sovente, e noi non assaggiamo cibo di sorta; essi dormono poco, e noi non riposiamo mai; essi sono casti, e noi non abbiamo affatto corpo. In che, adunque, i monaci ci superano? — Rispose il Santo: voi siete superbi, e i monaci sono umili. Ecco che cosa fanno più di voi. Allora il demonio confuso, fuggì via.

17 Maggio.

SAN PASQUALE BAYLON CONF.

San Pasquale Baylon « *Serafico in ardore* » († 1592), continua veramente la tradizione agiografica dell'Ordine dei Minori, e merita d'essere considerato come uno dei più illustri modelli della devozione al Sacramento dell'Altare. Si può applicare a lui quel verso del Salmista: « *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum* »; giacchè anche dopo morto il suo cadavere si riscosse ed i suoi occhi si aprirono in atto d'adorazione, quando alla messa il sacerdote sollevò in alto la Santa Ostia.

La sua festa data dal tempo di Pio VI. La messa è del Comune « *Os iusti* » come il giorno 8 febbraio, tranne la prima colletta che è propria.

In Roma due chiese sono intitolate a quest'umile fraticello, che però la Santa Sede ha dichiarato celeste patrono di tutti i congressi ed adunanze eucaristiche. La prima sorge presso il *titulus Callisti*, ed originariamente era dedicata ai Quaranta Martiri di Sebaste, sino a che gli Alcantarini Spagnoli verso il 1735 non le proposero il nome del loro celebre connazionale. L'altra poi sta presso la basilica di santa Cecilia, e vi è annessa una casa religiosa.

Preghiera. — « O Dio, che hai adorno il tuo confessore Pasquale d'un tenero amore verso i Sacri Misteri del Corpo e Sangue tuo; dehl ci concedi di riportare da quel divino convito quel medesimo fervore di spirito che egli ne riportava. Per il Signore ».

Come il magnete attrae il ferro, così Gesù eucaristico attragga le anime nostre. Una forza irresistibile ci spinga di continuo verso il tabernacolo, senza che possiamo trovare riposo altrove che ai piedi del Re della gloria, celato per nostro amore sotto i veli dell'Ostia.

18 Maggio.

SAN VENANZIO MARTIRE

La festa di questo Martire di Camerino († 250) fu istituita da Clemente X, dopo che il sodalizio dei Piceni residenti in Roma ebbe restaurato e dedicato al proprio Patrono e connazionale l'antica chiesa, già di san Giovanni in Mercatello, alle radici del Campidoglio. Quell'antica chiesolina, anteriore al secolo XIII, sussiste ancor oggi col titolo di san Venanzio.

La messa è del Comune « *Protecvisti* » come il giorno 24 aprile, ma le collette sono proprie.

Preghiera. — « O Dio, che hai consacrato questo giorno col trionfo del tuo martire Venanzio; ascolta le preci del tuo popolo, e ci concedi che venerandone i meriti, ne imitiamo altresì l'inconcussa fede. Per il Signore ».

Preghiera sull'oblazione. — « I meriti del beato Venanzio rendano a te accetta, o Signore, quest'oblazione, onde, aiutati dal suo favore, siamo partecipi della sua gloria. Per il Signore ».

Dopo la Comunione. — « Ora che abbiamo partecipato, o Signore, al Sacramento di vita eterna, ti preghiamo umilmente, che per le preghiere del tuo beato martire Venanzio c'impetri il perdono e la grazia. Per il Signore ».

Dopo il tempo pasquale la messa è come il dì della festa di san Canuto, il 19 gennaio.

Quanto è grande la dignità del martirio cristiano! Quel sangue non solo lava tutti i delitti personali, ma per i meriti del sangue di Gesù diviene un argomento valido d'intercessione anche pel popolo cristiano. Il martirio illustra la città dove esso si compie, e la santifica; onde san Cipriano, essendo vescovo di Cartagine e prevedendo

imminente la decapitazione, per non defraudare la sua Chiesa di tanta gloria, rientrò in città dal luogo di sua secessione, perchè il martirio non avvenisse fuori della sua metropoli.

19 Maggio.

I SANTI MARTIRI CALOCERO E PARTENIO

Stazione nel cimitero di Callisto.

Questa festa e questa stazione vengono già indicate nel Calendario Filocaliano — *XIII Kal. iun. Partheni et Caloceri in Calisti, Diocletiano VIII et Maximiano VIII consulibus* (ann. 303). La storia li fa addetti al ministero del palazzo reale al tempo della persecuzione di Decio, ed in antico le loro Reliquie dovettero essere oggetto di molta venerazione, giacchè al tempo della grande persecuzione del 303, vennero probabilmente occultate e trasferite nella povera cripta della regione d'Eusebio nel cimitero Callistiano, dove ancor oggi si leggono graffiti i loro nomi.

III . IDVS . FEBRVA
PARTENI . MARTIRI
CALOCERI . MARTIRI

I due martiri sono morti il dì 11 febbraio 250; così che la data del 19 maggio va riferita all'anno 303 notato dal Filocaliano, quando cioè i due corpi vennero trasferiti in luogo più sicuro.

La liturgia Romana in antico celebrava due distinte feste in onore dei martiri Calocero e Partenio, feste recensite pure nel Geronimiano. La prima ricorreva il dì 11 febbraio (*III id. Februa...*), secondo ci viene attestato anche dalla tavola dei natalizi che si festeggiavano a san Silvestro « *in Capite* » :

MENSE . FEBR . DIE . XI . N̄ . SCÖR . CALOCERI . ET . PARTHENI

L'altra commemorazione natalizia poi, giusta il Feriale Filocaliano, veniva festeggiata nel cimitero di Callisto il dì 19 maggio.

Nel secolo IX le Reliquie dei due Santi furono trasferite a san Silvestro « *in Capite* », ed una parte anche nel vecchio titolo di Tigrade presso il *monasterium Corsarum* sull'Appia, non lungi quindi dalla primitiva sede del loro sepolcro.

Lo stesso giorno (19 Maggio).

SANTA PUDENZIANA VERGINE

Stazione all' « Ecclesia Pudentiana ».

Le tradizioni della Chiesa Romana circa il soggiorno di san Pietro in casa dei Pudenti sul Viminale, sono assai antiche; Pudenziana e Prassede sarebbero pertanto le figlie del fortunato ospite del Principe degli Apostoli. La loro tomba dagli antichi itinerari ci è indicata nel cimitero di Priscilla; ma nel secolo IX i corpi vennero trasferiti nell'interno della città, Prassede nella sua chiesa titolare sull'Esquilino, e Pudenziana nell'antica « *domus Pudentiana* », o titolo di Pudente, che nel frattempo aveva preso il nome anche dalla Santa.

Assai probabilmente, la sua immagine colla corona della vittoria in mano è rappresentata nel mosaico absidale di quella basilica, che è dei tempi di papa Siricio, circa il 398.

La festa di santa Pudenziana si ritrova nell'Antifonario della basilica vaticana del secolo XII, ma sicuramente è assai più antica.

La messa « *Dilexisti* », è interamente del Comune, come il dì 30 aprile, tranne le collette, le quali sono come per la festa di santa Lucia, il 13 dicembre.

Non v'ha nulla di più glorioso e di più meritorio del servizio della Chiesa. Se chi beneficia i poveri, offre l'elemosina al Figlio di Dio fatto uomo e divenuto povero per nostro amore, chi serve la Chiesa, quale omaggio non rende all'augusta Triade, di cui ella è come il riflesso e lo splendore?

Lo stesso giorno (19 Maggio).

S. PIETRO CELESTINO PAPA E CONF.

Già prima di questo santo monaco, figlio spirituale del Patriarca Benedetto, parecchi altri Pontefici, san Ponziano, per esempio, san Martino, Giovanni XVIII e Benedetto IX, in circostanze che loro

personalmente rendevano estremamente difficile il governo della Chiesa, avevano abdicato alle somme Chiavi. Nel secolo XIII questi casi erano stati quasi dimenticati, e i canonisti disputavano se al Pontefice Sommo fosse mai lecita tale rinunzia. Celestino V in una solenne costituzione risolse la questione nel senso della primitiva tradizione romana; dopo di che, invocando in proprio favore un simile diritto, depose il manto pontificale e ritornò agli antichi esercizi della vita monastica.

Lo accusavano di soverchia semplicità negli affari; — *de plenitudine simplicitatis*, meglio che *potestatis*, come dicevano furbescamente i suoi avversari; ed egli stesso non disconosceva la verità di quest'imputazione. Però Dio, e durante il suo pontificato, e massimamente dopo la sua umile cessione, si compiacque di illustrarlo con gran copia di prodigi. Quando per disposizione di Bonifacio VIII egli venne condotto nel castello di Fumone che doveva servirgli di residenza, lungo il viaggio Celestino operò moltissime guarigioni, sembrando quasi che Dio si compiacesse di esaltare la grandezza del suo servo, quanto più il mondo ne disconosceva i grandi meriti († 1296).

La messa è del Comune dei Confessori Pontefici: « *Statuit* », come il dì 4 febbraio, colla sola prima colletta propria. Il Vangelo è del Comune degli Abbati, come il 17 gennaio, e ciò a ricordare la rinunzia di Celestino alla suprema dignità della Chiesa, per ritornare all'umiltà della cocolla monastica da lui tanto glorificata colle sue virtù.

Dante, nella Commedia, per ira partigiana pose all'Inferno

...l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto.

La Chiesa invece lodò l'umiltà di papa Celestino, e la propose anzi all'imitazione dei fedeli, essendo cosa più prudente e sicura il servire il Signore nella semplicità del proprio cuore, anzichè ambire posti eccelsi e di grave responsabilità, alla quale forse i nostri poveri omeri non sono preparati o proporzionati.

Pregliera: — « O Dio, che avendo sollevato all'altezza del supremo pontificato il beato Pietro Celestino, gl'insegnasti a preferirgli una vita umile, ci concedi, di grazia, che, sprezzando, a suo esempio, tutte le cose mondane, meritiamo felicemente di giungere ai premi riservati agli umili. Per il Signore ».

Il non ambire ad onori o cariche, è certo indizio d'animo umile; ma il rinunziare, come san Celestino, alla suprema cattedra ponti-

fia quando sembravano viepiù illustrarla l'esimia santità, la venerazione dei popoli, il dono dei miracoli, è segno di un'anima che, assorta abitualmente nella contemplazione di Dio, si è solidamente sprofondata nella cognizione del proprio nulla. Anime siffatte non riesce ad inorgoglire neppure tutta la grandezza della terra.

20 Maggio.

SAN BERNARDINO DA SIENA

Nelle più celebri città dell'Italia Centrale, a Siena, per esempio, a Perugia, a Firenze, ancor oggi si conserva vivo il ricordo della predicazione di questo santo Minorita († 1444), che in tempo di discordia civile e di dissolutezza di costumi, come un profeta dell'Antico Testamento, tuonò dal pergamo contro il vizio, e ricondusse i fedeli sulla via del Vangelo.

La festa di questo apostolo fervente della devozione al santo Nome di Gesù, venne inserita nel Calendario Romano nel secolo xv; ma al tempo della revisione del Breviario un secolo appresso ne fu successivamente espunto, indi nuovamente introdotto. La fama infatti di Bernardino è universale, e nella storia della riforma cattolica che preparò la via ai Concili Lateranense e Tridentino, egli in Italia occupa uno dei posti più importanti.

La messa « *Os iusti* », è del Comune dei semplici Confessori, come il dì 4 marzo, ma la prima colletta è propria.

Pregghiera: — « O Signore Gesù, che infondesti sì acceso amore pel tuo santo Nome al beato confessore Bernardino; pei suoi meriti e intercessione degnati altresì d'infondere in noi lo spirito del tuo amore. Tu che vivi... ».

La lezione evangelica è identica a quella della messa di san Pier Celestino.

Come la missione di Gesù fu quella di manifestare al mondo il nome del suo celeste Padre, così il fine di ogni cristiano dev'esser quello di esprimere Gesù nella propria vita; affinché i pensieri, gli affetti, le parole, gli atti, tutto esprimano santità, bontà ineffabile, dolcezza e salute. Anche noi in punto di morte, riassumendo, come il

Redentore, il nostro corso mortale, dobbiamo poter dire al Signore :
« *Pater, manifestavi nomen tuum hominibus..... nunc autem ad te
venio* ». Quale sublime programma di santità!

~~~~~  
**Lo stesso giorno (20 Maggio).**

**SANTA BASILLA MARTIRE**

**Stazione nel cimitero di Ermete sulla Salaria vecchia.**

Oggi il Geronimiano recensisce : *Romae, via Salaria vetere, Bas-  
selae*. Il sepolcro di questa Basilla che negli itinerari dei pellegrini  
viene sempre ricordato siccome mèta di devota visita, fu restaurato  
da papa Adriano I. Da Basilla anzi prendeva il nome tutta la necro-  
poli detta altrimenti di sant'Ermete sulla Salaria *vetus*, dove vennero  
sepolti i Martiri Basilla, Ermete, Proto e Giacinto.

Il latercolo filocaliano registra un'altra volta la festa di santa  
Basilla il dì 22 settembre. *X Kal. Octob. Basillae, Salaria Vetere. Dio-  
cletiano IX et Maximiano VIII Cons.* Siamo dunque all'anno 304,  
che è quello d'una qualche traslazione del corpo di Basilla in sede  
più nascosta e sicura. In un'antica iscrizione alcuni genitori desolati  
invocano le preghiere della Santa *pei* loro figlioletti.

DOMINA . BASSILLA . COM  
MANDAMUS . TIBI . CRES  
CENTINVS . ET . MICINA  
FILLIA . NOSTRA . CRESCEN  
QVE . VIXIT . MENS . X . ET . DES

☉

Oggi l'epigrafe è nel musco Lateranense.

Pasquale I trasportò il corpo di santa Basilla a santa Prassede,  
siccome ci attesta la tavola marmorea di quella traslazione in massa  
di corpi di antichi Martiri.

~~~~~

21 Maggio.

SANT' ELENA AUGUSTA

Stazione sulla via Labicana.

Oggi la sinassi di sant'Elena era nel suo mausoleo presso il cimitero dei martiri Pietro e Marcellino. Quella sacra tomba viene comunemente ricordata negli itinerari dei pellegrini; anzi, quella che l'itinerario Salisburgese chiama semplicemente « *sancta Helena in sua rotunda* », nella biografia di Adriano I diventa addirittura una basilica: « *Coemeterium..... iuxta basilicam beatae Helenae renovavit et tectum eius.* »

Nell'indice cimiteriale dei *Mirabilia*, il cimitero di Pietro e Marcellino è chiamato: *Coemeterium inter duas lauros ad sanctam Helenam.*

In un graffito greco presso l'abside della basilica dei medesimi Martiri, la loro intercessione è associata a quella della santa genitrice di Costantino Magno.

† Ο · ΘΕΩΣ · ΤΗ · ΠΡΕΣΒΗΑ
ΤΩΝ · ΑΓΩΝ · ΜΑΡΤΥΡΩΝ · ΚΑΙ · ΤΗΣ
ΑΓΗΑς · ΕΑΗΝΗΣ · ΚΟΚΩΝ
ΤΟΥΣ · ΚΟΥ · ΔΟΥΛΟΥΣ
ΙΟΑΝΝΗ . . .

Oggi ricorre bensì il giorno emortuale dell'imperatore Costantino; ma gli Orientali alla sua festa liturgica hanno già da molti secoli unita quella di Elena: Τῶν ἁγίων ἐνδόξων, μεγάλων θεοσέπτων καὶ ἱσαποστόλων βασιλέων, Κωνσταντίνου καὶ Ἑλένης.

La memoria di sant'Elena in Roma è conservata anche oggi dalla basilica sessoriana di santa Croce in Gerusalemme, che originariamente si chiamava altresì *Basilica Heleniana*.

Questo tempio venne appunto eretto ad istanza di sant'Elena, da Costantino nell'immenso edificio delle terme Eleniane ricordate in un'iscrizione del museo vaticano, e dove la madre del monarca aveva la sua abitazione. A rendere poi più sacro il nuovo tempio, che per Roma voleva essere quello che sul Calvario era il *Martyrion*

Costantiniano, sant'Elena vi depose una parte importante della Croce del divin Salvatore, che qualche anno prima Ella aveva avuto la ventura di scoprire presso il Santo Sepolcro.

25 Maggio.

SANT' URBANO PONT. E MARTIRE

Stazione nel cimitero di Pretestato.

Oggi il Geronimiano annuncia il natale di un sant'Urbano sepolto sulla via Appia nel cimitero di Pretestato, e che ha goduto in Roma di un celebre culto. Con grande probabilità bisogna però distinguere questo vescovo martire del triopio di Erode Attico, dall'omonimo Papa sepolto nella cripta papale callistiana (227-33), e del quale è stato ritrovato pure un frammento del coperchio marmoreo del sarcofago coll'epigrafe :

ΟΥΡΒΑΝΟΣ Ε(πισκοπος)

Infatti, per molte ragioni cronologiche ed agiografiche che qui non è il luogo di esporre, l'Urbano del cimitero di Pretestato e che gli atti di santa Cecilia pongono in relazione coi martiri Tiburzio e Valeriano, sembra sia stato vescovo del piccolo pago che s'era svolto attorno al triopio, così come allora ve n'erano parecchi per la campagna romana.

Urbano cadde pertanto vittima della stessa persecuzione nella quale furono uccisi santa Cecilia, Tiburzio, Valeriano e Massimo. Egli venne sepolto da una certa Marmenia o Armenia nel locale cimitero di Pretestato, nella *cripta magna*, dove infatti ce lo indicano costantemente gli Itinerari degli antichi pellegrini. « *Intrabis in speluncam magnam, et ibi invenies sanctum Urbanum episcopum et confessorem* » (Itin. Salisburg.). Anche l'abate Giovanni di Monza nel vi secolo ne raccolse l'olio della lampada sepolcrale, che unì poi agli altri olii dei sepolcri dei martiri venerati nei due cimiteri « *Ad Catacumbas* » e di Pretestato.

Il corpo di sant'Urbano rimase in quel luogo sino ai tempi di Pasquale I, il quale, come trasferì a santa Prassede le reliquie di sant'Urbano I, così trasportò nella basilica transtiberina di santa Cecilia le ossa dell'Urbano vescovo. Questi ancor oggi riposa in

pace accanto alla vergine Cecilia, a Tiburzio, a Valeriano, a Massimo e a papa Lucio.

In prossimità del cimitero di Pretestato, assai per tempo fu dedicato alla memoria di sant'Urbano un vecchio edificio classico, che gli archeologi identificano comunemente col tempio dedicato da Erode Attico, precettore di Marco Aurelio, alla memoria di Annia Regilla (165), sua prima moglie. L'azione missionaria di sant'Urbano s'era svolta appunto in quei dintorni; onde assai convenientemente fu intitolato al suo nome quello che rappresentava forse il monumento più cospicuo del triopio. Quella chiesa, adorna di pitture antiche e molto importanti, conservò a lungo la memoria del Martire in quella regione dell'Appia già da lui evangelizzata, ed ancor oggi, dopo un lungo periodo di desolazione, è stata nuovamente restituita al culto di questo antico vescovo del suburbio romano.

Nel tempo pasquale, la messa è la consueta dei Martiri: « *Protestisti* », come il dì 7 maggio, colle collette però proprie. Fuori di detto tempo, l'antifona per l'introito è « *Sacerdotes* », come per la festa di san Silvestro I, 30 dicembre.

La prima colletta è la seguente: « Dio onnipotente, oggi che noi celebriamo il natale del beato Urbano, tuo pontefice ed assertore della tua fede, ci concedi di sperimentare l'efficacia della sua valida intercessione ».

La lezione dell'Epistola è comune alla messa di sant'Eusebio, il 16 dicembre.

Il Graduale « *Inveni* » lo si ritrova il dì 6 dicembre, per san Nicola; il versetto alleluatico invece, è desunto dall'inizio del salmo 131. « Ricordati, o Signore, di David e di tutte le sue sofferenze ».

La vita d'un vescovo è una nuova crocifissione, perchè egli nella sua chiesa, come sostiene le veci di Cristo, così ne condivide altresì le fatiche e gli obbrobri.

La lezione evangelica colla parabola dei cinque talenti, la si desume dalla messa dei Confessori Pontefici, come il dì 4 febbraio. I vescovi hanno conseguito nella Chiesa il vertice della gerarchica dignità. Il Signore quindi esige da loro, non semplicemente che gli restituiscano intatti i cinque talenti, ma che glie ne portino altri cinque di frutto.

Il verso offertoriale è identico a quello già notato il 24 gennaio.

La colletta prima dell'anafora è la seguente: « Quest'oblazione, o Signore, ci purifichi da ogni reato, e santifichi il corpo e lo spirito dei fedeli a te devoti, perchè degnamente possano offrirti questo Sacrificio ».

L'antifona per la Comunione del popolo, è come il 4 febbraio, mentre invece la colletta di ringraziamento è identica a quella della festa di san Timoteo il 24 gennaio. Il Sacramentario Gregoriano ne assegna invece un'altra: « *Beati Urbani martyris tui atque pontificis, Domine, intercessione placatus, praesta, quaecumque, ut quae temporali celebramus actione, perpetua salvatione capiamus* ».

Sebbene nel medio evo questo vescovo Urbano degli atti di santa Cecilia sia stato identificato a torto coll'omonimo Papa, pure le spoglie di quest'ultimo hanno una storia affatto distinta dall'Urbano del cimitero di Pretestato. Il corpo di sant'Urbano papa, siccome ne fa fede l'epigrafe di papa Pasquale I tuttavia esistente a santa Prassede, il 20 luglio 818 fu trasferito in quest'ultima basilica, ove ancor oggi si conserva nella cripta sotto l'altare maggiore.

Lo stesso giorno (25 Maggio).

SAN GREGORIO VII PAPA E CONF.

La storia di questo fortissimo tra i Papi, già zelantissimo abate del sacro monastero di san Paolo in Roma, ha molti punti di somiglianza con quella del grande Atanasio; giacchè, se questi nel IV secolo fu l'invincibile campione della divinità del Verbo, nel secolo XI quando cioè la Chiesa giacevasi avvilita ai piedi del trono germanico, cui l'avevano asservita la stessa inettitudine, l'incontinenza e la venalità di molti tra i suoi ministri, sorse animosamente Gregorio e, ponendo la sua fiducia in Dio, solo contro tutti, pugnò intrepido per la divinità della mistica Sposa del Salvatore. Atanasio era andato ramingo per la terra, senza però trovare luogo sicuro in cui sottrarsi alle insidie del mondo intero congiurato contro di lui; Gregorio a sua volta, abominato dai nemici, mal compreso dagli stessi amici, sprovvisto di mezzi e senza alcun soccorso umano, sulle ali della sua fede riposa immobile in Dio, e perciò sostiene impavido l'incendio della metropoli pontificia, le ire popolari e la stessa morte in esilio.

Le parole estreme dell'adamantino Pontefice ritraggono bene l'energica tempra del suo animo: « Ho amato la giustizia ed avuto in odio l'iniquità: per questo muoio in esilio ». Egli non si pente del suo passato; sulle soglie dell'eternità, il giudizio sugli uomini e sui tempi non è diverso da quello che aveva formato in vita; Gregorio benedice chi si prostra innanzi alla sua pontificia autorità, ma nel momento stesso di porre il piede in cielo, egli ne serra risolutamente le porte in faccia all'imperatore Enrico IV, ai suoi ministri e a quanti si rifiutavano di sottostare alla sua autorità apostolica († 1085).

Roma cristiana conserva ancora parecchi ricordi di questo fortissimo tra i suoi figli. Egli infatti nacque ai piedi del Campidoglio, presso la diaconia di santa Maria in Portico che, divenuto poi Pontefice, fece restaurare consacrandone l'ara maggiore. Giovanissimo, Ildebrando professò la Regola del patriarca Cassinese nel piccolo monastero di santa Maria Aventina, là dove oggi sorge appunto il priorato dei Cavalieri di Malta. Divenuto Papa il suo diletto maestro Graziano col nome di Gregorio VI, Ildebrando lo accompagnò dapprima in Laterano; quindi, dopo la sua abdicazione alla tiara, lo seguì anche sulla via dell'esilio in Germania. Tornato in Roma con san Leone IX, Ildebrando fu da lui eletto abate di san Paolo, ove restaurò la decaduta disciplina monacale, e risollevò i cenobiti a tanta altezza di propositi, che nelle sue posteriori lotte per la libertà della Chiesa, egli riponeva un'immensa fiducia nelle loro sante preghiere.

A decoro della basilica dell'Apostolo, Ildebrando coll'aiuto del console Pantaleone di Amalfi fece fondere a Costantinopoli due grandi porte di bronzo cesellate in argento, tuttavia esistenti; sui due battenti, entro altrettanti riquadri sono rappresentate le varie scene della vita del Salvatore, degli Atti degli Apostoli e delle loro Passioni. Questo prezioso cimelio fu eseguito, come dice l'epigrafe dedicatoria:

ANNO . MILLESIMO . SEPTVAGESIMO . AB . INCARNATIONE . DN̄I .

{TEMPORIBVS

DN̄I . ALEXANDRI . SANCTISSIMI . QVARTI . ET . DN̄I . ILDEPRAN
DI . VENERABILI . MONACHI . ET . ARCHIDIACONI

CONSTRVCTE . SVNT . PORTE . ISTE . IN . REGIA . VRBE . CONF
ADIVVANTE . DN̄O

PANTALEONE . CONSVLI . QVI

ILLE . FIERI . IVSSIT

L'abbazia di san Paolo conserva un'altra preziosa Reliquia di Gregorio VII; la meravigliosa Bibbia di Carlo il Calvo, splendidamente miniata, e che Gregorio aveva ricevuto in dono da Roberto il Guiscardo, quale omaggio di fedeltà alla cattedra di san Pietro.

Infatti, nella prima pagina del codice leggesi il giuramento del Normanno al Pontefice, il quale volle affidata la custodia di questo importantissimo cimelio ai suoi diletti monaci dell'abbazia Paolina.

Nell'interno di quest'ultimo monastero, v'è un grazioso oratorio solennemente consacrato e ricco d'indulgenze e sacre Reliquie intitolato al santo Pontefice. E' questo forse l'unico tempio al mondo eretto alla memoria di san Gregorio VII.

Nell'*ecclesia Pudentiana*, un'epigrafe ci attesta che essa fu restaurata appunto sotto il pontificato di san Gregorio VII:

TEMPORE . GREGORII . SEPTENI . PRAESVLIS . ALMI

Nella cripta della basilica di santa Cecilia in Trastevere si conserva la iscrizione commemorativa della dedica d'un altare, che parimenti lo ricorda. Più importante invece è il cippo marmoreo che sta sotto l'altare maggiore della vecchia diaconia in *Porticu Gallatorum*, ove si legge una lunga iscrizione che comincia coi versi seguenti:

SEPTIMVS . HOC . PRAESVL . ROMANO . CVLMINE . FRETVS
GREGORIVS . TEMPLVM . CHRISTO . SACRAVIT . IN . AEVVM

Segue un lungo elenco di Reliquie deposte in quella circostanza nel sacro altare del gran Pontefice.

Nella silloge di Pietro Sabino, v'è un'epigrafe copiata in *domo cuiusdam marmorarii ad radices caballi* e che ricorda parimenti Gregorio VII:

TEMPORE . QVO . GREGORIVS . ROMANAE . VERBIS . SEPTIMVS
AD . LAVDEM . MATRIS . VIRGINIS . SIMVLQVE . ALMI . BLASII

E' difficile d'identificare questa chiesa di san Biagio, giacchè allora in Roma ne esistevano parecchie, dedicate a questo celebre Martire d'Armenia. E' inesatto quindi quanto scrive il Gregorovius nella sua storia dell'Eterna Città, dove condanna quasi il nostro Pontefice alla *damnatio memoriae*, quando dice che Roma nulla più conserva di lui. No, ella custodisce ancora di Gregorio cimeli, reliquie, una parte del suo *Registrum epistolarum*, ed alcuni monumenti epigrafici; di più, se il suo corpo giace in esilio a Salerno, attorno alle basiliche degli apostoli Pietro e Paolo aleggia però ancora lo spirito del grande Papa, giacchè il pontificato romano continua tuttavia imperterrito la grande missione d'Ildebrando, missione di libertà e di santità a salvezza dei redenti.

L'ufficio di san Gregorio VII nel 1728 fu esteso alla Chiesa universale da Benedetto XIII; esso però incontrò una fiera opposizione

nell'alta Italia, in Francia, nei Paesi Bassi e in Austria, opposizione che durò circa un secolo. Odiato in vita dai regalisti e dai nemici della santità della Chiesa, Gregorio, alla distanza di oltre sei secoli dalla morte ritrovò che, durante tutto quel tempo, le passioni, i rancori e gli odi non s'erano punto ammansiti a suo riguardo. Ma quest'odio accanito dei nemici della Chiesa contro l'adamantino Pontefice forma appunto la più gloriosa aureola intorno alla sua fronte, chè il suo stesso nome è programma e simbolo di santità e libertà della Sposa di Cristo. Questa venera Gregorio fra i Santi, mentre gli empi ne maledicono il ricordo.

Le spoglie mortali dell'eroico Pontefice giacciono ancor oggi in esilio nella cattedrale di Salerno, giacchè nessuno ha mai ardito di rimuoverle di là, dove Gregorio soccombè alle fatiche e agli stenti del suo pontificato. L'esilio infatti è il suo posto storico; è lo sfondo del quadro donde emerge e dal quale risalta mirabilmente la sua nobile figura di atleta della libertà della Chiesa e della santità del sacerdozio.

La messa è del Comune dei Pontefici: « *Statuti* », come il 4 febbraio, colla lezione evangelica tratta però da Matteo xxiv, 42-47. Il Signore ha costituito i vescovi quali sorveglianti della sua casa, frattanto che egli è assente. E' loro ufficio di vegliare, onde provvedere ai bisogni spirituali dei loro conservi, e dissipare le insidie del Satana, che di continuo s'aggira attorno alla greggia, per farne scempio. Il Signore tornerà di notte, all'improvviso. Beato colui che la morte ritroverà alacre al suo posto.

La colletta è propria e fa rilevare il secreto di tanta tenacia ed intrepidezza da parte d'Ildebrando. Egli confidava in Dio, e Dio è più forte di Enrico IV e dei suoi ausiliari.

Preghtera. — « O Signore, fortezza di quanti in te confidano; tu che a propugnare la libertà della Chiesa infondesti una indomabile costanza nel tuo beato confessore e pontefice Gregorio; fa che noi altresì, a suo esempio e pel meriti suoi, possiamo fortemente superare ogni ostacolo spirituale. Per il Signore ».

E' un'insigne grazia che il Signore concede a un'anima, come osserva l'apostolo Pietro, quella di farla patire molto per la causa di Dio. Infatti, poichè ogni nostra perfezione consiste nell'imitazione di Gesù Cristo, nessun'altra cosa ci fa partecipare così intimamente del suo spirito, quanto la croce e le sofferenze.

26 Maggio.

SAN SEMETRIO MARTIRE

Sinassi nel cimitero di Priscilla.

Oggi il Geronimiano assegna a Roma la nota seguente: *Romae, Simeirii martyris*. Il suo sepolcro ci viene indicato negli antichi itinerari dei pellegrini siccome esistente nel cimitero di Priscilla, e doveva forse essere vicino a quello del martire Crescenzone, non lungi dalla basilica di san Silvestro. « *Et in spelunca Crescentius martyr, et Firmitis pausat in cubiculo quando exeat* ». (Itin. Salisburg.) — « *Iuxta eandem viam Salariam sanctus Sylvester requiescit... sanctus Felicis, unus de septem, sanctus Philippus, unus de septem, sanctus Simeirius* » (Itiner. di Guglielmo di Malmesbury).

In onore di san Semetrio, per opera di san Leone IV sorse più tardi un monastero femminile sulla via Appia, nell'antica abitazione del Pontefice: « *Fecit ipse mitissimus (Pontifex) in aede propria, quam ipse a fundamentis fieri disposuit, quam ex iure parentum suorum ipse accessisse videbatur, monasterium ancillarum Dei, in honorem sanctorum Simeirii et Caesaris, ubi et dona largitus est, patenam et calicem sanctum de argento exauratum habentes diversas gemmas... Ubi supra obtulit thymiamateria cum canthara una... canistra de argento mundissimo tria, et gabathas... vestes de fundato tres habentes unam tabulam acupictilem interclusam. Fecit ibidem regnum ex auro mundissimo cum gemmis prasinis et hyacinthinis, quod pendet super altare* »¹.

Tanta sontuosità di suppellettile liturgica prova, oltre la devozione di san Leone IV, la celebrità del culto di san Semetrio in Roma.

Alcune Reliquie di san Semetrio nel medio evo vennero recate nella famosa abbazia imperiale di Farfa in Sabina, e se ne fa memoria nelle antiche liste della sua lipsanoteca.

¹ *Lib. Pontif.* Ed. Duchesne, Vol. II, p. 120.

Lo stesso giorno (26 Maggio).

SAN FILIPPO NERI CONFESSORE

Questo santo prete († 1591), che per circa mezzo secolo esercitò in Roma il ministero apostolico, ed in un ambiente spensierato e corrotto divenne l'oracolo dei Pontefici, dei Cardinali e dei più insigni personaggi del suo tempo, ha tanto ben meritato della Sede Apostolica, che sino ai tempi a noi più vicini, oggi nella Città Eterna era festa di precetto, ed il Pontefice stesso in treno di gala si recava a celebrare i divini Misteri sul sepolcro del Santo a santa Maria in Vallicella.

Dire in breve dei meriti di san Filippo e della parte importantissima che egli ebbe nella riforma ecclesiastica del secolo xvi, è quasi impossibile. Amico di san Carlo e del cardinal Federico Borromeo, confessore di san Camillo e di sant'Ignazio e padre spirituale del Baronio confessore a sua volta di Clemente VIII, si può dire che la sua influenza salutare si estese a tutti i diversi aspetti della riforma, così che, anche se si potesse prescindere dalla sua santità, l'attività di san Filippo gli avrebbe indubbiamente meritato un posto onorifico nella storia del secolo xvi.

Colla fondazione della Congregazione dei Preti dell'Oratorio, il Neri, in un campo senza dubbio assai più ristretto e con criteri alquanto diversi, si propose lo stesso scopo di sant'Ignazio, quello cioè di rieducare a religione la società cristiana mediante la frequenza dei santi Sacramenti, e l'istruzione catechistica.

Mentre i Protestanti in Germania accusavano la Chiesa Cattolica d'aver sottratto la Bibbia al popolo, san Filippo ordinava che nella sua chiesa di san Girolamo si commentasse niente di meno l'epistola di san Paolo ai Romani; rispose ai Centurionieri di Magdeburgo, imponendo al Baronio di esporre dapprima almeno un cinque o sei volte nelle sue conferenze serali la storia della Chiesa, e poi finalmente di consegnarla in iscritto nei suoi dodici poderosi in-folio.

L'eresia luterana co' suoi errori sulla grazia ed il libero arbitrio, aveva inaridite le sorgenti stesse della gioia; e san Filippo coi suoi trattenimenti poetici e musicali che presero allora il nome di Oratori appunto dal luogo dove il Santo li faceva eseguire, colle sue ricreazioni sul Gianicolo, dove all'ombra d'una quercia « *si faceva fanciullo*

coi fanciulli sapientemente », coi suoi pellegrinaggi alle tombe dei Martiri ed alle sette principali chiese della Città Eterna, restituiti alla vita cattolica la sua vera tonalità, quella che esigeva anche Paolo allorchè scriveva ai suoi fedeli : *Gaudete in Domino semper ; iterum dico : gaudete.*

Aspro e penitentissimo con se stesso, Filippo era mite cogli altri, ed al bisogno, anche faceto, anticipando in pratica quanto qualche tempo dopo doveva insegnare san Francesco di Sales, che cioè *un santo triste è un tristo santo*. All'occasione, san Filippo sapeva risuscitare anche i morti, ascoltarne la confessione, conversarci e poi, a loro preghiera, restituirli con un segno di croce, all'eternità. E perchè la novità di questi prodigi non gli conciliasse l'ammirazione del popolo, amava di diportarsi in modo da rendersi spregievole e da farsi reputare stolto, come quando per la festa di san Pietro in Vincoli si mise a danzare innanzi a quella basilica.

Alla porpora cardinalizia tante volte offertagli dai Papi, Filippo oppose sempre un reciso diniego; e questo medesimo spirito d'umiltà seppe trasfondere così fortunatamente nei suoi discepoli, specialmente nel Tarugi e nel Baronio, che quando quest'ultimo venne creato Cardinale, fu dovuto spogliare a forza dei suoi vecchi abiti da Oratoriano lì nella sacrestia stessa della Vallicella, per rivestirlo violentemente della sottana rossa, e del rocchetto, giusta gli ordini del Pontefice.

L'ufficio di san Filippo Neri venne introdotto nel Breviario Romano da Urbano VIII; la messa ha alcune parti proprie, ma questa eccezione assai convenientemente venne introdotta per lui che tanto ben aveva meritato della sacra liturgia, e che nell'incendio del divino amore che liquefacevagli il cuore, soleva impiegare ben tre ore nel celebrare i divini Misteri.

L'introito è comune al sabato dopo Pentecoste, con evidente allusione al prodigio avvenuto nel cimitero *ad Catacumbas*, quando, orando di nottetempo il Santo in quelle cripte di Martiri, lo Spirito Santo discese su di lui. Da quel tempo il cuore infiammato del Neri cominciò a palpitare così fortemente per Iddio, che gli si sollevarono ed inarcarono perfino alcune costole.

Ecco la colletta, assai sobria e di gusto classico : « O Dio, che hai sublimato alla gloria dei tuoi Santi il beato Filippo; oggi che ne celebriamo la festa, ci concedi d'imitare altresì i suoi esempi virtuosi ».

La prima lezione è comune alla festa di san Tommaso d'Aquino il dì 7 marzo, ed allude a quella sapienza soprannaturale che irradiava la testa incanutita di san Filippo quando, assiduo nel sacro tribunale di penitenza, dirigeva le coscienze ed informava a verace santità la turba dei suoi penitenti.

Il responsorio graduale, comune alla feria IV dei grandi Scrutini di quaresima, è desunto dal salmo 33, e sviluppa ancor meglio questo concetto della scuola o didascaleion d'asceti, diretta dal Santo: *ŷ*. « Su, figliuoli, date ascolto a me, chè v'insegnerò a temere il Signore ». — Nel versetto successivo il testo ebraico è alquanto diverso dalla Volgata. — *ŷ*. « Fissate in lui gli occhi e tornerete sereni, nè arrossirà il vostro volto ».

Il verso alleluatico ritorna sul miracolo del cimitero *ad Catacumbas*. « Allel. (Tren. I, 13). Dall'alto fece cadere il fuoco sulle mie ossa e mi ammaestrò ». — Il significato letterale di questo luogo è però ben diverso, giacchè trattasi dei Babilonesi che avevano incendiato i vari quartieri di Gerusalemme.

Nel tempo pasquale, per primo verso alleluatico si recita questo dei Treni di Geremia; il secondo poi è desunto dal salmo 38. « Mi brucia il cuore in seno, e nell'animo mio s'è acceso un fuoco ».

Questo fuoco è lo Spirito Santo che ci comunica la vita divina di Gesù, e che giustamente viene paragonato ad un fuoco, perchè, al pari di questo, purifica, distrugge, riscalda ed illumina. Non c'è via più sicura e più breve per giungere a santità, che il darci tutti in preda a questo sacro incendio d'amore. Dio stesso nelle sacre Scritture ci ripete in più luoghi: *Dominus Deus tuus ignis consumens est*.

La lezione evangelica è quella dei semplici Confessori, come per sant'Antonio il 17 gennaio.

L'antifona per l'offertorio ritorna sul fenomeno della dilatazione ed inarcamento delle costole di san Filippo, a cagione dei forti susulti del suo cuore. *Salm. 118*: « Io camminai sulla via dei tuoi precetti, poichè tu mi allargasti il cuore ».

Questo dilatarsi del cuore del Salmista, significa che quello che da principio nella vita spirituale si compie con qualche difficoltà, in seguito, in grazia dell'abito buono contratto e della divina carità che lo Spirito Santo infonde nello spirito, si fa senza alcuna fatica, anzi con inesprimibile gioia. Infatti, è nella natura dell'amore l'affaticarsi, il sacrificarsi, senza mai stancarsi.

La preghiera prima dell'anafora s'ispira alla bella secreta del venerdì durante l'ottava di Pentecoste. « Riguarda propizio, o Signore, questo Sacrificio; e, come lo Spirito Santo penetrò nel cuore del beato Filippo, così del pari avvampi anche il nostro ».

Ecco il verso per la Comunione: (*Salm.* 83) « Il mio cuore e le mie carni esultarono nel Dio vivo ». — Il redattore della messa non sa rimuoversi dal prodigio del cuore dilatato di san Filippo, come in genere avviene a tutti i redattori di messe moderne, che si impressionano di qualche circostanza caratteristica nella vita d'un santo, ed a questa poi, coll'aiuto della Concordanza Scritturale, accomodano tutta la loro composizione liturgica. Veramente, di san Filippo c'è tanto da dire, che la messa avrebbe potuto essere assai più variata.

La preghiera eucaristica rappresenta un semplice adattamento d'una colletta più antica: « Ora che ci siamo, o Signore, deliziati dell'alimento celeste, pei meriti e l'imitazione del beato Filippo, deh! ne concedi un immenso desiderio di questo cibo vitale ».

Di san Filippo è soprattutto memorabile una sentenza: ponendo que dita sulla fronte d'uno dei suoi discepoli, diceva che la santità è tutta compresa in quel breve spazio, giacchè tutto consiste nel *mortificare la razionale*.

Lo stesso giorno (26 Maggio).

SANT' ELEUTERIO PAPA E MARTIRE

Papa Eleuterio successe a Soter tra il 174-189, e di lui fa menzione Ireneo, che nel terzo libro contro le eresie (cap. III), tessendo il catalogo dei Papi, giunge sino a lui. « *Nunc duodecimo loco episcopatum ab Apostolis habet Eleutherius* ». Qualcuno ha pensato che quel vescovo romano il quale, a testimonianza di Tertulliano, prima concesse, indi ritirò le lettere di comunione per alcune comunità montanistiche d'Asia, fosse precisamente Eleuterio (*Advers. Praxeam* c. 1). Il *Liber Pontificalis* lo indica sepolto in san Pietro, e la sua festa in questo giorno data dalla seconda metà del medio evo.

La messa è interamente del Comune: « *Protexisti* », come il giorno 17 aprile, se cade durante il ciclo pasquale; altrimenti, si

recita quella: « *Statuit* », come per la festa di san Timoteo il 24 gennaio. La prima lettura deriva dall'Epistola di san Giacomo (1, 12-18), là dove l'Apostolo della speranza tesse le lodi della sofferenza cristiana. Mentre il fratello cugino di Gesù attribuisce la cagione delle prove e dei cimenti della vita alla malizia del diavolo ed alla fragilità della nostra natura, insegna tuttavia che Dio fa rientrare queste medesime tentazioni nel piano magnifico di nostra predestinazione, ad aumento di merito e pegno di nostra futura beatitudine.

Le collette sono come per san Timoteo.

Tra il 177-178 il clero e i martiri di Vienna e di Lione degenti nelle prigioni a cagione della persecuzione di Marco Aurelio, mandarono per mezzo del prete Ireneo un loro scritto sull'eresia Montanista a papa Eleuterio, raccomandando il latore siccome uno « *zelante pel Testamento di Cristo* ». Il Pontefice accolse deferentemente l'erede della tradizione Giovanna, il discepolo di Policarpo di Smirne, e fu soprattutto in quell'occasione che sant'Ireneo s'imbevè di quello spirito di attaccamento all'ortodossia Romana, che tanto lo distingue.

27 Maggio.

SAN BEDA IL VENERABILE, CONFESS. E DOTTORE

La festa di questo antico monaco Anglosassone fu introdotta nel calendario della Chiesa Universale da Leone XIII, dopo che la Sacra Congregazione dei Riti gli ebbe riconosciuto quel titolo di dottore, che già da lunghi secoli gli aveva decretato il suffragio universale. Anzi, questa venerazione verso Beda era cominciata mentre egli era ancora in vita; così che nella pubblica lettura delle sue opere, non potendo i contemporanei attribuirgli ancora il titolo di santo, lo chiamavano « *venerabilis presbyter* », col quale elogio Beda è passato di poi anche alla posterità.

Ad una scienza veramente enciclopedica, Beda unì le più luminose virtù del monaco benedettino; così che nella sua vita la preghiera e lo studio si alternavano. *Ora et labora*. Ebbe molti discepoli e lasciò tanti scritti, che nell'alto medio evo costituirono, si può dire, tutta la biblioteca ecclesiastica degli Anglosassoni. La vasta erudizione di questo monaco ricorda in qualche modo la figura di san Gi-

rolamo, colla quale ha qualche somiglianza. San Bonifacio, l'Apostolo di Germania, salutò senz'altro san Beda siccome il *luminare* della Chiesa, mentre il Concilio di Aquisgrana lo intitolò *dottore ammirabile*.

Beda morì assai vecchio il 26 maggio dell'anno 735, e l'ultima sua preghiera fu l'antifona dell'ufficio: *O Rex gloriae, qui triumphator hodie super omnes caelos ascendisti, ne derelinquas nos orphanos, sed mitte promissum Patris in nos Spiritum veritatis*. In sullo spirare, intonò il *Gloria Patri*.

Alla memoria di san Beda il Venerabile è intitolato in Roma un pontificio collegio ecclesiastico inglese.

La messa è del Comune dei Dottori come il 29 gennaio, tranne la prima colletta, che è propria: « O Signore, che hai voluto illuminare la tua Chiesa per mezzo della meravigliosa sapienza del tuo beato confessore Beda il dottore, fa sì che noi tuoi servi, facciamo sempre tesoro della sua dottrina ed impetriamo grazia pei suoi meriti ».

Di san Beda il Venerabile attestano gli storici: « *Numquam torpebat otio, numquam a studio cessabat; semper legit, semper scripsit, semper docuit, semper oravit, sciens quod amator scientiae salutaris vitia carnis facile superaret* ». Che lezione per la nostra sensualità, la quale trae il suo alimento appunto nell'ozio e nella frivolezza!

S. GIOVANNI I PAPA E MARTIRE

Questo santo Pontefice ha il titolo di martire, perchè morì di stenti a Ravenna, vittima della politica ariana di re Teodorico. San Gregorio Magno nei suoi Dialoghi narra dei miracoli da lui compiuti durante il suo viaggio a Costantinopoli⁴, e ci assicura che la tradizione del cieco da lui guarito alle porte della città imperiale, tra i Greci fosse viva ancora ai tempi suoi. Rifinito dalle fatiche e dalle pene, Giovanni I cessò di vivere il 18 maggio 526, ma il suo corpo trasportato a Roma, venne deposto nel sepolcro sotto il portico della basilica vaticana solo il 27 successivo, giorno in cui Usuardo ripone la sua memoria.

⁴ Lib. III, c. 2. P. L. LXXVII, col. 221.

L'epigrafe sepolcrale di Giovanni I ci è stata conservata in stato d'orribile depravazione dall'unico codice Parigino 8071 delle iscrizioni della Basilica Vaticana. Il De Rossi l'ha riacconciata alla meglio :

(Quisquis .) AD . AETERN[a]M . FESTINAT . TENDERE . VITAM
(Ille . viam . ex)QVIRAT . QVA . LICET . IRE . PIIS
TRAMITE . QVO . FRETVS . CAELESTIA . REGNA . SACERDOS
INTRAUIT . MERITIS . ANTE . PA(rata) . SVIS
...MAGIS . VIVENS . COMMERCIA . GRATA . PEREGIT
PERDIDIT . VT . POSSET . SEMPER . HABERE . DEVM
ANTISTES . DOMINI . PROCVMBIS . VICTIMA . CHRISTI
PONTIFICES . SVMMO . SIC . PLACVERE . DEO

Chiunque s'affretta a giungere all'eterna vita,
Quegli ricerchi la strada che battono i Santi.
Per questa strada appunto, spianata dai suoi meriti,
Giunse questo Pontefice al regno celeste.
Egli quaggiù fece un felice scambio,
Diede la propria vita per posseder Dio in eterno.
Tu, o Sacerdote del Signore, soccombesti siccome vittima di
Così i Pontefici si resero grati al sommo Dio. [Cristo;

La legazione di Giovanni I a Costantinopoli è importante per la storia del primato pontificio, che in quell'occasione fu solennemente riconosciuto dai bizantini; così che l'imperatore Giustino volle nuovamente ricevere dalle mani di Giovanni il diadema augustale, tuttochè fosse stato già incoronato dal patriarca Epifanio. Aggiunge anzi Marcellino (*Philoxeno et Probo cons.*) che Giovanni: « *Dexter dextrum Ecclesiae insedit solium, dieque Domini nostri resurrectionis, plena voce, romanis precibus celebravit* ». Ad esprimere quindi la supremazia di Roma, non solo il Pontefice tenne la destra, ma il giorno stesso di Pasqua celebrò il Sacrificio solenne « *romanis precibus* », giusta il rito cioè consueto di Roma.

Giovanni I si rese assai benemerito del culto dei Martiri, ed il Pontificale gli attribuisce delle riparazioni assai importanti nei cimiteri di Priscilla, di Felice e Adaucto e di Domitilla.

La messa durante il tempo pasquale è come per sant'Eleuterio; fuori di questo tempo, è come il dì 16 dicembre. In ambedue i casi, le collette sono precisamente quelle di sant'Eusebio.

28 Maggio.

S. AGOSTINO VESCOVO E CONFESSORE

Quando questa festa fu introdotta nel calendario da Leone XIII, nell'intenzione di quel grande Pontefice voleva essere come il grido d'un intenso affetto e d'un amoroso richiamo della Chiesa Madre a quella gloriosa isola Britannica, un tempo sì ferace di santi. Sant'Agostino era un monaco romano, e da san Gregorio Magno fu mandato con altri quaranta compagni in Inghilterra a convertire quel regno alla Fede. La riuscita superò di gran lunga l'aspettativa del Papa; giacchè Dio autenticò la predicazione d'Agostino con sì gran numero di miracoli, che sembravano ritornati i tempi degli Apostoli. Il re dei Canzii, Etelberto, insieme coi grandi della sua corte ricevè il battesimo dalle mani del Santo, il quale un anno, nel giorno di Natale, battezzò nel fiume Jorch parecchie migliaia di persone. A quanti erano malati, le onde battesimali, insieme colla salute dell'anima, conferirono quella altresì del corpo. Dietro ordine di san Gregorio, Agostino fu consacrato primo vescovo degli Inglesi da Virgilio di Arles. Tornato poscia in Britannia, consacrò dei vescovi per altre sedi, stabilì la sua cattedra primaziale a Cantorbery, dove eresse altresì un celebre monastero. Morì il 26 maggio 609 ed ebbe subito culto di Santo.

Come in vita san Gregorio era stato a parte della consolazione del suo discepolo Agostino nel rigenerare a Dio tutto quel fiorente regno, così dopo morte il Papa fu associato ai di lui meriti, e dagli Inglesi soprattutto venne riconosciuto senz'altro siccome l'Apostolo dell'Inghilterra. Anzi, questo titolo onorifico si trova già sull'epigrafe sepolcrale di san Gregorio:

AD · CHRISTVM · ANGLOS · CONVERTIT · PIETATE · MAGISTRA
ADQVIRENS · FIDEI · AGMINA · GENTE · NOVA

Gl'Inglesi attribuiscono la gloria di questa conversione anche al Patriarca san Benedetto, la cui regola fu appunto introdotta tra loro da Agostino e dai compagni suoi. Ecco come s'esprime a tal proposito sant'Adelmo:

Huius (Benedicti) alumnorum numero glomeramus ovantes

A quo iam nobis baptismi gratia fluxit

Atque Magistrorum (Agostino ei 40 monaci) veneranda caterva cucurrit.

La messa è del Comune dei Confessori, come il dì 31 dicembre, tranne le parti che seguono.

La prima colletta è propria. « O signore, che ti degnasti d'illuminare il popolo inglese colla face della Fede per mezzo della predicazione e dei miracoli del beato Pontefice e Confessore tuo Agostino; fa che per la sua intercessione, anche adesso quegli spiriti erranti ritornino alla unità della dottrina ».

La lezione dell'Apostolo deriva dalla prima lettera ai Tessalonesi (II, 2-9). San Paolo ricorda in quali circostanze egli aveva iniziato la sua predicazione in quella città; quale era stata la fatica indefessa di quei primi giorni, quale la purezza della dottrina, e quale finalmente il disinteresse, così che aveva rinunciato di ricevere da quei fedeli anche quel modesto sostentamento corporale, al quale d'altronde il predicatore evangelico avrebbe diritto. Tanta purezza d'intenzioni e sì ardua fatica non debbono tuttavia riuscire inutili; bisogna perciò che i fedeli custodiscano con ogni zelo quel deposito di cattolica fede che venne già loro confidato.

Il responsorio graduale deriva dal salmo 131. « Di salvezza io ammanterò i suoi sacerdoti, ed esulteranno nel gaudio i suoi santi. *ÿ*. Quivi farò spuntare un corno di forza a David, e terrò accesa una face innanzi al mio Unto ».

Queste splendide promesse messianiche si adattano dalla Chiesa anche ai santi Pontefici, in quanto partecipano alla dignità del sacerdozio di Cristo. Questo sacerdozio cattolico per molti sarà come una stola di salvezza eterna, giacchè saranno appunto predestinati corrispondendo fedelmente alla loro vocazione. E che cosa poi importa questa vocazione sacerdotale? La virtù comune non basta; ci vuole un'unica cosa: santità, e santità eminente.

Il verso alleluatico *Iuravit*, è come quello di sant'Ambrogio il 7 dicembre.

La lezione evangelica nella festa di questo grande Apostolo dell'Inghilterra, non può essere che quella che ricorre nelle solennità dei primi compagni degli Apostoli, Marco, Luca, Tito, ecc. L'abbiamo già veduta il 25 aprile.

La predicazione d'Agostino, al pari di quella dei primi Apostoli ai quali oggi Gesù nel Vangelo ordina di far miracoli e di risanare gl'infermi, fu autenticata dal Signore con molti prodigi. La fama di questi giunse sino a Roma a san Gregorio, ed è bello vedere

come l'umilissimo Pontefice in una lettera esorta il discepolo a conservare la virtù dell'umiltà, non ostante la grandezza dei miracoli che operava ¹.

Le due collette prima dell'anafora e dopo la Comunione, sono le seguenti:

Sulle oblate. — « Ti offriamo, o Signore, il Sacrificio nella festa del beato Pontefice Agostino; supplicandoti a far sì che le pecorelle sbrancate ritornino all'unità della Fede, e così partecipino a questo convito di salute ». — E' chiara l'allusione alla desiderata conversione dell'Inghilterra alla Fede dei suoi Padri, ed alla invalidità dell'Eucaristia e delle Ordinazioni presso gli Anglicani.

L'antifona per la Comunione del popolo, è identica a quella già descritta il 3 dicembre.

Dopo la Comunione. — « Dopo d'aver partecipato alla Vittima di salute, ti preghiamo pei meriti del tuo beato pontefice Agostino; che questa medesima Ostia ti venga offerta sempre e dappertutto ». — Il pensiero è tratto da Malachia, ma si allude alla grande isola Britannica.

Non sappiamo oggi licenziarci da sant'Agostino, senza ricordare la scena suggestiva ed impressionante del suo primo approdo in Inghilterra. Mentre i Barbari mettevano a soqqadro l'Italia, bruciavano le chiese e trucidavano i vescovi, Grègorio Magno decide un colpo audace. Egli invia le sue pacifiche schiere conquistatrici nella remota Britannia, là dove neppure i Cesari avevano mai potuto piantare solidamente le aquile Romane. Il manipolo salmodiante dei quaranta monaci missionari pone adunque animoso il piede sul suolo inglese, e prendendone possesso a nome della Chiesa Cattolica, si dispone in ordine di processione. Precedono il pio corteo una croce argentea ed una tavola con l'immagine del Divin Salvatore; seguono Agostino e i monaci, cantando quella bella preghiera romana della processione dei *Robigalia*: « *Deprecamur te, Domine, in omni misericordia tua, ut auferatur furor tuus et ira tua a civitate ista et de domo sancta tua, quia peccavimus tibi* ». Quale mai conquista più pacifica di questa?

¹ Registr. xi, Ep. 28. P. L. LXXVII, col. 1188.

29 Maggio.

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

La festa di questa serafina del Carmelo di Firenze morta il 25 maggio 1607, da Clemente X fu dapprima introdotta nel calendario il 27 dello stesso mese, ma col rito semidoppio. Quando però nel 1900 Leone XIII estese pel medesimo giorno l'Ufficio del Venerabile Beda alla Chiesa Universale, santa Maria Maddalena dovè cedere il posto al nuovo Dottore, e così la sua festa fu trasportata al giorno 29.

La messa è tutta del Comune delle Vergini, come il dì 10 febbraio. La prima colletta è propria. « O Signore, che tanto ami la verginità, e che decorasti coi tuoi doni celesti la beata Maddalena, vergine tutta infiammata d'amor tuo; dacci, te ne preghiamo, d'imitare la di lei purezza, mentre oggi ne celebriamo la Festa ».

Tra i doni speciali pei quali è celebre santa Maria Maddalena della nobilissima famiglia dei Pazzi di Firenze, v'ha il profumo che ancor oggi emana dalle castissime ed incorrotte sue spoglie verginali.

Sono anche celebri molte rivelazioni che ebbe la Santa, tra cui ve n'ha una intorno all'immensa gloria che conseguì in cielo san Luigi Gonzaga. È pure notevole una bella massima della medesima. Santa Teresa era solita di ripetere: « O patire o morire »; santa Maria Maddalena modificò il detto, integrandone però il significato: « Non morire, ma patire ». Infatti, tutta la nostra futura gloria dipende dalla parte che avremo avuto nel partecipare alla passione di Gesù. Solo per questo è preziosa la vita.

30 Maggio.

S. FELICE MARTIRE

Il Bosio ritrovò nel pavimento della basilica di santa Cecilia in Trastevere un'epigrafe proveniente da una *basilica domni Felicis*, che gli Itinerari ci additano concordemente sulla via Portuense.

GAVDIOSA DE
POSITA IN BAS
ILICA DOMNI
FELICIS

Chi era questo Felice, che poi è stato identificato col primo Papa di questo nome?

Veramente, gli Itinerari quando lo nominano, gli attribuiscono, al più, il titolo di Martire; tanto che il Bosio ha potuto supporre che si tratti d'un martire Ostiense, ricordato negli atti di sant'Ippolito. Comunque, resta però sempre esclusa l'identificazione di questo *domnus Felix* con san Felice I Papa, perchè quest'ultimo, a testimonianza del *Liber Pontificalis*, riposava nella cripta papale del cimitero Callistiano.

Il Felice martire della via Portuense riscuoteva in Roma una grande venerazione; tanto che aveva finito per dare il nome alla stessa porta che dal Trastevere, lungo la riva destra del fiume, menava al Porto Romano. Però la sua festa ricorre ai 29 di Luglio; ed è stato solo per un equivoco, che i Martirologi medievali l'hanno anticipata ai 29 Maggio, giorno considerato siccome l'emortuale di Felice I. Così la solennità di quest'ultimo è passata nel Breviario in grazia della celebrità dell'altro Felice. In realtà, Felice I è morto il 30 dicembre 274.

È inutile aggiungere, che il Geronimiano oggi non dice nulla, nè del Martire della via portuense, nè del Pontefice della cripta callistiana.

In lode di Felice I, il quale, giusta il *Liber Pontificalis*, restrinse ai soli Martiri l'onore del Divin Sacrificio celebrato sul sepolcro, i Bollandisti riferiscono questa graziosa epigrafe di Cornelio Hazart.

SANGVINE . ROMANVS . FELIX . PRIMAE . QVE . CATHEDRAE
SESSOR . ET . INSIGNIS . MORIBVS . HIC . TEGITVE
VT . REGERET . SACRAM . FELICI . SYDERE . NAVIM
NON . TIMVIT . STRICTAS . IN . SVA . FATA . MANVS

La messa, durante il tempo Pasquale è la consueta « *Protexisti* », come il 7 maggio; fuori di questo tempo, è la medesima che per sant'Eleuterio, il 26 corrente. Le collette in ambedue i casi sono prese da quest'ultima messa.

31 Maggio.

S. PETRONILLA VERGINE

Stazione nella basilica di Petronilla, nel cimitero di Domitilla.

Questa santa vergine sulla quale gli Apocrifi hanno addensato tante tenebre quando ne hanno voluto fare una figlia di san Pietro, in una pittura murale dietro l'abside della sua chiesa cimiteriale ha semplicemente il titolo di Martire:

PETRO
NELLA
MART.

Tutto induce a credere esatta la notizia, e così ancora si spiega la grande venerazione che Petronilla ha riscosso nell'antichità e nel primo medio evo, quando il culto liturgico era ristretto ai soli Martiri. Gli Itinerari ci additano costantemente la sua tomba presso quella dei martiri Nereo e Achilleo, e nell'indice degli Olii delle tombe dei Martiri recati a Monza sotto san Gregorio I, santa Petronilla è ricordata insieme coi medesimi Martiri locali.

A spiegare come la basilica del cimitero di Domitilla fosse dedicata in comune a Nereo, Achilleo e Petronilla, il De Rossi ha fatto rilevare un particolare architettonico importantissimo che vi si osserva. L'abside dell'edificio in sul lato sinistro venne girata irregolarmente; la sua curva viene spezzata da un cubicolo che si volle ad ogni patto conservare, istituendo perfino una comunicazione tra l'eminciclo absidale e questa cappella adorna di pitture. A qualche passo di là, si vede il sepolcro d'una tal Veneranda col dipinto ricordato più sopra, in cui è rappresentata la defunta nell'atto appunto d'essere introdotta nel regno celeste dalla sua patrona Petronilla: *Petronella Martyr*. La Santa ha aspetto giovanile, e colla sinistra indica la teca enea dei rotoli delle Sacre Scritture, quasi voglia riassumere il suo insegnamento spirituale nel consiglio d'osservare quanto le Scritture dicono.

Nel cubicolo tra la tomba di Veneranda ed il sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo nell'abside della basilica, trovavasi pertanto la tomba di Petronilla col sarcofago marmoreo, sulla quale leggevasi appunto l'epigrafe che ha fornito lo spunto agli Apocrifi per farla figlia dell'apostolo Pietro:

AVRELIÆ . PETRONILLÆ . FIL . DVLCISSIMÆ .

Ella adunque apparteneva alla famiglia romana degli Aurelii, imparentata coi Flavi, il qual nesso spiega come il suo corpo abbia avuto sepoltura lì.

Una *stationem annuam in coemeterio sanctae Petronillae*, è ricordata nella vita di Gregorio III, il quale offrì molte preziose suppellettili a quel santuario. Questo però non valse a sottrarlo dalla sorte del comun abbandono che incolse dopo quel tempo a tutti i cimiteri Romani; così che Paolo I nel 755 trasportò solennemente il corpo della Santa in Vaticano, e lo depose nell'antico *mausoleum Augustorum* di Valentiniano II, che divenne allora la chiesa di santa Petronilla, sotto il patronato dei re Carolingi. Su quelle ossa verginali, il Papa e la Chiesa Romana mediante giuramento s'imparentarono spiritualmente colla famiglia di Pipino e colla Francia, la quale sin da quel tempo divenne, a somiglianza di Petronilla, la spiritual figlia dell'apostolo Pietro.

Nella ricostruzione della basilica vaticana, la rotonda di santa Petronilla — che stava a un dipresso dove ora sorge in san Pietro l'altare dei santi Simone e Giuda — fu distrutta, ed i tesori imperiali trovati nelle tombe di Teodosio II, d'Onorio, Valentiniano III e dell'imperatrice Maria, furono mandati alla zecca. Nel 1574 l'originario sarcofago di santa Petronilla venne fatto a pezzi, per essere adoperato come materiale da costruzione; e le sacre Reliquie nel 1606 furono trasferite sotto il nuovo altare della basilica vaticana, sul quale s'ammira il magnifico mosaico ritratto dalla nota pittura del Guercino, rappresentante i funerali di santa Petronilla.

L'antifona per l'ingresso del celebrante, è la medesima che per la nascita di sant'Agnese il 28 gennaio; la prima colletta invece è identica a quella di santa Pudenziana il 19 maggio. La lezione oggi deriva dall'Epistola di san Paolo ai Corinti (I, VII, 25-34), là dove l'Apostolo traccia le regole della verginità cristiana. Questa virtù, dice egli, è così sublime, che Gesù non ne fece già un precetto, ma un semplice consiglio di perfezione. Essa anticipa in certo modo quello stato beato d'incorruzione che sarà la dote dei nostri corpi gloriosi; giacchè, scoprendoci la vanità e la brevità del tempo, permette di dedicarci interamente, corpo e spirito, al servizio ed all'amore di Dio.

Il responsorio graduale deriva dal consueto salmo 44. *ŷ.* « Il Re porrà amore alla tua bellezza: egli è il Signore Dio tuo. *ŷ.* Ascolta, o fanciulla, guarda, porgi il tuo orecchio ».

Quando Dio ci ama, egli pone e poi ritrova in noi la *grazia*, il dono suo, giacchè quello solo può esser degno dell'amore di Dio. « Allel. Ecco la vergine saggia ed una della schiera delle avvedute ».

La prudenza, di cui si fa l'elogio nel santo Vangelo a proposito delle cinque vergini sagge, equivale a previdenza. Esser prudenti significa adunque prevedere, vedere cioè oltre la parvenza presente quello che ancora non è; vedere l'eternità durante il tempo. In quale luce pertanto l'anima verginale sorpassa le cose presenti ed antivede il futuro regno di Dio? Ecco il compito della fede, in grazia della quale il giusto vive quaggiù ed opera per lassù, secondo il detto dell'Apostolo: *Sancti per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt retributionem.*

Durante il ciclo pasquale, invece del graduale e del verso superiore, si canta il salmo seguente. « Allel. Ecco la vergine saggia, ecc. » come sopra. « Allel. (Sap. iv, 2). O quanto è glorioso lo stuolo delle anime caste! » Questa gloria è un riflesso di quella di Gesù, al quale le anime vergini si disponano col connubio d'un fervente amore. La sposa suol condividere sempre la condizione e la nobiltà dello sposo.

La lezione evangelica è come il 28 gennaio, mentre invece l'antifona offertoriale, è identica a quella assegnata al 21 gennaio per sant'Agnese. Le due collette prima dell'anafora e dopo la Comunione, sono parimenti le medesime che per santa Pudenziana, il 19 di questo stesso mese.

L'antifona per la Comunione del popolo, deriva dal testo evangelico già precedentemente letto (Matt. XIII, 45-46). Il regno dei cieli è come un mercante che va in cerca d'ottime margarite. Ritrovatane finalmente una assai preziosa, diede tutto il suo e la comprò.

Il credente dà tutto il suo avere, ma non ottiene che un'unica pietra preziosa; perchè Dio è un tesoro di sì immenso valore, che non soffre d'essere congiunto nel cuore dell'uomo ad altri beni creati.

Nello stesso giorno (31 Maggio).

SANT' ANGELA MERICI VERGINE

La festa della Fondatrice delle Orsoline sotto la regola del Terz'Ordine di san Francesco, venne inserita nel calendario della Chiesa Universale nel 1861 da Pio IX. I pii pellegrinaggi d'Angela in Palestina ed a Roma, ricordano in qualche guisa quelli che quasi due secoli prima aveva compiuto santa Birgitta di Svezia. La medesima fede, il medesimo credito che riscuotè da parte dei Papi; tanto che Clemente VII non voleva più permetterle d'allontanarsi dall'Eterna Città. Dopo aver raccolto intorno a sè uno stuolo di sacre vergini che attendessero alla cristiana educazione delle fanciulle, Angela, carica di meriti se ne volò al cielo il 27 gennaio 1540.

La messa è come per santa Pudenziana, il 19 maggio, tranne le collette.

Pregliera. — « O Signore, che per mezzo della beata Angela hai fatto fiorire nella tua Chiesa un nuovo roseto di vergini; deh! per la sua intercessione fa sì che pure noi serbiamo costumi angelici; cosicchè alieni da ogni affetto sensuale, meritiamo di conseguire i gaudi celesti ».

Osserva sant'Agostino, che nel santo Vangelo ciascun'anima cristiana viene designata col nome di vergine, in quanto si astiene dalle sensazioni illecite, e serba puro e mondo il corpo e il cuore da ogni neo di colpa.

Sulle oblate. — « L'Ostia che ti offriamo in memoria della beata Angela, c'implori, o Signore, il perdono dei peccati, e ci ottenga l'aiuto della tua grazia ».

E' da notare l'ordine. Prima gli esercizi della via purgativa per sbarazzarci dal peccato; quindi le opere della via illuminativa per costruire su quelle prime macerie il nostro edificio spirituale.

Dopo la Comunione. — « Ristoràti, o Signore, dal Pane celeste, ti preghiamo che le preci e gli esempi della beata Angela valgano a purificarci, così che il corpo e la mente nostra siano consacrati al tuo servizio ».

FESTE DI GIUGNO

1° Giugno.

LA DEDICA DELLA BASILICA DI NICOMEDE

Stazione sulla via Nomentana « *prope muros Urbis* ».

Oggi il Sacramentario d'Adriano I e vari Martirologi medievali festeggiano la dedica della basilica di Nicomede, la cui origine risale a papa Bonifacio V (619-625). I vari Itinerari ricordano bensì il sepolcro del Martire sulla via Nomentana, ma non fanno gran caso della nuova chiesa, la quale invece venne restaurata ed acquistò una certa importanza per opera soprattutto di papa Adriano I. Secondo l'itinerario adoperato da Guglielmo di Malmesbury, fu un tempo quando la stessa via Nomentana prendeva il nome da san Nicomede: « *Ibi sanctus Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur* ».

Il cimitero colla basilica del Martire stavano, giusta gli Atti, in *orto Iusti, prope muros*; dove infatti nel 1901 vennero esplorate le gallerie sotterranee, alcune delle quali possono risalire al II secolo. Nicomede sarebbe stato ucciso sotto Domiziano. Sopra il cimitero ora sorge un devoto oratorio.

La basilica suburbana e cimiteriale di san Nicomede, va tuttavia distinta dal *titulus Nicomedis*, i cui presbiteri titolari soscrivono agli atti del Concilio Romano adunato in san Pietro il 1° marzo 499, sotto papa Simmaco. Il *titulus* sorgeva indubbiamente nell'interno della città, ma è scomparso anch'esso senza lasciar traccia, così che oggi la sua ubicazione non è sicura.

È probabile che, giusta l'uso romano, il *titulus Nicomedis* consacrò il ricordo dell'abitazione privata del Martire; ma se si ammette l'identificazione di questi due Nicomedi urbano e suburbano, bisogna allora riabbassare la cronologia del primo, per ritardarne il martirio sin verso la fine del III secolo, quando appunto sorsero gli attuali titoli romani.

Nell'ambone della basilica di san Lorenzo nell'Agro Verano, i marmorari medievali adoperarono una lastra funeraria del V secolo,

che ricorda precisamente un prete del titolo di Nicomede. È tutto quello che ci resta di quel tempio :

(Hic p)OSITUS · EST · VICTOR · PRESB ☩ TITULI · NICOME(dis)
XII · KAL · DECEMB

Le collette della messa della dedicazione sono le seguenti :

Deus, qui nos beati Nicomedis Martyris tui meritis et intercessione laetificas, concede propitius, ut qui eius beneficia poscimus, dona tuae gratiae consequamur.

Super oblata.

Munera, Domine, oblata sanctifica, et intercedente beato Nicomede Martyre tuo, nos per haec a peccatorum nostrorum maculis emunda.

Ad Complendum.

Supplices te rogamus, omnipotens Deus, ut quos Tuis reficis Sacramentis, intercedente beato Nicomede Martyre tuo, tibi etiam placitis moribus dignanter tribuas deservire.

Ai Martiri non conviene dimandare quelle prosperità temporali, che vogliono spargere di rose il sentiero della vita. I figli e gli eredi della fede che i Martiri hanno cosparso con tanto sangue, non possono non essere generosi come loro ; pronti a dare se stessi per Cristo e pel Vangelo. Ecco appunto ciò che la Chiesa ci fa dimandare oggi nella sacra liturgia.

2 Giugno.

I SANTI MARTIRI MARCELLINO PRETE E PIETRO ESORCISTA

Stazione nel cimitero ai due lauri, sulla via di Labico.

Oggi il Codice Bernese del Geronimiano contiene la seguente indicazione: *Romae, in cimiterio inter duas lauros, via Lavicana, miliario quarto, Marcellini presbyteri et Petri exorcistae.* Questi due martiri patirono la morte per la fede nella persecuzione di Diocleziano. Decollati nella località detta « *silva nigra* » sulla via Cornelia, i loro corpi furono trasferiti al quarto miglio della via di Labico, presso la tomba di san Tiburzio e nelle vicinanze di quella che fu poscia la villa imperiale di Costantino — *inter duas lauros* —.

Negli scavi del 1897 si ritrovò la loro cripta sepolcrale, e si poté allora constatare che questa era stata allargata in forma di basilichetta, radendo al suolo i cubiculi e le gallerie che si svolgevano originariamente attorno al sepolcro dei due Martiri. Questa tomba in

tal modo venne così a trovarsi isolata, e fu sopra di essa che fu eretto l'altare.

Papa Damaso in un noto carne racconta d'aver appreso, ancor bambino, i particolari del supplizio dei due Santi dal carnefice stesso che li aveva decapitati :

MARCELLINE . TVOS . PARITER . PETRE . NOSSE . TRIVMPHOS
 PEROVSSOR . RETVLIT . DAMASO . MIHI . CVM . PVER . ESSEM
 HAEC . SIBI . CARNIFICEM . RABIDVM . MANDATA . DEDISSE
 SENTIBVS . IN . MEDIIS . VESTRA . VT . TVNC . COLLA . SECARET
 NE . TVMVLVM . VESTRVM . QVISQVAM . COGNOSCERE . POSSET
 VOS . ALACRES . VESTRIS . MANIBVS . MVNDASSE . SEPVLCRA
 CANDIDVLO . OCCVLTE . POSTQVAM . IACVISSE . SVB . ANTRO
 POSTEA . COMMONITAM . VESTRA . PIETATE . LVCIILLAM
 HIC . PLAQVISSE . MAGIS . SANCTISSIMA . CONDERE . MEMBRA

O Marcellino, e anche tu, o Pietro, mira i tuoi trionfi. Quando io era ancor ragazzo, lo stesso carnefice mi riferì d'aver ricevuto ordine dal crudele tiranno di spiccarvi il collo dal busto in mezzo ad una selva, affinchè nessuno potesse poi risapere il sito della vostra sepoltura. Voi allora diligentemente colle vostre mani mondaste la tomba. Però, dopo d'aver giaciuto qualche tempo ignorati nella grotta da voi ripulita, vi degnaste d'avvertirne Lucilla, la quale preferì di riporre qui le vostre sacre spoglie.

La folta selva al decimo miglio della via Cornelia consacrata dal martirio dei due Santi, in memoria del « *candidulo antro* » nel quale giacquero i loro corpi, venne ben presto chiamata *Silva candida*, e nell'alto medio evo divenne sede episcopale.

I nomi di Pietro e Marcellino entrarono quasi subito nella seconda sezione della « *grande intercessione* » romana, dopo il nome del martire Alessandro della Nomentana. Non lungi dal Laterano, sulla Merulana, fin dal iv secolo sorse anche un titolo urbano a loro dedicato. Nel 1750, in uno scavo ivi praticato vennero ritrovati frammenti marmorei d'una epigrafe dedicatoria :

NATAL . . . SIRICI † PAPA . (ecc)LESIAE
 RIQVE OR

ed in un altro marmo :

(Sump)TV . PROPRIO . FECIT

Se le due epigrafi, come tutto fa credere, sono locali, bisognerà riconoscere che in quel luogo veneravasi in antico una qualche memoria domestica dei due Martiri, la quale, giusta l'uso romano, sotto papa Siricio venne perciò tramutata in *titulus*.

Nelle note omiliarie dei sermoni di san Gregorio sui Vangeli, è riferito che egli tenne il discorso della terza domenica d'Avvento « *in basilica sanctorum Marcellini et Petri* », dunque nella chiesa della via Merulana.

Oggi, ai nomi dei due Martiri della via Labicana si aggiunge anche quello di sant'Erasmo, vescovo e martire. In origine però si avevano due messe distinte.

L'antifona *ad introitum*, è come pei Quaranta Martiri di Sebaste, il 10 marzo, mentre la prima colletta è quasi identica a quella che abbiamo già visto il 15 febbraio pei santi Faustino e Giovita.

La prima lezione deriva dalla lettera di san Paolo ai Romani, (viii, 18-23) e ricorre già la quarta domenica dopo la Pentecoste. L'Apostolo vi discorre dell'attesa in cui adesso si ritrova tutta la creazione, costretta a servire ai peccatori, ma che anela ansiosa al giorno della sua riscossa e della liberazione. Anche noi ora nel nostro patire soffriamo quasi le doglie di parto; ma queste verranno facilmente dimenticate il giorno della parusia, quando le pene e la grazia partoriranno la gloria.

Il responsorio graduale è identico a quello del 15 febbraio, e ripete il medesimo testo che l'introito. Il verso alleluatico invece, è tolto dal Vangelo (Ioan. xv, 16). « Io vi ho tratto di mezzo al mondo perchè voi andiate, arrechiate frutto ed il vostro frutto sia duraturo ».

I Santi recano sempre frutto squisito e copioso, perchè, a guisa di tralci, derivano la linfa vitale da Cristo, che è vite divina. Il loro frutto inoltre è duraturo, perchè, mentre in terra la fama delle loro virtù è una continua predicazione del Vangelo, in cielo la gloria rende imperituri i loro meriti.

Nell'Antifonario Gregoriano, il verso alleluatico è il seguente (Salm. 144): *Sancti tui, Domine, benedicent te, gloriam regni tui dicent.*

Conforme all'indice di Würzburg, l'odierna lezione evangelica viene tratta da san Luca (xxi, 9-19). Noi l'abbiamo già recensita il giorno dei martiri Vincenzo ed Anastasio, il 22 gennaio, ma è da rilevare quest'oggi ciò che Gesù insegna circa il possesso dell'anima, cioè circa il modo che convien tenere per non perderla. *In patientia*. Nella sofferenza quindi, e coll'innestarla, come dice san Paolo, all'albero di Cristo Crocifisso.

L'antifona per l'offerta delle oblate da parte del popolo, deriva dal salmo 31, ed è comune alla messa dei santi Fabiano e Sebastiano.

La colletta che fa da preludio all'anafora, è la stessa che il 14 aprile per la messa dei martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo. Però nel Sacramentario è indicata la preghiera seguente:

Votiva, Domine, munera deferentes, in tuorum Marcellini et Petri martyrum passionem, tuam magnificentiam veneramus, et per eam nobis imploramus tuae pietatis auxilium.

In antico, anche la prefazione era propria: ... *acterne Deus; apud quem semper est praeclara vita Sanctorum, quorum nos pretiosa mors laetificat et tuetur. Quapropter martyrum tuorum Marcellini et Petri gloriosa recensentes natalitia, laudes tibi referimus, et magnificentiam tuam supplices exoramus, ut quorum sumus martyria venerantes, beatitudinis mereamur esse consortes.*

L'antifona per la Comunione del popolo, deriva dalla Sapienza (iii, 1, 2, 3): « Le anime dei giusti stanno nelle mani Dio, nè li ange il tormento che loro infligge il maligno: agli occhi degli stolti è sembrato che essi abbiano dovuto soccombere alla morte; questi invece stanno in pace ». — Iddio ha permesso che gli empi, come hanno straziato l'umanità santissima di Cristo, facciano altresì scempio delle membra dei servi suoi. È l'Agnello eterno, che san Giovanni disse immolato sin dal principio del mondo, il quale, non potendo personalmente patire oltre i brevi anni della sua vita passibile, continua a soffrire e ad immolarsi nei Santi suoi.

Queste persecuzioni però dei giusti sono semplicemente esterne ed apparenti. Come la tempesta increspa solo le onde del mare, ma non giunge ad agitare le acque nell'intimo seno dell'oceano, così neppure le tribolazioni esterne arrivano ad alterare l'ineffabile serenità e pace dei Santi, il cui spirito dimora immobile nel centro del cuore di Dio.

La preghiera dopo la Comunione è come pei martiri Tiburzio e Valeriano il 14 aprile.

Negli antichi Sacramentari, la colletta *ad complendum* è invece la seguente: *Intercedentibus sanctis tuis, Domine, Marcellino et Petro, plebi tuae praesta subsidium; ut ab omnibus noxiis expedita, cuncta sibi profutura perficiat.* — Ecco la bella grazia da impetrare dai Martiri, ecco il criterio secondo il quale dirigerci nelle operazioni: compiere solo quello che veramente ci giova per l'eternità. *Cuncta sibi profutura perficiat.* *Cuncta*, cioè, non qualche bene in partico-

lare, ma tutto il bene che ci è possibile; in altri termini, raggiungere quella misura di grazia e di santità che il Signore ha prestabilito a ciascuno di noi, *secundum mensuram donationis Christi*.

Durante il tempo Pasquale, le lezioni e le collette sono le stesse. I canti antifonici sono come il giorno 14 aprile, pei Martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo. Dopo la prima lezione, ecco i versi alleluiaci: « Allel. ». (Giov. xv, 16) γ. « Io vi ho tratto ecc., come sopra. Allel. ». γ. (*Salm.* 115) « Preziosa innanzi al Signore è la morte dei Santi suoi ».

Lo stesso giorno (2 Giugno).

SANT'ERASMO VESCOVO E MARTIRE

Stazione al monastero di S. Erasmo nello « Xenodochium Valerii ».

Oggi il Geronimiano recensisce: *in Campania Herasmi*. Questo vescovo fu martirizzato bensì a Formia al principio del iv secolo, ma la sua festa nel primissimo medio evo si diffuse per il Lazio e la Campania. Assai per tempo entrò anche nella liturgia Romana, in grazia soprattutto della fama che conseguì il cenobio maschile a lui dedicato sul colle Celio, là dove un tempo sorgeva la casa di Melania e di Piniano, divenuta poi lo Xenodochium dei Valeri Cristiani.

Quel monastero, senza ascriverne la fondazione a san Benedetto o a san Placido, come ha fatto gratuitamente Costantino Gaetani, risale certamente al secolo vi, giacchè papa Adeodato († 619) vi era stato educato sin da giovanetto. Il medesimo, divenuto Pontefice, lo arricchì di molti beni, i quali più tardi furono concessi all'abbazia Sublacense, a cui sant'Erasmo finì per essere annesso.

Gli scavi praticati in diversi tempi in quel classico suolo oggi occupato da due case di salute, hanno sempre portato alla luce una suppellettile archeologica assai preziosa. Così il Ficoroni rese già di pubblica ragione una bulla plumbea del Monastero, nel cui diritto leggevasi:

† SCS ERASMVS

e nel rovescio:

IOH . ET . DECIBIVS . V . P . A .

Nel secolo XVI poi, si rinvennero in quel luogo vari diplomi di bronzo in onore di Q. Aradio Valerio Proculo, colla celebre lucerna enea a foggia di nave, su cui era inciso :

DOMINVS . LEGEM . DAT . VALERIO . SEVERO

Trattasi d'una graziosa strenna battesimale.

Nel *Liber Pontificalis* ritorna non di rado menzione del monastero romano di sant'Erasmo in circostanze ora men liete, ora indifferenti. Quivi dai faziosi fu tenuto per alcun tempo prigioniero papa san Leone III, il quale poi, in memoria forse della sua inaspettata liberazione, offrì all'altare del Martire una preziosa veste liturgica ed una lampada argentea. Anche Gregorio IV donò a sant'Erasmo un parato.

Oggi il cenobio di sant'Erasmo al Celio è distrutto; ma ne conserva la memoria nell'Urbe un altare a lui dedicato nella basilica Vaticana. Fuori di Roma, san Gregorio Magno ricorda due monasteri dedicati a sant'Erasmo, uno a Napoli, l'altro sul declivio del monte Repperi ¹.

4 Giugno.

S. QUIRINO VESCOVO DI SISCIA E MARTIRE

Stazione sull'Appia, nel cimitero « ad Catacumbas ».

Questo celebre vescovo di Pannonia, annunziato oggi nel Geronimiano — *in Sabaria civitate Pannoniae, Quirini* — e di cui fa onorifica menzione san Girolamo nel *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, è stato nobilitato da Prudenzio nel *Peri Stephanon* con un insigne carne (Inn. VI) ². Egli fu annegato in un fiume; occupata in seguito Siscia dai Barbari, il suo corpo nel V secolo fu trasportato a Roma e sepolto a titolo d'onore nell'ipogeo a fianco dell'abside della basilica *Apostolorum* al secondo miglio dell'Appia, non lungi cioè dal posto dove la tradizione romana riconosceva essere stati per qualche tempo nascosti i corpi dei due Principi degli Apostoli. « *Aedificantes nomini eius dignam ecclesiam* », come s'esprimono

¹ Registr. I, 28, IX, 172. Ewald-Hartmann, I, p. 27, t. II, pag. 169.

² P. L. LX, col. 424.

gli Atti. Quel sacro luogo infatti, sembrava essere il più idoneo ad offrire temporanea ospitalità anche alle spoglie dell'esule Martire Pannone.

Intorno all'ipogeo — assai spesso identificato colla Platonica — gira un'iscrizione in versi in onore di san Quirino, che il De Rossi in parte ha ricomposto :

..... mentemque DEVOTAM.

HAEC . TIBI . MARTYR . EGO . REPENDO . MVNERA . LAVDIS
HOC . OPVS . EST . NOSTRVM . HAEC . OMNIS . CVRA . LABORIS
VT . DIGNAM . MERITIS . (dent sancta haec limina sedem)
HAEC . POPVLIS (cunctis clarescet) . GLORIA . FACTI
HAEC . QVIRINE . TVAS . (laudes ipsa aula) PROBABILIT

..... mente devota.

Che io a te, o Martire, offra le mie lodi.

Sia questa l'opera a noi riservata, questo l'intento della fatica,
Che cioè questo santuario apostolico ti offra una sede pari ai tuoi
Tale circostanza sarà narrata presso tutti i popoli, [meriti.
E la stessa aula, o Quirino, dimostrerà i tuoi meriti.

San Quirino in antico dovè riscuotere in Roma una grande venerazione, e noi ne troviamo la conferma, oltre che nella festa che ancora se ne celebra il 12 giugno, come in seguito vedremo, anche nella sua imagine, dipinta insieme con quella di Policamo e Sebastiano nel lucernario della cripta Callistiana di santa Cecilia.

Anche nella lista degli Olei inviati da Roma alla regina Teodolinda, ricorre menzione di quello preso dalla tomba del Martire di Siscia, il cui corpo in seguito, dicesi, sia stato trasferito alla basilica di santa Maria in Trastevere.

Quando nel 550 il vescovo Massimiano dedicò la basilica di santo Stefano in Ravenna, insieme con molte altre, vi depose altresì qualche particella delle Reliquie del martire Quirino di Siscia.

Lo stesso giorno (4 Giugno).

S. FRANCESCO CARACCILO CONFESSORE

Il serafico fondatore dei Chierici Regolari Minori di cui oggi ricorre memoria nel Messale Romano, appartiene a quello stuolo di anime privilegiate, che Dio raccoglie nel fiore stesso della loro giovinezza, perchè alito mondano non le appassisca e non le sciupi.

San Francesco, della nobile stirpe napoletana dei Caracciolo, non raggiunse infatti i nove lustri; ma quei quarantaquattro anni di vita furono così fecondi innanzi al Signore, che i loro frutti rimarranno imperituri nella Chiesa.

Il Santo infatti, non pure Napoli e Roma, dove attrasse a sé l'ammirazione della corte di Paolo V col costante rifiuto delle dignità a lui offerte, ma perfino le lontane Spagne edificò colla sua vita pura e tutta ardente di tenera divozione. Morì il 4 giugno 1608 e fu canonizzato da Pio VII, che ne introdusse la festa nel Messale Romano. La messa risente il gusto liturgico moderno, manca di varietà, ma è redatta con una certa unzione, che caratterizza bene l'indole del Caracciolo.

L'antifona per l'introito deriva dal salmo 21, che venne recitato dal Salvatore nella sua ultima agonia, e che quindi ci descrive gli affetti del suo amatissimo Cuore. « Il mio cuore m'è divenuto in petto come cera molle, perchè lo zelo della tua casa mi divora ». Segue il salmo 72: — Il redattore forse non sapeva che l'antifona salmodica *ad introitum* deve essere regolarmente desunta dal salmo al quale originariamente s'intercalava. — « Quanto è buono il Dio d'Israele a coloro che sono di cuore retto! ».

La colletta soprattutto risente il gusto d'un periodo più recente, giacchè messa in disparte l'antica lapidaria *concinnitas* del Sacramentario, è divenuta una specie di contemplazione sulle gesta e virtù del Santo. « O Signore, che il beato Francesco, istitutore d'un ordine nuovo, hai decorato d'un intenso studio per la preghiera e per la penitenza; concedi ai tuoi servi di profittare dei suoi esempi, così che, intenti continuamente all'orazione e a ridurre in servitù il loro corpo, possano finalmente giungere alla gloria celeste ».

Questo precetto evangelico della ininterrotta preghiera, veniva così interpretato dai canonisti medievali: « *Semper orat, qui statutis horis psallit* ». Tutto il popolo infatti, allora interveniva alla chiesa così di notte come di giorno, per il canto in comune delle ore canoniche.

La lezione è tratta dal Libro della Sapienza (iv, 7-14). La vecchiezza devesi computare, non dagli anni, ma dal senno dell'animo, il quale, schivando costantemente il peccato, è passato incontaminato in mezzo al fango del mondo. È questo tale un prodigio della grazia, che chi docile vi coopera, mostra senno di vecchio e, giovane, è già carico di meriti, più che altri in decrepitezza. Per questo il Signore si

compiace talvolta di trapiantare tali fiori in paradiso, affinché il serpe vischioso non vi strisci sopra e li avveleni colla sua bava infernale. — Muor giovane colui che al Cielo è caro. "Ὁν οἱ Θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος.

Il responsorio deriva dal salmo 41, come quello del sabato santo quando si *discende* al battistero. Però il redattore moderno ha proceduto più liberamente. ὕ. « Come anela il cervo al fonte dell'acqua, così l'anima mia è sitibonda di Dio. ὕ. L'anima mia ha sete del Dio forte e vivente ».

Questa sete di cui arde qui il Salmista, è cagionata dall'ardore dell'amore che lo Spirito Santo accende nel cuore dei Santi, per cui, gustato una volta Dio, questo diventa per loro una passione, un incendio che li consuma. Essi allora hanno a nausea tutte le false gioie del mondo, non vogliono più nulla, nulla più intendono, fuori che Dio.

Il verso alleluatico è tolto dal salmo 72, e quasi continua il concetto accennato nel precedente responsorio graduale. ὕ. « Vennero meno la mia carne ed il mio cuore. Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno è Dio ».

Ecco l'intimo motivo della precoce morte del santo giovane di cui oggi si celebra la festa. Il corpo fu troppo debole a sostenere gli ardori dello spirito, che sentiva prepotente la nostalgia di Dio. Egli quindi soccombè, e l'anima volò libera a colui pel quale viveva.

Se la festa cade entro il cielo pasquale, invece del responsorio e del verso, si dicono i quattro consueti alleluia coi versi seguenti. « Allel., allel. » *Salm.* 64: ὕ. « Beato colui che tu eleggi ed avvicini ai tuoi atri! Allel. ». ὕ. *Salm.* 111: « Disperse e diede ai poveri; l'opera sua buona durerà per tutti i secoli ».

La divina elezione ad abitare negli atri di Dio, può designare la vocazione al sacro stato di religione, che è la via più facile, più sicura, più meritoria, più gradita al Signore ed agli uomini, onde salire *de cella ad caelum*.

La lezione evangelica è come il 23 gennaio, per san Raimondo da Pennafort. Bisogna star sempre in attesa del Signore che, giusta l'immagine evangelica, viene di notte, come un ladro. Infatti, il Caracciolo morì in viaggio ad Agnone, ospite nella casa dei Filippini.

L'antifona per l'offertorio *Iustus*, è come per la festa di S. Francesco di Sales, il 29 gennaio.

La secreta accenna alla tenera devozione del caro Santo verso la divina Eucaristia, innanzi alla quale, pregando, trascorreva le lunghe ore della notte. « Fa, o clementissimo Gesù, che ricordando oggi gli illustri meriti del beato Francesco, noi pure ardiamo del suo medesimo amore, che ci faccia circondare questa sacra mensa colle convenienti disposizioni ».

L'antifona per la Comunione deriva dal salmo 30. « Quanto grande è la copia della tua dolcezza, o Signore, che tu hai riservato a coloro che ti temono ».

Così i Santi, attratti da questa soavità, dal timore passano all'amore. Tale dolcezza dicesi dal Profeta nascosta, perchè le gioie dello spirito sono di tal natura, che solo le comprende e desidera chi le prova.

Ecco la preghiera di ringraziamento, nella quale però il moderno redattore ha inutilmente tentato di nascondere la pochezza del suo concetto entro un magniloquente frasario. « Il ricordo ed il frutto del sacrosanto sacrificio offerto oggi alla tua Maestà per la festa del beato Francesco, si conservino sempre freschi nel nostro spirito ».

Lo Spirito Santo vuole che noi, non solo operiamo, ma ci dice: *instanter operare quodcumque potest manus tua*. Ed il motivo si è che la vita è assai breve, il fardello per l'eternità dev'essere molto carico, così che non v'è tempo da perdere. È stato sotto questa salutare impressione che taluni Santi, come sant'Alfonso, hanno fatto voto di non perdere mai un istante.

5 Giugno.

S. FELICOLA VERGINE E MARTIRE

Sinassi sulla via Ardeatina.

Oggi il Geronimiano annunzia al VI miglio della via di Ardea un gruppo di martiri, Felicita, Gregorio e altri, tra i quali la vergine Felicola, di cui ricorre memoria anche negli atti di san Nicomede. Questo invitto prete, quando il corpo di Felicola sarebbe stato precipitato in una cloaca, avrebbe tolto di là le sacre spoglie e

le avrebbe seppellite in un suo podere sull'Ardeatina, dove nel VI secolo al sepolcro della Vergine si operavano dei frequenti prodigi.

Il cimitero di Felicola sull'Ardeatina è tuttora sconosciuto, se pure non deve identificarsi con quello che svolgesi precisamente sotto la chiesa campestre oggi intitolata alla SS. Annunziata, e che in tutto il medio evo fu in singolare venerazione.

Il corpo della Martire rimase nel suo sepolcro originario sino al tempo di Pasquale I, che ne trasportò, almeno una parte, a santa Prassede. Però nel 1112, sotto Pasquale II, un tal prete Benedetto del titolo di san Lorenzo in Lucina si mise pure lui alla ricerca di Reliquie, e dalla via Ardeatina trasferì anch'egli le ossa di Felicola alla propria basilica. Ne rimane la testimonianza in una lapide tuttavia superstite in quel titolo.

..... *In eodem quoque anno, idem presbyter invenit corpora sanctorum via ardeatina Gordiani videlicet Martyris (= Gregorii?) et Feliculae Virginis et Martyris, et in eodem altari iussu praefati Pontificis superposuit.*

Un oratorio in onore di Felicola è ricordato in Ravenna sin dalla fine del VI secolo.

Trattandosi d'una Martire del lontano suburbano, i Sacramentari naturalmente omettono qualsiasi indicazione liturgica in proposito. La celebrità però del culto di santa Felicola è bene documentata, e in queste pagine non potevamo non accennarvi.

Lo stesso giorno (5 Giugno).

S. BONIFAZIO VESCOVO E MARTIRE

Se da un lato la figura del grande Apostolo dei Germani nell'VIII secolo ricorda quella d'Agostino di Cantorbery, sotto un altro aspetto però egli se ne differenzia assai, perchè l'azione apostolica di Bonifazio fu più completa, più vasta, più energica, più diuturna, più duratura. Questo coraggioso figlio di san Benedetto, la cui diocesi aveva per confini da un lato l'Olanda, dall'altro il Tirolo, quasi dunque tutto il cuore d'Europa, apparisce siccome uno di quei colossi dall'attività multiforme, ma sempre perfetta. Sia infatti che noi riguardiamo Bonifazio come monaco, come vescovo, come dottore ed evangelizzatore di popoli, come diplomatico, come martire, egli non ismentisce mai la sua grandezza, è sempre perfetto.

V'ha tuttavia una nota speciale nell'attività del Santo, che non vuol essere dimenticata. Egli da Gregorio II, insieme col sacro carattere episcopale, aveva ricevuto l'ufficio di legato della Sede Apostolica tra i Germani, ed in tutta la svariata attività che in seguito esercitò tra i Franchi e gli Alemanni, fu sempre a nome del Pontefice Romano che Bonifazio intervenne ed agì. Si può dire che nessuno meglio di lui comprese in quel tempo la *romanità* della sua missione; nessuno la esercitò con pari fede e zelo. Egli si considerò come l'araldo di Pietro e del Pontefice Romano, e fu in questa qualità che coi suoi omeri giganteschi sostenne per lunghi anni, quasi nuovo Paolo, la sollecitudine di tutte le Chiese di Germania. Gli mancava una gloria: l'aureola del Martirio, ed anche questa ambì. Curvo già dagli anni, s'imbarcò per la Frisia, quella che, già da giovane, era stata il campo delle sue prime armi, a' tempi di san Villibrordo. Questa volta però l'Apostolo, quasi presago della sua morte, portò seco il lenzuolo funebre nel quale doveva essere avvolto, e ordinò che il suo cadavere venisse sepolto nel suo caro monastero di Fulda. — Ci si riconosce il monaco, che sta fuori del chiostro col corpo, ma che alla solitudine ha attaccato il cuore. — Un'orda di pagani il 5 giugno 755 assalì Bonifazio e i compagni suoi, tra cui alcuni vescovi e non pochi monaci, ed in odio alla fede li massacrò. L'ufficio di san Bonifazio da Pio IX fu esteso alla Chiesa universale.

La messa venne originariamente composta per i paesi alemanni, giacchè vi si celebra il Santo siccome il proprio apostolo e patrono della stirpe. Estesa alla Chiesa intera, questo particolarismo regionale apparisce un po' fuori di posto nel Messale.

L'antifona per l'introito deriva da Isaia (LXV, 19, 23). « Io esulterò con Gerusalemme e mi rallegrerò colla mia nazione, nella quale non sarà più udita voce di pianto o di singulto. I miei eletti non faticeranno indarno, nè genereranno in tristezza, perchè è una stirpe questa di gente benedetta da Dio, e i loro nepoti con essi ». Segue il salmo 43: « O Dio, lo abbiamo udito colle nostre orecchie; i nostri padri ci hanno narrato quello che ai giorni loro tu operasti ». — Le nazioni cristiane potranno, al pari degli alberi, rinnovare le foglie ingiallite, ma non disseccheranno mai pienamente, perchè i loro diversi apostoli inaffiarono già il seme evangelico con tanti sudori e tanto sangue, che Dio, in riguardo ai meriti dei Padri, non suol privare mai del tutto della benedizione sua i figli ancor degeneri. La parte cat-

tolica di Germania ricorda i prodigi magnifici che Dio operò per la loro terra ai tempi di Bonifazio, di Sturm, di Lullo e di Villebaldo, e sente che la magnificenza del passato è garanzia di quella grazia futura che dovrà, giusta la Santa Scrittura, render sanabili le nazioni.

La colletta è la seguente: « O Dio, che per mezzo dello zelo del beato Bonifazio, pontefice e martire tuo, hai chiamato alla conoscenza del tuo nome una quantità di popoli, deh! fa che noi sperimentiamo il patrocinio di colui, del quale oggi celebriamo la festa ».

Talora la nostra accidia ci fa trovare troppo ardua la missione che ci viene imposta, o ci pasce dell'illusione d'aver già compiuto grandi cose per Dio. A dissipare questi pensieri, giova rivolgere la mente a quello che i Santi hanno operato e patito, ed allora ci sentiremo piccoli piccoli innanzi a quei colossi d'attività e di virtù.

La prima lezione, in cui i tardi nepoti celebrano i meriti dei loro Padri, è identica a quella della festa dei Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi della beata Vergine, il 12 febbraio. Lo stesso Spirito Santo ha lavorato e rifinito quelle gigantesche figure che sono gli apostoli delle diverse nazioni, i fondatori dei grandi Ordini religiosi, ecc. Sono delle figure complete ed universali, alle quali non manca alcuno dei carismi del Paraclito; taumaturgi ad un tempo e profeti, apostoli, dottori ed educatori dei popoli, essi partecipano qualche cosa dell'universalità di Dio.

La scelta del responsorio graduale è quanto mai anormale. Invece d'un canto salmodico, il redattore della messa è andato a prendere l'epistola della festa di san Martino I e di là ne ha sforbiciato alcuni versetti per san Bonifazio. Il sacro testo è sempre ottimo, ma nel caso speciale sono le regole liturgiche che hanno sofferto violenza.

ψ. (I Petr. iv, 13-14) « Rallegratevi d'essere a parte delle sofferenze del Cristo, perchè, quando sarà rivelata la sua gloria, lietamente ne goderete ». ψ. « Sarete beati allorchè soffrirete contumelia pel nome di Cristo, perchè su di voi riposerà ciò che v'ha di più onorifico e glorioso, la Virtù di Dio ed il suo Spirito ».

Ecco perchè i Martiri vinsero il mondo, e furono superiori a se stessi ed alla fralezza dell'umana natura. Non erano tanto essi che duravano sotto gli strazi, quanto l'Augusta Triade, che per la grazia in loro risiedeva.

Il verso alleluatico deriva da Isaia, e vuol ricordare quel carattere di pacifica soavità, che impronta tutta l'apostolica attività di Bonifazio. — « Allel. » (Is. LXVI, 12). « Ecco che io lo inonderò di pace

— il sacro testo qui parla di Gerusalemme — al pari d'un fiume, e lo riempirò di gloria, a guisa d'un torrente straripato ».

Durante il tempo pasquale, ai canti precedenti si sostituiscono quest'altri:

« Allel., allel. » (Is. LXVI, 10, 14). « Rallegratevi con Gerusalemme e congratulatevi seco, voi tutti che amate il Signore ». — Il sacro testo qui ha: *eam*, cioè, voi tutti che amate la città santa.

ÿ. « Allel. Voi vedrete ed il vostro cuore ne sussulterà di gioia: i servi di Iahvè conosceranno la potenza della mano del Signore ».

La lezione evangelica è tratta dalla messa della festa di Tutti i Santi (Matt. v, 1-12). Il mondo nel suo vangelo proclama beati i ricchi, i prepotenti, quei che godono, che sono applauditi dagli uomini. Oltre all'esperienza quotidiana che ci fa però vedere come, anche in mezzo a tutti questi così detti beni, il nostro cuore si senta irrequieto, a dissipare l'incanto fatato di tutte queste false promesse, Gesù oggi sull'alto d'un monte promulga le sue *beatitudini*. Beati i poveri, beati gli oppressi per la giustizia, beati quei che piangono, perchè in cielo la loro felicità sarà imperitura.

È da por mente però attentamente dove ci venga ripromessa questa beatitudine. Non certo sulla terra, dove al contrario il Vangelo ci avverte chiaramente di non attenderci che fatica e dolore, ma in cielo, là dove pure il Cristo conseguì la sua gloria dopo l'ignominia della passione. *Nonne oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?*

L'antifona per l'offertorio è tolta dal salmo 15, come il lunedì dopo la seconda settimana di Quaresima: « Benedirò il Signore, perchè mi ha fatto intendere (le cose sue); io ho sempre tenuto Dio avanti agli occhi; se egli è alla mia destra, non vacillerò ». — Ecco il segreto dei Santi: camminare innanzi a Dio, e non isolarsi mai da lui.

La preghiera d'introduzione all'anafora è tolta dalla messa del natale di sant'Agnese, il 28 gennaio. In essa s'implora una larga benedizione che avvolga e oblate ed oblatori, perchè la festa del Martire innesti nei devoti dei germi di sacrificio continuo e completo di tutti noi stessi a Dio. Ecco la santità, ecco il martirio cristiano, al quale tutti, o in un modo o in un altro, siamo chiamati.

L'antifona per la Comunione deriva dall'Apocalisse (III, 21): « A colui che avrà vinto, io concederò d'assidersi meco in trono: come io

appunto ho vinto e seggio con mio Padre sul trono suo ». — Come il Figlio s'assiede sul trono del Padre perchè a lui è consustanziale, così i Martiri sono a parte della gloria del Cristo, perchè più perfettamente che ogni altro hanno partecipato alla sua passione.

La colletta di ringraziamento è quella stessa in onore di san Paolo, che trovasi nel Messale il 18 gennaio. La frase però « *patrocinio gubernari* », in bocca a Roma cristiana la quale confessa d'essere governata e protetta dai due Principi degli Apostoli, è a suo luogo; applicata invece a san Bonifazio, se in Germania ritiene tutto il suo significato, fuori di là però svanisce.

Ci piace di riferire qui il bell'inno di san Bonifazio, che si deve alla penna del beato Rabano Mauro :

<i>Praesulis exultans celebret Germania laudes,</i>	Lieta la Germania dica le lodi del Pastore
<i>Et Bonifatii opus Martyris almificum.</i>	E glorifichi l'opera splendida del martire Bonifazio.
<i>Ordinat hunc Roma, mittit Britannia mater,</i>	Roma lo consacra, la Britannia gli dà i natali e ce lo invia
<i>Doctorem populis et decus Ecclesiae,</i>	Perchè sia dottore dei popoli e lustro della Chiesa,
<i>Pontificem summum, signorum fulmine clarum,</i>	Grande gerarca, illustre per virtù di miracoli,
<i>Eloquo nitidum, moribus egregium.</i>	Dal parlare aureo e dall'operare retto.
<i>Quem Francus Frisoque simul Saxoque ministrum</i>	Cui il Franco, il Frisone ed il Sassone celebrano
<i>Aeternae vitae praedicat esse sibi.</i>	Siccome loro ministro d'eterna vita.
<i>Quod terra moritur frumentum, plurima confert</i>	Come il chicco che marcisce in terra reca numerose spighe,
<i>Semina, fructumque multiplicare studet,</i>	E rende abbondante la raccolta ;
<i>Sicque Sacerdotis Domini laetissima crescit</i>	Così da pochi granelli la messe del Pontefice del Signore
<i>Paucis ex granis multiplicanda seges.</i>	Lietamente cresce e si moltiplica.
<i>Gloria summa Patri, compar sit gloria Nato;</i>	Sia immensa gloria al Padre, sia al Figlio gloria
<i>Laus et in aeternum, Spiritus alme, Tibi. Amen.</i>	E a te, o Almo Spirito, sia lode in eterno. Così sia.

6 Giugno.

S. NORBERTO VESCOVO E CONFESSORE

Questo santo vescovo di Magdeburgo ed istitutore dei canonici Premostratensi, entrò dapprima nel calendario col rito semidoppio, quindi, sotto Clemente X, con quello doppio. La Sede Apostolica gli deve particolare gratitudine, perchè durante lo scisma dell'anti-papa Anacleto II, egli con san Bernardo ed il pio abate Adinolfo di Farfa si affaticarono assai per ricondurre i popoli all'ubbidienza di Innocenzo II. Quando infatti ai primi di maggio 1133 le milizie del re Lotario introdussero nuovamente l'esule Pontefice a Roma, insieme con lui, anzi anima di quella spedizione, noi ritroviamo gli abati di Cistercio, di Farfa ed il santo arcivescovo di Magdeburgo, che in quel tempo fungeva altresì da regio cancelliere. Fu questa però l'ultima fatica del Santo, giacchè, consunto dalle aspre penitenze e dalle fatiche, morì il 6 giugno 1134.

Altra volta, nell'Eterna Città una chiesolina sul Viminale eretta dai Premostratensi, ricordava la venuta del Santo in Roma. Caduta poscia sotto la confisca, essa oggi più non esiste.

La messa è del Comune dei Confessori Pontefici, come il 4 febbraio; solo la prima colletta è propria.

« O Signore, che riempito d'eloquenza il tuo beato pontefice Norberto perchè fosse lo zelante araldo della tua parola, gli concedesti altresì di fondare nella Chiesa un nuovo Ordine; pei meriti suoi ci concedi d'adempiere quanto egli c'insegnò cogli atti non meno che colle parole ».

La caratteristica della missione di Norberto, fu l'infuocata predicazione della parola di Dio. È questa una missione tutta apostolica, la quale troppo spesso non viene apprezzata come si deve. La predicazione del verbo evangelico, infatti, è così necessaria, che deve precedere la stessa amministrazione dei Santi Sacramenti, giacchè nessuno può credere alla parola di Dio e salvarsi, senza l'apostolo che la predica.

Ma le anime non si rigenerano che nello Spirito Santo, e perciò il predicatore deve parlare, non collo spirito proprio, ma con quello

di Dio. Così infatti operarono i Santi Apostoli, i quali, confidato ai diaconi il ministero esteriore, riservarono a sè la preghiera e la incessante predicazione della parola del Signore. « *Nos autem orationi et praedicationi verbi instantes erimus* ». Essi dunque fecero della sacra predicazione uno dei doveri più essenziali della vita episcopale, e san Luca aggiunge ancora con quali disposizioni si accostavano a compiere tanto ufficio: « *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et coeperunt loqui* ».

9 Giugno.

I SANTI PRIMO E FELICIANO MARTIRI

Stazione a santo Stefano sul colle Celio.

Questi due Martiri appartengono alla Chiesa di Nomento. Quando però questa nel VII secolo venne desolata dai Langobardi, papa Teodoro ne trasportò i corpi alla rotonda celimontana di santo Stefano, dove li ripose in un altare adorno di mosaici. Ne rimane ancora intatta la calotta absidale, e vi si veggono ai lati della Croce Primo e Feliciano nimbatì e col rotolo della divina Legge in mano.

Il Papa affidò il ricordo di questi lavori a due iscrizioni, di cui ecco il testo :

ASPICIS . AVRATVM . CAELESTI . CVLMINE . TECTVM
ASTRIFERVMQVE . MICANS . PRAECLARE . LVMINE . FVLTVM

Tu vedi il tetto indorato che si eleva al cielo,
E sul quale si riflettono i raggi del sole.

EXQVIRENS . PIETAS . TECTVM . DECORARE . SACRATVM
PASTORIS . SVMMI . THEODORI . CORDEM . EREXIT
QVI . STVDIO . MAGNO . SANCTORVM . CORPORA . CVLTV
HOC . DEDICAVIT . NON . PATRIS . NEGLECTA . RELIQVIT

La divina bontà, volendo decorare il soffitto del luogo santo,
Eccitò il cuore del Pastore supremo, Teodoro, [dei Santi,
Il quale con grande cura dedicò questa tomba a riporre i corpi
Non lasciandoli negletti nella patria Nomento.

Primo e Feliciano furono pertanto i primi Martiri che dai cimiteri estramurali facessero il loro ingresso nella Santa Città.

La lista di Würzburg assegna alla loro messa la pericope evangelica di san Giovanni: *Hoc est praeceptum meum*, che però non si ritrova più nell'attuale Messale.

L'introito è il medesimo che fu composto in Roma quando Felice IV dedicò il *templum sacrae Urbis* agli Anargiri di Ciro, Cosma e Damiano. L'antifona pertanto vuol esaltare la sapienza dei due medici martiri (Eccli. XLIV, 15 e 14): « I popoli narrano la sapienza dei Santi, e la Chiesa annuncia i loro encomi; i loro nomi vivranno in eterno ». Segue il salmo 32: « Esultate, o giusti, nel Signore, giacchè il cantico di lode ben s'addice ai puri ». — Nel tempo Pasquale tutti i canti della messa sono come quelli della festa dei martiri Tiburzio ecc. il 14 aprile, tranne i versi alleluiatrici dopo la prima lezione, che si desumono dalla festa dei santi Nereo e Achilleo il 12 maggio.

La prima colletta è la seguente: « Fa, o Signore, che noi fedelmente ogni anno celebriamo la festa dei tuoi santi martiri Primo e Feliciano, affinchè pei loro meriti possiamo conseguire il tuo dono ».

Qual è questo dono che qui impetra la Chiesa? Il dono è un pegno e conseguenza dell'amore, è l'amore che si dà; e perciò lo Spirito Santo, il quale è amore, è il primo dono « *altissimi donum Dei* ».

La lezione deriva dal Libro della Sapienza (v, 16-20). Colla morte dei giusti non si spegne la vita loro, nè ha termine la lotta del male contro il bene qui nel mondo. I Martiri conseguono la meritata gloria in cielo, ma Dio li vendica anche qui in terra; anzi si servirà delle stesse creature e degli elementi inanimati per punire colle guerre, le pestilenze, i terremoti, le calamità d'ogni genere le nazioni prevaricatrici. È la storia di ieri, quella cioè della Russia scismatica, della Germania luterana, della Francia giacobina; è la storia dei secoli antichi, quando alla vigilia del crollo dell'Impero Romano Lattanzio scriveva il *De mortibus persecutorum*. Sarà altresì la storia di domani.

Il responsorio deriva dal salmo 88: ♀. « I cieli lodano, o Iahvè, le tue meraviglie, e l'assemblea dei Santi celebra la tua verità ». ♀. « Canterò in eterno le tue misericordie, o Signore, di generazione in generazione ».

Chi è costei che, mentre le generazioni s'avvicinano e passano, si ripromette vigore di giovinezza imperitura, ed ora vuol dispie-

gare al canto i suoi accenti? Questa è la Chiesa, la quale, come dice Erma nel suo *Pastor*, è stata creata prima d'ogni altra cosa, e non perirà giammai. Essa loda, non semplicemente l'amore, ma la misericordia, che è lo speciale atteggiamento dell'amore verso i miseri e bisognosi.

Il verso alleluatico è identico a quello del 12 maggio: « Questa davvero è fraternità, la quale calpesta la nequizia del mondo, segue insieme Cristo, e giunge al celeste regno ».

Benchè diversa in origine (Giov. xv, 12-16), adesso la lezione evangelica è come per la festa di san Mattia il 24-25 febbraio. Iddio abbandona i ricchi, cioè i superbi, i quali non sanno che farsene di lui; si dona invece ai poveri, ai famelici, cioè agli umili. Ecco che oggi due oscuri figli del pago rurale di *Nomentum* conseguono la gloria sublime dei Martiri; mentre i corpi dei Cesari trionfanti venivano bruciati e sepolti fuori del pomerio, affinché le ombre dei Mani non infestassero la *Sacra Urbs*, le sacre Reliquie di Primo e Feliciano in cocchio aurato salgono invece trionfalmente il colle Celio, e vengono deposte nel luogo più onorifico dell'aula augustale.

L'antifona per l'offertorio è come per il 22 gennaio.

Ecco la bella preghiera prima dell'anafora consecratoria: « L'ostia che a te viene immolata nell'anniversario solenne dell'insigne e prezioso Martirio, ti sia accetta, o Signore, e valga a proscioglierci dai peccati e a mandare ad effetto i nostri voti ».

Spesso nell'antico linguaggio liturgico si chiama prezioso il sangue dei Martiri; della qual cosa sembra essersi adontato il correttore dell'inno dei vesperi dei santi apostoli Pietro e Paolo, il quale nell'apostrofe a Roma, ha mutato il verso:

Es purpurata pretioso sanguine

in:

Es consecrata glorioso sanguine.

Solo il Sangue di Gesù Cristo è il prezzo del riscatto universale. Dicesi tuttavia prezioso il sangue dei Martiri, nello stesso senso della Scrittura, la quale chiama preziosa innanzi al Signore la morte dei suoi Santi. Tutti gli atti di virtù che pei meriti di Cristo noi compiamo in istato di grazia, sono meritori della vita eterna, e perciò preziosi, perchè ne costituiscono come il prezzo. Ora il martirio cristiano, che da Cristo trae il principio ed il merito, chiamasi per eccellenza prezioso, perchè in virtù della divina promessa, apre al martire le porte del cielo.

L'antifona per la Comunione (Giov. xv, 16) ricorda l'antica lezione evangelica assegnata a questa festa: « Io v'ho scelto di mezzo al mondo, affinchè ne andiate e riportiate frutto, e questo sia duraturo ». — Spiega sant'Agostino, che il frutto nostro è la carità, che trae la sua origine e vigoria dal nostro rimanere uniti fortemente a Gesù. —

Ecco la colletta eucaristica: « Ti supplichiamo, o Signore, che la solennità dei tuoi martiri Primo e Feliciano che abbiamo celebrato col festivo Sacrificio, c'impetri la benignità del tuo perdono ».

Quanta è saggia la Chiesa che, ad eseguire il consiglio del Savio: « *De propitiato peccato nolì esse sine metu* » (Eccli. v, 5), anche dopo riportata l'assoluzione dei peccati e partecipato ai divini Sacramenti, sintanto che portiamo ancora sulle membra la cicatrice delle antiche piaghe e che non è escluso il pericolo che si riaprano, ci trattiene nella santa umiltà e diffidenza di noi stessi. Umiltà e diffidenza, ecco le migliori guarentigie per non cadere mai più in peccato.

10 Giugno.

SANTA MARGARITA REGINA, VEDOVA († 1093)

Questa santa regina conferma quanto già scriveva san Paolo, che una donna piena di fede può santificare il marito e tutta la sua casa. Anzi Margarita fu l'angelo tutelare di tutto il suo popolo, così che Clemente X la proclamò patrona di Scozia.

La messa è come quella di santa Francesca Romana, il 9 marzo. Solo la prima colletta è speciale:

« O Signore, che ispirasti alla beata regina Margarita un tenero amore pei poveri; dietro l'esempio e per le preghiere sue fa sì che la carità ci avvampi ognor più il cuore ».

È meglio dare, che ricevere, ha detto il Signore. Dio ha impresso sui potenti e sui ricchi quasi un raggio della sua magnificenza, affinchè essi, dividendo ai bisognosi le facoltà loro concesse, siano quasi gli organi e i ministri della Provvidenza divina. La ricchezza è pertanto una missione tutta sacra e divina; ed ecco il motivo per cui tante volte nella sacra Scrittura Dio ci dichiara di averlo creato lui il ricco, non meno che il povero.

11 Giugno.

SAN BARNABA APOSTOLO

San Paolo attribuisce costantemente a Barnaba il titolo di apostolo, che senz'altro gli è rimasto anche nella liturgia. Trattasi d'una speciale designazione e chiamata di Barnaba da parte dello Spirito Santo, il quale lo destinò con Paolo ad evangelizzare i Gentili, così come in un primo tempo aveva diretto Pietro ai circoncisi. Il Paraclito stesso negli Atti degli Apostoli ci ha tracciato l'elogio di Barnaba, chiamandolo *vir bonus, et plenus Spiritu Sancto et fide*¹; e Paolo, non ostante la momentanea divergenza delle sue vedute a riguardo del discepolo Marco, ha conservato sempre pel suo primo compagno d'armi, Barnaba, un profondo sentimento di venerazione.

La vita di Barnaba dopo la sua separazione da san Paolo, ci è quasi del tutto ignota. Egli andò dapprima a Cipro con Marco; ma dopo? Quando l'Apostolo stette due anni prigioniero a Roma, noi troviamo san Marco in sua compagnia. Che n'era del suo cugino, la cui immensa autorità san Paolo aveva già citato ai Corinti siccome a lui solidario? « *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini, et Cephas? Aut ego solus et Barnabas non habemus potestatem hoc operandi?* »². Che ne sapevano i Corinti di Barnaba, o che importava a Paolo il mettersi insieme con lui, dopo che erano passati tanti anni da quella loro mutua separazione? S'erano forse ritrovati nuovamente insieme, e poteva Barnaba vantare anch'egli, come Paolo, dei diritti sui Corinti? È appunto quanto sembrerebbe emergere dall'argomentazione dell'Apostolo. Gli antichi inoltre attribuivano a Barnaba una lunga epistola, assai venerata da Clemente Alessandrino e da Origene, ma che i moderni generalmente gli rifiutano. Però gli argomenti di quest'ultimi non ci sembrano del tutto convincenti, e la questione rimane sempre aperta.

Il corpo di san Barnaba sarebbe stato scoperto a Salamina verso il 488, il che valse ai Cipriotti il riconoscimento della loro antica autocefalia nei confronti col patriarca Antiocheno.

¹ Act. xi, 24.

² I Cor. ix, 5, 6.

Nel secolo XVI, per opera di sant'Antonio Maria Zaccaria sorse a Milano una nuova famiglia religiosa, che tolse il nome di Barnabiti dalla chiesa di san Barnaba presso la quale dimoravano. San Francesco di Sales li stimava molto, tanto che diceva graziosamente essere anch'egli barnabita, figlio cioè di consolazione.

La festa di san Barnaba è entrata abbastanza tardi nel calendario Romano, mentre invece comparisce già in quello marmoreo Napoletano di san Giovanni Maggiore, che è del IX secolo. A Roma peraltro, il nome dell'Apostolo dei Cipriotti sin dalla prim'ora trovasi riavvicinato a quelli di Stefano e di Mattia nella seconda sezione della grande *Intercessione: Nobis quoque*.

Il catalogo Torinese delle chiese di Roma nel secolo XIV, ricorda presso la porta maggiore una chiesolina, « *Sancti Barnabae de porta* », ufficiata da un sol sacerdote. Ne è scomparsa però ogni traccia.

La messa è tutta raffazzonata, desumendosene i canti da altre feste più antiche.

L'antifona per l'introito, è come il 30 novembre. La prima colletta è la seguente: « O Dio, che ci conforti oggi coi meriti e l'intercessione del tuo beato apostolo Barnaba; deh! ci concedi d'impe- trare in grazia sua i favori della tua clemenza ».

Tutto quello che otteniamo da Dio, è sempre effetto della sua misericordia; non solo perchè noi siamo peccatori ed abbiamo troppo da lui demeritato, ma perchè il dono del Signore è un'effusione del suo amore, e questo è di tal prezzo, che non sostiene confronto. Dice perciò il Savio: « *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam* »¹. —

La prima lezione è tolta dagli Atti degli Apostoli (XI, 21-26, XIII, vers. 1-3) là dove ci si descrive la prima andata di Barnaba in Antiochia e la sua elezione all'apostolato. Barnaba doveva essere già un personaggio d'alta considerazione e di merito, quando i Dodici lo destinarono a quella missione così difficile e importante, qual'era la diffusione del Vangelo nella capitale dell'Oriente Siriaco. Il Santo fece però onore alla scelta, e siccome era d'occhio fine, intuì subito che Saulo poteva essere l'uomo della situazione. Andò dunque a rilevarlo a Tarso, e condottolo seco in riva all'Oronte, ambedue seppero imprimere alla comunità antiochiena un tale spirito d'espansione.

¹ Cant. Cant. VIII, 7.

sione e d'iniziativa, che di là appunto ebbe origine il nome, che da quel giorno attraverso i secoli dovrà poi sempre distinguere i seguaci del Nazareno: Cristiani.

Paolo allora si trovava in una posizione subordinata, tanto che negli Atti occupa l'ultimo posto nel presbiterio d'Antiochia. Ma il Signore che si compiace negli umili, e dalle pietre forma dei figli ad Abramo, un giorno di liturgia solenne, mentre l'assemblea era intenta ai sacri digiuni ed ai divini riti, ordina che Saulo e Barnaba gli siano riservati per la grande missione fra i gentili alla quale li destinava. In quel tempo di fede eroica, tra la comunità dei fedeli e lo Spirito Santo s'era restaurata l'antica familiarità che Adamo nell'Eden aveva già goduto con Dio. Il Paraclito interveniva direttamente negli affari della comunità, per mezzo dell'effusione dei suoi doni carismatici. Egli parlava e gli si rispondeva, ordinava e gli si ubbidiva, istruiva e lo si ascoltava.

Quando perciò in Antiochia nell'occasione dei digiuni solenni fece sentire la sua voce: *Segregate mihi Saulum et Barnabam*, nessuno oppose difficoltà, o frappose ritardo a questo comando: il presbiterio « *ieiunantes et orantes, imponentesque eis manus* », — ecco i tre elementi primitivi che accompagnano sin dai tempi apostolici la collazione della potestà gerarchica — li consacra Apostoli.

Il graduale deriva dal salmo 18, come quello della festa di san Marco fuori del tempo pasquale. ψ . « La loro voce si spande per tutta la terra, e le loro parole sino agli estremi confini del mondo ». γ . « I cieli narrano la gloria di Dio, ed il firmamento annunzia l'opera delle sue mani ». Figuratamente, questi astri che indorano coi raggi il cielo della Chiesa e narrano ovunque la gloria di Dio, sono i predicatori del Santo Vangelo.

La lezione evangelica è tolta da san Matteo (x, 16-22). Gesù si protesta di mandare i suoi apostoli come pecore in mezzo ai lupi, non perchè muovano loro guerra, ma perchè di lupi, li cangino in pecore. Ne va da sè che, andando tra i lupi, le pecore non debbano ripromettersi necessariamente di serbare sempre intatto il loro vello: il corpo è in pericolo, ma basta che non perisca l'anima. Una grande dose di prudenza sarebbe quindi fuori di proposito; e perciò il Salvatore vuole che vada congiunta allà semplicità colombina. Per la prudenza umana cui conviene in gran parte di abdicare, Gesù invece infonde nei suoi araldi una prudenza del tutto divina, suggerendo in sull'atto quanto dovranno rispondere innanzi ai giudici nei tribunali; perchè, come Egli patisce nei Martiri suoi, così per la loro bocca

rende continuamente, come dichiarava già a Pilato, testimonianza alla verità.

L'offertorio è come per la festa di san Mattia, il 24-25 febbraio.

Ecco la preghiera prima dell'anafora: « Santifica, o Signore, queste oblate, — fa cioè che santamente noi celebriamo il Sacrificio santo — onde la loro efficacia, congiunta ai meriti del tuo beato apostolo Barnaba, valga a purificarci da ogni macchia ».

L'antifona per la comunione è identica a quella di san Mattia.

Segue la colletta eucaristica: « Supplichevoli ti preghiamo, o Dio onnipotente; che per le preghiere del tuo beato apostolo Barnaba, dopo d'averci confortati coi tuoi Misteri, ti riesca altresì gradita tutta la nostra vita, consacrata oggimai al tuo servizio ».

Durante il tempo Pasquale, tutti i canti della messa si desumono dalla festa di san Marco, il 25 aprile.

Il primo gesto di Barnaba, quello di disfarsi dei suoi averi e di deporre il ricavato ai piedi degli Apostoli, fu appunto quello che lo designò alla missione dell'apostolato. L'araldo evangelico dev'essere libero da ogni impaccio ed attacco terreno, perchè, indipendente dagli uomini, leggiero come lo spirito, colla sua stessa vita dimostri agli altri di non cercare che le anime. *Da mihi animas, cætera tolle.*

12 Giugno.

SAN BASILIDE MARTIRE

Stazione sulla via Aurelia, al cimitero di Basilide.

Nello stesso giorno: **San Quirino Vesc. Mart.** sulla via Appia:

I santi Nabore e Nazario sulla via Aurelia.

Oggi il Geronimiano ci conduce al IX miglio dell'Aurelia: *Romæ via Aurelia, miliario VIII, natale Basilidis*, al quale posteriormente furono aggiunti per compagni Quirino, Nabore e Nazario. Le più antiche fonti liturgiche però celebrano oggi il solo Basilide, del quale anche nell'interno della Città Eterna esisteva una chiesa sulla via Merulana. Giusta l'uso romano, questa sarà stata probabilmente la

casa del Martire, convertita poi in tempio. Ne ricorre memoria nel *Liber Pontificalis* nella biografia di Leone III, il quale ne rifece il tetto. « *Verum, etiam et sarta tecta basilicae beati Basilidis martyris, sitae in Merulana, noviter restauravit* »¹.

Il codice di Würzburger accenna alla sola messa di san Basilde; questa parimenti è recensita nel Lezionario Romano di G. Fronteau, dove la pericope evangelica è tolta da Giov. III, 1-15, come per la festa del 3 maggio.

Al contrario, i vari codici del Gelasiano i quali ci offrono le collette dei santi Quirino, Nabore e Nazario, omettono regolarmente il nome di Basilde; distinzione di cui è traccia anche nel Geronimiano, dove i due ultimi Martiri, senza Basilde, vengono annunciati il dì 8 giugno: *Romae, via Aurelia, Naboris Nazarii*.

Manca però l'enigmatico Quirino, il quale punto non appartiene al binomio Milanese. Chi è dunque costui? Le diverse recensioni degli atti hanno stranamente confuso e mescolato ogni cosa; quelli tuttavia editi dai Bollandisti dal codice di san Massimino di Treviri, ci forniscono un particolare topografico importante, il quale ci dà la chiave per sciogliere l'enigma. Giusta questa recensione, anzichè sull'Aurelia, come portano tutte le altre fonti, l'intero gruppo di Basilde, Quirino, Nabore e Nazario sarebbe stato sepolto *Via Appia, tertio milliario ab Urbe, in basilica Apostolorum, ubi corpora eorumdem Principum aliquando iacuerunt, videlicet Petri et Pauli, et sanctus Sebastianus Martyr Christi requiescit in eodem loco qui dicitur catacumbas, aedificantes sanctitati eorum ecclesiam*².

Basilde riposava invece sull'Aurelia; Nabore e Nazario stavano a Milano. Quirino però, questo sì, riposava nelle Platonie *ad Catacumbas*; ma egli era, non un soldato, sibbene il famoso vescovo di Siscia che abbiamo ricordato qualche giorno fa. Ecco pertanto disintegrato il ginepraio.

Trattasi di tre solennità originariamente distinte: una in onore di Basilde sull'Aurelia, una per Quirino sull'Appia, e finalmente una terza per i santi Nabore e Nazario, milanesi, dei quali si celebrava oggi il ritrovamento dei loro corpi, sotto sant'Ambrogio. Questa traslazione era probabilmente festeggiata in Roma sulla medesima via Aurelia, giacchè presso la basilica di san Pancrazio sorgeva un oratorio con un monastero dedicato a san Vittore, del gruppo pre-

¹ *Lit. Pont.* II, 29.

² *Act. SS. Iun.*, III, 11.

cisamente dei Martiri Milanesi. È avvenuto col tempo quel che più volte abbiamo constatato in queste note: tre distinte sinassi ricorrenti in giorni vicini, si sono fuse insieme nei Martirologi e nei Sacramentari, dando nel caso nostro origine ad una strana confusione da parte dei tardi agiografi.

La messa descritta nell'attuale Messale, è quella precisamente del gruppo dei Martiri Milanesi. L'antifona per l'introito, è la medesima che il 20 gennaio. Ecco la colletta: « Rifulga splendido per noi, o Signore, il giorno natalizio dei martiri tuoi Basilide, Quirino, Nabore e Nazario, e quel carattere sacro e privilegiato che gli conferi l'eterna gloria dei Santi, aumenti ancor più pel merito della nostra devozione ». —

Le due lezioni sono come per la festa dei martiri Maris, Marta ecc. il 19 gennaio.

Il responsorio graduale deriva dal salmo 78. 7. « Vendica, o Signore, il sangue dei servi tuoi, che è stato versato ». 7. « Diedero i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli da rapina, le carni dei tuoi santi alle belve ».

Osserva però Gesù nel Vangelo: Non temete punto coloro che, dopo che v'avranno spenti, non potranno più farvi del male. Inutilmente adunque, infuriano i persecutori, aggiunge il venerabile Beda, quando fanno gettare alle belve o nelle cloache i corpi dei Martiri. I Santi hanno terminato di soffrire, e tutti gli artifizii dei malvagi non potranno già diminuire a Dio la potenza di risuscitare quei cadaveri all'imperitura gloria.

Il verso alleluatico deriva dall'Ecclesiastico (XLIV, 14). « I corpi dei Santi riposano nella pace del sepolcro, ma la loro fama perdura di generazione in generazione ». — Come sta scritto d'Eliseo: *mortuum prophetavit corpus eius*¹, così anche le tombe dei Santi non sono semplicemente dei mausolei di cadaveri, ma trofei della nostra fede. La devozione dei popoli quasi riscalda quelle gelide ossa, onde emana di là una virtù divina che espelle i demoni e risana gli infermi.

¹ Eccl. XLVIII, 14.

L'antifona per l'offertorio è tratta dal salmo 149. « Facciano festa i Santi nella gloria; cantino sopra i loro giacigli; siano le glorie di Dio sul loro labbro ». — Qui i Santi sono i fedeli stessi, i quali debbono glorificare Dio in ogni tempo e circostanza, sì in pubblico che nell'intimo della loro casa, e perfino in letto, prima di licenziare i loro occhi al sonno. Quest'inno continuo di lode cantano coloro che, in grazia della retta intenzione, camminano dinanzi a Dio, e tutte le azioni della giornata indirizzano alla sua maggior gloria, unendole alle santissime azioni ed intenzioni della sacra umanità di Gesù. — *Ut in omnibus glorificetur Deus*, giusta la parola d'ordine del gran Patriarca san Benedetto.

Segue la colletta prima dell'anafora: « Per commemorare il sangue che oggi sparsero i tuoi santi Basilide, Quirino, Nabore e Nazario, noi t'immoliamo, o Signore, il mirabile sacrificio solenne del Figlio tuo, pel quale appunto essi riportarono sì gloriosa vittoria ». — Ecco quant'è vero che: *Eucharistia Martyres facit*.

L'antifona per la Comunione deriva dal medesimo salmo donde è stato tratto l'introito. « Essi gettarono i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli rapaci; diedero le carni dei tuoi fedeli a divorare alle belve. Col tuo braccio potente signoreggia sui figli dei giustiziati ».

I figli dei giustiziati siamo noi, virgulti sbocciati su d'una terra inaffiata di sangue, o meglio, sbocciati, come dice Tertulliano, dal sangue stesso dei Martiri, il quale « *est semen Christianorum* ». Riconoscendo pertanto la nobiltà della nostra origine, preghiamo il Signore che ci possieda, cioè che il suo regno sopra di noi sia pieno, incontrastato e pacifico. *Adveniat regnum tuum*.

La colletta di ringraziamento, è la seguente: « Celebrando assiduamente la solennità dei tuoi martiri Basilide, Quirino, Nabore e Nazario fa, o Signore, che ne sperimentiamo altresì di continuo la protezione ».

*

* *

I santi Vittore, Nabore e Felice sono i tre martiri originariamente venerati a Milano al tempo di sant'Ambrogio. Ad essi vennero poi ad aggiungersi altre due coppie: Gervasio e Protasio, Nazario e Celso. Il Geronimiano fonde insieme i tre gruppi, e la liturgia romana riflette anch'essa questa fusione. Vittore, come si è detto,

aveva il suo monastero presso la basilica di san Pancrazio. Celso e Nazario poi vengono festeggiati il 28 luglio; in pari tempo però la memoria di Nazario s'incrocia con quella dei martiri Nabore e Felice, menzionati nel Geronimiano il 10, 13 e 14 di questo mese.

Ecco i bei versi che sant'Ambrogio fece incidere nella basilica degli Apostoli a Milano, dove aveva riposto il corpo di san Nazario.

CONDIDIT . AMBROSIVS . TEMPLVM . DOMINOQVE . SACRAVIT
NOMINE . APOSTOLICO . MVNERE . RELIQVIIS
FORMA . CRVCIS . TEMPLVM . EST . VICTORIA . CHRISTI
SACRA . TRIVMPHALIS . SIGNAT . IMAGO . LOCVM
IN . CAPITE . EST . TEMPLI . VITAE . NAZARIVS . ALMAE
ET . SVBLIME . SOLVM . MARTYRIS . EXVVIIIS
CRVX . VBI . SACRATVM . CAPVT . EXTVLIT . ORBE . REFLEXO
HOC . CAPVT . EST . TEMPLO . NAZARIOQVE . DOMVS
QVI . FOVET . AETERNAM . VICTOR . PIETATE . QUIETEM
CRVX . CVI . PALMA . FVIT . CRVX . ETIAM . SINVS . EST

Ambrogio eresse questo tempio e lo dedicò al Signore sotto il titolo degli Apostoli, di cui son qui le Reliquie. Il tempio a forma di croce indica la vittoria di Cristo, il cui trionfale segno è delineato appunto nell'aula. Al sommo della crociera sta il martire Nazario dalla vita santa, il quale colle sue Reliquie santifica l'aula. Là dove si prolunga a forma di semicerchio l'asta superiore della croce, ivi appunto è il sepolcro di Nazario ed il bema della basilica. Cristo trionfatore dà in quel luogo eterna pace alle sue pie ossa; giacchè a colui al quale la croce fu palma di combattimento, è anche asilo di riposo.

*
* *

Resta a dire di Quirino di Siscia, nominato più volte in questo mese nel Geronimiano.

La notizia dataci dal codice di san Massimino di Treviri ricordato più sopra, che cioè il Martire venne sepolto *ad Catacumbas*, dove i devoti eressero: *aedificantes sanctitati eorum ecclesiam*, coincide verbalmente cogli atti del Vescovo martire di Siscia, così che non è possibile alcun dubbio. Come mai Quirino dal 4 giugno sia sdruciolato nel Geronimiano il 13 o 14 successivo, non fa meraviglia a chi conosce il disordine di quella compulsazione agiografica. Il Martirologio in seguito ha esercitato il suo influsso anche sul calendario; ed ecco il *Cyrinus* trasportato in questo giorno sulla via Aurelia, rivestito di cingolo militare e riavvicinato a Basilide ed a Nabore, dei quali è divenuto finalmente compagno ai martirio.

Riteniamo soprattutto, siccome prezioso, l'insegnamento dell'ultimo verso ambrosiano nell'*Apostoleion* Milanese: La croce, oltre ad essere un simbolo di vittoria, è altresì un refugio di salvezza.

Cruz cui palma fuit, Cruz etiam sinus est.

Nello stesso giorno (12 Giugno).

SAN GIOVANNI DA SAN FACONDO CONF.

Ecco un illustre rappresentante d'uno dei più insigni istituti religiosi medievali, che sotto la regola ed il nome del Dottore d'Ippona, nel servizio della Chiesa universale hanno adornato i loro fasti famigliari colla gloria della sapienza e della santità.

San Giovanni da san Facondo è celebre per le sue quotidiane illustrazioni durante la celebrazione del Divin Sacrificio. Nell'Ostia consacrata egli vedeva Gesù Cristo, che a modo di fulgentissimo sole era circondato ed adorato dagli Angeli. Parimenti, nel Verbo di Dio fatto Carne ed immolato per noi, egli veniva sollevato all'intelligenza della sua eterna generazione dal Padre, siccome pure a quella della processione del divino Paraclito dal Padre insieme e dal Figlio. Il Santo morì di veleno, sembra, il dì 11 giugno 1479, e fu canonizzato da Alessandro VIII nel 1690.

La messa è come per san Raimondo il 23 gennaio, tranne la prima colletta: « O Dio, che della pace sei l'autore e dell'amore il fonte; tu che insignisti il tuo confessore Giovanni d'uno special dono di ricomporre la pace fra i dissidenti; ci concedi pei suoi meriti e preghiere che, saldi nel tuo amore, nessuna prova da te ci allontanano. Per il Signore ecc. ».

È proprio degli uomini perfetti nella dilezione, quello di sperimentare in loro stessi un'inalterabile pace e di farsene altresì gli apostoli negli altri. Di loro infatti è detto: *beati i pacifici, perchè avranno il nome di figli di Dio.*

13 Giugno.

S. ANTONIO DI PADOVA CONF.

Questo illustre Santo canonizzato da Gregorio IX a meno d'un anno dalla sua morte, ha conseguito un'immensa popolarità in grazia dei suoi molti miracoli e dello zelo dei frati Minori, i quali sin dal secolo XIV ne hanno diffuso ovunque il culto.

Nulla manca alla gloria di Antonio; ebbe il desiderio del martirio, e volle per questo entrare nell'Ordine dei Minori e far vela per la Mauritania. Fu apostolo, e della fama della sua predicazione infuocata riempì l'Italia e Roma, dove annunciò la parola di Dio nel 1327. Consegui celebrità di Dottore, e da Gregorio IX fu intitolato Arca del Testamento. Da vivo e dopo morte († 1331) venne circondato dell'aureola di taumaturgo, e son poche le città dove non è dedicato a sant'Antonio un tempio o un altare, tutto ricoperto di ex voti o di tabelle votive.

Per ordine di Nicolò IV, — un papa francescano — l'immagine del Santo venne introdotta insieme a quella di san Francesco anche nell'antico mosaico della calotta absidale del Laterano, quasi a ricordare che, siccome il Poverello d'Assisi fu visto in sogno sostenere la crollante fabbrica della basilica del Salvatore, così del pari il Santo di Padova, colla sua predicazione apprestò mano energica a consolidare quel simbolico edificio della cattolica Fede.

Sant'Antonio entrò dapprima nel calendario Romano col rito semidoppio, sinchè Clemente X non ne elevò la festa al grado di doppio.

L'introito è come per la festa di sant'Antonio abbate il 17 gennaio. *Lingua eius loquetur iudicium.* Quella lingua benedetta che ha proferito tanti oracoli di sapienza ed ha convertito tante anime a Dio, egli poi l'ha glorificata, perchè già da sei secoli la lingua del Taumaturgo di Padova vedesi intatta e preservata dalla corruzione della tomba.

Ecco la prima colletta. « Rallegrati, o Signore, la tua Chiesa la devota festa del tuo beato confessore Antonio; così che consegua sempre l'aiuto della superna grazia, e giunga poi all'eterno gaudio ».

I giorni di festa sono giorni di gioia, perchè in essi Dio, per onorare i Santi suoi, suole mostrarsi più liberale nell'accordare ai devoti i suoi favori, più propenso a misericordia. È per questo motivo che Egli suole operare in tali circostanze alcuni prodigi che non accorda negli altri giorni, come quando il dì della festa di san Pantaleone e di san Gennaro fa liquefare a Napoli ed a Ravello il loro sangue.

La prima lezione è come il giorno 31 gennaio; il responsorio è quello assegnato per la festa di san Francesco Saverio il 3 dicembre, e il verso alleluatico si prende dalla messa dei Dottori, come per san Francesco di Sales il 29 gennaio.

Anche la lezione evangelica e le due antifone per l'offertorio e per la Comunione, sono del Comune dei semplici Confessori, come il 23 gennaio per san Raimondo da Pennafort. Invece, le due collette sono proprie.

Prima dell'anafora consacratoria: « Sia salutare, o Signore, questa oblazione al popolo tuo, pel quale ti sei degnato d'offrire te stesso, siccome ostia vivente al tuo divin Padre ».

Come nell'ultima cena Gesù entrò nelle disposizioni di vittima, e mediante l'Eucaristia anticipò misticamente di 18 ore il sacrificio cruento del Calvario, così ora che è risorto e sta glorioso in cielo, continua nel divin Sacramento la sua immolazione, prolungando attraverso i secoli quel sacrificio che fu già iniziato nel cenacolo l'antivigilia di Pasqua.

Dopo la comunione si recita la seguente preghiera di ringraziamento: « Saziati, o Signore, dei doni celesti, ti supplichiamo pei meriti ed intercessione del tuo beato confessore Antonio, che tu ci faccia sperimentare i frutti del Sacrificio di nostra salute ».

Tali frutti sono, il morire ogni dì più a noi stessi, — ecco il mistero della morte di Cristo che dobbiamo riprodurre nel cuore — per poi vivere a Dio in Cristo Gesù, risorto da morte. — Ecco il mistero di vita. —

Riferiamo qui ad onore del grande Taumaturgo questi versi medievali, che formano il così detto responsorio a lui consacrato:

*Si quaeris miracula: mors, error, calamitas,
Daemon, lepra fugiunt; aegri surgunt sani:
Cedunt mare, vincula; membra resque perditas
Petunt et accipiunt iuvenes et cani.
Pereunt pericula, cessat et necessitas;
Narrent hi qui sentiunt; dicant Paduani.
Gloria Patri et Filio, et Spiritui Sancto.
Cedunt mare etc.*

14 Giugno.

SAN BASILIO VESC. CONF. E DOTT.

Questo colosso dell'episcopato Orientale, faro dell'ortodossia, patriarca e legislatore della vita monastica, morì il 1° gennaio 379 (?). Tuttavia, essendo quel giorno impedito dall'Ufficio dell'Ottava del Signore, la festa di san Basilio venne rimandata a quest'oggi, che si ritiene, ma senza solida ragione, come quello anniversario della sua consacrazione a vescovo di Cesarea nel Ponto.

Dire in breve dei meriti di Basilio, è cosa ardua, che passa le nostre forze. Parli quindi meglio di noi sant'Efrem, che ne tessè l'elogio quando il grande Vescovo era ancora in vita.

Il santo Diacono di Edessa adunque, udì in visione l'ordine del Signore di andare a Cesarea a trovar Basilio: — « *Ecce in domo mea vas splendidum est ac magnificum, quod tibi suppedabit cibum* ». — Si mette dunque in viaggio da Edessa di Siria e va a Cesarea, ove ritrova il Santo che stava predicando in Chiesa, eollo Spirito Santo in forma di colomba sui suoi omeri. Ecco come Efrem ci descrive l'impressione che ne riportò: *Vidi in Sanctis Sanctorum Vas Electionis, coram armento ovium praeclare extensum, verbisque maiestate plenis exornatum atque distinctum, omniumque oculos in illud defixos. Vidi templum ab eo spiritu vegetatum, eiusque in viduas ac orphanos potissimum commiserationes. Vidi... ipsum Pastorem pennis Spiritus sursum pro nobis preces tollentem, flumque orationis deducentem. Vidi ab ipso ecclesiam ornatam et dilectam aptissime compo-*

sitam. *Prospexi ab ipso manare doctrinam Pauli, legem Evangeliorum, et timorem Mysteriorum*¹.

La storia del Primato Pontificio ritrova in Basilio uno dei suoi più invitti assertori. Quando a cagione della prepotenza degli Ariani tutte le Chiese d'Oriente erano a soqquadro, il Santo sentenza essere unico rimedio l'intervento del Papa, e scrive perciò al grande Atanasio: *Visum est autem mihi consentaneum ut scribatur episcopo Romae, ut quae hic geruntur consideret et sententiam suam exponat. Et quoniam difficile est ut communi ac synodico decreto aliqui illinc mittantur, ipse sua auctoritate in ista causa usus, viros eligat... omnia secum habentes necessaria, ad ea rescindenda, quae Arimini per vim et violentiam gesta sunt*².

In questo senso san Basilio scrisse anche a Damaso, descrivendogli lo stato miserando dell'Oriente: *Universus quidem prope modum Oriens, Pater colendissime, hoc est quidquid ab Illyrico ad Aegyptum usque protenditur, vehementi tempestate et fluctuum exagitatione percellitur... Horum certe malorum remedium esse unicum arbitramur, miserationis tuae visitationem sollicitudinemque*³.

Il monachismo Benedettino, non meno che quello Orientale, riguarda san Basilio siccome il proprio patriarca e legislatore. San Benedetto infatti, in moltissimi punti del suo Codice dipende dal santo vescovo di Cesarea, alla Regola del quale egli rimanda direttamente i suoi discepoli avidi di più robusto alimento spirituale. Nell'alto medio evo, molti monasteri in Europa seguivano simultaneamente le Regole di san Basilio e di san Benedetto; ed in Italia soprattutto, i cenobi greci governati secondo i canoni monastici basiliani si mantennero numerosi ed in fiore sino al secolo XVII.

Sotto l'influenza di questi elementi, il culto liturgico di san Basilio fu relativamente diffuso, e noi troviamo perfino nella Città Eterna un antico monastero a lui intitolato.

San Basilio in *scala mortuorum* presso il foro di Nerva, fu già una delle principali abbazie urbane, e ne ricorre memoria in un documento di Agapito II⁴.

Era parimenti dedicata a san Basilio la chiesa monasteriale di santa Maria Aventina, eretta da Alberico nella propria casa ai tempi di sant'Oddone. Ivi Ildebrando, il futuro Gregorio VII, professò la vita monastica sotto la Regola del Patriarca cassanese.

¹ Act. SS. Iun., III, 381-2.

² Op. cit., 340.

³ Op. cit., 342-3.

⁴ ARMELLINI, *Le Chiese di Roma*, 1891, pag. 146.

Esiste tuttora in Roma una terza chiesina sacra a san Basilio, e sta non lungi dal *titulus Susannae*, dove nel secolo XVII venne aperto un collegio di monaci basiliani italo-greci.

Anche nella basilica vaticana v'è un altare dedicato a san Basilio, e la pala ce lo rappresenta appunto in atto di celebrare i divini Misteri con tale devozione e maestà, che l'ariano imperatore Valente il dì dell'Epifania in cui entrò in chiesa, stava per tramortirne di terrore.

L'ufficio di san Basilio venne inserito nel calendario Romano nell'ultimo medio evo. L'introito è quello proprio dei Dottori, come il 7 dicembre; le collette sono tolte dalla messa « *Sacerdotes* », come per la festa di san Leone Magno il dì 11 di aprile. La prima lezione ed il responsorio derivano dal medesimo Comune dei Dottori, come il dì 29 gennaio, salvo il verso alleluatico, che è tolto invece dalla messa di san Silvestro I.

La lezione evangelica deriva dal Comune dei Martiri Pontefici, come il dì 24 gennaio, più i versetti 34-35 che chiudono in Luca lo stesso capitolo XIV e si riferiscono all'ufficio del Dottore. Questo brano, in cui il Salvatore parla della rinunzia generosa a tutte le cose del mondo che fanno i suoi discepoli, è in relazione con un tratto splendido delle Regole di san Basilio riportate oggi nel Breviario al terzo notturno, dove il santo Dottore spiega lo spogliamento ed il distacco che esige la vocazione monastica. Monaco, cioè *servo di Dio*, — questo era l'antico titolo che si dava ai monaci: *Servus Dei*, e san Gregorio quando si fece monaco, prese per umiltà l'appellativo di *Servus servorum Dei*, cioè servo di tutti i monaci, ultimo del monastero — è colui che, avendo donato a Dio *omne quod habet, omne quod facit, omne quod est*, a guisa di spirito, non ha più proprietà sua, nè beni, nè corpo, nè volontà, ma si trova nel mondo finchè ce lo tiene Dio a propria gloria, senza però più appartenere al secolo.

L'antifona per l'offerta dei doni è come per la festa di ieri, mentre poi quella per la Comunione è identica all'altra prescritta il 29 gennaio.

Di san Basilio è celebre una risposta da lui data al prefetto ariano Modesto, il quale, abituato al servilismo dei vescovi cortigiani eretici, aveva fatto osservare al Santo, che nessuno sino allora aveva tenuto con lui un linguaggio sì fermo e fiero. — Sì è — rispose Basilio — che finora tu non hai parlato mai con un vescovo!

15 Giugno.

SANTI VITO, MODESTO E CRESCENZIA

Stazione alla diaconia di san Vito « ad lunam ».

- Gli atti di san Vito sono talmente interpolati, che è difficile di ritrovarvi il bandolo. Trattasi d'un martire a nome Vito, cui il Geronimiano assegna per patria ora la Lucania, ora la Sicilia, e che nel periodo Langobardo conseguì in Italia un estesissimo culto. Se ne ritrova quest'oggi la messa nel Gelasiano, senza dubbio a cagione del monastero di san Vito presso l'Arco di Gallieno. Da questo cenobio nel 768, in competizione con Stefano IV, venne assunto per pontefice il prete Filippo. Questi però il giorno appresso, vista la mala parata, se ne ritornò ai tranquilli studi del suo chiostro, nè volle più ingerirsi in quelle competizioni contro il legittimo pontefice.

D'un altro oratorio dedicato a san Vito ricorre menzione nel *Liber Pontificalis*, e stava nel monastero de *Corsas* sulla via Appia. Quest'ultima cappella è scomparsa da lungo tempo. Invece, la diaconia di san Vito ancora esiste, ed i fedeli continuano tuttavia a frequentarla, specialmente in occasione di morsi di cani idrofobi o di serpi velenosi, e ne impetrano spesso la salute.

La messa in origine era dedicata esclusivamente a san Vito; più tardi v'ebbero parte anche i martiri Modesto e Crescenzia che, giusta gli atti, sarebbero stati, il primo, suo istitutore, l'altra, sua nutrice.

L'antifona per l'introito deriva dal salmo 33, e descrive la sorte dei giusti così in questo che nell'altro mondo. Di qua, gran quantità di tribolazioni, affinchè essi compiano in loro medesimi il mistero del Crocifisso; Dio però li soccorre colla grazia sua, onde, non solo in cielo sottrae l'anima loro all'odio dei persecutori, ma rendesi ancora garante della reintegrazione del loro corpo, che sotto l'altare del tempio giace in attesa della finale resurrezione.

La prima colletta vuole impetrarci dal Signore l'umiltà; quell'umiltà così necessaria alla vita cristiana, e in grazia della quale tante anime semplici e povere, perfino dei fanciulli, assistiti dalla divina

potenza affrontarono il martirio. Questo basso sentire di noi stessi, questo svuotamento dello spirito, estinguerà in noi gli ardori prodotti dal tifo dell'egoismo, e ci renderà agili nell'esercizio della divina carità. La prima lezione è come il 22 gennaio.

Il responsorio deriva dal salmo 149, e quasi continua la descrizione del paradiso dei Martiri, incominciata nella precedente lettura. — È sempre questo il vero carattere del classico salmo responsorio. Esso dev'essere in stretta dipendenza dalla lezione, in modo che quasi voglia esprimere i sentimenti che ha eccitati nell'uditorio. —

« Menino tripudio i santi nella gloria, ed assisi sui giacigli, cantino. Cantate a Iahvé un cantico nuovo, — quello dell'amore, spiega sant'Agostino — celebratelo in mezzo alle assemblee dei giusti ». — I Santi in cielo sono fra loro congiunti in carità così perfetta, che la beatitudine dell'uno è motivo a tutti gli altri di gioirne e di glorificarne Dio. —

Il verso alleluatico è come l'antifona introitale pel 22 aprile.

La lettura evangelica deriva da Luca (x, 16-20). Gesù conferisce ai discepoli ogni potere sul demonio, così che i serpenti e gli altri animali velenosi non potranno loro nuocere. — È evidente l'allusione alla virtù taumaturga di san Vito a favore degli affetti da idrofobia. — Però, lungi dal porre fidanza in queste grazie che vengono loro principalmente concesse ad edificazione degli altri, mirino i Cristiani sempre più all'acquisto delle virtù, che loro assicurino la propria eterna salvezza. Così appunto praticava Paolo, che per mezzo della penitenza riduceva in soggezione il proprio corpo, affinché dopo d'aver evangelizzato tutto il mondo, non avesse poi egli la disgrazia d'essere rigettato coi reprobri.

L'antifona che s'intercalava al salmo 67 durante la presentazione delle oblate, è identica a quella del 22 gennaio.

La colletta prima dell'anafora ha squisito sapore di classica antichità. « Come oggi le oblate presentate all'altare per la festa dei Martiri sono una conferma della potenza della divina grazia, così impetrino salvezza anche a noi ».

L'antifona per la distribuzione dei sacri Misteri al popolo, è come pel 2 giugno. I concetti della fede ed i criteri di Dio sono ben diversi da quelli del mondo. Soccombono i martiri in mezzo agli spasimi dei tormenti; i persecutori la chiamano morte, mentre invece essi calmi e sereni spiccano il volo verso il cielo.

La preghiera dopo la Comunione contiene un'allusione al carat-

tere solenne e stazionale, che altra volta avevano tutte queste messe di martiri. « Ricolmi oggi di solenne benedizione, ti preghiamo, o Signore, per intercessione dei tuoi martiri Vito, Modesto e Crescenzia, che la grazia medicinale del Sacramento sia proficua all'anima, non meno che al corpo ».

Come abbiamo osservato già altra volta, la divina Eucaristia, in quanto contiene l'antidoto del veleno trasfuso dal serpe nel pomo dell'Eden, può conferire anche al corpo sanità, forza e lieta giovinezza. San Gregorio Nazianzeno racconta di sua sorella, che non ammetteva altre medicine che la santa Comunione. È per questo che la Chiesa nelle sue collette, spesso, insieme colla salute dello spirito, ci fa domundare la sanità corporale, onde servire meglio Dio ed i nostri prossimi.

16 Giugno.

I SANTI QUIRICO E GIULITTA MARTIRI

Stazione nel titolo di san Quirico.

San Quirico sin dall'antichità ha avuto un culto esteso in tutto il mondo cristiano. In seguito, al suo nome venne associato quello di Giulitta, ed i due Martiri conseguirono in Roma medievale una estesa devozione. Ne fa fede, oltre la chiesa loro dedicata fin dai tempi di papa Vigilio presso il Foro di Nerva, anche l'antico oratorio a sinistra dell'abside di santa Maria Antiqua, dove sulle pareti è dipinta la loro passione. A sinistra infatti, si vede santa Giulitta davanti al giudice, il quale fa flagellare san Quirico:

VBI . SC̄S . CVIRICVS . CATOMVLEBATVS . EST

San Quirico che, dopo lo strappo della lingua, risponde al giudice Alessandro:

VBI . SC̄S . CVIRICVS . LINGVA . ISCISSA . LOQVITVR . AT . PRAESIDEM

San Quirico colla madre presso le caldaie bollenti:

SC̄S . CVIRICVS . CVM . MATRE

A destra sono le seguenti scene: San Quirico colla Madre vengono gettati nella caldaia bollente:

VBI . SC̄S . CVIRICVS . CVM . MATRE . SVA . IN . SARTAGINE
MISSI . SVNT

San Quirico coi piedi trapassati dai chiodi:

VBI . SCS . OVIRICVS . ACVTIBVS . CONFICTVS

Finalmente san Quirico, afferrato pei piedi e scagliato contro il seggio del preside, rende l'anima a Dio.

Gli atti di san Quirico sono affatto leggendari. I Sinassari Greci lo fanno morire a Tarso, mentre il Geronimiano ad Antiochia.

17 Giugno.

Oggi il Geronimiano commemora sulla Salaria vecchia, nel cimitero *ad clivum cucumeris*, un gruppo di martiri: Diogene, Sisto, Bonifacio, Longino, Blasto e Liberale, noti d'altronde in grazia degli itinerari degli antichi pellegrini. Anche l'abate Giovanni per conto della regina Teodolinda raccolse sulla via Salaria *vetus* gli olii delle tombe dei Martiri seguenti :

... SCS . SYSTVS . SCS . LIBERALIS
SCS BLASTRO . ET . MVLTA . MILLIA . S ...
 ... ALII . CXXII . ET . ALII . SCI . XLV

Nel catalogo marmoreo delle Reliquie trasportate da Pasquale I a Santa Prassede, si ricordano i Martiri, « *Diogenis, Basti et alii LXII* ».

Liberale fu console. Il suo nome non entra nei fasti, perchè fu probabilmente uno dei tanti *consules suffecti*; ma la nobiltà del suo casato era tale, che fu essa che diede lustro ai fasci, anzichè da questi riceverla. Ecco la bella epigrafe, che i collettori d'iscrizioni trascrissero sullà tomba del Console Martire.

MARTYRIS . HIC . SANCTI . LIBERALIS . MEMBRA . QVIESCVNT
 QVI . QVONDAM . IN . TERRIS . CONSVL . HONORE . FVIT
 SED . CREVIT . TITVLIS . FACTVS . DE . CONSVLE . MARTYR
 CVI . VIVIT . SEMPER . MORTE . CREATVS . HONOR
 PLVS . FVIT . IRATO . QVAM . GRATO . PRINCIPE . FELIX
 QVEM . PERIMENS . RABIDVS . MISIT . AD . ASTRA . FVROR
 GRATIA . CVI . DEDIT . TRABEAS . DEDIT . IRA . CORONAM
 DVM . CHRISTO . PROCERVVM . MENS . INIMICA . FVIT
 OBTVLIT . HAEC . DOMINO . COMPONENTENS . ATRIA . FLORVS
 VT . SANCTOS . VENERANS . PRAEMIA . IUSTA . FERAT

Riposano qui le sacre membra di Liberale,
Che altra volta in vita conseguì la dignità di Console;
Ma aumentarono i suoi meriti, quando di console divenne
martire,

Così che non può più perdere la dignità conseguita colla
morte.

L'ira, assai più del favore del Principe, fece la sua fortuna,
Giacchè il di lui crudele furore lo sollevò sino al cielo.

Mentre la grazia imperiale lo aveva adorno della sola veste con-
solare, l'ira gli concesse invece la corona

Al tempo in cui lo spirito dei governanti era ostile al cristia-
nesimo.

Floro restaurò queste aule e le dedicò al Signore,
Affinchè la venerazione dei Santi gli meriti condegno premio.

Sembra che la sacra tomba sia stata violata durante la guerra
gotica. Vi fanno allusione i due ultimi versi di quest'altra iscrizione,
pure del medesimo Floro.

QVAMQVAM . PATRICIO . CLARVS . DE . GERMINE . CONSVL
INLVSTRES . TRABEAS . NOBILITATE . TVAS
PLVS . TAMEN . AD . MERITVM . CRESCIT . QVOD . MORTE . BEATA
MARTYRIS . EFFVSO . SANGVINE . NOMEN . HABES
ADIVNCTVSQVE . DEO . TOTA . QVEM . MENTE . PETISTI
ADSECTOR . CHRISTI . SYDERA . IVRE . COLIS
SIT . PRECOR . ADCEPTVM . QVOD . POST . DISPENDIA . BELLI
IN . MELIVS . FAMVLVS . RESTITVERE . FLORVS

Quantunque tu, insigne console di stirpe patrizia,
Dia lustro agli stessi fasci colla tua nobiltà,
Aumentò il merito; chè tu, gloriosamente morto,
Sparso il sangue, hai conseguito il titolo di martire.
Ora sei ricongiunto a quel Dio al quale con tutto il cuore anelavi,
E divenuto Confessore di Cristo, meritamente stai in cielo.
Gradisci, te ne prego, che dopo i danni della guerra,
Floro, tuo devoto, ha restaurato il tuo sepolcro.

Un console Martire, trascinato dall'aula senatoria e dal Campi-
doglio al luogo dell'esecuzione capitale sotto accusa di Cristianesimo!
Sono purtroppo pagine dell'antica storia ecclesiastica oggi comune-
mente ignorate, ma che dovrebbero essere in grande onore presso
tutti i fedeli.

Anche del Martire Diogene abbiamo l'epigrafe, che trascrissero

sulla sua tomba gli antichi collettori. Al pari di quella di san Liberale, essa fu restaurata dopo l'assedio dei Goti.

HIC · FVROR · HOSTILIS · TEMPLVM · VIOLAVIT · INQVVS
CVM · PREMERET · VALLO · MOENIA · SEPTA · GETAE
NVLLIVS · HOC · POTVIT · TEMERARIA · DEXTERA · GENTIS
HAEC · MODO · PERMISSA · EST · QVOD · PERITVRA · FVIT
NIL · GRAVAT · HOC · TVMVLO · SANCTORVM · PESSIMVS · HOSTIS
MATERIAM · POTIVS · REPPERIT · ALMA · FIDES
IN · MELIVS · SIQVIDEM · REPARATO · FVLGET · HONORE
CVM · SCELERE · HOSTILI · CREVIT · AMOR · TVMVLIS
SVSCIPE · NVNC · GRATVS · DEVOTAE · MVNERA · MENTIS
DIOGENIS · MARTYR · CVI · DEDIT · ISTA · VOLENS

L'iniquo furore del nemico profanò questo tempio,
Quando i Goti misero l'assedio a Roma ricinta di mura e protetta da fossati.

Nessun altro popolo prima d'ora aveva avuto tanta audacia,
Ma i Goti vennero lasciati fare, siccome gente già destinata a scomparire.

Il truce nemico non potè arrecare alcun vero danno al sepolcro dei Santi,

Chè anzi la fede dei devoti ne trasse motivo

Per riparare le tombe e renderle ancor più splendide.

Dinanzi all'attentato sacrilego del nemico, aumentò nei cuori dei fedeli la devozione verso i sacri tumuli.

Accetta ora, o martire Diogene, l'omaggio d'un cuore a te devoto,
Il quale ben volentieri ti fa offerta di questi restauri.

18 Giugno.

I SANTI MARCO E MARCELLIANO MARTIRI

Stazione nel cimitero di Callisto.

La tomba di questi due Martiri di cui si narra negli atti di san Sebastiano, stava nel cimitero di Callisto; essa ci viene costantemente indicata negli itinerari dei pellegrini non lungi da quella di papa Marco, ed a breve distanza dai martiri Nereo ed Achilleo: « *et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et*

Marcellianum fratres germanos, cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad sanctos martyres Nereum et Achilleum. Gli archeologi non sono d'accordo per l'identificazione di questo sepolcro *sub magno altare*, il quale tuttavia con grande probabilità sarà da riconoscere in quello ritrovato qualche anno fa nella basilica *sub divo*, e che dal De Rossi fu già attribuita a santa Sotere.

D'accordo cogli itinerari, anche il messo di Teodolinda raccolse gli olei delle tombe dei nostri Martiri su quella parte dell'area Callistiana prospiciente, non sull'Appia, ma sull'Ardeatina, e questo secondo l'ordine seguente :

† SCA . PETRONILIA . SCS . NEREVS . SCS . ACHILLEVS
SCS . DAMASVS . S . MARCELLINVS
SCS . MARCVS †

Nel IX secolo, i corpi di Marco e Marcelliano furono trasferiti alla basilica dei Martiri Anargiri sulla Sacra Via. Fu là che sotto Gregorio XIII vennero appunto ritrovati entro l'antico *heroon* di Romolo Augustolo, in una specie di confessione ancor visibile, ed ornata di pitture rappresentanti la Santa Vergine e i due Martiri.

Anche nell'iscrizione del vescovo Leone Ostiense, il quale nel 1112 riconsacrò l'altare del titolo di san Lorenzo in Lucina, si ricordano le Reliquie dei santi Marco e Marcelliano riposte in quel luogo santo.

L'introito della messa è come il 15 febbraio poi martiri Bresciani Faustino e Giovita. La prima colletta, tranne i due nomi dei Santi, è identica a quella di san Valentino il 14 dello stesso mese. La prima lezione (Rom. v, 1-5), è quella stessa della messa del Sabato dei IV Tempi di Pentecoste; cui segue lo stesso responsorio graduale che pei martiri Maris, Marta ecc. il 19 gennaio. Il verso alleluia-tico, in omaggio alla tradizione che vuole i due odierni Martiri congiunti fra loro coi vincoli di fraterna affinità, è il seguente :

« Questa sì che è vera fraternità, la quale non venne mai turbata da alcuna lite. Anzi, sparso insieme il sangue, se ne volarono insieme al Signore ».

Lo Spirito Santo rende tutti i cristiani fratelli di Gesù Cristo e tra di loro. Quanto però è più dolce e gloriosa questa fraternità, quando la grazia rinsalda gli stessi vincoli del sangue, di guisa che un medesimo amore per Cristo, una identica vita, una morte eguale consacrano questa duplice fraternità « *sanguine, mente, fide* ».

La lezione evangelica nella lista del codice di Würzburg, è quella stessa della messa vigiliare degli Apostoli (Giov. xv, 12-16). Nell'odierno Messale invece, è tratta da Luca (xi, 47-51). Agli Ebrei, costruttori di splendide tombe in onore dei propri Profeti, ma stirpe di quei fedifraghi che li avevano uccisi e si preparavano anzi a consumare già l'orribile delicidio, Gesù rimprovera la solidarietà coi padri loro: questi avevano bensì massacrati gli inviati da Dio, ed essi, i figli, li componevano nella tomba. Vuol qui dire il Redentore, che sono inutili tutte le esterne dimostrazioni di religiosità, quando il cuore è distorto e risoluto al male. Non è già il solo segno esterno, ma lo spirito che l'informa, quello che lo rende accetto o meno a Colui che scruta l'intimo del cuore.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per la festa dei martiri Maris, Marta ecc. il 19 gennaio. Il persecutore aveva teso un laccio per l'anima fedele; Cristo lo ha spezzato, e l'anima del Martire, libera al pari d'un uccellino, ha spiccato il volo verso il cielo.

La colletta è la seguente: « Rendi a te sacra, o Signore, la nostra oblazione, e l'intercessione dei tuoi martiri Marco e Marcelliano, valga a rendercela proficua; sì che tu pei suoi meriti ci rimiri placato ».

Il concetto è un po' sottile, ma chiaro. I frutti del Sacrificio Eucaristico, sempre valido ed efficace per sè, riescono personalmente più o meno copiosi, a seconda delle disposizioni soggettive del partecipante. S'implora pertanto l'intercessione dei Martiri, affinchè, per opera della divina grazia, la nostra preparazione alla Comunione sia tale, che valga a purificarci da qualsiasi sozzura.

Negli antichi Sacramentari è indicata invece la preghiera seguente: *Suscipe, Domine, munera tuorum populorum votiva; et sanctorum Marci et Marcelliani tibi precibus esse grata concede, pro quorum solemnitatibus offeruntur.*

L'antifona durante la Santa Comunione, è come il 12 maggio. Altra volta, più regolarmente, derivava dalla lezione del Vangelo di san Giovanni letta precedentemente: *Ego vos elegi de mundo, ut eatis et fructum afferatis et fructus vester maneat!* Salm. *Nisi quia Dominus etc.*

La preghiera di ringraziamento è la seguente: « Saziati, o Signore, dal tuo salutare dono, per intercessione dei tuoi martiri Marco e Marcelliano ti supplichiamo che, come adesso ne gustiamo la dol-

chezza, così ne conseguiamo abbondante il frutto di rinnovamento interiore ».

Nei Sacramentari abbiamo la seguente colletta: *Ad complendum, Intercessione beatorum martyrum tuorum Marci et Marcelliani, quaesumus, Domine, ut mysticis nos dapibus foveas ac reformes.*

Giusta gli Atti di san Sebastiano, i quali tuttavia non sono primitivi, Marco e Marcelliano, dopo d'aver impavidamente affermata la fede cristiana in mezzo ai tormenti, vinti dalle lacrime dei genitori che erano venuti a visitarli in prigione, stavano già per rinnegarla. Tanto è pericoloso per le anime religiose l'affetto disordinato pei parenti, siccome bellamente fa osservare san Filippo Neri, riferendosi appunto a questi Martiri.

Si ricordino di quanto male furono cagione alla Chiesa gli affetti smodati verso i parenti, in parecchi pontefici del rinascimento, in ecclesiastici, in religiosi. In genere, questo degli attacchi disordinati verso il proprio sangue, è uno scoglio più pericoloso di quel che si creda, e vi vanno a cozzare anche anime d'altronde saggie e devote. Non così ha ordinato Gesù, il quale particolarmente per le persone a lui consacrate ha detto: *si quis ... non odit patrem suum et matrem... non potest meus esse discipulus*¹.

Nello stesso giorno (18 Giugno).

S. EFREM DIACONO, CONFESS. E DOTT.

Questa festa fu introdotta recentemente nel Messale da Benedetto XV, dopo che con una commovente Enciclica ebbe redimito sant'Efrem dell'aureola dei Dottori. Veramente, quest'illustre campione dell'ortodossia Siriaca contro le subdole mene degli Ariani, sin da antico aveva riscosso, soprattutto in Oriente, fama di Maestro della Chiesa universale; e non pure i Siri, ma anche i Bizantini, gli Slavi, gli Armeni, e i Copti avevano accettato nei loro libri liturgici le composizioni melodiche del famoso Diacono d'Edessa, detto perciò la « Cetra dello Spirito Santo ».

Alla gloria però di sant'Efrem mancava l'ultimo suggello che solo la Roma papale può dare, e questo suggello finalmente venne,

¹ Luc. xiv, 26.

e fu glorioso. Benedetto XV, proclamando al mondo i meriti di sant'Efrem nell'anno stesso 1918 in cui si celebravano le feste centenarie di san Girolamo, confrontava fra loro queste due colossali figure, e faceva rilevare che furono ambedue monaci, ambedue vissero in Siria. — Girolamo è di poco posteriore ad Efrem, del quale però descrisse i meriti e la gloria. — Ma così l'uno come l'altro fecero delle Sacre Scritture l'oggetto dei loro studi assidui, se ne nutrirono, quasi a trasferirle in succo e sangue. Il presbitero di Betlehem e il diacono di Edessa divennero perciò colla loro sapienza come due splendide faci, destinate ad illuminare, l'una l'Occidente, e l'altra l'Oriente.

Roma Cristiana sin dal secolo XVII aveva dedicato a sant'Efrem — e lo ricorda l'Enciclica Papale — un oratorio, ora distrutto, sull'Esquilino. L'estensione poi della festa del celebre Diacono Siro alla Chiesa Universale, mentre vuol rappresentare agli orientali, soprattutto i dissidenti, la venerazione colla quale il Romano Pontificato circonda le glorie e i fasti cattolici di quelle vetustissime Chiese, viene ad integrare la serie dei Dottori della famiglia cattolica, la quale così comprende tutti i gradi della sacra gerarchia, i vescovi, cioè, i presbiteri e i diaconi. Benedetto XV col titolo di Dottore attribuito a sant'Efrem, ha sciolta la controversia, se i diaconi possano o no giungere a quel supremo grado d'autorità e di magistero nella Chiesa di Dio.

La messa è tutta del Comune dei Dottori, come il 29 gennaio ; solo la prima colletta è propria. « O Dio, che ti degnasti d'illuminare la tua Chiesa colla dottrina e i meriti del beato Efrem ; ti supplichiamo per la sua intercessione, che tu nella tua possanza voglia difenderla, la Chiesa, contro ogni assalto di malignità e d'errore ».

Veramente, la « *Cetra dello Spirito Santo* », come chiamano sant'Efrem gli Orientali, ha tali e tanti meriti nel campo della sacra liturgia, che sarebbe stato forse desiderabile che questi fossero stati messi in rilievo anche nella redazione della sua messa, per esempio, con qualche composizione liturgica, giusta il genio e gusto degli Occidentali. Sant'Efrem ha dei carmi stupendi sull'immacolata concezione e purezza di Maria, sul primato Pontificio, sui Martiri, sull'efficacia del Divin Sacrificio, sui suffragi pei defunti, ecc.; i quali carmi, disposti al canto delle sacre vergini ed al suono, appassionarono già gli Edesseni contemporanei di Efrem, e li animarono alla difesa della fede nicena contro i Persiani infedeli e contro gli Ariani.

S. Girolamo nel « *De viris illustribus* » attesta che Efrem per le sue opere: « *ad tantam claritatem venisse, ut post lectionem Scripturarum, publice in quibusdam ecclesiis eius scripta recitarentur* »¹.

19 Giugno.

SANTI GERVASIO E PROTASIO MARTIRI

Stazione al titolo di Vestina.

Questi due Martiri Milanesi sono entrati sin da antico nel Feriale della Chiesa di Roma, a cagione delle circostanze straordinarie e dei miracoli che accompagnarono lo scoprimento dei loro corpi per opera di sant'Ambrogio. Durante il pontificato d'Innocenzo I, una matrona romana a nome Vestina fece erigere in loro onore anche nell'Urbe un *titulus* nel *vicus longus* della Regione Quarta, titolo che, denominato già dalla fondatrice, quindi dai martiri Gervasio e Protasio, oggi è più noto sotto il nome di san Vitale.

La messa è la seguente :

L'introito deriva l'antifona dal salmo 84, e sembra un'eco dei canti di giubilo d'Ambrogio e dei buoni Milanesi, quando Dio li volle consolare del penoso assedio che essi sostenevano in chiesa da parte degli Ariani e dell'imperatrice Giustina, rivelando al Vescovo il luogo dove giacevano le sacre Reliquie. Sant'Agostino, che era presente al fatto, ce lo descrive stupendamente nel IX libro delle Confessioni. « Era in quell'anno, o poco di poi, quando l'imperatrice Giustina, madre dell'imperatore Valentiniano ancor fanciullo, sedotta dagli Ariani, per zelo dell'eresia cominciò a perseguitare l'uomo tuo, Ambrogio, o Signore. Il popolo fedele trascorreva la notte in chiesa, disposto a lasciarsi uccidere insieme col proprio vescovo. Ivi la tua serva, o Signore, la madre mia, teneva il primo posto, così nelle preghiere vigiliari, che nel condividere le angosce d'Ambrogio. Essa non viveva che di preghiera. Perchè il popolo non venisse meno dalla noia, allora per la prima volta venne istituito il canto degli inni e dei salmi, così come si costuma in Oriente...

¹ Cap. 115.

« Allora tu in visione mostrasti al Vescovo dove fossero riposti i corpi dei martiri Gervasio e Protasio, i quali tu avevi per tanti anni conservati incorrotti nel tesoro del tuo secreto, per produrli fuori a tempo opportuno, onde rintuzzare la rabbia d'una femmina bensì, ma imperatrice.

« Scoperto il luogo e sgombratolo dalle macerie, mentre i sacri corpi con conveniente onore venivano trasportati in gran trionfo alla basilica ambrosiana, furono guariti gli ossessi; per bocca anzi di essi i demoni si confessavano per quel che sono. Un uomo che da molti anni era stato cieco, e tutti in città lo conoscevano, com'ebbe risaputo il motivo di quelle insolite grida festose del popolo, balzò in piedi e pregò colui che io menava perchè lo conducesse al feretro. Come vi fu giunto, ottenne di toccare colla pezzuola le salme di coloro la cui santa morte fu preziosa, o Signore, al tuo cospetto, ed applicatosi il pannolino agli occhi, subito riacquistò la vista » ¹.

Introito. « Il Signore dirà parole di pace al suo popolo, ai suoi Santi, e a chi di cuore fa ricorso a lui ». L'allusione alla persecuzione di Giustina è manifesta; onde qui Ambrogio si augura che l'invenzione dei santi Martiri ed i numerosi miracoli da loro operati in conferma della fede cattolica, mettano finalmente fine alla lunga persecuzione che lo teneva presso che barricato in chiesa.

La tre collette sono come il dì 15 febbraio.

La lezione è tolta dall'epistola prima di san Pietro (iv, 13-19). Allora era già scoppiato l'incendio della persecuzione Neroniana colle orribili tede degli orti vaticani, e quel mostro d'imperatore aveva già promulgato contro i cristiani il suo famoso *Institutum*, in forza del quale lo stato romano per più secoli punì nei seguaci del Nazareno, non già dei delitti previsti dalle leggi, dimostrati e giudicati, ma la nuda confessione del nome Cristiano. Dice però san Pietro: « Nessuno di noi abbia mai a sperimentare il rigor delle leggi per un delitto commesso; se invece avrà a soffrire perchè Cristiano, ne glorifichi Dio, giacchè anche Gesù fu condannato a morte, non per altro motivo, se non perchè s'era solennemente dichiarato il Cristo ».

Questo singolare atteggiamento del diritto romano di fronte ai Cristiani, come fu confutato dagli Apologisti nel II secolo, così non sfuggì agli stessi magistrati imperiali. Plinio perciò in una sua famosa lettera ne interrogò Traiano, per risapere da lui il vero spirito

¹ Lib. IX, cap. vii.

della legge, se cioè si dovesse punire « *ipsum nomen, aut crimina cohaerentia nomini* ». Fu allora che l'Imperatore, messo alle strette dall'onesto Proconsole della Bitinia, diede quella ridicola risposta che ricordava troppo quella di Pilato, per non essere poi rinfacciata dal sarcastico Tertulliano: « *Inquirendi non sunt, si deferantur.... puniendi* ».

Il responsorio è come il 22 gennaio, mentre invece il verso alleluatico lo si desume dalla messa dei martiri Marco e Marcellino, il 18 giugno.

Giusta l'indice di Würzburg, oggi la lezione evangelica era tolta da san Marco (xiii, 1-13), coll'annunzio della persecuzione che verrà mossa contro i Cristiani negli ultimi tempi che precedono la finale parusia. Secondo l'odierno Messale invece, la lettura è identica a quella del 10 marzo, coll'annunzio delle *beatitudini*. Queste *beatitudini* però nella presente vita sono solo *in spe*; giacchè la grazia di Gesù ce ne dà soltanto un pegno, in mezzo alle tribolazioni che accompagnano sempre la professione della vita devota. « *Spes autem non confundit* » dice l'Apostolo, perchè la speranza diviene realtà, e la grazia si sviluppa e raggiunge il suo compimento solo nella gloria.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per la festa dei martiri Pietro e Marcellino, il 2 giugno, mentre quella per la distribuzione della Santa Comunione, deriva dalla messa degli altri due santi milanesi, Nabore e Nazario, il 12 corrente.

Gli empi hanno potuto bensì fare scempio dei corpi dei Martiri: Dio però possiede le anime loro; anzi, pei meriti dei Padri, la divina protezione si estende attraverso lunghe generazioni anche sui tardi nepoti, che oggi con santo orgoglio s'intitolano nel salmo: « *I figli dei giustiziati* ». Questa confidenza nei meriti dei Martiri, faceva sì che sant'Ambrogio si scegliesse la tomba proprio nell'Ambrosiana, a fianco dei santi Gervasio e Protasio, dicendo: *Tales amb'o defensores*.

Nello stesso giorno (19 Giugno).

SANTA GIULIANA FALCONIERI VERG.

Oggi la bella messa dei celebri Martiri Milanesi cede il posto a quella di santa Giuliana della nobile famiglia Fiorentina dei Falconieri, introdotta dapprima nel Breviario da un papa suo connazionale (Clemente XII - Lorenzo Corsini), quindi da Clemente XIII elevata al grado di rito doppio.

Santa Giuliana può considerarsi quasi come una seconda fondatrice dell'Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria; le circostanze poi della sua ultima Comunione, quando, giusta una tradizione antica, la sacra ostia, non potendo essere ricevuta dall'inferma sofferente di travagli di stomaco, penetrò invisibilmente nel di lei petto, hanno soffuso su questa Serafina di Firenze tale un'aura di verginale fragranza, da farne una delle figure più attraenti nella storia dell'agiografia eucaristica.

La messa è come quella del 10 febbraio, tranne la prima colletta che è la seguente:

« O Signore, che in modo meraviglioso volesti confortare del cibo eucaristico la tua beata ancella Giuliana nell'ultima sua malattia; ti preghiamo pei suoi meriti, affinchè noi pure in quell'estremo momento, rafforzati dallo stesso Sacramento, possiamo giungere alla patria celeste ».

Come i pagani ponevano in bocca ai defunti la moneta per pagare il nolo della barca a Caronte, così nel IV secolo era già antica tradizione della Chiesa Romana, confermata da una quantità di testi di santi Padri, di confortare l'ultimo istante dei fedeli col cibo Eucaristico: *Viaticum*, che talora si deponeva anche sul petto dei defunti. La Chiesa in seguito ha modificato questa disciplina, volendo che bastasse per Viatico ai moribondi quella Comunione che essi ricevono dopo la Confessione e l'Olio Santo, senza bisogno d'un'altra Eucaristia proprio in sull'esalare dell'estremo respiro. Quest'antica costumanza romana riflette però l'energica fede di quella prima età patristica, in cui innanzi al materialismo pagano, si voleva confessare solennemente il dogma dell'immortalità dell'anima e della finale resurrezione dei corpi, della quale è precisamente pegno la divina Eucaristia.

20 Giugno.

SAN SILVERIO PAPA E MARTIRE

Questo generoso campione della fede, vittima della prepotenza brutale di Belisario, finì affranto dagli stenti nell'isola Ponza. Egli era figlio di papa Ormisda, di cui compose anche l'epitaffio che gli antichi epigrafisti trascrissero nella basilica vaticana. Eccolo :

QVAMVIS . DIGNA . TVIS . NON . SINT . PATER . ISTA . SEPVLCHRIS
NEC . TITVLIS . EGEAT . CLARIFICATA . FIDES
SVME . TAMEN . LAVDES . QVAS . PETRI . CAPTVS . AMORE
EXTREMO . VENIENS . HOSPES . AB . ORBE . LEGAT
SANASTI . PATRIAË . LACERATVM . SCHISMATE . CORPVS
RESTITVENS . PROPRIIS . MEMBRA . REVVLSA . LOCIS
IMPERIO . DEVICTA . PIO . TIBI . GRAECIA . CESSIT
AMISSAM . GAVDENS . SE . REPARARE . FIDEM
AFRICA . LAETATVR . MVLTO . CAPTIVA . PER . ANNOS
PONTIFICES . PRECIBVS . PROMERVISSE . TUIS
HAEC . RGO . SILVERIVS . QVAMVIS . MIHI . DVBA . NOTAVI
VT . POSSENT . TVMVLIS . EIXA . MANERE . DIV

Sebbene questo monumento sepolcrale sia di molto inferiore ai tuoi meriti, né la tua fede ora glorificata in cielo abbia bisogno di iscrizioni, accogli tuttavia, o Padre, le tue lodi, le quali saranno lette dal romeo che, spinto dalla devozione a san Pietro, qua se ne verrà dal più remoto angolo del mondo.

Tu hai sanate le ferite della patria lacerata dagli scismi, rimettendo ciascun membro al suo posto.

La Grecia accolse i tuoi religiosi ordini, e piena di gioia ritornò alla prima fede.

L'Africa gioì perchè per le tue preghiere, dopo lunghi anni di servaggio, poté riavere i proprii vescovi.

Io Silverio ho voluto notare tuttociò a mia confusione, perchè il ricordo rimanga in perpetuo su questa tomba.

Nel marzo 537, Belisario, che risiedeva allora sul *collis ortorum in Pincis*, fece venire a sé papa Silverio. Come questi vi giunse, sotto calunniosa accusa di favorire i goti contro i bizantini, venne spogliato delle insegne papali ed abbandonato ad alcuni suddiaconi, che lo rivestirono invece del saio monastico. Al popolo che, atterrito

per la sorte del Pontefice, attendeva fuori dell'aula, fu annunciato freddamente che Silverio s'era reso monaco.

Il Papa fu dapprima inviato in esilio in Licia; ma quando giunse a Patara, il vescovo di quella città rimase così atterrito del sacrilegio che era stato commesso, che subito corse a Costantinopoli da Giustiniano a fare le sue rimostranze: « *iudicium Dei contestatus est de tantae sedis episcopi expulsionem, multos esse dicens in hoc mundo reges, et non esse unum sicut ille papa est, super Ecclesiam mundi totius* »¹. L'Imperatore impressionato rimandò Silverio in Italia; ma per le male arti del diacono Vigilio, suo competitore al papato, da Belisario venne rilegato nell'isola Palmaria, del gruppo delle Ponzie, dove tra gli stenti incontrò la morte. Il suo corpo fu sepolto nell'isola stessa, senza che i Romani potessero punto riportarlo a Roma; ma Dio lo glorificò con numerosi miracoli, poichè, come già ci attesta il biografo di Silverio nel *Liber Pontificalis*: « *Confessor factus est. Qui et sepultus in eodem loco XII Kal. iul. ibique occurrit multitudo male habentes, et salvantur* »² († 538).

La messa è come per la festa di san Timoteo, il 24 gennaio, eccetto la prima lezione, che deriva dall'Epistola di san Giuda (17-21).

Il fratello cugino del Salvatore, Giuda Taddeo, esorta i Cristiani a star saldi nella fede della predicazione Apostolica, prevenendoli che negli ultimi tempi la falsa *gnosi* avrebbe cercato di sconvolgere il senso cristiano a favore d'una teosofia sensuale. Essa è così fatale, che fa meritare ai propri adepti questo grave biasimo di san Giuda: *segregant semetipsos*, — ecco il separatismo dell'eresia — *animales*, — ecco il loro stato d'animo e la mentalità loro — *Spiritum non habentes* — eccone le conseguenze.

21 Giugno.

S. LUIGI GONZAGA CONF.

Ecco un candido e fragrantissimo giglio di verginale purezza, che il Signore dalla volgarità della corte fastosa e sensuale di Madrid, trapiantò a Roma nel giardino eletto d'Ignazio di Loyola. Tutto

¹ Cfr. LIBERATUS, *Breviar.* 22; P. L., LXVIII.

² *Liber Pontificalis*, Ed. Duchesne, I, 298.

nella vita di Luigi traspira santità e freschezza: il suo battesimo acceleratogli prima che uscisse interamente dal materno seno; la sua prima Comunione per mano di san Carlo Borromeo; la sua accettazione nella Compagnia di Gesù per opera di Claudio Acquaviva; la direzione spirituale ricevuta nel Collegio Romano dal beato cardinale Bellarmino; le sue aspre penitenze e, finalmente, vittima di carità nel servizio degli appestati all'ospedale della Consolazione in Roma, la sua immacolata morte. La Serafina del Carmelo di Firenze, santa Maddalena de' Pazzi, in una celebre visione sulla gloria di san Luigi in cielo, così compendì le lodi dell'angelico Giovane, modello dei chierici. — San Luigi infatti, fu insignito del grado di accolito. — Luigi fu martire incognito. Egli dardeggiava continuamente il Cuore del Verbo, quand'era mortale. Oh! che gloria ha in cielo Luigi, figlio d'Ignazio!

La messa risente tutti i difetti della decadenza dell'arte liturgica nel secolo XVII. In compenso però, c'è varietà ed unzione.

L'antifona per l'introito è derivata dal salmo 8, mentre invece segue il secondo versetto del 148 colla dossologia. Due irregolarità quindi, in sul bel principio della messa: *Ant.* « Tu l'hai fatto di poco inferiore agli Angeli; l'hai coronato di gloria e di maestà ». *Sal.* 148: « Lodate il Signore voi tutti, o angeli suoi; lodatelo voi, sue potenze ».

La verginità solleva l'uomo al livello degli angeli stessi, che sono creature spirituali. Anzi, siccome osserva il Crisostomo, la castità apparisce ancor più bella nell'uomo che nell'angelo, perchè in questa carne fragile è il risultato d'una lotta lunga e difficile.

La colletta prescinde dal classico *cursus*, ma è concisa e ben fatta: « O Dio, dal quale ci deriva ogni celeste dono: tu che nell'angelico giovane Luigi unisti l'innocenza alla più rigida penitenza; pei suoi meriti e preghiere, a noi che non l'abbiamo seguito innocente, ci concedi d'imitarlo almeno penitente ».

La prima lezione, tranne l'ultimo versetto che manca, è come quella del dì 8 febbraio. Il testo però originale del brano dell'Ecclesiastico (xxxI, 8-11) si adatterebbe assai meglio a san Luigi, se invece di quell'accomodato: « *Beatus vir qui inventus est sine macula* », fosse stato riportato nel Messale nella sua esattezza: « *Beatus dives qui inventus est sine macula etc.* ».

La Scrittura infatti, in quel luogo, non fa l'elogio d'un giusto qualsiasi, ma del ricco il quale, pur avendo danari, potenza e gloria,

ne fa buon uso e divide tra i poveri i suoi beni. Lo stato di povertà è onorifico e meritorio, giacchè il Verbo di Dio l'ha santificato nella sua Umanità; però è anche ardua e gloriosa la virtù del ricco quando, superato l'allettamento dell'oro e dello splendore della vita, si mantiene povero ed umile di spirito, anche in mezzo all'opulenza materiale.

Il responsorio dopo la lezione deriva, contrariamente alle regole, da due salmi diversi. Il verso alleluatico è tolto anch'egli da un terzo salmo. Ciò vuol dire che il redattore ha composto la messa a tavolino, senza punto attendere al carattere musicale di questa parte della liturgia eucaristica, e col semplice sussidio d'una buona *Concordantia*.

Salm. 70. ψ . « Tu, o Signore, insin dalla mia giovinezza sei la mia speranza; a te mi appoggiai insin dal seno materno; sin dalle viscere di mia madre tu sei il mio protettore ». — Questo verso si può bellamente riferire al battesimo accelerato di san Luigi, prima ancora che uscisse interamente alla luce. — ψ . *Salm. 10.* « Me nella mia innocenza tu mi sostieni, e m'innalzi al tuo cospetto in eterno. Allel. ». *Salm. 64.* « Beato colui che tu eleggi e trasporti ad abitare nei tuoi atrii! ». — L'atrio non è già il tempio, ma lo precede; e perciò qui designa il sacro stato di religione, il quale rappresenta appunto la avamporta del paradiso.

La lezione evangelica deriva da san Matteo (xxii, 29-40). Gesù riduce al silenzio i sadducei scettici e materialistici, i quali per volgere al ridicolo la risurrezione, gli avevano proposto il caso d'una femmina disposta successivamente a sette fratelli. « Nella risurrezione, — domandano essi ironicamente — di chi sarà quella donna? ». Risponde il Salvatore, spiegando la natura spirituale della futura nostra vita gloriosa, di guisa che il corpo in cielo seguirà le condizioni dell'anima glorificata. Esso quindi non sarà più sottoposto a bisogni di cibo, alle malattie, alla morte. Perciò in quel beato regno non ci saranno più matrimoni da stringere, culle da apprestare, doti da sborsare. Tutti allora saremo quel che già adesso sono gli angeli di Dio. — L'accomodamento liturgico a Luigi, « *angelicus iuvenis* », qui è evidente. —

Ridotti al silenzio i Farisei, un dottor di legge interroga allora il divin Maestro, qual sia il precetto più importante della *Thora*. Gli rispose Gesù, che è quello nei cui santi ardori l'uomo immola tutto se stesso: l'amore. — Anche qui noi ritroviamo san Luigi, il martire incognito di santa Maddalena dei Pazzi, quello che saettava il Cuore del Verbo quando era mortale. —

L'antifona per l'offerta delle oblate, è assai bene adattata al momento liturgico dell'offeritorio. *Salm.* 23. « Chi salirà al monte del Signore, e chi mai starà nel suo santuario? Chi ha pure le mani e mondo il cuore ». — Cuore e mani, qui designano la purezza delle intenzioni e delle opere, che debbono essere come l'ornamento interiore del ministro del santuario. —

Nella colletta prima dell'anafora, si ricordano le lagrime che, a guisa di preziose margarite, adornavano la candida veste dell'innocente Luigi, quando si accostava all'Eucaristico convito. Egli consacrava più giorni a prepararvisi, ed altrettanti a renderne a Dio le dovute grazie.

L'antifona per la Comunione del popolo insiste nel ricordare che l'Eucaristia è il cibo degli angeli, e che anche in terra *fa degli angeli*. *Salm.* 77. « Diede loro il pane del cielo, così che l'uomo mangiò del pane degli angeli ».

La preghiera di ringraziamento è la seguente: « Ora che ci siamo nutriti d'un cibo angelico, fa, o Signore, che mostriamo altresì costumi da angeli; e ad imitazione di colui del quale celebriamo la festa, perseveriamo in un intimo atteggiamento d'amorosa riconoscenza ».

In onore dell'accolito Luigi, « martire incognito » d'amore, come lo definì in un'estasi santa Maddalena de' Pazzi, si può oggi ripetere quello che nel iv secolo scriveva papa Damaso sulla tomba d'un altro accolito, il martire Tarsicio:

*Par meritum quicumque legis cognosce duorum,
Quis Damasus rector titulum post praemia reddit.*

22 Giugno.

S. PAOLINO VESCOVO

Il nome di Paolino, o meglio, di Ponzio Meropio Anicio Paolino, si trova bensì quest'oggi nel Geronimiano; ma la sua inserzione nel calendario romano non risale che al tardo medio evo, dopo cioè che Ottone III ne ebbe trasportato il corpo da Benevento, onde riporlo nella nuova basilica di sant'Adalberto da lui eretta nell'isola Liccaonia, presso il Trastevere. Sotto Pio X le ossa del santo Vescovo

di Nola da quell'esilio dell'isolotto romano dove pochi le veneravano, vennero riportate trionfalmente nella sua città episcopale. Perchè tuttavia la perdita delle sacre Reliquie riuscisse meno penosa a Roma, che lo aveva veduto *Consul suffectus* nel 378 dopo la morte dell'imperatore Valente, venne accolta nel Messale una nuova messa di san Paolino, e la sua festa fu elevata al grado di rito doppio per la Chiesa Universale.

La figura di san Paolino ha qualche punto di contatto con quella del Nazianzeno. Indole mite, tutta dedita alla solitudine, alla preghiera, amante della poesia, delle arti belle, Paolino riesce una delle figure più attraenti dell'antichità. Egli non è troppo l'uomo d'azione, come Ambrogio e Girolamo; è bensì il Santo della contemplazione, dell'arte, della poesia. Egli perciò non esce ordinariamente dal suo ritiro monastico presso il cimitero del martire Nolano Felice; sono invece tutti i più grandi personaggi dell'epoca che hanno bisogno di consultare il grande Paolino, d'andare a lui, d'essere onorati dall'amicizia di tanto uomo, che ha conseguito perciò le lodi dei massimi Dottori della Chiesa. Paolino morì nel 431 e le estreme sue parole furono quelle del salmo lucernario: « *Paravi lucernam Christo meo* ».

L'introito è come per la festa di san Damaso, il dì 11 dicembre. La colletta è di composizione recente, e come fu già notato da qualche teologo, dà alla promessa evangelica un senso che non può punto dirsi quello comune dei Santi Padri. Gesù infatti ha promesso ai poveri evangelici il centuplo, non soltanto nell'altro, ma anche in questo mondo: *centies tantum, nunc in tempore hoc... et in saeculo futuro vitam aeternam*¹.

« O Dio, che a quelli che tutto qui abbandonano per tuo amore ripromettesti nell'altro mondo il centuplo e la vita eterna: fa che seguendo le orme del santo pontefice Paolino, noi disprezziamo i beni caduchi della terra, per desiderare solo i celesti ».

La prima lezione (II Cor. VIII, 9-15) si riferisce alle collette ordinate da san Paolo ai Corinti, in favore delle povere chiese della Palestina. Gesù Cristo dev'essere l'esempio d'ogni elemosiniere: egli che per noi s'è fatto povero, pur essendo ricco, onde tesoreggiare per noi coi meriti della sua povertà. La carità cristiana inoltre è quella che ristabilisce nel mondo l'equilibrio tra il ricco ed il povero;

¹ MARC., x, 30.

così che il primo supplisce colla sua abbondanza alla miseria di chi non ha, ed il povero trova nel ricco il ministro della magnifica Provvidenza divina nella quale egli spera.

Questa lezione allude alla rinunzia che Paolino fece di tutte le sue ricchezze, le quali egli distribuì ai poveri quando condivise con loro financo il povero saio di monaco. Onde Agostino tutto compreso d'ammirazione scriveva al suo amico Licenzio: *Vade in Campaniam, disce Paulinum:... disce quibus opibus ingenti sacrificia laudis Christo offerat, refundens illi quidquid boni accepit ex illo, ne amittat omnia, si non in eo reponat a quo haec habet*¹.

La cattività tuttavia di Paolino in Africa da parte dei Vandali, ai quali il santo Vescovo si sarebbe da se stesso venduto onde liberare il figliuolo d'una vedova di Nola, non trova alcun appoggio nella storia. Nell'anno 410 Nola fu bensì occupata, non però dai Vandali, ma dai Goti. Anche il Vescovo fu momentaneamente arrestato dai soldati avidi di saccheggio; ma, come ci fa sapere lo stesso sant'Agostino², non gliene seguì alcun male. In quella circostanza è notevole la preghiera di Paolino al Signore: *Domine, non ex-cruciar propter aurum et argentum; ubi enim sunt omnia mea tu scis*.

Il responsorio graduale ed il verso alleluatico, sono come per la festa di san Pier Crisologo, il 4 dicembre.

La lezione evangelica è identica a quella della messa di san Pietro Nolasco, il 31 gennaio.

Le antifone dell'offertorio e del Communio, sono tratte dalla messa dei Confessori Pontefici, come il 4 febbraio.

Le due collette invece, sono speciali. Esse accusano un redattore moderno. Sono infarcite di concetti buoni, ma manca loro insieme col *cursus* quella *rotunditas* e *concininitas* che distingue tanto le collette dei Sacramentari romani.

Sulle oblate: « Fa, o Signore, che ad esempio del tuo santo pontefice Paolino, all'oblazione deposta sul sacro altare congiungiamo altresì il sacrificio d'una carità perfetta; onde per i meriti della beneficenza verso i poveri, possiamo noi stessi meritare presso di te misericordia ».

Dopo la Comunione. « Per i meriti di questo Sacrificio ci concedi, o Signore, quei sentimenti di pietà e d'umiltà che da questo medesimo divino fonte derivava il tuo santo Pontefice Paolino;

¹ P. L. XXXIII, col. 107.

² Lib. I *De Civit. Dei*, c. x.; P. L. XLI, col. 24.

per i cui meriti sii largo a spargere le ricchezze della tua grazia verso tutti quelli che t'invocano ».

Ci piace di riferire qui la bella iscrizione fatta dipingere da Paolino sotto la croce che adornava i due lati della facciata della basilica di san Felice di Nola:

ARDVA · FLORIFERA · CRVX · CINGITVR · ORBE · CORONAE
ET · DOMINI · FVSO · TINCTA · CRVORE · RVBET
QVAEQVE · SVPER · SIGNVM · RESIDENT · CAELLESTE · COLUMBAE
SIMPLICIBVS · PRODVT · REGNA · PATERE · DEI

L'alta Croce viene all'intorno circondata da una corona di fiori.
Essa rosseggia a cagione del Sangue sparso dal Signore,
Le colombe poi, posate sul celeste trofeo,
Indicano che il regno di Dio è aperto alle anime semplici.

Nella notte del 23 Giugno.

LA SACRA VEGLIA IN ONORE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Stazione in Laterano.

Il popolino romano conserva ancora immutato l'uso di trascorrere vigile questa notte nei pressi del « *campus lateranensis* ». Un tempo però i fedeli rimanevan desti in Laterano, per prender devotamente parte alle vigilie notturne, che nel medio evo si celebravano nella basilica del Salvatore. Quando invece il clero ne smise l'uso, il popolo continuò bensì la sua tradizione; e poichè trovò chiuse le porte della basilica, esso riparò nelle bettole.

Il culto del Battista in Laterano dàta almeno dal pontificato di papa Ilaro, il quale ai due lati del battistero di Sisto III, in memoria del pericolo da lui scampato in occasione del famoso *latrocinium Ephesinum*, eresse due oratorii. Uno era dedicato a san Giovanni Evangelista con questa iscrizione:

LIBERATORI · SVO · BEATO · IOHANNI · EVANGELISTAE · HILARVS
EPISCOPVS · FAMVLVS · XPI

L'altro era in onore del Battista:

† HILARVS · EPISCOPVS † SANCTAE · PLEBI · DEI †

Questi due oratorii in seguito divennero così celebri, che diedero il nome alla stessa basilica Lateranense.

La messa vigiliare di san Giovanni col precedente digiuno, oltre che nel Sacramentario Leoniano, è indicata nello stesso latercolo Bernese del Martirologio Geronimiano. Le lezioni indicate dalle liste del Codice di Würzburg corrispondono esattamente a quelle del Messale Romano.

La melodia dell'antifona d'introito è uno dei più squisiti pezzi dell'arte gregoriana, come in genere il canto di quasi tutte le messe vigiliari, a preferenza delle stesse messe delle solennità. Tale anomalia forse ci stupisce; ma cesserà la meraviglia quando si rifletta, che oggi per noi codeste messe vigiliari si celebrano con rito squalido e penitenziale nel dì precedente la festa; mentre invece per gli antichi il Sacrificio solenne al termine della Vigilia notturna era precisamente la messa festiva di Comunione generale. In origine anzi, era l'unica messa che si celebrava nei dì di grande solennità.

(Luc. I, 13, 15, 14). « Non temere, o Zaccaria, chè la tua prece è stata esaudita. Elisabetta tua moglie ti darà un figlio e lo chiamerai Giovanni. Egli sarà grande innanzi a Dio, e sin dal seno di sua madre sarà riempito dalla grazia dello Spirito Santo. La sua nascita apporterà gioia a molti ». — Segue il salmo 20: « Signore, il Re si rallegrerà per la tua possanza, e per la tua salute gioisce ».

Giovanni comincia là dove appena altri potrebbe ripromettersi di terminare. Giace ancora nel seno materno, e già la grazia tutto lo pervade; così che innanzi a quel Dio che solo è grande ed al quale tutto è piccolo, quel tenero pargoletto è il più grande fra i nati di donna, come appunto attesta l'Angelo. Il Battista è grande innanzi a Dio, perchè egli fu sempre profondamente piccolo agli occhi propri, nulla più cercando che la gloria di Dio nel proprio abbassamento. *Illum oportet crescere, me autem minui.*

San Giovanni è venuto in ufficio di precursore, a preparare la via al Messia; onde oggi la Chiesa nella colletta supplica il Signore che, incedendo noi per la strada della penitenza e della conversione del cuore rappresentata dalla dottrina del Battista, possiamo sicuramente giungere al Cristo annunziato da Giovanni.

Il responsorio graduale deriva da san Giovanni (I, 6-7). « Ci fu un uomo a nome Giovanni, inviato da Dio. Costui venne a rendere testimonianza alla Luce, e ad apparecchiare al Signore un popolo fedele ».

Giovanni rese una triplice testimonianza alla Luce. La sua stessa vita sovrumana era anzitutto una luce, anzi un prodigio permanente. *Ille erat lucerna ardens et lucens.* — Alla vita poi incontaminata e

d'orrida penitenza, il Battista unì altresì la Luce dell'inflessa e in-trepida predicazione, così che per un momento poté gloriarsene la stessa Sinagoga, scambiandolo per il promesso Messia. Accreditato finalmente Giovanni da questo duplice fulgore di santità e di zelo, fece al mondo, ed in modo particolare al giudaismo, la presentazione ufficiale e solenne dell'aspettato Cristo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*. Ecco la terza testimonianza resa alla Luce da Giovanni, il quale così chiude il coro dei profeti ed inizia quello degli Evangelisti.

La lezione evangelica (Luc. 1, 5-17) narra dell'apparizione dell'Arcangelo Gabriele al sacerdote Zaccaria e della promessa divina, ch'è avrebbe cioè avuto un figliuolo a nome Giovanni, anche nella sua tarda età.

Ci sono dei capolavori esclusivamente divini, intorno ai quali sembra che Dio sia santamente geloso che non vi si mescoli umano artificio, perchè a Lui solo ne sia resa gloria. Egli perciò differisce a compierli, sino a tanto che la natura non abbia esaurite le ultime sue risorse. Quando l'uomo è uscito di speranza, allora comincia appunto l'ora di Dio.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come per la messa vigiliare di san Tommaso il 20 dicembre.

Ecco la bella colletta che prelude all'anafora: « Siano a te sacre, o Signore, queste oblazioni, pei cui meriti e per le preghiere del beato Giovanni Battista, tu ci purifica dal contagio della colpa ».

Oggi il Sacramentario Leoniano ha un prefazio speciale, molto prolisso, ma assai profondo e bello. « *Vere dignum etc.... exhibentes solemne ieiunium quo beati Iohannis Baptistae natalitia celebramus: cuius genitor eum Verbi Dei nuntium dubitans nascenturum, vocis est privatus officio, et eodem recepit nascente sermonem; quique, Angelo promittente, dum non credit, obmutuit, magnifici praeconis exortu, et oquens factus est et propheta. Materque pariter sterilis, aevoque, non solum puerperio foecunda, processit; sed etiam quo beatæ Mariae fructum sedula benedictione reciperet, Spiritu divinitatis impleta est; ipseque progenitus, utpote viae caelestis assertor, viam Domino monuit procreandum novissimis temporibus disseruit Redemptorem... Per quem maiestatem tuam ».*

L'antifona durante la Comunione del popolo, è parimenti come per la Veglia di san Tommaso.

Ecco la colletta di ringraziamento :

« Ci assista, o Signore, la valida intercessione del beato Giovanni Battista; e quegli cui annunziò futuro, lo supplichi egli ora che ci si mostri clemente, cioè Gesù Cristo Signore nostro ».

La grandezza di Giovanni sta tutta nella sua missione di preparare le vie a Gesù Cristo. Egli dunque non era per sè, ma per Lui, per la sua maggior gloria, e questa è la vera umiltà, fondamento d'ogni verace grandezza innanzi a Dio.

24 Giugno.

SAN GIOVANNI BATTISTA

Stazione in Laterano.

Oggi in Roma era giorno politurgico, giacchè delle quattro messe in onore del Battista recensite nel Leoniano, la terza reca appunto il titolo: *Ad fontem*. È segno dunque che le altre erano celebrate nella grande basilica del Salvatore ed in qualche altro santuario urbano intitolato a san Giovanni, — papa Simmaco ne aveva eretto uno anche presso il battistero Vaticano — e che solo la terza messa era offerta nell'oratorio Lateranense costruito da papa Ilario « *Ad fontem* ».

Di questa primitiva ricchezza della liturgia romana, il Sacramentario Gregoriano conserva pur egli una traccia. Oltre la messa notturna, vi sono le collette tanto « *in prima missa* », che per una seconda, che verisimilmente era la stazionale, celebrata nell'aula del Salvatore.

Anche ai vesperi ricorre lo stesso ordinamento. Dopo l'ufficio compiuto nella grande basilica Lateranense, il clero si muoveva processionalmente a celebrarne come il dì di Pasqua, uno più breve « *ad fontes* », e di cui il Gregoriano ci conserva parimenti la colletta finale.

Nessuno si maraviglierà di questa magnificenza d'antica devozione verso il Battista, quando si rifletta al posto eminente che Giovanni occupa nella storia stessa della divina Incarnazione. La sua bolla di canonizzazione la si trova nell'elogio che di lui fece lo stesso Verbo di Dio fatto uomo, quando lo indicò alle turbe siccome il più grande

tra tutti i profeti e i nati di donna, il nuovo Elia, la lucerna ardente e risplendente.

La liturgia quindi si applicò in modo speciale a celebrare la gloria particolare di Giovanni, il « *maior inter natos mulierum* ». Perciò, mentre degli altri Santi si celebrava il giorno abituale, del Battista invece si volle festeggiato il giorno stesso della nascita, siccome quella che avvenne negli splendori dei carismi del Paraclito.

Argomento di quest'intensa devozione professata, soprattutto in antico, a san Giovanni in Roma, sono le numerose chiese a lui dedicate. Se ne contano almeno una ventina. Ben ventitrè Papi vollero da lui prendere il nome; anzi, la stessa basilica Lateranense nell'uso comune sanzionato già dal Messale, la si denomina senz'altro: san Giovanni in Laterano.

Il culto di san Giovanni Battista trovò i suoi più fervidi propagatori fra i monaci, che nella vita austera trascorsa dal Precursore nei deserti, riconoscevano siccome una specie di preludio dell'istituto monastico. Il Patriarca san Benedetto gli eresse sul monte Cassino un tempio, nel quale egli stesso volle esser sepolto. Anche a Farfa, il santo vescovo siro Lorenzo che fondò nel v secolo quella famosa badia, ne consacrò la basilica in onore della Vergine e dei due Giovanni, il Battista cioè e l'Evangelista. A Subiaco similmente, tra i dodici cenobi eretti da san Benedetto, uno venne poi denominato dal Precursore di Cristo.

La questione della precedenza accordata a san Giovanni su san Giuseppe nelle litanie dei Santi, venne già trattata da Benedetto XIV. L'introduzione dell'invocazione di san Giuseppe nella prece litania è relativamente recente, e quando vi fu inserita, non si giudicò opportuno di risolvere in qual senso vada inteso quel passo del Vangelo, che Giovanni sia il *maior inter natos mulierum*. Giovanni da lunghi secoli era in pacifico possesso di quel primo posto nella lunga teoria litania dei Santi; egli inoltre era martire. Per non compromettere quindi nulla, san Giuseppe fu posto in mezzo tra il Battista e san Pietro.

Oggi però che la devozione al Patriarca san Giuseppe ha irradiato tanta luce sulla sua figura, è meno difficile di risolvere la questione, nel senso, del resto già accennato dalla liturgia, quando anteponeva Giuseppe al coro degli Apostoli. Dal contesto del Vangelo apparisce, che il primato accordato a Giovanni va inteso della sua missione profetica e messianica. Egli è al vertice della piramide dei Patriarchi, dei profeti e dei Santi che annunziano e preparano il nuovo Testamento. Come Giovanni li sorpassa tutti in dignità, così

li vince ancora in santità, giacchè venne santificato nel seno stesso materno.

San Giuseppe invece fa parte d'un altro sistema e d'un altro quadro. Egli non entra, a dir così, a parte della teoria di Patriarchi che muove incontro al Messia, non ha una missione profetica in servizio del Cristo; ma entra invece nello stesso piano della sua santa incarnazione, siccome il vero sposo di Maria e il depositario a nome dell'Eterno Padre della *patria potestas* sul fanciullo Gesù. È Giuseppe, figlio di David, che col suo connubio verginale con Maria introduce e presenta onoratamente al mondo Gesù, siccome il legittimo erede delle promesse messianiche fatte appunto a David e ad Abramo.

La trascendenza di Maria e di Giuseppe non detraggono quindi nulla alla gloria di Giovanni, proclamato dal Redentore stesso siccome il più grande tra tutti i Profeti e i nati di donna. Onde anche la sacra liturgia, così presso la culla del Precursore che nella prigione di Macherunte, intona in sua lode i propri cantici trionfali.

Gli inni bellissimi assegnati oggi nel Breviario, sono di Paolo Diacono, monaco Cassinese, il quale li compose appunto per la festa titolare della chiesa di Monte Cassino. Circa quattro secoli più tardi, un altro monaco, Guido da Arezzo, dai toni ascendenti dei primi emistichi dell'inno di san Giovanni ai vesperi, derivò i nomi della scala musicale.

Ut queant laxis — *Resonare fibris*
Mira gestorum — *Famuli tuorum*
Solve polluti — *Labii reatum,*
Sancte Iohannes.

L'introito della messa deriva l'antifona da Isaia (XLIX, 1-2), col salmo 91: « Il Signore mi chiamò a nome sin dal seno di mia madre; egli fece che la mia parola fosse come una tagliente spada; mi fe' schermo colla sua mano, e si servì di me siccome di strale bene scelto ». — *Salmo 91*: « Bello è lodare Iahvè, ed inneggiare al tuo nome, o Eccelso! » —

L'imposizione del nome, siccome osserva il Crisostomo, è atto di dominio. Ora il Signore, ad indicare che alcuni rari personaggi gli sono a speciale titolo consacrati, impone loro un nome che indica la futura missione a cui li consacra. Giovanni significa colomba, perchè la sua testimonianza circa la divinità di Gesù, preparasse gli Ebrei a ricevere l'altra che era per fare un'altra Colomba, quella cioè che sul Giordano discese sopra il divin Salvatore.

La colletta ricorda che la natività del Battista ha in perpetuo consacrato questo giorno memorando. Prendendo perciò quasi in parola il Signore, che per mezzo dell'Angelo promise che molti avrebbero gioito il dì della nascita di Giovanni, implora quella promessa di interiore gaudio, che ci è tanto necessaria per poter percorrere alacramente l'aspra via che conduce al cielo.

La prima lezione deriva da Isaia (XLIX, 1-3, 5, 6 e 7), e descrive la missione profetica del futuro messo di Iahvè. Il Signore se l'è plasmato nel seno di sua madre, perchè fosse luce del mondo e strumento di salute universale. Tutte queste meraviglie compierà Iddio, ma ad un patto. L'eletto di Iahvè dovrà esser docile alla divina mozione. Meno egli vi metterà del proprio, e più e meglio agirà collo Spirito di Dio. Egli quindi assumerà un titolo che esprime ad un tempo il suo nulla e la sua grandezza: sarà semplicemente: *il Servo di Iahvè!*

Il responsorio deriva da Geremia (1, 5, 9), il quale secondo alcuni dottori, ebbe comune col Battista la sua santificazione nell'alvo materno. Il testo Scritturale tuttavia non importa necessariamente questo senso, giacchè la santificazione di cui qui si parla, potrebbe semplicemente indicare la sua designazione profetica. Comunque sia, è certo che il passo di Geremia consegua la pienezza del suo significato appunto in Giovanni Battista.

ŷ. « Prima che ti plasmassi nell'utero, io già ti conosceva, ed innanzi che uscissi dal seno materno, io già ti avevo prescelto. R. Il Signore stese la sua mano e toccando la mia bocca mi disse: ŷ. Prima che ti plasmassi ecc. ».

Come si sa, il graduale è un salmo a responsorio. Il primo emistichio era intercalato dopo ciascun versetto. L'odierno graduale richiama la petizione del verso. ŷ. « Prima che ti plasmassi ecc. » senza di che, quel *mi disse* rimane sospeso in aria.

Il verso alleluiatico è tolto dal cantico di Zaccaria, quando, nato Giovanni, il vecchio sacerdote ebbe riacquistata la loquela. « Alleluia, Allel. (Luc. 1, 76). Tu, o fanciullo, sarai chiamato il Profeta dell'Altissimo. Andrai innanzi a Lui, a preparargli il cammino ».

La lezione evangelica seguita il racconto già iniziato ieri (Luca, c. 1, 57-68.) L'ottavo giorno dalla nascita del Precursore, lo si circoncide e gli si vuole dare un nome. Qualcuno propone quello di Zaccaria; ma il padre e la madre, senza previa intesa ed ammoniti internamente dallo Spirito Santo, si trovano d'accordo per chiamarlo

Giovanni. Zaccaria, il padre, ha sufficientemente espiato con tale atto di fede la sua prima esitazione; e quindi, non solo riacquista la loquela, ma la sua parola diviene addirittura il carne d'un Profeta, nel quale si benedice Dio e si annunzia la sorte del neonato Precursore.

Il verso offertoriale è come per la festa di san Francesco di Sales, il 29 gennaio.

La colletta sulle oblate allude ancora all'uso antico, quando il popolo offriva la sua oblazione al sacro altare: « Noi oggi accumuliamo sui tuoi altari, o Signore, le nostre offerte, per onorare convenientemente la nascita di colui che preannunziò il Redentore che stava già per giungere, e giunto, lo indicò solennemente al mondo ».

Ecco il bel *prefazio* recensito oggi nei Sacramentari. Lo si trova originariamente nel Leoniano: « ... *æterne Deus. Et in die festivitatis hodiernae qua beatus Iohannes exortus est, tuam magnificentiam collaudare; qui vocem Matris Domini nondum editus sensit, et adhuc clausus utero, adventum salutis humanæ prophetica exultatione significavit. Qui et genitricis sterilitatem conceptus abstulit, et patris linguam natus absolvit; solusque omnium Prophetarum, Redemptorem mundi quem praenuntiavit ostendit. Et ut sacrae effectum purificationis aquarum natura conciperet, sanctificandis Iordanis fluentis, ipsum baptismo baptismatis lavit Auctorem. Et ideo etc.* ».

Il verso per la comunione del popolo, è come quello alleluatico.

Ecco la colletta di ringraziamento, in cui la Chiesa ritorna sulla promessa fatta dall'Angelo pel dì della nascita di Giovanni. « Della nascita del tuo Precursore se ne rallegri, o Signore, tutta intera la tua Chiesa; giacchè per mezzo della di lui predicazione ella vien guidata alla fede di Colui che l'ha rigenerata nel proprio sangue ».

La Chiesa non potrebbe più esplicitamente condannare quegli esagerati sistemi d'ascesi, che vogliono sbandire dalla pratica della virtù tutte le dolcezze e le consolazioni spirituali. No: attesa la debolezza della nostra natura, possiamo valerci anche di queste grazie che ci dà Iddio, e che costituiscono l'unzione interiore del Paraclito; appunto come ungonsi le ruote delle macchine e dei carri, perchè girino con più facilità e senza cigolare. Le dolcezze dello spirito non costituiscono nè la santità, nè il progresso nella virtù. Esse però aiutano mirabilmente a conseguirlo, onde san Paolo diceva: *gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.*

Nello stesso giorno (24 Giugno).

I SANTI MARTIRI
GIOVANNI PRETE, FESTO, LONGINO E DIOGENE

Sinassi sulla Salaria vecchia nel cimitero « ad clivum cucumeris ».

Oggi il Geronimiano recensisce : « *Romae, in cimiterio ad septem palumbas Via Salaria vetere Sanctorum, Fisti, Luciae ... cum aliis sexaginta duo* ». Diogene, già commemorato il 17 di questo mese, è sdrucchiolato di bel nuovo il giorno seguente, in cui ricorre nuovamente codesta Lucia vergine.

Trattasi d'un gruppo di Martiri Romani ben noti agli antichi redattori degli itinerari, che ne indicano costantemente le tombe nel cimitero « *ad septem palumbas* » sulla Salaria vecchia. Solo Lucia non è mai ricordata, se pure essa non è da identificarsi col martire *Longinus* del *Codice Salisburgense*, del medesimo gruppo. Questo nome nell'Epitome de *Locis Sanctis* cambia sesso e diviene « *Longina mater Iohannis* », e finalmente nella « *Notitia de Olea Sanctorum* » inviata alla regina Teodolinda, si trasforma in Lucina.

Ecco l'intero gruppo giusta il *De locis Sanctorum Martyrum*: « *Ecclesia sancti Iohannis martyris, ubi caput eius in alio loco sub altare ponitur, in alio loco corpus. Ibi sanctus Diogenes et sanctus Fistus... et sancta Longina mater Iohannis sunt sepulti (et alii mille CCXXII martyres)* ».

Nel titolo di Marcello fu trovata la seguente iscrizione:

HIC · REQUIESCUNT · CORPORA · SANCTORVM · IOHANNIS · PRESBYTERI
BLASTI · DIOGENIS · ET · LONGINI · MARTYRVVM

Il trasporto di questi Corpi dovè avvenire nel secolo IX.

Questo Giovanni presbitero viene ricordato in diverse leggende di Martiri, siccome dedito al pio ufficio di seppellire le loro spoglie insanguinate. Nel medio evo, il sacro capo del martire Giovanni venne deposto in una chiesolina presso san Silvestro in Campo Marzio, la quale basilica, dalla sacra Reliquia ha assunto appunto il nome di San Silvestro « *in Capite sancti Iohannis* ».

Agli altri 62 martiri ricordati oggi nel Geronimiano, sembra che si riferisca il seguente carme di papa Damaso :

TEMPORE . QVO . GLADIVS . SECVIT . PIA . VISCERA . MATRIS
SEXAGINTA . DVO . CAPTI . FERITATE . TYRAMNI
EXTEMPLIO . DVCIBVS . MISSIS . TVNC . COLLA . DEDERE
CONFESSI . CHRISTVM . SVPERATO . PRINCIPE . MVNDI .
AETHEREAM . PETIERE . DOMVM . REGNAQVE . PIORVM

Ai tempi quando la spada della persecuzione trapassava il petto della Sessantadue persone arrestate dal fiero tiranno, [Madre Chiesa, Soccomberanno alla spada del carnefice.

Confessando il Cristo e superando le minacce del principe terreno, Essi se ne salirono alla magione celeste ed al regno dei santi.

Anche Prudenzio ricorda questo gruppo di Martiri :

*Sexaginta illic defossas mole sub una
Reliquias memini me didicisse hominum.*

(Peristeph. xi, 13 sc.)

Ad ogni modo, questo gruppo di martiri *decollati* è da distinguersi dall'altro composto di numerose vittime, sepolte vive dai pagani presso le tombe dei santi Crisante e Daria nel cimitero dei Giordani, e pei quali Damaso compose una distinta epigrafe sepolcrale.

Reliquie di Diogene, Festo e degli altri sessantadue Martiri del *Clivus Cucumeris*, da Pasquale I vennero trasportate anche a santa Prassede.

25 Giugno.

S. GUGLIELMO ABBATE († 1142).

La festa del fondatore degli eremiti del Monte Vergine — Congregazione monastica che un tempo era molto diffusa nell'Italia meridionale, ma che poi nella seconda metà del secolo XIX, venendo meno, si fuse coi benedettini di Subiaco —, venne introdotta nel calendario della Chiesa Universale da Leone XIII. San Guglielmo si distinse per una vita austerissima e per una singolare mitezza verso gli altri. Il suo corpo ora riposa sulla cima del Partenio, nella basilica Mariana da lui edificata, e dove ogni anno accorrono a venerar la Vergine molte migliaia di pellegrini.

La messa è del Comune degli Abbati, come il 5 dicembre, tranne l'orazione seguente: « O Signore, che nei tuoi santi ci hai concesso un modello ed un presidio, affinchè anche la nostra pochezza affronti l'aspro sentiero della salute; fa sì che noi venerando i meriti del beato abate Guglielmo, meritiamo il suo patrocinio seguendone le vestigia ».

I contemporanei narrano una quantità di prodigi compiuti da san Guglielmo in vita e dopo morte. La sua statua adorna adesso una delle nicchie della basilica Vaticana, nella lunga teoria dei fondatori degli Ordini o famiglie religiose.

Nella notte seguente.

LA VEGLIA DEI SANTI MARTIRI GIOVANNI E PAOLO

Stazione nel titolo di Bizante.

Questa veglia sul Celio al Clivo di Scauro, ci viene attestata dal Gelasiano e riceve una conferma anche dal calendario della Chiesa di Napoli, dove nel secolo VIII la festa dei martiri Giovanni e Paolo era parimenti preceduta da una vigilia.

Anche il *Comes* Lezionario di Würzburg assegna alla festa del 26 giugno due letture, ed il Morin giustamente suppone che una di esse, la prima (*Rom.*, VIII, 28-39), sia precisamente quella della messa vigiliare.

È interessante la *secretæ* del Gelasiano. « *Sint tibi, quæsumus Domine, nostri munera grata ieiunii; qualiter tunc eadem in Sanctorum tuorum Iohannis et Pauli digna commemoratione deferimus, si actus illorum pariter subsequamur* ».

26 Giugno.

I SANTI MARTIRI GIOVANNI E PAOLO

Stazione nel titolo di Bizante.

Le note cronologiche di questo martirio, che s'attribuisce generalmente ai tempi di Giuliano l'Apostata, non sono interamente sicure; quello però che sembra fuori di controversia si è, che i santi Giovanni e Paolo subirono il martirio nella loro stessa abitazione

sul Celio e furono sepolti in un sotterraneo della casa, la quale poi Bizante e Pammachio convertirono in basilica titolare. L'uccisione dei due addetti al palazzo imperiale dovette avvenire in segreto; i loro corpi perciò vennero occultati nello stesso luogo del supplizio, e fu divulgata per Roma la notizia che Giovanni e Paolo fossero invece stati inviati in esilio. Sembra che anche altre vittime abbiano versato il sangue in quel medesimo luogo: i santi Crispo, Crispiniano e Benedetta, rei forse d'aver penetrato il segreto di quell'assassinio ordito nell'imperiale palazzo, e d'esser penetrati nella casa per dare sepoltura ai due Martiri.

Le scoperte archeologiche hanno pienamente confermato la sostanza almeno degli Atti dei santi Giovanni e Paolo; giacchè sotto l'attuale basilica di Pammachio è tornata alla luce l'abitazione dei Martiri, il luogo del supplizio, le due fosse pei cadaveri, la *fenestella confessionis* colle pitture importantissime che ne adornano la parete. Quivi appunto si veggono tre personaggi, tra cui una donna in ginocchio e cogli occhi bendati, che attendono il colpo del carnefice. Sono precisamente i santi Crispo, Crispiniano e Benedetta.

La circostanza che i martiri Giovanni e Paolo, a differenza di tutti gli altri sepolti fuori del recinto urbano, erano tumulati nel cuore stesso dell'Eterna Città, venne considerata dagli antichi siccome un onore speciale concesso ad essi ed a Roma dalla divina Provvidenza. Il Sacramentario Leoniano lo farà ben rilevare nel Prefazio.

Nel IV secolo il culto verso i due Santi era intenso in Roma. Leone Magno eresse in loro onore una basilica ed un monastero in Vaticano; il sito di questo chiostro corrisponde nell'attuale basilica di san Pietro al lato della crociera dove è presentemente la cappella dei martiri Processo e Martiniano.

Gli antichi collettori di epigrafi ci hanno conservato il testo d'una iscrizione metrica di sapore Damasiano, che il De Rossi collocherebbe in questa basilica leonina dei santi Giovanni e Paolo in Vaticano. Altri archeologi invece, attribuiscono il piccolo carme al santuario di Bizante sul Celio. Eccolo:

HANC · ARAM · DOMINI · SERVANT · PAVLVSQVE · IOHANNES
MARTYRIVM · CHRISTI · PARITER · PRO · NOMINE · PASSI
SANGVINE · PURPUREO · MERCANTES · PRAEMIA · VITAE

Custodiscono quest'ara Paolo e Giovanni, i quali avendo insieme sofferto il martirio pel nome di Cristo, al prezzo del purpureo loro sangue meritavano il premio dell'eterna vita.

Damaso tuttavia compose in onore dei nostri Santi una seconda iscrizione metrica assai più prolissa, e della quale sono stati ricuperati sul Celio appena pochi frammenti :

Industri Paul)VS . GENER)e . ortus itemque Iohannes
... An)IMAM . CASTO . SEMPER (pietatis amore
Caelest)IS . REGNI . REGI . AE(terno famulati
Quos terr)S . TENVIT . FRATRES . DO(mus una fidesque
Nunc caelo)M . ACCIPIIT . IVNGIT(que in saecula coronis
Comp)OSVIT . LAV(des Damasus cognoscite Fratrum
Ut pleb)S . SANCTA . (novos discat celebrare patronos).

Paolo e Giovanni nati da illustre prosapia... donano la propria vita insieme congiunti da casto vincolo di devozione. Essi servirono l'eterno Re del celeste soggiorno. I due fratelli ebbero in terra comune la casa e la fede; ora in cielo sono riuniti in una identica corona immortale. — Sappiasi che Damaso tessè l'elogio dei due fratelli, affinché il popolo cristiano apprenda a celebrare i recenti Patroni.

Conosciamo il testo di un'altra epigrafe metrica, che Leone I avrebbe posta sulla facciata del titolo di Bizante :

ANTISTES . DOMINI . LEO . SACRARIA . CHRISTI
VESTIBVLVM . DECORAT . GRATIA . PVLCHRA . LOCI
QVAE . QVIA . COMPTA . NITET . PRIMAQVE . IN . FRONTE . RENIDET
OSTENDIT . QVANTVM . NVMINIS . INTVS . INEST
QVIS . TANTAS . CHRISTO . VENERANDAS . CONDIDIT . AEDES
SI . QVAERIS . CVLTOR . PAMMACHIVS . FIDEI

Il Pontefice di Dio l'alta facciata del santuario del Cristo
Ed il vestibolo abbellisce con gusto degno dell'ambiente.
Tutto è condotto all'ultimo termine, e la facciata fa bella mostra di sè,
Lasciando arguire qual sia la religiosità dell'interno dell'edificio.
Se vuoi sapere chi abbia elevato questo tempio venerando,
Eccolo : è Pammachio, il cultor della fede.

Il Sacramentario Leoniano contiene almeno otto messe per la festa dei martiri Giovanni e Paolo. Di esse, alcune null'altro rappresentano che delle formole di ricambio per il natale di più Martiri; ma ne rimane ancora abbastanza, per autorizzarci a riconoscere fra quelle preghiere il formulario delle due sinassi festive che si celebravano in questo giorno così in Vaticano che sul Celio.

L'introito deriva dal salmo 33: « Molte sono le tribolazioni dei giusti, ma da queste li sottrae il Signore. Iddio custodisce ciascuno delle loro ossa, così che niuno di esse viene stritolato ». Salmo: « Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulle mie labbra ».

« Gloria ecc. ... ».

Il Signore permette che i suoi servi siano esposti a forte prova, onde poi con maggior copia di meriti coronarli. Quando però i Santi vengono sottoposti al cimento, non è già che Dio li abbia, sia pure al momento, abbandonati. Egli anzi assiste al combattimento, e quasi tiene in mano uno dei capi della catena che avvolge gli avversari. Questi non si potranno muovere che quel tanto che loro permette il Signore.

Quanto doveva essere significativa quest'antifona, quando la si cantava presso la duplice fossa, nella quale l'ipocrita politica imperiale voleva celare l'assassinio delittuoso dei martiri Giovanni e Paolo! Invece il Signore si serviva della ipocrisia dei persecutori, per assicurare a Roma cristiana il possesso delle sacre Reliquie dei Martiri entro il recinto stesso delle sue mura aureliane.

La colletta lascia intravedere tutta la celebrità che godeva altra volta questa festa: « Ci inondi, o Signore, la raddoppiata letizia di questa grande festa; letizia che deriva dalla gloria dei beati Giovanni e Paolo, cui un'identica fede ed un medesimo martirio resero doppiamente fratelli ».

Nel Lezionario del *Comes* di Würzburg oggi, come nei giorni di grande solennità, sono assegnate due lezioni scritturali. La prima deriva dall'Epistola ai Romani (VIII, 28-39), e corrisponde nella sua ultima parte (35-39) alla lezione che ricorre il 1° febbraio per la festa di sant'Ignazio di Antiochia. L'altra invece è tratta dall'Ecclesiastico (XLIV, 10-15), e noi l'abbiamo già riferita il dì 12 febbraio. È da notare col Morin l'antichità di questa seconda lettura, la quale deriva da una versione assai primitiva e d'ignota origine.

La scelta di questa pericope s'è ispirata alla circostanza che, come appunto attesta in genere il sacro Testo circa i corpi degli antichi Patriarchi, anche le Reliquie di Giovanni e Paolo riposavano in pace in mezzo ai loro tardi discendenti e nepoti, i quali si gloriarono della misericordia dei loro celesti Patroni.

Si dice dei Santi che essi hanno cuore misericordioso, perchè avendo già conseguita la grazia e poi la gloria, che sono appunto la massima misericordia di Dio, i fulgori della visione beatifica con-

fermano e perfezionano la loro carità e compassione verso i miseri fratelli loro che gemono tuttavia nell'esilio.

Il responsorio deriva dal salmo 132 — che appartiene alla raccolta dei *Carmi delle ascensioni* —: « Che bella cosa, che cosa soave che i fratelli stiano insieme! È come il crisma profumato che discende per la barba, per la barba di Aaron ».

Questo crisma di santità e di gloria rifulse in tutto il suo splendore sul capo del Cristo il dì della sua resurrezione. Dal capo però, il *Christi bonus odor* si sparge altresì sulle membra del suo corpo mistico, e sulle vesti della Chiesa.

Il verso alleluatico è come il giorno 9 giugno. La grazia non distrugge, ma compie e perfeziona la natura. Quando adunque i vincoli del sangue vengono suggellati da quelli soprannaturali d'una vera dilezione in Cristo, allora all'amore nulla più manca ed è perfetto.

La lezione evangelica (Luc. XII, 1-8) aggiunge a quella che ricorre il 14 aprile per la festa di san Giustino un unico versetto, che però per la sinassi natalizia dei santi Giovanni e Paolo uccisi di nascosto nella domestica cantina, è come caratteristico. Eccolo: « Guardatevi dal lievito dei farisei, cioè l'ipocrisia ».

L'ipocrisia, ecco il carattere della politica di Giuliano l'Apostata verso la Chiesa. Egli ostentava purezza di vita, e nutriva anzi l'illusione di restaurare il cadente paganesimo riformandolo appunto sul modello della Chiesa Cattolica. Farneticando un simile puritanismo, Giuliano per il Cristianesimo non provò che disprezzo; e se pure non promulgò degli editti veri e propri di persecuzione religiosa, con mezzi subdoli e perfidia vessò però i cristiani, soprattutto in Oriente, e lasciò che molti cadessero vittime della reazione pagana da lui aizzata. — Che cosa c'è da meravigliarsi, scriveva egli, che un Galileo — così chiamava i cristiani — soccomba alla forza d'un Greco?

L'antifona per l'offerta delle oblate, è tolta dal salmo 5 (12, 13): « Si gloriino in te quanti amano il tuo nome, perchè tu, o Signore, benedici il giusto. Tu lo cingi della tua protezione, come d'uno scudo ». Il Signore ci comparte la sua grazia giusta la misura della nostra fiducia in lui. Ecco il motivo per cui solo quelli che amano il nome di Dio, o come dice il testo Masoretico, confidano in Dio, hanno motivo di rallegrarsi dei benefici conseguiti.

La colletta è la seguente: « Accogli, o Signore, l'oblazione che ricorda i meriti dei santi martiri tuoi Giovanni e Paolo, e ci concedi che essa ritorni in nostra salvezza eterna ».

Tra i prefazi recensiti oggi nel Sacramentario Leoniano, ecco uno dei più belli: « ... Vere dignum... Quamvis enim tuorum merita pretiosa iustorum, quocumque fideliter invocentur, in tua sint virtute praesentia; potenter tamen nobis clementi providentia contulisti, ut non solum passionibus Martyrum gloriosis Urbis istius ambitum coronares — le catacombe suburbane che ricingevano Roma come d'un aureo monile —, sed etiam in ipsis visceribus Civitatis — la casa dei Martiri sul clivo di Scauro —, sancti Iohannis et Pauli victricia membra reconderes; ut interius externisque cernentibus, et exemplum piae confessionis occurreret, et magnificae benedictionis non deesset auxilium, per Christum... Et ideo etc. ».

In antico, nessun Martire, neppure i due Principi degli Apostoli, riposavano entro le mura di Roma. Questo era un privilegio esclusivo dei martiri Giovanni e Paolo.

L'autifona per la Comunione è come il 22 gennaio. I criteri di Dio e degli uomini sono diversi. L'uman senso — o meglio, come dice la Scrittura, *oculi insipientium* — nei Martiri non vede che la morte ignominiosa. La fede però discopre qualche altra cosa. Essi già godono della pace che li introdurrà nella visione di Dio.

Ecco la preghiera di ringraziamento: « Nella solennità dei tuoi martiri Giovanni e Paolo noi abbiamo partecipato, o Signore, ai tuoi celesti Misteri; fa dunque che il Sacramento celebrato nel tempo, consegua la pienezza del suo significato nell'eternità beata ».

L'Eucaristia è il *sacramentum unitatis*, che unisce indissolubilmente la Chiesa e le anime al Cristo. Questa unione adesso avviene per mezzo della grazia; ma poichè nella vita presente può sempre perdersi, perciò noi sospiriamo a quell'unione più intima, piena e stabile che il Signore stringerà con noi, quando Egli in cielo erit *omnia omnibus*.

La santità nella Chiesa non è semplicemente un ricordo storico d'antenati illustri; essa invece è una linfa perenne che irriga in ogni tempo le sue membra. Ne abbiamo una riprova nella stessa casa celimontana dei martiri Giovanni e Paolo. Il loro martirio inizia in quel luogo una splendida tradizione di santità. Dapprima sono i santi Crispo, Crispiniano e Benedetta insieme col loro stesso carnefice, che a sua volta diviene martire. Viene poi Bizante, Pammachio e finalmente nei secoli a noi più vicini, san Paolo della Croce, il beato Strambi, già vescovo di Macerata, il P. Germano, direttore spirituale di Gemma Galgani, ecc.

Ci piace di ricordare da ultimo l'iscrizione del secolo XII, che fregia ancor oggi il portico esterno del titolo di Bizante :

† PRESBYTER . ECCLESIAE . ROMANAE . RITE . IOHANNES
HAEC . ANIMI . VOTO . DONA . VOVENDO . DEDIT
MARTYRIBVS . CRISTI . PAVLO . PARITERQVE . IOHANNI
PASSIO . QVOS . EADEM . CONTVLIT . ESSE . PARES

Giovanni presbitero della Romana Chiesa, dopo d'averne fatto voto, dedicò questi restauri ai martiri di Cristo Giovanni e Paolo, il cui merito rese pari un identico supplizio.

27 Giugno.

I PROTOMARTIRI DELLA SANTA CHIESA ROMANA

Nella correzione del Martirologio Romano intrapresa sotto Gregorio XIII, venne introdotta il 24 giugno la commemorazione di quella *multitudo ingens* che, al dire di Tacito, fu massacrata da Nerone in odio al nome Cristiano. Come lo stuolo degli Innocenti precedette Gesù, così anche si volle che questo candido coro d'ogni età, sesso e condizione precedesse in qualche modo la festa dei due Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo. Lo storico pagano descrivendo gli orrendi supplizi sostenuti da questa turba nel circo Vaticano, fa in maniera da rivolgere su Nerone stesso l'onta del delitto di cui venivano accusati i Cristiani, rei: « *non tam urbis incendio, quam odio generis humani convicti sunt* ».

Quelle tede umane che rischiararono le notturne orgie vaticane del figlio di Agrippina, impressionarono altresì l'Apostolo Pietro il quale, trattando della persecuzione, nella sua prima Lettera, (iv, 12) la chiama addirittura τῆ ἐν ὑμῖν παράσει πρὸς πειρασμὸν, *la prova del fuoco*. Anche san Clemente nella sua epistola ai Corinti (I, c. 1) accenna con orrore agli osceni strazi delle vittime, specialmente le donne: « *propter zelum persecutionis passae mulieres Danaidae et Dircae... gravia et nefanda supplicia sustinuerunt* ».

La memoria di quei primi martiri della Chiesa Romana, — la persecuzione veramente si estese a tutto l'impero, giacchè Tacito ci parla d'una *multitudo ingens* — si conservò sempre viva nel cuore e nella fede dei cittadini, specialmente in Vaticano dove appunto

si svolse l'orribile supplizio. Nel medio evo, quasi tutta l'area del circo venne occupata in parte dal fianco sinistro della basilica di san Pietro, in parte da una serie di oratorii, di cui alcuni, come sant'Andrea presso la *spina* del circo, rimasero in piedi sino ai tempi di Sisto V.

San Pio V, appunto per rispetto ad un suolo consacrato dal sangue di tanti Martiri, vietò che si tenessero dei giuochi in Vaticano; e richiesto di qualche sacra Reliquia da un diplomatico, gli consegnò senz'altro un po' di terra raccolta innanzi alla basilica Vaticana. L'altro si credè burlato e ne mosse qualche lamento; ma il santo Pontefice gliela mostrò allora miracolosamente tinta di fresco sangue.

Quando nel 1626 sotto Urbano VIII furono scavate le fondamenta del baldacchino di bronzo che ora ricopre l'altare della confessione in san Pietro, vennero trovati una quantità di sepolcri, molti dei quali contenevano delle ossa abbruciate, miste a ceneri e carboni. Si corse subito col pensiero ai Martiri cremati da Nerone nel circo Vaticano; e perciò il Papa fece lasciare quelle Reliquie nel medesimo luogo dov'erano state trovate; anzi, molte ossa frammiste alla terra furono raccolte entro uno speciale poliandro, che venne interrato in vicinanza del sepolcro di san Pietro.

Non lungi dalla *spina* del circo Neroniano, Carlo Magno nel secolo VIII fondò un ospizio — *Schola* — pei pellegrini franchi; il quale, dopo molte trasformazioni e peripezie, esiste tuttavia sotto il nome « santa Maria della Pietà in Campo Santo ». La terra del cimitero nella quale i defunti dormono il loro sonno di pace¹, è quella stessa in cui vennero confitte le croci ed i pali ai quali Nerone fece legare le sue *tede umane*. A consacrare perciò il ricordo di quel primo massacro di Cristiani, la Santa Sede che aveva già concesso al clero locale di quella chiesa la celebrazione d'una speciale festa liturgica in onore dei Protomartiri Romani, ne estese non ha molto la solennità col grado di doppio di II classe a tutta intera la Città Eterna.

La festa però, dal 24 giugno venne trasferita al dì precedente alla vigilia dei due Principi degli Apostoli, quasi a ricollegare gli avvenimenti ed a riavvicinare la strage dei discepoli al martirio dei Maestri. Ogni anno adesso Roma celebra con rito magnifico la memoria gloriosa dei suoi Protomartiri. Dopo il tramonto, una sacra teoria di prelati, di ecclesiastici e di fedeli recanti in mano dei cerei

¹ L'A. rievoca con piacere queste sacre memorie del circo Neroniano, perchè entro quel santo Cimitero attendono l'ultima resurrezione le ossa dei suoi amati genitori.

accesi, esce dalla *Schola Saxonum* e salmodiando sfla lungo l'area dell'antico circo Neroniano. L'ora vespertina, le torcie illuminate, la suggestione del luogo e della stagione rendono meravigliosamente viva alla mente la memoria di quelle prime vittime della persecuzione cristiana. Frattanto il grande campanone di san Pietro dà i suoi rintocchi trionfali, e la luce rossastra delle torcie sostenute dal clero salmodiante si riflette sull'obelisco di Caligola che sorgeva già sulla spina del circo, e ci fa leggere l'iscrizione incisa da Sisto V alla base del monolito: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*.

I testi per i canti della messa, distaccandosi dalle regole classiche dell'Antifonario Gregoriano, accusano dei criteri affatto arbitrari. Così, l'antifona per l'introito deriva dall'Epistola di san Paolo ai Romani, il quale a sua volta s'ispira al salmo 43. Segue poi il salmo 45.

Rom., VIII, 36, 37: « Per te, o Signore, siamo ogni giorno tratti a morte, quasi pecore da macello; ma riusciamo superiori a tutte queste prove, a cagione di colui che ci ha amato ». *Salm.* 45: « Dio è nostro rifugio e nostra fortezza contro le tribolazioni gravi che ci hanno assalito ».

La colletta è la seguente: « O Signore, che hai voluto consacrare col sangue d'uno stuolo immenso di Martiri le primizie della Fede Romana; fa sì che la fortezza da essi mostrata durante un sì fiero combattimento rafforzi il nostro coraggio, così che meritamente ci possiamo congratulare del loro trionfo ».

La lezione è come il 20 gennaio (*Ebr.*, XI, 33 e seg.); solo che vi si aggiungono i versi 39-40, con delicata allusione al prossimo martirio dei santi Apostoli, che celebreremo di qui a due giorni: « Tutti costoro riuscirono accetti per la confessione della loro fede; ma essi ancora non hanno conseguito il promesso premio, perchè Dio ha voluto meglio provvedere anche a noi, per modo che essi non vengano coronati senza di noi ».

No, o Paolo; i Protomartiri Romani che tu e Pietro rigeneraste a Cristo, non verranno coronati senza di voi. Essi vi precederanno e vi attenderanno sulle soglie del cielo, per accompagnarvi dopo dimani, il dì del vostro trionfo. Anzi, mentre le loro spoglie mortali dormiranno il sonno di morte accanto alle vostre, le anime loro gloriose formeranno in cielo la più fulgida vostra corona.

Il responsorio, il verso alleluiatico e la lezione evangelica, sono come il 15 febbraio.

Per l'antifona offertoriale invece, il moderno redattore ha preso quella *ad Communtonem* che ricorre il 12 giugno per la messa dei martiri Basilide e soci. Sarebbe stato meglio rispettare la tradizione gregoriana, e se si voleva prendere l'antifona anche per l'odierna festa, bisognava conservare al pezzo musicale la sua prima destinazione. La melodia gregoriana d'un *Communio* non può mai divenire un offertorio.

« *Posside filios morte punitorum* ». Iddio possiede i figli dei Martiri, quando il regno della sua carità è pieno ed intero sopra di loro; di guisa che, quello che il rogo ha fatto ai Padri loro quando li ha consumati in olocausto al Signore, faccia altresì nei loro nepoti e discendenti la fiamma dell'amore.

La preghiera sulle oblate è antica. « Accogli, o Signore, l'oblazione sacra che oggi ti offriamo in memoria dei supplizi già tollerati dai tuoi Martiri. E come questa conferì loro la forza in mezzo all'*incendio della persecuzione*, così infonda a noi costanza di fronte alle avversità della vita ».

Il farmaco è identico contro un identico, congenito morbo. La divina Eucaristia che ha fatto i Martiri nei tre primi secoli della Chiesa, farà dei Cristiani forti e degni di questo nome anche nel secolo vigesimo.

L'antifona per la Comunione è tolta dall'odierno Vangelo (Matt., xxiv, 9, 13). « Vi ridurranno in tribolazione, e vi uccideranno, dice il Signore. Sarete inoltre in odio a tutti a cagione del mio nome; chi sarà perseverante fino alla fine, quegli sarà salvo ».

Perchè mai Gesù preannunzia ai suoi seguaci queste tribolazioni? Oltre che a prepararci l'animo per meglio sostenerle, giacchè cimento aspettato è mezzo superato, Gesù lo fa ad indicarci che tutte le mene e gli odi dei persecutori, come non possono sottrarsi all'ambito della sua scienza divina, così neppure sfuggono a quello della sua Provvidenza. Gli empi non hanno sopra i buoni se non quel potere che Dio stesso permette loro, onde raffinare la virtù dei santi, come si fa coll'oro nel crogiuolo.

Ecco la preghiera di ringraziamento: « A coloro che si sono nutriti del celeste Pane concedi, o Signore, quello spirito d'intrepida forza, in grazia della quale i tuoi gloriosi Martiri, maciullati dalle zanne delle belve, divennero quasi un bianco pane offerto a Cristo in sacrificio ». Il pensiero è del martire Ignazio d'Antiochia, il quale perciò si paragonava al frumento del Signore, che dev'essere macinato dai denti dei leoni.

In onore dei Protomartiri del circo Neroniano, riferiamo la bella epigrafe Damasiana commemorativa dei grandi lavori di prosciugamento compiuti da quel Pontefice nell'area del cimitero Vaticano:

CINGEBANT . LATICES . MONTES . TENEROQVE . MEATV
CORPORA . MVLTORVM . CINERES . ATQVE . OSSA . RIGABANT
NON . TULIT . HOC . DAMASVS . COMMVNI . LEGE . SEPVLTOS
POST . REQVIEM . TRISTES . ITERVM . PERSOLVERE . POENAS
PROTINVS . AGGRESSVS . MAGNVM . SVPERARE . LABOREM
AGGERIS . IMMENSI . DEIECIT . CVLMINA . MONTIS
INTIMA . SOLLICITE . SCRVTATVS . VISCERA . TERRAE
SICCAVIT . TOTVM . QVIDQVID . MADEFCERAT . HVMOR
INVENIT . FONTEM . PRAEBET . QVI . DONA . SALVTIS
HAEC . CVRAVIT . MERCVRIVS . LEVITA . FIDELIS

Le acque scorrevano lungo la collina e le infiltrazioni bagnavano i corpi, le ceneri e le ossa dei defunti. Damaso però non volle permettere più oltre che coloro i quali, giusta la comune legge, giacevano nel sepolcro, nella loro stessa requie di morte fossero nuovamente esposti a subire degli oltraggi. Si accinse pertanto ad un'ardimentosa impresa, qual era quella di spianare l'alta collina. Con questo lavoro raggiunse due intenti: scrutando le intime viscere del monte, prosciugò tutta quella zona dall'umidità, e ritrovò inoltre una sorgente d'acqua che (condotta al battistero) ci largisce le grazie della salute eterna. Il fedele levita Mercurio ebbe cura di questi miglioramenti.

28 Giugno.

SAN LEONE I PAPA

per la seconda volta

Stazione a san Pietro.

Oggi ricorre l'anniversario della traslazione del corpo di san Leone Magno dal portico della basilica Vaticana nell'interno del tempio, per opera di Sergio I. Tanta era la celebrità del grande Pontefice Leone, che i Romani ne celebravano anche quest'oggi solenne memoria: — *sancti Leonis, secundo* —, come nota il Sacramentario Gregoriano, d'accordo con molti altri documenti liturgici di quel medesimo periodo.

In secoli a noi più vicini, scemata alquanto l'antica devozione della Città eterna verso colui che la salvò da Attila e da Genserico, il *sancti Leonis, secundo*, divenne senz'altro san Leone II, il cui pontificato d'altronde fu di corta durata e senza speciale importanza.

La fama invece che riscosse nell'alto medio evo san Leone Magno fu assai grande; come del resto ne fa fede la stessa festa odierna, istituita dai Romani il dì medesimo in cui si celebrava la vigilia degli apostoli Pietro e Paolo.

L'epigrafe di Sergio I apposta alla nuova tomba di Leone, accenna ai prodigi ed alle grazie che ne impetravano i devoti; a sua volta, l'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico ci descrive il Papa che nel secolo XII, nei dì più solenni, prima d'incominciare le vigilie notturne presso l'altare di san Pietro, recavasi col turibolo fumigante ad incensare anche il sepolcro di san Leone Magno.

La messa « *Sacerdotes* » è come il dì 29 maggio per la festa di sant'Agostino, tranne le collette e le lezioni.

La prima orazione è la seguente: « O Signore, che hai sublimato il beato Pontefice Leone al merito dei tuoi santi; ci concedi che, mentre noi ne celebriamo la solenne commemorazione, ne imitiamo altresì gli esempi ».

La prima lezione è identica a quella di san Damaso il dì 11 dicembre. Vi si descrive il sacerdozio di Gesù in confronto col sacerdozio simbolico giudaico, affinchè si accresca la nostra fiducia nei meriti sublimi e nella mediazione di tanto Pontefice, che non può non riuscire accetto al Divin Padre. Di più, le virtù sacerdotali di Gesù descritte dall'Apostolo in questo splendido tratto dell'Epistola agli Ebrei, sono come un modello ed una regola d'ogni vita sacerdotale.

La lettura evangelica è quella assegnata alla festa di san Nicola il 6 dicembre. I cinque talenti consegnati al più industrioso tra i servi, simboleggiano precisamente i santi vescovi i quali, posti al vertice della gerarchia cattolica, coi Sacramenti e colla dottrina riportano al Signore il frutto più proficuo e più copioso del loro apostolato.

Ecco la bella colletta prima dell'anafora: « Fa, o Signore, che per intercessione del beato Leone riesca a noi proficua quest'oblazione, per la cui offerta tu già volesti che fossero espiati i peccati dell'intero Orbe ».

La preghiera eucaristica dopo la sacra Comunione, è la seguente:
« O Signore, che concedesti allo spirito del beato Pontefice Leone il premio dell'eterna beatitudine; per le sue preghiere deh! ci concedi d'andarne sollevati dal peso delle colpe che ora ci opprime ».

Tutte e tre queste collette si recitano parimenti per la festa del Magno Gregorio, il quale con Leone ebbe in comune a Roma così i meriti, che la fama e la venerazione.

In onore del grande Leone sorsero nell'Urbe varie chiese ed oratorii. Uno è ricordato dal Martinelli non lungi dal titolo di san Lorenzo in Damaso; una seconda chiesa di san Leone sul Celio, è catalogata in una bolla di Gregorio VII in favore dell'abbazia di san Paolo; una terza memoria di san Leone esisteva presso la chiesa di santa Vibiana, dov'era altresì un cenobio dedicato ai martiri Simplicio, Faustino e Viatrice. Anche fuori della Eterna Città esistono antichi santuari in onore del celebre Pontefice, tra cui va ricordata la chiesa di *san Leo* in Leprignano, che risale almeno al IX secolo, ed è monumento nazionale. Essa è di piccole proporzioni, ma colle sue transepte marmoree, coll'abside e colla *pergula* di pietra innanzi all'altare, ci offre un modello interessantissimo di quello che dal punto di vista artistico e liturgico dovevano essere nel primo medio evo anche le più minuscole parrocchie di campagna.

Nello stesso giorno (28 Giugno).

S. IRENEO VESCOVO E MARTIRE

I liturgisti sottopongono umilmente alla competente Autorità il voto che i periodi liturgici più importanti, com'è questo della preparazione alla solennità dei Principi degli Apostoli, non vengano alterati con cambiamenti di rubriche o di nuovi uffici. Sant'Ireneo si festeggia quindi in altro giorno, ed ai 28 di giugno ritorni invece san Leone Magno, la cui traslazione da Sergio I fu appunto fatta coincidere colla vigilia dei Santi Apostoli, onde far meglio rilevare il nesso che intercede fra le due solennità. Rimandare san Leone al 3 luglio, come nell'odierno Messale, è uno spogliare quella commemorazione del suo speciale significato storico, contro una tradizione liturgica d'almeno undici secoli.

L'ufficio di sant'Ireneo di Lione fu inserito nel calendario universale solo in questi ultimi anni. Ireneo, d'altra parte, ben meritava quest'onore, così per la sua qualità di discepolo di san Policarpo, discepolo a sua volta di san Giovanni Evangelista, che per l'autorità sua di Dottore della Chiesa nascente, pel martirio, per le sue relazioni colla Chiesa Romana, nonchè pel posto speciale che rivendica la sua figura nella storia ecclesiastica del II secolo.

Ireneo venne una prima volta nell'Eterna Città verso il 177-178, latore a papa Eleutero d'una lettera del clero di Lione e di Vienna, in massima parte trattenuto in prigione per la fede. Sin d'allora il Discepolo di Policarpo riceve da quei forti confessori l'elogio d'essere « *zelante pel testamento di Cristo* ». Tornato in Lione, Ireneo succedè nell'episcopato al martire Fotino e rivolse tutta la sua attività dottrinale a combattere la falsa gnosi; tanto che, quando sotto Vittore I si acui la questione circa la data della Pasqua, ed il Papa voleva scomunicare tutti gli Asiatici che in questo si discostavano dall'uso romano, Ireneo con tutto il credito della sua autorità entrò mediatore di pace (εἰρηνηποιός) fra le parti, facendo onore al suo nome di Εἰρηναῖος. Una tradizione riferita la prima volta da san Girolamo, vuole che Ireneo abbia affrontato il martirio sotto Settimio Severo.

La messa ha tutti i pregi e i difetti delle composizioni liturgiche moderne. Il recensore giuoca sul significato del nome d'Ireneo, nè sa dipartirsi dal ricordo della sua mediazione di pace al tempo di papa Vittore.

L'antifona d'introito è derivata da Malachia (II, 6): « Sul suo labbro fu la legge di verità, nè si potè mai trovar colpa nelle sue parole. Egli camminò meco *in pace ed in verità*, e distolse molti dalla colpa ». Segue il verso del salmo 77: « Ascolta, o mio popolo, la mia legge, piega il tuo orecchio ad ascoltare le parole del mio labbro ». Per ascoltare la voce di Dio, bisogna prima piegare ed abbassare l'orecchio, giacchè il Signore ordinariamente ci parla per mezzo d'altri uomini, dei superiori, che solo un'umile fede ci fa riconoscere siccome gli araldi del volere di Dio.

Ecco la colletta. « O Signore, tu che per mezzo della retta fede hai concesso al tuo beato pontefice e martire Ireneo d'espugnare l'eresia e di consolidare la pace ecclesiastica; concedi di grazia al tuo popolo la costanza nel divino servizio, e dona la pace ai nostri tempi agitati ».

La prima lezione, che in parte si recita anche nelle feste dei Dottori (II *Timot.*, III, 14-17; IV, 1-5), ricorda a Timoteo il vantaggio che deriva al predicatore evangelico dalla profonda cognizione delle Sacre Scritture. Queste si debbono assiduamente spiegare ai fedeli, giacchè sono il pane divino che procede dal labbro del Signore per nutrimento delle anime. Gli Apostoli prevedero che le eresie avrebbero purtroppo tentato d'inquinare questa fonte della divina rivelazione. Bastò però ad essi d'aver messo in guardia i pastori della Chiesa, perchè come il vaglio purga il grano, così la lotta separa i veri fedeli da quelli che non ne hanno che il nome.

Il responsorio è formato coi versetti del salmo 121, 8 e 36, 37, in relazione alla mediazione di sant'Ireneo presso papa Vittore, perchè questo non scomunicasse le chiese d'Asia a cagione della diversa disciplina pasquale. *Salm.* 121: « Per amore dei miei fratelli e dei miei compagni, io ti auguro pace ». — *Salm.* 36: « Custodisci l'innocenza e riguarda la giustizia, perchè l'avvenire è per l'uomo pacifico ».

Anche il santo Vangelo, ai mansueti e miti di cuore, a quelli cioè che a motivo dell'umiltà avranno la forza di penetrare nei cuori e di guadagnarseli, ripromette in eredità questi cuori medesimi.

Il verso alleluatico deriva dall'Ecclesiastico (VI, 35) e vuol alludere al carattere speciale di sant'Ireneo, che alla scuola di Policarpo e di Fotino s'è fatto l'eco della tradizione degli antichi presbiteri, formati direttamente dagli Apostoli. « Sta in mezzo ai vecchi saggi e poni affetto all'esperienza loro, onde tu possa apprendere profondamente la scienza di Dio ».

La lezione evangelica deriva da Matt., X, 28-33, ed in gran parte la si ritrova già nel Messale per la festa di san Saturnino il 29 novembre. Il Signore a rimuovere da noi il timore dei persecutori della fede, adopera un doppio argomento. Dapprima la confidenza in Lui, senza il cui permesso non potrà esserci torto di capo un capello; quindi un salutare timore: chi rinnegherà Cristo innanzi agli uomini, sarà a sua volta rinnegato dal Signore innanzi agli angeli del cielo.

Il verso per l'offertorio è tratto dall'Ecclesiastico (XXIV, 44): « Al pari dell'aurora, io fo lume a tutti colla mia dottrina, che diffonderò nelle più remote regioni ». La scienza del Signore nella Chiesa Cattolica va soggetta a quel medesimo sviluppo di tutte le cose veramente vitali; sviluppo intrinseco, non estrinseca evoluzione. Ora, il periodo della teologia patristica può paragonarsi alla luce d'una splendida aurora, foriera d'un giorno radioso. I dogmi sono già tutti affermati siccome eredità trasmessa alla Chiesa dagli

Apostoli, ma è mancato il tempo perchè da queste verità comparate fra loro i Dottori abbiano potuto già derivarne tutte le possibili deduzioni, coordinandole a guisa di sistema, con una terminologia ben determinata e a tutti accetta. Questo è il lavoro che sarà affidato al genio del cattolicesimo durante i quasi venti secoli della sua storia.

Le due collette che seguono, sono derivate dall'antica messa « pro pace ».

Sulle oblate: « O Signore, tu che non lasci atterrire dalle sventure i popoli che in te s'affidano, accogli l'oblazione e la prece dei tuoi fedeli, perchè la pace da te largita custodisca in tutta sicurezza il territorio dell'intera cristianità ». Nel medio evo, quando fu composta questa preghiera, la parola *Cristianità* designava tutti gli stati civili, cui una medesima fede ed un'identica legislazione cattolica sotto il supremo pastore di Roma, conferivano nella molteplicità delle dinastie reali la nota caratteristica dell'unità. L'Europa allora, pur divisa in tanti Stati, costituiva un unico tutto, e questo tutto aveva un nome assai significativo: era la *Cristianità*. Ora resta appena il nome nelle storie, ma va dileguandosi la cosa, tanto che già da due lustri l'Europa è in stato di guerra intestina, nè i congressi dei suoi diplomatici riescono ancora a sostituire una pace a quella che Cristo solo può dare.

L'antifona per la Comunione è tolta dall'Ecclesiastico (xxiv, 47): « Vedete che mi sono affaticato non per me solo, ma per tutti quelli che cercano la verità ».

Tale è il pregio della virtù e della sapienza cristiana. Essa non è soltanto un bene individuale, ma è un tesoro sociale, che col merito, l'esempio e l'insegnamento ridonda a vantaggio comune dei fedeli.

Ecco la colletta dopo la Comunione: « O Dio, tu che essendo l'autore della pace, l'ami tanto; tu cui servire, è per noi come un regnare, difendi i tuoi devoti contro ogni sorta d'avversari; affinché per intercessione del beato Ireneo, tuo Pontefice e Martire, quanti confidiamo nella tua protezione, non abbiamo mai a temere l'arma d'alcun nemico ».

Sono memorande le parole colle quali Ireneo, a convincere d'errore quanto si discosta dall'insegnamento della Chiesa, fa semplicemente appello alla tradizione cattolica custodita inalterata nella Chiesa di Roma: — Essa è la Chiesa più grande ed antica, ed a tutti nota, fondata e costituita in Roma dai gloriosissimi Apostoli

Pietro e Paolo. — Poi aggiunge: Bisogna che tutt'intera la Chiesa, cioè i fedeli che sono sparsi per tutto il mondo, si accordino con questa Chiesa, a cagione del suo primato — *potiorem principaltatem* — giacchè in essa venne sempre custodita l'apostolica tradizione.

Nella notte seguente.

LA SACRA VEGLIA PRESSO LE DUE TOMBE APOSTOLICHE DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Non ostante che l'odierno Messale assegni alla vigilia dei Santi Pietro e Paolo un'unica messa, pure dal Lezionario del Würzburg e da Alcuino sappiamo che nel secolo VIII questa notte in Roma si celebravano due distinte sinassi, una in Vaticano, l'altra sulla via Ostiense.

Ecco il brano del Lezionario relativo a san Paolo: « *In vigiliis sancti Pauli. Lectio Epistolae beati Pauli apost. ad Galatas: (I, 11-20) Fratres, notum autem facio Evangelium... usque... quia non mentior.*

« *In Natali sancti Pauli, Lect. libr. Actuum Apostolor. (IX, 1-22). In diebus illis Saul autem adhuc spirans minas et caedes in discipulos... usque... quod hic est Christus ».*

Quando però verso i tempi d'Adriano I seguì in Roma un lavoro di semplificazione dell'antica liturgia, la messa vigiliare di san Paolo venne facilmente affidata ai monaci che celebravano i divini uffici in quella splendida basilica, ed i codici si limitarono a riferire solo quella che si offriva in Vaticano, ed alla quale effettivamente interveniva il popolo. Tale appunto è lo stato rappresentato dal Gelasiano, dal Gregoriano e dal Comes di Würzburg, dal quale attraverso parecchi anelli dipende altresì il nostro odierno Messale.

I canti della messa si riferiscono di preferenza a san Pietro, ma le collette sono comuni ad ambedue gli Apostoli, perchè i Romani ci tenevano a non separarne mai la memoria, dal momento che Pietro e Paolo anche in Oriente venivano paragonati all'uno e all'altro occhio che sfavillano sul volto verginale della Chiesa.

L'antifona per l'introito deriva dal Vangelo di san Giovanni (XXI, 18-19). La grazia si accomoda sapientemente alla natura ed ha

i suoi tempi. Pietro da giovane disponeva liberamente di se stesso. Quando però egli avrà assunto il carico pastorale e sarà tutto di Dio e del suo gregge, allora non sarà più padrone della sua vita. Un altro lo cingerà e lo trarrà dove la natura abborrisce bensì d'andare, ma dove lo Spirito Santo lo immolerà vittima della gloria di Dio. Gesù che non può morire più d'una volta, brama però d'immolarsi incessantemente al Divin Padre per la salute degli uomini. Egli pertanto sostituisce a sè Pietro, cui apparendo sulla via Appia, giusta l'antica leggenda, all'Apostolo che l'interrogava: *Domine, quo vadis?*, risponde: *Eo Romam iterum crucifigi.*

Ecco la colletta: « Fa, o Signore, che stabiliti solidamente sulla mistica pietra simboleggiata dall'Apostolo che ti confessò Figlio di Dio, di là non ci svella mai turbamento alcuno ».

La prima lezione narra del miracolo operato da Pietro alla porta del tempio detta *la bella* (*Atti*, III, 1-10).

Quant'è potente la grazia dello Spirito Santo che ha trasformato Pietro! Non sono tre mesi che la voce d'una semplice fantesca l'ha atterrito facendogli rinnegare Gesù; ed oggi invece egli, povero e senza potenza, getta impavid innanzi ai sinedriti l'accusa d'essere essi dei deicidi, e ne fornisce la prova più schiacciante, operando un prodigio appunto nel nome di Colui, che essi avevano condannato a morte siccome un bestemmiatore.

Il responsorio graduale è come il dì 11 giugno.

Segue la lezione evangelica (*Giov.*, XXI, 15-19) colla triplice protesta d'amore verso Gesù fatta da Pietro, e la predizione della di lui crocifissione.

Le due scene hanno fra loro un nesso evidente. Se Pietro ama il Maestro *più degli altri*, come egli deve *soprastare agli altri* nell'ufficio pastorale, così deve altresì ricopiare più fedelmente degli altri la passione e la morte di Gesù.

L'antifona per l'offertorio è come il 30 novembre.

Ecco la colletta prima dell'anafora: « Rendi a te sacra, o Signore, l'oblazione del tuo popolo che oggi ti vien presentata avvalorata altresì dall'intercessione dei Principi degli Apostoli; deh! pei meriti di tanto Sacrificio ci libera dalle sozzure dei nostri peccati ».

L'antifona per la Comunione deriva dall'odierna lezione evangelica. (*Giov.*, XXI, 15-17). « Simone, figlio di Giona, mi ami tu più di costoro? Signore, tu sai tutto e tu ben conosci che io t'amo ».

Per chi trovasi nei più alti gradi nella gerarchia, rivestito dell'ufficio pastorale, una virtù comune non è punto sufficiente. Il carico episcopale è così arduo, che esige una continua immolazione di se stesso; onde diceva Paolo: *Quotidie morior*. Per adempiere quindi degnamente un ufficio di tanta dignità e responsabilità, Cristo esige da Pietro un amore eminente: *plus his*. Diceva quindi a ragione san Bernardo, esser cosa mostruosa il primeggiare sugli altri quanto al grado ed al posto, e non primeggiare ancora nella virtù.

La preghiera di ringraziamento è la seguente: « Per l'intercessione dei Principi degli Apostoli, scampa, o Signore, da tutti i pericoli coloro che oggi tu hai resi partecipi del Viatico celeste ».

Giusta l'*Ordo* di Benedetto Canonico, oggi nel pomeriggio il Papa e tutta la corte si recavano a san Pietro, dove si celebrava il Vespero. Seguiva la consueta *compotatio*, ed il Papa di sua mano offriva una coppa di vino a tutto l'alto clero che aveva preso parte alla cerimonia. La cena veniva preparata nella così detta « *domus agulliae* », dove il Pontefice e i cardinali si ritiravano pel riposo notturno.

A mezza notte si dava il segno per l'ufficio vigiliare. Il corteo dei vescovi e dei chierici sfilava lungo l'atrio, o *paradisus*, del tempio, illuminato da scarse fiaccole. Il Pontefice che era preceduto da quattro domestici con torcie accese, si fermava dapprima ad incensare la tomba di Leone Magno, quindi procedeva ad offrire il timiama su quella del grande Gregorio, come pure sugli altari allora assai venerati di san Sebastiano, di san Tiburzio, della *Veronica* e di san Pastore. Di lì la processione scendeva alla cripta sepolcrale dell'Apostolo; se ne incensava la tomba ed incominciava finalmente l'ufficio vigiliare.

È noto che in Roma nei dì festivi i mattutini erano due. A san Pietro, il primo era cantato giù nella cripta dell'Apostolo, il secondo invece presso l'altare nella basilica superiore. Dopo i primi tre salmi, seguivano intercalate dai responsori nove lezioni, di cui i canonici cantavano le prime tre derivate dagli Atti degli Apostoli, gli *iudices* la quarta e la quinta « *de sermonibus apostolorum Petri et Pauli* », un vescovo la sesta, uno dei cardinali la settima, il *prior basilicarius* l'ottava, e finalmente la nona con l'omilia sul Vangelo il Papa stesso. Quando prima d'iniziare la lettura il Pontefice cantava, giusta il consueto: *Iube, domne, benedicere*, nessuno dei presenti osava accordiscendere: *Nullus benedicit eum*, — commenta Benedetto Canonico — *nisi Spiritus Sanctus*. Rispondevano perciò tutti: *Amen*.

Per il servizio corale prestato in quella notte, tanto i cardinali che il Papa ricevevano il consueto *presbiterio* dai proventi delle elemosine deposte dal popolo sull'altare di san Pietro. Al Pontefice pertanto spettavano venti soldi pavesi, ai cardinali, ai diaconi ed ai cantori cinque; all'arcidiacono invece, a cui carico altresì era la paga dei solisti che eseguivano i responsori, si davano ben diciotto soldi, un po' meno dunque che al Papa. Questa vecchia tradizione romana si è in parte conservata, perchè anche adesso, ogni volta che il Pontefice celebra in san Pietro la messa solenne, l'arciprete della basilica gli offre una borsa con pochi giuli, corrispondenti a circa venti lire della nostra moneta: *pro missa bene cantata*.

Dopo le lezioni, il primicerio dei cantori intonava il *Te Deum* seguito dalla colletta e dalla benedizione del Pontefice, e così finiva il primo ufficio vigilare.

Risalito il coro nella basilica superiore, s'incensava l'altare della confessione ed il Papa intonava il verso: *Domine, labia mea aperies*, seguito dall'invitatorio e dai consueti salmi del mattutino festivo. Le laudi si cantavano appena appariva l'alba, e subito appresso si celebrava la messa, nella quale dopo la prima lezione avevano luogo le tradizionali acclamazioni o *laudes* in onore del Papa: *Exaudi, Christe. Summo et egregio et ter beatissimo papae N. vita. — Salvator mundi. R. Tu illum adiuva. — Sancta Maria. R. Tu illum adiuva etc.* Terminato il divio Sacrificio, il Papa in segno di festa e di trionfo veniva ricinto colla tiara: *debet... coronari in tanta festivitate, cuius vicarius est.*

29 Giugno.

FESTA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Stazione alle loro basiliche, la Vaticana e l'Ostienso.

La Pasqua per gli antichi era la più grande solennità del ciclo liturgico; per i Romani però nel mese di Giugno ricorreva un'altra specie di Pasqua, che se pure non la superava in splendore, certo però eguagliava la prima. Era la festa natalizia dei due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, o per meglio dire, dietro la persona dei due massimi Apostoli era la festa del primato pontificio, la festa del Papa, il *Natalis urbis*, cioè della Roma Cristiana, il trionfo della Croce su Giove scagliafolgori e sui suoi vicari, i Pontifices Maximi

residenti nella *Regia* del Foro. Tant'è vero che Roma vi annetteva questo significato simbolico, che i vescovi della provincia metropolitana del Papa erano soliti in tale giorno di recarsi nell'Eterna Città in segno d'ossequiosa sudditanza, per celebrare sì grande solennità insieme col Pontefice.

Al pari del Natale, anche questo giorno era politurgico. D'accordo col Filocaliano, sant'Ambrogio in un celebre inno in onore dei Principi degli Apostoli, ci attesta che oggi:

*Trinis celebratur viis
Festa Sanctorum Martyrum,*

mentre invece il Martirologio Geronimiano, che in questo dipende dal latercolo di Filocalo, specifica qualche cosa di più quando aggiunge che, oltre alle stazioni natalizie ai due sepolcri di Pietro e Paolo, vittime della crudeltà di Nerone, se ne celebrava una terza in *Catacumbis* fin dal consolato di Tusco e Basso. Siamo dunque all'anno 258, quando sotto Valeriano, a cagione della confisca dei cimiteri, i corpi dei due Apostoli furono tolti dalle loro tombe ed occultati nel predio *ad Catacumbas*, dove infatti gli scavi di questi ultimi decenni hanno ritrovato la più larga conferma di quest'antica tradizione Romana.

I corpi dei due Principi degli Apostoli rimasero al secondo miglio dell'Appia quasi un biennio. Ci sfuggono i motivi che determinarono i cristiani a preferire quell'asilo, siccome pure il modo col quale i proprietari del predio evitarono la confisca. Qualcuno ha supposto che i due Apostoli, o almeno Pietro, avessero già in vita santificato quella villa suburbana sita non troppo lungi dalla porta Capena, e quindi compresa entro un raggio d'influenza giudaica. C'è chi ritiene con san Gregorio Magno, che il primo occultamento dei due sacri corpi in quel luogo sia avvenuto subito dopo il loro martirio; tanto più che il *Liber Pontificalis* sembra insinuarci che solo sotto Anacleto siano state erette le due tombe sulla via Trionfale e sull'Ostiense. Forse non si potrà far mai piena luce su queste questioni secondarie; rimane ad ogni modo accertato che il 29 giugno del 258, *Tusco et Basso consulibus*, le Reliquie dei Principi degli Apostoli vennero celate in *Catacumbis* dove, anche dopo la loro restituzione alle proprie antiche tombe, seguì da parte dei fedeli un culto intenso e popolare, di cui espressione monumentale e solenne è la basilica *Apostolorum*, che s'innalza ancor oggi ai piedi della collina sulla quale torreggia maestoso il mausoleo di Cecilia Metella.

Il pericolo o la minaccia di profanazione dei due sacri avelli

da parte dei pagani, ove i fedeli non ne avessero sottratte prestamente le ossa sacrate, eccittò presso i Cristiani come una specie di santa reazione. Il nascondiglio dell'Appia divenne la vera cattedrale di Roma e del mondo, e la data della nuova *depositio* fece facilmente dimenticare quella della prima deposizione subito dopo il martirio. Il fatto sta che gli Orientali e le Chiese Franche da principio ignorarono affatto la data del 29 giugno, e solennizzarono perciò Pietro e Paolo — stanno sempre insieme — chi il 27, chi il 28 dicembre, chi dopo l'Epifania il 18 e 25 gennaio, o il 22 febbraio. Roma invece s'attaccò alla data del 29 giugno, che a cagione dell'influenza pontificia finalmente finì per prevalere, non pure in Occidente, ma anche in Oriente.

Verso il principio del III secolo, abbiamo una testimonianza solenne della celebrità delle due tombe apostoliche presso tutti i Cristiani. Eusebio ci ha conservato alcuni frammenti dell'opera del presbitero Gaio contro il montanista Proclo, in cui l'autore, riesumando l'antico argomento d'Ireneo contro la novità dell'eresia, tra l'altro ci viene a dire: Io ti posso mostrare le tombe degli Apostoli; poichè, sia che tu vada sul Vaticano, sia che tu ti rechi sulla via Ostiense, troverai i *trofei* (*τρόφαια*) dei Fondatori di questa chiesa.

Da questa testimonianza e dal senso stesso della parola (*τρόφαια*) adoperata da Gaio, per indicare che le tombe dei due Apostoli sul campo stesso del combattimento rappresentavano il loro vittorioso trofeo, si comprende perfettamente come nella persecuzione di Valeriano, confiscati i cimiteri, i sepolcri dei Principi degli Apostoli sarebbero stati sicuramente profanati dai pagani, qualora le ossa non fossero state sottratte in tempo. Nondimeno, due anni dopo, quando cioè Gallieno restituì alla Chiesa gli immobili caduti sotto il fisco, era così notoria la celebrità dei *Τρόφαια* costruiti da papa Anacleto, che sembrò quasi uno stato anormale il non riportarvi le sacre spoglie, che vennero perciò nuovamente restituite sulle vie Trionfale ed Ostiense. Il *Liber Pontificalis* ne attribuisce l'iniziativa a papa Cornelio, ma la traslazione potè appena compiersi sotto i papi Dionisio o Felice I, che effettivamente si occupò del culto liturgico dei Martiri nei cimiteri romani.

Costantino ed Elena elevarono sulle tombe dei santi Pietro e Paolo due insigni basiliche, cui arricchirono di pingui rendite e di preziose suppellettili. Sull'arco trionfale della basilica Vaticana, Costantino fece apporre questo distico:

QVOD . DVCE . TE . MVNDVS . SVBEXIT . IN . ASTRA . TRIVMPHANS
HANC . CONSTANTINVS . VICTOR . TIBI . CONDIDIT . AVLAM

La basilica Costantiniana eretta sulla tomba del Dottor delle Genti, nel 386 sembrò già insufficiente a contenere la fiamana dei devoti e dei pellegrini che vi si accalcavano. Valentiniano II iniziò pertanto un tempio di proporzioni assai più vaste, e l'opera continuata da Teodosio e da Onorio venne definitivamente condotta a termine da Galla Placidia e da san Leone Magno. Lo attesta l'iscrizione che ancor oggi gira attorno al mosaico dell'arco trionfale nella basilica di san Paolo:

THEODOSIYS . COEPIT . PERFECIT . HONORIYS . AVLAM
DOCTORIS . MVNDI . SACRATAM . CORPORE . PAVLI
PLACIDIAE . PIA . MENS . OPERIS . DECVS . OMNE . PATERNI
GAVDET . PONTIFICIS . STVDIO . SPLENDERE . LEONIS

Ad assicurare meglio le arche sepolcrali dei corpi dei due Apostoli, Costantino le rivestì prima d'un massiccio di bronzo, — *quod est immobile*, — siccome nota il *Liber Pontificalis* -- quindi racchiuse le tombe entro due celle sepolcrali, che adornò con regio splendore. Sul sarcofago di san Pietro era una croce d'oro con questa iscrizione:
CONSTANTINVS . AVG . ET . HELENA . AVG . HANC . DOMVM . REGALEM...
SIMILI . FVLGORE . CORVSCANS . AVLA . CIRCVDAT

Anche sulla tomba del Dottor delle Genti l'Imperatore depose un'aurea croce di grandi proporzioni.

Leone Magno affidò la custodia delle due tombe Apostoliche ad un collegio speciale d'ecclesiastici, che a titolo d'onore denominò *Cubiculares*, come quelli addetti al *sacrum cubiculum* degli imperatori. Papa Simplicio poi vi deputò un corpo di presbiteri che si succedevano per turno, e che erano incaricati dell'amministrazione del battesimo e della penitenza, cui preferibilmente si voleva ricevere sulle tombe Apostoliche. Altri presbiteri addetti ai titoli più vicini godevano l'onore di fungere altresì da *hebdomadari* nelle basiliche Vaticana ed Ostiense. Essi per turno celebravano la messa *mator* sugli altari delle due Confessioni Apostoliche, la qual disciplina si mantenne in vigore per parecchi secoli, anche quando l'ufficio di questi presbiteri crebbe d'importanza e sorsero i famosi *cardinales* del secolo XI, unici elettori del Papa.

Presso la basilica Vaticana, Leone Magno eresse un monastero dedicato ai martiri Giovanni e Paolo. Successivamente se ne costituirono nelle vicinanze altri tre; così i nutriti cori di quattro cenobi benedettini cominciarono a far echeggiare la basilica di san Pietro di e notte delle loro salmodie. I monaci del cenobio di san Martino

ottennero per qualche tempo un certo primato sugli altri tre. I suoi abbatì ricoprivano altresì la dignità di *archicantor*, e pare che fossero preposti alla *schola cantorum* che Gregorio Magno aveva restituito presso san Pietro.

Anche presso la basilica Ostiense ritroviamo assai prima del secolo VIII due monasteri. Gregorio II li restaurò ed attribuì loro definitivamente l'ufficiatura del tempio e l'amministrazione del suo vasto patrimonio. Tanta però era la ressa dei fedeli che affluivano al sepolcro di san Paolo, che un'unica messa, come allora era di regola, più non bastava. Gregorio III ordinò quindi che se ne celebrassero cinque ogni giorno, ma non più d'una sul medesimo altare.

I quattro monasteri vaticani, dai quali era uscito anche un Papa, san Leone IV, verso il secolo X vennero meno ed i monaci s'andarono trasformando in canonici. Quelli presso san Paolo rimasero invece più saldi nei loro ardui propositi, così che hanno potuto sino al presente perennare in quel santuario la tradizione benedettina.

Tutto è suggestivo, tutto parla allo spirito in quel vecchio ambiente che conta una storia d'oltre diciannove secoli. I papi Gregorio VII e Pasquale II, appunto dal soglio abbaziale di san Paolo ascesero sul trono apostolico. Papa san Paolo I risiedeva a san Paolo, quando l'incolse la morte. Papa Giovanni XVIII, dopo cinque anni di pontificato rinunziò alla tiara e volle farsi monaco a san Paolo, dove pure chiuse in pace i suoi giorni. Un gran numero di Santi, sant'Oddone, san Maiolo, sant'Odilone, san Pietro Cavense, il beato Giovanni Rainucci, hanno pregato, hanno abitato, sono vissuti in quell'ambiente soave di preghiera liturgica e di quieto lavoro; dove alla fine del secolo XVII un altro benedettino, Pio VII, coll'insegnamento della sacra teologia ai chierici dell'abbazia, venne preparando all'arduo martirio del suo pontificato.

Prudenzio ci ha descritto a smaglianti colori ciò che era pei Romani del IV secolo la festa dei due Principi degli Apostoli. Il non riportare il carne per disteso, equivarrebbe a sciuparlo.

Plus solito coeunt ad gaudia; die, amice, quid sit:

*Romam per omnem cursitant ovantque.
Festus Apostolici nobis rediit hic dies triumphi,*

Pauli atque Petri nobilis cruore.

Unus utrumque dies, pleno tamen innovatus anno

Vidit superba morte laureatum.

Una folla straordinaria accorre festosa; perchè, o amico, essa s'aggira per tutta la città e la riempie di grida di giubilo? Eccoci di bel nuovo al giorno trionfale degli Apostoli;

Un identico giorno, alla distanza tuttavia d'un anno, rosseggiò del venerando sangue di Pietro e di Paolo, cui vide ricinti di lauro pel nobile loro martirio.

*Scit Tiberina palus quae flumine lambitur propinquo,
Binis dicatum cespitem trophaeis,
Et crucis et gladii testis: quibus irrigans easdem
Bis fluxit imber sanguinis per herbas.*

*Prima Petrum rapuit sententia, legibus Neronis
Pendere iussum praeceminente ligno.
Ille tamen veritus celsae decus emulando mortis,
Ambire tanti gloriam Magistri,*

*Exigit ut pedibus mersum caput imprimant supinis,
Quo spectet inum stipitem cerebro.
Figitur ergo manus subter sola, versus in cacumen;
Hoc mente maior, quo minor figura.*

*Noverat ex humili caelum citius solere adiri:
Deiecit ora, spiritum daturus.*

*Ut teres orbis iter flexi rota percurrit anni,
Diemque eundem sol reduxit ortus,*

*Evomit in iugulum Pauli Nero fervidum furorem,
Iubet feriri Gentium Magistrum.*

*Ipsae prius sibi met finem cito dixerat futurum:
Ad Christum eundem est, iam resolvor, inquit.*

Nec mora; protrahitur, poenae datur, immolatur ense.

Nec hora vatem, nec dies fefellit.

*Dividit ossa duum Tiberis sacer, ex utraque ripa
Inter sacra dum fluit sepulchra.
Dextra Petrum regio tectis tenet aureis receptum
Canens oliva, murmurans fluente.*

Così la Tiberina palude lambita dal vicino fiume si senti doppiamente consacrata da due trofei, essa che era stata testimone della vittoria d'una croce e d'una spada. Le sue zolle furono innaffiate due volte, quasi da una rugiada di sangue.

La prima esecuzione tolse di mezzo Pietro, che Nerone ordinò venisse sospeso ad una croce.

Egli tuttavia, quasi temendo che l'onore di morire sull'alto d'una croce potesse sembrare un volersi pareggiare al Divin Maestro,

Vuole che i piedi siano sollevati in alto e che il capo stia all'inghiù

Toccando l'asta inferiore della croce.

Le mani pertanto vengono confitte in basso, col corpo diretto in alto;

Così quanto più umile era la posizione, tanto più grande si mostrava lo spirito,

Giacchè ben sapeva che è più facile salire al cielo da un posto umile:

Nel rendere lo spirito Pietro volle avere il capo all'inghiù.

Quando la curva rota che fa l'annuo giro dell'orbe ritornò su se stessa,

Ed il sole fece spuntare il medesimo giorno del precedente anno,

Nerone forsennato prese di mira il collo di Paolo

Ed ordinò venisse colpito il Dottor delle Genti.

Questi già aveva predetto che il suo fine era prossimo:

Debbo andare a Cristo, — aveva esclamato — io già mi sento disciolto dai lacci mortali.

Non si frappone alcun indugio; viene arrestato, condannato, ed una spada lo immola.

La profezia non errò nè per il giorno, nè per l'ora,

I corpi dei due Apostoli sono divisi dal Tevere, le cui ripe divengono sacre perchè lambiscono i loro sacri sepolcri.

Sul lato destro sta Pietro nell'aurea sua basilica, in mezzo ad una festa di olivi, e dove dolcemente mormora un getto d'acqua.

- Namque supercilio saxi liquor ortus
excitavit
Frondem perennem chrismatis fera-
cem;
Nunc pretiosa ruat per marmora, lu-
bricatque citium
Donec virenti fluctuet colymba.*
- Interior tumuli pars est, ubi lapsibus
sonoris
Stagnum nivali volvitur profundo.
Omnicolor vitreas pictura superne
tingit undas,
Musci relucent et virescit aurum.*
- Cyaneusque latex umbram trahit im-
minentis ostri;
Credas moveri fluctibus lacunar.*
- Pastor oves alit, ipse illic gelidi rigore
fontis,
Videt sitire quas fluentia Christi.
Parte alia titulum Pauli via servat
ostiensis,
Qua stringit amnis cespitem sinis-
trum.*
- Regia pompa loci est: princeps bonus
has sacravit arces,
Lusitque magnis ambitum talentis.*
- Bracteolas trahibus sublevit, ut omnis
aurulenta
Lux esset intus, ceu iubar sub ortu.
Subdidit et parias fulvis laquearibus
columnas,
Distinguit illic quas quaternus ordo.
Tum camuros hialo insigni varie cu-
currit arcus;
Sic prata vernis floribus renident.
Ecce duas Fidei summo Patre confe-
rente dotes,
Urbi colendas quas dedit togatae.
Aspice per bifidas plebs Romula fun-
ditur plateas,*
- Lux in duobus fervet una festis.
Nos ad utrumque tamen gressu pro-
peremus incitato*
- Et his et illis perfruamur hymnis.*
- L'acqua che scaturisce sulla vetta del colle irriga gli olivi dalle fronde sempre verdi e donde si deriva il Crisma.
- Ora la pella d'acqua che scorre attraverso un acquedotto marmoreo inumidisce la discesa del colle, intanto che non viene raccolta in un bacino. Nella parte inferiore della basilica sepolcrale, l'acqua cade rumoreggiando entro una profonda e gelida piscina. Dall'alto, le pitture del battistero riflettono il loro multicolore sulle vitree onde. Il muschio della vasca sembra raggianti e sull'oro della volta si riflette il verde dell'erba.
- La limpida acqua acquista il colore aereo del soffitto, Mentre tu vedi riflettuto sulla volta il tremolio delle onde. Quivi il Pastore in persona abbevera al gelido fonte
- Il gregge sitibondo delle onde del Cristo. All'opposta estremità, sulla via Ostiense trovasi il sepolcro di Paolo, presso la sinistra sponda del Tevere.
- La sontuosità dell'edificio è veramente reale: il nostro pio Imperatore dedicò questo monumento e nel suo perimetro gettò danaro a piene mani. Rivestì i travi di lamina d'oro, cosicchè la luce nell'interno del tempio, al pari del fulgore del sole nascente, è di color d'oro. Il soffitto è sorretto da quattro ordini di colonne di marmo pario.
- Gli archi sono ricoperti d'incrostazione musiva, cosicchè sembra tutto un prato smagliante di fiori primaverili. Ecco che il sommo Padre rappresenta alla venerazione della Città togata questo doppio tesoro della santa Fede. Osserva sulle piazze le turbe dei Romani: chi si dirige da una parte, chi dall'altra:
- Sono bensì due feste, ma la gioia è una. Noi tuttavia con frettoloso passo vogliamo recarci ad ambedue i santuari, Per goderci la cerimonia qua e là.

*Ibimus ulterius qua fert via pontis
Hadriani,
Laevam deinde fluminis petemus.*

*Transiberina prius solvit sacra per-
vigil sacerdos,*

Mox huc recurrit, duplicatque vota.

*Haec didicisse sat est Romae tibi: tu
domum reversus,
Diem bifestum sic colas memento.*

Ci avanziamo perciò oltre il ponte A-
driano;

Ci recheremo più tardi sulla sinistra
sponda.

Il Pontefice, dopo la veglia notturna ce-
lebra il primo sacrificio nel santuario
al di là del Tevere,

Quindi accorre anche qui sull'Ostiense e
rinnova il sacro rito.

Stando a Roma ti basti sin qui; tornato
poi che sarai in patria,

Ricordati di celebrare così questo giorno
doppiamente festivo.

Prudenzio tace della festa dei due Apostoli celebrata « *ad Catacumbas* » e ricordata perciò da sant' Ambrogio. La cagione forse di tale omissione si è, che oggi non vi si celebrava punto la messa papale.

Anche altri santuari romani ricordavano il soggiorno di Pietro e Paolo a Roma, e dovevano attrarre in questo giorno le turbe dei pellegrini. Tra la Salaria e la Nomentana v'era il battistero « *ad Nymphas* », insieme colla veneratissima « *sedes sancti Petri* » che conservava la tradizione del ministero pastorale esercitato in quel luogo dal Figlio di Giona. Sul Viminale il titolo del Pastore, e sull'Aventino quello di Prisca, vantavano l'onore d'aver ospitato i due Apostoli. Sull'Appia, il *titulus de fasciola* ricordava ai Romani del IV secolo uno degli episodi più commoventi della vita di san Pietro, mentre invece un altro gruppo di fedeli s'affrettava oggi a guadagnare l'Esquilino, per imprimere dei devoti baci sulla catena ferrea che aveva già legato il primo Vicario di Cristo.

I labirinti del cimitero di Priscilla e di Domitilla forse conservano anche adesso le tombe dei primi discepoli di Paolo e come l'eco della sua predicazione evangelica. È incerto tuttavia se l'Apostolo nel periodo della sua doppia detenzione in Roma abbia abitato nei *castra peregrina* sul Celio, o nella caserma delle milizie pretoriane presso la Nomentana, come lascierebbe credere una frase dell'Epistola ai Filippeni, in cui egli stesso narra della favorevole impressione da lui lasciata ἐν ὄλῳ τῷ πρατωρίῳ (I, 13).

Certo, che i suoi primi devoti ed ammiratori, come conservarono con gelosa pietà le catene che sostenne per Cristo, — « *Ego Paulus, vincetus Christi* » — di cui discorre san Gregorio Magno e che ancor oggi sono venerate nella Basilica Ostiense — così sull'Appia, sull'Aventino, sul Viminale e nel Trastevere custodirono fedelmente la tradizione della presenza di Paolo in quei luoghi.

Un'antica leggenda vuole che Paolo sia stato decapitato, non proprio al secondo miglio dell'Ostiense, ma due miglia più giù, in un diverticolo della Laurentina detto: « *ad Aquas Salvias* ». Ai tempi di Narsete questa notizia degli apocrifi era perfettamente accreditata tra i Romani; così che il duce bizantino elevò in quel luogo un monastero d'asceti orientali originari dalla Cilicia, e quindi conterranei di Paolo. Più tardi san Gregorio Magno, il 25 gennaio 604, trovando sconveniente che quella Massa Salvia consacrata dal sangue dell'Apostolo non dovesse servire alla gloria del suo sepolcro, ne attribuì la proprietà alla Basilica Ostiense affinché, aggiunge il Papa, più copiose lampade risplendessero attorno alla tomba di Colui, il quale col fulgore della sua predicazione aveva illustrato l'intero mondo.

Questo concetto era altresì bellamente espresso in un antico distico che leggevasi sulla tomba del Dottor delle Genti:

HIC · POSITVS · CAELI · TRANSCENDIT · CVLMINA · PAVLVS
CVI · DEBET · TOTVS · QVOD · CHRISTO · CREDIDIT · ORBIS

Qui giace quel Paolo che s'innalzò più alto dei cieli,
E al quale l'orbe intero va debitore della sua Fede in Cristo.

Disgraziatamente, gli *Ordines Romani* più antichi ci riferiscono ben poco del ciclo santorale di Roma, e quindi tacciono anche della solennità dei due Principi degli Apostoli. Il Sacramentario Leoniano ci conserva però pel 29 giugno almeno 28 messe, parecchie delle quali rappresentano tuttavia dei semplici pezzi di ricambio. Vi si trovano delle frequenti allusioni al sacco di Genserico, cessato appunto a preghiera di san Leone pel Natale degli Apostoli, affinché i Romani ne potessero celebrare con piena sicurezza la festa.

Le stazioni sono due: una a san Pietro, l'altra a san Paolo; ma così nell'una che nell'altra messa le collette sono comuni ad ambedue gli Apostoli, indissociabilmente uniti in un unico culto. È precisamente questa l'antica mentalità, non dirò già romana, ma di tutti i santi Padri, pei quali i due Fondatori della Chiesa Romana non possono mai separarsi. Ecco ciò che diceva san Leone Magno in una omilia tenuta in san Pietro appunto in questo giorno: *De quorum meritis atque virtutibus*, (di Pietro cioè e di Paolo) *quae omnem loquendi superant facultatem, nihil diversum, nihil debemus sentire discretum: quia illos et electio pares, et labor similes, et finis fecit aequales*¹.

Nel così detto Sacramentario Gelasiano, oltre ad una messa vigilare e ad una messa festiva comune ad ambedue gli Apostoli, ab-

¹ *Serm. I in Nat. Apostol.*; P. L., LIV, col. 427-28.

biamo quest'oggi altre due messe distinte, una in *Natal. sancti Petri proprie*, e l'altra in *Natal. sancti Pauli proprie*.

A titolo d'eccezione, la festa ha pure un'ufficiatura vespertina, con una collezione di collette.

La condizione del Sacramentario Gregoriano è quasi identica, salvo che la stazione a san Paolo, d'accordo colla lista evangeliare di Würzburg, è rimessa al giorno seguente 30 giugno, mentre nel *Comes* delle lezioni epistolari che è più antico, le due stazioni in Vaticano e sull'Ostiense si celebrano nel medesimo dì 29, come appunto ci descrivono Prudenzio e sant'Ambrogio.

La prima messa in sull'aurora.

Stazione a san Pietro.

Transtiberina prius solvit sacra pervigil sacerdos, canta Prudenzio. Dopo le solenni vigilie a san Pietro, segue dunque la messa dell'aurora.

L'antifona per l'introito deriva dagli *Atti Apost.*, XII, 11, e ci descrive lo stupore di Pietro che ritorna in sé dall'estasi nella quale egli si trovava immerso, allorchè l'Angelo lo trasse fuori dal carcere. È un grido questo di meraviglia e d'umile riconoscenza al Signore, che prendesi cura dei servi che a Lui s'affidano. — È proprio vero, adunque, che il Signore mi ha inviato il proprio Angelo a sottrarmi dal potere di Erode e dall'attesa del popolo Ebreo? —

La colletta si riferisce particolarmente alla Chiesa Romana, ed è la seguente: « O Signore, cheolesti consacrare questo giorno col martirio dei tuoi Apostoli Pietro e Paolo; concedi alla Chiesa da loro fondata, che si mantenga sempre fedele ai loro santi insegnamenti ».

La prima lezione (*Att. Apost.*, XII, 1-11) narra della prigionia di Pietro e della sua miracolosa liberazione per opera dell'Angelo. Sono commoventi i particolari di quella scena, così come ce li descrive san Luca. Pietro è in carcere e tutta la Chiesa prega per lui, mentre intanto Dio differisce di operare il miracolo sino all'ultimo momento, quando cioè l'esecuzione capitale era già prossima. È sempre questa l'ora di Dio, quando cioè da parte degli uomini non rimane più altra via di salvezza; l'ora quindi fatale, l'ora della fede e del prodigio. Intanto, la fiducia e l'abbandono di Pietro si elevano ad un grado eroico. La mattina appresso dev'essere giustiziato, e nondimeno egli, anche in mezzo ad un picchetto di soldati, si abban-

dona in carcere ad un placido sonno; anzi, a stare con più agio, si staccia i sandali, si snoda la cintura e depone la veste esteriore. L'Apostolo dunque riposava; ma quello stesso sonno era come il suo atto di fede nella Provvidenza divina, che non abbandona chi in Lei confida.

Questa scena degli Atti degli Apostoli riprodotta molte volte su parecchi sarcofagi romani, acquista nell'Eterna Città un significato speciale. L'Apostolo liberato dal carcere di Gerusalemme, se ne andò, come con prudente riserbo scrive san Luca, in *alium locum*: si recò cioè a fondare la Chiesa di Roma. Cосicchè la lezione oggi recitata alla messa, tiene quasi il luogo dell'atto di nascita della Chiesa madre e maestra di tutte le altre.

Il responsorio graduale è come per la festa del fratello di Pietro, sant'Andrea, il 30 novembre; il verso alleluatico e la lezione evangelica, sono come il 18 gennaio.

Come nei Sacramenti l'elemento materiale è il segno significativo e produttivo della grazia invisibile, così Gesù ha voluto quasi condizionare la dignità di suo vicario in terra ad una circostanza storica ed a tutti visibile, perchè così nessuno potesse errare in cosa di sì suprema importanza. La vera Chiesa è quella fondata sull'autorità di Pietro e dei successori suoi. Ma quali sono questi successori nel primato di Pietro? Quelli che a lui succedono nell'ufficio di vescovi di Roma.

Questa fede è quasi la pietra di paragone dell'ortodossia cattolica; così che tutti i Padri e Dottori ecclesiastici, da Clemente, da Ignazio ed Ireneo sino a san Francesco di Sales e a sant'Alfonso, tutti all'unisono confessano l'identica dottrina sul primato papale sopra l'intera famiglia cattolica.

Il verso per l'offerta delle oblate, è come il 24 febbraio.

Ecco la colletta sulle oblazioni: « Accompani le nostre oblate la preghiera dei santi Apostoli, in grazia della quale noi imploriamo perdono e protezione ».

Il Gregoriano oggi assegna per prefazio proprio quello che nel Messale odierno è divenuto comune a tutti gli Apostoli. Originariamente però esso riguardava la sola Roma Cristiana, la quale supplicava il Signore affinché Pietro e Paolo, come un tempo avevano sostenuto le sue veci nell'annunziarle il Vangelo, così continuassero anche dal cielo il loro ufficio pastorale.

Tra gli altri splendidi prefazi del Sacramentario Leoniano per la festa dei santi Pietro e Paolo, scegliamo il seguente a titolo di

saggio : « Vere dignum etc. Cuius providentia donisque concessum est, ut festivitatem nobis annuam beatorum Petri et Pauli triumpho praestet insignem, par mundo venerabile, Apostolatus ordine primus et minimus, sed gratia et passione particeps.

« Hic princeps Fidei confitendae, ille intelligendae clarus assertor; Hic Christum Filium Dei vivi pronuntiavit divinitus inspiratus; Ille, hunc eundem, Verbum, Sapientiam Dei, atque Virtutem, vas factus electionis adstruxit. Hic Israeliticae delibationis instituens Ecclesiam primitivam; Ille Magister et Doctor gentium vocandarum. Sic dispensatione diversa, unam Christi familiam congregantes, tempore licet discreto, recurrens una dies in aeternum et una corona sociavit. Per Christum etc. ».

L'ultimo inciso si riferisce alla tradizione anticamente diffusa e comune a molti Padri, giusta la quale Paolo sarebbe bensì morto lo stesso giorno, ma non nello stesso anno di Pietro. I recenti studi sulla primitiva cronologia cristiana rendono questa tradizione molto probabile.

L'antifona per la Comunione è come il 18 gennaio. Segue la preghiera di ringraziamento: « In grazia dell'intercessione dei Santi Apostoli custodisci, o Signore, contro ogni avversità quanti hanno partecipato al celeste banchetto ».

Noi non possiamo nulla colle nostre sole forze, ma uniti a Gesù Cristo, niente ci è impossibile, come appunto accadde ad Elia, il quale « ambulavit in fortitudine cibi illius... usque ad montem Dei Horeb » (III Reg., XIX, 8).

Alla seconda Messa.

Stazione a san Paolo.

« Quando Apostolicus duas missas celebrat una die, in eas non lavat os, nisi post officium : sed, absque intervallo, finita priore, incipitur altera ». Così oggi il Sacramentario Gregoriano; la qual rubrica ci è stata già spiegata da Prudenziò quando, dopo descritta la messa dell'aurora a san Pietro, narra del Pontefice che a grandi passi s'affretta a guadagnare la basilica di san Paolo, per ripetervi l'istesso rito :

« Mox huc recurrit duplicatque vota ».

Questa seconda stazione il dì 29 giugno, attestataci dalle più antiche fonti liturgiche romane, dovè mantenersi in onore fin verso i tempi d'Adriano I. Fu solo nel secolo VIII, che al classico concetto

della Roma Papale, la quale nella predicazione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo vedeva un unico inizio della Chiesa Romana, un unico fondamento del suo spirituale edificio, due occhi in un corpo, due chiavi di salute, quella cioè dell'autorità gerarchica affidata a Pietro e quella del Magistero fra le genti concessa a Paolo, prevalse un altro criterio pratico di comodità. Trasferendo la stazione sulla via Ostiense al giorno seguente, la festa sarebbe riuscita men faticosa e più solenne.

Questa dilazione tuttavia venne ad indebolire alquanto lo spirito primitivo della solennità, il *dies bifestus* e politurgico di Prudenzio. Descrivendo perciò l'ordine del Messale attuale, noi terremo anche conto del posto primitivo che occupavano quei riti negli antichi Sacramentari.

La messa del 29 giugno sul sepolcro di san Paolo, è quasi identica a quella che abbiamo già anticipato il 25 gennaio. Le differenze sono poche e le noteremo.

La prima colletta è la stessa, tranne che, invece di parlare di conversione, si parla del suo natale: « *cuius Natalitia colimus* ». Questa preghiera tuttavia speciale per san Paolo, che noi ritroviamo oggi per la prima volta nel Gelasiano, sostituisce una colletta più antica comune ad ambedue gli Apostoli, e riferitaci dal Leoniano. Eccola:

« *Item ad sanctum Paulum* »

« *Apostolico, Domine, quaesumus, beatorum Petri et Pauli patrocinio nos tuere, et eosdem quorum tribuisti solemnina celebrare, securos fac nostros semper esse custodes* ».

Nell'odierno Messale, la prima lezione è quella appunto che il *Comes* di Würzburg assegna, come dicemmo, alla messa vigiliare (*Gal.*, I, 11-20). Paolo, a difendere innanzi ai Galati l'autenticità del suo apostolato, narra la propria storia e dimostra che, non essendo egli stato mai alla scuola d'alcun Apostolo ed avendo ricevuta la rivelazione evangelica direttamente da Dio, era Apostolo al pari dei Dodici, scelto da quello stesso che aveva eletto i Dodici. Non è quindi ammissibile, come pretendevano i giudaizzanti tra i Galati, alcuna divergenza o rivalità tra Paolo e gli Apostoli. Identico è lo spirito, identica la missione. Anzi Paolo qualche anno prima s'è recato in Gerusalemme ἱστορήσαι Κηφᾶν, e s'è trattenuto con lui ben quindici giorni, quasi a sottoporre pubblicamente al controllo del Capo visibile della Chiesa il suo insegnamento.

Va rilevata una frase: « *Cum autem placuit... ut revelaret Filium*

suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus ». La grazia, prima di sospinger Paolo a predicare Cristo, trasforma lui stesso in Cristo; lo rivela cioè al mondo prima nella vita e poi nelle parole dell'Apostolo.

Giusta il citato *Comes*, « in *Nat. S. Pauli* », la lezione era la stessa che abbiamo già riferito il 25 gennaio, col racconto della conversione del Dottor delle genti sulla via di Damasco.

Il responsorio graduale è il medesimo che il 25 gennaio; il verso alleluatico però è il seguente: « Paolo, Apostolo Santo, predicatore di verità e Dottor delle genti, intercedi per noi ».

Perchè Paolo, pur non appartenendo al coro dei Dodici, ha meritato d'esser preposto agli altri, anzi, di venir chiamato insieme con Pietro, Principe degli Apostoli? San Leone Magno risponde, che tale privilegio è dovuto alla divina elezione. Il Signore ha voluto che Paolo fosse il più insigne trofeo della sua misericordia; il persecutore doveva divenire l'*Apostolo* per eccellenza, e quegli che da principio aveva nuociuto più che altri mai agli esordi della Chiesa, doveva affaticarsi più che tutti gli altri Apostoli per la diffusione del santo Vangelo: « *Abundantius illis laboravi* ». Per questo il Signore ha disposto che, mentre delle gesta degli altri Apostoli ci sono state tramandate ben poche notizie, gli Atti e le Epistole documentassero invece a sufficienza la vita di Paolo, perchè da sola essa costituisse la regola ed il modello d'ogni vita veramente pastorale ed apostolica.

Nè Iddio ha onorato il suo grande « *operatio* » con quest'unico privilegio. Come Pietro vive e governa nei suoi successori, così anche Paolo continua ogni giorno in tutto il mondo la predicazione per mezzo dei suoi scritti, che la Chiesa legge quasi regolarmente alla messa.

Dopo morto, Paolo ha goduto ancora di altri privilegi. Il culto della sua splendida basilica sepolcrale già da oltre xiv secoli è affidato ai discepoli del Patriarca Cassinese, i quali di e notte la fanno echeggiare dei canti del Divino Ufficio, eseguito con tutto quello splendore così devoto, di cui i benedettini hanno conservata la tradizione. Le sessanta e più abbazie che altra volta officiavano le basiliche Romane, sono venute meno quasi tutte; sopravvive ancor rigogliosa quella sulla via Ostiense, e che per riguardo a Paolo, i Pontefici nelle loro bolle intitolano senz'altro: « *sacratissimum monasterium in quo tuum Venerabile Corpus celebri memoria requiescit* ». In quel sacro luogo i monaci, sulle orme della Regola di san Be-

nedetto, continuano nella povertà evangelica, nell'ubbidienza e nella castità quella vita religiosa che, essendo stata iniziata dapprima dai santi Apostoli, nell'alto medio evo veniva detta appunto *apostolica*. Ed assai bellamente la Divina Provvidenza all'ombra della basilica di san Paolo aprì una « *dominici schola servitii* », come appunto san Benedetto definisce il suo monastero, perchè alla custodia del sepolcro del Dottore universale, — i *cubiculares* di san Leone — venisse deputato, non un altro ordine religioso, colle sue tradizioni ascetiche, i suoi Santi, i suoi sistemi dottrinali, le sue finalità particolari, per quanto venerande e santissime, ma l'Ordine Benedettino il quale, al dir di san Bernardo, preesistendo a tutti gli altri ed essendo sorto nell'evo Patristico, vive semplicemente e puramente della vita cattolica della Chiesa, e senza particolarismi dottrinali, predica ed insegna con lei per mezzo dei santi Dottori Gregorio Magno, Beda il Venerabile, san Pier Damiani, sant'Anselmo, san Bernardo, ecc., nutrendo la sua pietà alle fonti stesse della pietà ecclesiastica in grazia della sacra liturgia.

La lezione evangelica è come per la festa dell'antico compagno di Paolo nell'apostolato, san Barnaba, il dì 11 giugno. Il Lezionario di Würzburg nondimeno, a questa seconda stazione nella basilica Ostiense assegna la medesima pericope evangelica che abbiamo già riferita il 25 gennaio.

Tutto il resto della messa nell'odierno Messale è comune alla festa della Conversione di san Paolo. Invece, nel Leoniano la colletta sulle oblate è la seguente :

« *Munera supplices, Domine, tuis altaribus adhibemus, quantum de nostro merito formidantes, tantum beati Petri et Pauli, pro quorum solemnibus offeruntur, intercessionibus confisi* ». — Sempre insieme i due Apostoli, anche nella stazione natalizia sull'Ostiense. —

Il prefazio è quello riferito più sopra.

Manca nel Leoniano una preghiera speciale pel ringraziamento; nel Gregoriano invece troviamo la seguente, che però è importante perchè, conforme l'antica tradizione, si riferisce anch'essa, non al solo Paolo, come nell'odierno Messale, ma ad ambedue gli Apostoli.

« *Perceptis, Domine, Sacramentis, beatis Apostolis intervenientibus deprecamur, ut quae pro illorum celebrata sunt gloria, nobis proficiant ad medelam* ».

Togliamo dal Sacramentario Leoniano quest'altra colletta, che risente ancor tutta dello stile e della mentalità del grande Leone :

« *Omnipotens, sempiternus Deus, qui ineffabili sacramento ius Apostolici principatus in Romani nominis arce posuisti, unde se Evangelica veritas per tota mundi regna diffunderet; praesta ut quod in orbem terrarum Eorum praedicatione manavit, Christianae devotionis sequatur universitas* ».

I Sacramentarij non ci conservano più alcuna messa pel terzo santuario dell'Appia, ricordato quest'oggi nel celebre inno di sant' Ambrogio :

*Trinis celebratur viis
Festa Sanctorum Martyrum.*

I recenti scavi nondimeno, hanno restituito alla *basilica Apostolorum* dell'Appia tutta la sua importanza; così che neppure i due santuari del Vaticano e dell'Ostiense possono oggi vantare dei monumenti così antichi e dei graffiti tanto numerosi. Sono i fedeli del III e IV secolo che invocano Pietro e Paolo, e tramandano ai posteri il ricordo d'aver celebrato in loro onore, lì presso il loro cenotafio, il liturgico refrigerium: *Paule, Petre, pro Erate rogate. — Petrus et Paulus in mente abeatis Antonius e in mente abeatis Gelasius. — Petro et Paulo Tomius Coelius refrigerium feci — Dalmatius botum is promisit refrigerium.*

Papa Damaso decorò quel santuario con una delle sue consuete iscrizioni. Eccola :

HIC · HABITASSE · PRIVS · SANCTOS · COGNOSCERE · DEBES
NOMINA · QVISQVE · PETRI · PARITER · PAVLIQVE · REQVIRIS
DISCIPVLOS · ORIENS · MISIT' · QVOD · SPONTE · FATEMVRE
SANGVINIS · OB · MERITVM · CHRISTVM · PER · ASTRA · SECVTI
AETHERIOS · PETIERE · SINVS · REGNAQVE · PIORVM
ROMA · SVOS · POTIVS · MERVIT · DEFENDERE · CIVES
HAEC · DAMASVS · VESTRAS · REFERAT · NOVA · SYDERA · LAVDES

Sappi che un tempo qui vi sono stati dei Santi;
Se ne vuoi sapere anche i nomi, eccoli: sono Pietro e Paolo.
Confessiamo ben volentieri che l'Oriente ci mandò i suoi discepoli,
I quali pel merito del loro martirio seguirono il Cristo in cielo,
E se ne andarono al regno dei beati.
Roma tuttavia fece prevalere i loro titoli alla sua cittadinanza.
O nuovi Astri, Damaso così intessa sempre le vostri lodi.

L'epigrafe è un po' oscura. Essa allude alla tradizione riferita da san Gregorio Magno, giusta la quale, poco dopo il martirio dei due Apostoli gli Orientali stavano già per trafugarne i corpi e portarli nella madre patria. A tale scopo li avevano appunto trasportati

nel nascondiglio *ad Catacumbas*, quando se ne avvidero in tempo i Romani, che fecero prevalere i loro diritti. *Roma suos potius meruit defendere cives.*

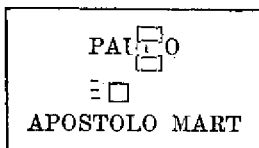
*
* *

Sinassi vespertina. — Stazione a san Paolo.

Il rito antico romano non conosceva propriamente i nostri moderni vesperi, giacchè — a parte il quotidiano *cursus* salmodico dei cori monastici — l'ufficio festivo vespertino nel suo concetto originario non è che un'anticipazione o un'estensione della sinassi vigiliare: un rito quindi di preparazione alla festa.

Faceva eccezione in Roma la settimana Pasquale e la solennità dei due Principi degli Apostoli, per la quale il così detto Gelasiano ci conserva ben otto collette di ricambio.

Giusta l'*Ordo Romanus XI* di Benedetto Canonico, nel pomeriggio del 29 giugno il Papa con tutta la sua corte si recava a san Paolo ed ivi, celebrato il vespero, si assideva a mensa coi suoi. Come a san Pietro, così anche a san Paolo il rito vigiliare era doppio. Il primo ufficio cominciava subito dopo cena. Dopo il canto di tre salmi, i monaci dell'abbazia leggevano le prime tre lezioni degli Atti degli Apostoli là dove si narra della conversione di Saulo. Ad ogni lezione, i solisti intercalavano altrettanti canti responsoriali, frattanto che il Papa assistito dai cardinali incensava la tomba Apostolica. La quarta e la quinta lezione erano riservate a due vescovi, la sesta e la settima ai cardinali, l'ottava a un suddiacono e la nona al Papa. Durante il canto del quarto responsorio, il Papa, invece d'incensare solamente l'altare, aperta colla chiave d'oro la *fenestella confessionis*, penetrava nel vano che ancor oggi si vede tra la pietra tombale dell'Apostolo e la mensa dell'altare. Su quella lastra sepolcrale dell'èvo costantiniano leggesi l'epigrafe:



I due fori quadrati che spezzano le parole *Paulo*, dagli antichi erano chiamati *cateratte*, e per di là s'introducevano dei veli o altri

oggetti di devozione che si volevano porre a contatto colla tomba Apostolica. Di quei due fori, uno è più profondo dell'altro, giacchè era un favore concesso solo alle persone di riguardo quello di introdurre i loro oggetti di pietà — *sanctuarìa* — *usque ad secundam cateractam*.

Il foro centrale serviva invece per una commovente cerimonia. Ogni anno il giorno di san Paolo, frattanto che sull'ambone il solista gorgheggiava i melismi del quarto responsorio vigilare, il Pontefice penetrando, siccome abbiamo detto, nella *camera confessionis*, ritirava l'incensiere che l'anno precedente in quella stessa circostanza, attraverso quel foro era stato fatto discendere sulla tomba dell'Apostolo, e ve ne introduceva un altro ricolmo anch'esso d'incenso fumigante. Aggiunge Benedetto Canonico, che l'arcidiacono distribuiva fra il popolo i rimasugli del vecchio incenso e dei carboni che per lo spazio di dodici mesi erano stati così vicini alle ossa Apostoliche, « *hac ratione, ut quicumque febricitans devote in fide Apostoli ex his biberit, sanetur* » ¹.

Il secondo ufficio vigilare cominciava verso l'aurora, e terminava colla messa solenne che il Papa doveva celebrare in tutto lo splendore del rito romano: « *celeberrime* », dice Benedetto Canonico, il quale anzi aggiunge, che le oblazioni deposte dai fedeli sull'altare di san Paolo, servivano a rimeritare il clero che era intervenuto alla festa. L'arcidiacono riceveva i soliti diciotto danari, coi quali però egli doveva ricompensare anche i solisti pei responsori; a ciascun altro dei cantori spettava « *pro beneficio solemnitatis* » un gettone di presenza di quattro soldi.

Un ultimo ricordo di tanta solennità sino al 1870 era appunto la *cappella papale*, che il giorno 30 giugno il Pontefice teneva annualmente nella basilica del Dottor delle Genti. Il Papa celebrava dapprima il divin Sacrificio sull'altare della Confessione; quindi si assideva in trono circondato dalla sua nobile corte, dai patriarchi e dai vescovi assistenti al soglio pontificio, dal coro dei monaci, ed incominciava il solenne pontificale, rallegrato dalle classiche polfonie della Cappella Sistina. Dopo la funzione, seguiva nell'annesso monastero il consueto frugale *refrigerium* romano, — estremo ricordo dell'agape di carità — al quale bonariamente prendevano parte insieme al Papa, i cardinali, i prelati della corte e la Comunità monastica, così più o meno come descrivevano già gli *Ordines Romani* di Benedetto Canonico.

¹ P. L. LXXVIII, col. 1951.

Riprodurremo in onore dei due Principi degli Apostoli la semplice e commovente epigrafe, che gli antichi collettori d'iscrizioni trascrissero sulla porta che nel sesto secolo dicevasi semplicemente di san Pietro.

IANITOR · ANTE · FORES · FIXIT · SACRARIA · PETRVS
QVIS · NEGET · HAS · ARCES · INSTAR · ESSE · POLI
PARTE · ALIA · PAVLI · CIRCUMDANT · ATRIA · MYROS
HOS · INTER · ROMA · EST · HIC · SEDET · ERGO · DEVS

Pietro, il portinaio, ha eretto il proprio santuario fuori di questa porta: Chi potrà ora negare che la nostra turrata città sia alla pari col cielo? Dalla parte opposta, il santuario di san Paolo circonda le mura. In mezzo sta Roma. Qui dunque è il trono di Dio.

30 Giugno.

LA COMMEMORAZIONE DELL'APOSTOLO SAN PAOLO

Stazione alla Basilica di san Paolo.

Il Messale Romano oggi riporta la messa di san Paolo, che però, secondol'antica tradizione romana, si riferiva alla seconda stazione di ieri. Invece dunque del *bifestus dies* di Prudenzio, adesso abbiamo un *bidui festus*, giacchè le turbe dei devoti s'affollano nuovamente numerose alla basilica Ostiense, per assistere alla Cappella papale che, in assenza del Pontefice, oggi celebra il collegio dei Patriarchi e dei Vescovi assistenti al soglio papale. Essi hanno il privilegio di offrire il solenne Sacrificio sullo stesso altare papale che copre le ossa sacrate dell'Apostolo; e l'ottennero da Benedetto XIV, che lo concesse in considerazione che anche l'abbate di san Paolo, già da più secoli gode dell'identico onore il dì della festa della Conversione dell'Apostolo, il 25 gennuaio.

FESTE DI LUGLIO

1° Luglio.

LA FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Oggi il Messale nota l'ottava di san Giovanni Battista, che però nel calendario romano apparisce solo nel tardo medio evo. Nella riforma liturgica introdotta da Pio X, venne invece fissata a questo giorno la festa del Preziosissimo Sangue, già istituita sotto Pio IX per la prima domenica di luglio.

Il significato di questa solennità è affatto affine a quella del Sacro Cuore. Il Sangue rappresenta il prezzo della comune redenzione, che amore non volle fosse da meno di se stesso. C'è un'intima relazione tra il Cuore e il Sangue, non solo perchè, al dir di Giovanni, dal Cuore ferito di Gesù sgorgò dopo morto sangue ed acqua; ma perchè il primo calice nel quale quel Sangue divino fu consacrato e vivificato, fu precisamente il Cuore del Verbo incarnato. Apostolo di questa speciale devozione al Sangue Preziosissimo di Gesù, in Roma fu il beato Gaspare del Bufalo, istitutore d'una Congregazione di Missionari sotto questo sacro nome. Il suo corpo riposa nell'antica diaconia di santa Maria in Trivio, e nell'Eterna Città i vecchi ancora ricordano il fervente Missionario.

La messa è di fattura affatto recente. Nell'antico rito romano, la messa della domenica di Passione era appunto consacrata a commemorare ai fedeli l'efficacia del Sangue di Gesù Cristo.

L'introito deriva l'antifona dal cantico dei beati nell'Apocalisse (v, 9-10): « Col tuo sangue, o Signore, ci hai ricomprati tra tutte le tribù, lingue, popoli e nazioni, e di noi hai formato il regno del nostro Dio ».

La redenzione è universale, perchè Dio è la carità per essenza, e questa non ha misura, nè confini. In qualsiasi grado e condizione di vita è dunque possibile la più eroica santità, e lo dimostrano i fasti della Chiesa.

Segue il salmo 88. Mentre nel celeste regno, in quel *regno* cioè di cui adesso parlava Giovanni, gli angeli purissimi intonano il trisagio alla santità di Dio, i redenti nel Sangue dell'Agnello elevano invece un altro cantico, assai più adattato alla loro umile condizione: « Narrerò in eterno le misericordie del Signore; col mio labbro annunzierò a tutte le età la verità tua ».

Ecco la prima colletta: « O Signore, eterno ed onnipotente, il quale disponesti che il tuo Figliuolo divenisse il Redentore del mondo eolesti essere placato nel di lui Sangue; fa che venerando noi con rito solenne il prezzo del nostro riscatto, pei suoi meriti scampiamo da tutti i mali qui in terra, per conseguirne poi in cielo la pienezza dell'efficacia ».

La prima lezione (Ebr. ix, 11-15) è comune alla messa della domenica di Passione, di cui questa recente festa costituisce in certo modo un duplicato. Dopo il sacrificio del Calvario, è impossibile di disperare per la propria salvezza. Se tanta era l'efficacia del sangue delle vittime legali del tempio giudaico, quanto maggiore non sarà quella del Sangue di Colui che negli ardori del Paraclito si offrì tutto interamente alla santità ed alla giustizia del Padre pel riscatto del mondo? Ogni volta quindi che leviamo gli occhi all'immagine del Crocifisso e rimiriamo quelle piaghe e quel sangue, diciamogli con amorosa confidenza: *vulnera tua, merita mea*. I meriti miei, o Signore, sono appunto le piaghe che Tu hai voluto soffrire per me.

Il responsorio deriva dalla I Giov., v, 6-8. γ. « Ecco che se ne viene Gesù Cristo, il quale non è tale pel solo battesimo nell'acqua del Giordano, — come pretendeva la falsa *Gnosi* — ma per l'acqua e pel sangue, — cioè per la realtà della sua umanità unita ipostaticamente alla divinità, e riconosciuta autenticamente dalla divina Triade sulle onde del Giordano ».

γ. « Sono tre quelli che fanno da testimoni in cielo. Il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno ».

γ. « Sono tre quegli che attestano la divinità di Gesù in occasione del suo immergersi nel Giordano. Lo Spirito Santo, l'acqua, — cioè il battesimo, — ed il sangue, — cioè la sua vera umanità, — e queste tre testimonianze ne costituiscono una sola ».

Il verso alleluiatico forma il seguito del brano precedente: « Allel. Se accogliamo la testimonianza umana, quanto è più forte la testimonianza divina! ».

Veramente, chi ha scelto questi brani per la festa del Prezioso

sissimo Sangue, si è fermato troppo immediatamente alla menzione del sangue, senza tener conto del contesto della lettera di Giovanni. Qui l'Apostolo vuol dimostrare contro i Gnostici la divinità del Cristo, sostenendo che Egli è tale sin dalla sua concezione per l'unione ipostatica, e non semplicemente perchè nel momento del battesimo gli sarebbe stata conferita la divinità a cagione dei suoi meriti, come volevano gli eretici. « No, dice Giovanni, Gesù è nato figlio di Dio, e non lo è divenuto più tardi. *Non in aqua solum, sed in aqua et sanguine* ».

La lezione evangelica (Giov. xix, 30-35) è come per la festa del Sacro Cuore di Gesù. Il Salvatore nella sua passione ha sparso in gran copia il sangue. Ora si domanda, perchè Giovanni riferisce in termini così solenni l'ultima effusione del suo sangue misto ad acqua, quando già il Cuore di Gesù aveva cessato di palpitare? A cagione del suo simbolismo, rispondono i Padri. La falsa *gnosi* pretendeva che la divinità avesse abbandonato Gesù nel momento in cui Egli sulla croce esclamò: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Giovanni invece, il quale già precedentemente aveva sostenuto che la testimonianza resa dallo Spirito Santo alla divinità di Gesù nelle acque del Giordano era identica a quella che emergeva dal simbolismo dell'acqua e del sangue sgorgatigli dal cuore dopo morte, qui riferisce appunto il simbolico prodigio, autenticandolo colla garanzia propria di Apostolo del Verbo.

L'antifona per l'offerta delle oblate deriva dall'Epistola I ai Corinti, (x, 16) e contiene probabilmente un'allusione alla coppa che nel banchetto pasquale veniva chiamata il *calice della benedizione*. Gesù diede realtà al tipo simbolico, e la *coppa di benedizione* divenne l'Eucaristia.

« *Il calice della benedizione* sul quale pronunziamo la consacrazione, non è forse la Comunione del Sangue di Cristo? Ed il pane che *spezziamo*, non è forse la Comunione del Corpo di Cristo » ?

La colletta sulle oblate s'ispira all'Epistola *ad Hebraeos*: « Per i meriti di questi divini Misteri, deh fa che così possiamo, o Signore, unirci al mediatore del testamento nuovo, Gesù, da rinnovare poi degnamente sui tuoi altari l'offerta del suo Sangue, assai più eloquente che non il sangue di Abele ».

L'antifona per la Comunione deriva dall'Epistola agli Ebrei e ci descrive il diverso carattere della doppia parusia del Cristo. (*Hebr.* c. ix, 28) « Una prima volta il Cristo si offrì vittima d'espiazione dei

peccati dell'umanità. La seconda volta Egli apparirà senza più alcuna relazione col peccato, per condurre a salvezza quanti attendono la sua venuta ».

La preghiera di ringraziamento s'ispira ai noti testi d'Isaia (xii, 4) e di san Giovanni (iv, 14); ma sembra che il redattore della messa li abbia cuciti insieme con poco buon gusto letterario. « Ammessi, o Signore, alla tua sacra mensa, con gioia abbiamo attinto le acque alle fonti della salute; ti preghiamo pertanto che il Sangue del Redentore divenga in noi come una polla d'acqua che s'innalza alla vita eterna ».

La grazia nelle Scritture viene giustamente paragonata all'acqua che è ... *pretiosa et casta*, come cantava san Francesco. Come infatti l'onda è limpida, rinfresca, feconda e lava, così l'opera del Divino Paraclito restituisce l'anima alla sua originaria verità, seda la concupiscenza, espia le colpe e le conferisce forza di elevarsi a Dio e di operare conforme questo nuovo stato soprannaturale di figlia dell'Altissimo.

2 Luglio.

I MARTIRI PROCESSO E MARTINIANO

Stazione alla basilica sepolcrale dei medesimi, sulla via Aurelia.

Roma è in festa, perchè continua l'ottava degli Apostoli. Bisogna dunque oggi solennizzare due Santi che rappresentino in certo modo i primi frutti del sangue del loro martirio.

L'odierna stazione sull'Aurelia ci è garantita da san Gregorio Magno, che pel natale dei santi Processo e Martiniano vi pronunciò appunto l'omilia 32 sui Vangeli, nella quale dice: *Ad Sanctorum Martyrum corpora consistimus, fratres mei.*

Gli atti dei due Martiri sono tardi e mal sicuri. Giusta i medesimi, Processo e Martiniano sarebbero i carcerieri di Pietro e di Paolo, da loro convertiti e battezzati in prigione. Dopo la decapitazione dei due militi sulla via Aurelia, la solita Lucina avrebbe imbalsamato e seppelliti i loro corpi *iuxta formam aquaeductus*, l'acquedotto cioè di Traiano che rasenta ora la classica villa Pamphili.

Infatti, è appunto sotto quei viali alberati che si svolgono le gallerie del loro cimitero, oggi in gran parte interrato e sconosciuto. Le Reliquie dei due Martiri nel periodo delle grandi traslazioni vennero portate da Pasquale I a san Pietro, dove tuttora si venerano.

Il biografo del Pontefice ci descrive l'oratorio sontuoso da lui eretto in onore dei Martiri, le colonne ed i mosaici che lo adornavano. Esso stava presso la porta di bronzo, vicino quindi alla rotonda di santa Petronilla. Nella riedificazione della basilica Vaticana, la tomba dei due Santi venne eretta nell'abside sinistra del transetto, e nel Concilio Vaticano fu bello il vedere Pio IX assiso sul trono papale, che allora si elevava appunto sul sepolcro di Processo e Martiniano, gli antichi carcerieri dei due Principi degli Apostoli!

L'antifona per l'introito nel Messale è come il 9 giugno; però nell'Antifonario è la seguente: (*Sap.*, III, 8) « I Santi sono divenuti i giudici dell'orbe; essi primeggiano sui popoli, perchè il Signore loro regnerà in eterno ».

Quest'antifona ci fa ricordare quanto appunto leggesi negli Atti del martirio delle sante Perpetua e Felicità. Nella vigilia della loro passione, mentre i pagani si affollavano attorno alle vittime che celebravano la loro agape estrema, disse uno dei prigionieri ai curiosi: « Guardateci bene, perchè possiate riconoscerci nel dì del giudizio ».

Ecco la colletta: « O Signore, che ci poni al riparo e ci proteggi coi meriti del glorioso martirio dei tuoi santi Processo e Martiniano; fa sì che noi profittiamo del loro esempio, perchè possiamo altresì rallegrarci del loro patrocinio ».

Il fondamento teologico di questa consolante riversabilità dei meriti esuberanti dei giusti su tutte le membra del corpo mistico di Gesù Cristo, è il dogma della Comunione dei Santi e dell'unità nostra col Divin Salvatore.

La prima lezione è come per il natale dei martiri Maris, Marta, ecc. il 19 gennaio: il responsorio graduale invece è identico a quello della messa dei santi Innocenti, giacchè anche questi due soldati martiri rappresentano, secondo la tradizione, le primizie della fede apostolica in Roma.

Salmo 123: « L'anima nostra è stata sottratta, al pari d'un passeretto, dal lacciuolo dei cacciatori. Il laccio s'è spezzato, e noi fummo liberati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto il cielo e la terra ».

Il laccio s'è spezzato, cioè il corpo sul quale la Provvidenza aveva permesso che il carnefice esercitasse la sua crudeltà; esso è venuto meno al dolore, è rimasto in mano al persecutore, ma l'anima libera è volata in cielo.

Il versetto alleluatico è tolto dal salmo 67 che canta i trionfi di Dio sopra i suoi nemici. « Alleluia, all. I giusti si rallegrino e gioiscano innanzi a Dio, ed esultino di allegrezza. All. ».

Il Messale assegna la medesima lezione evangelica che per sant'Eusebio di Vercelli, il 16 dicembre. Questa infatti nell'odierna sinassi commentò appunto anche san Gregorio Magno.

Invece, il Lezionario di Würzburg indica l'altra: *Sedente Iesu* come per il natale dei martiri Maris, Marta, ecc. Questa divergenza, che abbiamo già notato in altri casi, indica che in tutto l'alto medio evo la lista delle letture liturgiche alla messa ed all'ufficio, non aveva ancora assunto un assoluto carattere di stabilità. V'erano delle lezioni di ricambio, affine di rendere la liturgia più varia e più ricca.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è identica a quella indicata per la messa di san Basilide, il 12 giugno.

Ecco la preghiera di presentazione delle oblate: « Accogli, o Signore, le oblazioni e le preci nostre, che le preghiere dei tuoi Santi rendano più degne della tua maestà ».

L'antifona durante la Comunione dei fedeli, è come per il natale dei santi Maris, Marta, ecc.; la preghiera poi di ringraziamento è la seguente:

« Siamo stati saziati, o Signore, dalla partecipazione sacrificale del Sacro Corpo e del prezioso Sangue del tuo Gesù; tu ci concedi che la promessa contenuta nel sacro rito venga da noi conseguita mediante l'eterna salvezza ».

È da rilevarsi la parola *libamen* adoperata oggi nel Messale. *Libamen*, *libamentum* o *libum* è propriamente lo spargere di qualche liquido in sacrificio alla divinità. In un secondo tempo, *libare* o *praelibare* significò anche pregustare o partecipare al sacrificio bevendone qualche sorso. Trasportata la parola nel linguaggio liturgico, indica che la Comunione dei fedeli rappresenta il convito sacrificale e la loro rituale partecipazione al Sacrificio Eucaristico.

Nello stesso giorno (2 Luglio).

LA VISITAZIONE DELLA B. V. MARIA

L'antica liturgia romana commemorava questo mistero il venerdì della terza settimana d'Avvento, quando appunto se ne legge la narrazione Evangelica ancor oggi alla messa.

Col declinare tuttavia del senso della liturgia fra il popolo, la solenne e ricca semplicità del rito romano non fu più tanto compresa; s'istituirono perciò altre feste d'occasione, che rappresentavano un esatto duplicato delle antiche, uscite ormai di popolarità.

Così avvenne appunto della Visitazione della santa Vergine ad Elisabetta. I Bizantini il 2 luglio celebravano già da molti secoli la deposizione dell'abito della Madre di Dio nella basilica di Blacherne, avvenuta nel 469. Non si sa come la festa Mariana si diffuse anche tra i Latini, i quali però sotto l'influenza dell'ottava di san Giovanni Battista, ne modificarono il significato e ne fecero la solennità della presenza di Maria nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, allorchè appunto fu santificato nell'utero e nacque il Precursore.

La si riscontra presso i Francescani fin dal 1263; Urbano VI, Bonifacio IX e finalmente il Concilio di Basilea la resero festa di precepto, e quindi obbligatoria in tutta la Chiesa latina.

San Francesco di Sales era devotissimo di questo mistero, in onore del quale istituì le sue monache della Visitazione. Nel concetto primigenio dell'amabile Santo, le religiose avrebbero dovuto imitare Maria nella caritatevole assistenza domestica della vecchia sua cugina, divenuta prodigiosamente incinta e prossima al parto.

La Provvidenza però si compiacque di tramutare il disegno in mano stessa dell'artefice; così che questi con delicata arguzia a volte diceva, d'aver fatto ciò che non aveva avuto mai intenzione di fare, senza poter fare però quello che veramente avrebbe bramato di fare!

Sullo stelo della *Visitazione* piantato dal Vescovo di Ginevra, sono sbocciati due splendidi fiori di cui la Chiesa s'è incoronato il crine, e sono: santa Francesca Fremiot e santa Margarita Maria Alacoque.

L'antifona per l'introito deriva da Sedulio, contemporaneo di san Girolamo e di cui la Chiesa ha adottato per l'Ufficio alcuni inni sacri.

*Salve, Sancta Parens, enixa puerpera Regem
Qui caelum terramque tenet per saecula...*

(*Carm. Paschal.* II, 43, 64. P. L. XIX, 599).

« Salve, o Madre Santa, che desti alla luce Colui il quale regge in eterno il cielo e la terra ».

L'antitesi fra i due concetti rilevati qui dal prete Sedulio, e d'altronde così bene espressi anche da Dante: « *Vergine e Madre, Figlia del tuo Figlio* », viene illustrata graziosamente da questi due versi medievali, che talora si trovano sotto l'immagine della Madonna che sorregge il Divin Bambino.

Sotto il Santo Bambino: *Es mihi nate, Pater*; sotto la Vergine Santissima: *Sum tamen Filia, Mater*.

Le collette sono derivate dalla festa della Natività della santa Vergine, giusta il Sacramentario di Adriano. « Accorda, o Signore, ai tuoi servi l'aiuto della tua grazia; così che a quanti nel parto della Vergine riconoscono il principio della loro salvezza, la devota festa della sua visitazione, sia altresì apportatrice d'incremento di pace ».

Questo incremento di pace è effetto della carità e della grazia, la quale ci restituisce al debito ordine e ci pone in pace con Dio, con noi stessi e col prossimo.

Questa pace che l'Apostolo non cessa d'augurare ai suoi corrispondenti, è il bene più desiderabile quaggiù, giacchè è la *tranquillità nell'ordine*; contiene cioè l'incontrastato dominio di Dio su tutti i movimenti inferiori. È quel dono che rendeva saldi e giulivi i Martiri anche in mezzo ai supplizi; laonde dice di essi la Scrittura: *Visi sunt oculis insipientium mori... illi autem sunt in pace* (*Sap.*, III, 2-3).

La prima lezione deriva dal Cantico dei Cantici (II, 8-14). Lo sposo dal passo rapido e leggiadro va alla sposa attraverso le balze e i colli, e dovunque si posa il suo piede, là sbocciano le margarite e si diffonde all'intorno la fragranza degli alberi in fiore. Maria che incinta del Verbo di Dio incarnato recasi dormiente nell'alvo materno, prelude a tutte quelle interminabili processioni Eucaristiche, in cui lo Sposo divino, assiso in trono sulle braccia dei suoi sacerdoti, percorre trionfalmente le strade di questo misero mondo, spargendo all'intorno la fragranza delle sue grazie.

Il responsorio ed il verso alleluaiatico sembrano derivati dal greco, come tanti altri elementi dell'Ufficio della Madonna.

ÿ. « Tu sei benedetta e veneranda, o vergine Maria, che senza offesa del tuo pudore sei divenuta Madre del Salvatore ».

ÿ. « O Vergine Madre di Dio, Colui cui non può contenere l'orbe intero, divenendo mortale ha voluto rinchiudersi nel tuo seno ».

« Allel. Te fortunata, o beata vergine Maria, degna d'ogni encomio, perchè da te è sorto Cristo Dio nostro, il vero sole di giustizia ».

Ecco come, contrariamente alle calunnie dei Protestanti, la liturgia ripete tutta la grandezza e la dignità della Vergine Santissima dall'intima unione e dal suo ufficio di Madre di Gesù Cristo, principio d'ogni santità e causa dell'umana salvezza.

Giova notare che l'antica rigida disciplina romana escludeva dalla santa messa questi canti non derivati da testi scritturali. Perciò nell'Antifonario Gregoriano, per le feste della Madonna troviamo assegnato l'introito « *Vultum tuum* » e gli altri cantici che abbiamo già veduto il dì dell'Annunziazione e nelle varie messe del Comune delle Vergini.

La lezione evangelica è la medesima che il venerdì dei Quattro tempi d'Avvento. Maria, appena concepito Gesù in seno, va subito a portare le primizie della sua benedizione a colui che doveva essere il più grande fra i nati di donna. Osserva san Paoi., che chi benedice è superiore a colui che vien benedetto. Maria — ed in grazia sua anche Giuseppe — appartengono pertanto ad una categoria speciale e superiore, che a cagione dell'unione ipostatica del frutto verginale del loro connubio, trascende di molto la santità dello stesso Precursore.

Il verso offertoriale è il seguente: « Te beata, o Vergine Maria, che portasti in seno il Creatore di tutte le cose. Tu hai dato l'essere a colui che t'ha creato, e rimani per sempre vergine illibata ».

Dio si umilia per innalzare la creatura; in modo che quanto più profondo è stato l'annientamento della gloria del divin Verbo nel farsi uomo, tanto più elevata è la gloria di Colei donde Egli derivò il corpo mortale e la vita che doveva essere il prezzo della comune redenzione.

Ecco la colletta sulle oblate:

« L'amore che nutre per noi il tuo Unigenito Figliuolo, venga, o Signore, in nostro soccorso; e come Egli nascendo dalla Vergine, non violò, ma consacrò anzi l'illibatezza della Madre; così nella

fešta della di Lei visitazione, ci purifichi dalla colpa e renda a te gradita la nostra offerta Gesù Cristo nostro Signore, il quale ecc. ».

La parola *humanitas* che va tradotta in italiano per amore verso gli uomini, ha il corrispondente greco in φιλανθρωπία. S'è fatto tanto abuso di questa sacra parola, che s'è voluta contrapporre, quasi una forma laica, alla carità cristiana. Vano sforzo. La *filantropia* è una sfumatura delicata e speciale della carità, ed il sostantivo venne già adoperato da Paolo quando volle descrivere l'ineffabile amore di Dio, divenuto uomo per amore degli uomini. (*Tit.*, III, 4) Ἡ χρηστότης καὶ ἡ φιλανθρωπία ἐπεφάνη τοῦ σωτῆρος ἡμῶν Θεοῦ.

L'antifona per la Comunione dei fedeli, s'ispira lontanamente a quell'entusiastica benedizione che una donna nel Vangelo invocò sopra Colei che aveva dato alla luce Gesù e l'aveva allattato par-goletto. (*Luc.*, XI, 27-28) « Beato il seno della Vergine Maria che portò il Figliuolo dell'Eterno Padre ».

Anche noi dopo la santa Comunione siamo a parte di questa gloria e felicità, perchè, come Gesù si celò nove mesi nel seno materno, così ora nella divina Eucaristia Egli viene ad abitare ne cuore dei suoi fedeli.

Ecco la bella colletta di ringraziamento, sobria e solenne nella sua classica eleganza romana: « Abbiamo partecipato, o Signore, al sacrificio offerto in onore dell'annua ricorrenza che oggi celebriamo; deh! Tu fa sì che questa Comunione ci sia feconda di grazie per la vita temporale non meno che per l'eterna ».

V'è un'intima relazione tra la santa Comunione e la beatissima Vergine; non solo perchè la Vittima dell'Eucaristico Sacrificio derivò la carne, il sangue e la vita da Maria, ma ancora perchè Maria Santissima nella legge di grazia si sostituisce ad Eva. Come questa disubbidì a Dio e porse ad Adamo il pomo di maledizione, la beata Vergine ubbidì a Dio ed offrì il suo benedetto Figliuolo perchè fosse il prezzo della comune salute, il pane di salvezza e l'antidoto contro il veleno inoculato nella progenie umana dal frutto proibito.

3 Luglio.

IL V° GIORNO FRA L'OTTAVA DEGLI APOSTOLI

Oggi il Messale commemora san Leone, la cui traslazione noi abbiamo però già riferita alla sua data tradizionale, il ventotto giugno.

A Roma intanto si continua a festeggiare l'ottava degli Apostoli, rito che era già in vigore ai tempi di san Leone Magno, il quale tenne uno dei suoi discorsi al popolo appunto *In octavis sanctorum Apostolorum*¹. Anzi, se ci potessimo affidare agli Atti di san Sebastiano almeno per un particolare liturgico, bisognerebbe riportare l'origine dell'ottava dei santi Pietro e Paolo qualche decennio prima del IV secolo; giacchè nella persecuzione Diocleziana il rito dovette essere già in vigore; quando il presbitero Tranquillino il dì ottavo della festa degli Apostoli fu sorpreso dai pagani mentre pregava sul sepolcro di san Paolo, e venne perciò martirizzato.

La Messa *infra octavam Apostolorum* manca negli antichi Sacramentari, e rappresenta un po' un'abile rapsodia.

L'introito è come il giorno di sant'Andrea, il 30 novembre; tutte le collette invece si desumono dalla festa natalizia dei due Apostoli, il 29 giugno.

La prima lezione derivata dagli Atti, è come il mercoledì dei Quattro tempi di Pentecoste, mentre invece il Vangelo è tolto dalla festa del 25 gennaio.

Il responsorio graduale è identico a quello assegnato per sant'Andrea, ma il verso alleluatico è speciale:

« Allel. (Luc., xxii, 32) Io ho pregato per te, o Pietro, perchè non venga meno la tua fede, e tu finalmente convertito, rinsalda i tuoi fratelli ».

Ecco il fondamento scritturale del dogma dell'infalibilità pontificia. Gesù voleva garantire alla sua Chiesa il possesso inalienabile delle verità rivelate, che non dovevano quindi venir compromesse dall'ignoranza e defettibilità dell'umano intelletto. Che fa Egli? Prega il Padre ed impetra al suo Vicario in terra il privilegio del-

¹ *Serm.* LXXXIV, al. LXXXI.

l'assistenza dello Spirito Santo, così che la sua fede cattolica non venga mai meno, nè subisca alterazione. Il carisma è limitato alla professione di fede, — cioè all'insegnamento pontificio in ordine alla fede ed ai costumi — e non alle opere del Papa. Quella infatti è la stella polare che deve servire di guida a Pietro ed a tutti nel vogare verso il cielo; mentre queste invece, cioè le opere, sono di carattere privato e personale, e possono facilmente venir corrette e raddrizzate giusta i dettami della fede.

L'antifona per l'offerta delle oblate, è come il 21 dicembre; mentre l'altra per la Comunione dei fedeli, è tolta dalla messa di san Mattia il 24 febbraio.

In onore del Principe degli Apostoli ci piace di riferire oggi quest'antica iscrizione esistente altra volta nella basilica Vaticana sotto una pittura in cui era rappresentato appunto il Cristo che consegna a Pietro le chiavi:

TERREVIT . ANGELICAS . ACIES . CONCESSA . POTESTAS
TANTA . PETRO . RESEBARE . POLOS . ET . PASCERE . CAVLAM
EREPTAM . DE . FAVCE . LVPI . (NOS . PROTEGAT . ILLI
ATQVE . AVLAM . HANC . SERVET . SANCTAM) . SIBIMETQVE . DICATAM

Le milizie angeliche rimasero atterrite al potere concesso a Pietro, di aprire cioè i cieli e di pascere l'ovile sottratto alle fauci del lupo. Egli protegga noi e conservi questo sacro tempio a lui dedicato.

In onore del Dottor delle Genti, riferiamo quest'altro distico di Alcuino, composto verisimilmente per l'abbazia di san Paolo:

SERVA . PAVLE . TVI . VENERANDA . SACRARIA . TEMPLI
NE . LATRO . DEPOPVLANS . VASTET . OVILE . TVVM

Conserva, o Paolo, il tuo venerato santuario, perchè l'antico ladrone, non devasti o saccheggi il tuo ovile.

I versi si leggono anche oggi nel Chiostro interno del Sacratissimo Monastero del Dottor delle Genti.

4 Luglio.

IL VI° GIORNO FRA L'OTTAVA DEGLI APOSTOLI

Anche oggi, mentre nel medio evo in un gran numero di chiese si celebrava l'annua ricorrenza dell'ordinazione di san Martino di Tours e la dedicazione della sua famosa basilica, Roma cristiana continuava a festeggiare l'ottava dei suoi grandi Apostoli Pietro e Paolo.

Riferiamo in loro onore il seguente *prefazio* del Sacramentario Leoniano:

« ...*Aeterne Deus. Qui praevidens quantis nostra Civitas laboratura esset incommodis, — era ancor vivo il ricordo del sacco di Roma da parte di Genserico, il quale era appunto cessato in occasione della festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo — Apostolicis roboris in eadem praecipua membra posuisti. Sed, o felix, si tuos Praesules Roma cognosceres, et tantos digne studeres celebrare Rectores! Nulli te hostes impeterent, nulla prorsus arma terrent, si eorum famulata doctrinis, veraciter atque fideliter eos proposito Christianae sinceritatis ambires; quum tibi sufficienter appareat quae bene meritis dona conferrent, qui tuentur etiam peccatores. Per etc.* ».

I Romani, liberati dai Visigoti per intercessione dei due Principi degli Apostoli, per gratitudine ne celebravano ogni anno il ricordo.

Il Sacramentario Leoniano ne contiene infatti le collette ed i prefazi sotto il titolo: *Post infirmitatem.*

5 Luglio.

S. ANTONIO M. ZACCARIA CONF.

Oggi il Martirologio Romano festeggia la Martire Zoe, arrestata dai pagani perchè il di natalizio degli Apostoli s'era recata in Vaticano a pregare. Il suo corpo da Pasquale I fu riposto nella basilica di santa Prassede.

Sembra che attorno alla solennità degli Apostoli la liturgia abbia ordinato quelle feste che più fossero con loro in relazione. Infatti, il

calendario oggi celebra anche un altro gran devoto ed emulatore dell'apostolo Paolo: sant'Antonio Maria Zaccaria, canonizzato da Leone XIII, il quale anzi ne estese l'ufficio a tutta la Chiesa.

Questo celebre predicatore lombardo fa parte di quel drappello di Santi, che il Signore inviò nel secolo xvi ad attuare in Italia quella riforma ecclesiastica, che troppo lungamente era stata sospirata, ma che non potevano conseguire i semplici canonici Tridentini. Occorreva chi eroicamente li applicasse, e per far questo ci vogliono i Santi.

Antonio morì a 36 anni il 5 luglio 1539, ma nel breve corso di questa vita eresse un edificio spirituale che sfida i secoli. La Congregazione religiosa da lui fondata sotto il patrocinio dell'Apostolo delle Genti, ha il merito d'aver aiutato efficacemente san Carlo Borromeo nella sua opera riformatrice, ed ancor oggi è feconda di frutti magnifici.

Tutta la messa — che rivela subito lo stile d'un redattore moderno — tende a presentarci sant'Antonio Maria Zaccaria siccome un assiduo discepolo ed imitatore dell'apostolo san Paolo.

L'antifona per l'introito descrive il carattere particolare e la vigoria della predicazione dell'Apostolo. (I Cor. II, 4) « La mia parola ed il mio predicare non s'appoggiano già agli argomenti della sapienza umana, ma ai carismi del Paraclito ed ai prodigi che l'accompagnano ». Segue il salmo 110 con allusione alla Congregazione di san Paolo, fondata dal Zaccaria. « Io ti confesserò, o mio Dio, con tutto il mio cuore nelle assemblee e nelle adunanze dei giusti ».

Nella prima colletta il redattore ha voluto inserire quasi una sintesi della vita del Santo; onde è riuscita infarcita e senza *cursus*.

« Fa, o Signore, che noi col medesimo spirito dell'Apostolo Paolo apprendiamo la trascendente scienza di Gesù Cristo; alla cui scuola ammaestrato il beato Antonio Maria, raccolse nella tua Chiesa due nuove famiglie religiose, una di ecclesiastici, l'altra di sacre vergini ».

Il secreto di tutta la sorprendente attività del Santo ci è manifestato da quelle parole: egli alla scuola di Paolo aveva appreso a conoscere Gesù. Tutta la sapienza soprannaturale sta qui, giacchè Gesù è appunto *Dei virtus et Dei sapientia*.

La prima lezione è derivata dalle Pastorali. (I Timot., IV, 8-16). L'Apostolo ammonisce Timoteo il quale, al pari del Zaccaria, trovavasi ancora nei suoi verdi anni giovanili, ad imporsi a tutti, se

non colla canizie, colla maturità almeno della sua virtù. Per compiere bene il sacro ministero, Paolo dice esser necessaria la vita interiore, lo studio delle Sante Scritture ed un grande rispetto per la propria grazia sacerdotale. Ciò facendo, l'apostolo santifica se stesso e salva gli altri.

Il responsorio è tratto dall'Epistola ai Filippesi (i, 8-10). *ψ.* « Dio m'è testimone come io vi ami tutti nel Cuore stesso di Gesù. Perciò prego affinché la vostra carità sia sempre più illuminata in tutto lo splendore della cristiana sapienza ». *ψ.* « Affinchè voi scegiate l'ottimo ed attendiate il giorno dell'apparizione del Cristo in tutta semplicità ed innocenza ».

Ecco come deve amare l'apostolo. Amare col Cuore di Gesù Cristo, di amore cioè soprannaturale, il quale va direttamente alle anime, e non alle condizioni esterne dei loro corpi; amarle perchè esse riamino, ma senza intercettare per sè quest'amore, che vuol essere invece sollevato a Dio, il quale è unicamente degno del sacro amore.

La lezione evangelica, (Marco, x, 15-21) con evidente allusione alla giovinezza del santo Fondatore della Congregazione di san Paolo apostolo, riferisce la chiamata allo stato religioso dell'adolescente che aveva consultato Gesù sul modo di salvare l'anima propria.

Non si saprebbe mai troppo insistere su questa pagina dei santi Vangeli, che dopo gli Apostoli ha riempito il mondo di cenobi e di case religiose. Ai secolari, pur praticando la virtù, manca sempre qualche cosa: — *Unum tibi deest.* — La sicurezza cioè di poter perseverare immuni dal peccato, esposti come sono a mille pericoli ed occasioni, coll'uso indipendente della loro volontà. Quelli perciò cui Dio dà la grazia di comprendere i vantaggi della vita religiosa, — *Iesus intuitus eum dilexit eum* — sono i suoi preferiti, perchè hanno in mano i mezzi più efficaci per salvare se medesimi ed altri.

Sono da considerare queste parole che scriveva già san Gregorio Magno all'imperatore Maurizio, quando questi voleva impedire ai soldati di rendersi monaci: Parecchi possono salvarsi anche rimanendo nel secolo; ve ne sono tuttavia altri che non possono conseguir salvezza se non entrando nel monastero.

Tutti i cristiani, ma più ancora i sacerdoti e i confessori, dovrebbero favorire, come altra volta i Santi Padri, le vocazioni religiose, pel bene stesso delle diocesi. L'attività infatti apostolica che può esercitare un sacerdote religioso, venendo organizzata in un corpo scelto d'operai evangelici, è assai più intensa e duratura che non

è quella d'un sacerdote secolare, che è costretto a lavorare isolatamente nella vigna del Signore.

L'antifona per l'offertorio deriva dal salmo 137 ed allude alla visione dei santi Angeli che godè sant'Antonio M. Zaccaria durante la celebrazione della sua prima Messa.

« Io salmeggerò al cospetto degli Angeli; ti adorerò nel tuo santo tempio e confesserò le grandezze del tuo Nome ».

Perchè qui il Salmista parla dei riguardi che si debbono agli Angeli nell'atto stesso in cui noi adoriamo Dio loro Signore? Rispondono i Santi Padri, perchè gli Angeli sono stabiliti da Dio ministri della sua giustizia e della sua misericordia nel governo del mondo. Essi non saprebbero tollerare alcuna offesa alla Divina Maestà, o alcun turbamento dell'ordine da lui stabilito. — Per questo l'Apostolo vuole che in Chiesa le donne, in segno della loro soggezione all'uomo, portino il velo sul capo « *propter Angelos* », per non offendere cioè con questo disordine gli Angeli preposti alla tutela del debito ordine. —

Ecco la preghiera sulle oblate: « Fa, o Signore, che noi alla mensa del celeste banchetto portiamo quella medesima purezza di corpo e di mente che adornava il beato Antonio Maria, quando appunto offriva questa medesima Ostia ».

Per celebrare convenientemente i Divini Misteri, bisogna salire al sacro Altare con quei medesimi sentimenti d'adorazione e di amore, coi quali li celebrò la prima volta Gesù nel Cenacolo e poi li rinnovò eruentemente sulla Croce. *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu* (*Filipp.*, II, 5).

L'antifona per la Comunione rappresenta quasi la conclusione ed il proposito, dopo la meditazione della vita di Paolo che ci ha fatto fare il redattore dell'odierna messa.

(*Filipp.*, III, 17) « Fratelli, imitate me, e riguardate a coloro che camminano sulle mie tracce ». Quanto è arduo il posto del pastore! quanto è sublime e difficile l'ufficio del superiore ecclesiastico, cui tutte le pecore continuamente riguardano, ed il quale deve in ogni momento poter dire loro coll'Apostolo: *Imitate me, come io imito Cristo!*

Segue la colletta di ringraziamento, nella quale si allude all'opera del Zaccaria nell'istituzione e nella diffusione della pia devozione delle *Quarant'ore*. « In grazia del Cibo celeste di cui ci siamo saziati, o Signore Gesù, arda nei nostri cuori quel fuoco, da cui

appunto infiammato il beato Antonio Zaccaria, inalberò trionfalmente il vessillo Eucaristico contro i nemici della Chiesa ».

L'Adorazione del Santissimo Sacramento per 40 ore continuate, nacque a Milano nel 1547 per opera d'una confraternita, ma ritrovò nel Zaccaria il suo più largo diffusore.

Pietro e Paolo sono due figure trascendentali, che riempiono per tutti i secoli la storia della Chiesa. Tutta la potestà gerarchica che regge sino agli ultimi confini del mondo la famiglia Cristiana, promana da Pietro come da scaturigine; la massima parte della rivelazione dogmatica neotestamentaria deriva da Paolo, al quale fanno altresì capo, siccome a Dottor delle Genti, tutti i Padri e i Predicatori. Così, mentre Pietro regge e governa l'ovile di Cristo, Paolo insegna, e qual mai scuola è questa di Paolo! Quali uomini apostolici non ha ella formato! Uomini che rispondono ai grandi nomi di Timoteo, di Tito, d'Ignazio, di Policarpo, di Giovanni Crisostomo, e così per una lunga serie giammai interrotta di apostoli e di giganti del Cristianesimo, sino ad Antonio Maria Zaccaria, a San Paolo della Croce.

6 Luglio.

OTTAVA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Stazione alle loro basiliche, in Vaticano e sull'Ostiense.

A quest'ottava degli Apostoli, oltre il sermone di san Leone più sopra indicato, si riferisce con tutta probabilità anche la messa n. XXVIII del Leoniano: « *Solemnitatis apostolicae multiplicatione gaudentes* ». L'omilia del grande Pontefice che salvò Roma da Attila, fu sicuramente pronunciata a san Pietro; mentre invece in favore della seconda sinassi sul sepolcro apostolico dell'Ostiense, abbiamo gli Atti del Martire Sebastiano colla scena del presbitero Tranquillino, che nel dì ottavo del natale dei santi Pietro e Paolo viene sorpreso dagli infedeli sulla tomba dell'Apostolo delle Genti, e vi è trucidato.

L'introito della messa è come il 2 corrente. La Chiesa esalta la sapienza dei due Principi del Collegio Apostolico, sull'insegnamento dei quali poggia tutto il nostro edificio dogmatico.

Ecco la bella colletta: « Tu, o Signore, che porgesti la tua destra al beato Pietro mentre camminava sulle onde, perchè non affondasse; e liberasti dall'alto mare il suo compagno d'apostolato Paolo, quando per ben tre volte patì naufragio; ci concedi pei meriti d'entrambi di giungere al porto dell'eternità ».

La prima lettura è come il dì 26 giugno. I due Principi degli Apostoli vengono chiamati *viri misericordiae* appunto perchè, avendone essi conseguita da Gesù Cristo una misura più larga che ciascun altro, sanno per propria esperienza quanto questa misericordia ci sia necessaria, ed il loro cuore più d'ogni altro si sente quindi portato ad aver pietà per noi.

Il responsorio che segue è come per la messa dei martiri Maris, Maria ecc. il 19 gennaio; il verso allelniatico è speciale e deriva dal racconto evangelico dell'ultima cena giusta san Luca:

« Allei. Voi siete quelli che mi siete rimasti fedeli nei miei ciamenti; io però disporrò per voi il regno, così che voi vi assidiate in trono per giudicare le dodici tribù d'Israele ».

La Chiesa canta in onore di san Paolo: *qui et meruit thronum duodecimum possidere*. Ora si domanda come mai questo seggio sia stato attribuito a Paolo, quando invece il posto lasciato vacante da Giuda venne attribuito a san Mattia.

Rispondono i Padri, osservando anzitutto che la tradizione della Chiesa, lungi dall'attribuire a Paolo l'ultimo luogo tra gli Apostoli violando i diritti di Mattia, invoca invece il Dottor delle Genti insieme con Pietro siccome Principe dell'Apostolico Collegio. Ciò indica adunque che il numero duodenario dei troni non va esclusivamente inteso in senso matematico; tanto più che neppure le tribù d'Israele erano dodici, ma tredici. Di più, oltre i figli d'Abraamo, v'è anche tutta l'umanità extra-palestinese da giudicare.

Sant'Agostino intende il numero duodenario in senso simbolico, in quanto esprime pienezza ed universalità. I dodici troni sono dunque semplicemente i seggi degli Apostoli e dei loro imitatori, come le dodici tribù d'Israele significano l'intera umanità prefigurata dai dodici figli di Giacobbe.

La lezione evangelica (Matt., xiv, 22-33) col racconto di Pietro che, in uno slancio di fede, all'invito del Divin Maestro scende dalla barca e cammina impavido sulle onde del lago di Tiberiade per andare a Gesù, doveva essere rappresentato in pittura o mosaico nella basilica Vaticana; tanto da rendere la scena molto familiare ai Romani che accorrevano a pregare al sacro tempio. Vi allude anche

l'odierna colletta, e ne troviamo inoltre ripetuto il concetto nell'iscrizione altra volta esistente nell'oratorio Vaticano della santa Croce:

SALVA · NOS · CHRISTE · SALVATOR · PER · VIRTUTEM · CRVCIS
QVI · SALVASTI · PETRVM · IN · MARI...

L'antifona per l'offerta delle oblate è come per la festa di san Basilde il 12 giugno. I Santi pur nella loro gloria esaltano e rendono onore a Dio, dal quale hanno conseguito ed al quale riferiscono quindi ogni loro bene.

Ecco la colletta prima dell'anafora consecratoria: « Ti offriamo, o Signore, le oblazioni e le preci nostre, nella fiducia che le preghiere degli Apostoli Pietro e Paolo le rendano meno indegne della tua maestà ».

Ecco l'ufficio di Cristo e dei Santi in cielo. Lassù tutti adorano l'augusta Triade e pregano incessantemente per noi. Pietro lo promise formalmente alla vigilia del suo martirio: *Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum, ut horum memoriam faciatis* (II Petr., I, 15).

Paolo poi ci assicura, che egli anche in vita non faceva che pregare per tutta la famiglia cristiana: *Non cesso... memoriam vestri faciens in orationibus meis* (Eph., I, 16).

Il prefazio è quello ora comune a tutti gli Apostoli, ma in origine si riferiva esclusivamente ai due Grandi che: « *operis (Dei) Viar ios eidem (a Roma) contulisti praesesse Pastores* ».

Ad onore dei santi Apostoli aggiungeremo un altro bel prefazio del Leoniano: « *Vere dignum etc. Qui ut hanc sedem regimen Ecclesiae totius efficeret, et quod haec predicasset, ostenderet ubique servandum, simul in ea et apostolicae Principem dignitatis, et Magistrum gentium collocasti. Per etc.* ». Quanta romanità, nel più alto senso cristiano, in queste venerande formole del Sacramentario Leoniano!

L'antifona per la Comunione, è come alla messa del 2 giugno, pel natale dei Martiri Pietro e Marcellino.

I giusti sono nelle mani di Dio; così che nè Erode potrà nuocere a Pietro quando e come vuole, nè gli Ebrei varranno a trattenerlo in ceppi Paolo o ad ucciderlo, siccome avevano congiurato nel Sinedrio. La Divina Provvidenza dirige le loro vie e raddrizza perciò i consigli degli empi; così che, anche loro malgrado e inconsapevolmente, essi servono a mandare in esecuzione il suo meraviglioso piano di salute. Pietro e Paolo cadranno in fine vittime dell'empietà umana,

ma nel giorno, nell'ora e nelle circostanze che Dio ha preordinate, perchè il loro martirio si converta in un magnifico trionfo.

*Per Crucem alter, alter ense triumphans,
Vitae senatum laureati possident.*

Segue la preghiera di ringraziamento.

« Proteggi, o Signore, il tuo popolo che s'affida al patrocinio dei tuoi Apostoli Pietro e Paolo, e lo conserva sotto la tua continua protezione ».

Fratto di questa particolare devozione romana ai due massimi Principi degli Apostoli, è la bella preghiera edita nei Breviari sotto Urbano VIII, in cui si descrive il Signore che, additando Roma a Pietro ed a Paolo, dice loro: *Recingete questa nuova Sion e fortificateela all'intorno; custoditela, cioè, proteggetela, rafforzateela nelle vostre preghiere. Affinchè quando talora io mi adirerò e scuoterò l'universo, riguardando tuttavia il vostro inviolabile sepolcro e quelle stimate che voi voleste per me sopportare, la mia misericordia vinca lo sdegno, ed accolga allora volentieri la vostra intercessione.*

Quando infatti vedrò miseramente prostrato il sacerdozio e la cosa pubblica, allora mosso a compassione mi piegherò a pietà, ricordandomi di quella mia promessa: Io proteggerò questa Città in riguardo di David mio servo e di Aaron a me consacrato. Amen.

I Protestanti hanno cercato d'innalzare Paolo sopra Pietro, attribuendo al primo, più che allo stesso Cristo, la fondazione della Chiesa. La teologia ed il catechismo cattolico bastano a tenere i fedeli lontani da simili eresie. Cristo ha fondato la Chiesa su Pietro, ma ha disposto che Paolo nel coro degli Apostoli fosse il più grande disseminatore del santo Vangelo e l'organo più importante della divina rivelazione.

Il loro posto gerarchico è bensì distinto: siccome però essi hanno fondata insieme la Chiesa di Roma, lasciandola quindi erede del loro sangue, delle loro ossa, dell'universale Primato di Pietro, dell'universale magistero di Paolo, così la liturgia li ha sempre uniti in un unico culto di ammirazione e di gratitudine, senza mai separarli. *De quorum meritis atque virtutibus... nihil diversum, nihil debemus sentire discretum* — dice san Leone Magno.

A Roma, questo senso dell'indissociabilità dei due Apostoli, la cui autorità ancor oggi il Papa invoca nei suoi atti più importanti, è tradizionale. Le immagini di Pietro e di Paolo ornano sin dall'alto medio evo i suggelli plumbei pontifici, sui quali Paolo ha perfino

la destra e Pietro la sinistra. Pier Damiani nel secolo xi scrisse un opuscolo per ispiegarne il motivo.

Ai tempi di san Gregorio Magno, la legge che obbligava i vescovi d'Italia a visitare a periodi determinati la due tombe dei Principi degli Apostoli, era già assai antica. Dopo il vii secolo, quella legge venne a poco a poco estesa a tutti i vescovi di rito latino.

Alla fine del secolo xiii, circolava insistente la tradizione del giubileo, ossia dell'indulgenza plenaria che avrebbero conseguito i devoti, i quali nell'anno iniziale del nuovo secolo avessero visitato i sepolcri Apostolici. Bonifacio VIII accreditò quella tradizione, e nell'anno 1300 aprì le porte delle due basiliche di Pietro e di Paolo, concedendo a quanti accorressero a pregare su quelle ossa sacrate, piena pace e perdono.

Solo in seguito, il Laterano e la basilica Liberiana furono comprese nell'elenco delle chiese da visitare per l'acquisto dell'indulgenza. Da principio invece, il giubileo venne concesso esclusivamente in onore dei due sepolcri dei Principi degli Apostoli.

È anche profondo il significato che, mentre sull'altare di san Pietro nei dì più solenni e quando il Pontefice vi celebra il divin Sacrificio, ai lati del Crocifisso sorgono le due statue in metallo dorato dei santi Pietro e Paolo, anche sull'altare papale della basilica Ostiense, ricco dei preziosi candelabri gemmati recentemente donati da Benedetto XV, altre due graziose statuine marmoree rappresentanti i santi Apostoli Pietro e Paolo adornano il ciborio cosmatesco della confessione.

Questo concetto romano dell'inseparabilità del culto dei due Apostoli, viene inoltre fatta rilevare assai bene da Sisto III nell'iscrizione dedicatoria del titolo d'Endossia.

HAEC · PETRI · PAVLIQVE · SIMVL · NVNC · NOMINE · SIGNO
XYSTVS · APOSTOLICAE · SEDIS · HONORE · FRVENS
VNVM · QVAESO · PARES · VNVM · DVO · SVMITE · MVNVS
VNVS · HONOR · CELEBRET · QVOS · HABET · VNA · FIDES

Io Sisto, elevato alla dignità dell'Apostolica sede, dedico questo tempio a Pietro e Paolo insieme. Ambedue voi non costituite che un solo binomio; ricevete dunque un unico dono. Un identico culto esalti coloro che rese nostri un'unica fede.

Oggi Roma Cristiana termina l'ottava dei suoi grandi Apostoli. L'importanza però di queste colossali figure aveva già fatto sì, che nel medio evo il loro natale costituisse come il centro d'uno speciale ciclo liturgico ricordato già nei volumi precedenti.

Nella lista evangeliare di Würzburg sono notate due seconde domeniche *post Pentecosten*.....: una *ante natale Apostolorum*, e l'altra *post natale Apostolorum*.

L'Omiliario di Carlo Magno conta invece sette domeniche *post natale Apostolorum*, mentre il Calendario di Fronteau ne conosce sei ed il *Comes Albini* cinque.

In tanta diversità di computi, ecco la parola autorevole del Sacramentario Leoniano, il quale in un prefazio del 29 giugno osserva, che la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, nonchè un giorno, una settimana, un mese, a Roma dura ininterrotta tutto l'anno.

« *Vere dignum etc. Apud quem, quum beatorum Apostolorum Petri et Pauli continuata festivitas, aeterna celebritas, et triumphus caelestis perpetuus sit natalis; nos tamen beatae confessionis initia recolentes, frequenti tribuis devotione venerari, ut crebrior honor impensus sacratissimae passioni, maiorem nobis prosit ad gratiam. Per etc.* ».

Termineremo, citando ad onore dei due Apostoli i distici che ancor oggi si leggono sotto le loro immagini musive nella basilica di san Paolo, riprodotte sull'immenso arco trionfale eretto da san Leone Magno.

VOCE . DEI . FIS . PETRE . DEI . PETRA . CVLMEN . HONORIS
AVLAE . CAELESTIS . SPLENDOR . ET . OMNE . DECVS

Alla divina voce tu, o Pietro, divieni il fondamento divino ed il vertice
Lo splendore e l'ornamento del regno celeste. [della gerarchia,

PERSEQVITVR . DVM . VASA . DEI . FIT . PAVLVS . HONORIS
VAS . SE . DELECTVM . GENTIBVS . ESSE . PROBAT

Mentre Paolo perseguita i vasi di Dio, diviene egli stesso un privilegiato,
Il quale all'opra si mostra siccome veramente destinato ai Gentili.



FLORILEGIO EUCOLOGICO

Antiphonae in Litanía Maiore.

De Ierusalem exeunt reliquiae et salvatio de monte Sion; propterea protectio erit huic civitati, et salvabitur propter David famulum eius. Alleluia.

Ambulate, Sancti, viam quam elegeritis; festinate ad locum qui vobis praeparatus est; nos in terra canimus, Sanctorum laudes dicimus; nos sanctos portamus; in caelis gaudent angeli. Alleluia.

Cognoscimus, Domine, quia peccavimus; veniam petimus quam non meremur; manum tuam porrige lapsis, qui latroni confitentia, paradisi ianuam aperuisti. Alleluia.

Salvator mundi, salva nos omnes. Sancta Dei Genitrix, semper Virgo Maria, ora pro nobis. Precibus quoque Apostolorum Martyrumque omnium et confessorum atque sanctarum Virginum, suppliciter petimus, ut a malis omnibus eruamur, bonisque omnibus nunc et semper perfrui mereamus. Alleluia.

Deprecamur te, Domine, in omni misericordia tua, ut auferatur furor tuus et ira tua a civitate tua ista et de domo sancta tua, quoniam peccavimus. Alleluia.

I superstiti escono da Gerusalemme e gli scampati da Sion. Questa città otterrà quindi protezione e sarà salva pei meriti di David servo di Iahvè. Allel.

Percorrete, o Santi, la via da voi scelta, affrettatevi alla sede per voi destinata. Mentre in terra noi cantiamo e celebriamo le lodi dei Santi portando le loro Reliquie, in cielo esultano gli Angeli. Allel.

Riconosciamo, o Signore, d'aver peccato; onde, pur essendo immeritevoli, imploriamo grazia. Porgi la mano a quanti giacciono prostrati a terra, tu che al latrone che ti confessò in croce, apristi le porte del cielo. Allel.

Salvatore del mondo, salva noi tutti. Santa Madre di Dio, Maria, vergine illibata, prega per noi. Per le preghiere degli Apostoli, di tutti i Martiri, dei Confessori e delle sante Vergini, noi umilmente imploriamo che, scampati da ogni male, ora e sempre possiamo godere di ogni felicità. Allel.

Noi scongiuriamo, o Signore, la tua misericordia, perchè il tuo sdegno e l'ira tua si allontanino da questa tua città e dalla tua santa casa, mentre, purtroppo, abbiamo peccato. Allel.

Christe, qui regnas in caelis et sedes ad dexteram Patris et habitas inter Angelos et Archangelos, Thronos et Dominationes; et Apostoli tui te laudant, et Martyres tibi hymnum cantant; Confessores in paradiso voce concordant et dicunt: O Beati omnes qui gloriam Deo dicunt, et habitant eum eo in pace; quia omnes qui propter Deum laboraverunt in terrenis, illos perducis ad caelestia regna. Nos autem oportet te laudare et benedicere, quia nos de terra ad caelos vocare dignatus es. Alleluia.

Domine Rex, Deus Abraham, dona nobis pluviam super faciem terrae ut discat populus iste quia tu es Dominus Deus noster. Numquid est in idolis gentium qui pluatur, nisi tu Deus? Non caeli possunt dare pluviam, nisi tu volueris. Tu es dominus Deus noster, quem expectabamus; dona nobis pluviam.

Placet Ierusalem, civitas sancta, ornamento Martyrum decorata, cuius plateae sonant laudes de die in diem.

Peccavimus, Domine, peccavimus Tibi; parce peccatis nostris et salva nos; qui gubernasti Noe super undas diluvii, exaudi nos; qui Ionam de abyssis revocasti, libera nos; qui Petro mergenti manum porrexisti, auxiliare nobis, Christe Fili Dei.

(Ex Antiphonario Romano in litania Major. P. L., LXXVIII, col. 653 sg.)

Ad plures Sanctos

(Ex officio Graecorum Sancti Olei).

O Salvator, qui velut unguentum incorruptum, effusum in gratia et expurgans mundum existi; compatere, miserere illius qui divina tua fide carnis cicatrices perungit.

Tu, o Cristo, regni in cielo, siedi alla destra del Padre ed abiti tra gli Angeli, Arcangeli, Troni e Dominazioni. Gli Apostoli ti lodano, i Martiri ti cantano un inno. I Confessori in paradiso cantano all'unisono e dicono: Beati tutti coloro che glorificano Dio ed abitano nell'eterna pace con lui; giacchè quanti per amor di Dio hanno faticato qui in terra, tu li hai sollevati al cielo. Convieni quindi che ti lodiamo e ti benediciamo, perchè dal mondo tu ci hai chiamato al regno beato. Alleluia.

Re e Signore, Dio di Abramo, manda la tua pioggia sulla terra, affinchè questo popolo conosca che tu sei il Dio nostro. I cieli, senza il tuo ordine, non possono dare la pioggia. Tu sei quel Signore Dio nostro, che abbiamo atteso. Dacci la pioggia.

Quanto sei bella, o Gerusalemme, decorata dai tuoi Martiri! Sulle tue piazze risuona giammai interrotto l'alleluia.

Abbiamo peccato, o Signore, abbiamo peccato verso di te. Perdona le nostre colpe e ci salva. Tu che dirigesti Noè in mezzo alle onde del diluvio, ci ascolta. Tu che richiamasti Giona fuori dall'abisso, ci libera. Tu che porgesti la destra mentre Pietro stava per sommergersi, ci aiuta, o Cristo, figlio di Dio !.

O Salvatore, che sei venuto al mondo al pari d'un incorruttibile unguento sparso sull'orbe, onde purificarlo, abbi pietà e misericordia di colui che nella tua divina fede sta per ungere le sue piaghe carnali.

1 Non occorre notare il carattere arcaico di queste preghiere, alcune delle quali, come l'ultima, derivano da un archetipo giudaico.

Deipara, perpetua Virgo Sanctissima; protectrix valida, portus et murus, cala et munimen; miserere, compatere; ad te namque solam recurrit aegrotus.

Pura, celebranda, super omnes benigna Domina, oleo divino unctorum miserere, et famulum tuum serva.

Ut Domini discipulus suscepisti, o iuste Iacobe, Evangelium; ut Martyr, coronam a nullo describendam consecutus es; ut Frater Domini, auctoritate polles; ut pontifex, ius intercedendi nactus es; interpella Christum Deum, ut animae nostrae salventur.

Verbum Patris, unigenitus Filius, ultimis temporibus ad nos adveniens, Iacobe venerande; primum te dedit Ierosolymorum pastorem et doctorem, et divinatorum sacramentorum oeconomum fidelem; hinc omnes, o Apostole, te colimus.

In unguentis, Sancte, sacerdos probatus es. Christi namque Evangelium adimplens, beate Nicolae, animam pro populo tuo posuisti, innocentes morte eripuisti, sanctusque propterea effectus es, ut magnus Dei gratiae mystes.

Magnum te invenit in periculis deensorem orbis, gentes adversas in fumam vertentem, trophaeis inclite, o Demetri. Ut igitur Liaei elationem represisti, et in stadio Nestorem animasti, sic, o Sancte, Christum interpella, ut magnam nobis misericordiam elargiatur.

Trophaeis praeclare, sancte et mediator Pantelemon, misericordem Deum roga, ut peccatorum veniam animabus nostris donet.

Sancti praetio non conducti, et miraculorum operatores, Cosma et Damiane, animas nostras visitate; ut gratis accepistis, sic et gratis largiamini.

O Madre di Dio, Vergine perpetua e tutta santa, protettrice potente, porto, muro, scala, difesa; abbi pietà e misericordia. Giacchè solo a te ricorre l'infermo.

O pura, o Signora degna d'ogni encomio, benedetta sopra tutti, tu fa misericordia a coloro che vengono unti col sacro olio, e conserva il tuo devoto.

A Te, o Giacomo, in quanto discepolo del Signore, è stato consegnato il Vangelo; come Martire, hai conseguito una corona che nessuno varrà a descrivere; come affine per sangue al Salvatore, riscuotì grande autorità; come Pontefice, hai il diritto di mediazione. Prega tu dunque Cristo Signore, perchè salvile anime nostre.

Il Verbo del Padre, l'unigenito Figlio di Dio se ne venne a noi in questi ultimi giorni, o Giacomo venerando. Egli ti costituì a Gerusalemme primo pastore, dottore e dispensiero fedele dei divini Sacramenti. Per questo, o Apostole, tutti ti veneriamo.

L'olio che trasudano le tue Reliquie, ti hanno procurato gran fama, o Pontefice santo. Adempiendo infatti il Vangelo di Cristo, o beato Nicola, tu hai offerto la vita pel popolo a te affidato, hanno sottratto dalla morte gli innocenti, e per questo sei divenuto glorioso, ministro insigne della divina pietà.

O Demetrio, il mondo intero ha sperimentato la tua protezione contro i pericoli; tu hai volto in fuga le tribù avversarie e ti sei caricato di trofei. Come un di schiacciasti la tracotanza di Lileo, e nello stadio facesti animo a Nestore; così ora, o Santo, prega tu Cristo, perchè ci conceda ampia misericordia.

O Pantaleone santo, nostro protettore; tu che vai illustre pei tuoi trofei, scongiura la divina misericordia, perchè conceda alle nostre coscienze il perdono dei peccati.

Cosma e Damiano, voi che non accettavate stipendio ed operavate miracoli, visitate le anime nostre, e quel che gratis avete ricevuto da Dio, gratuitamente ancora dispensate.

Magnitudinem tuam quis narrare sufficiat, o virgo Iohannes? miraculis enim scaturis, et curationibus abundas, et pro animabus nostris intercede, ut Theologus et amicus Christi.

Intercessio fervens, munimen inexorabile; misericordiae fons, mundi refugium, impense clamemus ad te, Detpara Domina. Succurre et a periculis nos eripe, quae sola protectionem velociter praebes.

E chi potrebbe descrivere la tua dignità, o vergine Giovanni? Tu infatti operi molti prodigi e molti ancora risani. Siccome Teologo e prediletto di Cristo, intercedi per le anime nostre.

Con tutto lo slancio del cuore noi ricorriamo a te, la di cui intercessione è sempre efficace, siccome fonte di misericordia e rifugio dell'umanità. Signora e Madre di Dio, tu che « al dimandar precorri » velocemente, ci soccorri e ci strappa dal pericolo.

(Cfr. Martène, *De ant. Eccl. rit.*, I, col. 969 sg.).

In Sanctos Apostolos.

Οἱ ἐν πάσῃ τῇ γῆ μαρτυρήσαντες,

Καὶ ἐν τοῖς οὐρανοῖς μετουκῆσαντες,

Οἱ τὰ πάθη Χριστοῦ μιμησάμενοι,

Καὶ τὰ πάθη ἡμῶν ἀφαιρούμενοι
Ἐνταῦθα σήμερον ἀσπρόζονται,
Πρωτοτόκων δευκύνοντες ἐκκλησίαν,

Ὡς τῆς ἄνω τῶν τύπων ἐπέχουσαν,
Καὶ Χριστῷ ἐκβοῶσαν Ἐὐδός μου εἰ σὺ,

Διὰ τῆς Θεοτόκου συντήρησον πολυέλεε.

Coloro che per tutta la terra ti hanno reso testimonianza,
E sono saliti ad abitare nei cieli;

Coloro che hanno emulato i patimenti del Cristo,

Ed hanno da noi bandite le sofferenze.
Qui oggi si adunano,
Immagine della chiesa « dei Primitivi »,

La quale rifletteva quella che sta nei cieli,
Dove si canta in onore di Cristo: tu sei il mio Dio.

Pei meriti della divina Madre, ci custodisci, o abisso di misericordia.

In Martyrum laudem.

Ὡς ἀπαρχὰς τῆς φύσεως,
Τῷ φυτουργῷ τῆς κτίσεως,
Ἡ οἰκουμένη προσφέρω σοι, Κύριε.
Τοὺς Θεοφόρους μάρτυρας.

Ταῖς αὐτῶν ικεσίαις,
Ἐν εἰρήνῃ βαθεῖα,
Τὴν ἐκκλησίαν σου,
Τὴν πολιτείαν σου,
Διὰ τῆς Θεοτόκου συντήρησον,
Πολυέλεε.

Le primizie della creazione
A te, plasmatore del creato
Offro io, l'intero orbe:

Eccoti cioè i divini Martiri;
Per intercessione dei quali
In profonda pace
La tua Chiesa
È il tuo Impero,
Pei meriti della Madre di Dio conserva,
Tu che sei immenso nella misericordia.

(Dal *Pentecostarion* greco, per la κυριακὴ τῶν ἁγίων πάντων).

INDICE

I Santi nel Mistero della Redenzione.

INTRODUZIONE

	<i>Pag.</i>
Cap. I. — Le prime liste festive nel Calendario Liturgico	1
Cap. II. — Le Vocazioni Ecclesiastiche e la preghiera del popolo cristiano	10

Le Feste dei Santi nel ciclo Pasquale.

<i>Sanctae Romanae Ecclesiae Feriale</i>	23
--	----

Feste di Marzo.

4 Marzo — <i>San Lucio Papa e Martire</i>	33
Lo stesso giorno — <i>San Casimiro Confessore</i>	34
6 Marzo — <i>Le sante Perpetua e Felicita Martiri</i>	35
7 Marzo — <i>San Tommaso d'Aquino Confessore e Dottore</i>	39
8 Marzo — <i>San Giovanni di Dio Confessore</i>	41
9 Marzo — <i>Santa Francesca Romana Vedova</i>	42
10 Marzo — <i>I santi Quaranta Martiri di Sebaste</i>	45
12 Marzo — <i>San Gregorio Magno, Papa, Confessore e Dottore</i>	47
14 Marzo — <i>San Leone Vescovo e Martire (nel Geronimiano)</i>	57
17 Marzo — <i>San Patrizio Vescovo e Confessore</i>	59
18 Marzo — <i>San Cirillo Vescovo di Gerusalemme, Confessore e Dottore</i>	60
Lo stesso giorno — <i>S. Pimentio Martire (nel Geronimiano)</i>	62
19 Marzo — <i>San Giuseppe Confessore, Sposo della Beata Vergine Maria, Patrono della Chiesa Cattolica</i>	62

	<i>Pag.</i>
21 Marzo — <i>San Benedetto Abbate</i>	66
24 Marzo — <i>San Gabriele Arcangelo</i>	71
Lo stesso giorno — <i>San Quirino Martire</i> (nel Geronimiano)	75
25 Marzo — <i>Festa dell'annunzio della Divina Incarnazione alla</i> <i>Beata Vergine Maria</i>	75
26 Marzo — <i>San Castolo Martire</i> (nel Geronimiano)	80
27 Marzo — <i>San Giovanni Damasceno Confessore e Dottore</i>	81
28 Marzo — <i>San Giovanni da Capistrano Confessore</i>	85
Venerdi dopo la domenica di Passione — <i>Festa dei Sette Dolori</i> <i>della B. V. Maria</i>	89

Feste d'Aprile.

2 Aprile — <i>San Francesco di Paola</i>	95
4 Aprile — <i>Sant'Isidoro Vescovo, Confessore e Dottore della</i> <i>Chiesa</i>	96
5 Aprile — <i>San Vincenzo Ferreri Confessore</i>	97
11 Aprile — <i>San Leone I Papa, Conf. e Dottore della Chiesa</i>	98
13 Aprile — <i>Sant'Ermenegildo Martire</i>	103
14 Aprile — <i>I Santi Martiri Tiburzio, Valeriano e Massimo</i>	105
Lo stesso giorno — <i>San Giustino Martire</i>	108
17 Aprile — <i>Sant'Aniceto Papa e Martire</i>	111
20 Aprile — <i>I santi Vittore Vescovo, Felice, Alessandro e Papia</i> <i>(nel Geronimiano)</i>	112
21 Aprile — <i>Sant'Anselmo Vescovo, Confessore e Dottore</i>	113
22 Aprile — <i>I santi Martiri Sotere e Gaio Papi</i>	115
23 Aprile — <i>San Giorgio Martire</i>	117
Lo stesso giorno — <i>Sant'Adalberto Vescovo e Martire</i>	119
24 Aprile — <i>San Fedele da Sigmaringen, Martire</i>	120
25 Aprile — <i>San Marco Evangelista</i>	121
26 Aprile — <i>I santi Cleto e Marcellino Papi e Martiri</i>	126
27 Aprile — <i>San Pietro Canisio Confess. e Dottore</i>	128
28 Aprile — <i>San Vitale Martire</i>	129
Lo stesso giorno — <i>San Faolo della Croce</i>	131
29 Aprile — <i>San Pietro Martire</i>	134
30 Aprile — <i>Santa Catarina di Siena Vergine</i>	135
Mercoledì dopo la seconda domenica dopo Pasqua — <i>La solen-</i> <i>nità del Patrocinio di San Giuseppe Sposo della B. Ver-</i> <i>gine Maria</i>	137

Feste di Maggio.

	Pag.
1 ^o Maggio — <i>I santi Apostoli Filippo e Giacomo</i>	140
2 Maggio — <i>Sant'Atanasio Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa</i>	144
3 Maggio — <i>I santi Alessandro, Evenzio e Teodulo Martiri e Giovenale Vescovo</i>	147
Lo stesso giorno — <i>Il ricupero della Santa Croce</i>	150
4 Maggio — <i>Santa Monica Vedova</i>	154
5 Maggio — <i>San Pio V Papa</i>	156
6 Maggio — <i>San Giovanni Apostolo ed Evangelista</i>	158
7 Maggio — <i>Santo Stanislao Vescovo e Martire</i>	160
8 Maggio — <i>Apparizione di san Michele</i>	161
9 Maggio — <i>San Gregorio di Nazianzo Vescovo, Confessore e Dottore della Chiesa</i>	165
10 Maggio — <i>I santi Giordano ed Epimaco Martiri</i>	167
Lo stesso giorno — <i>Sant'Antonino Vescovo e Confessore</i>	169
12 Maggio — <i>I santi Martiri Nereo, Achilleo e Domitilla Verg.</i>	169
Lo stesso giorno — <i>San Pancrazio Martire</i>	173
13 Maggio — <i>La Dedicazione della Basilica di Santa Maria « ad Martyres »</i>	174
14 Maggio — <i>San Bonifazio Martire</i>	179
15 Maggio — <i>San Giovanni Battista de la Salle</i>	180
16 Maggio — <i>Sant'Ubaldo Vescovo e Confessore</i>	181
17 Maggio — <i>San Pasquale Baylon Confessore</i>	182
18 Maggio — <i>San Venanzio Martire</i>	183
19 Maggio — <i>I santi Martiri Calocero e Partenio</i>	184
Lo stesso giorno — <i>Santa Pudenziana Vergine</i>	185
Lo stesso giorno — <i>San Pietro Celestino Papa e Confessore</i>	185
20 Maggio — <i>San Bernardino da Siena</i>	187
Lo stesso giorno — <i>Santa Basilla Martire</i>	188
21 Maggio — <i>Sant'Elena Augusta</i>	189
25 Maggio — <i>Sant'Urbano Pontefice e Martire</i>	190
Lo stesso giorno — <i>San Gregorio VII Papa e Confessore</i>	192
26 Maggio — <i>San Semetrio Martire</i>	196
Lo stesso giorno — <i>San Filippo Neri Confessore</i>	197
Lo stesso giorno — <i>Sant'Eleuterio Papa e Martire</i>	200
27 Maggio — <i>San Beda il Venerabile, Confessore e Dottore</i>	201
Lo stesso giorno — <i>San Giovanni I Papa e Martire</i>	202

	<i>Pag.</i>
28 Maggio — <i>Sant'Agostino Vescovo e Confessore</i> . . .	204
29 Maggio — <i>Santa Maria Maddalena de' Pazzi</i> . . .	207
30 Maggio — <i>San Felice Martire</i> . . .	207
31 Maggio — <i>Santa Petronilla Vergine</i> . . .	209
Nello stesso giorno — <i>Sant'Angela Merici Vergine</i> . . .	212

Feste di Giugno.

1 ^o Giugno — <i>La Dedicà della Basilica di San Nicomede</i> . . .	213
2 Giugno — <i>I santi Martiri Marcellino Prete e Pietro Esorcista</i> . . .	214
Lo stesso giorno — <i>Sant'Erasmo Vescovo e Martire</i> . . .	218
4 Giugno — <i>San Quirino Vescovo di Siscia e Martire</i> . . .	219
Lo stesso giorno — <i>San Francesco Caracciolo Confessore</i> . . .	220
5 Giugno — <i>Santa Felicola Vergine e Martire</i> . . .	223
Lo stesso giorno — <i>San Bonifazio Vescovo e Martire</i> . . .	224
6 Giugno — <i>San Norberto Vescovo e Confessore</i> . . .	229
9 Giugno — <i>I santi Primo e Feliciano Martiri</i> . . .	230
10 Giugno — <i>Santa Margarita Regina, Vedova</i> . . .	233
11 Giugno — <i>San Barnaba Apostolo</i> . . .	234
12 Giugno — <i>San Basilide Martire</i> . . .	237
Nello stesso giorno — <i>San Quirino Vescovo Martire sulla via Appia: I santi Nabore e Nazario sulla via Aurelia</i> . . .	237
Nello stesso giorno — <i>San Giovanni da san Facondo Conf.</i> . . .	242
13 Giugno — <i>Sant'Antonio di Padova Confessore</i> . . .	243
14 Giugno — <i>San Basilio Vescovo Confessore e Dottore</i> . . .	245
15 Giugno — <i>Santi Vito, Modesto e Crescenzia</i> . . .	248
16 Giugno — <i>I santi Quirico e Giulitta Martiri</i> . . .	250
17 Giugno — <i>I santi Diogene, Sisto, Bonifacio, Longino, Blasto e Liberale (nel Geronimiano)</i> . . .	251
18 Giugno — <i>I santi Marco e Marcelliano Martiri</i> . . .	253
Nello stesso giorno — <i>Sant'Efrem Diacono, Confess. e Dott.</i> . . .	256
19 Giugno — <i>Santi Gervasio e Protasio Martiri</i> . . .	258
Nello stesso giorno — <i>Santa Giuliana Falconieri Vergine</i> . . .	261
20 Giugno — <i>San Silverio Papa e Martire</i> . . .	262
21 Giugno — <i>San Luigi Gonzaga Confessore</i> . . .	263
22 Giugno — <i>San Paolino Vescovo</i> . . .	266
Nella notte del 23 Giugno — <i>La sacra veglia in onore di san Giovanni Battista</i> . . .	269

	<i>Pag.</i>
24 Giugno — <i>San Giovanni Battista</i>	272
Nello stesso giorno — <i>I santi Martiri Giovanni Prete, Festo, Longino e Diogene</i>	277
25 Giugno — <i>San Guglielmo Abbate</i>	278
Nella notte seguente — <i>La veglia dei santi Martiri Giovanni e Paolo</i>	279
26 Giugno — <i>I santi Martiri Giovanni e Paolo</i>	279
27 Giugno — <i>I Protomartiri della santa Chiesa Romana</i>	285
28 Giugno — <i>San Leone I Papa (per la seconda volta)</i>	289
Nello stesso giorno — <i>Sant'Ireneo Vescovo e Martire</i>	291
Nella notte seguente — <i>La sacra veglia presso le due tombe apostoliche dei santi Pietro e Paolo</i>	295
29 Giugno — <i>Festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo</i>	298
30 Giugno — <i>La Commemorazione dell'Apostolo San Paolo</i>	316

Feste di Luglio.

1° Luglio — <i>La Festa del Preziosissimo Sangue</i>	317
2 Luglio — <i>I santi Martiri Processo e Martiniano</i>	320
Nello stesso giorno — <i>La Visitazione della B. V. Maria</i>	323
3 Luglio — <i>Il V° giorno fra l'Ottava degli Apostoli</i>	327
4 Luglio — <i>Il VI° giorno fra l'Ottava degli Apostoli</i>	329
5 Luglio — <i>Sant'Antonio M. Zaccaria Confessore</i>	329
6 Luglio — <i>Ottava dei santi Apostoli Pietro e Paolo</i>	333

FLORILEGIO EUCOLOGICO

<i>Antiphonae in Litanía Maiore</i>	339
<i>Ad plures Sanctos</i>	340
<i>In Sanctos Apostolos</i>	342
<i>In Martyrum laudem</i>	342

